Girolamo Miani intraprende la carriera politica nel corso di una prolungata congiuntura militare: la guerra fra la Serenissima e i collegati di Cambrai (1509-1517). Nell'agosto del 1511 viene fatto prigioniero da un reparto di imperiali comandato dal greco-albanese Mercurio Bua. Si trova nel campo nemico a Maserada sul Piave, quando la sera del 27 settembre riesce a fuggire e a riparare a Treviso, rimasta veneziana. Successivamente Miani dichiarerà che fu l'intervento della Vergine a consentirgli di liberarsi, passare inosservato tra le linee nemiche e giungere a salvamento. A testimonianza della straordinaria vicenda, Girolamo dona al santuario della Madonna Grande di Treviso i simboli (catene, ceppi) della sua prigionia.

Questo volume si colloca nel cinquecentesimo anniversario degli avvenimenti che impressero una svolta radicale nella vita di Girolamo Miani, spingendolo a una riflessione interiore culminata nella vocazione a porsi al servizio degli orfani, dei derelitti, dei miseri. Diversi autori esaminano, sotto angolazioni particolari, gli aspetti salienti della vita di Miani, prima e dopo le circostanze che portarono un uomo d'armi alla santità, fondando quella Congregazione che oggi, in tutto il mondo, opera nel suo nome.

ISBN 978-88-95996-38-7

9 788895 996387 >

€ 35,00

UN EVENTO MIRACOLOSO NELLA GUERRA DELLA LEGA CAMBRAICA

# UN EVENTO MIRACOLOSO NELLA GUERRA DELLA LEGA CAMBRAICA

IstitutoVeneto
diScienzeLettere
edArti

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che trova la sua lontana origine nel Reale Istituto Nazionale, voluto da Napoleone per l'Italia all'inizio del XIX secolo, sull'esempio dell'Institut de France, venne poi rifondato con l'attuale denominazione nel 1838 dall'Imperatore d'Austria Ferdinando I. Con l'unione del Veneto al Regno d'Italia, l'Istituto fu riconosciuto di interesse nazionale assieme alle principali accademie degli stati preunitari, anche se la sua maggior attenzione ha continuato ad essere rivolta alla vita culturale e scientifica delle Venezie. La sua configurazione è quella di un'Accademia scientifica, i cui membri sono eletti dall'Assemblea dei soci effettivi, pur venendo la nomina formalizzata con decreto ministeriale.

L'Istituto pubblica gli «Atti», rivista trimestrale distinta in due classi: quella di scienze morali, lettere ed arti e quella di scienze fisiche, matematiche e naturali. Pubblica altresì le «Memorie», pure suddistinte nelle due menzionate classi, per studi monografici riconosciuti di particolare rilevanza scientifica e culturale da apposite commissioni di esperti. Pubblica infine collane specializzate come anche gli atti dei convegni, delle scuole di specializzazione e dei seminari da esso promossi.

IstitutoVeneto
diScienzeLettere
edArti

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# UN EVENTO MIRACOLOSO NELLA GUERRA DELLA LEGA CAMBRAICA

27 settembre 1511

La fuga dalla prigione – attribuita alla Vergine Maria –
del patrizio veneziano Girolamo Miani
fondatore dei Padri Somaschi

a cura di
GIUSEPPE GULLINO

VENEZIA
2012

ISBN 978-88-95996-38-7

Il volume riporta le relazioni presentate al Convegno di studio
*Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica*
*27 settembre 1511*
*La fuga dalla prigione – attribuita alla Vergine Maria –*
*del patrizio veneziano Girolamo Miani fondatore dei Padri Somaschi*
promosso dalla Congregazione dei Padri Somaschi
in collaborazione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
(Venezia, 6-7 ottobre 2011)

© Copyright Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia
30124 Venezia - Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it

# INDICE

P. FRANCO MOSCONE, *La sconfitta del giovane Girolamo Miani, un autentico evento di grazia!* ..... Pag. VII

Tavola delle abbreviazioni ..... » X

P. SECONDO BRUNELLI crs., *Relazione sulle famiglie Miani e Morosini* ..... » 3

P. GIUSEPPE ODDONE crs., *Educazione culturale di Girolamo Miani* » 53

GIUSEPPE GULLINO, *Girolamo e il dono dei ceppi alla Madonna Grande* ..... » 89

DAVID M. D'ANDREA, *«Et lui proprio contò questo stupendo miraculo»: Girolamo Miani e il* Quarto Libro dei Miracoli ..... » 119

P. GIOVANNI BONACINA crs., *Luca Carlo e Marco Miani alla guerra della Lega di Cambrai* ..... » 159

PAOLA ROSSI, *Iconografia veneziana secentesca e settecentesca di Girolamo Miani: alcuni esempi* ..... » 131

P. MAURIZIO BRIOLI crs., *L'eco della liberazione miracolosa nei processi di beatificazione, nelle biografie del Miani, nel breve di beatificazione* ..... » 251

MASSIMO MORETTI, *Alle origini dell'agiografia figurata di Girolamo Miani: dai disegni di Jacques Stella (1629-1630) al ciclo pittorico del collegio di Sant'Angelo di Amelia (1697)* ..... » 301

Indice dei nomi. . . . . Pag. 315

Elenco dei relatori . . . . . » 335

P. Franco Moscone

# LA SCONFITTA DEL GIOVANE GIROLAMO MIANI, UN AUTENTICO EVENTO DI GRAZIA!

Se lo sforzo di rinnovamento della vita religiosa dal Concilio Vaticano II in poi è stato quello di *tornare alle fonti*, lo sforzo ed il motivo di un *Giubileo* – celebrazione dei 500 anni della prodigiosa liberazione di san Girolamo Miani dal carcere – vuol essere qualcosa di molto più radicale ancora. Chiamerei questo impegno giubilare *ritorno alle origini*, o meglio, *rivivere l'evento delle origini*.

Come Congregazione e Famiglia somasca abbiamo attivato diverse *iniziative*, cercato *strumenti*, ed indicato *percorsi*, al fine di poter *rivivere l'evento delle origini*. Tra gli *strumenti* riveste un ruolo importante e significativo, oltre che unico lungo l'anno giubilare 2011-2012, il presente *Convegno di studio veneziano*.

## *La grazia contenuta nel* luogo *e nel* tempo

Riprendendo la celebre distinzione di Kant che vede nel *tempo* e nello *spazio* gli *a priori* della ricerca scientifica, le condizioni per il verificarsi della conoscenza sicura, posso riconoscere ed augurare al nostro convegno una speciale *grazia*, che gli proviene proprio dal *luogo* e dal *tempo* in cui si pone.

Lo è per il luogo specifico e per il più ampio territorio in cui si celebra. Luogo è *Venezia*, città natale e residenza della famiglia Miani; mentre il territorio della Serenissima Repubblica, che va da *Castelnuovo di Quero a Treviso* attraverso *Breda di Piave*, è il teatro dell'intervento della Provvidenza nella vita del giovane patrizio veneto, il venticinquenne Girolamo Miani.

Lo è per il tempo. Siamo, a distanza di cinque secoli, nei giorni stessi degli avvenimenti che celebriamo e che qui cerchiamo di studiare col

contributo della scienza storica. I giorni successivi al *27 settembre 1511*, sono quelli in cui Girolamo incominciò a ripensare spiritualmente i fatti che gli cambiarono la vita. Oggi noi mettiamo a tema di studio proprio quei giorni e quegli anni della sua vita, che *meno conosciamo*, ma che *più contano* per Lui e per noi somaschi. Si tratta di quattro passi o modalità di cammino, senza i quali non sarebbe nata la *Compagnia dei Servi dei Poveri* e la successiva Famiglia carismatica somasca.

Provo velocemente ad elencare tali passi o modalità di cammino: la *discesa della sconfitta* (dalla disperata difesa dall'alto della torre al fondo della stessa nel castello presso Quero); il *trascinamento in catene* lungo il corso del Piave condotto dall'esercito mercenario (per questo prospettiva di bottino, per Girolamo speranza di riscatto); la *fuga notturna* accompagnato *per mano da Maria* per raggiungere la città libera di Treviso (al tempo stesso miracolo e nuova sfida verso la libertà); il *pellegrinaggio* nuovamente da libero cittadino al santuario della *Madonna Grande* (celebrazione e memoria di una libertà ottenuta per grazia).

Quanto durò questo tempo? Un mese? Dalla sconfitta del 27 agosto all'alba della liberazione del 27 settembre 1511? Un mese esatto o forse qualcosa di più? Personalmente propendo per qualcosa di più: credo che Girolamo abbia ben *preparato* il *pellegrinaggio* al Santuario della *Madonna Grande* al fine di lasciare presso il Suo altare i segni che testimoniano visibilmente la *prigionia spezzata* (le catene, le manette e la palla di pietra), e poter dettare, con precisione ed emozione al contempo, il *testo* che testimonierà per sempre il "miracolo" (la pagina del IV Libro dei Miracoli).

La ricerca storica ci deve aiutare dunque a compiere questo *viaggio giubilare* di *ritorno rivissuto all'evento delle origini*, facendoci rivisitare in profondità lo *spazio* ed il *tempo* di quella preziosa vicenda carismatica, anche se forse del tutto insignificante, per gli eventi bellici della Lega di Cambrai.

## *Il perché* spirituale *di una ricerca storica sulle origini di un carisma religioso*

Mi sia permesso di fare quattro brevi considerazioni per motivare dal profilo *spirituale* il lavoro di ricerca storica che ci viene presentato attraverso questo convegno, ed inserirlo nella vita di un carisma religioso, che da cinque secoli si sviluppa nella Chiesa e nella società.

1. Solamente l'uomo è un essere storico, non lo è Dio, che come tale è al di sopra di ogni legge storica. Ma Dio, attraverso il Verbo, si è fatto uomo, è nato da una donna, è entrato quindi di prepotenza nella



storia umana[1]. Per questo ogni autentico carisma, che viene dallo Spirito Santo, ripercorre le strade della storia e della carne, non ne sceglie altre. Per conoscere una carisma va dunque conosciuta la sua storia, tutta, anche nei dettagli più insignificanti e lontani, ma lontani non potranno mai essere le vicende dell'origine. Per questo conoscere il passato storico, diventa per il carisma, la modalità di essere fedele al suo presente, all'oggi. Si può applicare la celebre frase di Cicerone: *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*[2]. Un carisma per non morire deve continuamente tornare a *testimoniare* la *verità* e la *vita* da cui è nato e per cui è stato voluto.

2. Ogni carisma che viene dallo Spirito presenta in una modalità propria tre stadi che chiamerei cristologici, in quanto hanno nel riferimento a Cristo la loro motivazione d'essere. Si tratta di: a) una precisa *identità personale*, b) un *cammino di liberazione* o formazione continuo; c) il raggiungimento di una *libertà d'essere* e *di servire*. Stadi presenti lungo tutta la vita di Girolamo Miani, ma che hanno nei primi passi percorsi, nei *luoghi* e nel *periodo* sottoposti al presente studio storico, il fondamento solido e sicuro. Girolamo *accompagnato per mano da Maria* verso Treviso, liberato per liberare altri, è l'icona chiara e definitiva del carisma che, attraverso di lui, è da cinque secoli dato alla Chiesa ed al mondo.

3. Il filosofo spagnolo Ortega y Gasset sosteneva che *"io sono io e le mie circostanze"*. L'affermazione è applicabile al carisma ed al perché della ricerca storica sullo stesso. Seguiamo le vicende storiche di un carisma per ribadire che solo Dio è il vero *liberatore*, scopriamo la luce presente nelle stesse per superare la distanza sempre presente tra il *progetto di Dio* e la *realtà mondana* (anche quella della e nella Chiesa), ci vediamo provenienti da un preciso passato per mantenere aperto l'orizzonte del futuro e della missione.

4. H. Bergson nella sua indagine ha distinto tra tempo cronologico e tempo della vita, tra *kronos* e *kairos*. Indaghiamo il *kronos* che è stato teatro della vita del giovane Girolamo Miani, per scoprirne quella forza *kairologica* che lo ha *cambiato ed alla fine fatto santo*[3]. Quel suo *kairos* del 27 agosto - 27 settembre 1511 è ancora il nostro *kairos* di oggi, e ne possiamo essere certi, lo sarà anche per il domani, perché *Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre*[4].

---

[1] Gal 4, 4.

[2] Cicerone, *De Oratore*, II, 9,36: «la storia è testimone dei tempi, luce della verità, memoria della vita, maestra di vita, aralda dell'antichità».

[3] 2 Lett 6.

[4] Eb 13, 8.

## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

| | |
|---|---|
| ACF | Archivio comunale di Feltre |
| AGCRS | Archivio Generalizio Padri Somaschi Roma |
| ASTv | Archivio di Stato di Treviso |
| ASV | Archivio di Stato di Venezia |
| BCBG | Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo |
| BCBL | Biblioteca civica di Belluno |
| BCTv | Biblioteca Comunale di Treviso (ora Biblioteca Borgo Cavour) |
| BQBS | Biblioteca Queriniana, Brescia |
| BTRM | Biblioteca Trivulziana Milano |
| CORRER | Biblioteca del Museo Correr di Venezia |
| crs. | chierico regolare somasco |
| L.S. | Locus Sigilli |
| RR.II.SS. | *Rerum Italicarum Scriptores* |
| SANUDO | M. SANUDO, *I Diari*, a cura di R. FULIN *et alii*, I-LVIII, Venezia 1879-1903 |

# UN EVENTO MIRACOLOSO NELLA GUERRA DELLA LEGA CAMBRAICA

27 settembre 1511

La fuga dalla prigione – attribuita alla Vergine Maria –
del patrizio veneziano Girolamo Miani
fondatore dei Padri Somaschi

P. Secondo Brunelli crs.

# RELAZIONE SULLE FAMIGLIE MIANI E MOROSINI

## *Introduzione*

Devo dichiararlo subito: volutamente non mi sono soffermato ad indagare sul significato del cognome Miani e sullo stemma di famiglia, perché la definizione di 'araldica', come «una delle scienze documentarie della storia, cioè la scienza del blasone e lo studio degli stemmi»[1], mi lascia alquanto perplesso.

La più antica rappresentazione dello stemma dei Miani risale al 1486 e lo troviamo addirittura scolpito sulla fontana di Piazza Maggiore a Feltre. Credo risalga allo stesso periodo anche il disegno dello stemma con il 'miglio', da cui il cognome Miani, visibile nella Sala degli Stemmi del Palazzo dei Rettori, sempre in Piazza Maggiore a Feltre: primo di una lunghissima serie[2]. Qualcosa sembra concedere, invece, alla poco convincente araldica Marco Contarini, autore della *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo veneziano*, febbraio 1537, che così si esprime[3]:

---

[1] Da Internet.

[2] È possibile indagare sulla araldica della famiglia Miani in ASV, M. Barbaro, *Arbori de' patritii...*, V, p. 76; in BCTv, mss. 697, 698, 699, 706, 717, 719, 722, 733, 777, 780, 784, 788, 831, 858, 867, 874, 875, 1341, 1453. Ecco un saggio dal ms. 784: «Miani, che prima erano chiamati Mezani, questi venero da Cittanova furno homeni molto industriosi alla mercantia. Questi fecero edificar la Chiesa de S.Vidal e nota che questi portano due arme, ma sono una med.ma cosa, la prima arma è partida per tresso da mezzo in zoso sotto il campo rosso e nel detto campo tre tressere bianche e da mezzo in suso el campo bianco con tre panocchie de megio zalle del detto campo; e questa arma delle tre panocchie non la portano più, e quella che al presente portano é questa seconda cioè partida par tresso, dal mezzo in zoso tre tresse bianche e tre rosse e dal mezzo in suso el campo azuro e nel detto campo una panocchia de panizzo zalla».

[3] Anonimo, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo veneziano*, a cura di C. Pellegrini, Manchester 1970, pp. 4-5.

> Discese dalla nobilissima famiglia che con vocabolo corrotto si dimanda casa de' Miani, ma, come molti dicono, si devono chiamar de' Emiliani; i quali come molte altre famiglie della nostra città per le guerre de' Gotthi et altri barbari, con le lor facultà partiti da Roma vennero ad habitar in Venetia, onde poi non Emiliani, ma Miani furono chiamati dal volgo sempre sciocco interprete delle cose. Della nobiltà di questa casa rendono testimonio i prelati et santi senatori, ch'in non picciol numero da essa prodotti sono pervenuti al governo della nostra republica et l'hanno con saggi consigli sempre resa chiara et illustre.
> Fu esso Girolamo onoratamente nodrito et allevato da' parenti suoi nel grembo della repubblica. Il padre fu chiamato messer Angel, la madre madonna Dionora o più tosto Leonora Moresini, con questo presagio che per mezo d'un angelo et Dio auttore nascesse un santo di nome sacro.

La citazione evidenzia come sia facile cedere a molte tentazioni quando ci si inoltra nel mondo dell'araldica. Marco Contarini[4], inoltre, si dimostra non poco infatuato del mito di Venezia con quel «grembo della repubblica», ed anche un po' a corto di notizie quando si atteggia a predicatore con quel «per mezo d'un angelo et Dio auttore nascesse un santo di nome sacro».

Al ricercatore sulle famiglie Miani e Morosini, da cui provengono i genitori di san Girolamo, non è concesso altro che di attenersi ai documenti che i 500 e passa anni trascorsi ci hanno tramandato. Non sono tantissimi, ma sufficienti, per Angelo Miani ed Eleonora Morosini, a darci una visione soddisfacente per spiegarci al meglio le vicende nelle quali, poi, anche Girolamo verrà a trovarsi.

Le numerose biografie del santo avevano sempre glissato sulla fine tragica del padre, Angelo, che, come riporta Marco Barbaro[5] «fu trovato appicato ad una scala di Rialto», nel 1496. Questa morte violenta ed il sospetto del suicidio hanno sempre prodotto una spiacevole impressione, per cui si è insinuato che il più attendibile Marco Barbaro[6]

[4] Sulla identificazione di Marco Contarini, nella storiografia somasca sempre chiamato *Anonimo*, cfr. S. BRUNELLI, *L'Anonimo si chiamava Marco Contarini,* in *Gallio,* Como 1989-1990, pp. 30-40. In AGCRS sono presenti i *pro manuscripto* di ID., *Marco Contarini, 1489-1540,* Corbetta 2009; *...un suo et nostro amico ...*, Corbetta 2009; *Pietro Contarini,* Corbetta 2009.

[5] ASV, M. BARBARO, *Arbori de' patritii*, V, p. 76.

[6] BCTv, Ms. 777: M. BARBARO, *Genealogia ( o Cronica ) delle famiglie veneziane, cogli stemmi disegnati e colorati*, cc. 305v-306r.



presente nella Biblioteca Comunale di Treviso non riportava una notizia del genere. E se la notizia è più tardiva, facilmente non gode di piena credibilità.

Recentemente si è verificato che la fonte di questa annotazione sulla morte di Angelo Miani era Domenico Malipiero[7]: «Il 18 avosto [1496] è stà trovà a Rialto in una volta appicà Anzolo Miani e non è stà lassà veder a nessun». Per avere una immagine visivamente ricca del luogo di allora basta pensare al quadro di Vettor Carpaccio, conservato alle Gallerie dell'Accademia, *Miracolo della reliquia della Croce,* di due soli anni precedente il nostro avvenimento, del 1494, oppure a Jacopo de' Barbari, *Venetie MD*, 1500, conservato alla Biblioteca del Civico Museo Correr, posteriore di soli quattro anni.

Da questa relazione sulla famiglia Miani si esclude il ramo cui appartenne Pietro, vescovo di Vicenza, la cui tomba fa sempre bellissima mostra di sé a Santa Maria Gloriosa dei Frari[8]. Si privilegia il ramo dei Miani che abitavano a San Vidal nel sestiere di San Marco e quelli che abitavano a San Giacomo dell'Orio, nel sestiere di Santa Croce.

Predelli[9] nei suoi *Commemoriali* ci informa generosamente di come si siano comportati i Miani prima del 1400: tra le cariche spiccano quella di consiglieri del doge, di provveditori di Comun, presenze in numerose delegazioni, di capitano del Friuli, di capitano del Golfo. Si deve far il nome almeno di Giovanni, il trisnonno di san Girolamo, e di Tommaso Miani.

Dovendo restringere il campo di attenzione, veniamo al padre ed agli zii di Angelo Miani.

## *Il padre e gli zii di Angelo Miani*

Lo zio paterno, Nicolò Miani, sposato nel 1440, nel 1466 è provveditore alle Entrate[10].

L'altro zio paterno, Girolamo Miani, diciottenne, fu presentato alla

[7] D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di F. LONGO - A. SAGREDO, «Archivio Storico Italiano», s. I, 7 (1843), p. 701.

[8] Cfr. Albero genealogico in BCTv, *Ms. 777*, cc. 304v-305r.

[9] *I libri commemorali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. PREDELLI, cfr. in particolare III, Venezia 1883, ad Indicem. Per quanto riguarda i Miani cfr. S. BRUNELLI, *I Miani presenti in Predelli. I libri commemorali della Repubblica di Venezia*, Corbetta 2010, *pro manuscripto* in AGCRS.

[10] ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 169, c. 161 e reg. 170, c. 517. Cfr. Appendice 1.

Balla d'oro da suo fratello, Luca. Per la sua certificazione addirittura si porta il quaderno in cui era stato appuntato che egli era nato il 17 maggio 1418[11].

Avrebbe voluto entrare nella congregazione dei canonici regolari di Santa Maria della Carità, sulla sponda opposta del Canal Grande rispetto a San Vidal. Causa la sua gracilità fu convinto dal grande don Paolo Maffei, uomo di alta spiritualità e scrittore chiarissimo, con una lunga *Epistola hortatoria,* a santificarsi nel secolo[12]. Questa lettera, senza data, indirizzata al «giovane Girolamo Miani», causò presso gli studiosi non pochi equivoci per l'omonimia e per la somiglianza di indirizzo spirituale con la *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani ...*

Questo zio paterno, Girolamo Miani, si sposerà nel 1459 e metterà al mondo Giovanfrancesco Miani, che avrà un ruolo importantissimo nella vita del nostro santo (purtroppo, tutto materiale ancora ignorato nelle tradizionali sue biografie).

Giovanni Francesco Miani[13], soprannominato «pizzocharo», nato nel 1463[14], sposato nel 1492, dopo una normale carriera politica, viene eletto, aprile 1509, «conte e capitanio di Sebenico».

Partirà per reggere quel distretto il 13 ottobre. Sanudo riporta numerosissimi suoi dispacci sugli andamenti dei turchi in quei paraggi della Dalmazia.

Eleonora Morosini, la madre di san Girolamo, lo vorrà suo esecutore testamentario, il 6 ottobre 1512. Quando Girolamo, il 6 febbraio 1532, detterà la sua *donatio inter vivos,* Giovanni Francesco Miani[15] sarà testimone di questo supremo distacco dalle cose terrene.

Al termine del mandato in terra croata, il 21 gennaio 1513, fa la sua relazione in Collegio. Ma nel mese di marzo viene denunciato da Sebastiano Giustinian, che era stato provveditore generale in Dalmazia.

[11] ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 163, c. 692. Cfr. Appendice 2.

[12] C. CASTIGLIONI - G.B. PIGATO, *Un codice appartenuto a S. Girolamo Emiliani,* «Rivista della Congregazione Somasca», 48 (1936), pp. 206-220. Per alcune precisazioni cfr. anche G. LANDINI, *S. Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biografi, dai documenti editi e inediti fino a oggi,* Roma 1947, pp. 117-118. Il tutto è stato riportato anche da S. BRUNELLI, *Giovanfrancesco Miani di Girolamo, di Marco, cugino di San Girolamo Miani,* Corbetta 2010, presente *pro manuscripto* in AGCRS.

[13] Cfr. S. BRUNELLI, *Giovanfrancesco Miani di Girolamo di Marco, cugino di San Girolamo Miani*, Corbetta 2010, *pro manuscripto* presente in AGCRS.

[14] Per i documenti che interessano Giovanni Francesco Miani cfr. Appendice 3.

[15] E.A. CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane*, V, Venezia 1842, pp. 370-371. Cicogna prende a sua volta da C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani Fondatore della Congregatione di Somasca,* Milano 1630, p. 89.



I capi di accusa sono pesantissimi e chiarissimi: «aver usato con una monacha, havia fato amazar Zuan barbier [...] senza causa, dicendo era ribelle, aver usato con queste femene malo modo et contra natura, ut patent dicta testium». In parole povere un processo di «100 et 30 carte».

Giovanni Francesco Miani si presenta alle carceri spontaneamente e vi passerà non poco tempo, mentre i parenti, e specialmente Marco Miani, organizzano la difesa. Marco Miani, in quel momento «el XL, in Quarantia», prenderà la parola [...] per accusare l'accusatore, Sebastiano Giustinian, il principe del foro veneziano, «ch'el occultava al Consejo certe scritture etc». Sanudo racconta dettagliamente le vicende di questo processo che ha diviso la città tra colpevolisti ed innocentisti e che si conclude finalmente il 14 agosto 1516 con questa votazione: «fo 6 non sincere, 30 de sì [colpevolisti], 31 de no [innocentisti] e fu assolto de una balota».

Per Giovanni Francesco Miani seguirà un digiuno politico di ben dieci anni. Ma, quando si ripresenta, immediatamente è fatto «caput XL». In questa carica ha l'onore di firmare la prima legge sui poveri del 13 marzo 1528, la legge alla quale si attengono Girolamo Miani e Girolamo Cavalli per l'istituzione dell'ospedale del Bersaglio.

Giovanni Francesco Miani sarà, in questo stretto giro di tempo e di carestia, voluto esecutore testamentario da Lodovica Gabriel[16], una delle «done da conto»[17], come annota il Sanudo, che fondò l'ospedale degli Incurabili e che dichiara di aver sempre amministrato questa istituzione fin dal suo avvio.

Ritorno alle vicende di Luca Miani[18], padre di Angelo e nonno di san Girolamo. Nato nel 1408, si sposerà e risposerà ben tre volte. Nel 1433 fu coinvolto ed implicato, insieme al cugino Tommaso Miani q. Secondo, in una specie di P2 *ante litteram* con un gruppo di altri nobili[19]. Il Consiglio dei X condannò i maggiori responsabili al confino per ben cinque anni, interdetti poi da ogni attività politica. Luca Miani, probabilmente per la sua giovane età, se la caverà con un solo anno di esilio[20].

[16] ASV, *Notarile, Testamenti*, Atti Cavaneis, b. 218, n. 6.

[17] A. NORDIO, *Gaetano Thiene e le 'done da conto'*, in tesi di laurea *Tra carità e santità. La nascita degli Incurabili nella Venezia del primo '500*, relatore G. Politi, anno accademico 1993-94, pp. 15-34.

[18] I documenti per Luca Miani q. Marco sono riportati in Appendice 5.

[19] M. SANUDO, *Le vite dei dogi. 1423-1457*, I, a cura di A. CARACCIOLO ARICÒ, Venezia 1999, p. 118; il quale ebbe la sua fonte in ASV, *Consiglio dei X, Misti,* reg. (1.3.1430-26.6.1437), c. 134.

[20] Per questa vicenda cfr. S. BRUNELLI, *Luca Miani nonno di San Girolamo, implicato in una ... P 2*, ante litteram, *nel 1433, e bandito dallo Stato per un anno. Ampia raccolta di*

*I fratelli di Angelo Miani*

Luca Miani mise al mondo i figli Marco, Virgilio ed Angelo, che sarà il padre del nostro santo.

Il primogenito Marco, nato nel 1439, fu rettore nell'isola di Schiro nel mar Egeo. Mentre si diffonde una malattia che egli giudica gli sarà fatale, scrive una cedola testamentaria, il 18 gennaio 1465[21], che ci è pervenuta: interessante perché chiede di costruire un altare nella chiesa di San Vidal, di dedicarlo alla Madonna e lascia il denaro per la pittura di un quadro che La rappresenti.

Del terzogenito, Virgilio, presentato alla Balla d'oro nel 1462[22], si perde ogni traccia.

*Angelo Miani*

Adesso tutta l'attenzione è rivolta ad Angelo Miani[23], il padre di san Girolamo.

Nato nel 1442, si sposerà due volte. Nel 1469 con Andriana Tron, nipote del prossimo doge, Nicolò Tron, e da questo matrimonio nascerà Cristina Miani. Egli, vedovo, si risposerà ben presto, nel 1472, con Leonora Morosini.

Non si entra nel merito, ma sembra probabile che si tratta di due successi non solo sentimentali, ma anche di una buona sistemazione nella società veneziana.

Entrò nel Maggior Consiglio a soli 20 anni, perché aveva 'pescato', nel giorno di Santa Barbara, la 'balla d'oro'.

Adesso si citano le magistrature da lui occupate solo in riferimento ai documenti che sono stati reperiti.

*Avvocato agli Uffici di Rialto*, nel dicembre 1467.

*Camerario in Ravenna*, a fine aprile 1470.

*Massaro alla Zecca dell'oro*, a fine maggio 1472.

---

*documenti che interessano Luca Miani e le sue disavventure*, Corbetta 2010, *pro manuscripto* presente in AGRCS.

[21] I documenti di Marco Miani q. Luca sono riportati in Appendice 6.

[22] Il documento è riportato in Appendice 7.

[23] I documenti per Angelo Miani sono riportati in Appendice 8. Per le vicende della sua vita cfr. S. BRUNELLI, *Miani Angelo q. Luca il padre di San Girolamo,* Corbetta 2009; *Scheda storica di Miani Angelo, pr. 1460, il padre di San Girolamo,* Corbetta 2010; *Angelo Miani il padre di San Girolamo coinvolto nella guerra del sale tra Venezia ed il duca Ercole I d'Este, 1482-1484,* Corbetta 2010, opuscoli *pro manuscripto* presenti in AGCRS.



Il 17 maggio 1473, Angelo Miani chiede direttamente al doge di autenticare la cedola testamentaria del fratello Marco, deceduto rettore dell'isola di Schiro in Grecia. Il doge, Nicolò Tron, appellandosi a forme abitudinarie, dietro testimonianza di chi riconosce la grafia di Marco Miani, riconosce l'autenticità della cedola, nonostante che il Maggior Consiglio, il 4 aprile, avesse interdetto una simile pratica, con tanto di legge, «sub praetextu alicuius consuetudinis».

*Membro dei XL Civil*, inizio settembre 1473.

*Giudice della curia del Forestier*, fine agosto 1475.

*Giudice del Proprio*, fine gennaio 1476.

*Capitano delle navi della Riviera della Marca*, ultimo giorno del 1480.

Angelo Miani inoltra immediatamente, prima di prendere l'incarico, la domanda se gli sia concesso, causa la scarsità di uomini al servizio delle navi, accettare quello di uomini che lo avevano concluso. Autorizzazione concessa. L'episodio può dimostrare quanto il nostro personaggio sia rispettoso delle leggi, o prudente nel mettersi al sicuro da ogni possibile avversario.

Da documento del 7 maggio 1481 si sa che al capitano della Riviera della Marca si fanno pervenire altri 3.100 ducati.

Il 4 luglio 1481, egli segnala la cattura di una nave che trasportava vino di contrabbando. Il Consiglio a Venezia, dopo aver consultato Angelo Miani, presente in città, delibera per casi del genere.

E pochi giorni dopo egli viene «riconfermato nel carica di capitano delle navi della Riviera della Marca», il tratto di mare dall'Istria fino a Ravenna.

Sono gli anni in cui i rapporti tra la repubblica di San Marco ed il duca di Ferrara, Ercole I, divengono sempre più difficili: specialmente il contrabbando del sale, che si accentra a Comacchio, complica il tutto. Trattandosi di una infrazione di vecchi accordi, Venezia si sente autorizzata a dichiarare la così detta Guerra del Sale, il 2 maggio 1482.

Molto brevemente si può dire così!

A Comacchio si produceva molto sale nonostante i lamenti diplomatici di Venezia. Il soldati del duca di Ferrara, sul luogo, mal pagati da questi, chiudevano un occhio, o tutti e due, sul contrabbando. Si autofinanziavano facendo incetta di sale. Con questo, poi, si dice, barattavano le prestazioni generose delle [...] belle di notte di queste contrade. La loro menzione mira unicamente a spiegare il logo adottato recentemente nelle rievocazioni storiche, o meglio fantastoriche, sempre più di moda, di questo paese nel periodo balneare, per attirare gli *habitués* dei Lidi estensi. Tanto per accontentare i 'buontemponi', che neanche a Comac-

chio mancano, il logo suona espressamente in questi termini: «A morte il doge! Viva il duca e le sue puttane!».

Venezia si era molto preparata a questa guerra, per mare e per terra, cercando forse una specie di ricupero di immagine dopo gli insuccessi subiti in oriente con i turchi[24]. Oltre 400 barche di tutti i tipi entrarono per le bocche del Po delle Fornaci, sotto il comando del capitano Damiano Moro. Superarono ogni ostacolo e difesa nemica, specialmente a Corbola, assediarono Adria[25], allora dominio del duca di Ferrara, che fu sottoposta a crudele saccheggio.

Ciò nei primi di maggio.

Il 9 maggio viene conquistata Comacchio da Angelo Miani. Doverosa la citazione da Sanudo il Giovane[26]:

> A dì 7 [...] [mazo,1482] [...] Per questi zorni sier Anzolo Miani, qual erra Capitanio di le barche armade di la riviera di la Marcha, venute in le boche di Po in Magnavacha et il luogo di Comachio abitato da pescatori – dove comodamente e senza spesa si pol far sal. – quello, a pati, havé; perhò che li habitanti dubitò non li fosse fato la crudeltà fu fata in Are [Adria] et cussì, vedendo venir l'armata, si mandono a rendersi, volendo mandar soi oratori a inchinarsi come subditi a la Signoria nostra. Et cussì allegramente da esso Capetanio Miani fonno ricevuti.

Quasi la stessa notizia in Malipiero[27]:

> A' 30 de Avril [...] In questi medesimi giorni, Anzolo Miani, che ha cargo della custodia del lido de Chioza fin in Romagna, navigando con le fuste e barche lunghe intorno le buche de Po, é intrà in Magnavaca, e ha avuto Comachio, senza violenza alcuna; anzi quei del luogo, spaventai dalla ruina de quei de Ari [Adria] è andai a offerirghe 'l luogo e le persone.

Angelo Miani è arrivato a Comacchio dalla località Magnavacca, l'antico «magnum vacuum» dei Romani: sarà ribattezzata in Porto Garibaldi nel 1919, settanta anni dopo il fortunoso approdo di Anita, che qui morirà, e di Garibaldi, in fuga da Roma e da San Marino, 1849.

La conquista è avvenuta *a pati*.

Comacchio era divisa in due fazioni[28]: una parteggiava per il duca, gli altri, invisi al duca di Ferrara, parteggiavano per San Marco. Naturale quindi quel «dubitò non li fosse fato la crudeltà fu fata in Are» (Adria), dopo che la notizia della caduta di Adria e delle crudeltà qui compiute, via Corbola ed Ariano, era giunta a Comacchio. Questo avvenimento ebbe una grande eco in Palazzo Ducale[29], tra il maggio e l'ottobre, dove giunsero Martirio Della Tinta e Antonio e Marsilio Tomasi, che avevano

> offerto per sé e per nome del Comune di Comacchio ad Angelo Miani, capitano delle riviere della Marca e dell'Istria la dedizione perpetua d'essa città a Venezia [...] Il Miani promise che tali sue risposte saranno approvate dalla Signoria ed il 9 maggio entrò in Comacchio, vi innalzò il vessillo di S. Marco e concesse ai tre nunzi il privilegio di cittadinanza veneziana de intus et extra, promettendosi ugual trattamento a tutti i Comacchiani assenti che rimpatrieranno e faranno atto di sudditanza.

Prova della stima che si nutriva nei confronti di Angelo Miani è anche un documento di due giorni prima della presa di Comacchio, in cui si fa riferimento, senza precisarlo, al salario che lo stato gli passa.

Non oscura certo il suo successo l'episodio riportato sempre dal Sanudo[30]:

> Et pocho dapoi, Anzolo Miani Capetanio di la Riviera di la Marcha, con li navilij havea sotto di lui, e barche armate, andò scorsizando sul territorio dil Duca di Ferara vicino a Ravena, facendo gran prede; ma domente quelle volesse divider fra lhoro, hessendo negligenti a star

[24] F. MORO, *Ercole e il leone. 1482 Ferrara e Venezia: duello sul Po*, Venezia 2008. Cfr. anche S. MANTOVANI, *L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482)*, in Internet.

[25] J. ZENNARI, *Adria ed il suo territorio attraverso i secoli*, Adria 1932, pp. 233-234.

[26] M. SANUDO, *Le vite dei dogi. 1474-1494*, I, a cura di A. CARACCIOLO ARICÒ, Padova 1989, p. 246.

[27] D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di F. LONGO - A. SAGREDO, «Archivio Storico Italiano», s. I, 7 (1844), II, p. 250.

[28] Per la situazione di Comacchio verso il 1480 cfr. G. BENEVOLO, *Solidarietà locali e ordine pubblico a Comacchio tra medioevo ed età moderna*, in *Storia di Comacchio nell'età moderna*, II, Casalecchio di Reno 1995, pp. 13-16; R. DONDARINI, *La simbiosi tra la comunità*, Comacchio 1992, p. 36; A. SAMARITANI, *Vita religiosa e società*, Casalecchio di Reno 1993, pp. 79-80; B. ZAMBOTTI, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di G. PARDI, in RR. II. SS., t. XXIV, parte VII/b, Bologna 1934-37, p. 113.

[29] *I libri commemorali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. PREDELLI, V, Venezia 1901, reg. XVII, nn. 17, 18, 19, 20. In Appendice 8 cfr. 8p ed 8q il *privilegium Comaclensium* del 10.6.1482 e *privilegium Comacli* del 10 e 11.6.1482, ove si nomina sempre Angelo Miani.

[30] SANUDO, *Le vite dei dogi. 1474-1494*, I, p. 251.

occulati a quello li poteva occurrer, li villani adunati insieme veneno et li assaltono e recuperarono la preda, et brusono alcune caxe vicino a Santo Alberto, poi a li lhoro lochi et caxe et subito ritornarono con danno e vergogna di nostri.

La Guerra del Sale si concluse con la pace di Bagnolo nell'agosto del 1484 e per Angelo Miani arriva ben presto un'altra importante carica, «podestà e capitano a Feltre», città di confine e perennemente in pericolo, nella quale si reca il 23 giugno 1486. Gli storici locali hanno conservato memoria della iscrizione leggibile su una lastra della grande fontana di Piazza Maggiore di Feltre, che fu cancellata con lo scalpello dai soldati di Napoleone[31]: «Acqua e lavoro impiegò il nobile podestà Miani, spinto da grandissimo affetto e senso del dovere, le fontane dedicò a utilità e ornamento del Feltrino».

La stima che suscita per la sua intraprendenza è avvertibile anche dopo il suo ritorno a Venezia. In Senato, il 31 dicembre 1488, si fa riferimento elogiativo per il suo piano di fortificare Feltre con mura: sotto la di lui supervisione l'ingeniere Dionigi da Viterbo aveva preparato il progetto ed i cittadini erano stati convinti da Angelo Miani a sostenerne le spese.

Ritornato da Feltre, Angelo Miani viene eletto «provveditore sui possedimenti nel Polesine»[32], il 24 giugno 1488, con altri due colleghi. Si tratta dell'alto Polesine, che prima della pace di Bagnolo apparteneva al duca di Ferrara: queste terre assicuravano a Venezia un'alta produzione di frumento e perciò questa carica era assai valutata. Ci è rimasta memoria di una richiesta di Angelo Miani e colleghi perché si sostituisca uno dei ragionieri dipendenti, non all'altezza del compito.

Nel 1489 si sposa sua figlia, Cristina Miani, con Tommaso da Molin, che nel dicembre 1491 scrive il testamento[33] nominando con il marito anche Angelo Miani esecutore delle sue volontà. Costei sarà madre di Gaspare da Molin, il quale nel 1526, giovanissimo, sborsando 14 mila ducati, ereditati dallo zio Antonio Tron, fratello della prima moglie di Angelo Miani, diverrà procuratore di San Marco.

Nell'ottobre del 1530, Gaspare da Molin ospiterà nel suo appartamento alle Procuratie vecchie il duca di Milano, Francesco II, che sog-

[31] L. NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso. Rileggendo una gloriosa pagina di storia religiosa e civica del '500*, Milano 1980, p. 70.

[32] M. SANUDO, *Le vite dei dogi. 1474-1494,* II, a cura di A. CARACCIOLO ARICÒ, Roma-Padova 2001, p. 589.

[33] ASV, *Notarile, Testamenti*, Cristoforo Rizzo, b. 1229, n. 280, il 12.12.1491.



giorna a Venezia per oltre una ventina di giorni: feste [...] principesche una dopo l'altra.

Il 30 marzo 1491, Angelo Miani, prima di partire con l'incarico di «provveditore a Lepanto»[34], presta giuramento.

Pochi giorni prima, il 14 marzo, aveva presentato il figlio Luca alla Balla d'oro, dichiarando che era nato il 14 gennaio del 1474.

Ritornato a Venezia nel settembre 1494, è chiamato a testimoniare sui natali di Alvise Miani q. Alvise, che abitava nello stesso palazzo, il quale ha 'pescato' la Balla d'oro: si ricorda l'avvenimento, non importantissimo, allo scopo di evidenziare, non essendo l'unico, il legame esistente tra i diversi casati dei Miani.

Ultimo documento di Angelo Miani è la presentazione del figlio Carlo per il giorno della «Barbarella», il 28 novembre 1495.

Ricaviamo una idea non molto precisa dei possedimenti terrieri di Angelo Miani, compere e vendite operate negli anni tra il 1467 e 1476, in località Fanzuolo, distretto di Castelfranco Veneto, dalla lettura, alquanto difficile tra l'altro, di alcune pergamene[35]: proprietà non molto consistente.

Della sua tragica fine si è già detto. Si potrebbero solo citare alcune decisioni delle autorità di quegli anni che lamentano la crescente delinquenza notturna cittadina, che però, non sciolgono il mistero di questa morte, a soli 54 anni.

Come sappiamo dal testamento della moglie Eleonora[36], egli fu sepolto nelle arche di Ca' Miani nella parte posteriore dell'abside di Santo Stefano, distrutte nel XVIII secolo.

Ci piace ricordare che l'anno successivo alla sua morte, 1497, il ravennate lettore di filosofia e priore del monastero di Santo Stefano di Venezia, Giacomo Battista Aloisi[37], dedica un suo libro a Carlo Miani, diciannovenne, e ricorda gli «eximia carissimi genitoris tui erga me merita collata», i tanti, grandissimi meriti di tuo padre verso di me. Ci sembrerebbe strano che questo priore riaprisse un ferita nel cuore di Carlo, se la morte di Angelo Miani avesse suscitato in città, cui il libro è diretto, una reazione di disapprovazione verso il suo operato.

[34] ASV, *Capi del Consiglio dei X*, Giuramenti, c. 177.

[35] CORRER, *Codd. Cicogna* 3423. La versione dattilografica, anche se ancora alquanto lacunosa, di dieci di queste pergamene riguardanti direttamente Angelo Miani, sono state riportate in appendice n. 2, pp. 31-53. Cfr. S. BRUNELLI, *Scheda storica di Miani Angelo, pr. 1460, il padre di San Girolamo,* Corbetta 2010, *pro-manuscripto* presente in AGCRS.

[36] ASV, *Notarile, Testamenti,* Antonio Spitti, b. 873, n. 147.

[37] G.B. ALOISI, *Commentaria in libros Analyticorum posteriorum Aristotelis*, Venezia 1497.

*Eleonora Morosini e famiglia*

Eleonora Morosini, la seconda moglie di Angelo Miani, nel suo testamento[38], tra le altre volontà chiede che «ci si impegni a nutrire per un anno un bambino dell'ospedale della Pietà e, se restasse ancora denaro, lo si versi per l'uscita di un povero dalle carceri». Colpisce la somiglianza con le volontà di Cristina Miani[39], figlia della prima moglie di Angelo Miani, il cui testamento sarà autenticato solo nel 1511: tra le altre opere buone di carità, chiede che «due ragazzi dell'ospedale della Pietà per un intero anno siano mantenuti ed educati e lascia sei ducati per i poveri in carcere».

Del padre di Eleonora, Carlo Morosini da Lisbona, si riporta solamente quanto si legge in Sanudo[40], anno 1452: l'imperatore Federico III, di ritorno da Roma dove era stato incoronato, si ferma 12 giorni a Venezia:

> E poi partì in ditto zorno [29 maggio] la serenissima Imperatrice; per Sil volse andar con barcha fino a Treviso. Fo acompagnata da alchuni zentilomeni deputatti et da sier Carllo Moresini da Lisbona, al qual lei li batixoe una fiola, et così ben sodisfata inseme con lo Imperador andò in Alemagna.

L'imperatrice era Eleonora del Portogallo, che con la sua dote aiutò il marito a ridurre i debiti ed a rafforzare il potere. Poiché Carlo Morosini, detti da Lisbona, ebbe una sola figlia, Eleonora, siamo obbligati a pensare che la mamma di san Girolamo ebbe come madrina l'imperatrice. Eleonora nata nel 1452, sposa di Angelo Miani nel 1472, a 20 anni, sola femmina in casa Morosini, ma con ben sei fratelli maschi, tutti nati prima di lei!

Tra questi merita almeno un ricordo Federico Morosini, perché padre di Angela[41], la quale il 1 ottobre 1526 vuole come esecutore del suo testamento Girolamo Miani e lo incarica della distribuzione ai poveri della contrada di una parte dei suoi averi.

---

[38] ASV, *Notarile, Testamenti*, Antonio Spitti, b. 873, n. 147, il 6.10.1512.

[39] ASV, *Notarile, Testamenti*, Cristoforo Rizzo, b. 1229, n. 280. Su Cristina Miani e la sua famiglia cfr. S. BRUNELLI, *Cristina Miani, sorella di San Girolamo, e Gaspare da Molin, procuratore di San Marco, nipote di San Girolamo*, Corbetta.2011, *pro manuscripto* presente in AGCRS.

[40] SANUDO, *Le vite dei dogi.1423-1457*, I, pp. 471-473.

[41] ASV, *Notarile, Testamenti*, Alessandro Falcon, b. 410, n. 28, il 1.10.1526



*Battista Morosini, fratello di Eleonora*

Importantissimo l'altro fratello, Battista Morosini[42], nato nel 1442, coetaneo quindi di Angelo Miani, residente a «San Cancian», sestiere di Cannaregio, ma non molto lontano da San Vidal.

Fu «avogador»[43], più volte «savio di Terra ferma», nell'agosto del 1505 addirittura capo del Consiglio dei X, «governatore delle Entrate», podestà e capitano di Padova.

Precedentemente la sorella lo aveva voluto testimone nella presentazione alla Balla d'oro del figlio Marco[44], nel 1501. E lo vorrà anche esecutore testamentario delle sue ultime volontà nel 1512[45].

Si era sposato nel 1481 con Morosina Morosini dalla Resta. Basti pensare che una di lei sorella, Elisabetta, aveva sposato niente che meno, Giorgio Corner cavaliere procuratore, fratello di Caterina regina di Cipro e, specialmente, il più ricco di Venezia, con ben tredici figli legittimi, di cui due cardinali, e una frangia non ben precisa di figli di scarsa legittimità. Abitava sul Canal Grande, nella Ca' Granda, ora sede della Prefettura.

In uno dei molteplici riferimenti sanudiani, parlando di Battista Morosini il diarista annota con un pizzico di malizia «[...] è cugnado di Zorzi Corner, el cavalier». Perché costui rappresenta una autentica ... barca di soldi a servizio di tutte le sue ambizioni e magari anche di quelle di qualche [...] parente stretto.

Anche Battista Morosini mise al mondo una gran bella nidiata di figli: maschi sette, almeno quattro femmine, un solo figlio naturale, Andrea, che farà una buona carriera di commerciante in terra asiatica e africana, sempre in buoni rapporti con il padre.

Battista nella sua dichiarazione alla redecima del 1516[46] elenca i suoi beni e possedimenti in ben cinque pagine, molto fitte.

---

[42] Sulla famiglia Morosini cfr. S. BRUNELLI, *Appunti sulla famiglia Morosini,* in *Gallio,* Como 1990-1991, pp. 10-15 e *I parenti Morosini di San Girolamo Miani per via della madre Eleonora Morosini,* Corbetta 1999, *pro manuscripto* presente in AGCRS.

[43] Riferimenti in SANUDO, III, coll. 101, 1041, 1077, 1493; IV, coll. 8, 58, 172, 181, 323, 329, 364, 496, 670, 816, 838, 654, 672, 766, 965, 1039, 1041, 1055. 1062; VI, coll. 69, 89, 199, 207, 219, 233, 260, 373, 433; VII, coll. 47, 194, 242, 316, 364, 444; VIII, coll. 272, 377, 381; IX, coll. 216, 229, 284, 425, 435, 455, 502, 503, 560; X, coll. 5, 24, 187, 237, 552, 601, 714, 750; XI, coll. 136, 558, 780; XII, coll. 193, 320, 325, 360, 587; XIII, coll. 53, 144, 213, 287, 415, 502; XIV, coll. 81,414; XV, coll. 69, 308, 527.

[44] Per documenti di Battista Morosini, cfr. Appendice 9.

[45] ASV, *Notarile, Testamenti*, Antonio Spitti, b. 873, n. 147, il 6.10.1512.

[46] ASV, *Savi alle decime*, b. 27/89. Condizioni di San Canzian.

In casa Morosini doveva regnare un vero clima di religiosità. Probabilmente il merito va alla moglie, Morosina, perché in questa casa ed in quella Corner, dove è presente sua sorella, Elisabetta, troverà facile accesso e successo, tra *le done da conto,* come scriverà il Sanudo, quel personaggio dall'ascendente straordinario, che fu don Girolamo Regino[47].

*I figli di Battista Morosini*

Tra i suoi figli maschi bisogna ricordare don Girolamo Morosini che si è fatto canonico regolare nel 1515. Ecco la descrizione sanudiana[48]: 1 gennaio 1515

> eri nel convento di San Spirito, per don Francesco Valier prior, fo vestito frate sier Hironimo Morexini di sier Batista, qual veniva in Consejo, era di età anni [...] [27 anni] et ha voluto esser chiamà don Hironimo. Il padre prima fe' ogni resistentia, poi si aquietò, et fu contento si vestisse.

Egli sarà destinatario di una lettera del Carafa in data 20 dicembre 1535[49], in cui si nomina espressamente san Girolamo.

Tra i figli di Battista Morosini, quindi cugini primi di san Girolamo, si deve ricordare Nicolò Morosini, per il quale ancora è doverosa la citazione del Sanudo, in data 11 settembre 1518[50]:

> È da saper, eri sera partite di questa terra don Hironimo eremita, stava ala Trinità, havia gran concorso di confessar; va a star in Ancona al suo romitorio, et mena con lui sier Nicolò Morexini q. sier Batista, qual vol esser eremita con lui, et uno maestro li stava in caxa; et poco è sier Ferrigo suo fradelo morite, qual era di anni 22, etiam lui voleva andar remita; e l'altro fradelo, sier Hironimo, è vestito frate a San Spirito.

Il 23 gennaio 1524, a Venezia muore Girolamo Regino[51] e nel suo testamento nomina Nicolò Morosini, divenuto sacerdote, suo successore nella carica di generale della congregazione di eremiti da lui fondata, «per la sua bonta ed integrità».

[47] Su questo personaggio cfr. S. BRUNELLI, *Don Girolamo Regino legatissimo ai Morosini e Miani,* Corbetta 2002, *pro manuscripto* presente in AGCRS.

[48] SANUDO, XIX, col. 348.

[49] BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Cod. Barberino*, lat. 5697, fol. 103 (106). La lettera è stata pubblicata in P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici regolari teatini*, Roma 1926, pp. 203-204.

[50] SANUDO, XXVI, col. 29.

[51] ASV, *Notarile, Testamenti*, Bernardo De Cavaneis, b. 271, 378, cfr. testo in Appendice 15b pp. 46-47.



Delle quattro figlie di Battista Morosini bisogna ricordare Maria, che nel 1504 ha sposato Zuane Querini Stampalia. È la madre di Fantin Querini, che si farà teatino il 30 novembre 1532. La sua vocazione religiosa avrà un percorso, diciamo, problematico. Proprio accennando a questo, il Carafa, nella lettera indirizzata a don Girolamo Morosini, zio di Fantin Querini, quasi a sostenere precedenti sue posizioni, un po' rigide, riporta il parere di san Girolamo.

E si conclude questo *excursus* sulla famiglia di Battista Morosini ricordando doverosamente il più famoso suo figlio, Carlo Morosini[52].

Si sposò nel 1509 con Marietta da Molin, ma dichiarerà molto più tardi di essere giunto a questo matrimonio «ben astretto da ser Marco Miani et la moglie de ms. Hieronimo da Molin», la quale nel 1520 diventerà la seconda moglie di Marco Miani, mentre sua figlia orfana, Caterina, sposerà il figlio di Marco Miani.

Nel 1526, alla morte di Marco Miani, ne nascerà una lite civile[53] per questioni di eredità, con Angelo, suo figlio.

Carlo Morosini, procuratore di San Marco dal 2 ottobre 1522, grazie ad un versamento di ducati 10.000, in ben tre anni di lite tenterà di rivendicare il massimo. Angelo Miani e la giovane moglie, Caterina, gli terranno fronte. Il tutto si concluse pacificamente.

Carlo Morosini sarà molto legato ai teatini di Venezia ed il Carafa, sempre generoso di lodi come di rimproveri, scrive a don Girolamo Morosini[54]:

> che dirò del nostro mag.co misser Carlo Morosino vostro fratello? Quale noi havemo in amore et honore et uno delli precipui protettori di questo povero luogo.

[52] SANUDO, XLIII, col. 380; XLIV, col. 125; XLVI, col. 615; XLVII, coll. 54, 179, 329, 532, 563; XLVIII, col. 46; XLIX, coll. 313, 422; L, col. 241; LI, col. 185; LII, coll. 14, 34, 170, 212; LIII, col. 287; LIV, coll. 11, 38, 88: LV, coll. 15, 36, 83, 95, 164, 165, 168, 214, 629; LVI, coll. 65, 93, 161, 165, 198, 274, 379, 384, 546, 750, 837, 886, 911; LVII, coll. 13, 36, 111, 143, 234, 241, 244, 417, 491, 527, 533, 559, 636-637, 672; LVIII, coll. 6, 24, 48, 60, 61, 172, 188-189, 214, 233, 244, 315, 372, 390, 415, 456, 457.

[53] Cfr. S. BRUNELLI, *Lite civile tra Angelo Miani q. Marco e Carlo Morosini q. Battista, nipote e cugino primo di San Girolamo Miani*, 1526-1530, Corbetta 2010 (*pro manuscripto* presente in AGCRS).

[54] BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Cod. Barberino*, lat. 5697, fol. 103 (106). La lettera è stata pubblicata in P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini,* Roma 1926, pp. 203-204.

## Appendice 1. Documenti per Miani Nicolò q. Marco

**1a**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 170, c. 517.

MCCCCLXVI die V.ta mensis maii

Viri nobiles ser Nicolaus Miani q. Marci et ser Gerardus Dandulo q. ser Jacobi qui ambo remanserunt gubernatores introitum dominii nostri probaverunt etatem annorum XXV complectorum eorum et hoc per viros nobiles ser Bernardum Capello et ser Paulum Barbo olim Auditores qui juraverunt etc.

**1b**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 169, c. 41.

MCCCCLVII, die septimo augusti

Vir nobilis ser Nicolaus Miani major electus officialis superioris Comunis probavit etatem annorum XXV complectorum per viros nobiles ser Aloisium Pasqualigo et ser Lucam de Cha da Pexaro qui juraverunt coram omnibus tribus dominis advocatoribus.

**1c**

ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. *Regina* (1455-1480), c. 86.

MXXXXLXII die X Maij in Majori Consilio

Suprascripti VIIII elexerunt XLV infrascriptos qui vocati fuerunt hora XVIII.a

Ser Nicolaus Miani major è ✠.

**1d**

ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni,* reg. *Regina* (1455-1480), c. 42.

MCCCCLVII die XXVII mensis octobris

Die XXVII octobris hora tertia Jovis infrascripti fuerunt per XI infrascriptos qui deberunt eligere ducem.

*Nicolò Miani major non è* ✠.

## Appendice 2. Documenti per Girolamo Miani q. Marco

**2a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg, 163, c. 692.

1.12.1436

MCCCCXXXVI die 1° decembris vir nobilis Lucas Miani q. ser Marci presentavit officio juvenem ser Hieronimum Miani eius fratrem quem intendit facere scribi ad ballotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo



Sanctae Barbarae et probavit etatem annorum decemocto completorum per librum quemdam proprium sui per quem apparet quod in 1418 die XXII maii dictus Hieronimus natus fuerit et probavit dictam scripturam esse de manu q. ser Marci per ipsum ser Lucam et ser Thomam Miani q. ser Secondi qui juraverunt sub pena librarum ducentarum si aliter esset. Item affirmavit suo sacro dictum ser Hieronimum fuisse filium legiptimum et natum ex legiptimo matrimonio ex dicto q. ser Marco et quondam domina Contarena Contareno eius uxore legiptima sub pena librarum quingentarum si aliter esset. Et pro omnibus predictis penis se constituerunt plezios viri nobiles ser Marcus Orso ser Lazari et ser Daniel Barbadico q. ser Petri qui juraverunt etc coram dominis Silvestro Mauriceno Delphino Venerio et Thomam Michiel Advocatoribus Comunis.

## Appendice 3. Documenti per Giovanni Francesco Miani q. Girolamo

**3a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg, 163, c. 692.

1.12.1436

MCCCCXXXVI die 1° decembris vir nobilis Lucas Miani q. ser Marci presentavit officio juvenem ser Hieronimum Miani eius fratrem quem intendit facere scribi ad ballotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae et probavit etatem annorum decemocto completorum per librum quemdam proprium sui per quem apparet quod in 1418 die XXII maii dictus Hieronimus natus fuerit et probavit dictam scripturam esse de manu q. ser Marci per ipsum ser Lucam et ser Thomam Miani q. ser Secondi qui juraverunt sub pena librarum ducentarum si aliter esset. Item affirmavit suo sacro dictum ser Hieronimum fuisse filium legiptimum et natum ex legiptimo matrimonio ex dicto q. ser Marco et quondam domina Contarena Contareno eius uxore legiptima sub pena librarum quingentarum si aliter esset. Et pro omnibus predictis penis se constituerunt plezios viri nobiles ser Marcus Orso ser Lazari et ser Daniel Barbadico q. ser Petri qui juraverunt etc coram dominis Silvestro Mauriceno Delphino Venerio et Thomam Michiel Advocatoribus Comunis.

**3b**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 172, c. 9.

20.5.1483

Die dicto in majori Consilio vir nobilis ser Joannes Franciscus Miani ser Jeronimi qui fuit scossus et sub.tus ad ballottationem illorum qui remanserunt advocati fecit con... quam ipsi Advocati vel aliquis cumque non potest probari defectu etatis.

**3c**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 171, c. 476.

MCCCCLXXXV die XXI Maii

Vir nobilis ser Joannes Franciscus Miani ser Jeronimi q. ser Marci qui remansit Advocatus Curiae proprii probavit etatem annorum XX.ti completorum per probam ballotae factam die XXI octobris 1481

**3d**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 172, c. 9.

MCCCCLXXXVII die 7 Maii

Vir nobilis Johannis Franciscus Miani ser Jeronimi qui fuit scotus et subtus ad ballotationem illorum qui remanserunt advocati facit constiam (?) quam ipsi Adovocati ut alias cin (?) non posset probari defectu etatis.

**3e**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 172, c. 65.

MCCCCLXXXVIII die 15 septembris

Vir nobilis Johannes Miani ser Hieronimi qui remansit offitialis tabulae exitus probavit etatem annorum XXV complectorum per probam advocati per Curias (?) diei 6 Junii 1488.

**3f**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 172, c. 85.

3.3.1490

MCCCCLXXXX die 3 Martii

Vir nobilis ser Johannes Franciscus Miani ser Hieronimi qui remansit Advocatus curiarum probavit etatem annorum XXV complectorum per probam officialis tabulae exitus factam die 15 septembris 1488.

**3g**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 164, c. 554.

24.11.1491

Millesimo suprascripto, *(1491)*, die XXIIII novembris. Nobilis domina Helisabeth Zeno relicta quondam sier viri nobilis Aluixii Miani quondam sier Francisci presentavit ut supra sier Aluisium Miani filìum suum legittimum et dicti quondam viri sui et iuravit illum esse annorum 18 completorum. Et insuper Viri Nobiles sier Hyeronimus Boldu quondam sier Nicolai et sier Joannes Franciscus Miani quondam sier Hyeronimi iuraverunt legittimitatem dicti juvenis per publicam vocem et famam sesse ipsos [...] constituentes fidejussores [...] si secus repperiretur et haec coram magnificis deminis Nicolao Beldu, Petro Balbi et Deminico Bollani doctore et [...], tribus advocatoribus comunis



**3h**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 173, c. 90.

MCCCCLXXXXIIII die 28 Maii

Vir nobilis ser Johannes Franciscus ser Jeronimi qui remansit XL.ta civilis XL.tiae novissimae probavit etatem annorum XXX.ta complectorum per probam XL.tiae criminalis diei 18 Julii 1492.

**3i**

ASV, *Avogaria di Comun, prove di età per magistrati*, reg. 173, c. 223.

4.3.1497

Vir nobilis ser Johannes Franciscus Miani q. ser Hieronimi qui remansit auditor veterum smar.. (?) probavit etatem annorum XXV completorum per probam potestatis Abbatiae diei 4 septembris 1495.

**3l**

ASVe, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 165, c. 722.

15.11.1506

Millesimo quingentesimo sexto die quintodecimo novembris. Vir nobilis ser Jacobus Trivisano q. ser Andreae ser Marci presentavit et scribi fecit ut supra nobilem juvenem ser Andream Trivisano filium suum natum ex domina Marina Vendramino eius uxore legittima et juravit illum esse etatis annorum XX.ti completorum et esse eius filium legittimum natum ut supra sub penis omnibus tam etatis quam legittimitatis si secus repperiretur. Et in super viri nobiles ser Hohannes Cappello ser Francisci et ser Johannes Franciscus Miani q. ser Hieronymi juraverunt legittimitatem dicti juvenis nati per publicam vocem et famam de legittimo matrimonio ex dictis jugalibus constituentes se fidejussores praedictarum penarum si secus repperiretur et haec coram mag.cis dominis Thadeo Contarono, Johanne Coronario et Johanne Baduario Advocatoribus Comunis.

**3m**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro,* reg. 165, c. 611.

8.11.1514

Millesimo suprascripto, ( 1514 ), die VIII novembris. Vir nobilis sier Joannis Franciscus Emiliano quondam sier Hieronymi presentavit et scribi fecit ut supra nobilem iuvenem sier Augustinum filium suum, natum ex eo et ex quondam domina Maria Fuscareno eius uxore legittima et iuravit illum esse etatis annorum XX.ti completorum et esse filium suum legittimum natum ut supra, sub penis omnibus predictis si secus repperiretur. Et insuper viri nobiles sier Laurentius Aurio doctor quondam sier Pauli, sier Marcus Miani quondam sier Angeli iuraverunt legittimitatem dicti juvenis in omnibus ut supra. Et haec

coram magnificis dominis sier Francisco Aurio, Nicolao Delphino et Petro Pasqualigo doctore et equite advocatoribus comunis.

## Appendice 4. Documenti per Luca Miani q. Marco

**4a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg, 162, c. 229.

26.11.1426

MCCCCXXVI die XXVI mensis novembris vir nobilis Marcus Miani quondam domini Johannis presentavit officio nobilem Lucam eius filium quem intendit facere scribi ad balotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae quem suo sacro affirmavit esse etatis annorum XVIII completorum et hoc sub pena librarum ducentarum si secus appariretur. Similiter suo sacro affirmavit quod dictus ser Lucas est eius filius legiptimus et ex legiptimo matrimonio natus ex ipso ser Marco et nobile domina quondam Contarena eius uxore legiptima et hoc sub pena librarum quingentarum si secus appariretur. Pro quibus omnibus penis se constituerunt plezios viri nobiles ser Antonius Fuscareno quondam ser Lodovici et ser Laurentius Mudatio quondam domini Petri qui juraverunt sic facta fuerunt predicta presentia dominorum Danielis Vitturi et Nicolai Maripetro et Danielis Viaro Advocatorum Comunis.

**4b**

ASV, *Consiglio dei X, Misti*, reg. (1.3.1430-26.6.1437), c. 134.

28.1.1433

MCCCCXXXII die XXVIII Jannuarii, Indictione XI

Si videtur vobis per ea quae dicta et lecta fuerunt quod procedatur contra infrascriptos nobiles qui contra formam sacramenti majoris Consilii fecerunt insimul una cum aliis quamquam superius condemnatis conspirationis et societatis (?) pro inuando (?) se ad nostra consilia et nolle aliquos, alium nostro officio et regiminibus lX his qui nominantur, neque et se met ipsis propriis (?) cum sacro et juramento super met (?) sev (?) et etiam et tenendum (?) se oniltos vel prout (?) per scripturas litteras ut ipso Consilio clarius constat. Videlicet constat:

ser Johannem Marcello q. ser Francisci Officio de nocte
ser Jeronimum de Venerio *q. ser Nicolai* (depennato)
ser Nicolaum de Venerio ser Danielis
ser Antonium Venerio ser Bernardi fratres
ser Natalem Venerio ser Bernardi fratres
ser Stefanum Magno q. ser Michaelis



ser Johannem Gaucho q. ser Marini
ser Franciscum Dandulo officialis argrusi (?) q. ser Lucae
ser Nicolaum Cocho ser Francisci
ser Justum Guoro
ser Lucam Miani q. ser Marci
ser Thomam Miani q. ser Secundi
ser Antonoium Manolesso q. ser Petri
ser Nicolaum Barbarico ser Ludovici
ser Franciscum Sagredo fratres q. ser Albani
ser Marcum Sagredo fratres q. ser Albani
ser Laurentium Victuri juniores q. ser Petri
ser Johannem Superantio q. ser Victoris
ser Cabrielem Mauro q. ser Antonii

Qui omnes vigenti nobiles suprascripti sunt banniti per unum annum proximum de Venetiis et districtu et priventur per tres annos proximos de omnibus consiliis regiminibus et beneficiis datis (?) Venetiis intus et extra et per annos quinque debeant publicari in majori Consilio per unum et capitibus Consilii de decem, de quo obligatur potestas Clugiae cum stucturis captis pro aliis.

De parte 14

Volunt quos sint banniti per annos quinque omnibus officiis, consiliis regiminibus et beneficiis nostris Venetiarum intus et extra et pulicentur domini suprascripti annis ut supra et cum stucturis suprascriptis.

Pe parte 6

Vult ut nolunt suprascripti consiliarii et ultra hoc quod sintt banniti per unum annum de Venetiis et districtu.

De parte 1

Volunt quod priventur per decennium omnibus officiis beneficiis regiminibus et consiliis nostris Venetiarum et cum omnibus stucturis suprascriptis.

De parte 0

Non Sincerae 0

**4c**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg, 163, c. 346r.

1.12.1436

MCCCCXXXVI die 1° decembris vir nobilis Lucas Miani q. ser Marci presentavit officio juvenem ser Hieronimum Miani eius fratrem quem intendit facere scribi ad ballotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae et probavit etatem annorum decemocto completorum per librum quemdam proprium sui per quem apparet quod in 1418 die XXII maii dictus Hieronimus natus fuerit et probavit dictam scripturam esse de manu

q. ser Marci per ipsum ser Lucam et ser Thomam Miani q. ser Secondi qui juraverunt sub pena librarum ducentarum si aliter esset. Item affirmavit suo sacro dictum ser Hieronimum fuisse filium legiptimum et natum ex legiptimo matrimonio ex dicto q. ser Marco et quondam domina Contarena Contareno eius uxore legiptima sub pena librarum quingentarum si aliter esset. Et pro omnibus predictis penis se constituerunt plezios viri nobiles ser Marcus Orso ser Lazari et ser Daniel Barbadico q. ser Petri qui juraverunt etc coram dominis Silvestro Mauriceno Delphino Venerio et Thomam Michiel Advocatoribus Comunis.

## Appendice 5. Documenti per Marco Miani q. Luca

**5a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg, 163, c. 692.

2.12.1457

MCCCCLVII die 2 decembris vir nobilis ser Lucas Miani q. ser Marci presentavit officio et juravit nobilem juvenem ser Marcum Miani esse filium suum quem intendit scribi facere ad balotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae quem suo sacro affirmavit habere etatem annorum XVIII completorum et hoc sub pena librarum ducentarum si aliter inveniretur. Affirmavit etiam ipsum esse filium natum ex legittimo matrimonio ex ipso ser Luca et ex quondam domina Cristina Lauredano olim sua ligittima consorte. Hoc sub pena librarum quingentarum si aliter inveniretur. Pro quibus omnibus penis se constituerunt [...] ipse ser Lucas et pletios viri nobiles ser Andreas Contarono q. ser Pauli q. ser Petri et ser Franciscus Mauro q. ser Antonii proc. coram d. Aureo Pasqualigo, d. Nicolò Bernardo et Triadano Gritti advocatis Comunis.

**5b**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 169, c. 100.

MCCCCLVIII die XII Jannuarii

Vir nobilis ser Marcus Miani ser Lucae q. ser Marci venit de majori Consilio per ballotam aureatam in festo Sanctae Barbarae anni presentis [...] probavit etatem annorum XX complectorum per dominos eius patronos qui juraverunt coram dominis jacobo barbadicoet domino Ludovico Fuschareno doctore et Paulo Barbo milite advocatoribus Comunis.

**5c**

ASV, *Notarile, Testamenti, Domenico De Groppis*, b. 1186/3, 18.1.1465 m.v.

In nomine Dei eterni. Amen.



Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo septuagesimo tertio mensis martii die XVII indictione Viginti.

Cum humana fragilitas diversis stornaverit (?) accidentibus dignum et justum est ut veritate concepta presidentium dignitas sbicetis dumtaxat conveniet [...] tribuat efficiat concedat. Igitur Nos Nicolaus Tronus Dei gratia Dux Venetiarum cum in nostro resideremus palatio cum nostro minori et majori Consilio ad utilitatem Rei publicae presidentes et maxime ad vigilandum primo justitiam petentibus ex parte nobilis viri Angeli Miani q. ser Lucae fuit nobis humiliter supplicatum et exoratum quod cum quondam vir nobilis Marcus Miani suus frater sua propria manu scripsisset suam ultimam voluntatem lingua materna in una cedula bombina quae cedula post ejus mortem cepta est, nostra Excellentia mandare dignaret quod ipsa cedula testamentaria per unum ex taxellonis majoris Consilii vel per alium conventionis modum sicut nobis melius videtur in formam publicam relevari deberet, cuius quidem suplicantis petitionem justa formas consuetas habito per duos testes idoneos super recognitione dictae cedulae testamentariae diligenter examinatae, medio juramento, quod ipsa cedula testamentaria erat scripta et est de manu ipsius quondam viri nobilis Marci Miani defunti. Et quod rei Veritas est, prout nobis supplicatum et expositum fuerat, eadem cedula bombicena testat cum ... nostris minori et majori Consilio duximus approbandam et relevandam in hac nostrae conventionis carta de verbo ad verbum [...] et per Dominicum De Groppis decreti (?) da Roie ecclesiae Sancti Barnabae plebanum et notarium et cancellarium nostrum infrascriptum scribi compleri roborari mandante set per conventionis modum in testamentum reduci authenticari cum clausulis et additionibus debitis opportuni set necessariis ac consueti set cum subscriptione nostra et quorum nostrorum Consiliariorum quod continentiam et tenorem partis super modo captae in nostro maiori Consilio huius tenoris videlicet MCCCCLXXIII die XVII mensis aprilis in majori Consilio nobili viro Angelo Miani q. ser Lucae concedatur quod quaedam cedula testamentaria manu quondam nobilis viri Marci Miani eius fratris et post mortem cepta per quam ordinat facta sua possit relevari in publicam formam pux (?) ordines nostrosper unum ex cancellariis inferioribus quem petierit et consuluerit cancellariae inferioris. Tono verbo cedulae bombacinae testamenti prout per omnia et esse talis, videlicet:

18.1.1466

IHS, 1465 die 18 zener in la isola de Schoro.

Essendo Jo Marcho Miani di misier Lucha rector di la sopra dita isola de Schiro san del corpo e de la mente et in questo devendando el morbo esser principià in sto castello et non siando corso di lume mio et voiando con qualche ordine adatar i fati miei poichè de quel pocho ch'jo me trovo non sia butado via per mancamento de ordine ma che quei che fedelissima mente momo (?) dovendo (?) in tuto non perda le sue fadighe Voglio questo sia mio hordene et

mio testamento che trovandome al presente in cassa de contadi tra ducati d'oro assay tomesi et moneda de Venesia ducati 300 cioè ducati tressento ho cerchà chome per el mio quaderno esponerà et cussì è cum Verità i qual tuti denari et robe ch'jo me trovo zoè la mobilia sia mandato a Venexia a misier mio padre el qual è insieme cum mia madre et mio fradel Anzolo sia mie commissari ai qual prima l'anima mia riccomando. Item prego quei ch'in Vanesia in la giesia de San Vidal per mezo el permetto da cha Miani el sia fabricà uno altar con la immagine et grandezza (?) de nostra Dona et spenda ducati 10 ho più quel imponerà. Item a missier prè Gieronimo et a Zuan Bonbon mio chavalier ha Venesia di mie prediti beni priego missier mio padre parendoli a cadauno de loro [...] ducati 36, i qual ducati 36 se intenda per il suo salario in qual fedelissimamente con amor et charità come scritto. Item a Chatterina e Marietta habia ducati 40 per le suo mandato et opto posso priego la sia franchà et chussì per la sua charità per missier mio padre. Lasso sotoscritto che in quanto Joanne servisse che me contentasse la fosse francà et chussi fazo perché la ma servido che in tutto m'ho contentado la qual non habia soi denari fin la non sia maridà et se la se maridarà senza licentia et volere dei preditti comessarii non habia nulla et sia privada da ogni ben ch'jo i podesse far. La qual mia famegia e missier mio padre priego la issia recomandà de le robbe ch'jo ho sì de tela de Vanesia chome fatte chome pur per uno inventario in el mio quaderno ordinatamente. Item appar de debitori parte è in quaderno et parte su una poliza e quei sono in la poliza sono prima de ducati 9 fava in magazen m° 20 ho cercha formento in una fossa m° 40 e più in una altra m° 20 e più che summa m° 60 atona (?) fessura costa (?) £ 50 aste e tutte robe che in quaderno non si può veder per non aver tegnudo contto ordenà de queste cosse e po o vogiù con far memoria de le qual robbe ch'jo me trovo que voglio che sia mie comessarii aspergerle et qui missier Alessandro Bernardo mio lector et papa Greorgi a Vicario missier prè Gieronimo mio chapelan cha strofilà cha Prottogiero de mio chavalier papa Malachia sel si averà pazifichà et serà in amor con missier Alesandro in quanto ch'ano non sia chiamato né abia a far in nulla i qual tutti priego che in quanto l'anema stacata di questo corpo per la tosicosa et acerba pestilenza el corpo sia sepelido in questo luogo in la chiesia chatedral e di sopra una piera viva over marmorea con la mia arma et lettere del nome el tempo et i pretti et chalochieri che vignerà a far l'officio et che stia obedir in questo a missier prè Gieronimo habia m° ½ per cadauno zoè mezo mozo de formento per cadauno per elemosina se me troverò aver formento e non trovandone aver abia pp. 1 per cadauno de la cera me trovo sia fato de tuta doppieri i qual sia consupadi in el officio ala sepoltura e tale messe e più e men e messe e non messe chome a missier prè Gieronimo parerà sia messe di sora la sepoltura qui a Schiro (?) el San Marcho la spada sprioni el schudo secondo usanza Se vamente e manchasse non da peste et ponendo missier Gieoronimo di mandà el corpo oraegio (?) pariter lasso



in sua libertà al qual luogo et debito honor che se rechiede siando stà rector de sto luocho et che parerà i rectori dmegio (?) poter a questo puzzolente corpo priego chossì sia fatto. Item tutte le biave me truovo sia vendute et insieme con i denari mi atruovo tuti soto bolla in un groppo per la predetta mia fameia in man del bailo de megio pariter missier Fantin Zorzi sia mandà con hordene el debia mandar a missier mio padre similiter tuta la mobilia e quel mi truovo sia mandà magior parte e [...] parte a Venetia a missier mio padre et benché (?) questo non sia reso hotenticho ma zetto la testa me trova et passando uno anno da può la morte la non hotentichà nè non se puol levà e perché parerà esser che man che questa chapitasse a Venetia passasse invano o per difecto di persone (?) ha per molti altri impedimenti ma questa è la mia intentino. Item tutto quello ho hover per aventura me aspectasse per ventura voglio sia per uno terzo de missier mio padre, l'altro terzo di mia madre in vita, da può la morte per ragion tutti do terzi a Anzolo et el terzo sia de mio fradel Angolo el qual se intenda mio residuario, ma in questa fiada, non voglio ch'el possa ni habia libertà da domandà alcuna cossa del mio a missier mio padre né mia madre domente i vive, salvo che de sua volontà non i volesse dar, la qual cossa lasso in sua volontà, ai quali tutti priego l'anima mia i sia recomandà *et Dominus in nomine tuo salvum me fac et in virtute tua libera me.*

Hic finis. Volentes et firmiter statuentes quod sit comissum seu Consilio majori pars ut in dicta cedula dicti quondam viri nobilis Marci Miani quondam domini Lucae defuncti corruet cum hac meae conventionis carta ius in tenorem et controvertiam innovatam cedula testamentaria tanta veritate auctoritacta et sic facere sufficit ac si cum tario (?) nostri ducatus et cum testibus de dicta cedula testamentaria rogatis testibus appareret legiptime confirmatam. Madentes (?) per nos ma (?) quod minus et maius Consilia quod quibuscumque, cunctis a nostra ducali potentia derivata et ubicumque nostra ducalis excellentia urget sic plene reddat et rationem faciat et juris et justitiae complementum pro hoc nostro conventionis contra pro ut pretestum faceret si appareret de dicta cedula testamentaria cum nostri ducatus notariis et cum testibus inde notatis legiptime conditum ac per ipsum notarium cum effectu completum et roboratum previus (?) Consilii minoris et majoris fidei firmitate, Nos predictus Dux cum nostris duobus infrascriptis Consiliariis manibus propriis inducti nostrae conventionis carta scripsimus quod mandavimus per instrumentum et per scribam Federicum de Groptas de Croie plebanum notarium et cancellarium curiae compleri et roborari. Si quis igitur huic meae conventionis cartae testamentariae obruere perscripsit [...] cum suis heredibus et successoribus opportunum cum sibi dicto medietatem camerae nostri palatii et aliam medietatem, dictis comissariis cumque successoribus et haec meae conventionis carta testamentaria in sua propria maneat firmitate.

Nos Nicholaus Truno Dux Venetiarum et ad sb.

## Appendice 6. Documenti per Virgilio Miani q. Luca

**6a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg, 163, c. 693.

28.11.1462

MCCCCLXII die dicto ( *28 novembris* ) vir nobilis Lucas Miani q. ser ( *Marci* ) presentavit esse nobilem juvenem ser Verzilium suum filium quem intendit scrivere ad ballotam aureatam pro veniendo per suos in festo Sanctae Barbarae de maiori consilio, quem juravit esse etatis annorum XVIII completorum et hoc sub pena librarum ducentarum si aliter reperiretur. Item juravit esse natum ex legittimo matrimonio ex se ipso et nobili domina Cristina Laureano eius uxore legittima et hoc sub pena librarum quingentarum si secus inveniretur pro quibus omnibus penis apud ipsum principalem constituerunt se plegios viri nobiles ser Petrus Faletro major q. Samuelis et ser Lucas Mauro q. ser Xfori qui juraverunt coram suprascriptis consiliario et advocatoribus.

## Appendice 7. Documenti per Angelo Miani q. Luca

**7a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg, 163, c. 693.

1.12.1460

MCCCCLX die prima decembris vir nobilis ser Lucas Miani q. ser Marci presdentavir nobilem juvenem ser Angelum Miani eius filium quem intendit scribi facere ad ballotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae, qui affirmavit suo juramentoesse etatis annorum XVIII completorum et hoc sub pena librarum ducentarum si secus repperiretur. Similiter affirmavit ipsum esse eius filium legittimum natum ex legittimo matrimonio ex ipso ede ex quondam Xristina Lauredano eius legittima consorte et hoc sub pena librarum quingentarum si aliter inveniretur pro quibus omnibus penis se constituerunt principalem ipse ser Lucas et pletios viri nobile ser Thomas Miani q. ser Secondi et ser Franciscus de Medio q. ser Petri qui juraverunt coram d. Cerulo Marino, d. Hieronimo Barbarico et ser Ludovico Justiniano advocatoribus Comunis.

**7b**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 169, c. 254.

3.12.1462

MCCCCLXII die 3 decembris

Vir nobilis ser Angelus Miani ser Lucae quondam Marci qui venit de majori Consilio per ballotam aureatam probavit etatem annorum XX complectorum per probam ballottae factam anno 1460 die primo decembris.



**7c**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 170, c. 533.

1.12.1467

MCCCCLXVII die primo Decembris

Vir nobilis ser Angelus Miani q. ser Lucae electus Advocatus ad officia Rioalti probavit etatem annorum XXV complectorum per probam ballottae factam primo decembris 1460.

**7d**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 170, c. 30.

27.4.1470

MCCCCLXX di 27 aprilis

Vir nobilis ser Angelus Miani q. ser Lucae electus camerarius Ravenae probavit etatem annorum XXV per probam advocatorum K.ae factam 1461 die primo decembris.

**7e**

ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. Regina, c. 238.

4.4.1473

MCCCCLXXIII, die quarto aprilis

Quam momenti et ponderis sit ad honorem et bonum statum nostrorum quod leges nostrae consulate et sapientissime conditae sicut per tempora necessarium visum est: in quibus praecipue consistunt fondamenta rerum nostrarum observentur: Nemo est qui optime non intelligat et ab aliquo tempore citra saepius occurrat quod in probis quae de officiis et regiminibus fiunt in majori Consilio plerique sunt qui venientes ad presentiam nostri Dominii sub diversis pretexitibus quaerunt posse probari, non ostante quod istud sit praeter formam legum nostrarum. Scilicet dicunt et allegant in similibus casibus erga alios ex quadam consuetudine sic terminatum fuisse, quodque in hoc tractari debent sicut alii in huiusmodi casibus tractati fuerant. Quibus inconvenientiis leges nostras pro honore nostro et stabilimento status et ordinum nostrorum necessario providendum est. Propterea Vadit pars Quod in probis officiorum et Regiminum nostrorum decetero fiendis in majori Consilio Nullus sub praetextu alicuius consuetudinis servatae in alios vel alterius rei preter formam legum nostrarum probari possit. Scilicet sanctae leges et ordines nostri debentur immutabiliter observari.

| | |
|---|---|
| De parte | 680 |
| De Non | 44 |
| Non sincerae | 26 |

**7f**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 170, c. 428.

21.5.1472

MCCCCLXXII die XXI maii

Vir nobilis ser Angelus Miani q. ser Lucae qui remansit massarius cechae auri probavit etatem annorum XXV complectorum per probam camerae Ravenae factam die XXVII aprilis 1470.

**7g**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 170, c. 475.

31.8.175

MDCCCCLXXV, die 31 augusti

Vir nobilis ser Angelus Miani q. ser Lucae qui remansit Judex curiae forinsecorum probavit etatem annorum XXV complectorum per probam XL.ta factam de 1473.

**7h**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 170, c. 489.

31.1.1476

MDCCCCLXXVI, 31 Jannuarii

Vir nobilis ser Angelus Miani q. ser Lucae qui intrat Judex proprii loco viri nobilis ser Angeli Trivixano q. ser Pauli, qui est in contumacia et hoc secundum preceptum dominii nostri, probavit etatem annorum XXV complectorum per probam Iudicantium curiae forinsecorum, facta die 31 augusti 1475.

**7i**

ASV, *Collegio, Notatorio*, reg. segnatura antica 20, c. 286.

31.12.1480

MCCCCLXXX, die ultimo decembris

Vir nobilis ser Angelus Miani designatus capitaneus barcharum maris Rippiae nobis dixit habere inter cetera capitula commissionis suae unum: quo prohibetur ipse ducere posse secum seu cum barchis sibi commissis homines qui fuissent cum eius processore, unde quia dubitat ne aliquid inobedientiae sibi impingi possit, propterea supplicavit, ut quamvis multi precessores sui duxerint secum vel cum barchis sibi commissis ex hominibus precessorum quorum, tam velim declamare quod propter paucitatem hominum quae nunc est, ita ut alii nisi qui fuerant cum precessoribus suis, reperiri non possint, possit secum vel cum barchis sibi commissis ducere ex hominibus precessoris sui. Infrascripti domini Consiliarii, intellecta hac hominum necessitate, declaraverunt et terminaverunt, quod ipse Angelus servet consuetudinem suorum predecessorum.

Consiliarii Ser Hieronymus Diedo



Ser Franciscus Marcello
Ser Augustus Barbarico
Ser Thomas Trevisano
Ser Christophorus Capello

**7l**

ASV, *Senato, Terra,* reg. (1478-93), c. 247.

MCCCCLXXXI die septimo Maii

Et quia pro expeditione Capitanei nostri Rippiae Marchiae necessarii fuerunt alii ducati III.I circiter, captum fuit quod ab eodem ser Francisco Pisani, qui similiter ita se offert, accipiantur mutuo alii ducati III.I cui pro satisfactione illorum obligati sint ducati III.I sui supsunt liberi et non obligati ex pecuniis Judeorum pagae septem, qui denarii dentur prefato Capitaneo. Et residium ei dandum, quod est ducatorum Ct. circiter accipiatur de omni loco et officio unde citius pecuniae haberi poterunt ex pecuniis non obligatis.

De parte 130
De Non 1
Non Sincerae 3

**7m**

ASV, *Collegio, Notatorio,* reg. *segnatura antica 20*, c. 301.

MCCCCLXXXI die III Julji

Infrascripti domini Consiliarii auditis insimul officialibus de Catavere et viro nobile ser Angelo Miani Capitaneo Ripperiarum Marchiae per causam cuiusdam navigii recepti in Quarnario per Georgium Sorgamilium patronum, sive prefectum unius ex barchis armatis onusti vino quod fuerat contrabandatum conductum in nomine Gasparis de Ponte quae et omnia alia recepta et quae de cetero reperientur, deliberaverunt et terminaverunt quod tam ipsum navigium seu ipsum vinum compertum contrabandatum ut supra quoque alia committantur prefatis officialibus de Catavere et similiter omnia alia contrab.ana quae deinceps tam per ipsum Capitaneum Ripperiae Marchiae, seu patronos et officiales sub eo militantes, quae etiam per quoscumque alios Capitaneos prefatae Ripperiae Marchiae, qui per tempora erunt, conducant et conduci debeant ac noscantur et deliberentur per prefatos officiales de Catavere, justa formam et intentionem ordinum et partium superinde captarum, nec non consuetudines hactenus observatas.

Consiliarii Ser Petrus Memo
Ser Franciscus Sanutus
Ser Aloysius Bernardus
Ser Franciscus Marcellus
Ser Hironymus Donatus

**7n**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 171, c. 287.

MCCCCLXXXI die XI Julii

Vir noblis ser Angelus Miani q. ser Lucae q. ser Marci qui remansit capitaneus burchiellarum rippiae Marchiae probavit etatem annorum XXV complectorum per probam ballotae anni 1460 die primo decembris.

**7o**

ASV, *Senato, Terra,* reg. (1478-83), c. 298.

MCCCCLXXXII die septimo Maii

Necesarium est procedere quod galeoni nostri, qui facti sunt et fieri debent Veronae habeant gubernatorem qui eos operari habeat in omni necessitate. Proinde vadit pars quod per scruptinium in Collegio eligi debeat unus Capitaneus galeorum predictorum et aliorum navigiorum quae erunt in Attice, qui habeat illud idem salarium quod habet bobilis vir ser Angelus Miani Capitaneus noster Barcharum Rippiae. Et teneatur discendere et proficisci Veronam ad omne jussum nostri Dominii. Non possit reputare sub pena ducatorum V.a ultra lias penas et stucturas partis majoris Consilii, servando in hac electione partem juramenti prout observatur in electionibus huius Consilii,

| | | |
|---|---|---|
| De parte | 143 | Electus ser [...] |
| De Non | 2 | |
| Non Sincerae | 0 | |

**7p**

ASV, *Memoriali,* c. 10r.

19.6.1482

Privilegium Comaclensium

Joannes Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Universi set singulis. Ad quos presentes advenerint salutem.

Cum Homines et Universitas Terrae Comacli: suppositi Duci Herculi Estensi cognoverint se gravato set penitus destructos propter praesens bellum, ob tyrannidem ipsius Ducis Ferrariae, ut devotissimi et fedelissimi status nostri venerunt ad devotionem nostram, fidelitatem quoque juraverint prelibato Dominio in minibus Nobilis viri Angeli Aemiliani Capitanei Barcharum Riperiae Marchiae, supplicaveruntque, ut infrascripta Capitula confirmare dignaremur. Quorum supplicationem annuentes respondimus.

Et primo petunt:

Che la Sub. V. se degni cum autorità del suo Ex.so Consejo di X confirmar per autentico privilegio tuti i Capitoli a loro promessi. Et in super concederli exemptione, reale et personale per anni vinti continui. Respondetur quod



omnes illi qui venierint et firmiter habitaverint in Comaclo sint exempti per annos duodecim ab omni angaria, reali et personali.

Item che le Entrate del Comun, che sono ducati circa CCL, quelle siano liberamente relaxate, et quelle possino dispensar in reparation et fortificationie dela terra.

Respondetur. Fiat ut petunt.

Item acquistando la prefata Ill.ma S.ria v.ra le terre et ville, dove li Cittadini de Comachio hano le sue possessione et beni, quelle siano liberamente restituite: et siano de quelli exempti da ogni gravezza, come possessione de venitiani.

Respondetur: Fiat ut petitur.

Item, che tute le valle de' Comachio, siano affictade a loro de' Comachio, et siano loro preferiti a tuti laltri, né possano esser affictate ad altri pagando loro li afficti debiti. Et che siano liberati da tute le male usanze et usure poste sopra dicte valle, aziò loro conoscano in tuto esser liberati da tirannia.

Respondetur: ut in aliis Capitulis.

Quae omnia volumes observari inviolabiliter.

Datum in nostro Palatio, die X Junii MCCCCLXXXII.

**7q**

ASV, *Memoriali*, cc. 66v, 67r, 67v.

11.6.1482

Privilegium Comacli.

Joannes Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum, etc.

Universis et singulis, tam presentibus quam futuris presens nostrum privilegium inspecturis notum esse volumus.

Quod adeuntibus presentiam nostrum nostrique Dominii Egregiis fidelibus nostris Martino dela Tinta, Antonio de Thomasiis et Marsilio de Thomasiis, nunciis et oratoribus fidelium comunitatis et hominum civitatis nostrae Comacli, ad fidem et devotionem nostrum nuper devenutae: Porrexerunt nobis infrascriptas supplications et Capitula, ad quorum quodlibet cum nostro Collegio ex auctoritate Consilii nostri Rogatorum respondimus prout inferius continetur.

Quorum quidem Capitulorum porrectoum et responsionum per nos factorum tenor talis est videlicet:

In Christi nomine. Amen.

Anno nativitatis eiusdem M.mo CCCC.mo LXXX.mo secundo Indictior XV.ma tempore Pontificatus santissimi in Cristo pontificis et Domii Domini Sixti divina providentia papae Quarti, die vero septimo mensis maii, venientes ad presentiam Mag.ci et Generosi Domini Angeli Emiliani Patricii veneti degnissimi Capitanei Ripariarum Marchiae et Istriae cui pro Ser.mo et excell.mo Ducali Dominio Venetiarum, existentis in Pado villa Sancti Adalberti et cum

prudens vir ser Martinus de la Tinta, Antonius filius ser Clementis de Thomasiis et Marsilius de dictis Thomasiis cives comaclenses, suo nomine et nomine ac vice comunitatis et hominum civitatis Comacli, prefato Mag.co Capitaneo, nomine antedicti Ill.mi Ducalis Dominii Venetiarum, accpienti, cui inclito Ducali Dominio devotionem, fidem et liberam servitutem et deditionem praefatae urbis Comacli, hominum et incolarum eiusdem, ex certa scientia, et vero, firmo et indubitato proposito. Nullo errore juris vel facti, dicti plene obtulerunt omni meliori modo, via, jure, et forma, quibus magi set melius potuerunt debuerunt, petendo infrascripta capitula eis concedi, et observari per praefatum Ill.mum Ducale Dominium, in huiusmodi istius urbis acquisitione per privilegium spetiale ei et praefatae comunitati perpetue valiturum.

Primo quod valles Comacli concedi et affictari debeant ipsis Comaclensibus pro illis locationibus et affictibus quibus ab aliis conducerentur. Et Ser. mum Ducale Dominium nostrum dictas valles ipsis hominibus locare teneatur et debeat illis conditionibus et modis, forma, pactis, quibus illas aliis in effectu concederet. Et ipsi Comaclenses sint anteriores et potiores et praeferantur favorabili et gratioso affectu quibuscumque illas conducere volentibus.

Respondeatur quod fiat ut petitur dummodo inter eos non fiant conventiculae in fraudem.

Secundo quod omnibus et singulis hominibus et incolis praefatae civitatis Comacli dignetur praefata clementissima Dominatio v.ra indulgere, suam gratiam illis impartiri et eos sub protectione sua recipere, et numero aliorum suorum fidelium aggregare. Et quod propter mutationes et novitiates praetritas aliquis non mittatur in exilium.

Respondeatur quod fiat ut petitur.

Tertio quod placeat praefato Ill.mo Ducali Dominio et dignetur pro sua clementia de gratia speciali providere indemnitati ipsorum hominum incolarum Comacli, et providere eis super restaurationem pro bonis et rebus ipsorum in territorium et districtum ferrariensem, sicut benignitati Ser.mi Dominii nostri magis meliusque videbitur et placuerit.

Respondeatur quod fiat ut petitur gratiose clementer et benigne.

Quarto quod pro victu et usu civitatis Comacli possunt et valent libere expedite sine molestia undecumque conducere in ipsam urbem Comacli vinum, grassam et omnia necessaria ad eorum vitum, quoque ipsi Comaclenses libere possint et expedite navigare per mare et aquas dulces ad eorum commodum et utilitatem, cum rebus et mercantiis suis, cum eorum barcis et navigiis quocumque voluerint, pro usu et victu praefatae civitatis Comacli et hominum contrariis non obstantibus quibuscumque salvis tamen et reservatis vetitis rebus extra cultum absportatis.

Respondeatur quod fiat ut petitur de rebus pro eorum victu et usu tantum.



Quinto supplicatur humiliter et devote praefato Ser.mo Dominio quod dignetur pro sua naturali clementia et testimonio fidei et devotionis dictorum hominum et caeterorum exemplo aliquo favorabili privilegio et gratia spetiali ipsos tres homines decorare prosequi et amplificare. Ita quuod ipsis sit gaudio semper transivisse ad devotionem et fidem praefati Ex.mi Ducalis Dominii et sub umbra eiusdem possint fideliter et quiete vivere in negociis suis se exercere. Qui Mag.cus D. Capitaneus agens nomine vice prefati Ill.mi Ducalis Dominii Venetiarum huiusmodi oblationem devotionem fidem et Capitula acceptavit, et laudando et approbando benigne et et favorabiliter promittens quod praefatum Ill.mum Ducale Dominium ratificabit, et approbabit, concedet impartienter, attendet et observabit omnia et singula capitula suprascripta et habito cum eisdem hominibus colloquio et tractatu, praeparavit se ad dictam urbem suscipiendam, et die nono prefati mensis Maii, illam intravit. In ea quoque posuit vexillum Gloriosissimi evangelistae sancti Marci, mandans mihi notario infrascripto, ut de praemissis conficerem publicum Instrumentum.

Ad Quintum Capitulum respondeatur quod gratam et acceptam habentes eorum fidem et benemerita in statum nostrum, utque sentiant benignitatem et gratam nostri Dominii. Sumus contenti illos accipere in fidelissimos cives nostros venetos intus, et extra. Sicque faciemus de caeteris omnibus qui sponte, et ultro infra mensem reducentur ad devotionemn nostri Dominii et venient ad firmiter habitandum in civitate nostra Comacli...

Ego Paternianus filius q. Johannis de Aldrophetis, civis Ravenna publicus Imperiali auctoritate notarius, ac Judex ordinarius praedictis omnibus et singulis praesens fui eaque rogatus scribere scripsi. In quorum omnium fidem et testimonium me subscripsi.

Illustrissimo Principi et Ex.mo Ducali Dominio Venetiarum humiliter supplicatur nomine comunitatis et hominum civitatis Comacli: habiandose loro spontaneamente sottoposti a lo Ill.mo Dominio nostro, et siandoli stà promesso per el Mag.co ms. Anzolo Miani capitanio de la riviera de la Marcha per nome de quello amplissime gratia conditione capituli, la V.ra Clemen.ma Signoria:

Primo et ante omnia se degni in omnibus cum autorità del suo Ex.mo Consejo di X confirmare per autentico privilegio tuti li capituli a loro promessi, et insuper per sua clementia et benignità concederli exemptione reale et personale per anni XX continui.

Respondeatur quod omnes illi qui venerunt et firmiter habiteverunt in civitate Comacli sint exempti per annos XII ab omni angaria reali personali.

Item de le intrade del comun che sono cerca ducati CCL.ta, quelli sian liberamente relaxati, et quelli possino dispensar in reparatione fortificatione de la terra.

Respondeatur quod fiat ut petitur.

Item acquistando la prefata Ill.ma S.ria le terre et ville dove li cittadini de

Comachio hano le sue possessione et beni, quelle siano liberamente restituite, et siano de quelle exempti da ogni gravezza, come possessione de veneziani.

Respondeatur quod fiat ut petitur.

Item che tute le valle de Comachio siano affitade a loro de Comachio, et siano loro preferiti a tutti li altri, né possano esser affittade ad altri pagando loro l'affitti debiti, et che sian liberadi da tutte le male usanze, et usure poste sopra dicte valle azò loro conoscano in tutto esser liberadi da tirannia, ala cui gratia humiliter se ricommandamo.

Respondeatur quod fiat ut petitur, dummodo inter eos non fiant conventiculae in fraudem, ut supra.

Quae omnia et singola praedictorum per nos concessa comunitati hominibus antedictis volumus et mandamus, per universos potestates capitaneos, Rectores et officiales nostros ad quos spectant, vel spectare poterint in futurum debere effectualiter et inviolabiliter observari, facientes istud nostrum privilegium in Cancellaria regiminis Comacli de verbo ad verbum ad futurorum memoriam registrari et registratum p.ntantibus restitui. In praemissorum autem fidem et evidentiam pleniorem, ipsum fieri iussimus et bulla nostra plumbea pendente muniri.

Datum in nostro Ducali Palatio die XI.mo Junii MCCCCLXXXII.

**7r**

ASV, *Senato, Terra*, reg. (1478-83), c. 344.

MCCCCLXXXII die primo Octobris

Locatae fuerunt superiori hoc tempore per provisorem nostrum Comacli in executionem privilegii nostri dominii fidelibus nostris Comasclensibus Martino de Cinta, Antonio et Marsilio de Thomasiis, nonnullae valles piscatoriae pro certa summa pecuniarum excomputanda cum provisione praedictorum fidelium nostrorum, quae pro eorum fide et devozione in nostrum dominium eisdem data fuerunt prout in ipso privilegio apparet. Et quamquam post securicam recuperationem suprascripti loci Comacli missi illuc fuerunt nonnuli homines nostri cum amplissima libertate possenti picari in omnibus illis vallibus nostri dominii, sine ullo affictu qui etiam non ivere (?) illuc habitatantium cum eorum familiis, sicut erat mentis et propositi dominii nostri pro majori securitate ilius loci. Et picari non restant in vallibus jam locatispraedictis fidelibus nostris. Decet honorem et justitiam nostri dominii providere pro provanda fide et privilegiis concessi set locatione facta per provisorem nostrum:

Idcirco vadit pars quod auctoritate huius Consilii confirmentur praedictis fidelibus nostris Comaclensibuslocationes factae de ipsis vallibus, quae sunt numero tres. Scribaturque et mandetur provisori nostro illius loci quod affictationes factae inviolabiliter observentur et faciant observari nec permittant aliquem in illis vallibus piscari sine voluntate et consensus praedictorum.



Quae quidem locations durare debeant pro praesenti annousque tempus quo consuetum est affictare alias valles et ab eo tempore ultra locentur temporibus consuetis et praecipiaturpraedicto provisory quod redigi faciat valles ipsas in eum terminum et statum quofuerunt quando affictate fuerunt.

| | |
|---|---|
| De parte | 67 |
| De Non | 71 |
| Non Sincerae | 9 |

**7s**

ASV, *Senato, Terra*, reg. ( 1486-1489 ), c. 253.

MCCCCLVIII die ultimo decembris

Qualis importantiae sit statui nostro civitas nostra Feltri, ob situm et conditionem suam, ultra quod omnibus satis notum est etiam bellum teothonicum exactum magis perspicuum fecit. Nec minus nota est debilitas illius, quae permanente in presentibus terminis non esset in quocunque eventu absque discrimine rerum nostrarum. Est propterea omni cura invigilari dum reparationi et fortificazioni ipsius civitatis nostrae. Ita ut in omni casu belli tueri et conservari possit. Cumque jam jussu Dominii nostri et Collegii illuc profectus fuit vir nobilis Angelus Emilianus secumque duxerit magistrum Dionisium de Viterbio ingeniarium nostrum et simul cum potestate et capitaneo nostro dictae civitatis bene consideraverit situm et conditiones illius, et modum fortificandi eam, et qui ad hoc contribuere habeant, quod absque nimia difficultate, et cum maximo benefitio illorum civium et subditorum nostrorum, ac commoditate illius fieri potest juxta modellum praedictm ingeniarium confectum.

Propterea vadit pars quod dicta fortificatio fieri debeat juxta modellum praedictum incipiendo ab arce fienda super monte Marcelonum et sequendo versus flumen Uniere et sic successive donec perfecta fuit. Et quamquam ut cuncta regulata procedant nocesse est multos ad hoc facere ordines et precipue circa modum contributionis tam per Comunitatem illam ex pecuiniis superabundantibus, quae ex nunc in aliud exvendi non possint quam per Civitatem et territorium fiendam pto huiusmodi fortificatione et fabbrica. Propterea sit captum quod Collegium nostrum ordinare et deliberare et statuere debeat circa praedicta et omnia alia ad dictam fortificationem pertinentia sicuti conveniens et videbitur et quidquid per illud fuerit statutum sit adeo valium et firmum ac si per hoc Consilium fuisset decretum.

| | |
|---|---|
| De parte | 125 |
| De Non | 7 |
| Non Sincerae | 7 |

**7t**

ASV, *Collegio, Notatorio*, reg. *segnatura antica 21*, c. 361.

Die XIII mensis decembris MCCCCLXXXVIII

Comparentes ad nostram presentiam dominii nostri et Collegii viri nobiles Andreas Venerio, Dominicus Georgio et Angelus Emilianus provisores super introitibus possessionum Policinii Rodigii, declaraverunt deliberasse pro utilitate prelibati dominii et rerum suarum amovere Gasparem Svigo eorum rationatum ob imperitiam et insufficientiam suam et ejus loco deputasse fidelem et prudentem virum Ulixem Pelestrina, qui absque ullo salario diu servit eorum officio pro notario, eique statuerunt illudmet solarium, quod suprascriptus Gaspar habebat. Et cum quo iam electus fuit Bernardus a Bursa. Petiruntque proinde dignetur prefatum Ill.mum Dominium et Collegium ipsam eorum deliberationem confirmare unde infrascripti domini Consiliarii cum suprascripto Collegio habit optima informatione de sufficientia et fide suprascripti Ulixis confirmaverunt et approbaverunt cum omnibus modis conditionibus, salario et utilitatibus, quibus dictus Bernardus a Bursa et Gaspar Svigo reciectus, fuerunt electi, hac tamen lege, ut dictus Ulixes ecercere debeat officium notariatus sicuti ad huc usque diem servivit.

Consiliarii: Ser Josaphat Barbaro
Ser Marcus Bollani
Ser Melchior Trevisanus eques
Ser Leonardus Lauredanus

**7u**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 164, c. 554.

13.3.1491

MCCCCLXXXXI die XIIII martii. Vir nobilis sier Angelus Miani quondam sier Lucae presentavit sier Lucam eius filium legittimum natum ex domina Lionora Mauroceno, qui erat profecturus pro proveditore Lipanti, iuravit illum esse completurum annos 18 etatis suae die 14 mensis Jannuarii proximi venturi et ob hoc non habet bulletinum suum nisi ad Procuratores de citra. Et insuper viri nobiles Antonius Diedo quondam sier Marci et Paulus Dandulo quondam sier Marci iuraverunt per publicam vocem et famam legittimitatem dicti juvenis sese constituentes fidejussores penarum legum superinde disponentium si secus repperiretur. Et haec coram magnificis dominis Nìcolao Michael doctore, Petro Balbi et Andrea Capello tribus advocatoribus comunis.

**7v**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 173, c. 105.

MCCCCLXXXXIIII die 24 septembris

Nir nobilis ser Aloisius Miani q. ser Aloisii q. ser Francisci qui remansit de majori consilio per ballotam aureatam in festo Sanctae Barbarae anni 1492 probavit etatem annorum XX complectorum per iuramentum virorum nobilium ser Marini Zeno q. ser Jacomi et ser Anzoli Miani q. ser Lucae factum coram mag.cis viris dominis Jacomo Leone consiliario et Benedicto Bembo ...



**7z**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 164, c. 277r.

28.11.1495

MCCCCLXXXXV die XXVIII novembris. Vir nobilis sier Angelus Miani quondam sier Lucae scribi fecit nobilem juvenem sier Carolum filium suum legittimum natum ex eo et nobile domina Lionora Mauroseno eius uxore legittima et iuravit illum esse etatis annorum XVIII completorum. Et insuper nobiles viri Xforus Mauro quondam sier Laurentii et Hieronymus Bono quondam sier Francisci iuraverunt legittimitatem dicti juvenis nati de legittimo matrimonio ex dictis jugalibus per publicam vocem et famam. Sese ipsos constituentes fidejussores penarum omnium legum statutarum disponentium si secus repperiretur. Et haec coram magnificis dominis Baldassare Trevisano, Leonardo Grimani et Paulo Pisani equite advocatoribus comunis.

## Appendice 8. Documenti di Carlo Morosini q. Nicolò

**8a**

ASV, *Maggior Consilio, Deliberazioni*, reg. *Regina*, c. 16.

4.1.1456

MACCCCLV die IIII Januarii

Cum alias de anno 1453 die XXV decembris electus fuerat Capitaneus Nigropontis nobilis vir ser Carolus Mauroceno cum salario ducatorum VIII auri in anno et hoc anno liberatum ab omni angaria et quod si per gibernatores introitum vel per alios astringeretur ad solvendum aliquid per co.e (?) nrm (?) solvetur pro eo etc. Deinde de anno presenti, 1455 de mense septembris capta fuit pars de rectoribus et officialibus et aliis qui servire debent per quatuor et per duos menses per ratam et successive de mense novembris captum fuit in consilio Rogatorum quod eligi debeat in majori Consilio per quatuor manus electionum capitaneus Nigropontis loco ser Caroli Mauroceno cum salario modis et omnibus conditionibus dicti ser Caroli Mauroceno. Et cum dicto salario modis et conditionibus electus fuit nobilis vir ser Franciscus Lauredano quondam Petri procuratoris et vertatur in dubium: si idem ser Franciscus servire debeat menses quatuor absque salario et si debet habere salarium suum absque aliqua angaria et recipere solutionem suam integram in hoc pred.ca pro toto tempore quo stabit in illo regimine sicut formam suae electionis.

Infrascripti Consiliarii per modum declarationis ponunt.

**8b**

ASV, *Maggior Consilio, Deliberazioni*, reg. *Regina*, c. 17.

*15.2.1456*

*MCCCLV die XV februarii*

Acta fuit ut notum est pluries electio capitanei Nigropontis et nemo hucusque acceptavit et sit rectum respectu importantiae loci et conditionum pris (?) penitus providendum. Ideo ps (?) et capitaneus predictus Nigropontis eligendus ut reperiatur persona magis sufficere atque acceptare velit nullam habeat pro hac vice tantum angariam vel onus aliarum receptionis salarii et servendi per aliquod tempus gratis, scilicet pro toto tempore quo stabit in ipso regimine et recipiat solutionem suam integram non obstante parte.

**8c**

ASV, *Maggior Consilio, Deliberazioni*, reg. *Regina,* c. 25.

29.8.1455

MCCCCLV die XXVIIII Augusti

Cum die XV februarii praeteriti captum fuit in nostro Consilio, quod capitaneus Nigropontis eligeretur loco ser Caroli Mauroceno pro hac vice tantum non haberet angariam vel onus alicuius retentionis salarii, vel serviendi per aliquod tempus gratis, sed quod pro toto tempore quo stabit in illo redimine habeat et recipiat solutionem suam integre non ostante parte vel alio ordine, quod in contrarium esse videtur, et de Bavilo non fuit tunc facta aliqua mentio cumque electus sit Bavilus Nigropontis nobilis vir Marcus Mauroceno loco q. Angeli de cha da Pesaro qui ser Marcus antequam crideat peti declarari an esse debeat ad conditionem Capitum. Ideo ponatur pars per viam declarationis. Prima: quod idem Marcus electus Bavulus Nigropontis loco Angeli de cha da Pesaro in omnibus et per omnia pro hac vice tin (?) fit ad conditionem capitanei electi loco ser Caroli Mauroceno et in formam partis captae die XV februarii proxime lapsi.

| | |
|---|---|
| De parte | 178 |
| Seconda q. NO | 149 |
| Tertia NON Sincerae | 18 |

**8d**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 163, c. 639.

8.7.1460

MCCCCLX die VIII Julii. Vir nobilis Johannes Mauroceno q. ser Lucae presentavit nobilem juvenem ser Baptistam Mauroceno q. ser Caroli quem intendit scribi facere ad ballotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae, qui etiam probavit esse etatis annorum XVIII complectorum [...] et hoc sub pena librarum ducentarum si aliter inveniretur et



similiter probavit etiam ipsum esse natum ex dicto q. ser Carulo et q. domina Querina Querini jugalibus legittimis et hoc sub pena librarum quingentarum si aliter inveniretur, pro quibus omnibus penis se coonstituerunt principalem ipse ser Johannis et plezios viri nobiles ser Nicolaus Mauroceno et ser Federicus Mauriceno fratres dicti q. ser Caroli qui juraverunt haec coram dominis Carulo Naverio, Jeronimo Barbadico et Ludovico Fuschareno doctore advocatoribus Comunis.

## Appendice 9. Documenti di Morosini Nicolò q. Carlo

**9a**

*ASV, Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 163, c. 633.

28.11.1448

MCCCCXLVIII die XXVIII novembris vir nobilis ser Carolus Mauroceno q. ser Nicolai comparuit coram dominis Thomà Duodo et Nicolao Bembo advocatoribus Comunis asserens juvenem ser Nicolaum eius filium esse in Flandris, quem intendit scrivi facere ad ballotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae, quem suo sacro affirmavit esse etatis annorum XVIII complectorum et hoc sub pena librarum ducentarum si aliter inveniretur. Et similiter suo sacro affirmavit dictum ser Nicolaum esse eius filium legittimum natum ex legittimo matrimonio ex ipso sre Carolo et ex q. domina Quirina Quirino eius uxore legittima, et hoc sub pena librarum quingentarum si aliter inveniretur. De quibus omnibus penis se constituerunt principalem superscriptus ser Carolus et plezios viri nobiles ser Nicolaus Pizamano et Philippus et ser Jacobus Pizamano q. ser Fantini qui juraverunt etc.

## Appendice 10. Documenti di Morosini Federico q. Carlo

**10a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro,* reg. 163, c. 637.

24.11.1451

MCCCCLI die XXIIII novembris. Vir nobilis ser Carolus Mauroceno q. ser Nicolai presentavit officio nobilem juvenem sier Federicum eius filium quem intendit scribi facere ad ballotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae quem suo sacro affirmavit esse etatis annorum XVIII complectorum et hoc sub pena librarum ducentarum si aliter inveniretus. Similiter suo sacro affirmavit dictum Federicum esse eius filium legittimum et natum ex legittimo matrimonio ex ipso ser Carolo et ex q. domina Querina Querino eius uxore legittima et hoc sub pena librarum quingentarum si aliter

inveniretur. Pro quibus omnibus penis se constituerunt principalem suprascriptus ser Carolus et plezios viri nobiles ser Nicolaus Marcello q. ser Johannis et ser Franciscus Mauroceno q. ser Johannis qui juraverunt harc coram dominis Nicolao Bernardo et Orsato Justiniano milite advocatoribus Comunis.

**10b**

Morosini Angela, figlia di q. Federico Morosini q. Carlo

ASV, *Notarile, Testamenti*, Falcon Alessandro, b. 410, n. 28.

1.10.1526

In contrada di San Cancian.

Die primo mensis octobris 1526, Indictione 15, Rioalti.

[...] haec considerans ego Angela filia quondam Magnifici Phederici Mauroseno olim D. Carli in contrata s. Cantiani Venetiarum sana Dei gratia mente, sensu, corpore, intellectu, volens bona mea ordinare temendo legem imprimo mortis, vocare ad me feci presbiterum Alexandrum Falconem qui cum clausulis Venetiarum [...] ultimum testamentum scriberet postque mei obitum pariter compleret ac roboraret [...] Et in praesentia R.di Domini presbiteri Demetrii Ferutio plebani sancti Cantiani Venetiarum patris mei spiritualis plurimum eloquentissimi (?) quem omnino volo [...] (*nomina certa madona* [...] *Oliviera vedova di Guglielmo de Angaltin* ) (?)[...])[...] Volio et ordino che siano miei fideli comissarii et esecutori di questo mio testamento da poi la mia morte la soprascritta madona Oliviera mia ameda (?) carissima, el magnifico misier Hironimo Miani fo de misier Anzolo mio cusin e Anzolo Miani fo de misier Marco mio nipote et la ven. madona suor Marita Bolani mia sorella et madona suor Thadia Navager neza de la dita madona suor Marieta Bolani, munega in el monastier de S. Lorenzo de Venetia, li quali miei comessarii priego ad honor de Dio che vogliano aceptar la mia comessaria et similmente priego le ven. madone badesse over priore delo monastier de S. Lorenzo che permettano che dite loro munege mie comessarie possimo administrar et exeguir dita mia commissaria. Item vojo quando piacerà a Dio de chiamarme da questo mondo el corpo mio sia sepolto dentro al monastier de S. Lorenzo predito, vestito con lhabito de le munege del dito monastier de S. Lorenzo al qual lego et lasso per elemosina ducati diese et voglio el mio corpo sia compagnado ala sepoltura dal Capitulo dela mia contrà de S. Cancian et dali mansionarii dela giesia de S. Cancian et lasso per elemosina al dito cap.lo de S. Cancian ducati cinque et voglio siano ala mia sepoltura Jesuati n° otto cum un doppiere per uno de lire quatro lire (*sic*). Item lasso siano siano (*sic*) dite messe quaranta da morti per l'anima mia in dita giexia de S. Cancian avanti sia sepolto el mio corpo. Item lasso siano dite per lanima mia le messe dela madonna et de S. Gregorio le quali le voglio le dica il soprascritto misier lo pievan de S. Cancian mio padre spirituale cum la elemosina consueta. Item lasso per la mia decima ala mia



giexia de S. Cancian ducati octo, item volio che la mia sancta Catarina fornida sia da la dita mia sorella suor Marietta Bolani et dapoi la sua morte vojo sia dala soprascritta madona suor Thadia sua neza et morta dita suor madona suor Thadia resti al monastier de S. Lorenzo. Item vojo che del pro mio de monte nuovo, qual mi trovo haver, sia dado ducati quatuordexe alano al dito mio padre spiritual misier lo pievan de S. Cancian in vita sua acciò chel priega dio per lanima mia et dapoi la sua morte vojo sia messo uno mansionario a S. Lorenzo predito imperpetuo dove sarà sepolto el corpo mio. Item vojo che la sopraditta mia sorella madona suor Marieta Bolani habia ducati quatro alano in vita sua et da poi la sua morte habi diti ducati quatro alano la sopradicta madona suor Thadia sua neza. Item lasso che Madalena mia nena come sorella de ditto pro de monte nuovo ducati dodexe alano siano in la vita sua liberi liquali possi lassar et di quelli disponer in vita sua et da poi la sua morte come a lei piase come cosa sua. Item lasso a dicta Madalena ducati cento de contadi qual siano suoi liberi et el mio leto fornido ninzuoli et tute le robe finalmente de qualunque sorte mi trovo et mi trovarò haver al tempo dela morte mia in la mia camera et tute mie robe hano in salvo le dite munge de dito monastier de S. Lorenzo apresso loro come sa la soprascritta mia suor madona Marietta Bolani, item lasso al nodaro infrascritto per sua fadiga del presente testamento ducati quatro. Interrogada dele altre cose da esser interrogade per el nodaro infrascritto iuxta la forma del suo capitular de Venexia ho risposto non voler altro ordinare. El residuo veramente de tutti li miei beni mobeli stabeli presenti et futuri caduci et inordinati et pro non scripti che a mi over ala mia commissaria adesso et in la .... aspettano et apartieneno aspectare apartegnir potessero lasso et vojo sia despensado per l'anima mia tra poveri dela contrada acciò il Signor dio habbi remission deli miei peccati per mi comessi in questo misero mondo contra li santissimi comandamenti di Sua divina maestà al quale mio Signor come sua creatura lanima mia grandemente raccomando non habbia de respecto ali miei gravi peccati, praeterea [...] [e così finisce].

Jo mi Thadio quondam D. Simon Samiter dela contrà de Sancto Felise fui testimone pregado et zurado scripsi.

Jo mi Ant° fo de mis. Zuan Parmexan peser de Pola dela contrà de San Felixe fui testimonio pregado et zurado scripsi.

Sul margine sinistro del foglio è scritto, sulla prima facciata:

Die X decembris 1526, Indictione 14.

Contrascriptus D. Angelus Miani fo D. Marci procontrascripsit se fore impeditum suis in pluribus negotiis maxime importantibus refutavit in omnibus et per omnia conptrascriptam comissariam contrassignavit instrumenti rogatus.

Ancor più in basso, nella seconda parte inferiore dello stesso margine:

Die quinto mensis Nov. 1526, indict. 15, contrascripsit D. Oliveria et refutavit in omnibus et per omnia contrascriptam comissariam.

## Appendice 11. Documenti di Girolamo Morosini q. Carlo

**11a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 164, c. 164v.

14.1.1487

MCCCCLXXX septem (m.v.) die XIIII Jannuarii Vir nobilis ser Andreas de Leze q. ser Benedicti presentavit ut supra sier Priamum de Lege filium suum legittime natum ex domina Beatrice Marcello uxore sua legittima et juravit illum esseannorumdecem octo completorum. Item viri nobiles ser Hieronymus Mauroceno ser Caroli et ser Angelus Contareno q. ser Maphei juraverunt dictum ser Priamum natum esse ex legittimo matrimonio dictorum jugalium, se se ipsos omnes constituentes fidejussores et omnia ut supra in omnibus et haec coram sp. dominis Francisco Fuscareno ac Antonio Mauroceno milite et Dominico Bollani hon. Advocatoribus Comunis.

## Appendice 12. Documenti di Pietro Morosini q. Carlo

**12a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 163, c. 635.

29.11.1449

MCCCCXLVIIII die XXVIIII novembris, nobilis vir Carolus Mauroceno q. ser Nicolai presentavit officio nobilem ser Petrum eius filium quem intendit scribi facere ad ballotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae quem suo sacro affirmavit esse etatis annorum XVIII complectorum et hoc sub pena librarum ducentarum si aliter inveniretur. Similiter suo sacro affirmavit dictum ser Petrum esse eius filium legittimum natum ex legittimo matrimonio ex ipso ser Carulo et q. domina Quirina Quirino eius uxore legittima, et hoc sub pena librarum quingentarum si aliter inveniretur. Pro quibus omnibus penis se constituerunt principalem suprascriptus ser Carulus et plezios viri nobiles ser Albanus Capello q. ser Troili et ser Ursatus Mauroceno q. ser Victoris qui juraverunt ut supra coram dominis Delfino Venerio et Matheo Vituri advocatoribus Comunis.

## Appendice 13. Documenti di Battista Morosini q. Carlo

**13a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 163, c. 639.

8.7.1460

MCCCCLX die VIII Julii. Vir nobilis Johannes Mauroceno q. ser Lucae presentavit nobilem juvenem ser Baptistam Mauroceno q. ser Caroli quem intendit scribi facere ad ballotam aureatam pro veniendo de majori Consilio in festo Sanctae Barbarae, qui etiam probavit esse etatis annorum XVIII complectorum [...] et hoc sub pena librarum ducentarum si aliter inveniretur et similiter probavit etiam ipsum esse natum ex dicto q. ser Carulo et q. domina Querina Querini jugalibus legittimis et hoc sub pena librarum quingentarum si aliter inveniretur, pro quibus omnibus penis se coonstituerunt principalem ipse ser Johannis et plezios viri nobiles ser Nicolaus Mauroceno et ser Federicus Mauriceno fratres dicti q. ser Caroli qui juraverunt haec coram dominis Carulo Naverio, Jeronimo Barbadico et Ludovico Fuschareno doctore advocatoribus Comunis.



**13b**

ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 169, c. 289.

13.9.1463

MCCCCLXIII die XIII septembris

Vir nobilis ser Baptista Mauroceno q. ser Caroli qui remansit de majori Consilio annorum XX completorum per probam ipsius ballotte factam de 1460 die VIII Julii.

**13c**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 164, c. 468.

19.8.1487

MCCCCLXXXXVII die XVIIII augusti. Viri nobiles se Andrea Zane q. ser Marci procuratoris et ser Baptista Mauroceno q. ser Caroli presentaverunt ser Taddeum et ser Marcum Antonium Mauroceno q. ser Francisci q. ser Jacobi natos ex ipso q. ser Francisco et q. domina Donata da Cha Zane et juraverunt dictos duos fratres esse etatis annorum decemocto complectorum. In super viri nobiles ser Aluisius Dandolo q. ser Jacobi et ser Benedictus Cornario q. ser Federici juraverunt legittimitatem dictorum fratrum per publicam vocen et famam constituentes se de his fideiussore omnium penarum legum supra haec disponentium si liter repperiretur et haec coram sp. dominis Martino (?) Leone consiliario, Francisco Fuscareno et Dominico Bollani advocatoribus Comunis.

**13d**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 164, c. 468.

7.11.1497

MDCCCCLXXXVII, die 7 novembris. Viri nobiles ser Andreas Zane q. ser Marci procuratoris et ser Baptista Muroceno q. ser Caroli presentaverunt ser Angelum Mauroceno q. ser Francisci q. ser Jacobi natum ex ipso olim ser Francisco et ex q. domina Donata Zane jugalibus et juraverunt dictum ser Ange-

lum esse etatis annorum decemocto complectorum. Insuper viri nobiles Marcus Antonius Mauroceno q. ser Roberti et ser Petrus Antonius Contareno q. ser Nicolai juraverunt per publicam vocem et famam dictum ser Angelum esse natum ex dictis olim jugalibus, se se constituentes fidejussores omnium penarum legis super his disponentis si secus repperiretur. Et haec coram Aloisio Vendramino consiliario Francisco Fuschareno et Francisco Bollani advocatoribus Comunis.

## Appendice 14. Documenti di don Girolamo Morosini q. Battista

**14a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 165, c. 512.

12.7.1508

Millesimo quingentesimo octavo die XVII Juli. Vir nobilis ser Baptista Mauroceno q. ser Caroli q. ser Nicolai presentavit et scribi fecit ut supra nobilem juvenem ser Hieronymum filium suum, natum ex nobile domina Maurocena Mauroceno eius uxore legittima et juravit illum esse etatis annorum XX.ti complectorum et esse filium suum legittimum natum ut suprascriptum: sub penis omnibus suprascriptis tam etatis quam legittimitatis si secus repperiretur. Et in super viri nobiles ser Michael Memo q. ser Antonii et ser Barbarus Baduario q. ser Johannis juraverunt legittimitatem dicti juvenis nati per publicam vocem et famam de legittimo matrimonio ex jugalibus predictis, constituentes se fidejussores dictarum penarum si secus repperiretur, et hac coram Mag.cis Dominis Advocatis suprascriptis.

**14b**

Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Barberino,* lat. 5697, fol. 103(106). La lettera è stata pubblicata in P. Paschini, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini del Chierici Regolari Teatini,* Roma 1926, pp. 203-204.

R. Pater in Cristo onorande.

La lettera di V. P. di 17 del passato ho ricevuto per il portator di questa, et de la humanità che V. P. ne dimostra et de le amorevoli offerte che ne fa io con questi miei in Christo fratelli ne restamo a quella obligatissimi, et in ogni nostra occorentia senno per farne conto, como di nostro charissimo et honorandissimo patre, pur che la ne dia questo contento di commodarne et disponer di noi como di sui obedienti figlioli, di che charamente la pregamo: perchè se con alcuni de nostri, per loro virtù semo in annicitia congiunti, ben in stato diversi quanto più par che si convenga all'istituto dell'uno et l'altro di noi, amarsi l'un l'altro, et con quella domestichezza che il luogo ed il tempo ricercharà, amorevolmente dimostrarsi al che dal canto nostro, per quanto la mostra piccolezza si stenda, noi speramo col aiuto di nostro S. Dio, di non mancare.



Et quanto all'amor che tutti portamo al nostro fratello Theodoro, non voglio nè posso contarlo in servilio di V. P. perchè certo lui merita da nòi esser cordialmente amato, et se ben è infermo, pur tutta quella sustantia che po esser in lui, tutta mi par piena di bontà et d'humilità, et di zelo della servitù di Dio, et anchor d'una ferma et inespugnabile voluntà qual sempre ha mostralo di voler esser più tosto in questa nostra miseria et incommodità di luogo, et d'altre diverse cose, che in altre compagnie commodissime et di numero di persone qualificate, et di bellissimi luoghi, et d'ogn'altra provisione, il che se noi conscij della sua infermità recusassemo dal principio, tutto si fece solo per suo bene, perchè facesse eletione di miglior luogo dove potesse più commodamente vivere in servitio di Dio a cui si havea dedicato: et di ciò è manifestissimo argumento quello che noi haremo fatto, che all'ultinio quando veddemo la sua voluntà fermata senza trovarvisi rimedio che bastasse a farcela mutare, con tutta la infermità li havemo aperto il seno, et ricevuto per charissiino figliolo et fratello in Cristo: ma perchè molti non sapevano in tutto, si meravigliavano, et noi volevamo la loro meraveglia et le loro murmurationi contra di noi, più tosto che far loro sapere quel che noi sapevamo, per ciò è accaduto che per lo amor nostro non si è potuto così tosto manifestare a tutti: ma V. P. stia certa che lui qui da tutti è veduto con quello fraterno amore, che potria esser ne la stia propria casa.

Et ch'el nostro charo fratello M. Hieronimo Miani ha referto il vero: che nostro S.r Dio sa, quanto non solamente lui ma tutta quella chasa ne sia chara: et con quante pietose lachrime ho veduto la dipartita di quelle benedette anime di sua madre, con doi sui fratelli, in sì poco tempo: ma pregano nostro S.r Dio che ne console, conservando lunga et felicemente quella parte che ne ha lassata superstite, che certo speramo ch'el habbi lassato, non solo in quella casa un bon padre di famiglia, ma in questa patria un bon Senatore quale è il Magnifico et nostro in Christo dolcissimo figliolo Misser Francesco Quirino, vostro nipote: che dirò del nostro Mag.co Misser Carlo Moresino vostro fratello? quale noi havemo in amore et honore et un delli precipui protettori di questo povero luogo: sì che padre nostro charissimo havemo molti pegni dell'amor nostro verso V. P. et non potemo mancar d'esser vostri deditissimi et obsequentissimi figlioli. Et se ben con gli occhi corporei non v'habia mai veduto: vediamoci con li miglior occhi de gli animi congiunti nel amor di Christo, che, forse anchor presentialmente, almen per transito, potriamo vederse qualche giorno se al Signor piacesse.

A quelli boni fratelli di quella devota Compagnia respondo per la qui alligata lettera, quello che per hora loro si po' respondere, che assai mi dole, non poter meglio satisfare al desiderio loro. Et perchè il portatore giungendo qui mi trovo infermo, di sorta che non son anchora ben convaluto: però lui è stato qui sì lungamente, et non è mancato di solecitudine, di che prego V. P. lo vogli scusar appresso de li suoi compagni.

Chrislo nella sua gratia conserve incolume V. P. con tutti suoi conservi

del Signore, et fàccile ricordar di noi nelle sancte orazioni, alle quali con tutti questi miei fratelli instantemente mi raccomando.

Venetiis 20 decembris 1535

## Appendice 15. Documenti di Nicolò Morosini q. Battista

**15a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 165, c. 510.

9.10.1505

Millesimo quingentesimo quinto, die nono mensis octobris vir nobilis ser Baptista Mauroceno q. ser Caroli presentavit et scribi fecit ut supra nobilem juvenem ser Nicolaum Mauroceno filium suum, natum ex eo et nobile domina Maurocena Mauroceno, uxore sua legittima, quem juravit esse etatis annorum XX.ti complectorum et esse fiukium suum kegittimum natum ut suprascriptum sub penis omnibus scuprascriptis tam etatis quam legittimitatis si secus repperiretur. Et in super viri nobiles ser Marinus Mauroceno q. ser Dominaci et ser Victor Michael q. ser Michaelis juraverunt legittimitatem dicti juvenis nati per publicam vocem et famam de legittimo matrimonio ex jugalibus predictis. Constituentes se fideiussores dictarum penarum si secus repperiretur, et haec coram mag.cis Dominis Georgio Pisano doctore et equite, Aloysio Georgico et Antonio Justiniano doctore Advocatoribus Comunis.

**15b**

ASV, *Notarile, Testamenti,* Bernardo De Cavaneis, b. 271, n. 378.

20.1.1524.

Die 20 Jannuarii 1523 ( more veneto, 1524 ) Indictione ....

Cum vitae suae terminus... quapropter Ego presbiter Hieronimus Reginus eremita generalis congregationis Sanctae Mariae heremitarum apud Gonzaga, sanus gratia domini nostri Jesu Xsti mente et intellectu quamvis corpore languens volens bona mea temporalia ordinare ad meam domum venire feci Bernardum de Cavaneis Venetiarum notarium infrascriptum ipsumque rogavi ut hoc meum ultimum scriberet testamentum, ipsumque post mei obitum [...] cum his additionibus et conditionibus nempe iuxta condiciones Venetiarum in quo ges (?) meo ultimo testamento primo comendo animam meam onnipotenti Deo tptoqie Curiae celesti. Constituo et esse volo meos fideles comissarios ut hoc mei ultimum testamentum executores Referendum presbiterum Franciscum de Guastarullanis vicarium meum et magnificos dominos prpcuratores et gubernatores hospitalis novi Incurabilium de Venetiiis ut his (?) prout hic inferius ordinavero ipsum adimplent fideliter. Item volo et ordino quod cum placuerit



onnipotenti Deo animam meam corpore [...] cadaver meum sepeliatur prout videbitur conveniens comissariis spreta odo (?) et admissa pompa seculari: item relinquo prefato hospitali ducatos decem pro celebrandis missis et duos dando pro uno sacerdote per ipsos comissarios meos elligendum pro mansionario meo pro anima mea. Item relinquo Marietae filiae Xfori marangonii ducatos XX pro suo monacare in monasterio observantiae cuiusdem ordinis. Item delinquo vigenti octo alsgi Xgari nove (?) Theodosiae sorori Antonii et Thomae zojellorum quas pecunias reposui in uno saculo reposito in capsula mea de quibus volo quod ipsa Theodosia possit disponere ad libitum suum sive monachatur sive caste vixerit. Item lego ellico post mortem meam pauperibus Incurabilibus dicti hospitalis pro anima mea ducatos decem. Item lego et dari volo m.co d. Petro de Molin q. d. Iacobi centum [...] ducatos pro edificanda capella in suo loco di Campagnola cui capellae dimitto meos paramentos album fulatum cum camice et patena pro celebrando missa pro anima mea, seu pro animabus quibus forsan ego resur... teneor. Residuum bonorum omnium et frighore (?) bonorum meorum [...] caducorum inordinatorum et pro non scriptis mihi testanti quolibet spectantium et pertinentium aut spectare et quolibet nomine (?) dispensari volo quod prefatum d. archipresbiterum Aloysium fratrem et comissarium meum carissimum prout huius mei inventarium. In aliquibus particularibus de quibus sali max (?) volo rasadeo ( ?) debitores circa hanc religionem meam predictam declaro et manifestum facio qualiter una voce aperui mentem meam prefato d. presbitero Franciscum de Guastarullanis vicario meo quod assendum sit circa ecclesiam Sanctae Mariae de Gonzaga: maxime de quibusdam pecuniis quas sibi manifestavi, qz sic adimpleri et fieri volo et mando quod stetur et credatur simpliciter dho (?) prefato d. presbitero vicario auxi. Ita quia cognomi bonitatem integritatem venerabilis domini presbiteri Nicolai Mauroceno prefatae religionis meae ipsum elligo, constituo et esse volo et ordino generalem loco mei totius prefatae religionis et congregationis meae et quia vigore habitudinis (?) et condicionibus: (?) mihi consuetis pro forma scripturarum et bullarum apostolicarum (?). Item volo et ordino quod frater Felitianus Soleus meus herrtenem (?) ducatos decem quos ch (?) penes se de quibus disponere possit tamen quod ut quoties (?) prout se vellet nulla sibi petita [...]

[...]

Testi: Giovanni dalla Riva q. Domenico (?)

Alessandro Trafontini q. Bartolomeo (?)

## Appendice 16. Documenti di Federico Morosini q. Battista

**16a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 165, c. 520.

3.12.1515

Millesimo quingentesimo decimo quinto die terbio decembris. Vir nobilis ser Baptista Mauroceno q. ser Caroli presentavit et scribi fecit ut supra nobile juvenem ser Phedericum filium suum natum ex eo et ex domina Maurocena Mauroceno eius uxore legittima et juravit illum esse etatis annorum XX.ti complectorum et esse filium suum legittimum natum ut supra, sub penis omnibus ultrascriptis si secus repperiretur. Et in super viri nobiles Marinus Contarino q. ser Bartholomei et ser Angelus Lolino q. ser Aloysii juraverunt legittimitatem dicti jyvenis nati per publicam vocem et famam ex legittimo matrimonio ex jugalibus predictis, constituentes se fidejussores dictarum penarum si secus repperiretur et haec coram mag.cis dominis advocatoribus suprascriptis.

## Appendice 17. Documenti di Carlo e Pietro Morosini q. Battista

**17a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro,* reg. 165, c. 511.

9.6.1507

Millesimo quingentesimo septimo die nono Junii. Vir nobilis ser Baptista Mauroceno q. ser Caroli presentavit et scribi fecit ad ballotam ut supra nobiles juvenes ser Carolum et Petrum Mauroceno eius filios natos ex nobile domina Maurocena Mauroceno eius uxore legittima et juravit illos et unumquemque eorum esse aetatis annorum XX.ti complectorum et esse eius filios legittimos natos ut supra sub penis omnibus tam etatis quam legittimitatis si secus repperiretur. Et in super viri nobiles ser Victos Michael q. ser Michaelis et ser Carolus Contareno q. ser Baptista juraverunt legittimitatem dictorum juvenum natorum per publicam vocem et famam ex legittimo matrimonio ex predictis jugalibus, constituentes se fidejussores predictarum penarum si secus repperiretur. Et haec coram mag.cis dominis Laurenzio Justiniano ciìonsiliario loco mag.ci domini Granisci Mauroceno doctoris et equitis advocati Comunis non valentis tempore dicto et Aloysio Mocenigo equitis et Andrea Travisano equitis advocatis Comunis.

**17b**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro,* reg. 165, c. 802.

4.6.1524

Millesimo vigesimo quarto die 4 junii, nobilis domina Maria Mauroceno relicta q. ser Johannis Quirino, de qaua fidem fecerunt viri nobiles ser Daniel Travisano q. ser Francisci et ser Marcus Antonius Fuscareno ser Andrete presentavit et scribi fecit nobilem juvenem ser Fantinum Quirino filium suum legitimum natum ex ea de legittimo matrimonio, et ex dicto q. ser Johanne



viro suo, et juravit illum esse aetatis annorum XVIII completorum sub penisomnibus in le gibus contentis si secus repperiretur. Et in super viri nobiles ser Laurentius Faletto q. ser Thomae et ser Petrus Mauroceno q. ser Baptista juraverunt legitimitatem dicti juvenis nati per publicam vocem et famam de legittimo matrimonio ex jugalibus praedictis constituentes se fideiussores dictarum penarum si secus repperiretur. Et haec coram mag.cis dominis Francisco Mauroceno, Antonio Travisano et Johanne Venerio advocatoribus Communis.

## Appendice 18. Documenti di Francesco Morosini q. Battista

**18a**

ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro,* reg. 165, c. 527.

30.11.1525

Millesimo quingentesimo vigesimo quinto, die ultimo novembris: nobilis domina Maurocena Mauroceno relicta viri nobilis q. ser Baptista Mauroceno q. ser Caroli presentavit et scribi fecit ut supra nobilem juvenem ser Franciscum filium suum et natum esse de legittimo matrimonio et ex dicto q. ser Baptista viro suo et juravit illum esse etatis annorum XX.ti complectorum et esse filium suum legiitimum natum ut supra sub penis omnibus in le gibus contentis si secur repperiretur. Et in super viri nobiles Johannes Bembo q. ser Dominici et ser Johannis Baptista Faleto q. ser Thomae juraverunt legittimitatem dicti juvenis nati per publicam vocem et famam de legittimo matrimonio ex jugalibus predictis, constituentes se fidejussores dictarun penarum si secus repperiretur. Et hac coram mag.cis Dominis Petro Contareno, Marco laureano et Federico Raynerio advocatoribus Comunis.

P. GIUSEPPE ODDONE crs.

# EDUCAZIONE CULTURALE DI GIROLAMO MIANI

L'educazione culturale di Girolamo Miani nella sua infanzia e nella sua giovinezza rimane tuttora uno dei punti pressoché insoluti della sua biografia. Non si sa storicamente in quale scuola e sotto quali maestri abbia atteso a percorrere il *curriculum studiorum* allora in vigore. Certamente papà Angelo e la mamma Dionora, dopo il dono della vita, pensarono di dotarlo, sia in famiglia sia attraverso la scuola, di una formazione e di un bagaglio intellettuale che lo rendessero atto ad affrontare le sfide della società del suo tempo.

In mancanza di notizie dirette e di ricerche d'archivio, i biografi hanno sfruttato quanto dice l'amico che traccia il suo primo profilo: «Fu esso Girolamo honoratamente nudrito ed allevato dai parenti suoi nel grembo della Repubblica [...] d'ingegno poteva tra' pari suoi conversare, benché l'amore superasse l'ingegno»[1]; come a dire che ebbe sicuramente un'educazione finalizzata al servizio dello Stato in conformità alla classe sociale aristocratica cui apparteneva, classe che ha fatto nel bene e nel male la storia della Repubblica, e così pure all'onore ed alla cura del patrimonio commerciale della famiglia, dedita alla mercatura dei panni di lana.

Un altro biografo di Girolamo, il P. Agostino Tortora, nel 1620 parla degli studi giovanili del santo, affermando che «cum primum per aetatem licuit, idoneis praeceptoribus adhibitis, ingenii facilitate et primo illo discendi ardore eos breve in studiis progressus fecit ut aequalibus suis docilitatis atque industriae laude antecelleret. Ad decimum quintum annum fere in litteris fuit». «Appena ebbe raggiunto l'età adeguata,

---

[1] ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo veneziano*, a cura di C. PELLEGRINI, Manchester 1970, pp. 4-5.

fu affidato a precettori d'abilità ed egli ch'era di ingegno facile, in quel primo ardor di imparare, fece in breve negli studi tali progressi che superò i suoi coetanei nel merito della docilità e dell'industria; si applicò agli studi letterari fin quasi all'età di 15 anni»[2]. Non riusciamo tuttavia a sapere da quali fonti il Tortora, che nelle prime pagine della sua opera accentua molto l'educazione religiosa materna, avvenuta durante l'infanzia, abbia attinto queste notizie.

Analogamente il P. Costantino De Rossi, che scrive la biografia di Girolamo nel 1630, così si esprime: «Appena giunto all'età capace dei primi studi, il senatore suo padre l'affidò con premura alla diligenza di un ottimo precettore, dal quale non solo imparasse lettere, ma costumi a gentiluomo cristiano convenienti [...] Girolamo fece nello studio sì gran progresso, che in breve avanzò tutti gli altri»[3].

Anche il P. Stanislao Santinelli, nella migliore e più documentata delle biografie antiche, pubblicata nel 1740, dice: «Il senatore Angiolo provvide i quattro suoi figlioli di tutti i mezzi, perché potessero con l'acquisto di varie dottrine rendersi abili a meglio servire alla patria e ad accrescere lo splendore della famiglia. Il nostro Girolamo però in età assai acerba perduto il padre, abbandonò le scuole»[4].

Nell'immaginario forgiato dai primi biografi, a cominciare dal Tortora che anticipavano la data di nascita al 1481 (data non più sostenibile dopo la scoperta del documento relativo alla «barbarella», che attesta che Girolamo ha il 1° dicembre 1506 vent'anni compiuti) il piccolo Miani è presentato come un ragazzo intelligente, ardente di amor patriottico, desideroso tuttavia di lasciare gli studi e di andare al campo per affrontare le fatiche della vita militare; avrebbe partecipato alla battaglia di Fornovo sul Taro nel 1495 non ancora quindicenne, affidato dalla madre alle cure di due nobili provveditori Luca Pisani e Melchiorre Trevisan. Uno schema che ha continuato a ripetersi in tutte le vite fino alla biografia critica di P. Giuseppe Landini, pubblicata nel 1945[5].

Credo si tratti di un *cliché* di derivazione letteraria, sviluppato per compensare la carenza di notizie, *cliché* che presenta il piccolo Girolamo bramoso di primeggiare, che accetta prima e poi rifiuta la scuola tradizionale, in nome dei valori nobiliari e guerrieri ai quali aspira[6].

[2] A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani, Congregationis Somaschae fundatoris, Libri IV,* Mediolani 1620, p. 8. Cfr. G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1945, p. 114. Il Landini, che non cita il testo latino, traduce in modo inesatto l'ultima frase: «già all'età di 15 anni si dava agli studi di bella letteratura».

[3] C. DE ROSSI, *Vita di San Girolamo Emiliani,* Prato 1894[4]. Per la cronologia delle biografie di Girolamo Miani rimando ad A. STOPPIGLIA, *Bibliografia di San Girolamo Emiliani. Vite e compendi,* Genova 1917.

[4] S. SANTINELLI, *Vita di San Girolamo Miani*, Monza 1852 (ristampa), p. 34.

[5] Cfr. LANDINI, *San Girolamo Miani*, pp. 94-98.



## *La Venezia di Girolamo Miani*

Prima di riprendere il discorso sulla formazione culturale di Girolamo, cerchiamo ora di ambientarla nella Venezia del suo tempo.

Abbiamo due documenti importanti, animati da un sentimento di ammirazione e di stima per la città, che ci aiutano a ricostruire parzialmente, dal punto di vista civile e culturale e dal punto di vista urbanistico, la vita giovanile del Miani.

Il primo è un libro di Marin Sanudo: *De origine, situ, magistratibus urbis Venetiae*[7] che descrive la situazione politica ed amministrativa tra la fine del Quattrocento ed all'inizio del Cinquecento (all'incirca tra il 1493 ed il 1525): esso ha contribuito notevolmente a creare il mito di una Venezia aurea, prudente, giusta.

Ci offre la visione di una città socialmente compatta, unitaria e non individualistica: una conferma indiretta si trova anche nei grandi teleri di Vittore Carpaccio e di Gentile Bellini, che ci mostrano la partecipazione delle varie componenti sociali (nobili, cittadini, artigiani) alla vita collettiva[8]. La ordinata vita veneziana si regge per il Sanudo su alcuni

[6] È opportuno riportare come esempio di schema letterario quanto Teofilo Folengo (Merlin Cocai) nel suo poema maccheronico riporta a proposito del suo Baldus (la prima edizione è del 1516), riflettendo sui metodi educativi del tempo: «Baldovina gli aveva pur comprato la carta e la tavola delle lettere su cui potesse imparare "a" e "b", ma a scuola Baldo andava solamente quando ne aveva voglia; e chi sarebbe stato da tanto, fa forzare un bimbetto sia pure, ma tanto terribile. In tre anni aveva fatto tanti progressi da poter leggere qualunque libro e si dice che avesse recitato alla presenza del maestro le terribili guerre del nostro Marone. Ma non appena incominciò ad annusare i poemi dove si parla di Orlando, non ha più tempo per imparare le regole dei deponenti, non i generi, i numeri, non i casi e le figure, né di mandare a mente i versi del Doctrinale, non l'hinc, non l'illic, non l'hoc, non l'illoc e le altre mille fanfaluche dei pedanti e le sciocchezzuole del genere. Dei De cuius del Donato e del Perotti ne fece cartocci e se ne servì per cuocere salsicce sotto la brace [...]» (T. FOLENGO, *Baldus*, III, vv. 86-101, in *La Letteratura italiana*, XXVI/1, Milano-Napoli, p. 138).

In modo analogo i primi biografi hanno proiettato su Girolamo il mito del giovane affascinato, più che dallo studio, dal desiderio di una vita patriottica e cavalleresca.

[7] M. SANUDO, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero la città di Venezia (1493-1530)*, a cura di A. CARACCIOLO ARICÒ, Milano 1980. ID., *I Diarii*, documento fondamentale per ricostruire la storia di Venezia.

[8] È un gusto, tutto veneziano, per la componente scenografica e spettacolare che il Miani erediterà quando presenterà nell'attività caritativa in pubblico i suoi putti, ordinati e vestiti in

capisaldi. Prima di tutto sulla mercatura: le piazze, le rughe di Rialto, i fondaci sono ripieni di ogni tipo di merce che arriva dall'Oriente e dalla terraferma e gli scambi commerciali sono attivissimi. Per il patrizio veneziano essere mercante, soprattutto con Costantinopoli e le terre d'Oriente, non è affatto motivo di disonore, anzi occasione di ricchezza e di prestigio sociale.

Poi sulla cultura. Altissima era anche nella famiglia Miani la stima per la cultura artistica e letteraria. Il patrizio veneto si prepara ad essere un degno cittadino con una accurata educazione: compie nella sua contrada, ma più solitamente in casa, sotto un maestro privato gli studi di grammatica e di abaco, che comprendevano anche elementi di contabilità e di aritmetica commerciale: «in diverse contrade ne sono precettori, senza coloro li hanno in casa che insegnano virtute et grammatica alli zovanetti patrizi et altri»[9]. Ma il cittadino che aspirava ad una carriera amministrativa di prestigio poteva seguire anche le scuole pubbliche della città: la scuola di Rialto[10] e la scuola di San Marco ove si insegnava umanità e nozioni di cancelleria notarile[11].

A Venezia vi è anche il Collegio dei medici a San Luca per addottorarsi in medicina. La cultura è viva ed è quasi esclusivamente in mano alla nobiltà cittadina, o comunque controllata da essa.

Certo il culmine rimane sempre l'università di Padova, che sarà riorganizzata nel 1517 dopo le vicende belliche del 1509-1516[12].

È sottesa anche la ricca vita culturale che trovava poi nelle numerosissime tipografie la sua espressione ed il suo commercio. Tra tutti emerge Aldo Manuzio, che nel 1502 difende la sua arte dalla contraffazioni e nel 1505 ottiene l'esclusiva per la pubblicazione delle opere del Bembo.

Grande è Venezia per il suo governo, per l'amministrazione della giustizia. Straordinariamente efficiente è il suo arsenale in cui si costruiscono galee e navi sempre più agili e veloci. Ammirevole per la sua pietà cristiana: ci stupiamo di leggere nell'opera pagine e pagine in cui sono elencate tutte le chiese e le istituzioni caritative con le loro specifiche reliquie.

Splendida Venezia per l'eleganza dei suoi nobili avvolti in abiti neri lunghi fino a terra, per la bellezza delle sue nobildonne ornate di gioielli e sfarzose nelle loro vesti[13].

Venezia è infine degna di ammirazione per i suoi palazzi, per le sue piazze e le sue case, che si posano sull'acqua del mare.

La rappresentazione più fedele ed accurata della struttura urbanistica di Venezia ci è data dalla pianta di Jacopo de' Barbari (1500), che ci appare come un *collage* dei vari luoghi urbani rappresentati con una prospettiva d'insieme, con punto di vista dall'alto[14].

Negli anni dell'infanzia di Girolamo Miani domina ancora lo stile gotico ed il prevalente colore rosso: nel XV secolo erano state completate in questo stile le chiese di S. Maria dei Frari, di S. Giovanni e Paolo, di Santo Stefano. Gotici, oltre al Palazzo Ducale, sono numerosi palazzi che si affacciano sul Canal Grande, il più bello dei quali è la Ca' d'oro. Incomincia tuttavia a farsi strada la nuova sensibilità rinascimentale[15].

Basandoci sulla veduta di Jacopo de' Barbari è così possibile ricostruire gli spazi urbani, percorsi e vissuti da Girolamo.

---

modo uniforme, che percorrono le vie del Veneto e della Lombardia in modo processionale, con la croce inalberata, per essere di stimolo alla riformata vita cristiana.

[9] SANUDO, *De origine*, p. 32.

[10] *Ibid.*, p. 31. Nella scuola di Rialto colti patrizi veneziani 'leggevano' filosofia, teologia, logica: «quivi si leze philosophia et teologia da matina e da poi disnar a quelli che vi voleno andar ed è pagato da San Marco: al presente è l'eccellentissimo filosofo, nostro patrizio, Antonio Corner, di cui la fama in diversi luoghi è celebrato, el qual cotidie dura grandissima fatica a lezzer tante lettione quante lezze in loica, philosophia, teologia».

[11] *Ibid.*, p. 31. «Appresso al campanil son doi pagati per San Marco, in humanità dottissimi, che leggono pubblice a chi voleno udirli senza pagar alcun premio ed homini di gran fama. Al presente Georgio Valla placentino ottimo grammatico et greco perfettissimo [...] l'altro è Marco Antonio Sabellico [morto nel 1506], homo letteratissimo. Oltra di questi vi è uno stipendiato da nostri, per lezzer alli notari della Cancelleria, acciò venghino dotti, chiamato maestro Benedetto Brignolo, dottissimo ed fondato in dottrina». Il Sanudo indugia ancora ad annotare gli uomini dotti che hanno letto in Venezia in umanità: Zorzi Trapezunzio (1460, 1468), Benedetto Brignolo (1466), Zorzi Alessandrin, il Sabellico, Rafael Regio, Hieronimo da Forlì, Pré Battista Egnazio. Così pure elenca i gentiluomini che hanno letto in filosofia: Sier Francesco, Sier Domenico Bragadin, Sier Antonio Corner, sier Sebastiano Foscarini, dottor, sier Nicolò da Ponte dottor.

[12] Vi si dottorarono gli altri due santi del Rinascimento coetanei di Girolamo, S. Gaetano Thiene nel 1504 in legge e S. Antonio Maria Zaccaria nel 1524 in medicina. Girolamo fu invece solo alla difesa di Padova come soldato nel 1513 (SANUDO, XVII, col. 161).

[13] Anche Eleonora Morosini lascerà in eredità al figlio Girolamo una serie di gioielli: un rubino legato in oro, uno zaffiro legato in oro, un pendente con nove perle, 40 perle grosse ed abiti preziosi (ASV, *Notarile testamenti*, Antonio Spitti, b. 873, c. 147, il 06.10.1512).

[14] L'originale della *Veduta* di Jacopo de' Barbari si trova al Museo Correr. Per un'analisi dell'opera cfr. G. BELLAVITIS - G. ROMANELLI, *Le citta nella storia d'Italia. Venezia,* Bari 1985, pp. 67-76.

[15] È l'architetto Mauro Coducci che introduce in Venezia l'arte rinascimentale con la chiesa di S. Michele in Isola (1470), la chiesa di S. Zaccaria (1480 ss.), la chiesa di S. Maria Formosa (1492), il palazzo Vendramin (1480 ss). Pietro Lombardo progetta invece S. Maria dei Miracoli, un vero gioiello e scrigno di marmo (1481) ed Antonio Rizzo la Scala dei giganti in Palazzo Ducale (1484) ed il monumento al doge Tron (1476). Sul finire del Quattrocento il Verrocchio innalza la splendida statua di bronzo a Bartolomeo Colleoni (1486). Nella pittura domina incontrastato il genio di Giovanni Bellini, a cui possiamo affiancare Vittore Carpaccio ed il giovane Tiziano.

Prima di tutto S. Vidal, con la sua struttura gotica a tre navate, il campanile cuspidato e subito dietro l'abside le case dei Miani con i loro magazzini, piuttosto trascurati, sul Canal Grande; l'intero sito, di proprietà della famiglia Miani, appare all'epoca assai composito, articolato in numerosi fabbricati e unità abitative, con aree non edificate; il campo di S. Stefano ancora senza pavimentazione con camminamento centrale e laterale, l'immensa chiesa nella cui abside saranno sepolti i genitori di Girolamo, Angelo e Dionora.

Dall'altra parte del Canale, quasi di fronte alle case Miani, il grande monastero della Carità; due complessi, quello di Santo Stefano e della Carità, con cui i Miani avevano contatti per motivi religiosi, educativi e culturali. Poco più avanti, verso le solide fondamenta triangolari della Dogana *da mar* con la sua torre ed i suoi magazzini serrati, appare il priorato della Trinità, ben visibile la sua chiesa gotica, i chiostri, uno dei quali con la vera da pozzo, i caseggiati in cui saranno ospitati tanti zelanti riformatori cattolici.

Notiamo ancora la zona di S. Marco, punto di riferimento di ogni veneziano, con la piàzza pavimentata con mattoni in riquadri a spina di pesce, costeggiata dalle Procuratie Vecchie, chiusa dalla chiesa di S. Geminiano, con il campanile di S. Marco senza la cuspide, abbattuta da un fulmine, ma con le sue cinque campane attive; poi la basilica con le sue cupole, il Palazzo Ducale, il molo con le colonne di S. Marco e di S. Teodoro e sul Canal Grande i granai pubblici. Questo spazio urbano era per ogni veneziano, ma soprattutto per i nobili, centro e sintesi della vita religiosa e civile della Repubblica[16].

[16] Nella rappresentazione di Jacopo de' Barbari sono ben visibili anche gli altri spazi urbani percorsi da Girolamo Miani: la chiesa di S. Maria dei Frari nelle strutture architettoniche che notiamo ancora oggi con i suoi due chiostri; e dietro appare la facciata di S. Rocco, divisa in tre parti, con motivi rinascimentali, ed a fianco l'ancora modesto caseggiato della scuola di S. Rocco; il sito di S. Zanipolo con la sua bella chiesa gotica, il monumento a Bartolomeo Colleoni, la facciata rinascimentale della Scuola di S. Marco, rifatta sotto la direzione di Pietro Lombardo, e dietro l'abside della chiesa spazi aperti per le esercitazioni militari, ma anche capannoni per la raccolta e la trattazione del legname, che converge qui condotto per fluitazione, in modo da rifornire le sempre forti richieste dell'Arsenale: in questo luogo sorgerà per iniziativa di Girolamo Miani e di Girolamo Cavalli l'ospedale pubblico del Bersaglio o dei poveri derelitti; la zona dei Tolentini, adiacente alla chiesa di S. Croce, che ha dato nome a tutto il sestiere, appare ancora come un insieme disordinato di caseggiati con spazi aperti o lavorati ad orto: nei locali della confraternita di S. Nicolò vennero ospitati san Gaetano Thiene ed i suoi tredici compagni teatini; la zona prospiciente la Giudecca, ove sorgerà nel 1522, per iniziativa dello stesso san Gaetano, sulle fondamenta delle Zattere, in via di formazione e consolidamento, l'ospedale degli Incurabili, frequentato e diretto nel 1531 da S. Girolamo, assieme ad altri amici del Divino Amore: qui stazionano ora delle navi alberate di grande stazza, alcune in cantiere di riparazione, a fianco del monastero di S. Spirito. Girolamo vedrà anche l'evoluzione della sua città nei primi decenni del Cinquecento. Pur sconfitta ad Agnadello nel 1509, dopo una durissima guerra che si concluderà nel 1516 con la pace di Noyon, e che tarperà le sue mire espansionistiche, riducendola ad un ruolo marginale nella politica europea, Venezia, anche se risospinta indietro sul mare dalla lenta espansione dell'impero ottomano, continua a rafforzare il suo sistema difensivo, ad armare la sua flotta con la quale potrà tener testa ai turchi per secoli in condizione di parità, e diplomaticamente sviluppa la sua rete di ambasciatori, che mandano periodiche e minute relazioni al doge ed al Consiglio dei Dieci. Venezia cerca di darsi anche una nuova immagine architettonica e sotto il doge Andrea Gritti (1523-1538) Iacopo Sansovino assume la direzione di tutta l'area marciana: Libreria, Loggetta, Zecca, dopo aver riedificato in Venezia numerosi palazzi e numerose chiese.



*La formazione scolastica di base*

Conosciamo abbastanza bene per una serie di lavori scientifici la organizzazione scolastica, i contenuti, i metodi dell'educazione primaria, rifacendoci in modo particolare a due studi fondamentali, il primo di Giuseppe Dalla Santa[17], il secondo di Gherardo Ortalli[18]. Inoltre sappiamo a grandi linee quanto la Repubblica esigeva dai suoi nobili che, in questo scorcio del primo Cinquecento, rivestivano incarichi pubblici di tipo amministrativo e politico.

Una brulicante umanità ruota attorno alla scuola e maestri (*magister, rector scholarum*) e scolari sono presenti come testi od esecutori in rogiti notarili. Purtroppo la quasi totalità dei documenti del Dalla Santa non va oltre il 1430, e quindi sono poco rilevanti per la nostra ricerca. Ma la presenza di maestri di scuola è veramente impressionante e l'autore deduce sia pure con calcoli approssimativi che negli ultimi anni del Trecento e nei primi del Quattrocento almeno 50-60 persone impartissero annualmente ai Veneziani un'istruzione di base, fondata sull'apprendimento della lettura (in genere sul Salterio) e della scrittura, sulle elementari conoscenze di matematica (abaco), fino allo studio della grammatica latina «secondo Donato», in diversi gradi. L'ultimo livello era rappresentato per i più dotati dalla composizione in latino.

Una corposa presenza di documenti è data da un *rector scholarum* di casa Miani, attivo fra il 1391 ed il 1420. Sappiamo che si chiamava

[17] E. BERTANZA - G. DALLA SANTA, *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*. È stato ripubblicato nel 1993 in copia anastatica con una introduzione di G. ORTALLI, per l'editore Neri Pozza. Il libro di Enrico Bertanza e Giuseppe Dalla Santa documenta la ricchezza di maestri e di scuole presenti in Venezia del Medioevo e nel primo Rinascimento. Tra il 1877 ed il 1898 l'ispettore scolastico Bertanza compilava circa 12.000 schede relative all'istruzione a Venezia e poco dopo nel 1907 Giuseppe Dalla Santa pubblicava queste ricerche in un volume con una personale introduzione.

[18] G. ORTALLI, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano,* Milano 1996.

Bartolomeo *quondam* Andrea, abitava *in confinio Sancti Angeli*, vicino alla chiesa di Santo Stefano; anche Bartolomeo de' Miani è un esempio di questa pittoresca umanità dei maestri di scuola, con i loro problemi famigliari ed economici, i compiti di rappresentanza legale come testi in vari documenti, con i loro rapporti verso i colleghi di lavoro.

In quasi tutti i documenti accanto al suo nome è aggiunto «rector scholarum»: in un documento del 1406 si aggiunge un'ulteriore precisazione: «districtus Tarvisii» ed in un ulteriore documento dell'8 settembre 1408, «grammaticae professor, tarvisinae diocesis» il che lascia supporre una sua origine e provenienza dal Trevigiano[19]. Bartolomeo ebbe un figlio di nome Deodato che compare nei documenti accanto al padre, iniziando dal 1413, definito «clericus» nel 1416 e notaio nel 1420[20].

È interessante notare come gli addetti al mondo della scuola vengono definiti: *magister abachi, rector scholarum, grammaticae professor, repetitor puerorum, studens cum magistro, scolaris,* ecc.

[19] Si tratta di un ramo collaterale del casato Miani. I Miani furono comunque nel '300, secondo le indicazioni dell'albero genealogico del BARBARO, *Arbori de' patritii veneti,* anche a Treviso come difensori di quel castello contro i Carraresi.

[20] Bartolomeo de' Miani si sposò due volte. In un primo testamento del 3 febbraio del 1394 ricorda la prima moglie Angela di Franceschino q. Bernardi. Essa fa testamento il 1° ottobre 1395 lasciando al padre 20 ducati d'oro, alla madre 12, il resto al marito Bartolomeo ed al figlio o alla figlia nascituri. Da lei ebbe Deodato, il che lascia supporre che essa morì di parto ed il bambino fu allevato da una zia paterna (*amita*). Bartolomeo infatti si risposa nel marzo del 1397 dichiarando di ricevere 30 ducati a nome della moglie Zannina, figlia di Antonio Novello. Zannina si sente grassa, pensa di essere gravida, ed il 30 agosto del 1398 fa testamento: lascia tutto al marito maestro Bartolomeo, tre ducati ai poveri della Scuola di S. Orsola, altri tre ducati ad altrettante «povere novize», se non sopravivesse la sua creatura, e complessivamente altri tredici ducati a vari familiari. Il 7 agosto del 1400 sarà Bartolomeo a fare testamento; ha quattro esecutori testamentari: il fratello Antonio de' Miani, il maestro di scuola e collega Giacomo de Zumellis, Michele carpentario di San Basilio e Giuliana, «amita mea». Dichiara di voler essere sepolto a Sant'Angelo o a S. Stefano, precisa che la dote deve essere restituita alla moglie Zannina, lascia tutto a Giuliana sua zia ed al figlio Deodato. È molto preoccupato per il figlio e lo raccomanda ai quattro esecutori testamentari. Precisa che sua moglie Zannina non è stata e non è attualmente gravida.

Il 26 settembre del 1400 sarà il suo collega Giacomo de Zumellis a fare testamento; egli indica i suoi esecutori testamentari: il maestro Bartolomeo de' Miani, il maestro Benvenuto de Sacil, il maestro Gugliemin da Brexia. Chiede di essere sepolto ai Carmini, lascia sei ducati a Margarita sua schiava tartara, cinque ducati a fra Marco dei Carmini perché celebri messe a suo suffragio. Tutto il resto al maestro Bartolomeo. Il fatto che quattro maestri di scuola si trovino riuniti insieme sia pure in un testamento indica che esistevano collegamenti tra i maestri di scuola a livello di vita e di professione. Del maestro Bartolomeo de' Miani si perdono le tracce dopo il 1420. I documenti notarili di Deodato Miani compaiono nella serie *Notarile testamenti* dal 1421 al 1464 ed in *Cancelleria Inferiore* dal 1420 al 1454, come si deduce dalla Statistica di Atti custoditi nella sezione notarile dell'Archivio di Stato di Venezia (Cfr. in G. DALLA SANTA la voce *Bartholomeus de Meanis*, nell'Indice).



Più importante per definire l'ambiente culturale e la prassi educativa nel convento agostiniano di Santo Stefano, a pochi passi da casa Miani, può essere un testamento del 19 novembre 1488, in cui un certo Demetrio Colletto q. Paolo, «licet vulneratus», dichiara le sue ultime volontà: vuole essere sepolto in S. Stefano e sulla sua tomba deve essere edificato un altare con pala di san Demetrio; un «magister puerorum» sia tenuto a celebrare la Messa ogni giorno a detto altare e a recitare la preghiera di sant'Agostino che comincia «Dulcissime Domine Iesu Christe»; i bambini che saranno alla scuola del predetto maestro dovranno ascoltare Messa, recitare il *De profundis*, pregare per la sua anima e per quella dei suoi famigliari; viene lasciata per ogni anno una rendita di 16 ducati per vitto, vestito ed altre necessità del frate maestro e dei bambini[21]. Tutto questo per dirci che durante l'infanzia di Girolamo, a pochi passi da casa Miani, era attiva una scuola per bambini, gestita da un «magister puerorum» del monastero di Santo Stefano.

Riprendendo gli studi del Dalla Santa, Ortalli afferma che l'istruzione, la scuola, le esigenze di una cultura di base, i metodi educativi entrano in tante pieghe del vivere quotidiano, coinvolgono la vita di tante famiglie sia di nobili, che di mercanti, che di semplici popolani e cittadini. A Venezia vi è un tessuto scolastico di base diffuso ed articolato, con un tasso di alfabetizzazione molto alto, anche se i dati numerici restano ipotetici ed incontrollabili.

La scuola era lasciata all'iniziativa privata: lo Stato veneziano non riteneva di sovvenzionare in Venezia (non così in terraferma) maestri che fornivano un bene (la cultura letteraria o commerciale) nell'interesse di privati cittadini. Solo più tardi e per determinate scuole si avrà un intervento dello Stato orientato verso settori operativi specifici (la Cancelleria) o verso livelli culturali alti (scuole di Rialto e di San Marco)[22].

[21] DALLA SANTA, *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, p. 377.

[22] ORTALLI, *Scuole e maestri,* pp. 33-35. A Venezia la presenza dello Stato nel settore scolastico appare modestissima ed a lungo addirittura inesistente. C'è una schiera di insegnanti di ogni provenienza e qualità, ma non ci fanno sospettare l'esistenza di una scuola pubblica, che appare con la scuola di Rialto, fondata nella seconda metà del Trecento dal fiorentino Tomaso Talenti, averroista che nel 1367 polemizza col Petrarca. Fa testamento nel 1397 destinando fondi per un *magister artium*. La scuola aveva sede presso San Giovanni Elemosinario; ebbe in Paolo della Pergola tra il 1421 ed il 1454 un eccellente maestro e tentò persino di costituirsi come struttura universitaria autonoma, bloccata nel 1445 dal Consiglio dei Dieci. Unico studio del dominio doveva rimanere quello di Padova, anche se il Collegium dei medici a Venezia si poteva configurare come studium in grado di conferire lauree. C'è la convinzione da parte del governo che la classe dirigente non poteva rimanere ai margini della cultura, mentre tentava di affermare la sua egemonia nell'Italia. La scuola del Talenti fu pubblica in quanto aperta al pubblico, frutto di una iniziativa privata; diventa pubblica nel

I privati si accordavano per stipendiare dei maestri di loro fiducia: le stesse scuole di istruzione di base potevano essere frequentate da nobili e cittadini senza distinzioni sociali. Anche in campo scolastico a Venezia prevale un'etica segnata dal mercato con l'obiettivo di far tenere bassi i costi. I veneziani sanno bene che non è facendo l'insegnante che ci si arricchisce: le fonti di guadagno sono altrove. Questo spiega anche l'alto numero di insegnanti provenienti dalla terraferma ed addirittura da altri Stati italiani e stranieri.

In sintesi è ipotizzabile anche per Girolamo Miani, come per tanti altri nobili, dapprima l'insegnamento familiare, soprattutto quello religioso materno, che tanto influirà su di lui, ma anche sugli interessi degli altri figli come Carlo e Marco, la frequentazione di una scuola esterna a pagamento con un *magister grammaticae* ed un *magister abachi*, affiancato in famiglia da un precettore privato. Educazione famigliare con precettore privato e scuola a pagamento si potevano benissimo assemblare insieme e questa risulta la prassi di tante famiglie dell'aristocrazia veneziana[23], prassi che non doveva essere ignota alla stessa famiglia Miani, che mandava i figli a scuola e nello stesso tempo coltivava l'amicizia ed il finanziamento del priore di Santo Stefano, precettore privato negli *studia humanitatis* del fratello Carlo.

È valida la conclusione di Pastore Stocchi: «per gran parte delle famiglie veneziane anche nobili, la scuola doveva fornire un corredo elementare di strumenti volti a quegli usi eminentemente pratici dei traffici e dell'amministrazione cui in senso più specifico preparava non già l'insegnamento dei grammatici, ma quello a carattere tecnico dei maestri d'abaco»[24]. Prima si voleva che imparassero a leggere e scrivere; poi che alla scuola di abaco imparassero ad esercitare la mercatura; successivamente che si esercitassero nella conoscenza del latino e dei classici ed acquisissero qualche nozione di logica e di filosofia.

## *I percorsi didattici*

I percorsi didattici sono molto fluidi e lontanissimi dai nostri modelli

1455, quando l'amministrazione della Repubblica si assume il compito di pagare lo stipendio di Domenico Bragadin. Altra scuola pubblica fu quella di San Marco per il servizio nella Cancelleria: dapprima fu limitata ad un gruppo di ragazzini, poi fu scelto un maestro adatto e venne aperta a nobili e cittadini. Solo nel 1551 abbiamo le scuole di sestiere.

[23] *Ibid.*, p. 69.

[24] *Ibid.*, p. 52.



con una elastica mutevolezza. Entrano in ballo le libere scelte famigliari ed i contratti con i maestri sul grado di istruzione da fornire.

Noi possiamo fare riferimento al tipo di insegnamento che Girolamo Miani trasmise ai suoi orfani, che presumibilmente ripete nella fase iniziale lo schema di quanto lui stesso nella sua infanzia aveva sperimentato e che costituiva la prassi corrente (tabula alfabetica, salterio, abaco, Donato)[25].

I libri che servivano per l'apprendimento elementare e ne costituivano i testi canonici erano infatti la santa croce o l'alfabeto (*tabula*), il Salterio solitamente ancora preceduto dall'alfabeto e dalle preghiere più usuali, il Pater noster, l'Ave Maria, la Salve Regina, il Donato con annessi i *Disticha Catonis*.

Ritengo che essendo Girolamo l'ultimo di quattro figli questi testi fossero già presenti in famiglia; altrimenti si potevano facilmente acquistare da cartolai e merciai nelle botteghe di Rialto. La scuola esterna iniziava verso il settimo anno e durava per una formazione completa di base diversi anni (almeno fino ai 14)[26].

Come punto di partenza si insegnava la santa croce o alfabeto (utilizzando dei cartelloni che ritraevano prima una croce e poi le lettere dell'alfabeto), quindi si passava a sillabare. Il primo libro di lettura era il *Salterio* che si leggeva in latino, pur non conoscendo la grammatica; si arrivava quindi con l'esercizio a scorrere il testo latino, anche non comprendendolo con sufficiente padronanza. A forza di seguire le righe con gli occhi e con la bocca si riuscivano ad accoppiare le parole al suono emesso in modo da raggiungere almeno un alfabetismo rudimentale. Preghiere e salmi si recitavano ad alta voce e si mandavano a memoria. Non ci si deve stupire quindi se i primi orfani del Miani cantavano salmi od inni, recitavano il *Miserere* o i salmi graduali e in determinati giorni l'ufficio della Madonna. Erano le prime forme di acculturamento apprese a scuola.

[25] Cfr. *I poveri putti orfani di Genova,* a cura di R. MUSSO - C. BASSO, Genova 2004, pp. 26-27. L'Istituto assunto dai Servi dei Poveri immediatamente dopo la morte del fondatore (1537) rifletteva le norme del Miani. Negli ordinamenti dell'orfanotrofio un maestro doveva «insegnare a tutti legere, gramatica, scrivere et abaco conforme all'età et capacità di ciascuno». Dai registri contabili si ha notizia di regolari acquisti di carta da scrivere e di manuali di grammatica ed aritmetica (donati, salteri, abachini). L'insegnamento delle lettere era accompagnato dall'apprendimento di un mestiere.

[26] Cfr. M. ZORZI, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. TENENTI - U. TUCCI, Roma 1996, pp. 817-818. Viene illustrato il percorso formativo di base, fondato su Tabula, Salterio, Donato, Abaco. Si sottolinea l'importanza in Venezia delle scuole di abaco per la formazione del mercante.

Si iniziava poi a leggere testi volgari come la dottrina cristiana o altri libri spirituali di buona e di chiara stampa. Solo dopo l'iniziale apprendimento della lettura si procedeva all'esercizio della scrittura con l'insegnamento del *ductus* delle singole lettere su fogli senza rigo; erano necessari tre o quatto mesi per quelli che avevano un buon polso con continue esercitazioni (si scriveva con una penna d'oca e con inchiostro di varie qualità, più o meno acido e corrosivo), trascrivendo di solito testi moralmente edificanti.

Il piccolo Miani è passato per questa fase. Se esaminiamo la sua grafia di adulto nelle lettere a noi rimaste, notiamo che è una grafia ordinata, acquisita con l'esercizio fino all'assimilazione degli automatismi necessari e che si distende con spontaneità ritmica e rivela destrezza manuale e senso di precisione. L'insieme di una pagina dà l'idea di stabilità e di disciplina, di accuratezza e di vigore nel vergare le parole dal primo all'ultimo segno. Il rigo scorre preciso con una lieve tendenza ad alzarsi verso il centro ed a riequilibrarsi verso la fine. Dall'insieme emerge l'idea di una personalità volitiva, organizzatrice, enumerativa e precisa, di un leader con volontà di comando. In germe queste caratteristiche grafiche erano già nelle prove della sua infanzia[27].

Con l'apprendimento della scrittura si poteva quindi iniziare lo studio dell'abaco (dal nome dell'antico strumento che facilita il raggruppamento delle cifre a secondo del loro valore di posizione: unità, decine, centinaia, ecc). A Venezia esso si proponeva gradualmente di andare ben oltre le quattro operazioni e si allargava all'aritmetica mercantile (come il calcolo degli interessi e dei cambi, la suddivisione dei profitti e delle perdite), fino ad insegnare l'uso dei libri contabili e della partita doppia, la corrispondenza commerciale e comprendeva anche nozioni di metronomia e di geometria per favorire l'esercizio delle varie attività economiche. Questa era la materia che interessava maggiormente ai patrizi che prevedevano per i loro figli una carriera mercantile, in modo che sapessero tenere in ordine i libri dei conti famigliari e gestire un'attività legata al commercio o all'artigianato.

È un tipo di cultura ben radicato nella famiglia Miani: il fratello Marco nel suo testamento fa più volte preciso riferimento ai suoi libri contabili: Libro A alla sua partita alla colonna 148 e 149 – libro grande B alla colonna 27[28] e Girolamo stesso che esercitava la tutela degli interessi dei nipoti ne aveva un'adeguata padronanza. È documentato che è stato per due volte (20 dicembre 1535 e 1 febbraio 1536) revisore del libro dell'introito e dell'esito della casa degli orfani di San Martino di Milano e lo ha sottoscritto[29].

[27] Un tentativo di analisi grafologica delle lettere di san Girolamo Miani è presente in L. NETTO, *Storia di Girolamo Miani, vagabondo di Dio*, Milano 1985, pp. 129-137.

[28] ASV, *Notarile testamenti*, Giuseppe Grasolario, b.1184, c.332, in data (iniziale) 16.10.1522 e (ultimo intervento) 06.01.1526.



Dopo l'apprendimento dei primi rudimenti di abaco e poi in concomitanza con lo studio della matematica si incominciava l'approccio alla grammatica latina che apriva la porta del sapere, e *Ianua* era il nome dato al testo elementare di Elio Donato, spesso edito nei rifacimenti quattrocenteschi di Antonio Mancinelli (1452-1505) o Niccolò Perotti (1429-1480). Si tratta del primo libro della grammatica di Donato (*ars minor*). Ad esso seguivano altri due (*ars maior*), che non venivano affrontati nell'insegnamento di base: il secondo approfondiva questioni grammaticali ed il terzo le figure retoriche della prosa e della poesia[30].

*Ianua* era scritto in latino, lingua non ancora conosciuta dagli scolari, che dovevano affrontarne lo studio al prezzo di grandi difficoltà e frequenti punizioni.

Alla Biblioteca marciana sono consultabili due Donati o *Ianua*, con annessi i *Disticha Catonis* editi al tempo della infanzia di Girolamo Miani: il primo del 1493[31] è tutto in latino, in piccolo formato, molto maneggevole: si tratta, dopo i distici iniziali con l'invito allo studio, di una grammatica latina che presenta declinazioni, pronomi, verbi regolari ed irregolari e tutte le altre parti del discorso. Inizia appunto così: «Ianua sum rudibus primam cupientibus artem – nec sine me quisque rite peritus erit [...] Ergo legas studiumque tibi rudis adice lector – nam celeri studio discere multa potes»[32]. È finalizzata ad uno studio grammaticale prevalentemente mnemonico ed i verbi regolari tipici da studiare all'attivo ed al passivo sono ancora quelli delle attuali grammatiche: *amo, doceo, lego, audio*.

Lo studio della grammatica era per gli studenti di allora, come per quelli di adesso, particolarmente noioso. Ecco un esempio tratto dalle prime pagine di *Ianua*:

[29] C. PELLEGRINI, *Estratto del libro dell'introito ed esito di San Martino di Milano (20 dicembre 1535 e 1 febbraio 1536)*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», 35 (1960), pp. 95-97.

[30] Lo studio e l'edizione critica del Donato sono curati da L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'inseignement grammatical. Etude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV-IX siècle)*, Paris 1981.

[31] Testo consultabile alla Biblioteca nazionale Marciana: A. DONATI, *Gramatica (Ianua)*, Venetiis 1494.

[32] «Sono la porta per i principianti che desiderano la prima arte e senza di me nessuno sarà adeguatamente colto[...] Perciò leggi ed applicati allo studio, o lettore inesperto! Infatti con lo studio solerte puoi imparare molte nozioni».

| | |
|---|---|
| Poeta | |
| quae pars est ? | Nomen est |
| quare est nomen ? | quia significat substantiam et qualitatem propriam vel comunem cum casu |
| nomini quot accidunt ? | quinque: species, genus, numerus, figura et casus |
| cuius speciei? | primitive, quia a nullo derivat<br>derivative, quia derivatur a poesis |
| cuius generis? | masculini[33]. |

L'apprendimento grammaticale era quasi sempre associato ad un testo di lettura: i *Disticha Catonis*. Quest'opera è una raccolta anonima di sentenze moralizzanti, risalente al III secolo, ma falsamente attribuita a Catone il censore. Le massime in essa contenute sono scritte in esametri e sono suddivise in quattro libri. Erano di facile apprendimento mnemonico e portatori di una particolare visione della vita, moralista ed essenzialmente maschilista. Esemplifico con la citazione di due distici:

> Infantem nudum cum te Natura crearit, Paupertatis onus patienter ferre memento.
> Ne timeas illam, quae vitae est ultima finis: Qui mortem metuit amittit gaudia vitae[34].

In un'altra edizione del Donato (*Ianua*) del 1503, sempre della Marciana[35], tutto il testo grammaticale ed i *Disticha Catonis* sono tradotti parola per parola, segno della difficoltà che gli alunni incontravano nell'apprendere, senza un riferimento al linguaggio volgare, i testi latini.

Un altro manuale molto divulgato in area europea era il *Doctrinale puerorum* di Alessandro Villedieu.

Seguendo la cultura del tempo erano inflitte agli studenti pigri o indisciplinati anche delle punizioni corporali, la più comune delle quali era quella del «cavallo», che consisteva nel battere sulle natiche con una

[33] «Poeta. Quale parte (del discorso) è? È un nome. Perché è un nome? Perché significa una sostanza o una qualità propria o comune espressa in un caso. A quali variazioni è soggetto un nome? Cinque: specie, genere, numero, figura e caso. Di quale specie? In forma primitiva, perché non deriva da nessun altro. In forma derivativa perché deriva da poesis. Di che genere? Maschile»

[34] «Dal momento che la natura ti ha creato nudo bambino, ricordati di sopportare pazientemente il peso della povertà. Non temere quella che è l'ultima fine della vita. Chi teme la morte, perde le gioie della vita».

[35] Testo consultabile alla Biblioteca Marciana: A. DONATO, *Ars Grammatica*, Venetiis 1503.



verga o una frusta un ragazzo parzialmente denudato e posto a cavalluccio di un altro e tenuto fermo dai compagni[36].

Anche Girolamo Miani come educatore minaccerà questa punizione (dategli un cavallo, abbia un cavallo) nei confronti di un ragazzo ribelle, Ambone, che aveva commesso e continuava a commettere nell'opera di Bergamo gravi mancanze, e dei suoi compagni conniventi, nella speranza di non dovervi ricorrere, con l'obiettivo preciso del miglioramento della condotta[37].

Dopo l'apprendimento della lettura sul Salterio e sui testi della dottrina cristiana, lo studio dell'abaco e la conoscenza della grammatica latina, anche se non approfondita, e l'esercizio di traduzione di qualche pagina di storia, di poesia latina e di filosofia morale aveva termine la formazione di base, anche per i patrizi.

Si arrivava alla conoscenza e comprensione del volgare e del latino della Bibbia *Vulgata* (Girolamo Miani dimostrerà col tempo di averla assimilata alla perfezione) e dei testi giuridici nei contratti (egli stesso ne sottoscriverà alcuni) e nei testamenti (il testamento della madre di Girolamo è scritto in latino), e del latino della Cancelleria di Venezia, col quale essa corrispondeva in modo ufficiale con i suoi magistrati. Erano acquisite anche le nozioni matematiche e commerciali necessarie per amministrare il proprio patrimonio.

Credo che l'educazione di base di Girolamo, come del fratello Marco e di Luca, si sia fermata a questo livello. La morte improvvisa del padre nel 1496, quando Girolamo aveva dieci anni, dovette influire non poco sulle ambizioni letterarie dei fratelli Miani. Solo Carlo, che aveva allora 19 anni, dimostrò di aver ampliato gli studi letterari e di essere arrivato ad un possesso perfetto della lingua latina. Infatti chi voleva approfondire gli studi umanistici o scrivere in un latino più ricco ed elaborato, o studiava personalmente sotto la guida di qualche maestro (è il caso del fratello Carlo) o accedeva alle scuole pubbliche di umanità e retorica (di Rialto e di San Marco) in cui si impegnava in una nutrita lettura dei classici tra cui emergevano Cicerone, Virgilio ed Ovidio e si esercitava nella composizione in lingua latina sia in prosa che in poesia. Naturalmente il culmine della formazione era rappresentato dagli studi all'università di Padova.

[36] Sempre nel *Baldus* di Folengo si ricordano le busse che gli studenti si prendevano quando confondevano le desinenze dei casi della prima declinazione con quelle della terza «attestante pedanto Doctinale meo [...] flagellabat mihi saepe culamina» «Attestandolo il mio maestro sul Dottrinale, mi flagellava spesso le natiche» (FOLENGO, *Baldus,* XXII, vv. 386-388 in *La Letteratura italiana*, XXVI/1, p. 523).

[37] S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, a cura di C. PELLEGRINI, Rapallo 1975, p. 15.

Fondamentale rimase, però, per ogni professione, anche quella mercantile, la formazione ottenuta tramite un lungo apprendistato svolto all'interno delle botteghe e dei fondaci (per gli artigiani ed i mercanti) o per le professioni alte e più remunerate presso gli studi di notai, chirurghi, architetti, di umanisti. A questo tipo di formazione non si sottrasse neppure Girolamo che lavorò per l'azienda di famiglia, sia con la madre, sia con Luca, sia col fratello Marco, di cinque anni più grande di lui. Nel testamento Marco dice di Girolamo, «mio caro fratelo che sempre l'ho avuto per fiol, come lui sa»[38], il che lascia supporre una certa complicità tra i due, una comunanza di vita e di addestramento al lavoro e probabilmente anche un aiuto indiretto nel periodo della guerra, nella dura prigionia seguita alla cruenta perdita di Castelnuovo di Quero.

Non ci risulta che negli anni della adolescenza Girolamo abbia continuato od approfondito le sue conoscenze di autori classici latini o italiani: citazioni od allusioni non appaiono dalle lettere a noi rimaste, nelle quali si espresse sostanzialmente nel dialetto veneto. Nello scrivere in volgare non esistevano regole precise di ortografia e di punteggiatura. Pertanto non dobbiamo meravigliarci se la punteggiatura nella scrittura di Girolamo è pressoché inesistente e l'ortografia lascia molto a desiderare, perché la scrittura è modellata sul suono della parola.

Una buona, anche se generica, base culturale appare invece nelle competenze organizzative ed amministrative e nella tecnica di comunicazione. Il Miani sa parlare e scrivere in stile sublime, per ottenere adesione e flettere la volontà, quando con interrogative incalzanti, parallelismi ed anafore, polisindeti ed asindeti, figure di ritmo e di suono esorta i suoi compagni all'amore di Cristo, al lavoro, alla saldezza nella prova.

È una tecnica retorica che non s'improvvisa, ma che richiede addestramento, assimilazione di letture e capacità di ascolto di oratori sacri e profani.

### *La cultura nella famiglia Miani*

Girolamo proveniva tuttavia da una famiglia in cui, oltre al servizio

[38] ASV, *Notarile testamenti*, Giuseppe Grasolario, b. 1184, c.332, in data (iniziale) 16.10.1522 e (ultimo intervento) 06.01.1526. Non si può nemmeno escludere che Girolamo Miani abbia accompagnato i suoi famigliari in viaggi d'affari od in missioni politiche. Cfr. F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1973, p. 256: «I giovani nobili, dopo un periodo di insegnamento privato, si istruivano accompagnando i padri o gli zii nei viaggi d'affari o in missioni politiche e marittime».



alla Repubblica nei vari incarichi militari ed amministrativi, la cultura umanistica e filosofica era molto apprezzata.

Tutti i primi biografi segnalano tra le glorie di famiglia (benché di altro ramo, estintosi abbastanza presto) la figura di Pietro Miani, vescovo di Vicenza, bibliofilo e corrispondente dei più grandi umanisti del primo Quattrocento, morto nel 1433, committente della cappella Emiliani di Santa Maria dei Frari in stile gotico fiorito, ove egli è sepolto. Notevole dal punto di vista artistico è la bella ancona marmorea del 1432 a due ordini di santi, con le figure centrali della Vergine col bambino e di San Pietro, opera dei Dalle Masegne[39].

Il padre di Girolamo, Angelo, era protettore di letterati, in quel fervore editoriale di traduzioni dal greco e dal latino, che caratterizzarono gli ultimi anni del Quattrocento; finanziò le pubblicazioni del ravennate Giacomo Battista Aloisi ed i suoi studi su Aristotele. Il livello culturale della famiglia doveva comunque essere alto se l'Aloisi ritiene Carlo il migliore tra i fratelli Miani e tra i giovani di Venezia, almeno come potenzialità, nelle arte liberali.

Carlo, nato nel 1477, era stato indirizzato appunto dal padre Angelo a tali studi nel vicino convento di S. Stefano degli eremitani di Sant'Agostino ed era stato discepolo del priore del convento, l'Aloisi, il quale manifesta di conoscere anche gli altri membri della famiglia.

L'Aloisi parla infatti di straordinari meriti di Angelo Miani nei suoi confronti e dedica con parole elogiative la pubblicazione – da lui curata – dei Commentari sui libri degli analitici posteriori di Aristotele dell'agostiniano Alberto di Sassonia avvenuta nel 1497 al ventenne discepolo Carlo Miani, facendo indirettamente un raffronto anche con gli altri figli di casa Miani. «Ho scelto in modo particolare te solo, a cui potessero essere dedicate e consacrate le mie veglie di studio, per la tua egregia indole e per l'acume della tua intelligenza. Non dubito che tu riuscirai un uomo eccellente e molto colto, se il destino ti concederà vita. Ricevi dunque con bontà quest'opera a te diretta: e questo per il rapporto di amicizia già da lungo tempo contratto tra di noi e per gli straordinari meriti dimostrati nei miei confronti del tuo chiarissimo pa-

[39] Valgano come esempio a proposito di Pietro Miani le osservazioni del Santinelli: «Fiorirono sempre nella famiglia Miani gli studi delle lettere, e basti qui ricordare il nome solo di Pietro Miani, vescovo di Vicenza, il quale finì di vivere nel 1432, assai celebre presso tutti gli scrittori contemporanei per la sua vasta erudizione in ogni sorta di letteratura, specialmente greca e latina». (SANTINELLI, *Vita di San Girolamo Miani,* p. 6). Sul vescovo Pietro Miani (Emiliani), rinvio a G. MORO, *Emiliani (Miani), Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 605-607.

dre; in quanto sei al di sopra di tutti gli altri, così mi sei il più caro. Mi è sembrato che tu sia pari a me. E spero che questo fatto verrà comprovato, dal momento che nella discipline liberali (come sembrano dimostrare chiaramente questi tuoi inizi) non avrai nessuno superiore nella tua età: la penso così. Di conseguenza mi sembrerà di aver raggiunto una grande gloria, se riconoscerai questo mio sommo senso di benevolenza nei tuoi confronti. Addio dunque, ornamento della futura famiglia degli Emiliani!»[40].

Tutto questo ci fa supporre che anche Girolamo avesse contatti con il fiorente monastero degli agostiniani di Santo Stefano, ove esisteva già dal XIV secolo una scuola e dove, secondo un documento del 1488, veniva impartita dai *magistri puerorum* un'educazione ai bambini.

A questa chiesa ed a questo convento del resto i Miani erano ulteriormente vincolati per avervi la tomba di famiglia: nella cappella dei Miani fu sepolto Angelo e nella stessa arca sarà sepolta nel 1514 Eleonora Morosini Miani, la quale per disposizione testamentaria lascerà per cinque anni 24 ducati d'oro di affitto delle case ereditate da Girolamo in favore di un mansionario del monastero di Santo Stefano, il quale celebri in suffragio della sua anima[41].

Inoltre nel 1517 Marco, l'altro fratello di Girolamo, quando era podestà di Belluno, era stato committente della trascrizione, fatta da Andrea Alpago, di alcuni testi cristiani apocrifi, ormai in pessimo stato, precisamente del Vangelo di Nicodemo, di una lettera di Ponzio Pilato, della distruzione di Gerusalemme secondo Nicodemo. Un gesto che conferma almeno interesse e curiosità intellettuale nella famiglia Miani[42].

Ma oltre ai contatti con il convento agostiniano di Santo Stefano non sono mancati nella storia della nostra famiglia i contatti con i canonici lateranensi del monastero di S. Maria della Carità, che si trovava di fronte alle proprietà dei Miani dall'altra parte del Canal Grande. Anzi proprio lì Girolamo trovò la sua prima guida spirituale: un onorato padre canonico regolare veneziano, di dottrina e bontà singolare. La parola dottrina lascia supporre che guidò anche nella formazione culturale il

[40] A. DE SAXONIA, *Commentaria in libros Posteriorum Aristotelis*, Venetiis 1497. Ecco parte del testo latino della dedica a Carlo Miani da parte dell'agostiniano Giacomo Battista Alovisius di Ravenna: «Jacobus Baptista Alovisius Ravennas Augustinianus Carolo Aemiliano Adolescenti erudito Patritio Veneto» [...] «eximia clarissimi genitoris tui erga me merita collata [...] cumque in liberalibus disciplinis (prout haec tua primordia prae se ferre videntur) superiorem neminem habebis tuo aevo judicio [...] Vale, venturae Aemilianorum familiae ornamentum». Copia del libro è nell'archivio storico dei Somaschi.

[41] ASV, *Notarile testamenti*, Antonio Spitti, b. 873/ 147, il 06.10.1512.

[42] BCBL, Ms. 355.



nostro santo. Landini, richiamandosi alla tradizione dei Miani, ipotizza che Girolamo fosse stato affidato alla scuola dei canonici regolari[43].

Infatti la biblioteca di famiglia possedeva anche un codice manoscritto di Paolo Veronese, *Lettera esortatoria alla vita religiosa nel secolo diretta a Gerolamo Miani. Di quattro virtù morali di Seneca: Prudenza, magnitudine, continenza, giustizia*, attualmente conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Si propende a ritenere autore di questa lettera esortatoria il p. Paolo Maffei da Verona, che fu eletto generale dell'Ordine dei canonici lateranensi del 1425 e concluse santamente la sua vita a Venezia, nel 1453. Si tratta pertanto qui di un altro Girolamo Miani, secondogenito di Marco Miani e di Caterina Contarini, che nell'albero genealogico è contrassegnato dopo Luca il primogenito con la data del 1426[44]. La lettera fu senz'altro scritta in latino, anche se è stata tradotta in italiano, forse dallo stesso Miani, perché la grafia Jeronimus Miani alla fine del manoscritto è identica a quella di tutto il codice[45].

L'*incipit* e l'*explicit* sono invece ancora in latino e suonano così: «Paulus canonicus utinam regularis de caritate nuncupatus suo carissimo filio Hieronymo Miani plurimam salutem dicit»; explicit: «Epistula exhortatoria ad spiritualem et religiosam vitam in seculo commorantium. Edita per Paulum Veronensem canonicum regularem»[46]. È propriamente per le sue dimensioni un libro da tasca, da portare con sé. Il contenuto della lettera presenta straordinarie analogie con il cammino ascetico delineato dall'Anonimo nella conversione del nostro santo: mortificazione della gola, degli occhi, della lingua, custodia dei sensi,

[43] LANDINI, *San Girolamo Miani*, pp. 114-119 è del parere che il precettore di San Girolamo, per tradizione di famiglia, fosse un canonico del monastero della Carità. Senz'altro lo fu il suo direttore di spirito, uomo di pietà e di dottrina singolari.

[44] *Lettera esortatoria di San Girolamo Miani*, attribuita a P. MAFFEI. Sull'opera spirituale e culturale di Paolo Maffei, si vedano, *Epistolario di Guarino Veronese*, III, a cura di R. SABBADINI, Venezia 1919, pp. 285-289, M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, Torino 1996, pp. 56-59; R.L. GUIDI, *Aspetti religiosi nella letteratura del Quattrocento*, Roma-Vicenza 1973, pp. 415-418; ID., *Il dibattito sull' uomo nel Quattrocento*, Roma 1998, pp. 495-497, nonché il sempre importante studio di N. WIDLOECHER, *La congregazione dei canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione, 1402-1483*, Gubbio 1929, pp. 307-310.

[45] La *Lettera esortatoria* del canonico Paolo (non è precisato il cognome), è stata pubblicata anche da G. PIGATO nella «Rivista della Congregazione dei Padri Somaschi», 12 (1936), pp. 206-220. Il Pigato la ritiene, per contatti con il cammino spirituale di Girolamo delineato dall'Anonimo, opera di un fra Paolo, contemporaneo del nostro Miani. È comunque un testo esemplare della *Devotio* moderna per l'attenta analisi degli esercizi di pietà, di autocontrollo e disciplina, per poter progredire con la grazia di Dio nel cammino spirituale.

[46] «Paolo chiamato della carità canonico regolare (Dio lo voglia!) saluta il suo carissimo figlio Girolamo Miani»; finisce: «Lettera esortatoria alla vita religiosa e spirituale di coloro che dimorano nel mondo. Pubblicata da Paolo Veronese canonico regolare».

sante compagnie, pianto della vita passata, contemplazione della redenzione: tutto questo lascia supporre che l'opera fosse letta, meditata, tenuta presente dal nostro Girolamo, che forse la portò con sé e la lasciò in qualche opera di Lombardia, e finì tra i codici fatti raccogliere da Federico Borromeo per la Biblioteca ambrosiana.

Anche Marco Miani nomina nel suo testamento la scuola della Carità annessa al monastero, alla quale egli forse apparteneva: vuole che al suo funerale attorno al suo corpo siano accesi tutti i candelotti disponibili della scuola della Carità e siano portati da tanti poveri, sia dato loro un piccolo compenso in denaro, e rimanga loro la parte di candelotto non consumato, e preghino Dio per l'anima sua. È una conferma indiretta del rapporto dei Miani con questo monastero[47].

Tutti i fratelli Miani amavano la lettura: Carlo dice nella sua lettera a Marin Zorzi, dottore: qui non ho altra miglior conversazione che passar con i libri la mia vita[48]; Marco dispone nel suo testamento che il suo compare Lombardo Bondumier venga a scegliere come segno di affetto due libri volgari fra tutti quelli della sua biblioteca e raccomanda al figlio Angelo, ormai più che ventenne, «ch'el viva virtuosamente atendendo e continuando sempre el studio»[49]. Marco si preoccupa anche della formazione culturale del figlio naturale Scipione: dispone nel testamento «che al più presto li sia comprà qualche officio o scrivanie o altro e sia speso fino a ducati 150 [...] che li sia fatto le spese e vestito fino alla età de anni 18, et pagà la scola, sia messo a navigar come averà anni 14»[50]. La frequenza alla scuola, pagata dalla famiglia, appare qui come un obbligo per tutti i Miani.

Anche l'amico Anonimo dice che Girolamo leggeva: di certo ha letto la *Bibbia*, l'*Imitazione di Cristo*, la *Lettera esortatoria* di Paolo Veronese, ma i suoi interessi culturali nel lento cammino di conversione e

[47] ASV, *Notarile testamenti*, Giuseppe Grasolario, b.1184, c. 332, in data (iniziale) 16.10.1522 e (ultimo intervento) 06.01.1526. Dalle disposizioni testamentarie Marco Miani lascia supporre che fosse aggregato alla Scuola della Carità.

[48] SANUDO, XXV, coll. 545-548 (24.06.1518). Carlo, formato ad una cultura classica e filosofica, dimostra in questa lettera i suoi interessi culturali, basati sulla lettura di Agostino, dello Pseudodionigi e di Tomaso d'Aquino.

[49] Il nipote Angelo dimostra interesse per la cultura ed è in relazione con Giorgio Trissino. Il Santinelli (*Vita di San Girolamo Miani*, p. 124) riporta la lettera scritta da Angelo Miani a Bianca Trissino, moglie di Giangiorgio Trissino.

[50] ASV, *Notarile testamenti*, Giuseppe Grasolario, b. 1184/332, in data (iniziale) 16.10.1522 e (ultimo intervento) 06.01.1526. Il richiamo preciso alla necessità della scuola per il figlio naturale di Marco, Scipione, ci fa comprendere che la scuola, pagata ad un maestro, almeno fino ai 14 anni era una prassi nella famiglia Miani.



sotto la guida del suo direttore spirituale devono essere andati via via allargandosi[51].

## *Interessi culturali dei fratelli Miani*

Per cercare di definire la base culturale dei fratelli Miani dobbiamo confrontare i testi scritti che ci sono rimasti e precisamente:

- La supplica di Luca del 1509[52]
- La lettera di Carlo da Valcamonica di Breno del 1518[53]
- La lettera di Marco da Cervia del 1525[54], il suo testamento, alcune lettere inviate da Belluno[55]
- Le sei lettere di Girolamo[56].

Significativo quanto Luca scrive alla Signoria dopo essere stato ferito gravemente ad un braccio nella difesa della fortezza della Scala, caduta il 5 luglio 1510 nelle mani dei tedeschi e degli spagnoli. La sua supplica è animata da un forte senso di patriottismo e da alta, solenne retorica: è preciso nella ricostruzione dei fatti, il periodare si dilata e si fa incalzante nel descrivere la battaglia durata dal levar del sole fino al tardo pomeriggio e conclusasi con il massacro di tutta la guarnigione ad eccezione di Luca ferito, del contestabile e di due caporali; precisa il danno economico subito e conclude «Tamen Serenissimo Principe lui è disposto non solum, s'el accadesse, per la sua patria perder l'altro brazo, ma etiam la vita propria ed de li suoi fratelli offerisse per V. Cel. ne». Segue la richiesta di otto reggimenti del castello di Quero. È scritta da persona che maneggia bene la lingua, che sa toccare le giuste corde,

[51] ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani*, p. 7. S. BRUNELLI (*Letteratura spirituale contemporanea a San Girolamo Miani*, «Somascha», 23 (1999), pp. 3-13) ipotizza letture coeve, quali le opere di don Giovanni Regino e don Pietro da Lucca, molto legati al tempio di Santa Maria della Carità a Venezia. È probabile che il Miani conoscesse anche *L'incendio del divino amore*, attribuito a san Lorenzo Giustinian, che infiamma i lettori all'amore divino che si manifesta in Cristo crocifisso.

[52] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, *sub* 1510, f. 1. La supplica di Luca Miani è letta per la prima volta nel Maggior Consiglio in data 17.11.1510.

[53] SANUDO, XXV, coll. 545-548 (24.06.1518). Senz'altro la lettera era stata scritta tutta in latino. È un saggio di come il Sanudo riassume il contenuto delle lettere, alternando il volgare ad espressioni latine dell'originale.

[54] SANUDO, XXXIV, coll. 415-418. La lettera fu scritta il 18 giugno 1524 e ricevuta il 29 giugno 1524.

[55] ASV, *Capi del Consiglio dei X, Lettere dei rettori ed altre cariche*, b. 153, c. 20.

[56] Per l'edizione critica delle lettere di Girolamo Miani seguo MIANI, *Le lettere*.

in possesso di una buona cultura di base e di una buona tecnica compositiva.

La conoscenza del latino cancelleresco traspare dall'uso delle congiunzioni e di qualche inciso: *sed, quod peius est, non solum, etiam, tantum.*

Di Carlo Miani ci rimane una interessante lettera scritta da Breno in Val Camonica, nel 1518, indirizzata in latino a Marin Zorzi il dottore, e riassunta dal Sanudo, che la volgarizza, ma lascia anche abbondanti parti (quelle scabrose, quelle canoniche) in latino. È un esempio di come il Sanudo leggeva, volgarizzava, in qualche caso riassumeva le lettere che gli capitavano tra mano, da lui ritenute importanti per la storia di Venezia.

Nella famiglia Miani c'è quindi uno che conosce perfettamente il latino (eserciterà poi il ruolo di «avvocato grande») e questo non può non aver influenzato in qualche modo anche i fratelli più giovani, Marco e Girolamo.

Carlo si dilunga con un morboso compiacimento in una lunga descrizione del rinnegamento della fede, proposto a delle giovani da vecchie streghe. Descrive un festino satanico in una bellissima pianura al confine fra il Trentino e la Valtellina, il patto ed il commercio carnale con Satana che ha preso l'aspetto di un bellissimo giovane, l'impegno di fare il maggior male possibile e di far morire putti o altri con polveri ed unguenti. Sotto tortura queste infelici hanno ammesso i loro crimini.

Alcune hanno voluto confessarsi, altre no, benché di fronte alla morte tutte invocassero la Vergine in loro aiuto. Ma il vescovo ed il vicario dell'Inquisizione hanno dichiarato che sette donne ed un uomo erano scomunicati, recidivi, e separati dalla madre Chiesa, *relapsi* ed impenitenti, condannati vivi al rogo *et ita factum est.*

Carlo dice di avere un personale interesse per la stregoneria, e se non temesse di tediare scriverebbe più diffusamente su questa materia: ha tanti libri su questo soggetto a disposizione.

Egli pone tuttavia a Marin Zorzi dei problemi teologici:

- Questi racconti sono illusioni diaboliche o fatti fisici e reali?
- È giusto consegnare delle persone vive al fuoco?
- Quale è lo stato delle anime di queste persone messe a morte per stregoneria?

Ha consultato gli autori, ha letto un sacro decreto che afferma che colui che crede che una creatura possa trasformarsi in una migliore o peggiore e cambiare specie o immagine è un pagano ed un pessimo infedele. Cita Dionigi l'Areopagita che afferma che queste trasformazioni possono essere causate solo da Dio. San Tommaso parla di una naturale potenza dei demoni, benché privi di grazia. Sant'Agostino afferma che i demoni possono compiere molte cose, con il permesso di Dio. Altri



dottori affermano che non bisogna consegnare le persone condannate vive al fuoco, perché c'è il rischio di sbagliare sul loro stato.

Chiede le riflessioni di Marin Zorzi, a cui si raccomanda.

Traspare nella lettera un po' di inquietudine ed un senso di *pietas* per quelle persone infelici. Carlo ha interesse verso gli aspetti religiosi e devianti della fede, ma senza un coinvolgimento della sua vita e delle sue scelte personali; tutto rimane su un piano di curiosità intellettuale. Forse è troppo poco: da un castellano, per di più dotto, ci si poteva aspettare qualcosa di più (ricordiamo la *Storia della colonna infame* del Manzoni sulle responsabilità dei giudici nel processo agli untori).

Certo questa lettera di Carlo è famosissima ed è quasi sempre citata quando si parla di caccia alle streghe nel '500: *tantum religio potuit suadere malorum*[57]! Si mosse con più senno la Repubblica veneta, dopo un'indagine sui fatti, con una legge del 21 marzo 1521: venne in questi casi proibita la tortura e si affermò che quei poveri, semplici, ignoranti montanari valligiani avevano più bisogno di predicatori con istruzione della fede cattolica, che di persecutori con severe punizioni[58].

Nella famiglia Miani doveva esserci un interesse profondo per la vita cristiana, come mostrano sia il testamento della madre Dionora che quello dello stesso Marco, ma anche curiosità per manifestazioni religiose paranormali, se il Sanudo trascrive un'altra lettera, questa inviata da Cervia il 18 giugno 1524 da Marco al proprio figlio Angelo. Qui non si tratta più di stregoneria come nella lettera di Carlo, ma dei gesti di alcuni invasati, religiose e laici di Forlimpopoli: è un fenomeno di pericolosa ed incontrollabile suggestione di visionari, di visionarie e di predicatori, restii peraltro all'obbedienza alle autorità ecclesiastiche.

La riassumo brevemente: A Forlimpopoli, a dodici miglia da Cervia, avvengono in un monastero di monache molto religiose e sante dei fatti straordinari. Una monaca è vissuta per quaranta giorni solo nutrendosi dell'Eucaristia. Il vescovo lo ha confermato. Ad un'altra monaca entrò Gesù nel cuore ed in un uno stato di furore (mistica esaltazione) in chiesa davanti a tutti afferma che si deve patire, avere fede, amar Dio

---

[57] T. LUCREZIO CARO, *De rerum natura,* I, v. 100: «a così grandi mali poté indurre la superstizione!»

[58] ASV, *Senato, Terra*, reg. *sub annis 1483-1485*, cc. 328-329, in data 08.12.1518. Ad ogni modo la fantasia popolare si sbizzarriva sulle streghe. Teofilo Folengo dà alle sue muse nomi plebei che richiamano le streghe valtellinesi: Goza, Comina, Striax, Mafelina, Togna, Pedrala e l'inferno in cui entra Baldus si riempie di streghe che si divertono a compiere le più orribili fatturazioni. C'è qualcosa delle storie di Carlo Miani, anche se in chiave ironica (FOLENGO, *Baldus*, XXIII, vv. 408-567, in *La Letteratura italiana*, pp. 555-565). Lo stesso Teofilo Folengo dimostra una straordinaria erudizione in materia.

con tutte le forze. Con furore salta e grida: «venite alla fede [...] fede [...] fede [...] fede» ed afferma che è Dio che la fa parlare così. Molte monache sono cadute in questo stato e con loro settanta laici tra uomini e donne: a chi il furore dura due ore, a chi quattro, a chi tutto il giorno e la notte. Individuano i peccati anche occulti. Se giungono forestieri a qualcuno dicono: «È giunto un grande peccatore» e fanno salti due o tre volte più del normale, anche se sono donne o uomini vecchi. Due persone conosciute da Marco, un cittadino di Cervia ed un contadino di Castione (vicino a Castelfranco Veneto), confinante con le proprietà di Marco, entrano in una casa in cui vi sono molte persone in questo stato di esaltazione e tutti gridano: «Vien alla fede, vien alla fede!». Il contadino di Castione è contagiato, comincia a gridare ed a saltare ed a dire cose sante: per quattro ore gli dura questo *raptus*. Marco ha parlato con loro: sono uomini degni di fede. Poi vi è andato di persona; entrò in chiesa, mentre stava predicando un bravo frate. Il vicario del vescovo ed il podestà avevano chiuso monastero e chiesa per evitare disordini e proibito tali riunioni. Durante la predica si alzò un infuriato e gridò «misericordia e fede»; ne nacque un diverbio col predicatore ed alla fine l'invasato tacque: disse che era forzato a fare questo. Marco si chiede se questo furore sia buono o cattivo. Ha parlato col prete: non si pronuncia. Gli invasati durante il *raptus* dicono di vedere il diavolo, l'inferno ed all'inferno l'anima del tale o del tal altro; poi il paradiso, i santi, la Vergine, Dio. Affermano che la cristianità patirà per i propri peccati ed andrà sottosopra, che il papa non ha fede. Se uno gli scrivesse di tali episodi esiterebbe a crederlo. Ma Marco ha visto queste cose e parla con sincerità. Sono fatti che avvengono in presenza di popolo, addirittura cinquecento persone, vengono forestieri a rendersi conto. Egli ha parlato con il podestà, il vicario, il predicatore: tutti confermano e sono smarriti per tanta cosa. Due giorni prima era arrivato lì un contadino scalzo, chiamato Lazzaro, che diceva di aver liberato due donne spiritate (indemoniate); cercava allora di liberare un ragazzo di sedici anni, che a Marco non sembrava indemoniato, ma debilitato di membra e di cervello. La lettera si ferma a questo punto.

Marco si dimostra concreto e pragmatico, si informa, parla con le persone interessate, sperimenta di persona, dà un giudizio preciso sul tentativo di liberazione di un putto indemoniato, che in realtà è solo un povero ragazzo malato. Pur ammettendo l'onestà delle persone non si pronuncia su questo fenomeno. Nello scrivere al figlio anche lui infila qualche vocabolo latino: *unum est, Deus sit, non ostante, tamen...*

Il livello culturale della famiglia Miani è senza dubbio degno di stima, se lo stesso Sanudo sente l'importanza di trascrivere due loro lettere



e di proporle come esemplificazione di problemi religiosi che toccano la vita della Repubblica.

Di Girolamo Miani ci rimangono sei lettere[59]: non è mia intenzione fare un'analisi del loro contenuto, ma evidenziare piuttosto lo sfondo culturale dal quale sono nate. Certamente, dopo gli studi di base, Girolamo ha continuato la sua formazione professionale e culturale; dopo la conversione ha accentuato la lettura della Bibbia nella versione della *Vulgata* e di altri libri spirituali fino a raggiungere una piena familiarità con la parola di Dio[60].

Anch'egli fa uso nelle sue lettere delle espressioni dei correnti documenti burocratici (*ut supra, et similia, et cetera, quod peius est, maxime*), ma soprattutto possiede fino ad una completa assimilazione il linguaggio latino della Bibbia, in particolare del Nuovo Testamento, che a più riprese cita nelle sue lettere di getto, spontaneamente, senza alcuna ostentazione culturale e preoccupazione di esattezza ortografica. Come esemplificazione basti l'attacco della lettera a Ludovico Viscardi: «*In paciencia vestra possidebis animas vestras. Quid enim prodest homini si totum mundum lucretur?* Me par me potete intender: ma noi siamo come la seme semenada ne le pietre, cioè di quei che *in tempore credunt et in tempore tentacionis recedunt.* A nui appartien a soportar el prossimo»[61] oppure più avanti «De la tela me piace molto: *sed quid inter tantos?* pur del tuto rengraciar el signor»[62]. Sono le riflessioni spirituali che indicano la profonda assimilazione della linguaggio biblico, che gli permette di parlare con viva voce parole di vita; per presentare un altro esempio, ecco l'inizio della lettera seconda, quella indirizzata alla Compagnia: «El vostro povero padre ve saluta et conforta ne l'amor de Cristo e ne l'observancia de la regula christiana, como nel tempo che ero con vui ho mostrato con fati e con parole, talmente che il Signor si è clarificato in vui per mio mezo»[63] che è tutta un impasto di espressioni del Nuovo Testamento, interiorizzate a tal punto da diventare una *forma mentis.*

Una certa ostentazione culturale appare invece, a mio parere, nella lettera che a Girolamo indirizza il Carafa il 18 febbraio del 1536, piena

---

[59] Girolamo Miani appare al centro di un'attività epistolare finalizzata allo scopo pratico della direzione delle sue opere. Purtroppo la quasi totalità delle sue lettere sono andate perdute.

[60] Per l'analisi stilistica delle lettere di Girolamo Miani vedi G. ODDONE, *Le lettere di San Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura*, «Somascha», 9 (1984), pp. 1-22.

[61] MIANI, *Le lettere*, III, p. 10.

[62] *Ibid.*, p. 14.

[63] *Ibid.*, III, p. 5.

di citazioni latine che Girolamo doveva senz'altro capire a prima lettura: «*noli tuba canere ante te* [...] *et nolite omni spiritui credere* [...] *non omnia possumus omnes* (citazione virgiliana, quest'ultima: *Bucoliche*, VIII, 63). *Et sicut in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent* [...] *Tempus loquendi et tempus tacendi,* qui taceremo per questa volta. Vale»[64].

Può essere utile per capire sfondo culturale di Girolamo analizzare brevemente le metafore da lui usate, che finiscono per tradire le sue letture e la mentalità sottostante.

Un primo gruppo si ricollega direttamente al linguaggio biblico: benché io non sia con voi nella battaglia sul campo, io sento lo strepito ed alzo nella orazione le braccia quanto posso (I lettera), non lasciar raffreddar il fuoco dello Spirito, acciocché non rovini ogni cosa; abbia per raccomandate quelle pecorelle (I lettera), la terra di promissione, il luogo di pace, la via di Dio (II lettera), il giogo di penitenza (III lettera), gli occhi della sua cecità (VI lettera).

Un altro consistente gruppo di metafore si ricollega invece alla vita militare: il buon servo di Dio, armato di fede e di speranza, riempito di carità rimane coraggiosamente sul campo: sta con Cristo «se la compagnia starà con Cristo si averà l'intento, altrimenti tutto è perduto»[65], sta forte in fede, sta saldo nelle tribolazioni, sta forte ne la via di Dio, vuole patir; non deve lasciar venir l'assedio nella casa, deve aspettare gran pagamento, non bisogna speronare il cavallo che corre, ecc. Nel suo stile inoltre Girolamo ha un tono militare, da sottufficiale di Cristo. Gli ordini sono chiari e precisi, i collaboratori passati in rassegna e visti con il lavoro che loro compete, ed apostrofati con un tono secco e perentorio. La vita militare ha senz'altro forgiato il carattere di Girolamo e gli ha inconsciamente offerto un serbatoio di metafore, e lo ha anche condizionato positivamente nella direzione della sua Compagnia di servi dei poveri.

Alcune metafore richiamano invece un linguaggio religioso negativo e demoniaco, che rimanda alle espressioni del fratello Carlo. Girolamo parla di tentazioni luciferine: ogni volta che vien proposta una cosa buona che non si possa fare, «la è da saver certo che è tentazion luciferina

[64] La lettera di Gianpietro Carafa a Girolamo Miani è riportata da LANDINI, *San Girolamo Miani*, p. 439. «Non suonare la tromba davanti a te [...] e non vogliate credere ad ogni ispirazione [...] tutti non possiamo fare tutte le cose. E come in un solo corpo abbiamo molte membra, tutte le membra poi non hanno la stessa funzione [...] Tempo di parlare e tempo di tacere...»

[65] MIANI, *Le lettere*, I, p. 2.



et non è da Dio, perché Dio non fa nessuna cosa indarno. E questa non è tentazione nuova, ma vecchia». E sempre nell'ultima lettera: «se io non dico il vero, io fo una fiola con el padre della mendacia e son fato membro de esso padre di mendacia»[66]. Dobbiamo quindi supporre una certa conoscenza di questa letteratura legata alla stregoneria, che parla del commercio carnale col demonio. Solo che per Girolamo le tentazioni luciferine ed il commercio carnale col demonio non sono fatti fisici, ma forte metafora di una realtà spirituale, della menzogna e del peccato: è ostinarsi a fare quello che non si può fare, perché non se ne hanno i mezzi, è mentire e rinnegare la propria consacrazione a Cristo, perché in questo caso ti unisci carnalmente al padre della menzogna e fai una figlia con lui e diventi un suo membro e cadi in suo possesso. Satana – sembra dire Girolamo – non dobbiamo cercarlo fuori di noi, ma dentro di noi nelle nostre scelte sbagliate e nelle nostre falsità.

Infine vi sono espressioni e metafore che rimandano alla coeva mentalità rinascimentale, oltre a quella già accennata dello *standum in acie,* dello stare sul campo di battaglia. Il nucleo ispiratore delle lettere di Girolamo è la grazia di operare: Dio opera, Cristo opera, noi dobbiamo pregare ed operare, chiedere al Signore la grazia di operare. Espressione che si ritrova nel Machiavelli, per inculcare un vigoroso senso della virtù attiva, dell'azione che mira a modificare la realtà con tenacia. Così il richiamo ai «santi antiqui ordini cristiani», il sogno di una rinascita spirituale nella Chiesa che tenda alla santità delle origini trova una corrispondenza nel sogno del Machiavelli di tornare agli «antiqui ordini» dei romani. Sono espressioni indizio di una mentalità comune, di una temperie culturale che il Miani ha assorbito più o meno consapevolmente nel corso della sua formazione culturale e nel contatto con tanti amici.

## *L'influsso degli amici*

Non dobbiamo infatti dimenticare la cerchia di amicizie: «non gli mancavano molte amicizie, sì perché era in conservarle molto grazioso, sì anco per natia inclinazione in conciliarle era affettuoso et pieno di benevolenza; era di natura sua allegro, cortese, d'animo forte, d'ingegno poteva tra pari suoi conversare, benché l'amore superasse l'ingegno»[67].

[66] *Ibid.*, VI, p. 23.

[67] Girolamo fu particolarmente sensibile all'amicizia. Sapeva attirare a sè tanti amici (ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani*, p. 5). Alcuni sono personaggi di primo piano nella storia religiosa di Venezia. Nel 1527 il cerchio si allarga con l'arrivo di mons.

Negli anni 1525-1527 la cerchia di amicizie di Girolamo si allarga: si tratta di persone colte che contano nella società, persone che condividono i suoi ideali di riforma personale e religiosa. Tra loro i fratelli Contarini, Pietro[68] governatore dell'ospedale degli Incurabili, il fratello gemello Paolo, che il 25 gennaio del 1525 si sposa con Vienna Gritti, nipote del doge e figliastra del procuratore Sebastiano Contarini; e Marco (il probabile autore del primo profilo biografico), che godrà la fiducia del Giberti e dal 1529 sarà al fianco del vescovo veronese come curatore dei suoi interessi; l'amico di Marco Contarini Domenico Sauli, ministro del duca Francesco Sforza, fuggito per motivi politici da Milano e rifugiato a Venezia per circa un biennio, che diventerà a Milano nel febbraio del 1534 padre di Alessandro, il futuro santo barnabita, e sarà di aiuto al Miani appena arrivato in questa città; e poi Marcantonio Flaminio, raffinato umanista dai tanti interessi religiosi e classici – finirà nel gruppo spirituale dei valdesiani –, il conte vescovo ed ambasciatore di Francia Ludovico da Canossa veronese, figura straordinaria di gentiluomo (è protagonista del *Cortegiano* di Baldassar Castiglione), di diplomatico, di vescovo, di uomo di carità (beneficherà l'ospedale degli Incurabili e l'orfanotrofio di Verona, sua città natale); Paolo Giustinian, camaldolese, umanista e fondatore degli eremitani di Santa Corona, Andrea Lippomano, priore della Trinità, generosissimo nell'ospitalità e nella promozione dell'aiuto ai poveri. Queste conoscenze ed amicizie ruotano attorno ad un progetto di santificazione personale e di carità, in qualche modo portato avanti dalla Compagnia del divino amore che si sta diffondendo a Venezia. Sono gli anni in cui Girolamo abbraccia una fervida vita religiosa, di preghiera e di interiorità, di correzione dei propri difetti, di aiuto ancora generico ai bisognosi.

Così al vertice della vita ecclesiale del tempo sono le amicizie che Girolamo svilupperà negli anni '27-'30, quando ormai era lanciato in piena attività caritativa: il Carafa con san Gaetano Thiene, mons. Giberti, l'Aleandro, i due Lippomani Andrea e Pietro, ma soprattutto altri nobili laici e cittadini come lui impegnati nell'attività caritativa[69].

Tutto questo per dire che il contatto con amici di altissimo livello

Carafa e di san Gaetano Thiene. Tre potenti ecclesiastici, Giberti, Aleandro, Carafa, sono in relazione con Girolamo Miani, suoi amici ed estimatori.

[68] G. GULLINO, *Contarini, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, pp. 265-267. Pietro Contarini fu tra coloro che chiamarono Girolamo Miani alla direzione dell'ospedale degli Incurabili nel 1531.

[69] Per una conoscenza più approfondita degli altri personaggi citati rimando alle relative voci presenti nel *Dizionario biografico degli Italiani*.



nel campo civile ed ecclesiastico, verso i quali Girolamo non sembra dimostrare alcun complesso d'inferiorità, allargheranno la sua cultura e finiranno per coinvolgerlo tra i protagonisti del Rinascimento veneziano e della riforma cattolica.

### *La lingua*

Non dobbiamo lasciarci trarre in inganno se le lettere che Girolamo ci ha lasciate, tutte di governo e di indirizzo pratico, non provano a prima vista una cultura letteraria. Essa è sullo sfondo e non appare sicuramente nel linguaggio, ma si manifesta in modo particolare nella tecnica compositiva, nelle varie figure retoriche di parola e di pensiero o nei momenti di stile sublime, quando Girolamo si lascia afferrare dall'emozione nel difendere il proprio lavoro, nel correggere i difetti, nell'esortare all'amore per Cristo.

Anche i santi coevi come Gaetano e Antonio Zaccaria, che pure erano santi 'laureati' tutti e due a Padova, il primo in legge, il secondo in medicina, scrivono male, come del resto afferma di scrivere male Girolamo: «Mi è parso scrivervi questa, mal scritta secondo il mio solito»[70], almeno per quanto riguarda la correttezza della forma e dell'ortografia. Nessuno di loro ha coltivato la bella forma toscana. Nell'opinione comune scriveva bene chi sapeva usare con correttezza e precisione la lingua latina. Le loro lettere sono invece piene di idiotismi lombardi (Zaccaria) o vicentini (Gaetano), anch'essi comunicano il loro animo ed il loro pensiero nello stile familiare, senza preoccupazioni di forma, ricchissimi di quella scienza interiore che proviene dalla parola di Dio e dalla consapevolezza della propria missione[71].

Anzi Girolamo Miani, che appare al centro di una notevole attività epistolare, anche se a noi sono rimaste poche lettere, non ama comunicare per iscritto; preferisce l'incontro personale e la parola profetica, il parlare viva voce parole di vita: «De meser Zuane non li bisogna parlà con lettere morte, come le mie letere, ma bisogna orar per lui et parlarli viva voce parole di vita»[72].

[70] MIANI, *Le lettere*, III, p. 11.

[71] *Le lettere di San Gaetano da Thiene*, a cura di D.F. ANDREU, *Introduzione*, p. XXXIV; S.A.M. ZACCARIA, *Gli scritti*, Roma 1975, *Introduzione*, p. 23.

[72] MIANI, *Le lettere*, III, p. 16. Tutto il codice linguistico di Girolamo Miani fa sempre riferimento ad una comunicazione orale: vi dico, affermo, ho detto il vero, sono stato cattivo profeta, ecc.

La scrittura ha prevalentemente una finalità pratica e immediata per suggerire rimedi e provvedimenti. La sua lingua non è quella letteraria, ma un italiano fortemente venetizzante, personale e vivacissimo (la stessa scelta era stata fatta dal colto Marin Sanudo nello scrivere i suoi diari), con impasto di espressioni dialettali e termini dotti, con continue allusioni bibliche e con qualche citazione della *Vulgata*, con termini latini propri dei documenti burocratici (*ut supra, ut infra, et similia et cetera, quod peius est, maxime...*). La sintassi è in genere spezzata ed il periodare è essenzialmente in funzione conativa, ricco quindi di verbi, di imperativi, di espressioni volitive e si distende ed allarga solo nei momenti di tensione emotiva.

### *La cultura trasmessa da San Girolamo ai suoi* putti derelitti

Girolamo trasmise ai suoi putti derelitti i contenuti della educazione di base che lui stesso aveva ricevuto. Tutti i suoi ragazzi dovevano imparare a leggere, scrivere, a far di conto. Si era molto attenti alle attitudini di ciascuno e solo chi aveva predisposizione allo studio veniva avviato all'apprendimento completo della grammatica o del latino, in vista di un suo possibile inserimento nella vita ecclesiastica. «Io non so chi avete atti a imparar grammatica: quando ne avrete fate intendere a meser pré Alessandro chi et el voler et la condizione sua: e lui vi risponderà»[73].

Dai registri contabili di uno dei primi orfanotrofi si ha documentazione di acquisto regolare di carta e di manuali di grammatica e di aritmetica (Donati, salteri ed abachini) e per i più grandicelli di contratti di lavoro presso maestri d'arte[74].

Ma Girolamo Miani fu anche consapevole dei limiti tecnici e spirituali, e della arretratezza dei metodi pedagogici della scuola del suo tempo. Fu un organizzatore di scuole e come tale è visto dai suoi contemporanei: tutte le fonti sottolineano le sue capacità educative e didattiche[75].

---

[73] MIANI, *Le lettere*, III, p. 16. Lo studio sistematico della grammatica era riservato ai ragazzi che ne avessero capacità: non era escluso un eventuale inserimento nella formazione sacerdotale.

[74] L'archivio dell'orfanotrofio di San Giovanni Battista di Genova, tenuto dai Somaschi dal 1538 al 1580, documenta il metodo educativo, il curriculum scolastico e lavorativo dei putti orfani, l'apprendistato con un contratto di lavoro (l'accartazione) presso maestri d'arte, e purtroppo anche i contrasti e le reciproche recriminazioni dei religiosi con l'amministrazione laica spesso insolvente nella parte economica od invadente nella conduzione disciplinare. *I poveri putti orfani*, pp. 15-33.

[75] Alle iniziative educative e scolastiche di Girolamo Miani, rivolte agli ultimi della società, dedica una pagina piena di ammirazione M.A. MANACORDA, *Storia illustrata dell'educazione,* Firenze 1992, p. 118.



Girolamo volle che tutti, senza eccezione, seguissero la prassi scolastica del tempo, imparassero cioè a leggere, a scrivere e a recitare, soprattutto per poter accedere alla preghiera della Chiesa, ai salmi, all'ufficio della Vergine; è pur sempre una forma semplice di contatto con la cultura ed con i tesori di sapienza della Chiesa. Inoltre in tutte le sue opere volle che ci fosse un'educazione al lavoro. Le comunità di putti create da Girolamo erano anche delle vere e proprie scuole professionali: il lavoro era una metodo di formazione per questi piccoli, che dovevano crescere con l'idea di guadagnarsi il pane lavorando in un'arte onorata.

Le fonti ci dicono che Girolamo vuole un lavoro tecnicamente perfetto e chiama più maestri ad educare i suoi giovani abbandonati. Ricordiamone alcuni: maestro Arcangelo «romitan» (eremitano, per una precedente esperienza religiosa) di Vicenza[76], un «ingegnere» dice il Sanudo, un vero geniaccio nella tecnica. Quasi sicuramente egli visse nella bottega di San Rocco ed agli Incurabili con Girolamo e trovò un brevetto per garzar panni con acqua. Commovente pur nel suo linguaggio giuridico è la richiesta rivolta al doge: « Cum sit che essendo levata cum lo adiuto di Dio in questa inclita città una bottega de carti et altri exercitii sotto la cura del nob. huomo Ieronimo Miani ed alcuni altri maestri per sustentation de li poveri derelicti, quali sono esercitati et se istruiscono sì nelle dette opere, come nel obbediente et cristiano vivere cum honor di Dio... il Signor Dio ha fatto trovar nuovamente al maestro Arcangelo romitan vicentin, qual è uno delli maestri delli poveri preditti, uno secreto et industria di garzar panni»[77]. La macchina inventata è perfetta, garza con grande precisione. Arcangelo vuole il brevetto e la metà degli utili per sé e l'altra metà per i poveri derelitti.

Un altro di questi maestri è Zuanantonio, milanese di Legnano, che «lavorava de broche nelo hospital de abbandonati a San Zane e Paolo»[78], ma quasi sicuramente lo stesso lavoro veniva svolto anche nellà

---

[76] M. TENTORIO, *San Girolamo Emiliani primo fondatore delle scuole professionali in Italia. Documenti inediti*, Genova 1976. Il documento è riportato a p. 29.

[77] Anche il Sanudo ne dà notizia nei suoi *Diari*, LIV, col. 419: «Maistro Archanzelo romitan, visentin, maistro di puti derelicti, vol l'utilità repartir metà con li puti [...] a requisition di sier Hironimo Miani, qual ha fatto revelare una bottega di carti et altri exercitii a obedientia soa per sustentation di diti poveri puti derelicti».

[78] Il documento è riportato dal TENTORIO, *San Girolamo Emiliani primo fondatore*, p. 36. Zuanantonio milanese, da Legnano, fu certamente compagno di Girolamo Miani e lo seguì in Lombardia.

bottega di San Rocco, secondo la testimonianza dell'Anonimo: «avevavi egli condotto alcuni maestri che insegnavano a far brocche di ferro, con la qual arte se stesso ed i fanciulli suoi esercitava»[79]. È Zuanantonio che per conto dei governanti dell'ospedale stesso fa un accordo con altri due maestri: Ambrogio, milanese di Mariano, autorizzato a tenere con sé anche suo figlio, e Giovanni Negri, per poter introdurre il lavoro di broche tra i putti dell'ospedale. Assolda ancora un altro maestro, suo conterraneo che ha quasi il suo stesso nome, Ianantonio, milanese di Castellanza. Lavora nella officina con tredici fanciulli derelitti e dopo un periodo di apprendistato li paga regolarmente. Ma nel procurarsi tutti gli strumenti di lavoro si carica di debiti verso l'ospedale, debiti che estinguerà a poco a poco[80].

Anche a Brescia, Girolamo ha dato inizio all'arte del «guchiar delle berrette»: lavoro che egli vuole introdurre anche in Bergamo e conclude col Viscardi: «poi vi manderemo maistri al proposito»[81].

Questo lavoro della fabbricazione di berretti sarà svolto anche nell'orfanotrofio di Genova, aperto subito dopo la morte del Miani, sotto la guida di maestri stipendiati dall'Istituto. Era un apprendistato elementare che preparava i ragazzi ad entrare nelle botteghe artigianali per continuare la loro formazione al lavoro[82].

Un altro limite che il Miani notò nel panorama culturale e scolastico del nostro Rinascimento fu la mancanza di una approfondita cultura cristiana: pertanto egli si pose tra gli iniziatori delle scuole della dottrina cristiana. Fondò prima a San Basilio, a San Rocco (e poi agli Incurabili) «una tal scola, quale mai fu degno di vedere Socrate con tutta la sua sapienza. Vi si insegnava come per fede in Cristo e per imitazione della sua santa vita l'huomo si faccia abitacolo dello Spirito Santo, figliolo ed erede di Dio»[83]. Un esempio di insegnamento religioso può essere dato dalla *Instruttione della fede cristiana per modo di dialogo*[84], il cosiddetto catechismo di san Girolamo, un assemblaggio di testi attinti da varie

[79] ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani*, p. 10.

[80] Anche questi documenti sono riportati dal TENTORIO, *San Girolamo Emiliani primo fondatore*, pp. 36-52. Si tratta di ben otto documenti diversi che definiscono l'accordo con i lavoranti di broche nell'ospedale di San Zanipolo. Cinque di essi risalgono al 1531, quando il Miani era presente a Venezia.

[81] MIANI, *Le lettere*, III, p. 14.

[82] *I poveri putti orfani*, p. 27.

[83] ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani*, p. 11. È sottesa la polemica, molto viva in Venezia, fatta propria dal beato Paolo Giustinian, contro la cultura classica, quando non è orientata al recupero dei valori cristiani e all'insegnamento delle verità di fede.

[84] R. NERLI, *Instruttione della fede cristiana per modo di dialogo*, Roma 1984.



fonti e redatto da Reginaldo Nerli. Personalmente ritengo che le prime lezioni del catechismo, quelle sulla croce del Signore, risentano della parola e dell'insegnamento diretto di Girolamo, perché molte espressioni e stilemi ritornano nelle lettere del santo e nella nostra orazione; ad esempio, essere cristiani è «militare sotto lo stendardo della croce, ben armato d'una viva fede, d'una speranza certa e di charità ardentissima, che non sia ociosa, ma si estenda sempre nelle buone opere»[85]. È certo che il Miani contribuì a risvegliare questo bisogno di cultura religiosa, rivolta particolarmente ai piccoli. Castellino da Castello, seguendo l'esempio di Girolamo, giunto a Milano sul finire del 1533, riprenderà il suo metodo ed il suo zelo, dando inizio nel 1536 alle Scuole della dottrina cristiana, cui collaborarono con entusiasmo i primi seguaci del Miani, in particolare il P. Angiolmarco Gambarana[86].

## *Il metodo educativo*

La grandezza di Girolamo Miani sta nella elaborazione di un suo metodo educativo, che costituisce anche una critica indiretta alla scuola del suo tempo: metodo sviluppato in un contatto diretto con i piccoli, comunicando i suoi ideali evangelici che nascevano da un profondo amore a Cristo, mostrando con i fatti e le parole che egli viveva con estrema coerenza i valori che trasmetteva.

Il primo elemento del suo metodo è proprio questo: la presenza fisica in mezzo ai piccoli. Girolamo dichiarò esplicitamente: con questi miei fratelli voglio vivere e morire[87]. Cercava di essere presente fisicamente, perché egli dimorava con loro più volentieri che in qualsivoglia altro luogo. Esigeva questa presenza anche dai suoi collaboratori,

[85] Le tre lezioni sulla croce del Signore (*Instruttione della fede cristiana per modo di dialogo*, pp. 3-5; 9-11; 12-15) paiono proprio scritte da Girolamo, perché presentano molti stilemi presenti nelle lettere del santo. Senz'altro riflettono la sua spiritualità.

[86] L. CAJANI, *Castello, Castellino da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 786-787. Vi si fa notare che la nascita delle scuole della dottrina cristiana si ricollega anche all'attività caritativa e catechetica di Girolamo Miani, giunto a Milano sul finire del 1533.

[87] ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani*, p. 14. Probabilmente «il suo e nostro amico» citato nell'episodio è Domenico Sauli, ministro delle finanze del duca Francesco Sforza. Sarà il padre di Alessandro Sauli, nato nel 1534, futuro vescovo e santo barnabita. Girolamo potè conoscere Domenico Sauli a Venezia negli anni 1525-1527, rivederlo a Milano ed avvalersi del suo aiuto per fondare le opere in città (S. BRUNELLI, *L'Anonimo si chiamava Marco Contarini (1489-1540)* in *Gallio*, Como 1989-90, pp. 30-40).

addirittura dai responsabili dell'opera: «De leger non vi fidate de puti: vigilate, interrogate, esaminate e intendete spesso se leggono e recitano. Non vi fidate di Bernardino»[88], quasi a dire che nel momento di studio il responsabile deve essere fisicamente presente.

La seconda caratteristica del suo metodo è la conoscenza personale dell'alunno. Di ognuno aveva una conoscenza positiva dettata dall'amore e cercava di scoprire e sviluppare le loro attitudini, senza stereotipi, senza disperare di nessuno. Girolamo non dispera neppure del difficilissimo Ambone, per cui propone, se non si emenda, una serie di punizioni. «Di Ambone tenetelo a questa condizione, piacendo a lui e a voi. Altrimenti mandatemelo»[89]. In questo caso pressoché impossibile Girolamo è disposto ancora a provarci.

Inoltre «tutti stiano alla regola del lavorare»[90], piccoli e grandi. È la norma fondamentale, prima per Girolamo e per tutti i suoi primi compagni, poi per i ragazzi in modo da offrire un modello di vita. Tutti devono stare alla regola del lavoro, che diventa grazia di operare per sé e per gli altri. Solo in questo modo si può esigere la fedeltà all'impegno quotidiano da parte dei piccoli, abituandoli alla responsabilità personale, alla sana ambizione di riuscire nella vita persone serie e preparate.

È necessaria anche la devozione, cioè un clima di tensione spirituale, di servizio, di preghiera, di impegno e di disciplina che rende possibile l'assimilazione dei valori del Vangelo. Senza di essa rovina ogni cosa[91]. I putti sono invitati a condividere qualche momento di preghiera, di vita sacramentale, a confrontarsi con l'ipotesi cristiana di senso della vita, che ha il suo punto focale in Cristo, Redentore e Salvatore, presentato dalla Chiesa.

Infine nell'educazione è essenziale la «carità», intesa come accoglienza e solidarietà, in un clima di interazione ed empatia, in un ambiente decoroso ed appropriato. Siamo chiamati ad essere «pieni di carità, benigni con tutti»[92] per aprirci anche all'esterno ai valori della solidarietà, della giustizia e della pace.

Queste caratteristiche si trovano in tutta la tradizione educativa e scolastica, cinque volte secolare, dei padri somaschi. Fu proprio l'effi-

[88] MIANI, *Le lettere*, III, p. 16.
[89] *Ibid.*, III, p. 15.
[90] *Ibid.*, I, p. 3. Significativo che sia detto prima di tutto al responsabile dell'opera di Somasca, Zuan Antonio da Milan, collaboratore del Miani nell'organizzazione del lavoro.
[91] *Ibid.*, I, p. 14: «non perda el lavorare et la devocion et la carità, le qual tre cose è fondamento dell'opera».
[92] *Ibid.*, VI, p. 23.



cacia del loro metodo, elaborato dal Miani e collaudato con gli orfani, a spingere la Chiesa ad affidare ai somaschi subito dopo la fine del Concilio di Trento la direzione di numerosi seminari e collegi, tra i quali i più prestigiosi furono il Seminario patriarcale di Venezia (1579-1810) ed il Collegio Clementino di Roma (1595-1874). Ancora oggi tutti coloro che si ispirano a Girolamo, sono chiamati ad accogliere, rielaborare, trafficare questi talenti educativi, lasciati dal Miani al nostro impegno[93].

[93] Per la storia della Congregazione dei Padri Somaschi si vedano G. BONACINA, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Roma 2009; M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, Roma 2011; S. RAVIOLO, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, Roma 1957; *I Somaschi*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, Roma 1992.

GIUSEPPE GULLINO

# GIROLAMO E IL DONO DEI CEPPI ALLA MADONNA GRANDE

## *I Miani di S. Vidal*

I Miani (latinizzati in Emiliani nel corso dell'età umanistica) non sono tra le famiglie più note del patriziato veneziano, benché la storia della Serenissima l'abbiano attraversata tutta: presenti sin dalle origini degli insediamenti lagunari, l'ultimo di essi, Giacomo q. Marco, della parrocchia di S. Giacomo dell'Orio, morì il 13 giugno 1796. Non sono, dicevo, tra le casate famose, e tuttavia nel corso del XIV e XV secolo raggiunsero posizioni di rilievo nella società e nella politica della Repubblica.

Si veda l'Appendice I/a sulle genealogie Miani: la generazione dei tre figli di Giovanni, che vissero a cavallo del Tre-Quattrocento, presenta Marco, capitano in Golfo nel 1417-1418; Secondo, che muore a Damasco esercitando la mercatura (costui stava a S. Giacomo dell'Orio, dove abbiamo visto risiedere pure l'ultimo esponente della casata); Vitale, bailo a Negroponte e due volte capitano di Padova, nel 1432 e nel 1438. Cariche prestigiose, attività remunerative. Pressoché contemporaneo a costoro fu quello che può ritenersi il membro più illustre dei Miani: Pietro (1362-1433), vescovo di Vicenza e colto umanista, ma appartenente ad altro ramo, quello di S. Cassiano, destinato a estinguersi presto[1].

Anche la generazione successiva mantenne posizioni rilevanti: il ramo a S. Giacomo dell'Orio presenta un Giacomo podestà a Verona nel 1485-86; quello a S. Vidal un Francesco che nel 1428 sposa Luci-

[1] Nel *Dizionario biografico degli Italiani* (XLII, Roma 1993, pp. 605-607), la 'voce' compare sotto il lemma Emiliani Pietro, forma nobilitante – come si è visto – in uso nell'età umanistica.

na Barbaro, unica figlia ed erede di Zaccaria q. Daniele S. Felice, cugino dell'umanista nonché dottore, cavaliere e procuratore Francesco Barbaro (cfr. Appendice I/d); il terzo ramo, che stava alla Carità e poi anch'esso a S. Vidal, giusto al di là del Canal Grande, ha due fratelli che danno origine ad altrettanti rami: Luca (1409-1466), sul quale rinvio all'Appendice I/b (maggiormente dettagliata, trattandosi del ramo di san Girolamo), e Girolamo (1415-1490), vedi Appendice I/c.

Questi rami a S. Vidal conservarono tutti parte della casa dominicale, tuttora esistente sul piccolo rio omonimo che immette, dopo breve tratto, sul Canal Grande presso l'attuale ponte dell'Accademia; doveva essere un edificio assai vasto, ma esteticamente modesto: e tale rimase, perché la facciata non fu mai oggetto di particolari attenzioni. I Miani, dicevo, non abbandonarono la quota di pertinenza di questa casa (l'esser servita dal canale le conferiva pregio), pur risiedendo *pro tempore* in altre abitazioni di proprietà o in affitto, in particolar modo nel vicino campo Sant'Angelo[2].

Veniamo ora ad occuparci dei rami originati da Luca e Girolamo di Marco (rispettivamente 'b' e 'c'). Che persistessero tra loro interessi comuni, mi pare confermato dal fatto che sia Luca di Marco che Giovan Francesco di Girolamo furono, in tempi diversi, provveditori a Riva di Trento: unica carica che il Barbaro ricorda accanto al loro nome. Poi però il ramo di Girolamo godette di maggior fortuna, dal momento che il figlio di Giovan Francesco, Agostino (1494-1571), sposerà in secondi voti, nel 1539, Cecilia Bragadin q. Aurelio, nuora di Giorgio Gritti, figlio naturale del doge e che a Costantinopoli fu ricco mercante e influente uomo politico; due anni dopo (1541) Marcantonio, figlio diciottenne di Agostino e della sua prima moglie, Elisabetta Zorzi q. Giovanni, sposava Andriana Gritti, figlia dello stesso Giorgio: matrimoni concatenati, volti a costituire una solida alleanza.

[2] Si vedano in proposito le notifiche presentate dai Miani nel 1514 in occasione della redecima, in Appendice II/a, nn. 2, 3, 5, 6. In particolare, la n. 5 di Maddaluzza Miani di Francesco, di un ramo ormai staccatosi da quello del futuro santo, ma a quanto risulta proprietario di gran parte dello stabile a S. Vidal, definito «casa da statio»; interessante, poi, il fatto che l'immobile fosse stato affittato per molto tempo a Paolo Antonio Miani q. Giacomo, del ramo a S. Giacomo dell'Orio. Il che vuol dire che questo Paolo Antonio, pur non possedendo alcuna porzione della casa a S. Vidal, vi si era stabilito versando un affitto cospicuo: 60 ducati annui. In seguito l'edificio, sottoposto a restauro, era stato affittato per 75 ducati annui ad Andrea Vendramin, pronipote del ricchissimo doge omonimo. È pertanto evidente che l'immobile non mancava di pregio.

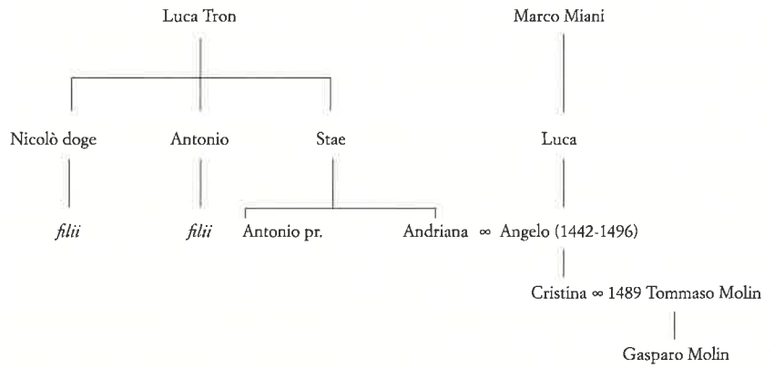


## *L'oscura fine di Angelo Miani*

Diversa la sorte dell'altro ramo, quello del santo per intenderci. Suo padre, Angelo (1442-1496), si sposa ventisettenne, cioè non proprio prestissimo: indizio, dati i tempi, che in precedenza aveva esercitato la mercatura, verosimilmente in Levante e nel settore della lana. Del pari significativa al riguardo l'alleanza economica contratta col matrimonio: la sposa è una figlia di Stae (Eustachio) Tron, fratello di quel Nicolò che due anni dopo, nel 1471, sarebbe divenuto doge e padre del futuro procuratore Antonio; il quale Antonio sarebbe morto ricchissimo nel 1524, lasciando erede il nipote Gasparo Molin q. Tommaso alla Maddalena, figlio di una figlia di sua sorella e, appunto, di Angelo Miani[3].

Onde temperare alquanto l'afflizione del lettore, che immagino provato da tanti nomi, ecco un essenziale albero genealogico:

ALBERETTO PARENTALE DEL PRIMO MATRIMONIO DI ANGELO MIANI




[3] Così Sanudo in data 9 gennaio 1523 *m.v.* (= 1524): riferisce che è morto il procuratore Antonio Tron, che se fosse vissuto sarebbe divenuto doge come lo zio Nicolò: «Lassa suo herede sier Gasparo da Molin di sier Thomà da la Madalena suo nipote, fio de una fia de soa sorella fo moier de sier Anzolo Miani [...]. *Item*, li lassa li contadi, ch'è gran summa e non sa quanti i siano» (SANUDO, XXXV, col. 324). Né le unioni Miani-Molin si fermarono qui: un figlio di Angelo, Marco, sposerà in secondi voti Marietta Basadonna, vedova di Girolamo Molin q. Antonio; ancora, la figlia di primo letto della Basadonna, Caterina Molin, sposerà nel 1520 Angelo Miani (1502-1579) di Marco, che in tal modo si unirà in matrimonio con la figliastra di suo padre (cfr. Appendice I/b).

È possibile che la Tron sia morta di parto dopo aver generato Cristina, perché nel 1473 Angelo Miani si risposa con Eleonora (Dionora) Morosini q. Carlo *da Lisbona*, vedova a sua volta di un Minotto[4]; va detto che i Morosini *da Lisbona* erano ben inseriti nel mondo della mercatura, come peraltro si evince dal soprannome.

Nel decennio compreso fra il 1466 e il 1476, inoltre, Angelo procede all'acquisto di terre a Fanzolo, sotto Castelfranco, dove risulta possedere una casa (cfr. Appendice III). Non si trattava di beni considerevoli, ma probabilmente di piccole proprietà finalizzate alla provvista degli alimenti necessari alla tavola padronale (grano, vino, salumi) e, ma soprattutto, di una sorta di assicurazione contro i rischi della mercatura; è questa, infatti, la logica prevalente nei veneziani sino a tutto il Quattrocento: ai grandi investimenti fondiari si procederà dopo la pace di Bologna (1530), che stabilizza l'equilibrio politico della Penisola sotto l'egemonia spagnola, e in concomitanza con il progressivo contrarsi dei proventi legati al traffico marittimo.

Angelo Miani sembra dunque avviato al successo economico e politico: nell'81-'82 è capitano della Riviera marchigiana (nel corso della guerra contro gli Estensi prende Comacchio), nell'88 è dei tre provveditori sopra il Polesine, nel '92 provveditore a Lepanto e poi al Zante, ulteriore indizio, queste ultime cariche, di permanenti interessi nel settore dei traffici col Levante.

Poi, improvvisamente, la tragedia: il 18 agosto 1496 viene trovato impiccato in una *volta* (bottega) a Rialto, e il suo corpo non è fatto vedere ad alcuno. Tutte le fonti coeve, da Sanudo a Malipiero a Priuli, tacciono sulla vicenda, tutt'al più si limitano ad accennarla[5]. Quali le possibili cause dell'evento? Rialto era la *city*, la sede dell'emporio commerciale e finanziario; come dire un porto di mare, frequentato dalla gente più diversa, dai ricchi mercanti ai facchini, ai marinai d'ogni paese, che trovavano nel *Castelletto*, il postribolo ufficiale della città, un poco di straviamento. Ovviamente mi sentirei di escludere moventi passionali dietro la fine traumatica del Miani: a Venezia non ci si ammazzava per ragioni di cuore. Più logico, dunque, pensare a un dissesto

[4] Anche i legami matrimoniali con i Minotto continuarono oltre la generazione di Angelo Miani: suo figlio Luca sposa nel 1514 Cecilia Bragadin, vedova di Vincenzo Minotto q. Antonio, per cui i beni del futuro santo finiranno a Gian Alvise Minotto q. Gasparo (cfr. Appendice I/b, *ad vocem*).

[5] Così Domenico Malipiero: «A 18 d'avosto è stà trovà a Rialto, in una volta, apicà Anzolo Miani; e no è stà lassà veder a nessun» (D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di F. LONGO - A. SAGREDO, «Archivio Storico Italiano», s. I, 7, 1843, p. 701).



finanziario, specie se teniamo presente che l'ultimo decennio del XV secolo fu caratterizzato dal fallimento di diversi banchi veneziani: nel 1491 tocca a quello dei Soranzo, nel '99 ai Garzoni, e in mezzo ci sono gli scricchiolii degli Agostini e dei Lippomano, la cui chiusura sarà solo questione di tempo[6].

Impossibile, in ogni caso, stabilire quanto abbia pesato l'improvvisa scomparsa di Angelo nell'ambito famigliare; se è giusta l'ipotesi del fallimento economico, lasciò alla vedova e ai figli solo parte della casa a S. Vidal e qualche proprietà in terraferma. Magari anche conoscenze ed entrature nel settore dei traffici – come potrebbero indicare i rapporti commerciali esistenti nel 1499 fra Luca e il *protoièros*[7] della Morea (Sanudo, II, coll. 488, 539), il nome inequivocabilmente greco (Basilio) di un fratello di Angelo, come pure il primo matrimonio del figlio Marco, che nel 1504 sposa una greca – ma denaro liquido no: infatti sia Luca che Carlo e poi lo stesso Marco contrarranno matrimonio con delle vedove, il che significa che erano alla caccia di doti (cfr. Appendice I/b); non solo, l'impressione è che il loro sostentamento sia dipeso sempre più dall'attività politica, da cariche ricoperte lontano da Venezia, in centri minori o in presidi militari, località spesso disagiate, ma remunerate o, come allora si diceva, *con soldo*.

## *Girolamo a Quero, la prigionia, la liberazione*

Della biografia di Girolamo, il fondatore dei somaschi, molti si sono occupati[8]; io stesso, *ultimo no, ma postremo*, collaborai con un saggio

[6] Sulla congiuntura finanziaria che attraversò gli ultimi decenni del '400, facendosi più acuta nel corso della costosa guerra di Pisa (1496-1499), rinvio a L. PEZZOLO, *La finanza pubblica: dal prestito all'imposta*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, V, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. TENENTI - U. TUCCI, Roma 1996, in particolare pp. 724-728. Su alcuni dei protagonisti di queste vicende, cfr. la mia 'voce' Alvise Garzoni, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 425-428.

[7] Il *protoièros* era figura non istituzionalizzata, in quanto capo del consiglio degli anziani di una comunità.

[8] Mi limito a ricordare i contributi più recenti: G. DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500*, «Nuovo Archivio Veneto», 107 (1917), pp. 33-54; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biografi, dai documenti editi e inediti fino a oggi*, Roma 1947; L. NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso. Rileggendo una gloriosa pagina di storia religiosa e civica del '500*, Milano 1980; *San Girolamo Miani e Venezia nel V centenario della nascita*, Venezia 1986; *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita. Atti del convegno Studium Cattolico Veneziano. Venezia, 29-31 gennaio 1987*, Venezia 1989.

(*Girolamo nella famiglia Miani*, pp. 45-57) a un libro miscellaneo edito nel 1989, riportante gli Atti di un convegno tenuto in occasione del V centenario della nascita del santo. Perciò ora mi limiterò a ricordare per brevi cenni le tappe fondamentali della sua vita, anteriormente alla fondazione dell'ordine.

Per quanto concerne gli anni della giovinezza e della sua formazione, non mi resta che rinviare al saggio qui presente di Giuseppe Oddone, sottolineando a mia volta che la traumatica scomparsa del padre dovette incidere particolarmente su Girolamo, il figlio più piccolo, all'epoca appena decenne.

Non aveva ancora ventitre anni, poi, quando si verificò la disfatta di Agnadello (14 maggio 1509), che avrebbe cambiato il destino della Serenissima; da allora, infatti, tutto divenne più difficile: tradizioni, certezze consolidate, mentalità acquisite furono spazzate via e Venezia dovette rifondare su altre basi la propria esistenza e riposizionarsi nel contesto internazionale.

Basta? Non basta: a questi eventi drammatici si somma un terzo, causato dal coinvolgimento dei Miani nella lunga guerra della lega di Cambrai. Nel luglio 1510 Luca, castellano della fortezza della Scala, all'imbocco della Valsugana, viene fatto prigioniero dai tedeschi, poi liberato, ma resterà menomato nel fisico[9]. Sappiamo come andarono le cose, e comunque qui le analizza esaustivamente il saggio di Giovanni Bonacina, al quale rinvio; le conseguenze ricaddero in buona parte su Girolamo, che nel marzo 1511 si recò a Quero, a sostenere al posto del fratello il peso di quell'avamposto, nel corso di una congiuntura densa di pericoli.

Ora vien da chiedersi: perché nella supplica al Maggior Consiglio Luca Miani chiese espressamente la castellania di Quero? Forse perché – come egli afferma per rafforzare la richiesta (cfr. Netto, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande*, p. 73) – in quel momento la fortezza era "nelle mani di due contadini", cioè priva di titolare e quindi disponibile; inoltre non era molto lontana da Fanzolo, dove i Miani (vedi Appendice I/a) possedevano buona parte delle loro proprietà (probabilmente in parte ereditate, in parte acquistate di recente con i proventi dei rettorati); ancora, si tenga presente che i legami della famiglia con il basso Bellunese furono in qualche modo tradizionali: nel 1486 Angelo era stato podestà a Feltre, che aveva adornato della fontana in Piazza Maggiore; nell'autunno 1511 Marco Miani sarebbe stato nominato provveditore a Belluno, dove sarebbe ritornato come podestà nel 1517, adoperandosi molto per quella comunità[10]; infine, nella redecima del 1514 Luca dichiara di possedere una decina di campi proprio a Castelnuovo di Quero[11].

[9] Così Sanudo, in data 9 novembre 1510: «Lucha Miani [...] combatè vigorosamente a la Scalla, a piedi, e fo rebatuto e ave di bone saxate» (SANUDO, XI, col. 589).



Fossero questi o altri i motivi, quel che conta è che Girolamo, come è noto, nella primavera del 1511 assume il comando di quella castellania, dove il 27 agosto viene fatto prigioniero dagli *stradiotti* di Mercurio Bua[12]. Per un mese Girolamo segue le truppe nemiche nei loro spostamenti, finché, il 27 settembre 1511, riesce a fuggire e a riparare, dopo aver camminato per tutta la notte, a Treviso, rimasta sempre in mano veneziana.

## *Fu miracolo?*

Ora, della presa di Quero, della prigionia, evasione e arrivo a Treviso del Miani conosciamo ogni dettaglio, grazie soprattutto alle ricerche effettuate da Lorenzo Netto; resta semmai da chiarire in qual modo sia avvenuta la sua liberazione. Le spiegazioni possono essere due: o siamo di fronte a un miracolo, cioè alla Madonna che gli appare e lo libera dalla catene e lo guida a salvamento, oppure no. Per chi vuol scrivere storia, il ricorso all'evento prodigioso, soprannaturale, è l'*ultima ratio*, visto che le sue parole si rivolgono a tutti, credenti o non credenti che siano; pertanto cercherò di reperire una possibile risposta sul piano razionale.

Diciamo anzitutto che le fonti più antiche non parlano di miracolo; lo fa per primo lo stesso Girolamo nella deposizione che rese al sacrista della chiesa della Madonna Grande di Treviso, verosimilmente – ritengo – fra il 1528 e il 1531, quando offrì in dono a quel santuario i ceppi e altri simboli della sua prigionia.

Andiamo con ordine: Marin Sanudo riporta in data 28 settembre

[10] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande*, pp. 128-129.

[11] Si veda l'Appendice II/a/3.

[12] Mercurio Bua era un nobile greco di origine albanese, valoroso comandante di un folto reparto di compatrioti, famosi non meno per il coraggio che per la rapacità. Nel 1495 aveva combattuto per la Serenissima a Fornovo, quindi aveva preso parte alla guerra di Pisa; poi era passato al servizio di Luigi XII e nel corso della guerra di Cambrai si era schierato con gli imperiali. Nel luglio 1514 tornò al servizio di Venezia e, una volta ritiratosi a vita privata, trascorse i suoi ultimi anni a Treviso, dove morì certamente dopo il febbraio 1533, avendo disposto di essere sepolto nella chiesa della Madonna Grande, dove è tuttora visibile la sua tomba. Su di lui rinvio alla 'voce' curata da H.J. KISSLING nel *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, pp. 747-748.

1511 quanto scrisse al Senato il provveditore Gian Paolo Gradenigo, cui era affidata la difesa della città: «*Item*, scrive dil zonzer lì sier Hironimo Miani [...], scampato da le man de' inimici, et ha caminato tuta questa note; dice, nel pavion di Mercurio Bua aver inteso che [...] li todeschi [...] voleno venir a questa impresa di Trevixo»[13]. *Scampato da le man de' inimici*; *fuzito dil campo* così altrove: formule generiche. Certo non si parla di riscatto, che infatti non fu pagato: diversamente, i Miani non avrebbero omesso di farlo presente alla Signoria, magari nella speranza di ottenere qualche beneficio, com'era avvenuto per Luca e come sarebbe successo per Carlo, che lo ricorda addirittura nella dichiarazione dei redditi del 1514 (cfr. Appendice II/a/4).

E allora? Naturalmente è possibile che Girolamo sia riuscito a scappare approfittando del trambusto creatosi nel campo, che aveva ricevuto l'ordine di spostarsi da Maserada, dov'era giunto da poche ore, a Ponte di Piave[14]. Ancora, possiamo pensare che il momento, cioè il naturale subbuglio di un reparto che si appresta a smobilitare l'accampamento appena allestito, fosse stato scelto ad arte da qualcuno che aveva intenzione di far scappare Girolamo. Questo qualcuno non poteva essere che Mercurio Bua, nel cui *pavion*, tenda da campo, il Miani era stato presente; resosi conto, il condottiero greco, della difficoltà di un riscatto (diversamente da quanto era avvenuto con i capitani bellunesi Paolo Doglioni e Cristoforo Colle, liberati sin dal 2 settembre dietro corresponsione del pagamento richiesto); il riscatto del Miani, dicevo, era tutt'altro che scontato e comunque si sarebbe trattato di cifra modesta, date le esigue risorse economiche della famiglia, già messe a dura prova dall'esborso effettuato l'anno precedente per liberare Luca. È quindi possibile che il Bua possa aver pensato di valersi del prigioniero per un più vantaggioso concambio: la moglie. Costei era la greca Maria Boccali q. Nicolò, che si trovava a Venezia, e Bua desiderava averla con sé[15]. Sta-

[13] SANUDO, XII, coll. 603-604.

[14] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande*, p. 118.

[15] Il 22 settembre era riparato a Treviso un gruppo di frati della Certosa del Montello. Così Netto (p. 117): «Uno dei frati, Tommaso Patavin, si fa ricevere in udienza riservata dal Provveditore. Rivela al Gradenigo di essere stato avvicinato da Mercurio Bua, con la richiesta di farsi latore di un suo messaggio alla moglie residente a Venezia. Fra Tommaso avrebbe dovuto comunicarle che il greco la desiderava all'accampamento, e che sarebbe venuto a prenderla con una grossa scorta. All'ufficiale veneziano il certosino dichiara di non aver alcuna intenzione di compiere tale ambasceria». I Boccali, come i Bua, erano famiglie larghe e importanti: in data 31 luglio 1511 Sanudo fornisce un elenco degli stradiotti che militavano agli ordini del provveditore Andrea Gritti; alcuni reparti erano comandati da un Alessio Bua, altri da un Manoli Boccali (SANUDO, XII, col. 316).



va a Venezia perché lì c'era una folta comunità ellenica, benché il marito sin dal 1499 avesse cessato di servire la Serenissima; ma a quel tempo i legami tra veneziani e greci erano intensi: basti pensare che nel 1468 il Bessarione aveva donato alla Marciana i suoi preziosi manoscritti; era un cardinale di Santa Romana Chiesa, ma volle che i tesori della civiltà classica e bizantina fossero custoditi a Venezia piuttosto che a Roma. È possibile che a caldeggiare tale scelta sia stato il doge Cristoforo Moro (1462-1471), la cui casata era di origine veneto-cretese e lui stesso era figlio di una greca.

Non c'è quindi da stupirsi se, dopo la scomparsa della Boccali, nel 1525 Mercurio Bua si sia risposato con una figlia di Alvise Balbi S. Zulian, famiglia che intratteneva forti legami col mondo greco-levantino[16]. Non si dimentichi, infine, che gli stessi Miani erano vicini alla comunità ellenica: Luca per rapporti economici (vedi sopra, p. 93), Marco per il matrimonio contratto con una Spandolin di Costantinopoli.

Ritengo dunque possibile che il Bua abbia potuto favorire l'evasione di Girolamo, in seguito a contatti intervenuti con il fratello di quest'ultimo, Marco, che allora stava alla difesa di Treviso, e magari anche del provveditore Leonardo Giustinian q. Onfrè (Goffredo), pure lui a Treviso in subordine a Gian Paolo Gradenigo. Chi è questo Giustinian, che sappiamo aver avuto colloqui confidenziali con Girolamo, dopo la fuga e il suo arrivo in città? Fino al maggio 1510 (la fonte è Sanudo) lo troviamo comandante di galere mercantili; pertanto è possibile che abbia avuto rapporti commerciali con i Miani, tanto più che apparteneva al ramo di Santo Stefano, a due passi dalla loro abitazione. Era nato nel 1479 e nel 1517 avrebbe sposato Chiara Priuli q. Michele q. Costantino e Paola Molin q. Alvise q. Nicolò, l'una e l'altra famiglie ricche e influenti. Certo, era in buoni, anzi stretti rapporti con la famiglia Miani, come suggerisce l'attenzione da lui posta alla liberazione di Girolamo, così presente nelle lettere inviate ai famigliari; lettere che conosciamo in quanto riportate dal Sanudo con particolare cura, dal momento che la città sembrava sul punto di essere investita dal nemico. E se cadeva Treviso, per gli imperiali sarebbe stato un gioco bloccare la laguna. Ancora,

[16] Alvise Balbi († 1528) di Marco aveva sposato Paola Trevisan, la quale era figlia di Marco e di una greca, figlia di «domino» Giovanni da Corone (ASV, M. BARBARO, *Arbori de' patritii*, VII, p. 119). Da Alvise e Paola nacquero Marco, sposato nel 1516 a Cataruzza de' Franceschi q. «domino» Battista da Modone; Girolamo, che nel 1525 sposa una figlia di Marco Soldin da Candia, vedova di Tommaso Muazzo da Candia, per poi rimaritarsi nel 1529 con una figlia di Francesco Muazzo da Candia; Giacomo, sposato nel 1526 con la figlia di Piero Soldin da Candia (ASV, M. BARBARO, *Arbori de' patritii*, VII, pp. 150-151).

il 20 novembre 1515 questo Giustinian funge da testimone alla stesura del testamento di Cecilia Miani, moglie di Luca, probabilmente redatto nell'imminenza di un parto[17].

Quanto a Marco, nel testamento steso il 16 ottobre 1522, definisce Girolamo «mio caro fratelo, che sempre lo abuto per fiol, come lui sa»; e siccome non risulta che egli si sia mai occupato del fratellino, la frase potrebbe essere intesa come un riferimento alla circostanza della liberazione[18].

Pertanto Marco e Leonardo avrebbero potuto negoziare nascostamente lo scambio Girolamo Miani – Maria Boccali; a meno che la moglie non c'entrasse più di tanto e Bua volesse semplicemente offrire al governo veneziano un gesto improntato a generosità: un passo, insomma, verso quel rovesciamento di posizione ch'egli avrebbe attuato nel luglio 1514, passando nuovamente al servizio della Repubblica[19].

In conclusione, non intendo davvero affermare che le cose siano andate così, ma semplicemente suggerire che, se non vogliamo credere al miracolo, potrebbero anche essersi svolte in questi termini. O qualcosa del genere.

## *Dopo la liberazione, prima della conversione*

Una volta a Treviso, Girolamo ci rimase per un pezzo. Poiché a Quero c'erano gli imperiali, gli fu ordinato di aggiungersi al novero dei difensori della città, che fu assediata dai tedeschi dal 7 al 15 ottobre. Ma intanto la situazione stava evolvendo, almeno parzialmente, in favore della Serenissima, il cui governo poteva registrare un grande successo politico il 4 ottobre, allorché venne stipulata l'alleanza con il pontefice. Fu una svolta: il conflitto sarebbe durato ancora a lungo, ma oramai la sopravvivenza della Repubblica non era più in discussione.

[17] ASV, *Notarile testamenti. Atti Bossi*, b. 51/132. Devo l'informazione a padre Secondo Brunelli, che colgo l'occasione per ringraziare.

[18] Questa osservazione ebbi modo di esprimerla nel mio precedente saggio *Girolamo nella famiglia Miani*, p. 50. Sul testamento di Marco, rinvio all'Appendice IV.

[19] In data 14 ottobre 1511 (dieci giorni dopo l'alleanza veneto-pontificia, decisiva per le sorti del conflitto) riporta il Sanudo che è giunto a Venezia uno stradiotto «che era prexon di quelli di Mercurio Bua, quali li disse: "horsù nui vedemo e cognosemo veramente che nui saremo tutti amici, e tegno che Maximian intrarà anche lui ne la liga"»; precisando ulteriormente che «i diceva quelli di Mercurio: presto saremo una cossa medesima con la Signoria» (SANUDO, XIII, coll. 101-102, 104). Evidentemente il Bua, che certo a Venezia disponeva di buoni informatori, già a fine settembre aveva fiutato l'imminente rovesciamento delle alleanze.



A Treviso Girolamo rimase anche quando Marco, a fine ottobre, venne inviato a Belluno in qualità di provveditore; sappiamo che la sua presenza è testimoniata in città il 9 dicembre, quando è padrino di un battesimo[20]. Poi le notizie scarseggiano; il 26 ottobre 1512 era certamente a Venezia, poiché – scrive Sanudo – il Miani, che «fo a la custodia di Treviso», venne ballottato, senza peraltro riuscire, provveditore a Romano[21]. Il silenzio delle fonti prosegue per tutto il 1513 e solo il 20 giugno 1514 sappiamo che si trovava a Porpetto, in Friuli, non lontano dalla fortezza di Marano, presso il provveditore in campo Giovanni Vitturi[22]. È dunque probabile che Girolamo abbia continuato a partecipare agli eventi bellici anche in quest'ultima fase del conflitto; lo ritroviamo a Venezia il 3 giugno 1516, impegnato a farsi eleggere – dietro esborso di denaro, stante l'urgenza dei tempi – nella Quarantia civile. Ancora una volta è l'impareggiabile penna di Sanudo a venirci in aiuto; scrive, non senza una punta di sarcasmo: «Qui noterò, a notizia di tutti, una cossa miracolosa, quello si à auto di l'imprestedo». Segue l'elenco di questi generosi sovvenzionatori del pubblico erario, tra i quali troviamo «sier Hironimo Miani qu. sier Anzolo, [che] prestò ducati 100, e so fradelo donò il don di ducati 400». Il fratello è Marco, che tre mesi dopo, per farsi eleggere podestà e capitano di Belluno, «offerse et portò ducati 200 e dona il don, [...], et è contento si fazi XL in so locho»[23].

Ora, cento ducati non erano una gran cifra, ma neppure tanto esigua: grosso modo era il salario che un operaio specializzato dell'Arsenale percepiva in un anno; a maggior ragione la disponibilità finanziaria esibita da Marco fa pensare che i fratelli non se la passassero poi tanto male. Evidentemente il dissesto seguito alla morte del padre era stato superato con anni di oculata amministrazione della proprietà immobiliare e dei proventi del servizio pubblico[24].

[20] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande*, p. 144.

[21] SANUDO, XV, col. 278.

[22] SANUDO, XVIII, col. 284.

[23] SANUDO, XXII, coll. 280, 526. Il *don* era lo sconto del 10% praticato a chi pagasse le imposte nei termini previsti.

[24] Si veda l'Appendice II/b/1,2, con l'ammontare delle decime attribuite a Girolamo e poi a lui e fratelli nel 1514: l'entrata netta di Girolamo viene fissata in d. 40; quella di Girolamo, Carlo, Luca e Marco in d. 204:18: pertanto le entrate di Girolamo rappresentavano circa il 20% di quelle dell'intera famiglia. A titolo di confronto, nella stessa redecima il doge Leonardo Loredan, il cui patrimonio era valutato attorno ai 30.000 ducati, risulta censito per una rendita di d. 297:24; ancora, nella stessa redecima il futuro doge Antonio Grimani, notoriamente ricchissimo, viene censito per d. 127:26 (cfr. A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Firenze 1977², rispettivamente pp. 218 e 227). Come è noto, tuttavia, queste dichiarazioni tengono conto solo dei beni immobili (case, campi), mentre quelli

Il quale, per Girolamo, continuò a lungo. Come sappiamo, il 21 luglio 1519 la Signoria gli concede di subentrare definitivamente a Quero in luogo del defunto Luca, in considerazione che Girolamo «sempre si ha exercità in ditto castello per castelan»; lì egli sarebbe rimasto sino a tutto il 1527, tranne qualche breve ritorno a Venezia, come avvenne il 14 maggio 1523, essendo stato sorteggiato fra gli elettori del futuro doge Andrea Gritti[25].

Difficile supporre che sino a tale data egli abbia donato i simboli della sua prigionia alla chiesa della Madonna Grande di Treviso. In ogni caso sappiamo poco di questo periodo, che possiamo immaginare intellettualmente e spiritualmente inerte, poiché la vita militare tra gente rude e incolta non doveva essere la più adatta alla meditazione e alla riflessione. Quanto alla nostra maggior fonte, Sanudo, silenzio totale.

*La Madonna Grande...*

Il quale Sanudo torna a nominare il Miani il 2 aprile 1528, nell'imperversare della carestia che fece accorrere a Venezia schiere di contadini affamati. Per cercare di soccorrerli e, nel contempo, alleggerire la tensione sociale che l'eccessivo afflusso aveva determinato, il Senato aveva individuato apposite strutture, quattro ospedali. Ebbene, scrive Sanudo che «è sopra l'hospedal di San Zane Polo sier Hironimo di Cavalli q. sier Corado, et sier Hironimo Miani q. sier Anzolo»[26].

Girolamo dunque aveva cambiato vita e costumi; di lì a poco avrebbe dedicato agli orfani la sua vita, ospitandoli al Bersaglio, a S. Basilio, a S. Rocco, quindi (4 aprile 1531) agli Incurabili. Con quali mezzi? La carità delle persone di buona volontà, anzitutto, ma anche delle istituzioni, magari indirettamente; scrive sempre Sanudo che i savi agli Ordini, in data 6 maggio 1531, concedono un privilegio a un «maistro Archanzolo romitan, visentin, maistro di puti derelicti [...], a requisition di sier Hieronimo Miani q. sier Anzolo, qual ha fato levar una bottega

mobili (titoli del debito pubblico, capitali di livello) ben di rado vengono denunciati; proprio come avviene oggi, a testimoniare la persistente validità di questa italica prassi.

Il 3 aprile 1520 Marco – il più ricco dei fratelli – avrebbe incrementato ulteriormente i suoi beni sposando in secondi voti, come sappiamo, Marietta Basadonna di Alvise, vedova di Girolamo Molin q. Antonio, che gli portò in dote diverse proprietà a Cervia, territorio pontificio (cfr. Appendice III).

[25] SANUDO, cfr. rispettivamente XXVII, col. 510; XXXIV, col. 142.

[26] SANUDO, XLVII, col. 178.



di carte e altri exercitii a obedientia soa per sustentation de diti poveri puti derelicti»[27].

È di questi anni, a mio avviso, il dono delle catene e altri simboli della sua prigionia alla chiesa della Madonna Grande di Treviso. Vorrei soffermarmi su tale gesto, che forse sottende qualche significato ulteriore rispetto a quanto sinora è stato scritto.

Ora, quando Girolamo scappa da Bua e giunge a Treviso, il 28 settembre 1511, la chiesa appariva in buona parte demolita per ordine di fra Giocondo, responsabile delle strutture difensive della città, che come sappiamo pareva sul punto di essere attaccata dagli imperiali. Oltre ad attuare il 'guasto', una spianata larga un miglio e mezzo tutto attorno alle mura, egli aveva fatto abbattere diversi edifici che ostacolavano i movimenti dei soldati all'interno della cinta. Addossato alla cerchia muraria era anche il tempio della Madonna Grande, oggetto di antica venerazione da parte degli abitanti e delle popolazioni limitrofe. Perciò ci si era limitati a demolire il monastero, il campanile e solo qualche tratto del santuario, data l'opposizione manifestata dal provveditore Gian Paolo Gradenigo, peraltro inesorabile diroccatore in altre circostanze. Ma ascoltiamo in proposito Lorenzo Netto: «Quando Girolamo Miani entrò a Treviso [...], la chiesa della Madonna era ridotta a un rudere informe. Mutilata delle tre bellissime cappelle di fondo, coperto in qualche modo il tempietto, utilizzate le tre navate a riparo di militari, e deposito di munizioni, abbandonato il monastero, essendosi i Canonici ritirati a Venezia»[28].

Perché in laguna? Non solo perché lì erano al sicuro, ma perché la loro chiesa sin dal 1462 era stata affidata agli agostiniani di S. Salvador di Venezia; il che vuol dire che perlomeno il priore era veneziano. Non molto tempo prima, dal 1501 al 1508, questi era stato Antonio Contarini, divenuto quindi patriarca; si trattava dunque di figure di primo piano[29]. Ora, i frati erano scappati a Venezia il 26 agosto 1511, sicché quando Girolamo arriva a Treviso un mese dopo, trova la chiesa abbandonata: i canonici, infatti, si sarebbero indotti a ritornare solo nel

[27] SANUDO, LIV, col. 419.

[28] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande*, p. 146. Sull'opera demolitrice di fra Giocondo, ivi, pp. 144-146.

[29] Sui priori che si succedettero alla Madonna Grande nei primi quattro decenni del XVI secolo, e la loro amministrazione della chiesa, cfr. ASV, *Corporazioni soppresse. S. Salvador*, bb. 60, 113. In precedenza (secondo la tradizione fin dal 780) la chiesa aveva ospitato i benedettini di S. Silvestro di Nonantola; sulle vicende legate alla gestione dei nonantoliani e all'arrivo dei canonici di S. Salvador, L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987, pp. 451-456.

1516. Ma il rientro fu accompagnato da misure atte a consentire anche la rinascita materiale del santuario e della comunità che ne aveva la cura: l'11 febbraio 1517 papa Leone X incorporava al monastero di S. Maria Maggiore di Treviso le chiese parrocchiali di S. Martino di Paese (diocesi di Treviso) e di S. Michele d'Arta (diocesi di Concordia), con tutti i loro beni e rendite.

Quel che sembra certo, dunque, è che nell'ottobre 1511 Girolamo non dovette avere alcun concreto rapporto con la chiesa della Madonna Grande.

Resta dunque intatta la nostra curiosità: quando e perché Girolamo regala i suoi ceppi a questa chiesa?

Posto che l'avvenimento dovette avvenire dopo il 1527, anno in cui il Miani lascia definitivamente Quero e fa ritorno a Venezia, soffermiamoci su alcuni punti: il 30 dicembre 1528 un incendio devasta la basilica, distruggendo gran parte del monastero, compreso il libro dei Miracoli che raccoglieva le testimonianze dei prodigiosi eventi attribuiti alla Madonna, tra i quali la liberazione del Miani.

Il sacrista fra Severino da Udine riscrive il miracolo nel 1531, laddove la testimonianza resa da Girolamo potrebbe collocarsi, a quanto scrive Netto, tra il 1516 e il 1528[30].

Personalmente, come ho testè accennato, ritengo difficile che il Miani abbia compiuto la sua deposizione prima di aver abbandonato la vita militare, ossia del 1527; oltrettutto, se si fosse risaputo, pensate a quanti ricatti l'avrebbero sottoposto i suoi soldati: si è mai visto un santo imporre per mesi, per anni la disciplina a uomini naturalmente portati all'eccesso e inclini alla violenza, relegati in una località remota? Già il 12 aprile 1511, appena giunto a Quero, Girolamo era dovuto ricorrere al Consiglio dei Dieci, lamentando ingiurie rivoltegli da quegli abitanti[31]: se questo era potuto accadere a un giovane nel pieno del vigore fisico, con la patria impegnata in un duro conflitto, come avrebbe potuto mantenere la disciplina in tempo di pace, confessando pubblicamente una religiosità che assiomaticamente rifuggiva dalla durezza?

Adesso mettiamo in serie queste e alcune altre date:

- Dal 1527 al 1532 priore della chiesa della Madonna Grande è il veneziano fra Leonardo.
- 30 dicembre 1528, un incendio reca gravi danni alla detta chiesa.

[30] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande*, pp. 148-149, 160.
[31] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande*, p. 85.



- 1529, Girolamo è colpito dalla peste, ma guarisce.
- 1530, 16 agosto. Scrive Sanudo: «Adì 16, marti, fo San Rocho, siché è stato tre zorni di feste; et a Treviso a la Madona andono infinito numero di popolo»[32].
- 1531, Girolamo prende in affitto una casa a S. Rocco per gli orfani.

Ora avanzo la mia ipotesi: Girolamo offre il dono dei ceppi per aiutare i concittadini canonici (ai quali magari doveva qualche sovvenzione per i suoi assistiti), a risollevare dai molti danni subiti la chiesa della Madonna Grande. Un omaggio al culto della venerata immagine, noto anche a Venezia, e contemporaneamente un clamoroso suggello alla sua nuova vita. Quando avvenne questo? Verosimilmente tra il 1529 e il 1531.

Ancora, dietro il gesto del Miani potrebbero esserci più profondi risvolti, suggestioni legate alla storia della spiritualità veneziana. Dobbiamo infatti tener presente cosa fosse allora nell'ottica del governo, per un patrizio cinquecentesco, la chiesa di S. Salvador.

## *... e San Salvador*

Esplicito, a questo riguardo, il titolo del secondo capitolo di un bel libro di Manfredo Tafuri: Pietas *repubblicana, neobizantinismo e umanesimo. San Salvador: un tempio* in visceribus urbis[33]. In esso si dice, citando una tradizione riportata da Sanudo, che il primo vescovo di Venezia, Magno, costruì sette chiese, tra le quali S. Pietro di Castello, S. Raffaele nel sito opposto della città, e in mezzo S. Salvador, essendogli apparso in sogno il Cristo così disponente: la chiesa, infatti, col vicino grande convento lungo il rio omonimo, è situata tra Rialto e S. Marco, all'imbocco delle Mercerie. «Venezia – continua Tafuri, pp. 28-29 – custodisce dunque nel suo seno il segno della salvazione»; infatti «la primitiva chiesa di S. Salvador, con grate sul pavimento da cui fosse possibile scorgere l'acqua sottostante, rifletteva il modello del Santo Sepolcro di

[32] Gli statuti del lazzareto di Treviso, del 1486, prevedevano una solenne processione il 16 agosto (PESCE, *La Chiesa di Treviso*, p. 78). Devo l'informazione al dott. Antonio Bruno dell'Archivio di Stato di Treviso, che mi è caro ringraziare.
[33] M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino 1985; il II capitolo comprende le pp. 24-78. Una recente messa a punto delle indagini sinora condotte sulla chiesa in oggetto ci è offerta dal libro miscellaneo: *La chiesa di San Salvador a Venezia. Storia Arte Teologia*, a cura di G. GUIDARELLI, Padova 2009.

Gerusalemme: un riferimento, quest'ultimo, non poco significativo per la storia dell'identificazione di Venezia con Gerusalemme»[34].

Ecco allora che il 31 marzo 1506 il Consiglio dei Dieci stanzia 6000 ducati per la ristrutturazione dell'edificio, voluto nel centro della città da «Dominus noster Jesus Christus Salvator mundi»; un atto religioso e a un tempo politico, accolto con gioia dalla popolazione. Così Sanudo, quasi un anno dopo: «Adì 25 [marzo], venere, fo il zorno di l'Anonciation di la Madona, nel qual zorno, del 421, fo principià la cità di Rivoalto et messa la prima piera, nel qual zorno fo formà il mondo, fo crocefixo missier Jesu Christo, secondo santo Agustin; fo del 1507 in tal zorno posto la prima piera a la nuova redificatione di la chiexa di San Salvador in questa terra».

La ricostruzione della chiesa avviene poco dopo la posa della prima pietra di S. Pietro in Vaticano (18 aprile 1506); pertanto l'impresa di S. Salvador potrebbe rappresentare una sorta di 'risposta' veneziana al tempio voluto da Giulio II: donde l'interesse dimostrato dal Consiglio dei Dieci. L'intervento assurge pertanto a dimostrazione della vitalità politica di Venezia, così come la contemporanea ricostruzione delle Procuratie Vecchie e della sommità del campanile di S. Marco (1510-1513); il tutto accompagnato – dopo la disfatta di Agnadello – da un diffuso senso di colpa dei peccati commessi e dall'atteso ritorno alla purezza delle origini. Perciò in favore della ricostruzione, lenta e costosa, interverranno a più riprese i dogi Loredan (1521) e Gritti (1524, 1529, 1531); sarà anzi lo stesso Gritti a visitare la fabbrica il 7 gennaio 1529, quando pensava di porvi la sua tomba, accanto a quella della regina Cornaro.

«Il riferimento di S. Salvador a S. Marco – conclude Tafuri – può tuttavia contenere ulteriori implicazioni. La venerabile chiesa medioevale aveva avuto fra i suoi referenti simbolici il Santo Sepolcro di Gerusalemme: la Venezia–nuova Gerusalemme [...] era stata difesa, secondo la leggenda, dal bizantino Teodoro, le cui reliquie vengono sistemate in San Salvador. La chiesa posta *in visceribus urbis* è dunque legata idealmente, tramite San Teodoro, a San Marco. I due santi protettori, appaiati sulle colonne del Molo, risultano connessi fra loro dal percorso processionale che scorre lungo le Mercerie [...]. La ricostruzione di San Salvador, dunque, assume effettivamente il significato di una rifondazione».

[34] Riporto, per la sua importanza ai fini del presente discorso, il testo citato in proposito da Tafuri: L. PUPPI, *Verso Gerusalemme. Immagini e temi di urbanistica e di architettura simboliche*, Roma-Reggio Calabria 1982, pp. 62-76.



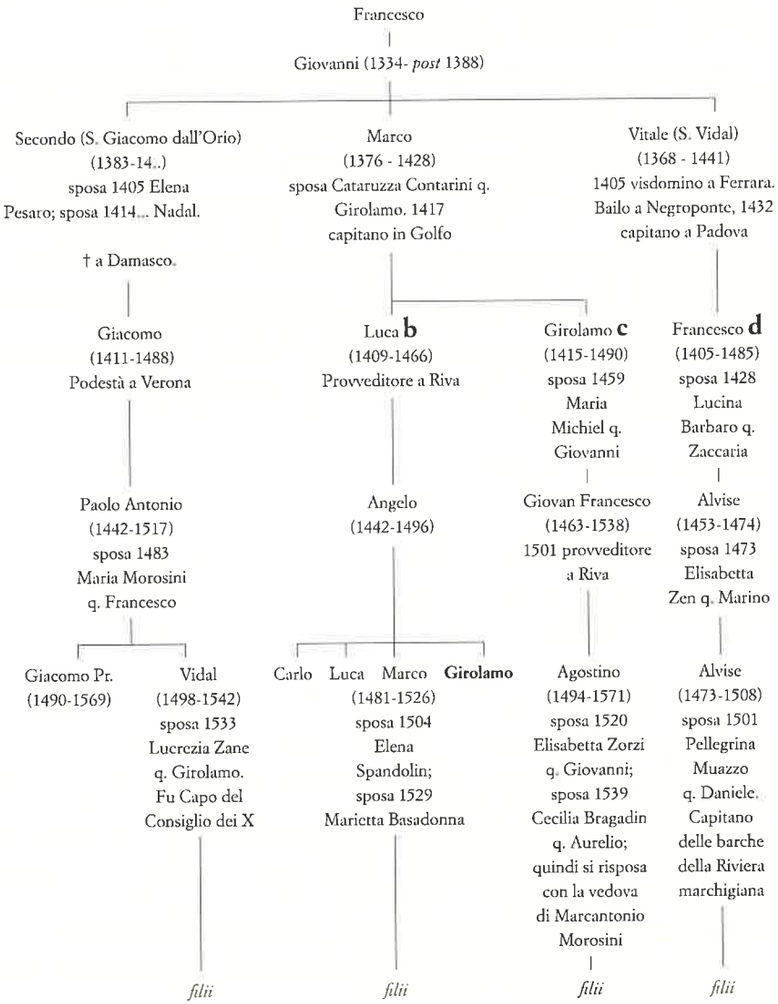
Non appare dunque senza significato che, nei decenni successivi all'impresa, vari dogi abbiano eletto San Salvador quale sepoltura o vi si siano fatti erigere un mausoleo, in alternativa al tradizionale pantheon di SS. Giovanni e Paolo: Francesco Venier († 1556), Lorenzo Priuli († 1559), Girolamo Priuli († 1567).

Pertanto il gesto compiuto da Girolamo nei confronti della Madonna Grande di Treviso potrebbe porsi a un tempo come omaggio a Venezia e conferma definitiva di una nuova vita; un'esistenza opposta alla precedente e realizzabile solo con l'aiuto divino[35]. Un'ultima annotazione: Mercurio Bua volle essere sepolto nella stessa chiesa, il che significa che era di rito latino e non ortodosso. Dunque, per una (apparente) singolare combinazione, il santuario trevisano ha legato per sempre i destini di Girolamo e Mercurio: come se il prigioniero e il suo carceriere avessero inteso affidare alla santa immagine della Vergine quella scelta di vita che fu da essi avvertita, pur in tempi e modi diversi, come una tappa qualificante, una svolta decisiva per le rispettive esistenze.

[35] Ricordo in proposito una stampa, adottata quale copertina del libro *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita* (1989); ebbene, vi si vede il santo in atto di adorazione davanti al crocifisso, con un cartiglio che dice: *Non sis mihi iudex sed salvator.*

## Appendice I. Genealogie

### a. Alberetto Miani S. Vidal - S. Giacomo dall'Orio

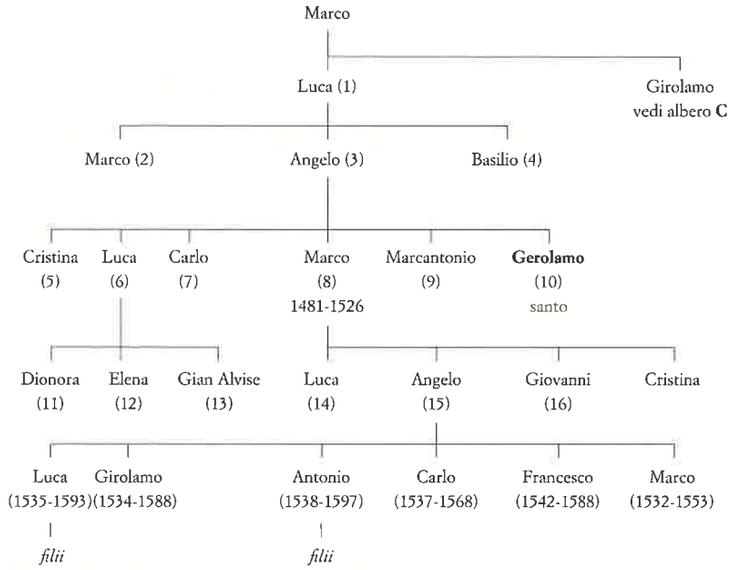



(ASV, M. Barbaro, *Arbori de' patritii*, V, pp. 67-77; *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, IV, a cura di A. Nanetti, Spoleto 2010, *ad Indicem*).



* * *

### b. Ramo Miani Carità-S. Vidal (Luca q. Marco)




1) Luca (1409-1466). Sposa 1436 Cristina Loredan q. Giorgio q. Bertuccio. Sposa 1449 [...] Contarini di Marino, vedova di Francesco Dolfin q. Benedetto. Fu provveditore a Riva di Trento. Stava alla Carità.
2) Marco (1439 -1467). Fu rettore a Schiati e Scopulo, nell'Egeo.
3) Angelo (1442-1496). Da S. Vidal. Sposa 1469 Andriana Tron q. Stae (fratello del doge Nicolò, eletto nel 1471, e padre del futuro procuratore Antonio) q. Luca; si risposa nel 1473 con Eleonora Morosini di Carlo q. Nicolò *da Lisbona*, relitta [...] Minotto. Il 4/9/1475 entra giudice del Forestier; 19/7/1481 entra capitano della Riviera marchigiana, dove nel maggio 1482 si impadronisce di Comacchio; sostituito da Andrea Tagliapietra il 23/5/1485. Il 24/6/1488 eletto dei tre sopra il Polesine; nel marzo 1492 va provveditore a Lepanto; fu senatore, quindi provveditore a Zante. Il 18 agosto 1496 fu trovato impiccato in una bottega a Rialto.
4) Basilio. Nato nel 1444, probabilmente morto giovane.
5) Cristina. Figlia di primo letto, sposa nel 1489 Tommaso Molin q. Tommaso S. Samuel. Una loro figlia sposerà Francesco Bragadin q. Vettor, fratello di Cecilia moglie di Luca Miani (vedi *infra*).

6) Luca (1475-1519). Sposa nel 1514 Cecilia Bragadin q. Vettor q. Nicolò, relitta di Vicenzo Minotto q. Antonio S. Sebastian, da cui aveva avuto Gasparo, la quale testa il 20 novembre 1515 (ASV, *Notarile testamenti*, b. 51/132). Nell'aprile 1500 è podestà a Marostica; nel 1503-1504 è castellano a Brisighella; il 12/12/1505 entra giudice del Piovego; membro della Quarantia *ante* 1508; nel 1509 partecipa alla difesa di Padova; il 15 dicembre 1509 eletto castellano alla Scala, dove il 5 luglio 1510 rimane ferito al braccio destro; fatto prigioniero dai tedeschi, viene riscattato con scambio di Cristoforo Calepino. Il 22/12/1510 viene eletto castellano di Castenuovo di Quero. Muore il 21 luglio 1519.
7) Carlo (1482-1568). Sposa 1523 [...] Zorzi q. Fantin q. Antonio, relitta di Giacomo Sagredo di Gerardo. Fu avogador, castellano a Breno, in Valcamonica, nel 1509; all'inizio 1512 è fatto prigioniero a Brescia dove si trovava come castellano, viene liberato e il 22 maggio 1512 arriva a Venezia; il 14/6/1512 è camerlengo a Bergamo, dopo aver contribuito a espugnarla; castellano a Famagosta nel 1524.
8) Marco (1481-1526). Sposa 1504 Elena Spandolin q. «domino» Dimitri da Costantinopoli, *carazaro* (= tributario) degli ottomani. Sposa il 3/4/1520 Marietta Basadonna di Alvise q. Filippo, relitta di Girolamo Molin q. Antonio, cui aveva dato una figlia, Caterina (questo Molin, assai ricco, era del ramo a S. Giovanni Novo e morì nel 1516 a Padova). Il 7/11/1503 Marco è podestà a Marostica; diventa savio agli Ordini, podestà e capitano di Belluno. Nel 1509 fu all'assedio di Padova; a fine giugno 1510 è a capo di 50 uomini con i quali tenta di soccorrere il fratello Luca, castellano alla Scala, ma non giunge in tempo. Nel settembre 1511 partecipa con cinque uomini alla difesa del castello di Treviso. Nel 1513 era podestà di Marostica. Il 4/9/1516, essendo della Quarantia, viene eletto podestà e capitano di Belluno, dove era già stato provveditore. Il suo testamento, steso a S. Vidal il 6/1/1525 *m.v.*, lo mostra abbastanza ricco; benestante anche la moglie, il cui testamento è del 28/5/1521.
9) Marcantonio. Nessuna notizia; probabilmente morì giovane.
10) Girolamo (1486-1538). Fondatore dei Somaschi.
11) Dionora. Sposa il 5/6/1532 Gian Francesco Basadonna q. Girolamo, dello stesso ramo a S. Stae di Marietta Basadonna che aveva sposato lo zio Marco Miani q. Angelo. Giovan Francesco Basadonna q. Girolamo era infatti cugino di Marietta.
12) Elena (21/10/1533 - 19/1/1599 *m.v.*). Monaca a S. Alvise.
13) Gian Alvise (17/9/1517 - 11/9/1568). Eredita i beni dello zio Girolamo. Testa a S. Vidal, l'8/4/1568, senza figli, per cui le campagne di Fanzolo andranno al nipote Gian Alvise Minotto q. Gasparo.
14) Luca (19/5/1523 - ?).

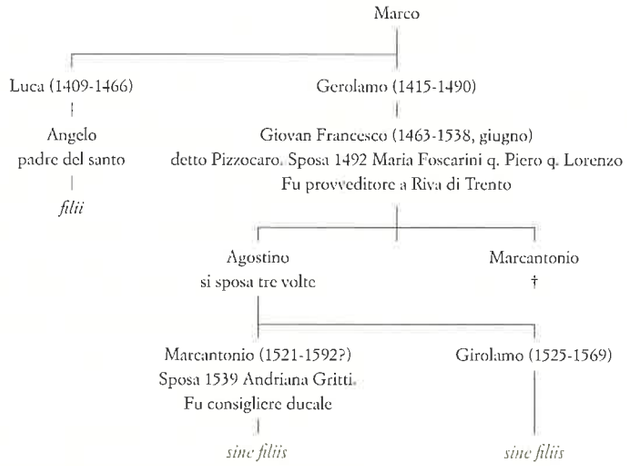


15) Angelo (1502 - 28/11/1579). Sposa 1520 Caterina Molin di Girolamo q. Antonio, figliastra di suo padre.
16) Giovanni. Nessuna notizia; probabilmente morì giovane.

(ASV, M. BARBARO, *Arbori de' patritii*, I, pp. 259, 261; V, p. 76; *Segretario alle voci. Misti*, reg. 6, cc. 24v, 27r; reg. 7, c. 14v; *Avogaria di Comun*, b. 174: *Prove di età per magistrati, 1509-1518*, cc. 5v, 51r; b. 179: *Prove di età per patroni di galera, 1495-1519*, c. 161v; M. SANUDO, *Le vite dei dogi (1474-1494)*, I, a cura di A. CARACCIOLO ARICÒ, Padova 1989, pp. 246, 251; II, a cura di EAD., Roma-Padova 2001, p. 589; LANDINI, *S. Girolamo Miani*, p. 103 e *passim*; 'voce' *Girolamo, santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVI, Roma 2001, pp. 564-570).

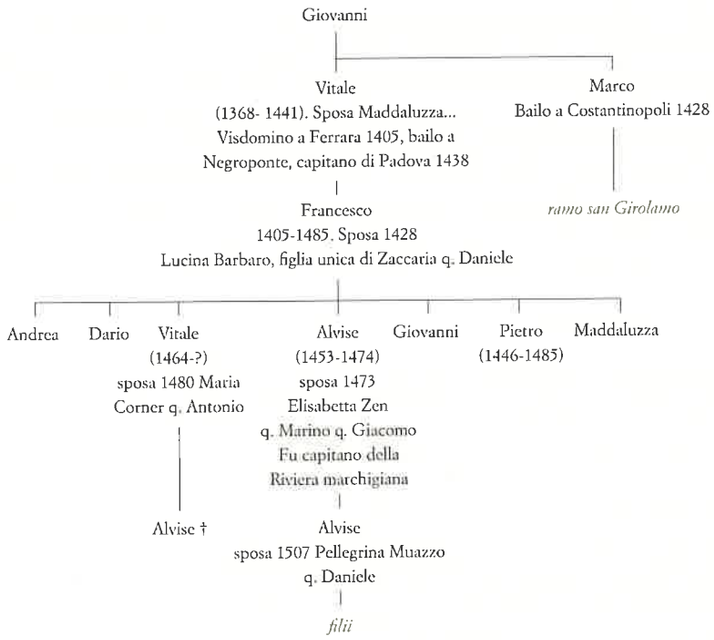
* * *

**c. Ramo Miani Carità-S. Vidal (Girolamo q. Marco)**



* * *

**d. Ramo Miani S. Vidal (Francesco q. Vitale)**






APPENDICE II. NOTIFICHE DI DECIMA

N.B. Le dichiarazioni non sono riportate integralmente, ma per riassunto o punti salienti.

**a. Redecima del 1514. Parrocchia S. Vidal** (= b. 74)

1. *Girolamo Miani q. Angelo* (ASV, *Dieci savi alle decime*, b. 74/52).
Presentata il 17/2/1514 *m.v.* Dichiara sotto Castelfranco, a Fanzolo, «tere de champagna, 2 case, in una sta Domenego Storti che bada a certi prati, circa 10, rendono carra 2 di fieno; in l'altra casa sta mio nipote, el qual tien in zercha campi 25 arativi e 11 prativi in più pezi. «de li quali per la magra condizion del luogo se chava pocho [...] el vin a la parte, de i qual in questo ano che è sta abundanzia de vin ho abudo cara 2 de vin, et paga de fitto formento st. 4, segala st. 3, biave st. 5, sorgo st. 3, miglio st. 1/1.
Riscuote inoltre un livello di st. ½ formento + st. ½ segala.
«Se abia mente item che quele tere non se pol afitar se non se dà a queli vilani una imprestanza de quanto val la mità de le tere. Anchora sapia che [...] le qual non voleno se non sono videgate, et pocho rendeno li vini per le gran spese de carizi».
«Item do case ne la contrada de Sant'Anzolo ne la cale del Forno, le quale una afitto a sier Andrea di Anselmi, le quale pagava d. 21, da poi le sta fato al dito sier Andrea comodità de un zerto accordo et al presente si contenta pagar d. 24, ma partito lui non se afiterà più del solito, zoè d. 21.
Ala fin de ani 5 si è obrigadi ali frati de San Stefano et non mi tocherà in questi 5 ani chosa alcuna de ditti fitti, et è per tante messe».
Fissata entrata in d. 40.
(Riportata per intero, ma con alcune varianti formali, in DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità*, pp. 49-50).

* * *

2. *Marco Miani q. Angelo* (ASV, *Dieci savi alle decime*, b. 74/20).
Una casa a S. Vidal dove abita, che è stata sempre affittata con un mezzado di sotto per d. 25. Item altra caseta a S. Vidal affittata per d. 5. Item case 4 a S. Trovaso affittate per complessivi d. 25:12, sono vecchie e minacciano rovina.
A Caltana sotto Mirano una possession di campi 80 circa, paga di affitto st. 60 formento + st. 4 di legumi, miglio e sorgo + onoranze; la qual possession è valliva «et questo ano no o abuto uno granelo di formento [...] et è tristissime tere».

Calcolo entrate: case d. 55:12 + possession d. 48; spedita decima per d. 12:7:17.
(Riassunta in DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità*, p. 49).

* * *

3. *Luca Miani q. Angelo* (ASV, *Dieci savi alle decime*, b. 74/61).
Dichiara a S. Vidal una casa affittata per d. 17 + una casetta ora ridotta a «magazen de legne»; qui egli abita in un mezzanino a pepian «ala riva». A Fanzolo sotto Castelfranco un livello che rende 1 carro di vino all'anno + 8 campi affittati per 2 carra vino e st. 4 formento + campi 3 rendono formento st. 1 e vino mastelli 3 per la sua metà. Altri 2 campi affittati a formento st. 1 e vino mastelli 5 + altri 2 campi rendono per sua metà vino mastelli 3 e segala st. 4 + 1 prato che faccio segar e rende soldi 50 l'anno.
«Item ne la vila de Quer sopra Castelnovo un prato di campi 6 per esser loco de montagna et magro, non trovo afitarlo e lo fazo siegar per li mei cavali; ho de spexa ducati 2, trazo cercha cara 5 de fen de misura dove fabricho una stala da bestiame, et ho cercha campi 4 de bosco, atorno quali ho desboscà, trazo... ducati uno».
Stimata rendita d. 45:6.
(Riassunta in DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità*, pp. 50-51).

* * *

4. *Carlo Miani q. Angelo* (ASV, *Dieci savi alle decime*, b. 74/72).
Datata 18 settembre 1521. Dice che nel 1514 possedeva 4 casette a S. Angelo, che rendevano d. 16 di affitto; senonché «le qual parte furono relevate per l'officio delle cazude et parte furono vendute per recuperation mia de man de nemici», etc.
(Riassunta in DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità*, p. 51).

* * *

5. *Maddaluzza Miani q. Francesco* (ASV, *Dieci savi alle decime*, b, 74/29).
Dichiarazione presentata come «gubernatrice di fillioli [*in realtà solo uno compare nelle genealogie: Vidal*] del q. Alvise Miani mio nipote. El qual essendo capitanio di la Riviera [...] morite a Rimeno, et mi rimase doi sui fantolini che



anchora erano ne le fasse privi in pocho tempo de la madre et del predicto suo padre. Et trovandomi allora jo povera vechia sola in dicto loco, fo perso danari, scripture et quasi tuta la mobilia se trovava dicto ser Alvise, adheo che solo è rimasto ali dicti poveri orphani lo infrascripto stabile vecchio et mal condizionato, fora de alcune caxete a S. Raphael».
In contrada S. Vidal: «Caxa da statio ne la qual stete assai tempo messer Poloantonio Miani, et pagava d. 60; da poi fono fate in essa alcune spese perché andava in rovina, et fo affittà a messer Andrea Vendramin et fradeli de la Tesana per d. 75, nela qual al presente stano». Item soto ditta caxa una caxeta abita mastro Francesco taiapiera paga d. 8. Item uno squero da taiapiera verso el campo de S. Vidal tien in affitto detto mastro Francesco, d. 18. Item una caxa contigua ala sopradita caxa granda [affittata] d. 12. Item una caxeta zoè parte de una caxa granda partida cum altri ne la qual abita madona Pelegrina da cha Pesaro [...] d. 14. Item una caxa pur in contrada de S. Vidal dove nuj habitemo la qual non mi aricordo mai sia sta affità, salvo una sola volta quando mio fradello messer Vidal andete in rezimento a Asolo et fo affittada d. 20. Item una caxeta sotto ditta caxa habitemo, ne la qual sta [...] d. 7. Item casete tre a pepian poste in contrada de S. Vidal apresso dicta caxa, in tuto d. 12. Item casete cinque poste ut supra, videlicet tre in soler et do de soto, in tutto d. 28.
Item casete sie a S. Raphael paga in tutto d. 28:12».
Rendita totale: d. [...]

* * *

6. *Giovan Francesco Miani q. Girolamo* (ASV, *Dieci savi alle decime*, b, 74/30).
Dichiara «Parte de una caxa posta ne la contrada de S. Vidal dove io abito, la qual non ha pozo né molta habitation, val d. 14. Item caxa da statio a S. Anzolo, affittata a uno stampatore, d. 28». Poi altre casette a S. Anzolo + alcune case e campi fra Trevisana e Padovana. Rendita complessiva d. 74.

* * *

**b. Redecima del 1514. Elaborazioni fratelli Miani q. Angelo q. Luca**

1. *Girolamo Miani q. Angelo*

| Località | Case | Botteghe | Case con bottega | Campi | Livelli |
|---|---|---|---|---|---|
| Venezia | 2 | | | | |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Trevisano | 2 | 46 | 1 |

Totale entrate: d. 24 + formento st. 5 + segala st. 4 + biave st. 5 + sorgo st. 3 + miglio st. 2 + fieno carra 2 + vino carra 2
Fissata la entrata in d. 40.

* * *

2. *Tutti i figli di Angelo Miani (Carlo, Girolamo, Luca, Marco)*

| Località | Case | Botteghe | Case con bottega | Campi | Livelli |
|---|---|---|---|---|---|
| Venezia | 13 | 1 | | | |
| Padovano | | | | 80 | |
| Trevisano | 2 | | | 62 | 2 |
| Bellunese | 10 | | | | |

Totale entrate: d. 113 + formento st. 71 + segala st. 14 + biave st. 9 + sorgo st. 7 + miglio st. 7 + fieno carra 7 + vino carra 16 + galline para 4 + porcina l. 70.
Fissata la entrata in d. 204:18.

3. *Tutti i Miani residenti a S. Vidal (Carlo q. Angelo, Girolamo q. Angelo, Luca q. Angelo, Marco q. Angelo, figli di Alvise q. Alvise, Giovan Francesco q. Girolamo)* (ASV, *Dieci savi alle decime*, b. 74/20, 29, 30, 52, 61, 72).

| Località | Case | Botteghe | Case con bottega | Campi | Livelli |
|---|---|---|---|---|---|
| Venezia | 34 | 2 | | | |
| Padovano | 2 | | | 90 | |
| Trevisano | 3 | | | 72 | 2 |
| Bellunese | | | | 10 | |

Totale entrate: d. 112:12 + formento st. 81 + segala st. 18 + biave st. 9 + sorgo st. 3 + miglio st. 4 + fieno carra 2 + vino carra 17.
Fissata la entrata in d. 514:6.



**c. Redecima del 1537**

ASV, *Dieci savi alle decime. Redecima 1537*, b. 102/473 (Dorsoduro)

Condizione 23/6/1537 di Gian Alvise Miani q. Luca, sta a Dorsoduro, non precisa dove. Dichiara una casa da stazio a S. Vidal, affittata a Girolamo Minio q. Luca per d. 32 annui. Altra casa da stazio a S. Angelo, in calle del Forno presso S. Fantin, «la qual soleva eser de ms. Hieronimo Miani mio barba, al presente venuta in mi, la qual habita Pompeo Martini avocato per d. 20. Item una possessione a Fanzolo in Trevisana sotto Castelfranco, che era del sopraditto Girolamo Miani mio barba, de campi 40, paga de fitto formento st. 3 e ½, segala st. 3 e ½, avena st. 7, megio st. 2, sorgo st. 4 e un carro di vino, pol esser d. 12 in tutto. Altra possession in detta villa de Fanciol [...] dota de mia madre [...] non se ha mai pagado altramente, puol esser campi 60 in circa, la qual se lavora ala parte, cavo solum segale, megi et sorgi et poco vin, pol esser d. 20».
Rendita complessiva stimata d. 84.
(Riassunta in DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità*, pp. 51-52).

## Appendice III. Acquisti e divisioni

Correr, *Cod. Cicogna* 3423: *Famiglia Miani.*
Varie pergamene 1466 - 1476 con acquisti effettuati da Angelo q. Luca di terre a Fanzolo, distretto di Castelfranco. Fra i testimoni c'è Andrea Loredan q. Nicolò. Compra a livello; atto stipulato *in domo predicti ser Anzoli*, a Fanzolo, in contrada Cal S. Maria.
In altri acquisti del 1476, sempre a Fanzolo, ha per vicini ca' Lippomano, Barbarigo, Emo.

- Pergamena 2 novembre 1525 con cui Girolamo q. Angelo acquista un paio di campi a Fanzolo per i figli di suo fratello Luca.
- Pergamena 20/6/1518 con cui Luca q. Angelo compera alcuni campi a Fanzolo.
- Pergamena 30/3/1518 con cui Girolamo q. Angelo cede al fratello Luca le sue proprietà a Fanzolo.

ASV, *Avogaria di Comun. Misc. Penale*, b. 145/4.
Divisione di beni (16/8/1520) posti a Cervia tra Marco Miani q. Angelo e Daniele Molin q. Antonio.
Marco Miani aveva sposato in secondi voti, nel 1520, Marietta Basadonna di Alvise q. Filippo, vedova di Girolamo Molin q. Antonio, cui aveva dato una figlia, Caterina (vedi *supra*, *sub* Albero **b**, n. 8. Nell'anno in cui si risposa, il Miani liquida la famiglia Molin, dando loro una casa e una casa con bottega a Cervia, mentre Caterina ottiene «la casa granda posta in la contrada di Santo Pietro con suo terreno vacuo».

ASV, *Avogaria di Comun. Misc. Civile*, b. 232/6 (Angelo Miani, 1509-1529).
Carte inerenti beni di Caterina Molin, unica figlia di Girolamo q. Antonio S. Felice, che sposa il 3 aprile 1520 Angelo Miani q. Marco.
Amadio e Daniele Molin q. Antonio, fratelli di Girolamo padre della sposa, contestano la dote. Si tratta di beni cospicui (come da elenco ivi annesso), tanto che Marietta, figlia di Amadio morto intestato il 15 maggio 1492, aveva sposato il procuratore Carlo Contarini q. Battista. Ora questo Carlo Contarini intenta causa; tra Venezia e Cervia Amadio aveva proprietà stimate in d. 19.818:13.
Caterina, moglie di Angelo Miani, riscuote d. 5000, ma la lite si trascina fino al 1529.



## Appendice IV. Testamenti

ASV, *Notarile testamenti*, b. 1184/332, Atti Grasolario.
Testamento 16/10/1522 di Marco Miani q. Angelo, sta a S. Vidal. Commissari la moglie Marietta, il fratello Girolamo.e il figlio Angelo. Sia sepolto dove parerà a moglie e figlio, con spesa fra i 25 e i 30 ducati, «perché cogniosco eser fumo et più presto nuozer cha juvar ale anime nostre. Congregation non volgio alcuna et manco ispenderano per mi son più contento [...]. Ai poveri de contrà o altri da poi sepolto sia dato ducati doi». Seguono minute disposizioni sui candelotti funebri che possiede e che sono della Scuola della Carità, e a coloro che li portano siano dati 4 soldi a testa. Vuole una messa quotidiana sulla sua tomba, dove sarà, per cinque anni e al celebrante siano dati 12 ducati all'anno, e che sia un religioso buono e povero. Altri legati di poco conto a varie chiese. "Sia dà a tute le massarie de Caltana e de le Romanie uno staro di miglio per massara, o soldi 12". Al prete di Caltana st. 3 padovani di frumento, oppure 3 lire e mezza di piccoli. Il tutto entro un anno.
Alla moglie Marietta lascia la dote, e ad essa raccomanda Angelo e Cristina.
Descrive poi la dote della moglie, onde prevenire eventuale insorgere di «deferentie»: 4 case da sazenti a S. Giovanni Novo, che rendono d. 22 annui; inoltre 2 casette a S. Felice dalle quali riscuote d. 10 annui; inoltre d. 600 depositati sul Monte Nuovissimo e tutti gli interessi del Monte Vecchio nel sestier di Castello in nome di Francesco Giustinian.
Inoltre 8 campi con cortivo sotto Noale del valore di d. 150; gioie e argenti per d. 250; possession di campi 75 alla Canda in Polesine del valore di d. 1700, con tutto il bestiame che si trova a Canda, ossia le soccide delle vacche e delle pecore. Possa avere due camere e spera si faccia buona compagnia con Angelo.
(Parte del documento pubblicato in Dalla Santa, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità*, pp. 52-53).

ASV, *Notarile testamenti*, b. 38/105.
Testamento 28/5/1521 di Maria, moglie di Marco Miani fratello di Girolamo. Solo commissario ed erede il marito, tranne d. 1200 che lascia a sua figlia Caterina, nata dal precedente matrimonio.

Ampia parte del testamento di Eleonora Morosini, madre del santo, datato 6/10/1512, in Dalla Santa, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità*, pp. 47-48.

Correr, *Cod. Cicogna* 3423: *Famiglia Miani.*
Testamento 16/6/1548 di Cecilia, vedova di Luca Miani. Dice che «avendo io cargo dal quondam s. Hironimo Miani fu mio cugnado, per una donation per

lui fatta altre volte di nominar a qual de' miei fioli debba andar la facoltà del predetto quondam s. Hironimo, [...] voglio [...] chel predetto Zuan Alvise mio fiol habi lui a galder quello che fu del dicto quondam s. Hironimo [...]; perché suo barba ge la lassata, et la sua intention fu che esso l'havesse, come el me disse più volte».

CORRER, *Cod. Cicogna* 3423: *Famiglia Miani.*
Pergamena non numerata con testamento 28/4/1568 di Gian Alvise Miani q. Luca, sta a S. Vidal. Vuol essere sepolto nelle arche di famiglia nella chiesa di Santo Stefano. Commissari la sorella Dionora Basadonna e il nipote Gian Alvise Minotto q. Gasparo, cui lascia terre a Fanzolo; se detto Gian Alvise non avrà figli, queste terre vadano ai figli di suo fratello, Vincenzo Minotto. Alla sorella Dionora lascia la casa grande a S. Vidal.

DAVID M. D'ANDREA

# «ET LUI PROPRIO CONTÒ QUESTO STUPENDO MIRACULO»: GIROLAMO MIANI E IL QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

La chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso ospitava un'immagine miracolosa della Vergine Maria risalente al Medioevo: alla fine del quindicesimo secolo era diventata una delle mete di pellegrinaggio più popolari della terraferma veneta. Il *Quarto Libro dei Miracoli*, manoscritto cinquecentesco attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso, è la fonte storica primaria di informazioni sul santuario e fornisce inoltre una cronaca di eventi miracolosi[1]. Il patrizio Girolamo Miani (1486-1537), santo e fondatore dell'ordine dei somaschi, fu uno delle centinaia di pellegrini riconoscenti di cui il manoscritto racconta la miracolosa liberazione dalla prigionia. Sebbene il *Quarto Libro* sia citato nel processo di canonizzazione di Miani e in tutti i racconti successivi sulla storia del santo, non sono mai stati accertati in maniera definitiva né l'autore del manoscritto, né la data esatta in cui fu registrato il miracolo. Se infatti è indubbio che Miani si trovasse a Treviso, non vi è certezza su quando e da chi sia avvenuta la registrazione del miracolo. I tumultuosi eventi che segnarono i primi anni del sedicesimo secolo costrinsero lo stesso Miani, o altri, a ripetere la storia in almeno tre occasioni diverse: subito dopo la sua liberazione nel 1511, al termine delle ostilità nel 1516, e in seguito ad un rogo nel 1528. Un'attenta lettura del manoscritto e dei resoconti archiviati a Treviso e Venezia dimostra che sono stati diversi membri del clero a contribuire alla scrittura del *Quarto Libro* tra il 1531 e il 1532.

[1] BCTv, ms. 646, *Quarto Libro dei Miracoli*. Il manoscritto è conosciuto anche con il titolo riportato sulla copertina della versione del secolo XIX: *Memorie della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della miracolosa Immagine esistente in tal chiesa*. Qui verrà chiamato: *Quarto Libro*.

*Storia di Santa Maria Maggiore fino al 1511*

Il *Quarto Libro* non è solo la fonte che illustra la miracolosa liberazione di Miani, ma è anche un testo fondamentale sui primordi del cristianesimo in Veneto e sulla storia di Santa Maria Maggiore[2]. Gli autori partono con una discussione sulla venerazione e sul rito della tradizione classica, sostenendo che il cristianesimo aveva finalmente portato la vera religione e la giusta devozione all'unico Dio esistente. A san Prosdocimo viene riconosciuto il fatto di aver introdotto la devozione nella città, avendovi eretto, nel corso del primo secolo, un piccolo santuario alla Madonna. Questo santuario improvvisato resistette ai colpi e ai guasti subiti nei secoli, riuscendo a sopravvivere fino all'undicesimo, quando gli venne data una struttura permanente. Nella Treviso medievale, l'immagine della Vergine Maria fu collocata in una parte disabitata della città adibita agli esercizi militari, il *campo marzio*. Uno dei momenti salienti della storia del santuario fu la visita fatta a Venezia dall'imperatore Enrico IV verso il 1094. Il *Quarto Libro* ricorda che il corpo di san Marco era stato trovato «di recente», e che aveva fatto molti miracoli, suscitando larga eco tra la popolazione. Avuto notizia delle sacre reliquie, Enrico IV s'era recato a Venezia, dove assistette anche al battesimo della figlia del doge Vitale Falier (1084-96). Sulla strada del ritorno verso la Germania, l'imperatore sostò a Treviso, dove furono organizzati per lui ricchi intrattenimenti con tornei e giostre. Durante il combattimento, diversi uomini ricevettero dei colpi mortali, ma l'appello all'immagine della Vergine Maria, posta in quello stesso luogo, salvò loro la vita.

Più o meno negli stessi anni della visita di Enrico IV, ebbero luogo due miracoli che confermarono la natura portentosa dell'immagine. Due nobiluomini, i conti da Camino, rimasero feriti mentre combattevano, in difesa di Venezia, contro il patriarca di Aquileia. Ricordando gli uomini che erano stati guariti poco prima grazie all'intercessione della Madonna a Treviso, implorarono l'aiuto della Vergine Maria e guarirono. Si recarono a Treviso, si prostrarono davanti all'immagine e divulgarono l'evento miracoloso; commissionarono inoltre l'ampliamento del capitello facendovi erigere una piccola cappella.

Tuttavia, alla fine, la costruzione della chiesa non fu opera di militari o di imperatori. Fu una vedova, Lucrezia della Torre, a fornire una dimora permanente all'immagine mariana. Nel 1096, la nobildonna udì della miracolosa guarigione dei due nobili. Per nove anni, la donna era stata malata, incapace di sollevarsi dal letto senza l'ausilio dei suoi servitori. Avendo sentito del miracolo concesso ai conti, invocò la Vergine Maria per ottenerne l'aiuto. Quella stessa sera, la Vergine, assumendo le sembianze del dipinto ospitato nella cappella, apparse in visione alla donna. La Madonna disse a Lucrezia che se si fosse recata la mattina successiva alla cappella, sarebbe guarita. In ricordo di tale glorioso miracolo, la Vergine chiese alla donna di ampliare la cappella e trasformarla in una chiesa che si sarebbe chiamata Santa Maria Maggiore. Condotta la mattina seguente alla cappella, Lucrezia rimase per due ore in uno stato di estasi per poi svegliarsi completamente guarita. Così come le era stato ordinato, fece erigere una grande chiesa che divenne meta di pellegrinaggio non appena si sparse la notizia dei miracoli[3]. I pellegrini diventarono così numerosi che Lucrezia della Torre si rivolse ai monaci benedettini di Nonantola, che avevano la reputazione di essere particolarmente devoti, affinché si prendessero cura della chiesa, nominandovi un priore[4].

A partire da questa nobile origine, la devozione popolare non cessò di crescere verso l'immagine custodita in Santa Maria Maggiore, come confermano gli stessi statuti comunali, che la eressero a simbolo della devozione cittadina. Citando il ruolo della Vergine Maria che aveva protetto la città dall'invasione dello straniero, dalla peste, dalla tirannia e da altre calamità, nel 1302 il Comune istituì una processione annuale al santuario di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunzione (15 agosto), con l'offerta di un pallio e delle candele all'altare della Vergine Maria[5].

Il ruolo politico di Santa Maria Maggiore divenne più rilevante nel quattordicesimo secolo, quando fu travolta la Signoria dei Da Camino e ripristinato il Comune. La mattina del 15 dicembre 1312, le campane di Santa Maria Maggiore diedero avvio alla rivolta popolare contro i Da

[2] *Quarto Libro*, ff. 3r-16r.

[3] *Quarto Libro*, ff. 10r-11v.

[4] Secondo un manoscritto dell'undicesimo secolo, i benedettini di San Silvestro di Nonantola giunsero a Treviso nel 780, su invito di un tale conte Gerardo, per servire una piccola chiesa che egli aveva eretto alla Vergine Maria. In seguito alle invasioni ungare dell'898, la chiesa e il monastero, che distavano poche centinaia di metri dalla cattedrale, furono distrutte, e i monaci si rifugiarono a Nonantola. Dopo l'anno Mille, forse grazie all'iniziativa del vescovo locale Olderico, la chiesa venne ricostruita e posta sotto il controllo dei nobili della famiglia Rover. Su richiesta del popolo, i benedettini ritornarono a Treviso nel 1115, a patto che la chiesa e il monastero fossero posti sotto la giurisdizione dell'abate di Nonantola, che ne avrebbe nominato il priore (L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987, p. 451.

[5] C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, Treviso 1897, pp. 365-389).

Camino. In segno di riconoscimento dell'ispirazione fornita dalla Vergine, un decreto del 19 luglio 1313 ordinò che ne venisse posta un'immagine nel gonfalone comunale. Inoltre, gli statuti comunali del 1314 prevedevano il riconoscimento pubblico di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunta[6].

Una figura di rilievo nel passaggio dal controllo dei benedettini agli agostiniani è rappresentato da fra Lorenzo († 1465), figlio di un pellicciaio trevigiano, che fu nominato priore di Santa Maria Maggiore nel 1420. Quando fu confermato dai monaci di Nonantola, fra Lorenzo insegnava in una scuola a Venezia[7]. Ritornato a Treviso, divenne a tutti gli effetti indipendente e amministrò la chiesa e il monastero per i successivi quarant'anni. Prelato dotto e abile amministratore, Lorenzo mantenne buoni rapporti con i vescovi del luogo, impiegando nove persone, tra cui due cappellani, al servizio delle anime della parrocchia. Costituì il patrimonio della chiesa, utilizzandone gli introiti per restaurarla e ampliarla, per ripristinarne il pavimento, riparare l'organo e abbellire la cappella dedicata alla Madonna. Una visita episcopale del luglio del 1437 testimonia la buona amministrazione condotta da fra Lorenzo. Il vescovo Ludovico Barbo trovò una chiesa ben ordinata e dei parrocchiani contenti di come essa fosse gestita. I cespiti della chiesa comprendevano: «cape seu vestimenta pro Beata Virgine, calices, libri, argenterie et cetera omnia, et alique res fuerunt addite que post confectionem dicti inventarii fuerunt donate seu oblate»[8]. Non volendo vedere il lavoro di una vita cadere tra le mani di un priore straniero o assente, fra Lorenzo si adoperò per assicurare alla chiesa un protettore affidabile. Grazie all'appoggio dei parrocchiani, del vescovo, delle autorità veneziane e dell'abate di Nonantola, Lorenzo chiese a Roma di trasferire la giurisdizione della chiesa ai canonici regolari agostiniani di San Salvador a Venezia. Nel 1462 i canonici assunsero il possesso della vita spirituale e temporale di Santa Maria Maggiore, e lo mantennero per quasi 300 anni[9].

Il saldo rapporto tra Santa Maria Maggiore e i religiosi veneziani risultò fondamentale allorché la comunità trevigiana si propose di mantenere e di ampliarne le strutture. In seguito al loro insediamento a Treviso, gli agostiniani si rivolsero al governo veneziano e comunale per

[6] A. MARCHESAN, *Treviso Medievale*, II, 1923, ristampa, Bologna 1990, pp. 190-192.

[7] Sul governo di fra Lorenzo di Antonio Filippari, vedi L. PESCE, *Ludovico Barbo, vescovo di Treviso (1437-1443)*, I, Padova 1969, pp. 302-305.

[8] PESCE, *Ludovico Barbo*, II, pp. 24-26, citazione p. 25.

[9] PESCE, *La Chiesa di Treviso*, pp. 451-456.



ottenere un appoggio finanziario. Nel 1474, il doge Cristoforo Moro concesse ai canonici di Santa Maria Maggiore l'esenzione dai dazi fino a 61 lire all'anno. Nel suo discorso al Gran Consiglio di Treviso, il podestà Jacopo Morosini approvò il restauro di Santa Maria Maggiore (20 marzo 1474), giustificando la spesa con le seguenti parole:

«Duo illuminaria maxime tenere possumus et debemus urbem nostram a multis periculis et adma [sic] et principalia hac in urbe nostra habemus, optimi patres et clarissimi, cives, sub titulo et nomine gloriosissimae Virginis Mariae dulcissimae Matris et Advocatae nostrae. Unum est per locum hospitalis nostri, alterum per Monasterium et locum monasterii. Quibus profecto intercetera dicere debemus nos periculis et malis universis evasisse: et multo magis sperare possumus, si curabimus non solum dicta loca visitare, sed tempia sua extollere et ornare ac amplificare»[10].

Continua, citando l'intercessione operata dalla Vergine Maria grazie alla quale «la nostra città è scampata da molti pericoli e calamità [...]. Voi conoscete perfettamente che il Monastero, a causa dell'enorme e continuo concorso e della straordinaria devozione, è troppo piccolo e del tutto insufficienti per una così grande moltitudine di genti che vi convengono ogni giorno più. È doveroso dunque, sia per l'onore e la riverenza della gloriosissima Avvocata e Madre nostra, sia per la protezione della nostra città, restaurare e ampliare questo suo Santuario». La mozione fu approvata con sessanta voti a favore e due contrari. Nel 1499, il Comune decise di destinare la metà degli introiti ottenuti da ammende giudiziarie per sostenere i progetti di ricostruzione già in atto in Santa Maria Maggiore[11].

Così come era riconosciuto nei decreti comunali, il santuario miracoloso godeva di un vastissimo consenso popolare. Non solo l'immagine era venerata dalla comunità locale, ma la sua reputazione si era propagata oltre i confini di Treviso, attirando offerte votive di abbienti e meno abbienti di tutta Italia. Nella sua ispezione della terraferma veneta nel 1483, Marino Sanudo scrisse della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, «overo chiamata di Miracoli, dove è frati di Santo Agostin, vestiti a modo quelli da san Salvador»[12]. Per grazia ricevuta, due coniugi

[10] Trascrizione tratta da G. PIGATO, *La Madonna Grande. Storia della Parrocchia e del Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso*, Rapallo 1944, pp. 283-284. Pigato fornisce la traduzione in italiano a pagina 71-72.

[11] PIGATO, *La Madonna Grande*, pp. 71-73; Testo in latino pp. 283-284.

[12] M. SANUDO, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIIII*, Padova 1847, p. 118.

milanesi, negli anni novanta del Quattrocento, fece erigere un colonnato attorno all'immagine[13]. Quando le galee veneziane ritornarono indenni dalle coste della Barberia nel maggio del 1508, i mercanti si recarono alla Madonna di Treviso per dare compimento al proprio voto e per rendere grazie[14]. All'inizio del sedicesimo secolo, la reputazione miracolosa dell'immagine di Santa Maria Maggiore era largamente diffusa in tutta Venezia, e la chiesa era sempre più legata agli amministratori laici ed ecclesiastici di Venezia. Uno Stato veneto pacifico consentiva al monastero di prosperare e alla reputazione della Madonna di espandersi in tutto il mondo mediterraneo. Quando invece la guerra minacciava il potere politico di Venezia, Treviso e Santa Maria Maggiore soffrivano di conseguenza.

## *La Vergine Maria e la guerra*

Nel 1509, le potenze europee si allearono nella Lega di Cambrai contro l'impero veneziano e in rapida successione, in seguito alla battaglia di Agnadello (14 maggio 1509) le città della terraferma caddero per mano delle truppe imperiali e francesi[15]. L'ultimo baluardo veneziano era rappresentato da Treviso, e nel 1509 l'esercito invasore intimò alla città di affrancarsi dal giogo veneziano. I trevigiani, invece, si strinsero attorno alla bandiera di san Marco e in effetti salvarono lo Stato veneziano di terraferma. Passata l'iniziale incredulità, forte della posizione di Treviso come suo baluardo in terraferma, Venezia lanciò varie offensive militari e politiche, iniziando a riguadagnare terreno. In seguito alla rapida sconfitta e la perdita di comunità ad essa assoggettate, gli architetti e il genio militare veneziani trasformarono sistematicamente le città murate medievali in moderni baluardi difensivi. Come primo e ultimo insediamento di Venezia sulla terraferma, Treviso fu sottoposta a grandi opere di ristrutturazione delle proprie fortificazioni.

[13] PIGATO, *La Madonna Grande*, p. 75.

[14] «Intrò le galie di Barbaria, capetanio sier Alvixe Pizamano; et li merchadanti, per aver auto fortuna, subito zonti, andono a Trevixo a la Madona, a compir uno voto suo» (SANUDO, VII, col. 489).

[15] Sulla Lega di Cambrai, cfr. F. GILBERT, *Venice in the crisis of the League of Cambrai*, in *Renaissance Venice*, a cura di J.R. HALE, London 1973, pp. 274-92; R. FINLAY, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick, New Jersey 1980; F. GILBERT, *The Pope, His Banker, and Venice*, Cambridge, Mass. 1980. Sulla storia di Treviso durante la guerra, cfr. A. SANTALENA, *Veneti e imperiali: Treviso al tempo della Lega di Cambray*, Venezia 1896, ristampato a Roma 1977.



Gli aspetti più importanti dei nuovi bastioni erano delle mura più basse e più spesse e un ampio raggio di tiro per i cannoni. Questi nuovi requisiti militari richiesero la distruzione delle strutture esistenti presso le vecchie mura medievali, che vennero rase al suolo per fare spazio alle nuove[16]. Nel caso di Treviso, la ristrutturazione comprese l'espansione delle mura cittadine, la deviazione dei fiumi per creare i fossati e l'abbattimento di edifici per centinaia di metri attorno alle nuove mura. Queste innovazioni militari implicarono lo spostamento di comunità religiose e la distruzione delle chiese adiacenti o nelle immediate vicinanze delle mura cittadine. Riconoscenti del fatto che la comunità religiosa di Santa Maria Maggiore era scampata alla distruzione, gli autori del *Quarto Libro* forniscono un registro dei religiosi e delle strutture che non furono così fortunate: i canonici lateranensi di Santi Quaranta, i gesuati (eremiti) di San Girolamo, i francescani dell'osservanza di Santa Maria del Gesù, i girolamiti di Santa Maria Maddalena, le clarisse povere di Santa Chiara, le chiese parrocchiali di Santa Sofia e San Zeno, e il lebbrosario di Sant'Iacomo Schiriale[17]. Le autorità politiche e militari non esitarono a distruggere chiese, comunità religiose, case, palazzi, addirittura ospedali in nome della difesa e della sicurezza dello Stato.

Santa Maria Maggiore si trovava nella zona occidentale della città, adiacente alle mura medievali. La sua posizione strategica e la sua popolarità le concessero straordinari privilegi nel Medioevo: al priore di Santa Maria Maggiore veniva consegnata la chiave alla porta più vicina alla chiesa per poter regolare il grande flusso di pellegrini che arrivavano notte e giorno al santuario[18]. Quando fu deciso di radere al suolo le fortificazioni medievali e di costruire il nuovo sistema difensivo, la porta, la chiesa, e il monastero ad essa adiacente si trovarono minacciate. L'immagine della Vergine Maria, eretta in origine in un campo adibito ad esercitazioni militari, si trovò nuovamente in un campo di battaglia, minacciata dagli ingegneri militari veneziani. All'apice delle ostilità, in agosto e in settembre del 1511, gli amministratori veneziani si trovarono a discutere del futuro del santuario e di questo importante luogo sacro.

Leonardo Giustinian, già capo del Consiglio dei Dieci nel 1503, era uno dei nobili veneziani che si posero a difesa di Treviso. Scrisse delle

[16] J.R. HALE, *Terra Ferma Fortifications in the Cinquecento*, in *Florence and Venice: Comparisons and Relations*, Firenze 1979, pp. 169-186. Per altre simili demolizioni di chiese, vedi S. BOWD, *Venice's Most Loyal City: Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge, Mass. 2010, pp. 222-223.

[17] *Quarto Libro*, ff. 15v-16r.

[18] PIGATO, *La Madonna Grande*, pp. 74-75.

lettere molto dettagliate alla sua famiglia (trascritte da Marino Sanudo nei suoi portentosi *Diarii*) in cui descriveva la vita quotidiana e le opere militari a Treviso. La nuova serie di fortificazioni difensive erano già a buon punto, e molte chiese e molti edifici erano già stati abbattuti. La chiesa di Santa Maria Maggiore era prossima ad essere sacrificata in nome della difesa militare[19]. Giustinian racconta che i cittadini erano molto devoti alla Madonna e si prodigavano in ogni modo per salvare la chiesa, dato che credevano che la Beata Vergine li avrebbe aiutati contro i loro nemici[20].

Il 20 settembre, gli oltre ottocento operai al lavoro sulla fortificazione della città avevano demolito quasi per intero il complesso di Santa Maria Maggiore, eccetto la cappella della Madonna. Era giunto il momento di prendere una decisione finale sul luogo. Emerse un intenso dibattito tra il provveditore veneziano Gian Paolo Gradenigo e il capitano della fanteria, Renzo da Ceri. Gradenigo, come i trevigiani, riteneva che la città potesse beneficiare di un'intercessione divina nel momento del bisogno. Renzo da Ceri sosteneva invece che era solo una questione di prudenza il voler difendere la città con ogni mezzo umanamente possibile. Per tutelare al meglio la città, bisognava radere al suolo la cappella. Dopotutto, sosteneva Ceri, «Aiutati che Dio ti aiuta!»[21] Nella discussione ebbe la meglio Gradenigo in qualità di ufficiale in comando, e la cappella fu risparmiata. Rievocando gli stessi sentimenti espressi dal podestà Morosini, più di quarant'anni prima, Gradenigo credeva che la devozione a Maria sarebbe stata una difesa tanto efficace contro ogni pericolo quanto qualsiasi preparativo militare. La sopravvivenza dell'immagine mariana di Treviso prova che i veneziani prendevano sul serio la venerazione e la protezione del santuario locale.

[19] SANTALENA, *Veneti et imperiali*, pp. 261-276. Sugli eventi associati alla demolizione della chiesa e la difesa del santuario, vedi SANUDO, XII, coll. 409-410, 421, 479-480, 485, 554.

[20] «Chome tutti lì è di bon cuor etc. a mantenirisi, e venendo a campo li inimici o farano, e si harà gloriosa vitoria e li aspectano vigorosamente. Lauda molto il signor Vitello Vitelli, è di inzegno, cuor e bon consiglio; et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cossa de non tochar la chiexia, ma ben si à quasi compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monastero; e, si anderà zo di la chiesa, non sarà si non la capella granda e le do pizole, con la sagrestia, che si contien con la capela granda, e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico». (19 settembre 1511) SANUDO, XII, coll. 479-480.

[21] «Eri sera, per quello à inteso, el signor capetanio e il provedador sono stati un poco a parole, perché il capetanio volea gitar zoso la capela di la Madona, et il provedador a sbufato e non à voluto per niente la se geti [...]; pur sono restati im pace. El capetanio diceva, Dio dice: Ajutateti, che te aiuterò anche mi, e che questo non è mal alguno, tamen le cosse sono restate cussì». (SANUDO, XII, col. 554).



Mentre si discuteva del destino dell'immagine, un altro nobile veneziano, Girolamo Miani, si trovava inginocchiato a supplicare l'aiuto della Madonna. Girolamo si era unito al fratello Luca per difendere i territori veneziani contro l'invasore straniero[22]. Il 15 dicembre 1509 Luca fu eletto castellano di una fortificazione nelle vicinanze di Feltre. Dopo sei mesi e mezzo di resistenza contro le truppe nemiche, la fortezza soccombette alle soverchianti forze imperiali. Era l'8 luglio del 1510. Il coraggio di Luca fu ricompensato con la sua nomina a castellano di Castelnuovo di Quero, un'altra posizione fortificata strategica. Non essendo in grado di assumere immediatamente la posizione, essa fu data al fratello Girolamo. Nel successivo agosto del 1511, in seguito all'eroica difesa che vide schierati trecento difensori veneziani contro un intero esercito di invasori, il castello di Quero cadde in mani nemiche. I soldati semplici furono giustiziati, ma come nobile, a Girolamo Miani fu risparmiata la vita e fu imprigionato dal condottiero imperiale Mercurio Bua[23].

Le circostanze della fuga di Miani sono state a lungo dibattute: fatto sta che Miani riuscì a oltrepassare le linee nemiche e raggiungere Treviso. Il cronista veneziano Marin Sanudo ricorda che la fuga di Miani fu registrata in almeno due occasioni diverse. La prima, scritta da Gradenigo, recita: «1511, 28 settembre. Di Trevixo, dil provedador Gradenigo, di 28, hore 18 [...]. Item scrive, del zonzer lì sier Hironimo Miani, quondam sier Luca, scampato da le man de' inimici, et caminato tuta questa note»[24]. Lo stesso nobile veneziano Giustinian, raccontando della lotta per salvare l'immagine di Maria, registra l'arrivo di Miani nella città: «1511, 29 settembre. Di sier Lunardo Zustignan, di 28, hore 4 di note, venute questa matina [...]. Scrive, si dimentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, a dì [...], a horre 8 di note, et è zonto questa matina qui, a horre nove in diexe, solo, el qual fo averto e caminò tuta la note fino el zonzer di qui etc»[25]. La fuga di Miani e l'attraversamento delle linee nemiche e il suo arrivo indenne a Treviso venne ricordato come un prodigio militare. Deve essere stato considerato come un eroe per le forze veneziane schierate a difesa della

[22] Su Miani, vedi G. DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 24 (1917), pp. 33-54; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biografi, dai documenti editi e inediti fino ad oggi*, Roma 1947; *San Girolamo Miani e Venezia: Nel V centenario della nascita*, a cura di C. PELLEGRINI, Venezia 1986.

[23] Su Bua, vedi G. NETTO, *Per una biografia di Mercurio Bua, comandante degli 'stradiotti' veneti*, «Archivio Veneto», s. V, 175 (1993), pp. 95-110.

[24] SANUDO, XII, coll. 603-604.

[25] SANUDO, XII, coll. 608-609 (29 sett. 1511).

città, tra cui vi era anche il fratello Marco, scelto nell'agosto del 1511 per difendere Treviso e assegnato alla porta Altinia[26].

Il *Quarto Libro* fornisce una spiegazione religiosa del ritorno di Miani alla città. Dopo un mese di prigionia nel castello, le preghiere di Miani rivolte alla Madonna di Treviso furono ascoltate quando la Vergine gli apparse, dandogli le chiavi delle catene e guidandolo indenne oltre le linee nemiche fino a raggiungere Treviso[27].

«Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puote veder le mura della terra disparve»[28].

Una settimana dopo che il santuario mariano era riuscito a sfuggire per poco alla demolizione, il nobile veneziano apparve dinnanzi all'immagine miracolosa e le consegnò le catene come offerta votiva alla Madonna. Il resoconto di Sanudo non fa riferimento alla fuga miracolosa di Miani, né alla sua offerta votiva, ma le lettere indicano chiaramente che la notizia della fuga di Miani si era diffusa velocemente in tutta Treviso.

## *Testimonianza diretta?*

Il resoconto del miracolo di Miani recita: «Et lui proprio contò questo stupendo miraculo»[29]. Sembra tuttavia che le circostanze storiche del 1511 escludano che il fatto sia stato ascoltato direttamente dalla fonte. In

[26] Il 10 agosto 1511, il Maggior Consiglio veneziano chiamò alle armi un gruppo di patrizi, che erano tenuti a pagare una scorta di cinque uomini. Marco Miani fu eletto a difendere Treviso, e assegnato a porta Altinia (L. NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso: Rileggendo una gloriosa pagina di storia religiosa e civica del '500*, Milano 1981, p. 91).

[27] DALLA SANTA, *Per la biografia*, pp. 33-55. La Madonna di Treviso era molto conosciuta a Venezia, e forse il fratello Luca, che fu camerlengo di Treviso dal luglio 1501-02, gli aveva dato informazioni più dettagliate sulla Madonna (ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 8, c. 14v).

[28] Il miracolo è registrato nel *Quarto Libro*, ff. 35v-36r. Il testo intero è riportato nell'Appendice I.

[29] *Quarto Libro*, f. 35v.



agosto e settembre le forze veneziane erano impegnate nella costruzione delle nuove fortificazioni nell'area che circonda Santa Maria Maggiore. Le annotazioni di Sanudo registrano giorno per giorno le demolizioni di Santa Maria Maggiore: il 24 agosto 1511, «Di fortifichation fano, e hanno butà zoso il campaniel di la Madona et parte di la chiexia»[30]. Il 26 agosto 1511, Leonardo Giustinian scrisse ai fratelli che erano iniziati i lavori di demolizione delle case attorno a Santa Maria Maggiore per fare spazio per le nuove fortificazioni. «Si atende a fortifichar la terra; è horra da la banda di la Madona, e hano butà zoso il campaniel di la chiesia, araso le mure, e butano zoso le caxe apresso le mure, per poter star a la difesa dentro la terra»[31]. Il 9 settembre 1511, Leonardo Giustinian raccontò: «et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cossa de non tochar la chiexia, ma ben si à questo compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monasterio [...] e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico»[32].

Il *Quarto Libro* descrive anche i lavori di abbattimento: «il presente monasterio di Santa Maria Maggiore che pur alhora (come habiamo ditto) era finito per la magior parte, con la campanile, sachristia, et tribuna magiore, essendo Prior il Venerando Padre Frate Girolamo Bono veneto, fo miserabilmente dirupto, la qual cosa ancora a più altri monasterii di questa inclita citta fo comune, et più che tutte le chiesie et monasterii dalle fondamente in tutto furno ruvinati [...]»[33].

L'arrivo di Miani tra le macerie e la confusione di una città sotto assedio ha indotto gli studiosi a chiedersi come Miani abbia potuto consegnare il suo ex-voto e raccontare la propria storia. Lorenzo Netto argomenta che dal 1511 al 1516 la chiesa rimase sostanzialmente chiusa dato che i canonici si erano ritirati a Venezia: «Quando Girolamo Miani entrò a Treviso [...], la chiesa della Madonna era ridotta a un rudere informe. Mutilata delle tre bellissime cappelle di fondo, coperto in qualche modo il tempietto, utilizzate le tre navate a riparo di militari, e deposito di munizioni, abbandonato il monastero, essendosi i canonici ritirati a Venezia»[34]. La posizione di Netto si basa sulle annotazioni nei *Diarii* di Sanudo che raccontano l'avanzamento dei lavori di fortificazione della città di Treviso.

[30] SANUDO, XII, col. 397.

[31] SANUDO, XII, col. 409.

[32] SANUDO, XII, coll. 479-480.

[33] *Quarto Libro*, f. 15v.

[34] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.

Ciò che tuttavia non viene annotato nel *Quarto Libro* e da Sanudo è il luogo in cui si ritirarono i canonici quando (e se) fuggirono dalla città. Il monastero e la città si saranno anche svuotati, ma ciò non significa che non ci fosse nessuno a Treviso, compresi i canonici, per ascoltare Miani. Il testo della tavoletta, trascritta nel 1613 durante il processo di beatificazione di Miani, suggerisce che Miani abbia raccontato la storia a chiunque fosse disposto ad ascoltarlo: «Dal qual pericolo uscito, rese le debite gratie a Dio et alla sua Madre, pregandola ancora che li mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso, dove mai era stato, ma solamente haveva havuto assai inclinatione a questa devotione [...]. La qualcosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto messer Girolamo tal suo infortunio a gloria e laude d'Iddio e di questa Madre di gratia apparsele»[35].

Vi sono altre testimonianze della presenza in città di Miani. I battesimi della città di Treviso si tenevano nella chiesa di San Giovanni Battista del Dom, situato accanto alla cattedrale. Il registro battesimale elenca tutti i bambini battezzati in città, annotando i nomi dei genitori e dei padrini. Il 9 dicembre 1511, Girolamo Miani fece da padrino per Girolamo Giuseppe, figlio di Donato Cimavin, *mulinaio*: «baptizatus fuit Hieronimus Joseph filuis ser Donati Cimavin molendinarii. Compatres fuerunt dominus magnificus Hieronimus Aemilianus q. d.ni Angeli patritius venetus et castelanus Castri Novi de Quero»[36]. Il documento che attesta la presenza di Miani alla fonte battesimale testimonia molto di più della sua semplice presenza in Treviso. Il battesimo indica che le sacre funzioni continuarono anche nei giorni più difficili della guerra, e che Miani svolgeva un ruolo attivo nella vita religiosa della città.

I *Diarii* di Sanudo e i registri battesimali attestano la presenza di Miani a Treviso. Tuttavia è probabile che la chiesa fosse stata abbandonata nel 1511 e che il resoconto di Miani non fosse stata registrato per iscritto. Netto sostiene che il miracolo fu registrato al ritorno dei canonici a Treviso alla fine della guerra, nel 1516: «Vennero richiamati i canonici, sollecitati da autorità e cittadini a ripristinare subito il culto della loro Signora»[37]. È certo che nessun lavoro fu fatto finché non fu ristabilita la pace, ma ciò non significa necessariamente che i confratelli si

[35] *Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani (IV. Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso)*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma 1980 (Fonti per la storia dei Somaschi, 9), pp. 67-68.

[36] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, pp. 143-144, n. 18. Il registro del battesimo è archiviato nella Biblioteca Capitolare di Treviso, reg. 8, G (1509-1514), 98r-v.

[37] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.



fossero assentati da Treviso per quattro anni. Considerati i forti legami tra Treviso e Venezia, Netto afferma che i canonici regolari erano fuggiti a Venezia seguendo un ragionamento logico, ma non vi sono prove dirette del fatto. In realtà vi sono evidenze che indicano il contrario. Il resoconto dei canonici regolari agostiniani elenca i priori, preti e monaci presenti ininterrottamente a Treviso nel periodo tra il 1511 e il 1516[38]. Perché nominare un priore e un vicario se il monastero non era attivo?

Se non abbiamo certezza sullo stato del resoconto del miracolo durante la guerra, è certo invece che terminate le ostilità nel 1516 vennero avviati i lavori di restauro[39]. Nella storia di Santa Maria Maggiore, scritta nel secolo XVII, Guerra descrive il vigore con cui venne avviata la ricostruzione della chiesa: «Finalmente ritornata la pace quale della parte di Treviso s'aveva fata più sospirare, essendosi cominciato un altro campanile dalli predetti canonici l'anno millecinquecento e sedeci coll'aiuto del Dominio Serenissimo e della città [...] non solo ampliarono largamente il sito del loro monastero, mà cominciarono a restaurare vigorosamente ancora la sagristia, e la capella maggiore, con un amplo cenacolo, ò Refettorio per più commodo de PP. canonici, quali erano allora in copioso numero»[40]. Il *Quarto Libro* dichiara che la figura chiave del restauro della chiesa fu quella del priore, fra Gabriele da Venezia: «Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioe del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrio et di grata et honesta converstitione dotato, qual in esso priorato x anni continuo»[41].

Con ogni probabilità, non sapremo mai se i canonici abbiano registrato il resoconto di Miani direttamente nel 1511 oppure al loro ritorno nel 1516: nel 1528 un terribile rogo squarciò la chiesa e il monastero. Sia le infrastrutture della chiesa, sia la memoria storica della comunità contenuta nei libri dei miracoli, furono gravemente danneggiate. La notizia del rogo giunse a Venezia, e qui, il 31 dicembre 1528, Sanudo annota quanto segue:

«A dì 31, fo San Silvestro, et si varda per la terra [...]. Item, se intese

[38] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512), 289r-v (1513), 295v-296r (1514), 301r (1515), 306v-307r (1516).

[39] PIGATO, *La Madonna Grande*, p. 101.

[40] G.B. GUERRA, *Origine della miracolosa Immagine di S. M. Maggiore volgarmente detta la Madonna Grande di Treviso*, Venezia 1697, pp. 38-40.

[41] *Quarto Libro*, f. 16r.

come a Trevixo, marti di notte a dì 29 venendo 30, se impiò fuogo nel monasterio di Santa Maria di Trevixo in una camera, dove si scaldava li frati, in la travamenta che era apresso il campaniel. Brusò la mità di la chiesia, il campaniel et le campane scolò, et mezo il monasterio che era nuovo, et fo grandissimo peccato. Dio volse l'altar di la Nostra Donna miraculosa non si brusò; ma il fuogo fu grande in chiesia, et non si potè sonare campana martello, sichè poco fo aiutado»[42].

Il rogo fu devastante e distrusse i libri dei miracoli esistenti, rendendo difficoltosa la datazione di quello del Miani. Tenendo in considerazione la vita di Miani e gli eventi di Treviso, Lorenzo Netto propone una cronologia della registrazione del miracolo, sostenendo che dev'essere stato annotato tra il ritorno dei canonici regolari nel 1516 e l'incendio del 1528: «Tenendo presenti tutti gli indizi a disposizione, credo sia possibile approdare ad una conclusione sufficiente attendibile. La deposizione del Miani fu fatta nel periodo decorrente tra la pace di Noyon (1516) e l'incendio del santuario (1528)»[43]. Anche se è possibile che Miani abbia raccontato la propria storia nel 1511, è più probabile che il suo resoconto sia stato registrato dai canonici tra il 1516 e il 1527, quando Miani era castellano di Quero[44].

Netto ha svolto uno studio approfondito basato sugli scritti di Sanudo e sul *Quarto Libro*, e la sua osservazione critica è che i canonici di Santa Maria Maggiore svolgono un ruolo cruciale per capire da chi fu registrato il miracolo. «Tra i priori e sacristi presenti alla Madonna Grande durante le prime tre decadi del 1500 c'è il personaggio che ascoltò e trascrisse il miracolo di Girolamo Miani. È importante rintracciarne i nomi, tra le pagine del manoscritto, anche se la lista rimane incompleta»[45]. Netto, tuttavia, ha lavorato esclusivamente basandosi sul *Quarto Libro*. Aggiungendovi le prove fornite dai manoscritti e i registri di San Salvador custoditi nell'Archivio di Stato di Venezia, emerge un quadro più completo del contesto intellettuale e religioso. Inoltre, le prove archivistiche forniscono notevoli spunti su chi possa aver ascoltato direttamente la storia di Miani.

[42] SANUDO, XLIX, col. 303.

[43] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 149.

[44] Una delle difficoltà nel ricostruire la posizione di Girolamo Miani è che «conosciamo ben poco della famiglia e della giovinezza del Miani» (G. BONACINA, *L'Origine della Congregazione dei Padri Somaschi: La Compagnia pretridentina di San Girolamo Miani elevata ad Ordine religioso*, Roma 2009, p. 27).

[45] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 148.



*I canonici regolari*

Gli amministratori agostiniani di Santa Maria Maggiore svolsero un ruolo determinante nella storia del miracolo di Miani[46]. I canonici regolari furono una delle molte congregazioni formate nel secolo XV con la graduale aggregazione delle case agostiniane che prima di questa data erano indipendenti. In seguito alla prima unione dei monasteri di S. Salvatore di Bologna, S. Ambrogio di Gubbio, e S. Donato in Scopeto di Firenze, si aggiunsero molte altre case raggiungendo infine un numero di 42 monasteri nei primi anni del secolo XVII. Nel sedicesimo secolo, vi erano circa 40 case, tutte impegnate nella promozione di una vita spirituale e culturale attiva. Le case renane, spesso decorate in modo elaborato, avevano come requisito il possesso di biblioteche per l'educazione spirituale dei confratelli, e prosperarono come centri di attività culturali. Alcune case erano attrezzate e adibite all'educazione dei novizi: San Salvatore di Bologna; San Michele di Candiana; San Secondo di Gubbio; San Paterniano di Fano; Santa Maria delle Grazie di Fornò; San Sebastiano di Mantova; San Giovanni Evangelista di Ravenna; Santa Maria degli Angeli di Siena; San Salvatore di Venezia e S. Antonio di Venezia[47]. Nel 1605 le 42 case contavano 730 membri (468 preti, 120 religiosi e 142 conversi)[48].

Le case religiose, chiamate *canoniche*, erano state fondate in tutta Italia, soprattutto lungo le antiche vie romane, e svolgevano un importante ruolo spirituale. La gerarchia nelle case religiose era definita nello statuto dell'ordine. Il capitolo generale, che si incontrava una volta all'anno, e che era governato dal priore generale assistito da tre visitatori, agiva come assemblea rappresentativa di tutti i confratelli. L'incontro annuale del capitolo era l'occasione per la nomina delle cariche generali, compresa quella di procuratore generale, e dei priori e dei vicari delle singole case[49]. La dieta generale veniva indetta la terza domenica dopo

[46] Sulla regola agostiniana, cfr. A. BULL, *Canonici Regolari della Congregazione del Santissimo Salvatore*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. PELLICCIA - G. ROCCA, II, Roma 1975, col. 99-101; G. LAWLESS, *Augustine of Hippo and His Monastic Rule*, Oxford 1987; E. SAAK, *High Way to Heaven: The Augustinian Platform between Reform and Reformation, 1292-1524*, Leiden 2004.

[47] P. BENOZZI, *Don Giulio Clovio canonico regolare di San Salvatore* in *Klovićev Zbornik: Minijatura - Crtež-Grafika 1450 - 1700*, pubblicato da M. PELC, Zagabria 2001, pp. 105-125.

[48] O. MISCHIATI, *La prassi musicale presso i canonici regolari del Ss. Salvatore nei secoli XVI e XVII e i manoscritti polifonici della Biblioteca Musicale «G. B. Martini» di Bologna*, Roma 1985, p. 9.

[49] BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, p. 120 n. 113.

Pasqua. Al capitolo generale partecipavano i priori di ogni monastero, assieme ad un *socius* eletto dai canonici del monastero[50].

Oltre ai canonici, che erano sacerdoti, i monasteri ospitavano anche i *conversi* e i *commessi*, che nelle case svolgevano i lavori più umili. Il movimento dei canonici era amministrato da regole ben precise: alla fine del capitolo generale, una volta informato della sua nuova destinazione, il canonico aveva a disposizione tre giorni per partire assieme a un confratello. Il priore gli consegnava un cambio di vestiti, denaro e cibo per il viaggio. Nel territorio italiano, le canoniche erano organizzate in tre o quattro «province» supervisionate da un superiore detto «visitatore», che ne poteva soddisfare i bisogni e le richieste quotidiane, agendo a nome del priore generale. Il priore generale e i visitatori avevano il potere di approvare le decisioni importanti, relative quindi anche alle ricostruzioni e alle opere d'arte[51]. Dopo il rogo del 1528, gli amministratori dei canonici regolari, che determinavano le assegnazioni alle diverse case religiose, riconobbero le necessità di Santa Maria Maggiore: nel 1531 e nel 1532 stanziarono le risorse necessarie per ricostruire il monastero.

### *Riunire i collaboratori: le assemblee del Capitolo Generale (1531-32)*

L'introduzione al *Libro* fornisce degli spunti su quando e da chi fosse redatto. La storia dell'amministrazione agostiniana veniva annotata fino all'anno «presente»: «Come li prefacti canonici regolari perseno il possesso del prefatto Monasterio et del successo di quello fino all'anno 1532»[52]. Poche pagine dopo troviamo un altro riferimento all'anno «presente»: «Et maziormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabrielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udene»[53]. Il 1532 sembra essere l'anno in cui il manoscritto fu iniziato, ma nel testo le date si contraddicono. L'iniziativa di fra Severino volta a recuperare la memoria dei miracoli è datata al 1531: «Anno a Virgineo Partu 1531. Desiderando adunque io sacrista indegno servo de Misser Iesu Cristo benedetto»[54]. Gli stessi racconti dei miracoli non seguono un ordine

[50] MISCHIATI, *La prassi musicale*, p. 10.
[51] BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, pp. 106-112.
[52] *Quarto Libro*, f. 14v.
[53] *Ibid.*, f. 16v.
[54] *Ibid.*, f. 17r.



cronologico, e dopo le prime sezioni si riscontrano le mani di diversi autori. Tutto questo ci suggerisce che il manoscritto venisse compilato in momenti diversi (e forse anche in luoghi diversi) basandosi sulla memoria storica e i registri tenuti a Treviso e Venezia. Dall'esame paleografico e della rilegatura, e dallo studio del testo emerge la seguente ricostruzione del manoscritto:

| | |
|---|---|
| ff. 1r-34v: | Storia di Santa Maria Maggiore e Racconti miracolosi fino al 1533, (Scrivano I) |
| ff. 35r-40v: | Racconti miracolosi datati tra 1526-1531 (Scrivano II) |
| ff. 41r -62r: | Racconti miracolosi e annotazioni datati dal 1533 al 1621 (autori vari) |

L'introduzione indica chiaramente che gli anni 1531-1532 furono critici per la produzione del *Quarto Libro*.

Per inserire il racconto miracoloso di Miani nel giusto contesto storico, bisogna studiare chi fossero i canonici regolari assegnati a Santa Maria Maggiore. Per le comunità religiose, le assemblee annuali dell'ordine agostiniano erano un'opportunità per valutare i propri bisogni e stanziare le risorse per soddisfarli. In questi incontri, gli amministratori potevano ricorrere alle risorse culturali e al talento amministrativo dell'intero ordine per restaurare la loro casa di Treviso. Le due assemblee del capitolo generale tenutesi il primo maggio 1531 e il 16 aprile 1532 nel monastero di San Michele di Candiana nominarono gli uomini responsabili del *Quarto Libro*[55]. Nell'assemblea del capitolo generale del 1531, i governanti erano ben informati sullo stato di Santa Maria Maggiore. Tra i partecipanti all'incontro del 1531 vi era fra Gabriele da Venezia in qualità di priore di Sant'Antonio di Venezia. Forse nessuno più di lui, in quel capitolo generale, aveva più conoscenze di lui riguardo alla storia di Santa Maria Maggiore, dato che fra Gabriele aveva servito quella chiesa tra il 1501-03 e ne era stato il priore dal 1517-27. In seguito alle delibere del 1531, fra Peregrino da Bologna fu nominato priore generale mentre fra Basilio da Milano, fra Giovanni Maria da Venezia, e fra' Floriano da Bologna furono investiti della carica di *visitatores* annuali. Tra gli elettori vi era fra Agostino Steuco, priore di S. Marco (Reggio Emilia) e fra Giovanni Paolo da Venezia, priore in Gubbio, tutti uomini che avrebbero cambiato la storia di Santa Maria Maggiore. Una delle nuove assegnazioni deliberate prevedeva il trasferimento di fra Severino da Udine da San Salvador in Venezia a Santa Maria Maggiore

[55] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 377r (1531), 383v (1532).

in Treviso: una delle figure chiave per il *Quarto Libro* iniziò il proprio lavoro nel 1531.

Alla successiva assemblea del 1532, le assegnazioni a Santa Maria Maggiore devono essere state discusse come una priorità. I registri notarili trevigiani del gennaio del 1532 confermano la presenza del priore generale, fra Peregrino da Bologna, e dei tre *visitatores* a Santa Maria Maggiore[56]. Forse, proprio durante questa visita, i governatori decisero quali sarebbero stati gli esperti incaricati di scrivere il *Quarto Libro*. A seguito delle deliberazioni, i canonici elessero fra Angelo da Bologna alla carica di priore generale, e fra Innocente da Brescia, fra Onofrio da Piacenza[57] e fra Lodovico da Forlì come *visitatores*. Altri tre uomini furono trasferiti dalle loro assegnazioni correnti alla casa di Treviso: fra Gabriele da Venezia fu trasferito da Vicenza; fra Giovanni Paolo da Venezia e fra Giulio di Croazia furono trasferiti da Sant'Antonio di Castello in Venezia. Questi tre uomini si unirono ad altri venti religiosi, tra cui fra Severino da Udine, il sacrestano. Nel 1532, ognuno dei quattro uomini portò a Treviso le proprie conoscenze dirette e la propria esperienza personale, collaborando alla redazione del *Quarto Libro*. Esaminiamo innanzitutto la figura del priore, storico e miniaturista prima di diventare il canonico che con ogni probabilità descrisse il miracolo di Miani.

## *Gabriele da Venezia*

Fra Gabriele da Venezia godeva di un rapporto di lunga data con Santa Maria Maggiore di Treviso. Egli infatti si trovava a Treviso negli anni 1501-1503, quando era ancora un giovane canonico. Potrebbe essere una coincidenza, ma negli stessi anni Luca Miani, fratello di Girolamo Miani, era camerlengo in Treviso[58]. Dopo la rovinosa guerra della Lega di Cambrai, fra Gabriele fu assegnato alla ricostruzione del monastero. Il *Quarto Libro* parla di come Santa Maria Maggiore prosperò nei dieci anni del priorato di fra Gabriele da Venezia:

«Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioe del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrioso

[56] ASTv, *Archivio notarile, prima serie I*, b. 494, foglio libero datato 5 gennaio 1532.

[57] Fra Onofrio da Piacenza era stato priore di Santa Maria Maggiore nel 1530 (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 373v).

[58] ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 6 (1465-1502), c. 29r.



et di grata et honesta conversatione dotato, qual in esso priorato x anni continuo, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile comunità non solamente il sito del monasterio largamente ampliò ma anchora ditto monasterio cum la sacristia et capella magiore cominciò vigorosamente a restaurare, uno amplo et ottimamente secondo l'arte comensurato cenaculo overo refectorio da fondamento construendo, aggregato a esso monasterio per piu suo comodo vivere»[59].

Il resoconto agostiniano di Venezia corrobora l'affermazione secondo cui fra Gabriele fu priore di Santa Maria Maggiore negli anni 1517-1527[60]. Avendo trascorso i suoi primi anni da canonico a Treviso (1501-03), ed essendovi tornato per un decennio per la ricostruzione della città in seguito ad una guerra quinquennale, la notizia dell'incendio del 1528 dev'essere stata devastante per fra Gabriele, che vi fu assegnato nuovamente come priore negli anni 1532-34. In qualità di priore di Santa Maria Maggiore, fra Gabriele diede indubbiamente grande impeto a qualsiasi iniziativa, e il suo ruolo centrale fu riconosciuto dal *Quarto Libro*: «Et maziormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabrielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udene»[61]. Le grandi capacità di guida fra Gabriele erano riconosciute (aveva ricostruito la chiesa dopo la guerra) e conosceva bene Treviso. Il fatto che vi fosse assegnato nuovamente dopo aver servito a Venezia e Vicenza, portò a Treviso una capacità di guida assodata. Quale priore di Vicenza, fra Gabriele partecipò all'assemblea generale del 1532, e deve aver offerto la propria opinione sul talento richiesto per restaurare non solo la fabbrica del monastero, ma la stessa storia della chiesa[62]. Ne conseguì l'assegnazione a Santa Maria Maggiore di un umanista e di un artista.

## *Giovanni Paolo da Venezia*

Fra Giovanni Paolo da Venezia giunse per la prima volta a Santa Maria Maggiore nel 1532. Fu trasferito da S. Antonio in Venezia, dove

[59] *Quarto Libro*, f. 16r.

[60] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 311r/v (1517), 315v-316r (1518), 320r (1519), 324v-325r (1520), 329r (1521), 333v (1522), 338v (1523), 343v (1524), 348v-349r (1525), 354r (1526), 358v/359r (1527).

[61] *Quarto Libro*, f. 16v.

[62] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383r.

nel 1531 venne descritto come «vicarius [...] et custos bibliothecae»[63]. La sua carica di custode delle biblioteca di Sant'Antonio di Castello non era una posizione qualunque, dato che nel 1523 il cardinale Domenico Grimani aveva lasciato ai canonici agostiniani la sua preziosa collezione di libri e manoscritti[64]. Nel corso della sua vita, il cardinale Grimani aveva accumulato circa 15000 libri, tra cui la biblioteca di Pico della Mirandola, facendo della sua collezione una delle biblioteche private più ricche d'Europa. Metà dei volumi furono ereditati dal nipote Marino, patriarca di Aquileia, mentre l'altra metà andò al monastero di Sant'Antonio, dove una biblioteca fu costruita proprio per ospitare la collezione. La collezione era così preziosa che Grimani stanziò 1000 ducati per la costruzione della biblioteca, proibendo il prestito dei libri e richiedendo che i monaci stilassero ogni anno l'inventario della collezione[65]. Fra Giovanni aveva accesso ad una delle migliori biblioteche umaniste d'Europa nel momento in cui i canonici agostiniani di Treviso cercavano di ricostruire la storia di Santa Maria Maggiore.

L'erudito preambolo al libro dei miracoli fu ovviamente influenzato dalle fonti classiche disponibili nella biblioteca agostiniana di Sant'Antonio di Castello. L'autore, o gli autori, iniziarono la ricostruzione storica delle vicende del monastero con una dissertazione sulla religione e sui miracoli, contrastando la falsa venerazione degli dei pagani con la devozione cristiana all'unico vero Dio, il cui potere si manifestava attraverso l'opera dei miracoli. Il capitolo successivo fa risalire l'antico insediamento e la civilizzazione di Treviso al leggendario rifugiato troiano, Antenore, che si stabilì prima a Padova e poi a Treviso[66]. Seguono diversi capitoli dedicati al racconto di come arrivò in Veneto il cristianesimo in seguito alle predicazioni di san Prosdocimo, discepolo greco dell'apostolo Pietro. Avendo convertito alla fede la città di Padova, Prosdocimo portò il cristianesimo a Treviso, dove dedicò una chiesa, la cattedrale, a S. Pietro. La descrizione comprende i primi secoli della storia cristiana di Treviso, e fornisce l'elenco dei predicatori, evangelisti e re pagani convertitisi al cristianesimo[67]. Nella discussione sulla religione «Che cosa sia religione», leggiamo: «che molti dotissimi homeni si greci si latini componseno molti celebri volumi dil modo di adorar et honorare Iddio»[68]. Tra gli autori citati nel preambolo vi sono Marco Terenzio Varrone 116 a.C. - 27 a.C.), Cicerone 106 a.C. - 43 a.C., Filostrato (ca. 170/172-247/250 d.C.), e Luciano di Samosata (c. 125-180 d.C.).

La biblioteca ebbe un ruolo fondamentale nella divulgazione delle conoscenze e nella difesa della dottrina cattolica. L'umanista Agostino Steuco (1497-1548) viveva e lavorava anch'egli a Sant'Antonio di Castello[69]. Prima di terminare la sua carriera con la carica di bibliotecario del Vaticano, Steuco ricevette la propria formazione dai canonici agostiniani, servendo nei monasteri di Gubbio, Bologna e Venezia. Fu assegnato a Sant'Antonio di Castello negli anni 1526-28, tre anni dopo la donazione da parte di Domenico Grimani della sua collezione di libri e di manoscritti greci e latini. La sua formazione e l'accesso alla biblioteca lo preparò alla scrittura della sua prima opera polemica *Pro religione christiana adversus Lutheranos* (1530), un testo che esalta il sacro nel tessuto della vita civica[70]. Nei suoi scritti, Steuco sostiene che le rappresentazioni pubbliche del sacro erano importanti per la loro capacità di influenzare la devozione individuale[71]. Quale partecipante all'assemblea del capitolo generale del 1532, avrà sicuramente sostenuto ogni sforzo volto a restaurare la storia sacra di Santa Maria Maggiore e per promuovere la venerazione della miracolosa immagine della Vergine custodita nella chiesa[72].

L'obiettivo dichiarato del *Quarto Libro* era di incoraggiare i fedeli e di confondere gli eretici: «Contento de suo' devoti et confusion de increduli et infidelli, et per exortar et atraher tutti li fedelli et devoti

[63] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r.

[64] M.J.C. LOWRY, *Two Great Venetian Libraries in the Age of Aldus Manutius*, «Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester», 57 (1974), pp. 128-166; M. PERRY, *Cardinal Domenico Grimani's Legacy of Ancient Art to Venice*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », 41 (1978), pp. 215-244.

[65] Purtroppo la biblioteca fu distrutta da un rogo nel tardo diciassettesimo secolo, e abbiamo solo un inventario incompleto che risale appunto al secolo XVII (LOWRY, *Two Great Venetian Libraries*, p. 158).

[66] Sulla tradizione letteraria su Antenore, cfr. I.C. THALLON, *The Tradition of Antenor and Its Historical Possibility*, «American Journal of Archaeology», 28 (1924), pp. 47-65; C.E. BENEŠ, *Urban Legends: Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, University Park, Pennsylvania, 2011, in particolare cap. 2: *Padua: Rehousing the Relics of Antenor*, pp. 39-60.

[67] *Quarto Libro*, ff. 2r-9v. Sulle origini storiche del Cristianesimo a Treviso, v. S. TRAMONTIN, *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso*, I, *Le Origini*, a cura di E. BRUNETTA, Venezia 1989, pp. 311-356.

[68] Il prologo è costituito dai ff. 1-17v. La citazione si trova nel f. 3r.

[69] R.K. DELPH, *From Venetian Visitor to Curial Humanist: The Development of Agostino Steuco's «Counter» – Reformation Thought*, «Renaissance Quarterly», 41 (1994), I, pp. 102-139, in particolare pp. 106-108.

[70] DELPH, *From Venetian Visitor to Curial Humanist*, p. 106.

[71] R.K. DELPH, *Polishing the Papal Image in the Counter-Reformation: The Case of Agostino Steuco*, «The Sixteenth Century Journal», 23 (1992), I, pp. 35-47.

[72] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383v.

Christiani alla devotione di essa Virgine Maria [...]. Et rinovar et far memoria di molti antiqui extinti per guerre, peste, et incendio»[73]. L'autore della sezione storica del *Quarto Libro* aveva chiaramente fatto uso delle sue capacità per dare seguito a un duplice piano: difendere la venerazione delle immagini del cattolicesimo ortodosso e preservare la storia miracolosa di Santa Maria Maggiore dai segni del tempo. Fra Giovanni Paolo da Venezia, di formazione umanista e bibliotecario, nonché amico di fra Steuco, difensore della dottrina Cattolica, si profila come il candidato ideale ad autore della storia di Santa Maria Maggiore.

## *Giulio Clovio*

Durante la Riforma, il ruolo di immagini e di santuari emerse come uno degli aspetti critici del dibattito religioso. Dopo il rogo di Treviso, i canonici regolari ebbero l'opportunità di restaurare il santuario miracoloso, e di ricostruirne la storia, proprio nel momento in cui l'iconoclastia distruggeva luoghi sacri e santuari simili in tutto il nord Europa[74]. Non solo i testi degli umanisti venivano impiegati per ricostruire la storia sacra, ma le immagini, il vero oggetto delle aggressioni iconoclaste, facevano parte della difesa addotta nel manoscritto e della celebrazione della devozione a Maria. Due miniature del *Quarto Libro* sono state attribuite a Giorgio Giulio Clovio (1498-1578), uno dei migliori «miniaturisti» del Rinascimento[75]. Clovio era intimamente interessato alle sorti di Venezia e dei canonici regolari agostiniani[76]. In seguito a varie tragedie personali, compresa la sua esperienza durante il saccheggio di Roma, Clovio si unì come novizio ai canonici regolari nel 1528 a Mantova[77]. Negli anni 1529-30 ricevette la sua formazione in San Michele di Candiana, e nel 1531 fu assegnato a Sant'Antonio di Castello, dove mantenne senza dubbio dei contatti di lunga data con i suoi patrocinatori, i Grimani.

Come illustra Calvillo: «È importante studiare i rapporti tra i Grimani e i canonici regolari di Venezia. Il cardinal Domenico lasciò la sua

[73] *Quarto Libro*, ff. 17r/v.

[74] Sull'iconoclastia, cfr. C. EIRE, *War Against the Idols: The Reformation of Worship from Erasmus to Calvin*, Cambridge 1986; L. WANDEL, *Voracious Idols and Violent Hands: Iconoclasm in Reformation Zurich, Strasbourg, and Basel*, Cambridge 1995.

[75] Sulla vita di Clovio, vedi K. PRIJATELJ, *Clovio, Giorgio Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 416-420.

[76] BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, pp. 105-125.

[77] I. GOLUB, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, «Paragone», 359-361 (1980), pp. 121-140.



famosa biblioteca poliglotta al loro convento di S. Antonio di Castello. Clovio risiedeva nello stesso convento nel 1531, e appare probabile che mantenne i contatti con Marino dopo il saccheggio di Roma»[78]. Una volta assegnato a Venezia, Clovio divenne membro di Santa Maria Maggiore di Treviso nel 1532. L'anno successivo si recò a Ravenna e trascorse molta della sua successiva carriera a Roma.

Le miniature di Clovio nel *Quarto Libro* hanno indotto molti studiosi ad attribuire anche il testo allo stesso Clovio. Nel 1969 D'Ancona sosteneva che i *marginalia* («Fu cominciato questo libro P. del Pre' Julio Clovio Can.co Reg.re») indicavano chiaramente che a Clovio andavano attribuite non solo le miniature, ma anche il testo[79]. Manuel riconosce che il libro viene solitamente attribuito a Clovio, facendo però notare che non vi sono prove certe della presenza di costui a Treviso. Suggerisce che Clovio potrebbe essere l'autore delle miniature e forse della parte iniziale del testo[80]. Nel 2001 Sergio Longhin dimostra che Clovio si trovava a Treviso nel 1532, confermando così che egli produsse le miniature e che scrisse o dettò il suo miracolo[81]. Gli studi più recenti indicano che sono sicuramente opera di Clovio le iniziali nel foglio 2 e nel foglio 26, e che forse scrisse le prima trenta pagine[82].

Sebbene non vi sia certezza sull'autore del testo, la ragione dell'ex-voto di Clovio viene espressa con chiarezza. Il racconto miracoloso spiega che, per mostrare la propria gratitudine per la sua fuga indenne dal saccheggio di Roma nel 1527, Clovio promise di aderire alla vita religiosa. Poco dopo essersi unito all'ordine, soffrì di un'infezione alla gamba destra, e i dottori di Venezia decisero di amputargli la gamba sotto il ginocchio. Invocando l'intervento divino, si prostrò davanti all'immagine miracolosa della Vergine di Treviso e fu guarito, per cui lasciò un ex-voto alla Vergine Maria. Ripeté l'ex-voto nel momento in cui fu

[78] Per la residenza di Clovio presso S. Antonio di Castello, cfr. ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r. Per le strette relazioni del Clovio con i Grimani, cfr. E. CALVILLO, *Romanità and Grazia: Giulio Clovio's Pauline Frontispieces for Marino Grimani*, «The Art Bulletin», 82 (2000), II, pp. 280-297.

[79] M. D'ANCONA, *Un libro scritto e miniato da Giulio Clovio*, in *Contributi alla storia del libro italiano: Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 197-209.

[80] M.P. MANUEL, *Una raccolta cinquecentesca di miracoli relativa al santuario della Madonna Grande di Treviso*, «Lares», 1 (1973), pp. 31-37.

[81] S. LONGHIN, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, in *Klovicev Zbornik*, a cura di M. PELC, Zagreb 2001, pp. 17-31.

[82] E. CALVILLO, *Imitation and Invention in the Service of Rome: Giulio Clovio's Works for Cardinals Marino Grimani and Alessandro Farnese*, Tesi dottorale, The Johns Hopkins University, 2003. Citazione a pagina 94-95.

scritto il *Quarto Libro*: «Et in segno di la qual gratia et miracolo lui per propria sua arte fece una tavolleta del minio. Et questa Madona in lo principio del libro novamente fatto et questa et el capo del presente capitolo»[83]. È plausibile che Clovio abbia riportato la ferita alla gamba nel 1531, mentre si trovava nel monastero di Sant'Antonio di Venezia. Essendo stato trasferito a Santa Maria Maggiore di Treviso, colse l'occasione per ringraziare la Vergine mediante due miniature disegnate nel nuovo *Quarto Libro*.

Nel suo studio sugli spostamenti di Clovio, Benozzi osserva: «Alcuni canonici superiori sono sempre a fianco dell'artista croato, negli spostamenti annuali, come se avessero fatto un patto di continua collaborazione. Segnaliamo in particolare: fr. Timoteo di Venezia, fr. Giovanni Paolo di Venezia, fr. Gabriele da Venezia, fr. Pellegrino Fabbri di Bologna»[84]. I rapporti tra i canonici avevano grande importanza. Fra Steuco e fra Giovanni Paolo da Venezia avevano servito l'ordine insieme nel 1524-25 a San Salvatore di Bologna e nel 1526 erano di nuovo insieme a S. Antonio, a Venezia. Quando fu assegnato a Treviso nel 1532, fra Giovanni Paolo da Venezia si ricongiunse con fra Severino da Udine, che conosceva bene. Da novizio, fra Giovanni Paolo aveva ricevuto la sua formazione nel monastero di S. Michele di Candiana, dove, nel 1520, Severino da Udine era il maestro dei novizi[85]. Ai fini della storia del miracolo di Miani, il collega più importante risulta essere il sacrestano fra Severino da Udine, un amministratore capace e di provata esperienza.

### *Severino da Udine*

Fra Severino da Udine fu certamente una delle figure di maggior rilievo nella produzione del *Quarto Libro*. Dopo aver iniziato la propria carriera a Treviso a partire dagli anni 1509-11[86], fra Severino fu trasferito a S. Michele di Candiana, uno dei centri culturali più prestigiosi dell'ordine, dove rimase dal 1512 al 1523. Il suo talento fu sicuramente riconosciuto dai confratelli, visto che nel 1516 fu nominato maestro

[83] *Quarto Libro*, f. 26v.

[84] BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, p. 124 n. 198.

[85] Nel 1520, fra Giovanni Paolo da Venezia è riportato tra i «novitii» di San Michele di Candiana (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 324v).

[86] Dopo aver controllato gli elenchi delle altre case religiose nel 1511, e non avendo trovato Severino da Udine, sono giunto alla conclusione che «Severinus de Clugia» a Treviso nel 1511 sia un errore di trascrizione, mentre dovrebbe essere «Severinus de Utino».



dei novizi[87]. Nel 1523 Severino continuò a svolgere importanti mansioni all'interno dell'ordine, agendo da procuratore per la chiesa di San Salvador a Venezia, che si trovava a dover affrontare uno dei più importanti lavori di restauro portati a termine nell'Italia rinascimentale. A Venezia questa chiesa era un importante luogo sacro, dato che ospitava le spoglie di San Teodoro, il primo protettore della città, e poi anche il corpo di Caterina Cornaro, regina di Cipro († 1510)[88]. Come si conviene ad una chiesa tanto importante, venne ricostruita agli inizi del secolo XVI su un progetto di Tullio Lombardo († 1532) e completato nel 1534 con il contributo di Sansovino († 1570).

La carica di fra Severino da Udine quale procuratore di San Salvador gli permise di accumulare una notevole esperienza nei lavori associati ai progetti edilizi: ne avrebbe beneficiato diversi anni dopo quando fu scelto per la ricostruzione di Santa Maria Maggiore. Quale amministratore di San Salvador, fra Severino ebbe occasione di viaggiare per affari, per procurare i materiali per la ricostruzione e di supervisionare le proprietà dell'ordine. Le sue mansioni da amministratore lo portarono spesso a Treviso. Ad esempio, il 10 giugno 1529 Severino subentrò nell'amministrazione della chiesa di San Floriano di Nerbon a nome della comunità di Santa Maria Maggiore di Treviso[89]. Rimase membro della comunità di San Salvador in Venezia dal 1524 al 1530, ma le sue mansioni gli permisero di tenersi ben informato su Santa Maria Maggiore.

Nel 1531, fra Severino fu nominato sacrestano di Santa Maria Maggiore, una posizione che mantenne fino al 1534[90]. Il suo incarico di sacrestano viene documentato in un miracolo del 1526. Scrivendo in prima persona, Severino si descrive al contempo (era il 1526) come procuratore del monastero di San Salvador, ma ora sacrestano a Treviso[91]. La

[87] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 306v, «magister novitiorum».

[88] I canonici regolari agostiniani si stabilirono definitivamente a San Salvador nel 1442, quando il veneziano Gabriele Condulmer, eletto papa Eugenio IV nel 1431, decise di frenare lo zelo riformista dell'ordine installandoli a Venezia. Sulla chiesa e sul monastero di San Salvador, vedi *Progetto San Salvador: un restauro per l'innovazione a Venezia*, a cura di F. CAPUTO, Venezia 1988; G. BELLAVITIS, *Il complesso di S. Salvador nel '500:* Restaurationem cum consequenti reformatione, «*Venezia Arti. Bollettino del Dipartimento di Storia e critica delle arti dell'Università di Venezia*», 4 (1990), pp. 57-69.

[89] ASTv, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fogli liberi, 7/6/1527 - 29/12/1528. Sulla chiesa di S. Floriano di Nerbon o Callalta, vedi AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 506.

[90] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532), 390v (1533), 397r (1534). La sua attività a Treviso è confermata da un documento notarile trevigiano datato 8 agosto 1532 (ASTv, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fasc. 1531-1532).

[91] «Ritrovandosi Io frate Severino da Utine procuratore de lo monasterio et fabrica di

devozione personale di fra Severino alla Madonna di Treviso e la sua precedente esperienza nella città lo ispirarono quasi sicuramente a restaurare il monastero dopo il terribile rogo. Quando egli giunse a Treviso nel 1531, cercò di restaurare i testi che erano andati persi e di raccogliere le testimonianze sui miracoli pregressi. Così come sostiene Netto, sul racconto del miracolo di Miani, fra Severino potrebbe essersi ispirato ad un testo andato distrutto nell'incendio, oppure aver ascoltato un teste che aveva raccolto la testimonianza di Miani: «Nell'anno in cui scrive, tra il 1531 e il 1532, il sacrista mostra di ignorare la successiva attività di Girolamo Miani, dopo quell'ormai lontano 1511. O dal foglio consunto del Terzo Libro, o dalla bocca del teste qualificato, frate Gabriele di Vettore, suo attuale superiore, viene a sapere che l'informatore del prodigio è lo stesso miracolato»[92]. Un'altra possibilità è che la fonte fosse fra Bernardo da Venezia, che aveva trascorso buona parte della sua carriera, tra il 1507 e il 1533, facendo la spola tra Santa Maria Maggiore di Treviso e Sant'Antonio di Venezia. Durante gli anni più critici per il miracolo di Miani, gli anni 1511, 1516 e 1531, fra Bernardo si trovava a Santa Maria Maggiore. Infatti, nel 1531, era vicario della chiesa. Se fra Severino non si ricordava in prima persona della presenza a Treviso di Miani, oppure se il fuoco aveva distrutto qualsiasi testimonianza scritta, allora forse fra Gabriele o fra Bernardo avrebbero potuto raccontare la storia di Miani. Ciò che è certo, è che la stessa mano che ha scritto del miracolo di fra Severino nel 1526 scrisse anche la storia di Miani dal 1511[93].

## *Conclusione*

Dal presente studio sul *Quarto Libro* emergono tre osservazioni. Innanzitutto, un'analisi delle prove date dal testo del manoscritto, e dell'elenco dei canonici assegnati alle varie case agostiniane, rivelano che il manoscritto fu un'opera collettiva. Nella sua prima fase, gli autori del *Quarto Libro* si adoperarono per salvare il salvabile, in seguito al rogo del 1528: «Nel presente quarto libro, quanto meglio s'è possuto, insieme con li altri do e stato ristaurato»[94]. In fin dei conti, il manoscritto si chiama il «quarto» libro perché faceva seguito alla tradizione, e ripeteva le storie dei tre

Sancto Salvatore di Venetia al presente sacristano di la Madonna di Treviso». (*Quarto Libro*, f. 35r).

[92] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 161.

[93] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 171.

[94] *Quarto Libro*, f. 2v.



libri precedenti[95]. Il primo personaggio a iniziare il recupero delle storie miracolose fu fra Severino da Udine, che giunse a Treviso nel 1531 e che iniziò a ricostruire i racconti miracolosi, a partire dal proprio, dal 1526. Il resoconto della liberazione miracolosa di Miani fu scritto nello stesso periodo dalla stessa mano, in ciò che potremmo chiamare il «Quaderno di Miani», folii 35r-40v (vedi Appendice II). In una seconda fase, l'anno successivo, le annotazioni dei miracoli di fra Severino furono associate alla storia di Santa Maria Maggiore (ff. 1r-34v) scritta e miniaturata da altri, in particolare da fra Giovanni Paolo e fra Giulio Clovio. I collaboratori, responsabili della redazione del *Quarto Libro*, furono fra Gabriele da Venezia, che fornì la guida necessaria, fra Giovanni Paolo, che descrisse il quadro storico, fra Clovio, che illustrò il testo, nonché altri canonici tra i quali fra Severino, che raccolsero e ricordarono le storie miracolose.

Una delle storie ricordate fu proprio la miracolosa liberazione di Girolamo Miani, e il grande sforzo profuso nel raccontare volta dopo volta la storia di Miani, dimostra il ruolo fondamentale detenuto dagli agostiniani nella promozione della dottrina cattolica ortodossa. Grazie alla ricostruzione della storia e dei miracoli di Santa Maria Maggiore, i canonici regolari incoraggiavano la devozione a Maria e difendevano l'ortodossia cattolica, registrando al contempo con diligenza le grazie sovrannaturali concesse ai fedeli. I religiosi fornirono i mezzi attraverso cui i beneficiari delle grazie, tra cui lo stesso Miani, potevano testimoniare la misericordia di Dio. Non sapremo mai fino a che punto Miani fu influenzato dalla sua devozione alla Madonna di Treviso: in ogni caso, la sua prima biografia, scritta subito dopo la morte, descrive chiaramente come la spiritualità di Miani fosse influenzata da un canonico regolare: «Frequentava le chiese, le predicationi et le messe. Si accompagnava con quelli che lo poteano o con conseglio o con essempio o con l'oratione aiutare; et fra gl'altri molti, che per salute sua gli propose il Signore, fu un'honorato padre canonico regolare Venetiano di dottrina et bontà singolare, il quale perché ancor vive non voglio nominare, che per molti anni hebbe cura dell'anima sua et nella via di vita eterna indirizzollo [...]»[96] Quali che fossero le sfide e le mancanze della Chiesa cattolica nel

[95] «Sarà adonque il presente libbro intitolato, libro quarto delli miracoli di nostra Donna et supplemento delli tre superiori». (*Quarto Libro*, f. 2r).

[96] L'anonimo autore scrive dopo la morte di Miani, l'8 febbraio 1537, e completa la propria opera entro l'anno veneziano, che si conclude il 25 marzo 1537. La sua biografia fu quindi scritta tra febbraio e marzo del 1537 (*Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani gentilhuomo venetiano (di autore Anonimo)*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma 1985 (Fonti per la storia dei Somaschi, 1), pp. 6-7).

secolo XVI, le prove che ci giungono da Santa Maria Maggiore suggeriscono la presenza di un clero vivace e impegnato, che appoggiava la devozione popolare dei laici.

Un'ultima osservazione riguarda il più vasto significato storico e religioso del *Quarto Libro*. L'importanza del manoscritto per l'ordine dei somaschi è evidente: eppure il libro è ben più del resoconto del miracolo individuale di Miani. Gli storici dell'arte hanno a lungo ammirato le bellissime miniature di Clovio, ma si dovrebbe apprezzare anche il contenuto di centinaia di altri resoconti di eventi miracolosi. Gli studiosi hanno analizzato i singoli aspetti del manoscritto, ma non hanno considerato l'opera nella sua totalità. Lo stesso manoscritto dovrebbe essere inteso come offerta votiva di una comunità di credenti, religiosi e laici, nobili e popolari. L'ordine religioso manteneva l'integrità storica e spirituale dello spazio religioso, ed era in grado, se necessario, di schierare vaste risorse culturali, materiali e spirituali. La dedizione del clero consentì a Miani, e a centinaia di altri laici, di visitare il sito e di realizzare i loro voti sacri. La ricostruzione di Santa Maria Maggiore dopo la guerra e l'incendio fu uno sforzo collettivo, e il *Quarto Libro* testimonia non solo la liberazione miracolosa di un nobile, ma la dedizione e la devozione di un'intera comunità.

## *Tabelle*

Le tabelle riportate qui di seguito elencano i canonici presenti in Santa Maria Maggiore negli anni in cui è più probabile che Miani abbia raccontato la propria storia, in prima persona, o tramite la memoria di un membro della comunità. La tabella I riporta la comunità presente all'arrivo di Miani a Treviso negli anni 1511-12. La tabella II elenca i canonici assegnati a Treviso durante la ricostruzione del monastero dopo la guerra della Lega di Cambrai, 1516-17. La tabella III fornisce una lista dei canonici responsabili della redazione del *Quarto Libro* negli anni 1531-32. La tabella IV ricostruisce le carriere dei personaggi principali coinvolti nella produzione del *Quarto Libro*: priore, sacrestano, umanista e miniaturista. Le loro carriere ecclesiastiche indicano il ruolo di coordinamento dei governatori dell'ordine religioso nell'assegnare a Treviso le competenze necessarie per ricostruire la storia del monastero. Tutte queste informazioni sono tratte dalle assemblee annuali del capitolo e le assegnazioni indicate (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, *passim*).



Tabella I: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1511-1512)[97]

| **1511:** | **1512:** |
|---|---|
| Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis | Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis |
| Vicarius fr. Philippus maria de venetiis | Vicarius fr. Bartholomeus de venetiis |
| fr. Antonius Jacobi de bononia | fr. Antonius de bononia |
| fr. Nicolaus demetri de venetiis | fr. Bonaventura de brixia |
| fr. Marcus Petri de venetiis | fr. Constantius Antonii de brixia |
| fr. Bartholomeus Jo. de forlinio | fr. Innocentius natalis de venetiis |
| fr. Innocentius natalis de venetiis | fr. Io. Evangelista de cadubrio |
| fr. Maurus de vincentia | fr. Alexius de brixia |
| fr. Valerianus de brixia | fr. Andreas de venetiis |
| fr. Jacobus Antonius de bergomo | fr. Io. Alovisius Hieronimi de venetiis |
| fr. Cornelius de venetiis | fr. Hippolytus Jacobi de venetiis |
| fr. Io. Andreas Martini de venetiis | fr. Eliodorus de Placentia |
| fr. Angelus maria de Tarvisio | fr. Marius de Mantua |
| fr. Simon Petri de Muriano | fr. Simon Petri de Muriano |
| fr. Hieronymus dominici de venetiis | fr. Hieronymus Hieronymi de venetiis |
| fr. Io. Evangelista de cadubrio | fr. Ioannes Petri de venetiis |
| fr. Io. Andreas de venetiis | fr. Benedictus Peregrini de venetiis |
| fr. Ludovicus de venetiis | fr. Io. maria de bergomo |
| fr. Marcus Antonius Marci de venetiis | fr. Bernardus Zachariae de venetiis |
| fr. Severinus de Clugia | fr. Io. Evangelista de venetiis |
| fr. Bernardus de venetiis | fr. Melchior Pauli de Tarvisio |
| fr. Clemens de venetiis | fr. Augustinus Nicolai de venetiis |
| fr. Io. Petrus de venetiis conversus | fr. Io. Petrus de venetia conversus |
| | Commissi |
| | fr. Laurentius de spalatro |
| | fr. Nicolaus de venetiis |
| | fr. Jacobus de Insulis |
| | fr. Antonius de bassano |
| | fr. Pacientia de brixia |
| | fr. Augustinus de s.to Vito |
| | fr. Romanus Matthei |

[97] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512).

Tabella II: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1516-1517)[98]

| 1516: | 1517: |
|---|---|
| Prior fr. Franciscus Thadei de Caravagio<br>Vicarius, fr. Petrus Simonis de Venetiis<br>fr. Antonius Jacobi de Bononia<br>fr. Stephanus de Venetiis<br>fr. Sixtus de Bergomo<br>fr. Franciscus de Mantua<br>fr. Angelus Maria de Tarvisio<br>fr. Antonius Maria de Padua<br>fr. Isidorus de Venetiis, magister novit.<br>fr. Io. Alovisius de Venetiis<br>fr. Io. Augustinus de Venetiis<br>fr. Laurentius Io. de Tarvisio<br>fr. Bernardus de Venetiis<br>fr. Ludovicus de Regio<br>fr. Dionysius de Venetiis<br>fr. Franciscus de Ferrara<br>fr. Io. Maria de Bergomo<br>fr. Vincentius de Venetiis<br>fr. Marcus de Montagnana<br>fr. Valerius de Bergomo<br>fr. Franciscus Marini de Venetiis<br>fr. Marcus Antonius de Venetiis<br>fr. Posidonius de Mirandula<br>fr. Dominicus de Venetiis, novitius<br>fr. Casiodorus de Pavia, novitius<br><br>Commissi<br>fr. Nicostratus de Bergomo<br>fr. Nicolaus de Cataro<br>fr. Iacobus de Vincentia<br>fr. Bartholomeus de S.to Vito<br>fr. Franciscus Costis de Insulis<br>fr. Anastasius de Bergomo | Prior fr. Gabriele de Venetiis<br>Vicarius fr. Angelus Maria de Tarvisio<br>fr. Antonius de Bononia<br>fr. Franciscus Antonius de Venetiis<br>fr. Dionysius de Venetiis<br>fr. Franciscus de Mantua<br>fr. Laurentius de Tarvisio<br>fr. Cantianus de Brixia<br>fr. Andreas de Venetiis<br>fr. Io. Jacobus de Venetiis<br>fr. Io. Andreas de Venetiis<br>fr. Io. Maria de Bergomo<br>fr. Clemens de Bergomo<br>fr. Damasus de Placentia<br>fr. Oliverius de Venetiis<br>fr. Io. Petrus de Venetiis<br>fr. Cherubinus de Mantua<br>fr. Valerianus de Bergomo<br>fr. Posidonius de Mirandula<br>fr. Franciscus de Venetiis<br>fr. Marcus Antonius de Venetiis<br>fr. Simon de Brixia<br>fr. Marcus de Mantua<br><br>Commissi<br>fr. Nicostratus de Bergomo<br>fr. Iacobus de Malo<br>fr. Nicolaus de Cataro<br>fr. Franciscus de Costis<br>fr. Bartholomeus de S.to Vito<br>fr. Gratia de Tarvisio |

[98] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 306v-307r (1516), 311r-v (1517).



Tabella III: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1531-1532)[99]

| 1531: | 1532: |
|---|---|
| Prior fr. Raphael de Venetiis<br>Vicarius fr. Bernardus de Venetiis<br>**fr. Severinus de Utino**<br>fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis<br>fr. Constantinus de Tarvisio<br>fr. Marcus Antonius de Bononia<br>fr. Alexander de Bononia<br>fr. Alovisius de Venetiis, junior<br>fr. Angelus Maria de Regio<br>fr. Io. Maria de Venetiis<br>fr. Dominicus de Venetiis<br>fr. Io. Maria de Aquis Grani<br>fr. Marinus de Venetiis<br>fr. Io. Stephanus de Venetiis<br>fr. Io. Baptista de Venetiis<br>fr. Modestus de Venetiis<br>fr. Hieronymus de Tarvisio<br>fr. Bartholomeus de Venetiis<br>fr. Seraphinus de Venetiis<br>fr. Gabriel de Tarvisio<br>fr. Orosius de Venetiis<br><br>Commissi<br>fr. Bartholomeus de Bergomo<br>fr. Franciscus Costa de Insulis<br>fr. Constantius de Saravale<br>fr. Petrus Maria de Foro Iulii | **Prior fr. Gabriele de Venetiis**<br>**Vicarius fr. Io. Paoli de Venetiis**<br>fr. Io. Andreas de Venetiis<br>**fr. Severinus de Utino, sacrista**<br>fr. Io. Maria de Aquis Grani<br>fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis<br>fr. Dominicus de Venetiis<br>fr. Io. Petrus de Parisio<br>fr. Grisantus de Mantova<br>fr. Alexander de Bononia<br>fr. Io. Stephanus de Venetiis<br>fr. Io. Maria de Venetiis<br>fr. Constantius de Venetiis<br>fr. Alovisius de Venetiis, junior<br>fr. Calixtus de Venetiis<br>fr. Io. Baptista de Venetiis<br>fr. Hieronymus de Tarvisio<br>fr. Modestus de Venetiis<br>fr. Bartholomeus de Venetiis, junior<br>fr. Orosius de Venetiis<br>fr. Gabriel de Tarvisio<br>**fr. Julius de Crovatia**<br>fr. Bonaventura de Verona<br><br>Commissi<br>fr. Bartholomeus de Bergomo<br>fr. Romanus de Insulis<br>fr. Franciscus Costa de Insulis<br>fr. Petrus Maria de Foro Julii |

[99] ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532). I nomi in grassetto indicano i quattro uomini che collaborarono alla produzione del *Quarto Libro*.

Tabella IV: carriera ecclesiastica dei contributori (1495-1534)

| | Fr. Gabriele da Venezia | Fr. Severino da Udine | Fr. Giovanni Paolo da Venezia | Fr. Giulio Clovio |
|---|---|---|---|---|
| | | | | |
| 1495 | S. Antonio, Venezia | | | |
| 1496 | S. Antonio, Venezia | | | |
| 1497 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1498 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1499 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1500 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1501 | Treviso | | | |
| 1502 | Treviso | | | |
| 1503 | Treviso | | | |
| 1504 | S. Antonio, Venezia | | | |
| 1505 | S. Antonio, Venezia | | | |
| 1506 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1507 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1508 | S. Salvatore, Venezia | | | |
| 1509 | S. Salvatore, Venezia | Treviso | | |
| 1510 | S. Salvatore, Venezia | Treviso | | |
| 1511 | S. Salvatore, Venezia | Treviso | | |
| 1512 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1513 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1514 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1515 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1516 | S. Salvatore, Venezia | Candiana | | |
| 1517 | Treviso | Candiana | | |
| 1518 | Treviso | Candiana | | |
| 1519 | Treviso | Candiana | | |
| 1520 | Treviso | Candiana | Candiana | |
| 1521 | Treviso | Candiana | Candiana | |
| 1522 | Treviso | Candiana | Candiana | |
| 1523 | Treviso | Candiana | Candiana | |



| | Fr. Gabriele da Venezia | Fr. Severino da Udine | Fr. Giovanni Paolo da Venezia | Fr. Giulio Clovio |
|---|---|---|---|---|
| 1524 | Treviso | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | |
| 1525 | Treviso | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | |
| 1526 | Treviso | S. Salvatore, Venezia | S. Antonio, Venezia | |
| 1527 | Treviso | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | |
| 1528 | Reggio Emilia | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | |
| 1529 | S. Antonio, Venezia | S. Salvatore, Venezia | S. Salvatore, Bologna | Candiana |
| 1530 | S. Antonio, Venezia | S. Salvatore, Venezia | Gubbio | Candiana |
| 1531 | Vicenza | Treviso | S. Antonio, Venezia | S. Antonio, Venezia |
| 1532 | **Treviso**[108] | **Treviso** | **Treviso** | **Treviso** |
| 1533 | Treviso | Treviso | S. Antonio, Venezia | Ravenna |
| 1534 | Treviso | Treviso | S. Salvatore, Venezia | |

[108] Il grassetto vuole evidenziare la compresenza dei quattro uomini a Treviso nel 1532.

## Appendice I. Il resoconto miracoloso di Girolamo Miani
*Quarto Libro*, ff. 35v/36r

Come uno patricio veneto fu liberato, 1511.
Ritrovandosi messer Hieronimo Miani, ginthilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circumdato da uno grande exercito della maestà cesarea. Non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fu preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua. Essendo tuto afflito, et mesto, per la mala compagnia li venia fatta, et tormenti dati, havendo sentito nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo, in camisa, et far dir messe. Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puotè veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miraculo. Et per haver mantenuto la fede alla sua patria Veneta et haver combatuto virilmente, et per forza esser stato preso, fo confirmato Signor per anni 30 in quel castello, dappoi ricuperato da la Signoria Veneta.



## Appendice II. Quaderno Miani
*Quarto Libro*, ff. 35r-40v

| **Data** | **Titolo del miracolo** |
|---|---|
| 28 luglio 1526 | Come uno frate fo liberato da una fortuna di mar |
| 1509 | Come uno ferito da françosi guarite miraculosamente |
| 1508 | Come Bernardino ferito a morte fo liberato |
| 1511 | Come un patricio veneto fu liberato |
| 1511 | Come una putina morta resuscito |
| 1511 | Come fu tagliato una gamba a uno et guarite |
| 1511 | Come a uno fo roto la crepa della testa, Et guarite |
| 1514 | Come uno fo liberato dalla forca |
| 1515 | Come uno ferito a morte ricupero la salute |
| 1521 | Come uno Theodoro fo liberato de man de mori |
| 1522 | Come uno de iii ferite mortale guarite |
| 1524 | Come uno fo ferito amorte et fo risanato |
| 1526 | Come uno ferito in tre luoci guarite |
| 1527 | Come uno gravemente ferito guarite |
| 1528 | Come uno calegaro guarite de una gran ferita |
| 1529 | Come uno pegoraro ferito guarite |
| 1525 | Come una havendo le cervele fuor di crepa guari |
| 1530 | Come uno dato per morto essendo ferito, fo risanato |
| 1531 | Come una naveta fo liberata da corsari |
| 1531 | Come uno putino stette morto 9 giorni et resusitete |
| 1531 | Come uno fu liberato di pregione |
| 1531 | Come uno fu liberato da fortuna di mare |
| 1531 | Come una donna fo liberata dal franzoso |
| 1531 | Come uno fo liberato da una fortuna di mar[101] |
| 1531 | Come fu liberato de mani de Corsari[102] |

[101] Nessuna intestazione definita nell'originale.
[102] Il miracolo ha inizio in f. 40v e viene completato in ff. 19v-20r.

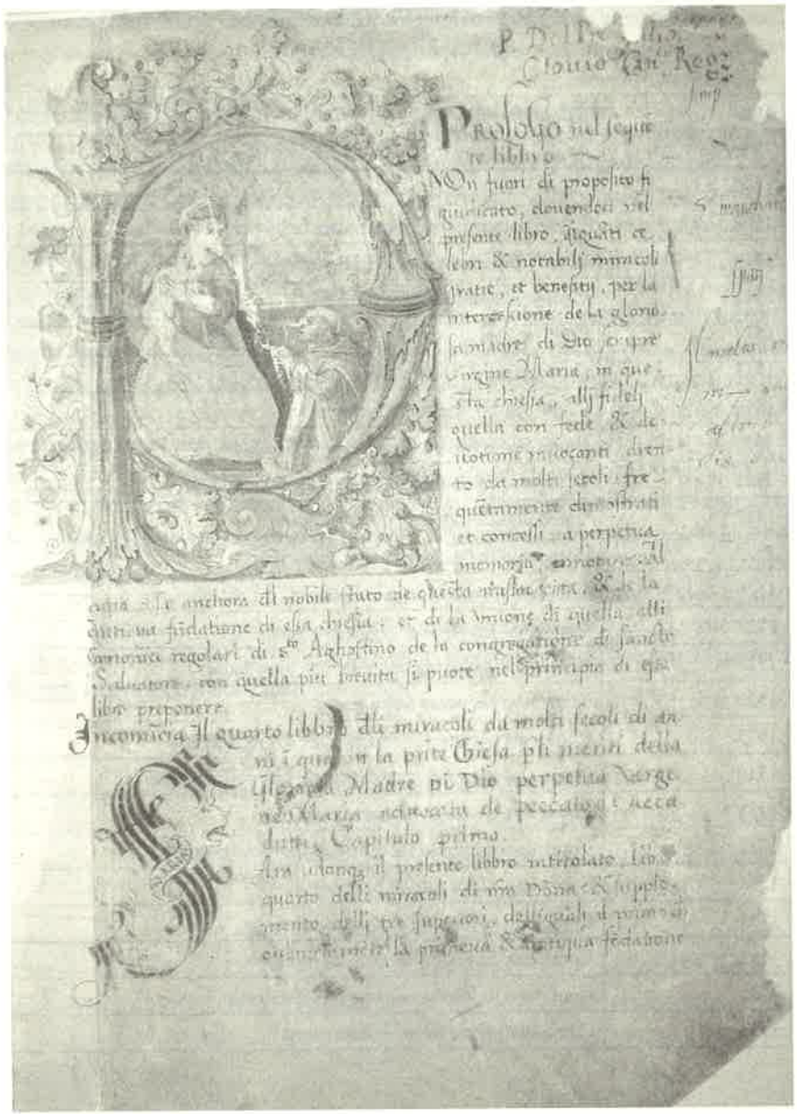


Fig. 1 - Frontespizio miniato da Fr. Giulio Clovio. BCTv, ms. 646, f. 2r.



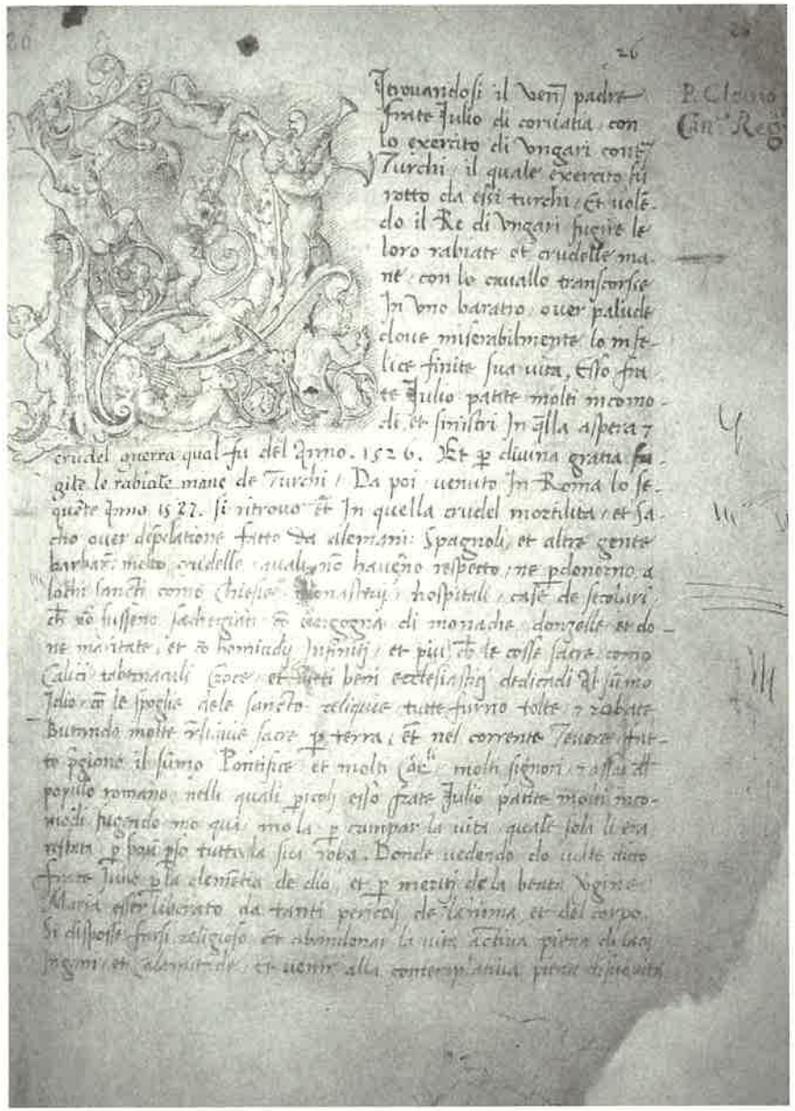


Fig. 2 - Ex-voto con miniatura di Fr. Giulio Clovio. BCTv, ms. 646, f. 26r.

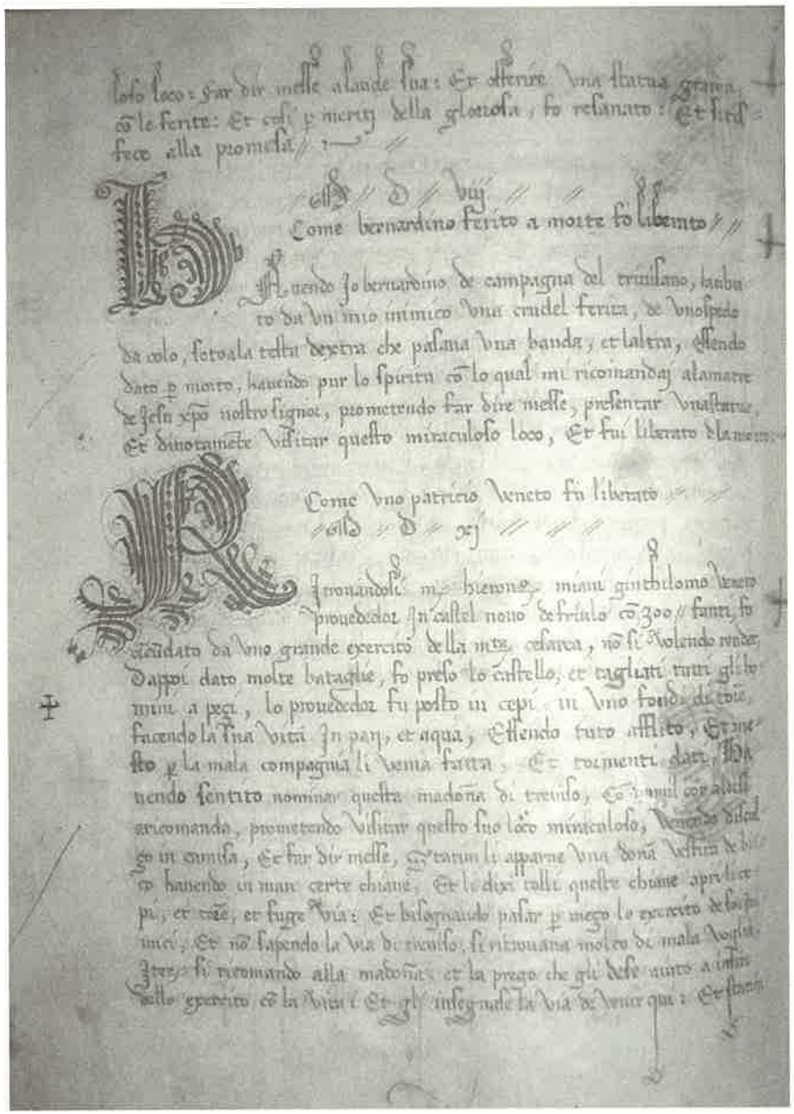


Fig. 3 - Racconto della miracolosa liberazione di Girolamo Miani. BCTv, ms. 646, f. 35v.



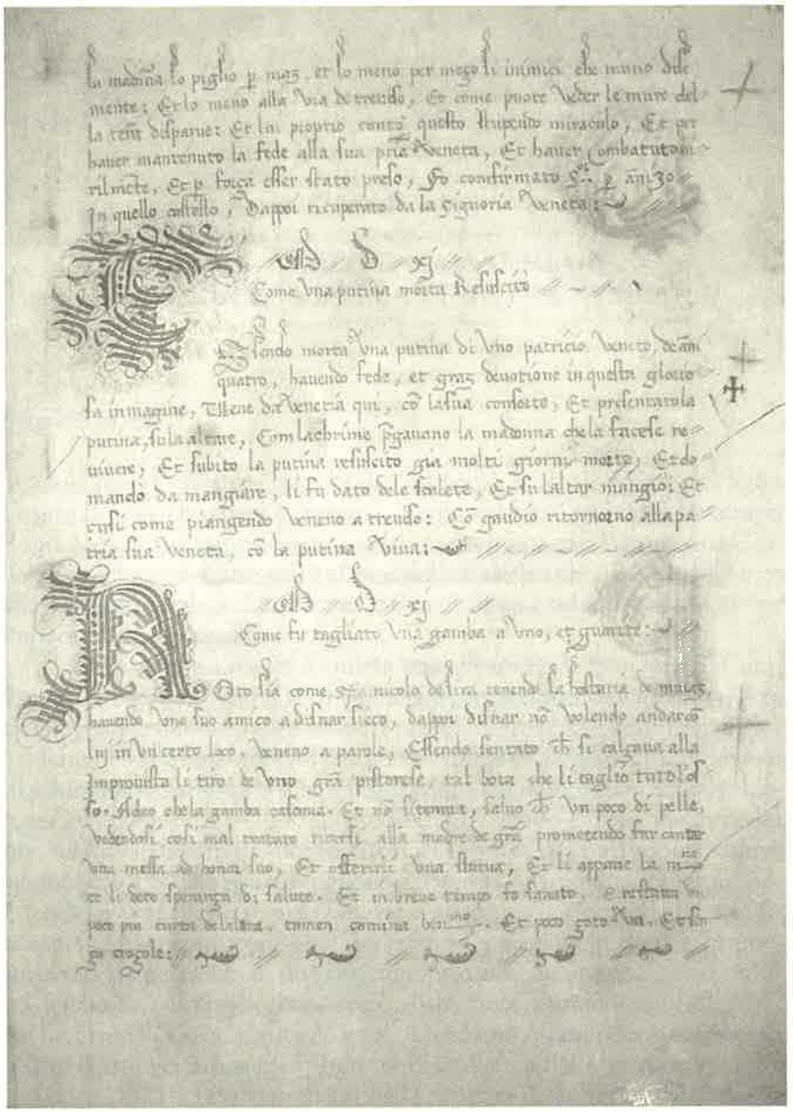


Fig. 4 - Racconto della miracolosa liberazione di Girolamo Miani (seconda pagina). BCTv, ms. 646, f. 36r.

p. Giovanni Bonacina crs.

# LUCA, CARLO E MARCO MIANI ALLA GUERRA DELLA LEGA DI CAMBRAI

## *I fratelli Miani*

Alla morte del papa Alessandro VI franò anche il potere del figlio Cesare Borgia, che fuggì in Spagna, dove sarebbe morto qualche tempo dopo. Venezia ne approfittò per occupare la Romagna. Il pontefice Giulio II, poiché non erano approdate a nulla tutte le trattative e le minacce alla repubblica di S. Marco perché restituisse i territori di cui si era impadronita, ricorse alla forza.

Il 10 dicembre 1508 fu stipulata una alleanza, «la gran lega di Cambrai», tra il papa, Luigi XII di Francia, l'imperatore Massimiliano, il re di Spagna Ferdinando e gli svizzeri per bloccare le ambizioni espansionistiche della Serenissima, divenute esorbitanti. Gli alleati l'accusavano di «dominationis libido» e la raffiguravano come un'idra velenosa dilaniata finalmente dal re di Francia Luigi XII, nuovo Ercole, ma in realtà puntavano a spartirsi i suoi territori di terraferma. La Francia voleva aggiungere a Milano anche Bergamo, Brescia e Cremona, l'imperatore estendersi verso il mare in Dalmazia e acquisire le ricche Padova e Vicenza, la Spagna impossessarsi dei territori veneziani in Puglia. In questa orrenda guerra, che si protrasse per otto anni, in un susseguirsi caotico di massacri, battaglie, imboscate, distruzioni, mutamenti di alleanze, anche i fratelli Luca, Carlo, Marco e Girolamo Miani non esitarono ad offrire il loro generoso contributo per la salvezza della patria.

Luca (1475-1519), castellano della fortezza della Scala, abbandonato senza soccorsi, fu gravemente ferito, catturato, deportato e poi liberato grazie allo scambio con Cristoforo Calepino, prigioniero in mano veneziana. Nonostante le precarie condizioni fisiche continuò a servire la Serenissima.

Carlo (1477-1568), temerario avventuriero, fu catturato durante

l'assedio di Brescia e ottenne la libertà con il versamento del riscatto. Audaci le sue imprese a Bergamo e in Valcamonica.

Marco (1481-1526), il più abbiente della famiglia, partecipò alla difesa di Padova e di Treviso, si attivò per assoldare soldati e organizzare gli aiuti ai fratelli.

Girolamo (1486-1537), castellano a Quero, sconfitto dagli stradiotti di Mercurio Bua e fatto prigioniero, ebbe salva la vita con la fuga attribuita all'intervento prodigioso della Madonna. Continuò a combattere sino alla pace di Noyon del 1516.

Analizziamo brevemente, anno per anno, gli eventi in cui i Miani furono coinvolti.

## 1509

*Francesi - Spagnoli - Tedeschi -*
*Compagnie di ventura invadono la terraferma*

La guerra iniziò con una clamorosa sconfitta veneziana.

I francesi, al comando di Carlo d'Amboise e Giangiacomo Trivulzio, raccolsero 40.000 uomini ben armati, mentre i veneti alla fine di aprile disponevano di un esercito impreparato e male armato di 35.000 uomini, agli ordini del capitano generale Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, e del capitano di cavalleria Bartolomeo Alviano, rivali tra di loro, coadiuvati dai provveditori Andrea Gritti e Giorgio Cornaro. La battaglia campale avvenne il 14 maggio 1509 ad Agnadello. Venezia fu duramente sconfitta, lasciò sul campo circa 4.000 uomini, l'Alviano fu catturato, mentre l'Orsini, grazie alla pioggia violenta, riuscì a ripiegare verso Chiari. Il re Luigi XII si avviò a Caravaggio. Gli eserciti degli alleati e le compagnie di ventura, professioniste della guerra, invasero il Veneto, perpetrando stragi senza accenni di pietà, saccheggi, violenze di ogni genere, estorsioni. La popolazione era lacerata da divisioni insanabili: ghibellini, guelfi, filofrancesi, filospagnoli, filoimperiali, sostenitori del dominio veneziano e oppositori della Serenissima. I contadini e gli abitanti delle valli si dimostrarono invece i più fedeli a S. Marco; a loro e alla aristocrazia veneziana il doge Leonardo Loredan fece appello per affrontare e superare il pericolo mortale.

Dopo la sconfitta di Venezia, il fiume Mincio segnò il limite della spartizione delle città della terraferma tra francesi e imperiali. All'imperatore Massimiliano toccarono in sorte Verona, Vicenza, Padova e Treviso.

In Padova presero il potere aristocratici insofferenti del dominio veneziano e molti ribelli nobili di altre città della terraferma, favorevoli agli imperiali, che vi erano accorsi, per poi consegnarsi alle truppe della coalizione di Cambrai. In giugno si affacciano alle mura pattuglie imperiali di lanzichenecchi. Il popolo però insorge contro gli occupanti filo-imperiali e chiede il ritorno dell'esercito serenissimo. I veneziani, rientrati in città, operano una feroce, implacabile vendetta. I ribelli furono esclusi dal governo cittadino e i loro beni sequestrati e incorporati nel patrimonio del fisco. Si lavora intanto disperatamente per erigere una nuova cinta muraria in grado di resistere alle micidiali bombarde dell'esercito di Massimiliano, che sparavano palle di pietra anche di oltre 60 centimetri di diametro, e che sbottavano non più di tre o quattro volte al giorno a causa della laboriosissima operazione di caricamento. A metà settembre inizia il bombardamento «con tanto strepito e romore» come se la terra fosse squassata da un violentissimo terremoto. Le mura resistono e quelle abbattute sono prontamente riparate, «ma non è molto danno, perché nostri reparano, e poi il ruinazo dile mura va sul reparo e fortifica più quello [...] Item nostri stanno di buon cuor [...] et fo bel veder il popolo di Padoa in arme tutto mostrando ben voler e fedeltà a la Signoria nostra in volersi difender». I difensori del bastione di Codalunga, strategico per la conquista della città, respingono con furore alemanni, spagnoli e italiani, e «le fosse restòno piene di morti». Constatati vani i tentativi per la poderosa resistenza, in difficoltà per il malcontento dei soldati, che da quarantatre giorni aspettavano la paga, per le sortite degli stradiotti che si impadronivano di vettovaglie e munizioni, per l'esercito composto per lo più, tranne 500 lance e 2000 cavalli tedeschi, di «zentaia et avventurieri», accompagnati da mercanti e prostitute in gran numero, l'imperatore decise di ritirarsi a Vicenza. Per la difesa disperata di Padova il doge Loredan aveva ordinato la mobilitazione generale dei nobili.

A Luca Miani, giunto a Padova con Vettor Duodo con il quale aveva provisionato cinque soldati[1], fu affidata «la guardia di la piaza»[2].

Marco aveva condotto con sé a proprie spese un soldato.

I legami stretti da una parte del patriziato veneziano con la popolazione delle campagne furono di grande aiuto per mettere insieme le forze necessarie a strappare Padova dalle mani di Massimiliano, coalizzato con i cittadini ribelli, e a difenderla dall'assedio posto dalle truppe

[1] SANUDO, IX, col. 206.
[2] *Ibid.*, col. 146.

imperiali. Non bisogna dimenticare che i rustici coltivavano odio contro i cittadini e avversione alla feroce occupazione militare imperiale, che fu decisiva nel determinare lo schieramento degli abitanti del Padovano a fianco della Repubblica, dopo un iniziale periodo di sbandamento[3].

In ottobre ai gentiluomini accorsi fu data licenza di rientrare a Venezia e furono avviate trattative per staccare Massimiliano dalla lega di Cambrai.

Luca era nato il 14 gennaio 1475 e fu presentato alla barbarella[4] dal papà Angelo, in partenza per Lepanto, il 14 marzo 1492. Fideiussori della legittimità dei natali furono Antonio Diedo e Paolo Dandolo[5]. Entrò nel Maggior Consiglio il 29 dicembre 1497. Dopo la scomparsa tragica del padre, il 18 agosto 1496[6], Luca divenne responsabile della famiglia e l'8 gennaio 1498 si presentò per essere ballottato come balestriere sulle galee commerciali[7]. È in rapporto d'affari con il «protohiero de la Morea», che a marzo del 1499 si trova a Venezia e dichiarava di essere creditore di Luca. Marin Sanudo con Marco Molin, Savi agli Ordini, furono inviati dal doge «a levar di caxa a San Moixè el prothojero di la Morea, el qual era stà expedito, zoè terminato vestirlo d'oro con una caxacha fodrà di raso bianco; et era zà vestito, et cussì vestito lo menassemo in collegio con Alvise Sagundino secretario, et tolse licentia dal principe, pur dimandò certi danari diceva uno dover haver da sier Luca Miani qu. sier Anzolo». Il collegio ordinò ai Savi agli Ordini «ditta expedition» e di esaminare alcuni testimoni, i quali furono mandati a Lepanto «sotto bola». Probabilmente si trattava di una vertenza che era sorta con il papà Angelo al tempo della sua permanenza a Lepanto. Il collegio deputò due patrizi, Zaccaria Dolfin e Girolamo Querini, a risolvere la causa con il prothojero, il quale «tochò certi danari dal Miani et si partite»[8]. Il 21 marzo del 1499 il Dolfin e il Querini avevano risolto la vertenza, quantificando la differenza in 100 ducati e inducendo Luca a sborsare la somma[9]. Dopo aver intascato il denaro, lo spione, così sospetta il Sanudo, partì per l'Oriente. Legami con la Grecia in seguito si consolideranno con la famiglia Spandolin, da cui proveniva la moglie di Marco Miani.

Ventiquattrenne, il 10 maggio 1499 fu nominato podestà a Marostica[10]. Nell'aprile del 1500 si registra la venuta a Marostica del podestà di Vicenza, Alvise Moro, inviato dal Collegio per indagare sull'omicidio di un bambino, commesso – si diceva – da giudei[11]. Termina il mandato a Marostica nel mese di luglio del 1500.

Il 30 giugno 1501 giura per andare «camerarius» (tesoriere), a Treviso[12].

Nel 1504 è castellano a Brisighella[13]. Fa parte dei XL criminal e

---

[3] G. DEL TORRE, *Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986, p. 152 e nota.

[4] Il giorno di S. Barbara, il 4 dicembre, i genitori nobili presentavano i loro figli per l'estrazione della Barbarella o balla d'oro, dichiarando la legittimità del loro matrimonio e l'età del figlio presentato. I giovani di almeno 18 anni compiuti, se favoriti dalla sorte, potevano entrare nel Maggior Consiglio prima dei venticinque anni previsti. L'Avogaria di Comun rilasciava precedentemenete un bollettino – certificato – che attribuiva il diritto di partecipare all'estrazione di una delle 30 balle d'oro.

[5] ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 164, c. 272. «MCCCCLXXXXII die XIIII martii. Vir nobilis ser Angelus Miani q. ser Lucae presentavit ser Lucam eius filium legiptimum natum ex domina Lionora Mauroceno et qui erat iturus pro provisore Nepantj iuravit illum esse completurum annos 18 etatis sue in diem 14 Ianuarii proxime venturi et ob hoc non habeat bullettinum suum nisi ad tempus debitum. Item viri nobiles ser Antonius Diedo q. ser Marci et Paulus Dandulo q. ser Marci iuraverunt per publicam vocem et famam legittimitatem dicti iuvenis sese constituentes ipsi esse fidejussores penarum legum superinde disponentium si aliter repperiretur. Et haec coram magnificis dominis Nicolao Michael doctore, Petro Balbi et Andrea Capello tribus advocatoribus comunis». ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 175, c. 93v. «Die 5 decembris 1497 ( a margine è annotato reformatus die 29 decembris 1497) Vir nobilis ser Lucas Miani q. ser Angeli q. ser Lucae qui remansit de maiori consilio ut supra probavit aetatem annorum XXti per probam ballotae diei 14 martii 1492». A carta 98 l'ammissione in Maggior Consiglio: «per ballotam aureatam in festo Sanctae Barbarae anni praesentis probavit aetatem annorum XXti completorum per probam ballotae diei 14 martii 1492».

[6] D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di F. LONGO - A. SAGREDO, «Archivio Storico Italiano», s. I, 7 (1843), p. 701: «1496 il 18 d'Auosto è stà trovà a Rialto in una volta [bottega], apicà Anzolo Miani e non è stà lassà veder a nissun».

[7] ASV, *Avogaria di comun, Prove di età per patroni di galere e altre cariche*, reg. 179, 152r.



[8] SANUDO, II, col. 488.

[9] *Ibid.*, col. 539: «21 marzo [...]. Item vene sier Zacaria Dolfin et Hironimo Querini, qualli referiteno haver expedito la diferenza dil prothojero di la Morea con sier Luca Miani q. sier Anzolo, d'acordo che li dagi ducati 100, et si partì».

[10] ASV, *Capi del Consiglio dei dieci, Giuramenti*, reg. 2, c. 20r.
«Marostica 1499 Die X maij
Ser Lucas Miani q. ser Angeli
Ser Petrus Gero iuravit
Pasqualinus a cruce cancellarius iuravit
Petrus de Martinengo commilito iuravit».

[11] SANUDO, III, col. 250.

[12] ASV, *Capi del Consiglio dei Dieci, Giuramenti*, reg. 2, c. 68r.
«Die ultimo mensis Junij 1501
Camerarius Tarvisii
Ser Lucas Hemilianus q. ser Angeli iuravit
Ser Paulus Antonius Hemilianus q. ser Jacobi plezius iuravit».

[13] SANUDO, V, col. 715.

negli anni sino al 1508 fallisce la nomina di provveditore a Pisino e in Cadore, pagador in campo, pagador in Veronese e in Friuli, provveditore a Butistagno, castellano a Gorizia, provveditore a Duino e Cormons, provveditore a Fiume[14]. Il 15 dicembre 1509 Luca, dopo la rinuncia di Andrea Contarini[15], viene eletto castellano alla Scala, un castello quadrangolare con gallerie interne e saloni scavati nella roccia viva, costruito in luogo munitissimo per posizione naturale, a metà della ripidissima strada che congiunge la Valsugana con la valle Serpentina[16], passaggio obbligato per tutti quelli che vanno nel Trentino, terra tedesca.

*Bergamo e Brescia dopo Agnadello*

All'indomani di Agnadello anche Bergamo, in balia della fazione filofrancese, si era arresa e aveva accolto solennemente il milanese Antonio Maria Pallavicini, governatore nominato dal re francese Luigi XII. Si abbatterono le insegne venete, fu ordinato ai cittadini fuggiaschi di rientrare e si completò l'occupazione del territorio bergamasco, facendo convergere truppe verso Palazzolo e la Valcamonica[17].

Brescia si arrese il 7 giugno e dodici suoi ambasciatori si recarono a Travagliato, dove Luigi XII era accampato, per consegnargli le chiavi della città e giurargli fedeltà.

## 1510
### *La sventura di Luca Miani*

Luca giunse alla fortezza con cinquanta fanti al comando del conestabile Sebastiano da Venezia, «dove per mexi sie e mezo che li stete,

[14] *Ibid.*, VII, col. 332, 338, 341, 375, 381, 486, 493, 494, 593.

[15] ASV, *Segretario alle voci, Elezioni del Senato,* reg. "A", c. 81r: «XV Decembre 1509, Andreas Contarenus q. ser Pandulfi renuntiavit. Eodem die ser Lucas Miani q. ser Angeli».

[16] L. NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso,* Milano 1981, p. 77; M. SANUDO, *Itinerario di M. Sanudo per la terraferma Veneziana nell'anno 1483,* Padova 1847, p. 120; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani,* «Somascha», Roma 2000, pp. 54-56.

[17] BCBG, Lettere ducali, 1.2.2. 20. Da Caravaggio «In ecclesia Beatissime Virginis Mariae de Fontana» il re Luigi XII conferma e approva alcuni capitoli e concessioni alla città di Bergamo in materia di alloggiamenti dei soldati, giustizia civile e criminale, uffici pubblici, appellazioni, esercizio delle arti, vendita del sale, commerci e scambi, mobilità all'interno del territorio.



sempre hebbe gran vigilantia e fatica di continuo in fortificarsi de reppari, bastioni, casemate et altre fortification»[18].

Il provveditore generale Alvise Mocenigo, giunto a Cividale di Belluno per valutare la situazione, aveva autorizzato la fortificazione della Scala: «sono persone 800 al zorno che lavora»[19].

All'interno del castello mancava l'acqua. Luca vi provvide con la costruzione di una conduttura. L'autorizzazione della spesa di otto ducati, richiesta al governo veneziano, fu subito concessa: «fazi dita fontana»[20].

Le relazioni dei podestà e capitani di Feltre degli anni successivi ci offrono ulteriori particolari sulla posizione della Scala. Bernardo Balbi nella relazione del 31 ottobre 1526, distinguendo tra passi larghi, per i quali poteva transitare l'esercito a piedi e a cavallo con carri e artiglierie, e passi angusti che permettevano il passaggio solo a fanterie a piedi, «cum schiopetti et altre arme de man», catalogava la Scala tra i passi larghi in posizione strategica, per essere al confine con i tedeschi.

Affermava che la fortezza era stata rovinata da costoro e consigliava la necessità di ricostruirla per impedire la discesa dei nemici pur rimettendosi «humiliter al sapientissimo discorso» del doge.

Sopra la fortezza vi era il «Forame» transitabile solo da fanti a piedi e che era possibile custodire con solo duecento uomini: «il Forame per il qual potria venir solo fanti a piedi per dar molestia a ditta fortezza dala parte dentro, aciochè lo exercito che la combatese dala parte di fora più la strenzesse, ma ditto Forame pol esser custodito da 200 boni fanti cum archibusi et simel artelarie, li quali intertigneriano ogni numerosa fanteria da inimici»[21].

[18] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, filza 1, 17 novembre 1510, Supplica di Luca Miani.

[19] SANUDO, IX, col. 508.

[20] SANUDO, X, col. 93.

[21] *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, II, *Podestaria e Capitanato di Feltre,* a cura dell'Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, Milano 1974, pp. 197-202, Giuffrè 1974. Nella relazione il Balbi offre anche puntuali notizie su Castelnuovo di Quero: «I tedeschi nelle guerre passate sono venuti dalla parte inferiore, zoè dil Trevisano, dove solevano descender per le parte superiore predicte et sono sempre venuti per il passo vostro di Castel Novo di Quer ad la ruina et damni dela ditta povera et infelice città vostra di Feltro». Ribadiva la necessità di fortificare il castello; delle catene che si stendevano da una torre sulla riva opposta del Piave al castello impedivano il passaggio del fiume per passare a Feltre «lassando ditto castello de dreto». Suggeriva di distruggere «il loco che si dimanda il Scalone, qual ex opposito del ditto castello aciò non lassando quello non andesseno verso il contado di Cesana et de lì intrar suso il Feltrino, come è stà fatto altre volte, per esser ditto contado distante dalla città di Feltre miglia tre, mediante la Piave».

Due anni dopo Lorenzo Salamon, il 30 aprile 1528, ribadiva la necessità della fortificazione del passo che «è sopra la strada maistra che de Val Sugana se vien in Feltrina et a star bene voria esser una forteza et lo suo castellano come solea»[22].

Francesco Gradenigo, il 18 aprile 1531, aggiunge altri particolari: «il passo della Schalla è passo largo da charette et è sopra el Covolo possesso da allemanij et a un miglio, el qual passo quando fosse occupato da dicti Allemanj insieme cum el Covolo non si potria passare senza sua licentia, et loro ad ogni suo beneplacito potriano venir nel Feltrino et callar in trevixano per chanal de fiume Piave»[23]. Dal 1528 saranno presenti alla Scala un conestabile con sei uomini pagati da Feltre, senza alcuna fortificazione e abitazione comoda per i custodi.

Luca, consapevole dell'esiguo numero dei difensori, ripetutamente richiedeva alla Signoria un maggior numero di fanti, denaro per le paghe, artiglierie e munizioni, per affrontare la calata di 7.000 alemanni dell'imperatore Massimiliano, a cui si erano aggiunti un migliaio di Spagnoli suoi alleati. La stessa pressante preghiera rivolgeva il conestabile Sebastiano da Venezia.

Per le difficoltà dei rifornimenti e la lentezza dei soccorsi della Signoria, impegnata su più fronti e portata forse a sottovalutare il ruolo dell'imperatore nella guerra, gli aiuti al castellano non giunsero mai a destinazione.

Il governo si limitò ad ordinare al provveditore generale Alvise Mocenigo, residente a Treviso, di esaudire le richieste del castellano. Nel maggio del 1510 i fratelli Miani e soprattutto Marco, consapevoli dell'estremo pericolo in cui versava Luca, si attivano per raccogliere denaro e arruolare cinquanta fanti, presentati in rassegna da Marco a Venezia, a san Zaccaria, prima della partenza per La Scala[24]. Nel Maggior Consiglio egli aveva con determinazione richiesto i rinforzi: «vol li 25 schiopeteri: scrito a Treviso li mandi e altri 25 di più, et ordinato le lettere»[25].

Il provveditore Federico Contarini in giugno riesce a introdurre nella fortezza delle vettovaglie[26]. Luca informa che gli occorrerebbero cinquanta fanti e denari per la paga ai soldati, «mancha 5 zorni a compir»[27] e progetta di «tajar biave in Arsero e portarle in la rocha», prima che il nemico sia troppo vicino.

[22] *Ibid.*, *relazione Lorenzo Salamon*, 30 aprile 1528, p. 204.
[23] *Ibid.*, *relazione Francesco Gradenigo*, 18 aprile 1531, p. 207.
[24] SANUDO, X, coll. 200, 413, 436, 497.
[25] *Ibid.*, X, coll. 446, 494, 664.
[26] *Ibid.*, col. 544: «Luca ha inteso la perdita di Lignago, voria 50 fanti et si reputeria poi securo; è stato lì sier Ferigo Contarini, provedador, et a posto lì dentro alcune vituarie».



L'esercito imperiale intanto occupava tutti gli sbocchi verso Bassano, il Covolo, Enego e si spingeva verso Feltre.

In luglio in un'altra missiva il Miani ragguaglia la Serenissima che dopo la partenza del provveditore di Bassano tutti si danno alla fuga: «Lui li fè comandamento non si dovessero mover, si non li manderà a brusar le caxe e cussì non partino». A Enego sono rimasti il castellano e tre compagni. Alla Scala i rinforzi non arrivano, «li schiopetieri non è zonti» e neppure il denaro per la paga. Luca si serve di fra' Tommaso certosino per recapitare le lettere, poiché nessuno accettava un compito così rischioso; avvisava che gli uomini di Arsiè e di Fonzaso erano partiti per la custodia di Feltre, ma giunti nei pressi di Castelnuovo di Quero, avendo inteso che il castellano aveva abbandonato la fortezza, tornarono indietro «et trovato alcuni inimici combateno insieme et è ritornati. Item se li mandi li 50 schiopetieri et li denari per le page di fanti»[28]. Anche il provveditore di Feltre e il capitano Sbrojavacca «si sono levati».

Luca dovette così affrontare uno scontro impari contro settemila tedeschi, mille spagnoli e cinquemila paesani della Valsugana e Castel Tesino, assetati di vendetta. La battaglia si scatenò il 5 luglio, e continuò dall'alba fino ad ore ventidue[29].

[27] *Ibid.*, col. 598.
[28] *Ibid.*, coll. 685, 714, 736.
[29] BIBLIOTECA TRIVULZIANA DI MILANO, triv. 2054/2. L'episodio della fortezza della Scala è ricordato anche nell'opera di N. DEGLI AGOSTINI, *Li successi bellici seguiti nella Italia dal fatto d'arme di Gieredada del MCCCCCIX fin al presente MCCCCCXXI. Cosa bellissima et nuova*, anche se l'autore sbaglia attribuendo ai francesi anzichè ai tedeschi l'abbattimento delle mura del castello. Il Degli Agostini, ai margini del mondo letterario più prestigioso, completò l'Orlando Innamorato di Matteo Boiardo, ottenendone dal senato veneto il 29 marzo 1505 il diritto di stampa per dieci anni. Nel quinto libro dedicato a Bartolomeo d'Alviano, canta le battaglie e non più gli amori dei paladini. L'Alviano, signore di Pordenone dal 1509, aveva lì radunato una piccola accademia culturale, alla quale è possibile che anche Degli Agostini partecipasse. Nei 24 canti dei *Li successi* in gran fretta, spinto dalla attualità degli avvenimenti politico-militari, colse l'occasione per enumerare i guerrieri più prestigiosi dei due eserciti ed esaltare i Veneziani, in special modo L'Alviano e il Baldissera.
Canto VIII
De li partiti a la Scala n'andorno
Che se teneva per venetiani
Et era in quella il bon guerrier adorno
Di ogni virtù messer Luca Miani
Con cinquanta soldati, e il circondorno
Perché né per minaccie o insulti strani

Essa è descritta da Luca nella supplica di concessione di Quero a uno dei suoi fratelli.

> Successe che ultimamente, toltole la via di Bassan, Covolo et Enego, fu assaltato dali inimici di V. Serenità, i quali, prima brusato tuto tuto Feltre, erano circa 7 millia Alemanj et mille Spagnolj et poi tuti li paesani de Val Sugana e Tesin, da cerca 5 millia, che anchora loro venuti erano per far sue vendete de la tayata li fu fato per avanti in ditta Scalla; dali quali essendoli rechiesto dicta forteza, non solum non volse ascoltarli, ma più volte fece trazer ali trombeti. Tandem de dicto numero de inimici adì 5 luio passato li fu dato una bataglia zeneral dal levar del sol fin hore vintido continuatamente, dandosi tre volte el cambio, et dicto castellan cum dicti fanti 50 di continuo vigilando ale defese et combatendo, senza haver alcun spatio de riposo, per non haver el cambio de mudarsi, respecto la deficientia del numero se li richiedeva, como per molte lettere de dicto castellan la Serenità vostra fu avisata, le qual anchora che quella del tuto sia memore, pur a mazor sua chiareza le potrà far lezer.

La battaglia si concluse con il massacro dei difensori. Luca, ferito dal colpo devastante di uno *schiopeto* al braccio, ma miracolosamente salvo, fu catturato grazie all'intervento dei soldati spagnoli ed ebbe salva la vita:

> Ala fin in dicta expugnation molti de la forteza morti et feriti da schiopeti, et lui castellan, oltra le altre ferite, fu percosso de uno schiopeto de una botta mortal nel brazo dextro, che li portò via i nodi del comedo frantumandoli i nervj et ossi, ita che riman strupiato de dicto brazo. Li inimici, non possendo quelli de la forteza resister, in gran numero per forza introrno dentro et quelli pochi restanti forno tagliati a pezi,

---

Il detto Luca buon proveditore
Dar non si volse, stimando el suo honore

Onde per questo con spietato assalto
Miser franciesi le muraglie a terra
Con le bombarde ben che assai fusse alto
Sopra un sasso il castel, s'el dir non erra
E come tutti fur sopra quel smalto
Morti e feriti ne l'assidua guerra
Il Miani in un braccio inaverato
Ristò prigion con li altri il sir pregiato.



> salvo che el dicto castellan, contestabile e do caporali, i quali per lo mezo de Spagnoli, camporno la vita et dicto castellan, miracolosamente campando de man de Todeschi, capitò neli capitanei loro, i quali, donandoli la vita, lo fecero preson.

Nella cattura fu privato degli effetti personali e di 200 ducati, che generosamente Luca aveva risparmiato per la paga ai suoi soldati se non fosse stato soccorso dal doge, come per lettere aveva dato avviso,

> ne la qual captura, oltra la roba et arme el si ritrovava, li fu tolto ducati 200 haveva avanzà cum V. Serenità del suo salario, li qual salvava solum per dar una paga ai soldati, in caso che per altra via non potesse esser subvenuto da V. Serenità, come a quella per sue lettere fu dato aviso.

Fu deportato in Alemagna (Trentino) e per grazia della Signoria fu scambiato con Cristoforo Calepino, capitano al soldo dell'imperatore[30], «et essendo menato captivo in Alemagna, fu rescosso per gratia de V. Celsitudine cum un preson». Inoltre, nelle complesse trattative per la liberazione di Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, catturato dai veneziani nell'agosto del 1509[31], il doge lo obbligò a sborsare 250 ducati per il riscatto di Benedetto Marin, che aggiunti ai 200 rapinati nell'assalto, «oltra la roba persa de lì, le spese presenti e «manzarie», raggiungevano la notevole somma di 450 ducati».

---

[30] NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 72. «Uomo astutissimo e ardito fece parlare più volte di sé durante la guerra di Cambrai. Nel 1514 tentò di conquistare Feltre, senza riuscirvi. Braccato da Feltrini e Bellunesi, mentre stava saccheggiando le popolazioni rurali, riparò dapprima a Castelnuovo. Qui riesce a mettere insieme una compagnia di 800 uomini, con i quali raggiunge la Valsugana. Tra Cismon e Valstagna, lungo il Brenta, si fa sorprendere da un attacco di valligiani che, arroccati sui monti sovrastanti, fanno rotolare a valle una valanga di rocce e pietrume, decimando gran parte dei militari. Rimasto con soli 200 uomini validi, Calepin riesce a guadagnare il passo della Corda, presso Valstagna, ma a Carpenè cade in un nuovo agguato. Catturato, viene condotto subito a Bassano, poi sarà inviato a Venezia, dove finirà in carcere la sua vita».

[31] DEL TORRE, *Venezia e la terraferma*, p. 173. «La cattura era stata possibile, grazie alla segnalazione della presenza del Gonzaga, uno dei più pericolosi avversari della Serenissima, con poche truppe ad Isola della Scala, fatta giungere da Tomio Pompei, veronese fedelissimo a Venezia durante l'occupazione imperiale, al fratello Girolamo che con i suoi 300 cavalieri e numerosi altri cavalieri e fanti al comando di Citolo da Perugia e Lucio Malvezzi, messi a disposizione dal provveditore in campo Andrea Gritti e un numero imprecisato di contadini (in tutto circa 1200 uomini), nella notte tra il 7 e l'8 agosto assalirono e catturarono il marchese di Mantova, che fu poi tradotto a Venezia».

Tuttavia considerava sventura più grande la menomazione al braccio, «sed quod peius est riman strupiato al tuto del brazo dextro»[32].

Alvise Mocenigo intanto avvisa che la Scala è stata «persa per la forza», ma il Miani si è ben comportato, che invierà a Enego quindici fanti e che non è stato possibile spedire i 382 ducati destinati alla Scala[33]. Giungono a Venezia rappresentanti del duca di Termeni (Termeno) e altri per trattare lo scambio dei prigionieri: «ricomandò il capitano ispano fu preso. Et per colegio fo scrito di cambiarlo con ser Luca Miani fo preso castelan a la Scala. Anche il Letistener chiede lo scambio di quel Calepin con sier Luca Miani. Aspettano risposta dalla Signoria»[34]. Anche su sollecitazione dei fratelli ai provveditori generali di Padova, finalmente Luca è liberato, barattato con il Calepino[35].

Della liberazione del Calepino è traccia in una lettera dell'8 novembre, inviata dal provveditore di Feltre, Giovanni Dolfin, a Venezia «a presso la Rocha di la Scala», nella quale comunica che in mattinata erano passati 3000 uomini con molta artiglieria ed archibugi al comando del Calepino[36].

Luca, nonostante la menomazione al braccio e il danno economico, si dice disposto a perdere per la patria non solo l'altro braccio, ma anche la vita propria e dei suoi fratelli.

## *La supplica*

Pertanto, ritrovandosi in somma calamità, il Miani inoltrò al doge una implorante richiesta di aiuto: «Prostrato a li piedi di V. Celsitudine de gratia spetial supplica che per sua clementia la se degni concederli» la castellania di Castelnuovo di Quero, vita natural durante, «la qual al presente se trova nele man de due villanj» (il castello non era dunque un avamposto strategico), a uno dei suoi fratelli con il salario di 5 ducati mensili, utilità, regalie ed emolumenti, «non essendo obligato ad alcuna contribution de tanze, graveze over altre angarie», con la clausola che chi dei fratelli avesse fatto residenza in tempo di guerra e di pace avrebbe rinunciato a qualunque altro ufficio. Concludeva: «Et facendoli V. Serenità a dicto supplicante tal gratia, darà causa a lui et altri servir ben

[32] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni,* filza 1, 17 novembre 1510.
[33] SANUDO, X, col. 736.
[34] *Ibid.*, coll. 813, 834, 847.
[35] *Ibid.*, col. 861.
[36] *Ibid.*, XI, col. 593.



e fidelmente in ogni altra impresa, como ha facto dicto supplicante, el qual etiam potrà viver a l'ombra di V. Celsitudine, a la qual humelmente se recomanda et offerisse sempre per servo».

Alla supplica seguiva la deliberazione:

> È necessario per dar exemplo ad quelli sono aj servitij nostri de non sparagnar la vita né haver respecto ad roba per conservar et mantenir l'honor del stato nostro exaudir la supplication del nobil homo Luca Miani olim castellan nostro a la Scalla qual valorosamente combatendo cum li jnimici ultra la perdita de j danari et robe è rimasto struppiato del brazo dextro et perhò l'anderà parte che al prefato ser Luca sia concesso la Castellanaria de Quer cum li modi et conditioni in la presente supplication exposte et dechiarite et non se intendi presa la presente parte se la non sarà posta et presa jn el nostro maior Conseglio[37].

## *L'*iter *di approvazione*

L'*iter* di approvazione incontrò numerose difficoltà e si protrasse dal 17 novembre al 24 dicembre. Il 17 novembre fu letta in Consiglio la supplica. Si riconoscono la fede e il coraggioso comportamento di Luca, ma per concedere la castellania di Quero per «sua substentatione» si devono rispettare le leggi. Tuttavia, nonostante la deliberazione in contrario del 1450, che vietava la concessione degli uffici per grazia e disponeva il loro conferimento per tre anni con l'elezione dell'aspirante in Maggior Consiglio, la legge fu sospesa. Nella discussione furono ricordati casi analoghi quando fu assegnato ai Malipiero il castello delle saracinesche di Padova, quello di Mestre a un Michiel, quel di Este a un Da Mosto, per i congiunti uccisi durante la guerra contro i turchi. Si passò alla

[37] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, filza 1. Tra i biografi di san Girolamo Miani il primo a parlare della prigionia di Luca e della supplica per ottenere la castellania di Quero fu p. C. DE ROSSI nella *Vita del B. Girolamo Miani Fondatore della Congregatione di Somasca*, Milano 1630. Edizione corretta e ampliata nel 1641 «dove nella guerra passata era stato castellano Luca suo maggior fratello che, gravemente ferito nel braccio destro fu poi condotto in Alemagna, riscattato però quasi subito dal Senato: questo stesso carico di Castelnuovo haveva esercitato anco il sudetto Luca qualche anno prima però dopo il ritorno dalla prigionia, come si può raccorre da una memoria ritrovata in Venetia nel libro della segreteria e da un manuscritto assai vecchio ritrovato pur in Venetia in casa del Illustrissimo Francesco Minotti». E.A. CICOGNA ne tratta a pag. 364 in *Delle Inscrizioni Veneziane*, V, Venezia 1842; G. DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S.Girolamo Emiliani)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 24 (1917), pp. 10-11.

votazione che fu posta dai capi dei XL. Il risultato fu di 2 non validi, 579 negativi, 817 favorevoli. Pur avendo ottenuto la maggioranza dei suffragi, la deliberazione non passò, non avendo raggiunto il minimo richiesto dei due terzi. Seguì una seconda votazione con esito negativo: 3 voti non validi, 687 no, 772 sì. La seduta fu aggiornata all'8 dicembre. Il Sanudo annota «et fo ben fato. Fò riscatà senza pagar taja. Et non fo posto la parte di servir gratis, perché, dicono, el primo pregadi li savij la voleno riconzar»[38]. I Savi del Collegio furono invitati a proporre e a trattare con il Consiglio dei Pregadi quanto sarà ritenuto conveniente per il sostentamento di Luca, precisando che ogni decisione non avrà alcuna esecuzione senza la approvazione del Maggior Consiglio[39].

[38] SANUDO, XI, col. 614.

[39] «1510 die 17 mensis Novembris. In Maiori Consilio».
ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 25, c. 58v. «Die XVII.mo novembris. La supplication hora letta a questo Conseglio manifeste dechiara a cadauno le operation fatte per el nobil homo Luca Miani fo Castellan de la Scalla ne la expugnation fatta da Thodeschi, et poy l'esser stà strupiado nel brazo dextro comproba in ogni parte la fede et valorosità sua. Et perché el domanda che li sia concessa la Castellania de Quer per sustentation sua, aziò ditta petitione havi a proceder juridica et ordinariamente juxta la forma de le leze nostre.
L'andarà parte, che non obstante la parte presa in questo mazor Conseglio a dì 6 decembre del 1450 disponente circa la distribution de ditte Castellanie qual pro hac vice tantum se intendi esser suspesa. I Savii del Collegio nostro possino proponer et tractar nel Conseglio nostro de Pregadi quanto li parerà conveniente per sustentation de ditto zentilhomo nostro et tamen tuto quello sarà preso nel predito Conseglio de Pregadi non habi alcuna executione s'el non serà etiam preso et approbado per esto mazor Conseglio.
De parte 817 – 771 expulsi expellendi
De non 579 – 687 Pendet primo
Non synceri 2 – 3».
ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 22, c. 175r.
La legge del 6 dicembre 1450 prescriveva:
«Die VJ decembris 1450
Provisum fuit de tempore in tempus per nostros progenitores et sancte et honeste ut regimina et officia nostra cum omni equalitate conferantur nobilibus nostris ut de illis omnes participent, quod per maius consilium fiant electiones et conferantur omnia predicta regimina et officia. Et cum ab aliquo tempore citra multe castellanie et officia per viam gratie data fuerunt nostris nobilibus et quotidie dantur et sit providendum quod inconveniens istud quod magnum est omnino tollatur et quod maius consilium sit illud quod dicte castellanie et officia conferantur. Vadit pars quod omnes castellanie et alia officia extra Venetias que quomodolibet data fuerunt et que dari possunt per gratias nobilibus nostris de cetero dari debeant per maius consilium ad annos tres solummodo. Et eligantur castellani et officiales predicti per duas manus electionum in dicto maiori Consilio et probentur ad unum ad unum cum salario sive soldo, modis et conditionibus cum quibus sunt castellani et officiales presentati. Nec possint amplius dicte castellanie et officia neque aliqua alia dari vel concedi nisi per electionem maioris consilii sub pena ducatorum V° aurj pro quolibet ponente vel consentiente partem sive gratiam in contrarium exigenda per Advocatores Comunis sine ullo consilio habendo partem ut de aliis sui officii. Verum sit in libertate dominij tempore guerrarum seu



L'8 dicembre la supplica fu riproposta in Maggior Consiglio con la richiesta dei reggimenti ridotti a otto e non più vita natural durante (il testo è infatti corretto da altra mano con «8 rezimenti»).

La proposta fu bocciata dopo due votazioni[40].

Il 22 dicembre fu posta di nuovo ai voti con la riduzione della concessione a cinque reggimenti (circa sette anni) e finalmente fu approvata con 1170 voti a favore, 508 contrari e 1 non valido[41].

Il 23 dicembre si ebbe l'atto di concessione da parte dei Pregadi

È cossa ben conveniente et degna de la munificentia del Stado nostro

suspitionis guerre et alterius necessitatis providere cun consilio Rogatorum dictis arcibus et castris sicut statui nostro securius et utilius erit non removendo dictos castellanos et officiales de suo officio. Et teneatur cancellarius noster fieri facere unum extractum de omnibus dictis castellanijs et officiis datis per gratiam ac de tempore quo date fuerunt ut intelligantur clare quando habuerunt gratias et numerus annorum ac quando finiunt terminum suum. Teneaturque dictus cancellarius notare dictas castellanias et officia que sunt a quarnario ultra tali tempore que fiant menses quattuor ante complementum illorum qui sunt in dictis castellanijs et officiis. Et a quarnario citra mensis duobus. Et teneantur omnes castellani et officiales electi recessisse de Venetiis et ivisse ad suas castellanias et officia ad complementum illorum quorum loco sunt electi. Et si non iverint sint privati castellanijs et officiis suis. Et si aliqui vendidissent aut permutassent castellanias et officia eis concessa remaneant omnino privati dictis castellanijs et officiis. Et Advocatores teneantur sub debito sacramenti mittere hanc partem executioni, non intelligendo in hac parte et strictura illas gratias que iam expedite sunt per consilium XL et restant solummodo expediri per maius consilium que facere debeant cursum suum.
De parte 414
De Non 166
Non sinceri 90
Consiliarii
Sier Melchior Grimani, Andreas Iuliano, Nicolaus Bono, Luchas De Leze, Gerardus Dandulo, Dardi Mauro».

[40] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 25, c. 58v. «Die VIIIo Decembris. Secundo posita fuit suprascripta pars in maiori Consilio prout jacet, sed supplicatio mutata fuit. Nam ibi primo petebat Castellaniam Castri Queri in vita. De presenti per octo regimina et fuerunt
De parte 731 - 771
De Non 413 468
Non Synceri 4 2».
Nella seconda votazione: 2 non sinceri, 468 no, 777 sì.

[41] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 25, c. 58v. «Die XXII.do Decembris
Tertio posita fuit suprascripta pars in dicto Consilio prout iacet, sed supplicatio mutata fuit. Quae per quinque tantum regimina de presenti castellaniam dicti castri queri petit et fuerunt.
De Parte 1170
De Non 508
Non Synceri 1»

remunerar quelli che con grandissima fede et ardor ne le preterite occurrentie se hano deportato fra i qual die esser merito connumerato el dilecto nobel nostro Luca Miani che fu Castellan a La Scalla ne la expugnation facta de Thodeschi; quale deportandose virilissimamente Tandem strupiato del brazo dextro fu facto captivo come a tuti è manifesto. Perho in execution de la parte presa heri sopra ciò nel nostro Mazor Conseglio.
L'andarà parte che a dicto ser Luca per auctorità de questo Conseglio sia concessa la Castellania del castel de Quer de cinque rezimenti cum li modi et utilità consuete et possi substituir per tuto o parte de dicto tempo uno de suo fradelli in luoco suo qual habi a fare al continuo residentia cum questa expressa condition che quel de essi fratelli serà a dicto governo non possi esser electo in alcun rezimento over officio sì dentro come de fuora per el tempo el starà. Et la presente parte non se intendi haver vigor se la non serà posta et presa nel nostro Mazor Conseglio.
De parte 117 expulsi expellendi
De non 70
Non sinceri 0[42].

Il giorno dopo, 24 dicembre, il maggior Consiglio approvò la deliberazione con 1078 voti favorevoli, 435 negativi, 7 non validi[43].

[42] ASV, *Senato, Terra*, reg. 17, c. 53 v.

[43] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 25, c. 75. «È cossa ben conveniente et degna de la munificentia del Stato nostro remunerar quelli che cum grandissima fede et ardor ne le preterite occurrentie se hanno diportato. Fra i qual die esser connumerato el dilecto nobel nostro Luca Miani che fo castellan a la Scalla ne la expugnation facta da todeschi quale deportandosi virilissimamente, tandem strupiato del brazo dextro fù facto captivo, come a tuti è manifesto. E perhò in execution de la parte presa terzo zorno sopra ciò in questo Conseio:
L'anderà parte che a dicto ser Luca per auctorità de questo Consiglio sia concessa la Castellania del Castel de Quer per cinque rezimenti cum li modi et utilità consuete. Et possi substituire per tuto o parte de dicto tempo uno de suo fratelli jn loco suo qual habi a far al continuo residentia cum questa expressa condictione che quel de essi fratelli serà a dicto governo non possi essere electo ad alcuno rezimento over officio sì dentro come de fuori per el tempo el starà.
De Parte 1078
De Non 435
Non synceri 7
Die XXIII mensis suprascripti
Posita fuit suprascripta pars et fuerunt
De parte 117 De Non 70 Non synceri 0»



## 1511
*La fuga di Girolamo - Marco a Treviso*
*La lega santa - capovolgimento delle alleanze*

A Quero Luca fu sostituito dal fratello Girolamo. Alla fine di agosto alla notizia che l'imperatore Massimiliano stava percorrendo la strada che da Fiera di Primiero conduce a Feltre, gli alleati francesi incaricarono il capitano di ventura Mercurio Bua di andare incontro all'imperatore con trecento stradiotti per scortarlo e impedirgli di accampare pretesti a non «venire in campo», perché senza scorta. Il castello fu conquistato, i difensori massacrati, tranne Girolamo, risparmiato per ottenerne il riscatto. Dopo un mese di prigionia, per l'intervento prodigioso della Vergine Maria, il Miani riuscì a fuggire, riparando a Treviso.

Marco nello stesso mese di settembre si porta alla difesa di Treviso con cinque uomini da lui provisionati. A lui e ad altri cinque nobili è affidata la custodia del castello al di là del Sile[44].

Marco era nato nel 1481. Fu presentato alla Balla d'oro il 17 ottobre 1501 dalla mamma Leonora Morosini, vedova di Angelo Miani, la quale certificò che il giovane aveva compiuto vent'anni. Giurarono della sua legittimità Battista Morosini, fratello della madre, e Stefano Contarini q. Bernardo[45]. Il 17 marzo 1502 si presenta per essere ballottato balestriere sulle navi commerciali[46].

A ventidue anni diventa podestà a Marostica, giura il 18 agosto 1503[47]. Lo accompagnano Girolamo Soranzo, Pasqualino della Croce di

[44] SANUDO, XII, col. 356. Il diarista aggiunge che dovevano essere ballottati 40 nobili, uno per casa, ma «passò solo numero XXV».

[45] ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, registro 165, c. 301. Millesimo quingentesimo primo die XVIJ octobris nobilis domina Lionora Mauroceno relicta quondam viri nobilis ser Angeli Mianj q. ser Lucae presentavit et scribi fecit ad ballotam aureatam pro veniendo per suos de maiori consilio per ballotam ipsam in festo Sanctae Barbarae nobilem juvenem ser Marcum Miani filium suum et dicti q. Ser Angeli viri sui et iuravit illum esse etatis annorum XX.ti completorum et esse eius filium legitimum natum ut supra sub pena librarum V quod sit legittime natus ut supra et sub pena librarum centarum quod sit etatis predictae si secus repperiretur. Et insuper viri nobiles ser Baptista Mauroceno quondam ser Caroli et ser Stefanus Contareno q. Ser Bernardi juraverunt legittimitatem dicti juvenis nati per publicam vocem et famam de legittimo matrimonio ex dictis jugalibus. Constituentes se fidejussores predictarum penarum si secus inveniretur. Et hec coram magnificis dominis Bendicto Sanuto et Paulo Cappello equite advocatoribus comunis.

[46] ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per patroni di galere e altre cariche*, reg. 179, c. 161v.

[47] ASV, *Capi del Consiglio dei X, Giuramenti*, reg. 2, c. 20r.
«Marostica
1503, XVIII Augusti

Mestre e Sinibaldo Brucalido, commilitone. In settembre invia informazioni a Venezia su un omicidio commesso in una chiesa[48].

Si sposa nel 1504 con Elena Spandolin, figlia del cavaliere greco Dimitri[49], dalla quale ha due figli: Angelo, nato il 6 marzo 1504, e Cristina.

Nel settembre del 1506 è nominato vicecastellano ad Asola in sostituzione del castellano defunto Marco Marcello, sino alla elezione del nuovo castellano[50].

Nel 1511, entra nella Quarantia civil e successivamente alla criminal, nonostante sia debitore.

A Treviso accoglie il fratello Girolamo che, fuggito da Mercurio Bua, era giunto in città la mattina del 28 settembre 1511. Intanto, il 10 ottobre, la madre Leonora Morosini, per permettere al figlio Girolamo di accedere al Maggior Consiglio, certifica che il giovane aveva compiuto 25 anni[51]. In ottobre, alla vigilia dell'assalto alla città (8-15 ottobre) Marco si ammala di «un grandissimo mal»[52].

Superata la malattia è mandato provveditore a Cividale di Belluno per sostituire Alvise Bondumier, che si trovava a Venezia in attesa di giudizio per avere abbandonato Cividale in mano agli imperiali. Gli occupanti avevano costretto operai e artigiani bellunesi esperti nell'arte del legno e del ferro ad allestire ventisei zattere per fornire materiale bellico adatto all'assedio e alla conquista di Treviso. Quando le zattere, su ognuna delle quali aveva preso posto un soldato alemanno, giunsero nel tratto più difficile per la navigazione, tra Cesana e Castelnuovo, gli zattieri, fedeli marcheschi, incendiarono il legname, fecero affondare il carico, provocando la morte dei soldati di scorta. Degli zattieri solo undici riuscirono a mettersi in salvo e furono premiati con quindici campi ciascuno, tratti dal demanio pubblico[53].

Belluno fu riconquistata il 26 ottobre dal condottiero di ventura Vitello Vitelli, conte di Montone.

Francesco Valaresso alla fine di novembre entra in città in qualità di podestà e capitano.

Marco ragguaglia la Signoria sull'imperatore che si trovava in Austria[54].

## *La Lega santa*

Nel frattempo lentamente serpeggia malcontento e sentimento antifrancese nei territori occupati dai transalpini. La fiscalità esosa, l'arroganza e i saccheggi delle truppe creavano di continuo cause di attrito. Sul piano economico si ebbero contrazioni degli affari e scarsità di denaro circolante; per i magri raccolti si andava profilando carestia di granaglie e carni. Passato il primo disorientamento, Venezia, nel febbraio del 1510, si era riavvicinata al papa Giulio II, il quale, per togliere la scomunica e l'interdetto comminati alla città ed entrare in alleanza con essa, pone la pesantissima condizione della rinuncia veneta alle terre di Romagna. Inoltre l'accresciuta influenza francese sulla politica italiana

---

Ser Marcus Emilianus q. ser Angeli
Ser Hieronymus Superantius (plezius)
Pasqualinus a cruce de Mestre, cancellarius
Synibaldus Brucalidus, commilito».

[48] SANUDO, V, col. 268. «Di certo caso sequito et in chiesia amazato uno, ut in litteris».

[49] BIBLIOTECA COMUNALE DI TREVISO, ms. 780, *Stemmi di famiglie venete patrizie con li matrimoni contratti da ciascheduna fino alla metà incirca del secolo XVI.*
1504
Sier Marco Miani q. sier Angelo q. sier Luca
In la fia de sier Dimitri Spandolin Kav. Grecho P°

[50] ASV, *Collegio, Notatorio*, reg. 23, c. 171v: «MDVI die XXVII septembris.
Magnifici domini capita excellentissimi consilii decem ordinaverunt quod nobilis vir ser Marcus Miani sit vicecastellanus castelli Asule loco quondam viri nobilis ser Marci Marcello castellani Asule mortui et exerceat illam castellaniam cum omnibus salario, utilitatibus, modis, conditionibus et obligationibus et ita iusserunt debere scribi et notari in presenti notatorio, et hoc donec castellanus ellectus illuc applicuerit.
Ser Zanotus Querino
Ser Andreas Lauredano capita excellentissimi consilii decem
Ser Dominicus Contarenus»

[51] ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati,* reg. 174, c. 51r.
«10 Ottobre 1511
Vir nobilis Hieronimus Emiliano q. ser Angeli qui venit per suos et per XXV annos de maiori Consilio Venetiarum probavit etatem annorum XXV completorum per iuramentum Nobilis Domine Lionore eius matris factum coram magnificis dominis Ioannisarseni Fuschareno Marco Lauretano et Marco Minio Advocatoribus communis. Et nota quod dictus ser Hieronimus scriptus fuit ad ballottam sub die primo decembris, (die XI octobris 1506) de annis XX et tunc probavit legiptimum». Vivamente ringrazio la dr. Alessandra Sambo dell'archivio di Stato di Venezia per la corretta, intelligente interpretazione del documento.

[52] SANUDO, XII, col. 356.

[53] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni,* reg. 25, cc. 103r-104r; NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 129.

[54] SANUDO, XIII, col. 225. «Et per la signoria fo mandata a Padoa una relatione auta per via di sier Marco Miani provedador a Cividal di Belun, di uno vien di Alemagna. Dice l'Imperador era a Yspurch con 50 cavalli et andava a una dieta si fa a Uspurch e che il cardinal San Severino era lì a la corte, et era stà causa di gran disturbo di l'acordo con la Signoria nostra; e che si diceva veniva lì uno orator di Hongaria con 60 cavali, tra li qual era do zentilhomeni venitiani e veniva per tratar acordo con la Signoria nostra e si dicea seguiria; e che uno capitano nominato ut in litteris, qual dovea vegnir a li confini, par l'Imperador l'habi fato suspender e non vien...».

ingelosisce i confederati, con il conseguente sfaldamento della Lega di Cambrai.

Il 5 ottobre 1511 si costituisce la Lega santa, una nuova alleanza del papa con i veneziani, gli spagnoli e gli svizzeri contro i francesi. L'alleato di un tempo Luigi XII, per ritorsione, con l'appoggio di alcuni cardinali ben disposti verso la Francia, convocò per l'estate del 1511 un concilio a Pisa. Poiché anche l'imperatore Massimiliano si era mostrato favorevole al concilio pisano, Giulio II a sua volta convocò a Roma il V Concilio Lateranense. Il papa aveva voluto attribuire alla lega l'appellativo di «santa», ma in realtà l'alleanza antifrancese era stata costituita per difendere i possedimenti papali, insidiati dai francesi, già entrati a Bologna nel maggio del 1511, e dal loro alleato Alfonso d'Este. L'imperatore preferisce non aderire all'alleanza ed attendere in disparte un'occasione propizia per allargare la sua influenza in Italia. Lo stesso re d'Inghilterra dilaziona la sua partecipazione, che tuttavia sarà formalizzata il 17 novembre.

A Brescia il 1511 è caratterizzato da due congiure contro i francesi. La prima capeggiata da Scipione Provaglio[55], al quale Venezia in una lettera del 22 dicembre raccomanda di inviarle in incognito e travestito Fioravante Malspione per trattare il recupero della città e la seconda da Luigi Avogadro. Scoperto il complotto, l'Avogadro riesce a rifugiarsi in Val Trompia.

## 1512

### *Le imprese di Carlo a Brescia e Bergamo*

È l'anno delle imprese di Carlo Miani.

Carlo nasce nel 1477. Quando il 29 novembre 1495 fu iscritto dal padre Angelo, davanti ai magistrati della Avogaria di Comun, per il sorteggio della balla d'oro, il giovane aveva già compiuto 18 anni[56]. Il 1° ottobre 1498 fu di nuovo presentato e ammesso nel Maggior Consiglio il 4 novembre.

Dotato di carattere estroverso e straordinario ingegno, fu avviato agli studi umanistici e filosofici nel convento di S. Stefano degli Eremitani di S. Agostino e fu discepolo del lettore di filosofia e priore del monastero, il ravennate Giacomo Battista Aloisi, a cui Angelo Miani aveva indirizzato il figlio. L'Aloisi era in rapporti di stima e affettuosa amicizia con la famiglia Miani e dichiara viva riconoscenza per gli «eximia merita» di Angelo verso la sua persona, impegnatissima nello studio di Aristotele «ut ego ipsius Aristotelis alumnus et quasi partus fuisse videatur»[57]. L'Aloisi dedicò a Carlo, «adolescenti erudito patritio veneto», i «Commentaria in libros Analyticorum posteriorum Aristotelis» dell'agostiniano Alberto di Sassonia, pubblicati nel 1497, con parole elogiative straordinarie:

> Verum cui hae nostrae vigiliae dedicari consecrarique possent te unum maxime delegi ob egregiam indolem atque ingenii acumen. Cui si vitam fata sinent in summum et sapientissimum virum te evasurum non dubito. Suscipe igitur benigne opus ad te directum quod ob benevolentiam inter nos iam diu contractam obque eximia clarissimi genitoris tui erga me merita collata ut prae caeteris ita mihi dilectus es par mihi visum est quod spero comprobatum iri, cum in liberalibus disciplinis (pro uti haec tua primordia prae se ferre videntur) superiorem neminem habebis tuo aevo iudico. Proinde non parum mihi videbor adeptus gloriae si hanc meam in te benevolentiam summam dignosces. Vale ergo venturae Aemilianorum familiae ornamentum[58].

---

[55] ASV, *Consiglio dei X, Misti*, reg. 34, c. 118. «Attentis hiis que modo lecta et relata fuere de oblatione quam facit D. Scipio de Provaliis brixiensis per medium Baptiste de Passirano nuncii sui circa recuperationem civitatis Brixie [...] respondeatur post verba generalia suadendo quod tanto citius fieri poterit D. Floravante Malspionus se conferat huc ad presentiam capitum huius consilii [...] in habitu dissimulato et incognito...et dominium nostrum cum hoc consilio recognoscet optimam mentem, fidem et operationes omnium intervenientium in hac practica».

[56] ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 164, c. 277r. «MCCCCLXXXXV die XXVIIII novembris. Vir nobilis ser Angelus Miani quondam ser Lucae scribi fecit nobilem juvenem ser Carolum filium suum legittimum natum ex eo et nobili domina Lionora Mauroceno eius uxore legittima et iuravit illum esse etatis annorum XVIII completorum et insuper nobiles ser Xristoforus Mauro quondam ser Laurentij et ser Hieronymus Bono...quondam ser Francisci iuraverunt legittimitatem dicti juvenis nati de legittimo matrimonio ex dictis jugalibus per publicam vocem et famam sese ipsos constituentes fidejussores penarum omnium legum statutarum disponentium si secus repperiretur. Et haec coram magnificis dominis Baldassare Trevisano, Leonardo Grimani et Paulo Pisani equite advocatoribus comunis».

[57] Così scrive compiaciuto nella dedica ad Antonio Contarini dell'opera *Questiones super octo libros Phisicorum Aristotelis* di Alberto di Sassonia del 13 gennaio 1504. Nella richiesta di privilegio del 29 luglio 1498 affianca all'impegno nello studio anche la sua vocazione religiosa: «Esso supplicante a teneris annis usque in hodiernum diem se habi dato a li studii litterali cum ogni studio, opera et diligenzia senza alcuna intermissione di tempo solum a fin di acquistar dottrina mediante la quale potesse conseguir qualche premio apresso lo imortal dio, et al mondo dare qualche salutifero documento» (ASV, *Collegio, Notatorio*, reg. 13, c. 174, 29 luglio 1498).

[58] AGCRS, S 34, *Alberti de Saxonia Commentaria in libros Posteriorum Aristotelis, Venetiis, per Benetum Locatellum Bergomensem, Anno MCDXCVII.*

L'Aloisi aveva fatto di Venezia la sede delle sue iniziative editoriali. Aveva partecipato attivamente alla pubblicazione di opere di Aristotele con i commenti di alcuni padri del suo ordine religioso: Paolo Veneto, Alberto di Sassonia, Egidio Romano. Queste opere avevano buone probabilità di successo, data la facilità con cui esse potevano essere collocate nelle scuole religiose, in piena attività ovunque. Fin dal 1493 aveva curato a Padova la pubblicazione delle «Quaestiones super octo libros Phisicorum di Alberto di Sassonia», finanziata da Alessandro Calcedonio che ne aveva chiesto il privilegio il primo agosto 1493. Nel 1497 pubblicò gli «Analitici posteriori» con l'editore monzese Ottaviano Scoto «homo librarie artis diligentissimus imprimendos hos libros petiisset» ed il tipografo bergamasco Benetto Locatelli. Proseguì nel 1498 con «L'Expositio super libros de generatione et corruptione Aristotelis» di Paolo Veneto, dedicata al principe Alberto Pio di Carpi e il «Libellus de compositione mundi» del medesimo autore[59]. Nel 1499 l'Aloisi preferì curare da solo il testo e la pubblicazione dell'«Expositio super octo libros Phisicorum Aristotelis» di Paolo Veneto affidandone la stampa al tipografo Gregorio de' Gregori. Nel 1503 stampò il «De ente et essentia» di S. Tommaso con i tipi di Simone da Lovere «nomine domini Andreae Torresani de Asula». Il Torresani e il Lovere da tempo erano impegnati nella pubblicazione delle opere di commentatori di Aristotele, molto richieste nelle scuole del tempo. A testimonianza di un mercato non ancora saturo anche Ottaviano Scoto e i suoi eredi continuarono a editare le opere di Egidio Romano con la collaborazione di altri docenti di filosofia. L'Aloisi pare abbia pubblicato anche «De Divi Augustini rebus praeclaris commentarii», dei quali però non è rimasta traccia.

Il 20 dicembre 1496 Carlo si presenta per essere ballottato come

[59] Per questa edizione l'Aloisi si avvalse anche dell'aiuto di Bartolomeo Rivolta, pure di Ravenna e suo allievo e confratello nel convento di Santo Stefano. Il colophon ci spiega esaurientemente come era l'iter del lavoro editoriale. Comincia con l'explicit del libro manoscritto «Pauli Veneti Theologi clarissimi ac Philosophi summi liber aureus quem de compositione mundi edidit, feliciter explicit»; segue l'intervento dell'editore curatore «Correctus a proprio originali per venerabilem virum fratrem Jacobum Baptistam Aloyxium de Ravenna Lectore in conventu Venetiarum Sancti Stephani»; poi vengono indicati il luogo di stampa «Impressum Venetiis», l'iniziativa e il finanziamento dell'editore/imprenditore «Mandato et expensis nobilis viri domini Octaviani Scoti civis Modoetiensis», il giorno di pubblicazione «duodecimo Kalendas Iunias 1498» ed infine il nome del tipografo «per Bonetum Locatellum Bergomensem» (Cfr. G. MONTECCHI, *Il libro nel rinascimento*, Milano 1994, pp.179-183).



balestriere sulle galee commerciali[60]. Avviato alla carriera forense, nel 1498 lo troviamo «avvocato del proprio»[61].

Il Barbaro negli «Arbori de' Patrizi Veneti», lo qualifica «avocato grando»[62]. Numerose pergamene testimoniano questa sua attività come fideiussore negli Atti dei notai Andrea Pino fu Giorgio, Tranquillo Bevilacqua, Broglio de Sebastiano[63].

Nel 1502 è podestà a Lonato sul Garda; nel 1505 castellano alla Garzetta di Brescia[64] (soggiorno che gli sarà utilissimo per indicare al Gritti l'ingresso in città nel 1512); nel 1507 si candida castellano e provveditore a Duino[65]; Il 12 aprile 1509 consegue la castellania di Breno in Valcamonica[66].

Dopo la sconfitta di Agnadello ritorna a Venezia e nel marzo del 1510 critica la procedura dei magistrati nel processo ad Angelo Trevisan, accusato di negligenza, perché nella battaglia della Polesella (dicembre 1509) aveva perso le galee, affondate dall'artiglieria ferrarese guidata dal cardinal Ippolito d'Este. Venezia, dopo aver riconquistato Rovigo e il Polesine, Montagnana, Este che le truppe del duca di Ferrara avevano saccheggiato, aveva infatti deciso nel novembre del 1509 di intraprendere una spedizione punitiva contro Ferrara.

La flotta, composta da 17 galee e altre imbarcazioni, e la cavalleria leggera di supporto sulla riva sinistra, risalirono il Po al comando del Trevisan. Dopo il saccheggio del territorio da Corbola a Ficarolo, giunti a Pontelagoscuro, le forze veneziane non riuscirono a superare lo sbarramento dell'artiglieria ferrarese, per cui la flotta fu ormeggiata tra Polesella e Guarda Veneta. I veneziani in corrispondenza dell'isolotto

[60] ASV, *Avogaria di comun, Prove di età per patroni di galere e altre cariche*, reg. 179, 144v.

[61] ASV, *Avogaria di comun, Prove di età per magistrati*, reg. 175, c. 129r, 4 ottobre 1498, «Vir nobilis Carolus Miani q. ser Angeli q. ser Luce qui remansit advocatus curiae proprii probavit etatem annorum viginti completorum per probam ballotae die 29 novembris 1495, confirmatam die primo instantis».

[62] ASV, M. BARBARO, *Arbori de' patritii veneti*, V, p. 76.

[63] ASV, *Notarile, Atti*, Pino Andrea, b. 6617; Bevilacqua Tranquillo, b. 2543; Broglio de Sebastiano, b. 2548.

[64] ASV, *Capi del Consiglio dei X, Giuramenti*, reg. 2, *sub* «1505 die 14 maii
Ser Carolus Emilianus q. ser Angeli Juravit
Ser Aloysius Emilianus q. ser Aloysii».

[65] SANUDO, VII, col. 594.

[66] ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 176, c. 3v: «MDVIIII, die XII aprilis
Vir nobilis ser Carolus Emilianus q. ser Angeli qui vadit castellanus Bredis Camonice probavit etatem annorum XXX completorum per probam potestarie Lunati diei 29 decembris 1502».

Giaron costruirono due bastioni, uno su ogni riva del Po, per proteggere la posizione, in attesa della fanteria e del momento favorevole per attaccare Ferrara. Il duca Alfonso e suo fratello, il cardinale Ippolito, avendo previsto con precisione la piena delle acque che avrebbe portato le chiglie delle imbarcazioni della Serenissima ad altezza di tiro, all'alba del 22 dicembre aprirono il fuoco. L'attacco di sorpresa creò un tale caos che i ferraresi affondarono diverse galee e ne catturarono quindici. I soldati e i marinai che tentarono di fuggire in acqua, appena raggiunta la terraferma furono massacrati senza pietà o fatti prigionieri. Il Trevisan riuscì a fuggire, ma la sua galea affondò dopo cinque chilometri.

Il processo, celebrato in marzo, si svolse in quattordici sedute «tra matina e poi disnar». Il 4 marzo intervennero «tre mezaruol per parte, sier Alvise Gradenigo, il vicentino Rigo Antonio de Godis» e al termine il Trevisan, in lacrime, tentò di commuovere i giudici «et lacrimavit, et con la bareta in man con li parenti drio andò al loco solito in camera dil scalco dil doxe [...]». Carlo sollevò delle obiezioni, ma passò la mozione a procedere. L'ammiraglio fu condannato al confino per tre anni a Portogruaro[67].

Carlo, ormai trentenne, partecipò attivamente alla guerra della lega di Cambrai, a Brescia, in Val Camonica e a Bergamo.

### *Carlo Miani a Brescia*

Il provveditore Andrea Gritti in febbraio si impadronisce di Brescia, costringendo i francesi a rinchiudersi nel castello, assieme ai nobili ghibellini che si erano compromessi con il loro regime. Fu proprio Carlo Miani ad indicare una via breve, facile e sicura per impadronirsi della città ed entrare dentro le mura. Il poeta Niccolò degli Agostini nell'opera citata rivela dettagli ignorati dagli storici: Carlo, «quanto alcun altro pien d'alto ardimento», si rivolse al Gritti e all'Avogadro ricordando loro un certo portone «che per lui si potea ne la Garzetta sicuramente entrar con giente elletta». Carlo si unì a Baldassarre Scipioni «e il suo ardir facendo manifesto s'adoprò sì che come hom che non teme la morte per la patria il bon patritio un Fabio parve, un Camillo, un Fabritio». Per le opere e l'ingegno raro del Miani i marcheschi penetrarono nella Garzetta e i francesi si ritirarono in castello[68].

[67] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. 25, 3.3.1510; SANUDO, X, coll. 17-18.
[68] BTRM, Triv. 2054/2, *Li successi bellici...*, canto X:



Alla notizia della insurrezione di Brescia, i bergamaschi della pianura e delle valli marciano su Bergamo occupandola. I nobili ghibellini protestano fedeltà al Pallavicino, ma i partigiani della Serenissima non demordono e, sotto la guida di Maffeo Cagnolo-Carrara, Troilo Lupi e Bernardino Montanini, assaltano le mura, incendiano il palazzo del Comune e si danno al saccheggio. Altri capitani veneti entrano in Bergamo con 300 stradiotti e alcuni balestrieri a cavallo: cittadini e nobili si rifiutano di obbedire a montanari e ai due condottieri «quia nullas habebant litteras a Venetis, nec titulum dignitatis»[69]. Il presidio francese si chiude nella Rocca affrontando l'assedio. I francesi hanno nominato nel frattempo comandante generale e vicerè il duca di Nemours, Gastone di Foix, il quale con grande rapidità raggiunge Brescia. Il Gritti e Antonio Giustinian, provveditori di Brescia, ordinarono a Carlo Miani, l'unico che avesse l'ardire di uscire dalle mura, di andare nelle valli ad arruolare uomini, sapendo che lì «era il degnio patritio molto amato». Carlo attraversò tutto il campo dei nemici con cinque compagni «occultamente senza alcun inciampo».

Nelle vallate dell'entroterra di Salò radunò un corpo militare di

Era nel campo de Venetiani
Con una squadra de fanti ducento
il valoroso e buon Carlo Miani
quanto alcun altro pien d'alto ardimento
e vedendo li assalti horrendi e strani
si pensò come saggio, in un momento,
una via breve, facile e sicura
da tor la terra e intrar dentro le mura.

E dinanzi del Gritti se n'andoe
E del bon Avogari valoroso
E d'un certo porton li racordoe
Ch'era ad ogni altro incognito e nascoso;
E per più lor certezza glil mostroe
A lor dicendo, quel guerrier famoso
Che per lui si potea ne la Garzetta
Sicuramente entrar con giente elletta

Quando ch'el Griti il bon Mian intese
e così l'Avogari, allegramente
lo ringratiaro con parlar cortese
e molto il comendor ne la loro mente;
e li ordinaro poi ch'a tal imprese
andar dovesse il gientil hom prudente
con Baldisera de Scipion ardito
E i suoi ch'erano con lui sopra quel sito.

Carlo Miani come intese questo
s'unì col detto Baldisera insieme
et a quel detto loco n'andò presto
per dimostrar le sue forze supreme;
dove, il suo ardir facendo manifesto,
s'adoprò sì che come hom che non teme
la morte per la patria, il bon patritio
un Fabio parve, un Camillo, un Fabritio.

Così per l'opre e per l'ingegnio raro
Del bon Carlo Miani, inclito e degnio
Per detta porta in la Garzetta entrato
I marcheschi guerrier senza ritegnio
E da quella in la terra se n'andaro
Ponendo ottimo effeto al suo dissegnio
Tal che per questo merta il sir pregiato
Gran rimuneration dal gran Senato.

[69] BCBG, M. BERETTA, *Diario*, 89r e v, MMB 323.

4000-5000 uomini per entrare in Brescia se il Gritti lo avesse permesso. Così scrive in una lettera a un suo fratello[70]. Purtroppo nei pressi di Brescia, gli arruolati, udendo il tumulto e il gran gridare dei francesi che di notte erano penetrati in città per la via sotterranea detta «del Soccorso», e avevano sorpreso alle spalle i difensori delle porte, fuggirono lasciando il Miani solo. Fu catturato dai francesi[71] e consegnato ai mercenari tedeschi. In seguito la somma del riscatto fu pagata dai suoi fratelli con la vendita di alcune casette di sua proprietà a Venezia: «parte furon vendute per recuperation mia de man de nemici» dichiarerà nella redecima[72]. Andrea Gritti schierò l'esercito, ma non trovando collaborazione

[70] SANUDO, XIII, col. 494, «A Salò è provedador sier Almorò Griti qu. sier Homobon, mandato per il provedador Griti, et par ne sia letere di sier Carlo Miani qu. Sier Anzolo, è in quelle valade e verso Salò, che l'avia adunato da 4 in 5000 homeni di quelle valle e riviera di brexana et erano per intrar in Brexa volendo il provedador Griti; et cussì scrive a suo fratello è qui [...]»

[71] *Ibid.*, XIII, col. 525: «*Se* intese sier Carlo Miani q. sier Anzolo, hessendo fuzito a le montagne, fu fato prexon».

[72] ASV, *Dieci savi alle decime*, b. 74/72.
Nicolò degli Agostini così canta ancora il Miani:

«Era messer Antonio Iustiniano
Col Griti in Bressa anch'el proveditore
E vedendo i nemici su quel piano
Assalir la citade a gran furore,
ambi con volto e con parlar humano
e con ardito e gieneroso core
al bon Carlo Miani si voltaro
e che andassi per giente li ordinaro.

Perché sapean che per quelle vallade
Era il degnio patritio molto amato
E non trovando, a dir la veritade,
hom che di lor volesse uscir sul prato;
per questo quel guerrier pien di bontade
con altri cinque suoi compagni a lato
passò de li nemici tutto il campo
occultamente senza alcun inciampo.

E fè di gienti molta adunatione
Come colui che ben lo sapea fare
Con le qual per trovarsi a la tenzone
Verso di Bressa prese a camminare;
ma lor, vedendo la confusione
et udendo il tumulto e il gran gridare,
de li Franciesi hebber tanto spavento
che se misero in fuga in un momento.

E lassor solo il bon Carlo Miani,
il qual dapoi da Franciesi fu preso,
e lo diedero in man de li Alemani
senza in parte niuna haverlo offeso,
dove da poi del suo da suoi giermani
si fu riscosso e, di furor acceso,
a Valezzo n'andò per far vendetta
contra Franciesi e l'alemana setta».



nei cittadini, terrorizzati dalla possibile vendetta francese, è sopraffatto e fatto prigioniero insieme al provveditore generale Antonio Giustinian. Brescia viene punita con cinque giorni di saccheggio, violenze inaudite, vendette e uccisioni: una mattanza[73]. Numerose condanne a morte e all'esilio colpirono coloro che avevano tentato di favorire il ritorno del regime veneto. Stessa sorte è riservata a Bergamo, proclamata città ribelle, che evita il saccheggio sborsando 60.000 ducati. Il Pallavicino incarcera i sospettati di intesa con Venezia, abolisce il Consiglio e revoca i privilegi. A Brescia l'Avogadro, principale responsabile della congiura che aveva riportato i veneti in città, è decapitato e il corpo orribilmente squartato in quattro parti.

Gastone di Foix lascia Brescia per affrontare l'esercito ispano – pontificio, che lentamente era risalito dal meridione, al comando del viceré di Napoli, Raimondo di Cardona. Lo scontro, sanguinosissimo, avviene a Ravenna l'11 aprile 1512. Il Cardona lascia sul campo 10.000 uomini, ma anche il Foix perde la vita. Al suo posto è nominato monsieur de la Palice. La vittoria rinvigorisce l'iniziativa scismatica, al punto che il concilio, trasferitosi da Pisa a Milano, dichiarò deposto il papa Giulio II. Massimiliano, allarmato dal successo dei francesi, accorda la sua adesione a Venezia e favorisce la calata degli svizzeri del cardinale Matteo Schiner, i quali, in transito per Milano, saccheggiano il territorio facendo fuggire i francesi. La Palice, incapace di controllare la situazione, decide di ritirarsi in Piemonte. Milano torna sotto il dominio di Massimiliano Sforza, figlio del Moro, la Romagna al papa e i Medici a Firenze. Anche a Bergamo i francesi si sentono in pericolo.

## *Carlo Miani a Bergamo*

Carlo, ottenuta la libertà, era fuggito a Bagolino prima e poi a Lodrone in casa del conte Bernardino, «il quale lo tenne in salvo et contro la volontà del conte Antonio et suoi fratelli, li quali lo volevano omnino fargelo presone, sì chel venne a Bagolino e molti altri zentillhomini pur assai de Bressa»[74]. Diecimila svizzeri erano intanto giunti ad Edolo in Valcamonica, seguiti da più di 15.000 uomini per attaccare i francesi. I Valtellinesi sono disposti ad accordare loro denari e viveri, purchè non li mettano a

[73] SANUDO, XIII, col. 520: «E che in Brexa poi hanno fatto grandissima crudeltà et sachizata, tolto monache di monasterii, a frati e preti dato taia [...]».

[74] BQBS, C.I.10, *Fragmenta cuiusdam libri pene confracti cuiusdam Vincentii Runchi Breni*, 149r.

sacco. Annunciato da una lettera alla Signoria dal provveditore Cappello, Carlo Miani arriva a Venezia per informare il governo sui movimenti degli svizzeri e della sua permanenza a Lodrone dopo la rotta di Brescia[75]. Il 22 maggio si presenta in Collegio, ma non è ricevuto dai Savii. Afferma di disporre di 500 uomini della Valcamonica e della riviera di Salò, dove il Gritti aveva mandato come provveditore Almorò Gritti, armati di schioppetti, cento fucili di nuovo sistema, di cui recava un esemplare. Riferisce che i Federici di Valcamonica sono nemici dei veneti. Dichiara infine di essere disposto ad andare da quelle parti «a sussitar quella zente», quali desiderano San Marco[76]. È facile indovinare come fosse vasta la cospirazione dei fedeli camuni contro la Francia. È anche probabile che Venezia abbia accolto e incoraggiato la proposta del Miani. Infatti abbiamo alcuni tentativi di assalto ai paesi della Valcamonica.

Lo ritroviamo a Valeggio con trecento soldati presso il provveditore Paolo Cappello che gli comanda di andare a Bergamo dove dilagava l'ostilità verso i francesi[77]. Ai primi di giugno penetra in città con il Cagnolo.

Marco Beretta nel suo diario annota:

> Eo die (sabato 5 giugno) in sero venit dominus Carolus Mianus Venetus sine mandato aliquo Venetorum cum Cagnolo, et proclamari fecit quod iniuria aliqua non fieret in Bergomo; sed quod omnia ablata et capta praesentarentur et redderentur.[...]
> Dominus Odettus, castelanus Capellae Gallicus, exivit ad praedandum in montibus Fontanae et arbitrio suo qui volebat ibat et redibat in Capellam quia nemo poterat nec audebat resistere[78].
> Il 9 giugno la città si consegna a Venezia.
> Die nono iunii 1512, qua die civitas Bergomi se dedit ill.mo Dominio Venetorum, intravit Carolus Melianus nobilis venetus, qui se gessit uti Provisor Bergomi[79].
> Il Sanudo scrive
> Di Bergamo, di la comunità fo una letera drizata a la Signoria nostra. Come erano ritornati soto la pristina servitù e ringratiava Idio alegrandosi et con desiderio aspectavano il suo provedador sier Domenego Contarini electo che 'l vada [...]. È da saper, lì se ritrova sier Carlo Miani q. ser Anzolo, el qual andoe con li bergamaschi, e per li monti di Sallò è capitato de lì, et scrive a li soi di le feste e fuogi hanno fato bergamaschi; la Capella si teniva ancora per francesi[80].

Il Provveditore generale Cappello il 10 giugno scriveva dal campo presso l'Adda alla magnifica comunità, rallegrandosi per l'ardentissimo desiderio e devozione verso la ill.ma Signoria, comunicando: «Subito ne havemo dato notitia a la ser.ma Signoria et recerchato vogli provedervi de uno grave et integerrimo Rector, come a la syncerissima et constantissima fede vostra è conveniente»[81].

L'11 giugno si registra il primo intervento di Carlo Miani come provveditore provvisorio del Dominio. Convocò il Consiglio della città e alla presenza di numerose persone stabilì che, al fine di togliere gli scandali che potevano verificarsi per l'alloggiamento dei soldati e per conservare in tutto l'uguaglianza degli oneri, fossero incaricati dei cittadini a decidere con ogni libertà su questo problema. Furono eletti G. Pietro Colleoni, Berardo «de Vitibus», Matteo Albani, Francesco Girardelli, Antonio Chiurino de Rota. Nessuno era autorizzato a ospitare soldati senza un bollettino di alloggiamento sottoscritto da Ludovico di Alzano, notaio e sindaco del comune. Constatata la necessità di denari per pagare i corrieri e per altre spese, i presenti, alla voce, ipotecarono beni della comunità e personali proprietà nei confronti di Pietro Andrea del

[75] SANUDO, XIII, col. 226.

[76] SANUDO, XIII, col. 236: «Et esser sta fato 100 schiopeti che trazeno 80 balote per uno et portò uno per monstra, tutti per adoperar in servicii di la Signoria nostra; et come quelli de Federicis di Valchamonicha è nostri grandi nemici. Si oferse andar a far sussitar quelle zente».

[77] DEGLI AGOSTINI, Canto XIII:
«In questo tempo il bon paullo capello
Ch'era a Valezo con molti soldati
Carlo Miani si trovò anchor ello
Con trecento guerrier forti e pregiati
E senza indugia se n'andò da quello
A lo qual dopo i lici honori usati
Per esser molto amato nel paese
Li offerse il suo poter quel sir cortese

Paulo capello lo ringratiò molto
Come proveditor saggio e prudente
E comandoli con benignio volto
Cha bergamo n'andasse con sua giente
Senza alcun dubbio con furor disciolto
A divedar la rocca arditamente
E la capella a franciesi che alhora
A sua requisition teneano anchora».

[78] BCBG, BERETTA, *Diario,* c. 102r.

[79] *Ibid.*

[80] SANUDO, XIV, col. 321.

[81] BCBG, *Lettere* 1.2.6.1, 63.

Cornello (fratello di Domenico Tasso futuro collaboratore di S. Girolamo Miani), che promise di concedere un prestito di 25 ducati[82].

Il 13 giugno, in una affollatissima assemblea vengono eletti dieci cittadini per provvedere alle necessità più impellenti.

Nel luogo delle provvisioni sono presenti Carlo Miani, provveditore provvisorio, Bergamo «de Bosellis» conestabile di 150 fanti, e numerosissimi cittadini, convocati di porta in porta dai servitori del Comune «ut bonus ordo aliquis et regimen ipsi civitati in presentiarum absque capite et regentibus existenti condi et institui possit, et ut scandalis quam plurimis et inconvenientibus qui oriuntur et in dies futuri sunt occurratur». Si pone parte di eleggere dieci cittadini di diverse agnazioni con libertà e ampia delega di provvedere a tutto quanto è necessario per la città. La parte è posta ai voti solo tra quelli che sono seduti, perché molti dei presenti per l'angustia del luogo sono costretti a stare in piedi. La parte viene approvata con 90 voti favorevoli e 5 contrari.

Per affrettare la nomina si scelgono per adesione volontaria e senza scrutinio le seguenti dieci personalità:

Luca Brembati
Leonardo de Comenduno
Francesco Albani
Bartolomeo da Calepio
Fermo della Valle
Gerolamo Poncino
Nicolò «de Bongis»
Pietro Rivola
Gerolamo Colleoni
Benedetto «de Passis»[83].

Il Miani come vicegerente del provveditore veneto nomina Girardo «de Lupis», vicario della val Gandino fino a nuova decisione del Dominio.

> Nos Charolus Mianus vicegerens magnifici dominii provisoris ill.me dominationis nostre Venetiarum habentes notam et perspicaciam, fidem, probitatem, integritatem et sufficientiam nobilis et prudentissimi concivis nostri domini Girardi de Lupis quondam magnifici domini Filippi equitis olim magnifici et generosi domini Detesalvj de Lupis tunc prelibate Ill.me dominationis capitaneij generalis fantarie et volentes

[82] *Ibid.*, *Azioni del Consiglio*, vol.12, 11 giugno 1512, f. 1v.
[83] *Ibid.*, vol 12, f. 2v.



> ipsum dominum Girardum aliquo honesto officio persequi sicuti eius benemerita et prefatorum dominorum predecessorum suorum exigunt et requirunt eundem dominum Girardum elligimus et deputamus in Vicarium et Rectorem Vallis Gandinij Bergomensis usquequo provisum fuerit per prefatam Ill.mam dominationem secundum privilegia huius Civitatis Bergomi seu prout ipsa privilegia disponunt cum omnibus salariis, utilitatibus, emolumentis iurisdicionibus preheminentiis et honoribus solitis et consuetis mandamus vobis consulibus, sindicis et hominibus totius iurisdicionis huius preture nostre sub pena indignationis prefate ill.me dominationis nostre Venetiarum et eundem dominum Girardum benigne suscipere debeatis et eidem prestare debitam obedientiam in omnibus quae ad honorem prefate Serenissime dominationis et Civitatis nostre Bergomi et ad officium eiusdem vallis pertinebunt et spectabunt.
> In quorum fidem eidem...
> Data Bergomi die undecimo Iunij 1512[84].

Il 14 giugno si riunisce un altro Consiglio in una situazione provvisoria e drammatica. I deputati dispongono di convocare immediatamente tutti i consoli delle vicinie per tentare di por fine ai saccheggi, violenze, ruberie, estorsioni ed un gran numero di altri delitti perpetrati da «diversos male conditionis, non zelo status ill.mi dominii, sed propter privatum odium et ut depopulentur in ea et per totum agrum bergomensem committunt»[85].

Il 15 giugno il Miani emana il proclama ai Comuni della Bergamasca perché alloggino i fanti inviati alla difesa del territorio contro i nemici.

> Carolus Emilianus Provisor Bergomi. Comandemo a voi infrascritti comuni, homeni et vicini che soto pena de ducati vinticinqui da esser aplicati ala prefata mag.ca Comunità, voliati statim alozar tanti homeni come hè scrito de sotto; et quelli debano esser in ordine et armati per quanto ponno et apti ale arme, et debano andar et correr insema et uniti ali lochi dove serano venuti, aut li voliano venir, li inimici, quali hano comenzà in questo zorno a robare per li vostri territorii, et fare quelle guardie bisognia, et come serà necessario, secondo rechiede tal

[84] *Ibid.*, *Corrispondenza comunale* 1.2.6.1, 726.
[85] *Ibid.*, *Azioni del consiglio*, vol 12, f. 3v; G. SILINI, *Bergamo 1512. Narrazione degli avvenimenti politici e militari di un anno drammatico*, Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, pubblicazione in rete, 2001; B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, IV, Bergamo 1989, pp. 22-86.

custodia e defesa del territorio. Et vi serà fato ogni favor et adiutorio per la cità nostra, essendo advisata, aliter.
Bergomi die quintodecimo iunii 1512,
Et questi homini pagareti secondo el consueto per zorni tre proximi, et vadano al ponte de Sancto Vitor, et lì serano li capi nostri.
Comunia de quibus supra sunt videlicet:
San Pietro 9, Sedrina fanti 18, Bre 4, Albenio 3, Mariano 2, Colognola 3, Monte Sabio e Zanega 2,
Villa dal Me 16, Orsaniga 4, Arceno 4, Brembate de sopra 5,
Stezano 5, Lallio et Cornalba 2,
Almè 5, Paladina seu de Mozo 2, Treviol 10, Sforzadega 3, Azano 2, Grotullo 2.
Et insuper pagati al presente servidore soldi tre per comun qual verà da voi.
[firma] Martino de Ficienis[86].

Anche il Sanudo registra: «Di Bergamo, di sier Carlo Miani fo letere, di [...] zercha alcuni successi; il sumario di le qual letere scriverò più avanti»[87]. Si invita il Cappello a conservare un eventuale prigioniero importante per scambiarlo con il Gritti e con Antonio Giustinian. Ma la loro sorte è incerta.

Il 16 giugno il doge Leonardo Loredan in una importante ducale scrive alla comunità di Bergamo, comunicando la nomina a provveditore di Domenico Contarini «et vedendo el desiderio suo de haver per proveditore el nobel homo Dominico Contarino, ve habiamo satisfacto de la persona sua per far doj effecti, l'uno per gratificarne, l'altro acciò habiate uno zentilissimo prudente et a vuj affecto, el qual certamente tenimo governerà talmente quella Magnifica Comunità et fidelissimi nostri, che sarà cum beneficio commune et satisfaction del cor nostro; el qual verso quella fidelissima Communità in ogni tempo è per demonstrar et tenir quel optimo conto che recerca la immaculata fede vostra. Datum in nostro ducali palatio, die XVI iunii, indictione XV, 1512»[88]. La ducale arrivò a Bergamo il 21. Ma il Contarini, per le condizioni di salute del fratello Angelo e la successiva morte, rinunciò[89]. In sua vece fu nominato Bartolomeo Da Mosto che impiegò 12 giorni per raggiungere Bergamo.

[86] *Ibid.*, *Corrispondenza del comune* 1.2.6.1, 726.
[87] SANUDO, XIV, col. 331.
[88] BCBG, *Ducale* 222.
[89] Un monumento secentesco dedicato al Contarini si trova sulla controfacciata della chiesa di S. Stefano a Venezia.



Intanto i francesi asseragliati nella fortezza della Cappella chiedevano aiuti.

Il 19 giugno il Sanudo annota che «la Capella di Bergamo do fiate ha levato el foco dimandando socorso, e spera presto la si haverà[90]».

A Venezia si decide di nominare provveditore generale Cristoforo Moro, affiancandolo a Paolo Cappello.

Il 23 giugno i bergamaschi Alessandro Comenduno e Prospero Vitalba, inviati incontro al provveditore Da Mosto, mandano da Chiari istruzioni per l'accoglienza: «Et hora siamo gionti a Chiari et damaytina vederemo messa et poy faremo colazione, poy montaremo ad cavallo et veneremo verso Bergamo; et ciò li Magnificentie vostre faciano lo debito solito. Faciamo adviso ad vostre magnificentie ale quale se recomandemo [...]. Venerano con sua Magnificentia circa balastreri vinti, ali quali bisognarà dare lo logiamento»[91]. Durante l'attesa del Da Mosto, Bergamo continuava a rimanere sotto la responsabilità di Carlo Miani, al quale dalla procuratoria di San Marco in Venezia scrivono in data 21 giugno i procuratori Antonio Grimani e Andrea Venier, raccomandandogli Giovan Antonio da Cantù che veniva in città per far residenza nella abbazia di Sant'Egidio di Fontanella, dove era già stato per quindici anni. Essi lo pregano di prestargli ogni favore perché possa officiare e curare l'abbazia[92]. Nel frattempo in tutto il territorio bergamasco si moltiplicavano disordini, saccheggi e serpeggiava la peste.

Il 24 giugno arriva finalmente a Bergamo il provveditore Bartolo-

[90] SANUDO, XIV, col. 408.
[91] BCBG, *Corrispondenza comunale* 1.2.6.1. 160.
[92] *Ibid.*, *Archivio dei rettori*, 2.2.1, 187. «Spectabilis tamquam frater noster carissime. El vien de lì messer pre Zuan Antonio de Cantu per far residentia iuxta el solito ne la abbatia de S. Egidio de Fontanella ne la qual è stato continuamente per anni XV et ha sempre portato cum ogni fede et cum satisfation de tuti queli sottoposti a dicta abbatia et ideo volendo a dicta abbatia proveder de persona idonea et sufficiente ne ha parso acceptarlo ylari animo pregando vostra Spectabilità vogli prestarli ogni favor in consequir dicto locho nostro exortando tuti gli homini sottoposti a dicta nostra abbatia l'habino per ricomandato et possi offitiar et atender a la cura de dicta abbatia come persona electa da noi al governo de dicto locho et capelano. Bene valeat spectabilitas [...] et felix cui nos offerimus.
Ex procura nostra ecclesiae S. Marci die 21 Iunij MDXIJ

Antonius Grimani procuratores Ecclesiae S. Marci
et Andreas Venerio

Spectabili et generoso domino
Carlo Miani provisori Bergomi
Et eius successoribus tamquam fratribus».

meo Da Mosto «quia dominus Dominicus erat impeditus morbo Angeli fratris, qui ea aegritudine decessit Venetiis»[93]. Nella fortezza della Cappella vi erano ancora 60 francesi che con fuochi segnalavano richiesta di aiuto; per espugnarla il provveditore cercava di procurare le artiglierie necessarie.

Ai primi di luglio il Da Mosto espone al governo di Venezia la necessità di un camerlengo per la riscossione delle entrate; nel frattempo ha nominato supplente il Miani:

> Di Bergamo, di sier Bortolo da Mosto, provedador, di 4.
> Come desidera vengi uno camerlengo lì per scuoder le intrade, et che a fato camerlengo fino la Signoria provedi, sier Carlo Miani q. sier Anzolo, fino vengi quello sarà mandato di qua. Item a trovato ducati 2000 e li meterà in far fanti et adunar zente per aver la Capella, et spera di averla, ma voria do pezzi di artellaria grossa, chè lì non ne anno; a scrito al provedador zeneral[94].

Il 22 luglio la città riconosce l'operato del Miani e lo gratifica di cinque ducati oltre a quello assegnato per le spese personali[95]. Il 13 agosto la comunità licenzia un mandato di pagamento di 1350 lire a favore di Domenico Tasso del Cornello, che in febbraio aveva procurato alla città 100 some di frumento. Il Da Mosto richiede ai provveditori in campo 80 cavalli leggeri e scrive «esser zonti 200 cavali di stratioti su quel territorio, alozati per quelle ville; sichè il tutto è securo»[96].

Paolo Cappello insegue i francesi in ritirata fino a Pavia per costringerli ad abbandonare l'Italia; ciò ritarda il consolidamento del dominio veneto in Terraferma.

A Bergamo le poche decine di francesi resistono fino al 6 ottobre 1512. Il castellano francese, uomo stimato dai bergamaschi, si arrende, ma aspetta il salvacondotto dal cardinale svizzero per sé e i 60 fanti: si ritiene che non lo otterrà senza pagare. Anche l'Obigny a Brescia avrebbe versato 11.000 ducati per ottenerlo[97]. A Venezia, la madre Leonora

[93] BCBG, BERETTA, *Diario,* c. 104v.
[94] SANUDO, XIV, col. 467.
[95] BCBG, *Azioni del Consiglio*, XXII luglio 1512: «In curte domus praetorie. Concesserunt mandatum et buletam Domino Carulo Miliano qui in proxima deditione se uti provisor gessit et pro civitate multa operatus est, de ducatis quinque auri ultra ducatum unum alias tunc per eum habitum pro eius expensis hospitis cibi et potus de quibus in politia in filsia et hoc gratis et dono».
[96] SANUDO, XIV, col. 576.
[97] *Ibid.*, XV, col. 317.



Morosini detta il suo testamento al notaio Antonio Spitti, sacerdote di S. Barnaba, nominando esecutori testamentari il fratello Giovan Battista, Giovan Francesco Miani e i suoi quattro figli[98]. Anche a Brescia i francesi si arrendono e sono scortati sino al confine milanese. La città rimane in mano agli spagnoli ed è ambita anche dall'imperatore. Girolamo concorre all'ufficio di provveditore a Romano, senza successo[99].

In novembre finalmente la Cappella di Bergamo, dopo fatiche, veglie e onerosissime spese, «operando de dì et de notte molte altre cose occurente et necessarie», è espugnata. Il Miani vi si installa come castellano con alcuni fanti. I francesi si incamminano verso Lecco.

Il Beretta conferma che il «castellanus cum sua familia, tradita Capella Carolo Miano venit in civitatem Bergomi ubi stetit usque ad diem dominicam 21 novembris 1512; quo die comitatus dominis Luca Brembato, Francisco Bellafino, Troilo Lupo, stradiotis et aliis, discessit cum suis peditibus, ivit versus Leucum cum salvo conducto Mattei cardinalis Legati Apostolici et Octaviani Mariae Sfortiae episcopi laudensis, Mediolani gubernatoris; quo die venit Bergomum Hieronymus comestabilis cum peditibus 140 ex castris Venetis pro custodia Capellae»[100].

## 1513

*Il trattato di Blois - Francesi alleati - Spagnoli nemici della Serenissima*

Il 21 febbraio 1513 muore papa Giulio II e gli succede Giovanni de Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, con il nome di Leone X.

Luigi XII continua a trattare con Venezia e il 23 marzo 1513 conclude il trattato di Blois, in base al quale Francia e Venezia avrebbero combattuto i comuni nemici e, in caso di vittoria, il confine sarebbe stato portato all'Adda. Gli spagnoli ora sono divenuti nemici della Serenissima.

Il comandante spagnolo Icardo si barrica in castello a Brescia. Luigi XII, contro ogni previsione e nonostante un rapporto di forze assolutamente favorevole, è sconfitto a Novara dal Cardona il 6 giugno 1513.

[98] Il testamento è stato pubblicato in parte da G. DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500,* «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 34 (1917), p. 18 e da G. LANDINI, *S. Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biografi, dai documenti editi e inediti fino a oggi*, Roma 1947, pp. 473-474.
[99] SANUDO, XV, col. 278.
[100] BERETTA, *Diario,* c. 108r e v.

Bresciani e bergamaschi temono le rappresaglie spagnole. Alle violenze della guerra si aggiungono una grande carestia di pane, vino, vettovaglie e la peste. Una moltitudine di poveri che si era rifugiata in Bergamo fu raccolta nella cittadella ormai sguarnita di soldati e nutrita a spese dei privati, del Consorzio della Misericordia e dell'Ospedal grande. Gli spagnoli si avvicinano minacciosamente alla città. Il 24 giugno il Da Mosto informa Venezia che i cittadini gli hanno manifestato l'intenzione di non opporsi agli invasori, per essere troppo deboli. Pur essendo a favore del regime della Dominante, lo avevano invitato a ritirarsi nella Cappella portando con sé i beni che avrebbe desiderato, mentre loro si arrenderanno per evitare guai maggiori. E così il Da Mosto, Carlo Miani e alcuni fanti, capeggiati da Girolamo Tartaro, si rinchiudono nella fortezza con l'intenzione di resistere, introducendovi vettovaglie sufficienti per un anno. Il cancelliere del Da Mosto raggiunge Venezia e conferma alla Signoria la resa della città, angariata dal commissario spagnolo Francesco de Spug e dal governatore Ripadaneira.

Brescia è abbandonata dai veneti; l'Icardo impone il pagamento di una taglia.

Il 25 giugno il Da Mosto riferisce a Venezia che i bergamaschi, nonostante la resa, restavano «fidelissimi nostri». Essi avevano festeggiato i nuovi occupanti «credendo aver conzo [accomodato] le cose loro; ma inteso poi spagnoli averli dato taia ducati 60 milia, restono di sonar e far fuogi»[101]. Si comincia a raccogliere la taglia. Il Da Mosto suggerisce l'opportunità di una incursione di Renzo da Ceri[102] per impadronirsi del denaro accumulato. Nella notte del 3 luglio Maffeo Cagnolo e il Martinengo con numerosi cavalieri e pochi fanti, scalate le mura, irrompono per porta Dipinta nella casa di Davide Brembati, rapinano il denaro della taglia e fuggono a Crema.

A Venezia, il 17 luglio, giorno in cui Padova era stata conquistata, Marco, con un abito di velluto nero, partecipa alla cerimonia di ringraziamento nella chiesa di Santa Marina alla presenza del doge, degli oratori del papa, di Pindaro segretario del pontefice, dell'oratore di Ungheria, del segretario del duca di Ferrara e di altri patrizi vestiti di scarlatto: accompagna Girolamo Canal che porta la spada.

Un mese più tardi, il 5 agosto, il Cagnolo e Lorenzo da Ceri riconquistano Bergamo catturando i comandanti spagnoli. Il Da Mosto prende alloggio in cittadella nel palazzo del capitano[103]. I cittadini intendono resistere, reclutano 500 fanti e chiamano in città i fedeli marcheschi delle valli. Ma entrano in scena il duca Massimiliano Sforza, Antonio de Leyva ed Aloisio Icardo che cingono Bergamo d'assedio.

La città capitola. Il Da Mosto si ritira un'altra volta nella Cappella, lasciando liberi i cittadini di decidere del proprio futuro. I bergamaschi inviano ambasciatori al campo di Orzinuovi per trattare la resa con Antonio de Leyva e l'Icardo, e strappare la promessa che la città non sarà saccheggiata. Con la firma della capitolazione i veneti liberano il Ripadaneira e lo Spug; il capitano Matteo Granata prende possesso di Bergamo. Gli spagnoli si spingono fin sotto il castello «a scaramuzar con nostri» – scrive il Da Mosto – riferendo anche notizie spiacevoli sul comportamento di Carlo Miani che fa «danni grandissimi a amici e inimici e merita grandissima punitione»[104]. Il 6 ottobre il Da Mosto e Carlo Miani si arrendono e raggiungono Venezia il 13 ottobre. Il Da Mosto riferisce al Consiglio dei Dieci che gli spagnoli avevano minato le fondamenta del colle della Cappella, minacciando di farla saltare in aria se entro quattro giorni non si fossero arresi senza condizioni, cosa che egli aveva fatto nell'impossibilità di ricevere soccorsi e di opporre resistenza. Il 16 ottobre il Miani presenta in Collegio una orgogliosa autodifesa. Afferma che da quattro anni serve la Signoria, augurandosi sempre di giungere alla vittoria; è coraggiosamente entrato nella Cappella prima del provveditore Da Mosto e lì stava con il conestabile Girolamo Tartaro[105] al comando di cento fanti. Dal 24 giugno la città era quasi sempre

[101] SANUDO, XVI, col. 442.

[102] SANUDO, XII, col. 443. Nell'agosto del 1511 Renzo da Ceri era capitano della fanteria a Treviso. I suoi soldati erano «forte licentiosi e sto nostro capetanio, domino Lorenzo de Zere, non li vol castigar, digando ben faremo, e mai non compie, ma à gran cuor et si afatiga, e hora con la spada bastona e ferise e minaza de apichar».

[103] BCBG, *Azioni del Consiglio*, 6 agosto 1513: «In sala maiori provisionum Bergomi. In quo quidem loco ibidem astante magna populi multitudine convocata per magnificum d. Bartholomeum de Mustio provisorem venetum qui ex summa arce sive capella quam nomine Dominii venetorum tenebat una cum Carolo (Hieronymo cancellato) Miliano castellano et Hieronymo Tartaro conestabile venerat in civitatem in quam die hesterna in mane milites ill. mi d. Laurentii de Anguilaria capitanei generalis peditum Ill.mi dominii Venetiarum in oppido Creme residentis intraverant pedestres et equestres numero plusquam mille pro predandis et accipiendis pecuniis collectis ex taliono civitatis et territorio, imposito per magnificum dominum Franciscum de Spug comissarium generalem Ill.mi Viceregis hispani».

[104] SANUDO, XVII, col. 49.

[105] Girolamo Tartaro, padovano, capitano di ventura. Nel 1512 lascia Corfù e dai pregadi è spedito nel Bresciano con il provveditore Leonardo Emo. È all'assedio di Brescia con 250 provvigionati. In novembre entra in Bergamo con 150 fanti. L'anno seguente, per l'attacco degli spagnoli ripara nel forte della Cappella con Bartolomeo Da Mosto e il Miani. Ad ottobre abbandona Bergamo e raggiunge Venezia; gli è data la paga ed è trasferito alla guardia di Treviso. Qui il bresciano Valerio Paitoni si offre di consegnare agli spagnoli una porta della città. I veneziani ne ordinano l'arresto e il Tartaro è incaricato di tradurlo a Venezia. Il Paitoni

assediata e scarseggiavano i viveri. I nemici per impadronirsi della rocca avevano scavato gallerie con polvere di bombarda. Purtroppo i fanti pensarono fosse meglio arrendersi, «mancava il vino e l'aqua». Il Da Mosto pagò la taglia di 400 ducati e andò perduto tutto il patrimonio. Conclude dicendo di essere più pronto che mai a servire la Signoria, disponendo di venticinque balestrieri. Il Consiglio dei Dieci sorvola sulle accuse del Da Mosto contro il Miani, decretando salomonicamente[106]: «il Principe comesse a li savii vedesseno»[107].

In ottobre ritroviamo Carlo a Treviso con il fratello Luca, il quale, nonostante il grave *handicap* continua a servire la patria. Il doge Leonardo Loredan aveva esortato i gentiluomini a notarsi per ritornare alla difesa di Padova e Treviso[108].

Il 5 ottobre Sebastiano Moro, podestà e capitano di Treviso, scrive alle autorità veneziane di «aver rimandato li cassoni dil pan in campo

venuto a conoscenza della misura fugge a Ferrara. Nel 1514 è all'assedio di Marano e rimane ucciso in una zuffa provocata dai soldati per il ritardo della paga. Secondo un'altra versione è ferito mortalmente alla testa da un colpo di schioppetto, dopo essere salito su dei ripari per collocarvi alcuni pezzi di artiglieria.

[106] SANUDO, XVII, col. 193. «Vene sier Bortolo da Mosto venuto provedador di Bergamo, per la via di Mantoa e Ferrara, sier Carlo Miani castelan, et Hironimo Tartaro era contestabele in la Capella di Bergamo. Et per sua relatione se intese: come a dì 8 dil mese, sabato, si reseno a descrition, avendo tenuto quanto mai ha potuto, et il campo li era atorno dil Duca con spagnoli, et era dentro 100 boni fanti, ma li mancava il vino e non aveano più acqua. E con le artelarie disse nostri amazoe il thesorier di Brexa, era in campo nimico, come fo dicto, et assà altri. Tamen aveano fatto i nimici certe cave atorno il monte con polvere di bombarda che se non si rendevano sì presto, la Capella e loro andava in aire e li deteno termine zorni 4 a rendersi a descretion e vedando non poter aver socorso si reseno e fono spoliati, tolto tutta la roba loro e donatoli la vita. Venuti a Brexa, poi Mantoa, e demum per Po a Ferara in questa terra; sichè dal canto loro si hanno portà benissimo, e laudò il contestabele preditto molto».

[107] *Ibid.*, coll. 205-206, «Vene in Colegio sier Carlo Miani q. sier Anzolo stato castelan in la Capella di Bergamo».

[108] *Ibid.*, col. 117. Il primo di ottobre 1513 fu proclamata in piazza S. Marco e sulle scale di Rialto la grida seguente: «El serenissimo Principe et Illustrissima Signoria fa saper a tutti: che avendo li perfidi inimici facti molti danni et incursione, Sua Serenità ha deliberato cum el nome del Signor Dio far provision valida et opportuna, e che li inimici predicti portino le pene di sui mancamenti: però ha statuito mandar i magnifici missier Andrea Griti procurator et missier Cristofolo Moro, l'uno a Padoa, l'altro a Treviso, quali per la carità hanno a la patria, si sono offerti volontarie andar promptissimamente cum le compagnie sue. Però tutti quelli zentilhomeni cittadini e populo, che amano l'onor e stabilità di questo illustrissimo Stado e la ruina de i inimici, si mettino in ordine e vadano a presentarsi a dicti do primarii zentilhomeni per tre over quattro zorni, che ultra i farano el ben et onor de la patria, quelli se presenteranno a essi zentilhomeni et haverano le fede sue, serano reconosciudi segondo la fede, gradi et valorosità, et el nome e la memoria loro apresso li posteri rimanirà gloriosa, et a quelli anderano avendo bisogno di pane et vino, serà provisto molto promptamente per el viver suo».



con sier Luca Miani e provisto di alozamenti a la zente vien di Friul con sier Zuan Vitturi»[109]. Per le precarie condizioni fisiche poteva espletare solo queste mansioni.

Girolamo si trova a Padova, sotto il comando di Cristoforo Moro.

Il fratello Marco, «el XL zivil»[110], assolda 4 uomini, che giungono a Padova il 28 novembre «venuti a servir per nome di Marco Miani»[111].

## 1514

*Morte di Leonora Morosini - Matrimonio di Luca e suo ritorno a Quero Girolamo con il Vitturi - attività forense di Carlo e Marco*

È l'anno della morte della madre Leonora Morosini e dei matrimoni di Luca trentanovenne con Cecilia Bragadin, vedova di Vincenzo Minotto[112], che porta in casa Miani il figlio Gaspare, e di Francesco Bragadin, fratello di Cecilia, con la figlia di Cristina Miani e Tommaso da Molin. Nel volgere di tre anni il matrimonio di Luca è allietato dalla nascita di Dionora, Elena e Giovanni Alvise, nato il 15 settembre 1517[113].

[109] *Ibid.*, coll. 140, 257, 551, 556.

[110] ASV, *Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati*, reg. 176, c. 87r. (26 settembre 1513).

[111] SANUDO, XVII, col. 258, «Sier Marco Miani el XL zivil, qu. Sier Anzolo, oltra so fradeli sier Luca e Carlo che sono a Treviso e sier Hironimo a Padoa e serveno, si oferse mandar homeni 4».

[112] ASV, *Avogaria di Comun*, reg. 780: *Stemmi di famiglie Venete patrizie con li matrimoni contratti da ciascheduna fino alla metà incirca del secolo XVI (1552).*
Il Minotto aveva contratto tre matrimoni:
«1498 sier Vincenzo Minotto q. sier Antonio q. sier Thomà
in la fia de sier Pantalon Barbo q. sier Zuane.
1504 sier Vincenzo Minotto q. sier Antonio q. sier Thomà V.°
in la fia de sier Bernardo di Martini
1508 sier Vincenzo Minotto q. sier Antonio q. sier Thomà V.° V.°
in la fia q. sier Vettore Bragadin q. sier Nicolò
1514 sier Luca Miani q. sier Angelo q. sier Luca
in la fia q. sier Vettor Bragadin relicta q. sier Vincenzo Minotto, V.a».
Il Minotto nel 1495 aveva 25 anni: il 4 giugno 1495 fu eletto officiale alla Ternaria Vecchia; Giovanni Michiel di Cristoforo e Leonardo Lombardo giurarono davanti ai tre avvocati di Comune l'esattezza dell'età (*Prove di età per magistrati, 4 giugno 1495,* carta 31v). L'anno seguente, l'11 agosto, divenne capo del sestiere di S. Croce (*ibid.*, c. 58v) e l'11 novembre del 1497 fu eletto straordinario (ibidem, c. 90v)

[113] ASV, *Avogaria di Comun, Libro d'oro nascite*, reg. 51, c. 215 r. «1517 die XX decembris. Vir nobilis ser Lucas Miani q. ser Angeli comparuit coram magnificis dominis Jacobo Michael, Joanni Caelphinio et Laurentio Aurio doctori et advocatis Communis. Et dixit die XV septembris proxime preteriti habuisse unum filium natum de legiptimo matrimonio et

Nei primi mesi dell'anno Luca ritorna castellano a Quero e ospita il primo febbraio il podestà di Feltre, Girolamo Barbarigo: «per più sicurtà vene lì a Castelnuovo, dove è castelan sier Luca Miani q. sier Anzolo».

Qualche giorno dopo il provveditore generale, Girolamo Pesaro, manda Girolamo Cavalli con la compagnia di Malatesta Baglioni, collaterale, a Sacile a prelevare centodieci stradiotti e gente veneta per tentare il recupero di Feltre, dove Andrea Liechtenstein era arrivato con cento fanti. A Luca inviava cinquanta fanti per «poter tenir quel castello»[114].

In aprile ritroviamo Carlo a Venezia dedito alla attività forense. In Quarantia Criminal durante un processo contro un Lampugnano, accusato ingiustamente di aver fatto ammazzare un figlio di Domenico Marin Becichemi, Carlo, nell'intento di snellire la pratica, si lascia sfuggire una bestemmia contro S. Pietro, «maledeto sia San Piero», suscitando lo sdegno generale. Nel processo a suo carico, immediatamente istruito, viene condannato o a pagare una ammenda di 25 lire, oppure a prestare un servizio di ordine militare, per un mese, a Padova, quando lo richieda la Signoria[115].

In giugno Girolamo, che milita con Nicolò da Pesaro, fu inviato dal Vitturi a Girolamo Savorgnan che si trovava «in campo sotto Maran»[116], con l'anello del provveditore come contrassegno per lasciare Marano.

---

domina Cecilia Bragadino eius uxore legiptima. Cui imposita fuerunt nomina Ioannes Aloysius. Et sic juramento affirmavir omnia predicta vera esse sub penis omnibus etc. Et insuper vir nobilis Hieronimus Capello q. ser Andreae et ser Hieronimus Maripiero q. ser Petri iuraverunt legiptimitatem dicti pueri per publicam vocem et phamam sub penis etc. Et hec omnia coram prefatis magnificis dominis advocatis».

(Ultimo novembris 1537 factum fuit bulletinum pro S. Barbara. Die 29 februarii 1537 expditus fuit pro annis 25 prout in libro probarum)

[114] SANUDO, XVII, col. 556.

[115] SANUDO, XVIII, col.166.

[116] V. JOPPI, *Alcune notizie sulla vita e sulle opere di Girolamo Savorgnan*, «Archivio Storico Italiano», n.s., 2/II, pp. 26-27; 30-31.

Girolamo Savorgnan scrive al doge una prima lettera il 18 giugno 1514, a ore 20, sotto Marano: «Serenissimo Principe. In quest'ora si parte di qua il magnifico provveditor Vitturi, il quale, per diversi avvisi ch'egli ha dubita che i nemici vengano per disturbare questa impresa nostra. E finalmente, con il Governatore insieme, ci siamo risolti, come nel principio ci risolvemmo, cioè di ridurci a San Gervasio; per non incorrere nell'errore di essi nemici, i quali dividendo le forze sue, parte restarono ad Osopo e parte andarono a Pordenone, e furono rotti. È stato conchiuso, che calando i nemici di qua della Stradalta, io con tutte queste genti mi riduca con loro. E perché sogliono in questi casi tumultuosi accadere molti errori, io, per ordine di essi Governatore e Provveditore, mi partirò di qua quando avrò un anello di bolla di esso Provveditor Vitturi, ovvero quando un messer Geronimo Miani, che milita con messer Nicolò da Pesaro, mel verrà a dire; e non altrimenti. E così sarà eseguito. Per essere più espediti manderemo questi due cannoni da 20 che qui restano questa notte, in armata; e così, senza trepidazione e tumulto, possiamo condurci al disegnato luogo. Aspettiamo gran numero



Marco interviene in alcuni processi in Quarantia criminal. In luglio difende Giovan Francesco Miani conte di Sebenico, accusato di «haver usato con una monacha», di essere stato il mandante dell'assassinio di un certo Zuan barbier; «di haver usato con queste femene malo modo et contra natura». Sarà assolto nell'agosto del 1516 di strettissima misura, «fu assolto de una balota».

Patrocina la causa di un imputato accusato di essere entrato in una casa appartenente alle monache alla Giudecca.

Nel processo contro Zuan Ferman, scrivano delle Cazude «che in questa guerra ha vadagnato un pozo d'oro e ha tolto, contra il dover una per 100 a le cazude et una per 100 a li governatori»[117] assiste l'imputato contro l'avvocato Nicolò Dolfin. Ma il Ferman, quando il capitano dell'Avogaria con gli officiali andarono di notte al suo domicilio per arrestarlo, non fu trovato.

## *La Valcamonica*

La valle in questi anni è lacerata dalle divisioni tra i filospagnoli, i fedeli all'imperatore e i sostenitori del dominio veneziano[118]. Gli spagnoli spadroneggiavano e imponevano gravose imposte ai valligiani, stimati fedelissimi della Maestà cesarea. Vincenzo Ronchi, valoroso marchesco, in novembre ospitava in un suo mulino Cosmo de Tonsis di Siena con altri gentiluomini in viaggio per cercar soccorsi di armati in aiuto dei francesi contro gli spagnoli che assediavano Bergamo. Per deserti sentieri li condusse nei Grigioni. Gli affiliati alla lega dei marcheschi da lui

---

di persone comandate a questa volta, che tuttavia ne arrivano. Non mancherà da me, come mai non è mancato, di far per l'onore di Vostra Serenità, se anche vi andasse la vita». Richiede poi la grazia di avere Tricesimo con le sue pertinenze e giurisdizioni e la giurisdizione delle cose sue in quella forma e qualità che ha il Capitano Generale di Pordenone. In una seconda lettera al doge del 21 giugno a ore 2 di notte scrive: «Questa mattina, a ore 14, ho avuto dal magnifico Provveditor Vitturi l'anello del contrassegno di levarmi. Così mi levai con tutte le fanterie e uomini del paese in gran numero e mi condussi a San Gervaso». SANUDO, XVIII, col. 284: «Come à 'uto l'aviso dal Vituri soprascrito et che lui starà saldo fino li mandi el signal che 'l si lievi, ch'è il suo anello di bolla, overo che sier Hironimo Miani qu. sier Anzolo li vengi a dir si lievi; el qual è con el dito missier Zuan Vituri».

[117] SANUDO, XVIII, col. 378.

[118] R. PUTELLI, *Intorno al castello di Breno: storia di Valle Camonica, Lago d'Iseo e vicinanze: da Federico Barbarossa a s. Carlo Borromeo: studio critico, su 1400 nuove fonti documentarie, giudicato dalla R. Accademia dei lincei pel concorso al Premio reale,* Breno 1915. L'opera è ancora valida per la storia della valle e la documentazione che riguarda il castellano Carlo Miani.

costituita «facevano cose pur assai contra la Maestà Catolica e Cesarea e la S. Liga e partesani al tutto de' Veneti accettar spie de' Veneti e messi mandati per loro, accettarli in casa e farli compagnia di notte et zorno, star imboscadi [...]»[119] Il conte Antonio Lodrone filo spagnolo minacciava e denunciava il Ronchi.

In novembre Carlo Miani si trova castellano a Breno, con un buon presidio. Vi era giunto la notte dei morti, 2 novembre del 1514, con altri gentiluomini «per andare ne' Svizzeri per haver soccorso per la presa de Bergamo»[120].

Il 29 novembre Girolamo presenta la dichiarazione della redecima[121].

## 1515

*Francesco I re di Francia – la «battaglia dei giganti» – Carlo castellano a Breno*

In gennaio muore il re di Francia Luigi XII. Gli succede il ventenne Francesco I di Valois che, rinnovata l'alleanza con Venezia contro alemanni, spagnoli e il pontefice, scende in Italia accompagnato dal celebre Baiardo, cavaliere senza macchia e senza paura, per riprendersi Milano. Quattro eserciti si raccolgono per fronteggiarlo: quello del papa, al comando di Giuliano de Medici, che si schiera a protezione di Piacenza; quello spagnolo del vicerè Raimondo di Cardona, che si dirige su Verona nel tentativo di impedire alle truppe venete il ricongiungimento con l'alleato francese; quello milanese dello Sforza; ed infine un contingente di svizzeri, che sono di fatto i padroni di Milano. Lo scontro avviene a Marignano il 13 settembre. Gli svizzeri sembrano avere il sopravvento, quando fortunosamente compaiono le truppe dell'Alviano che avevano sconfitto gli spagnoli: l'azione congiunta dell'esercito franco-veneto ha alla fine ragione delle truppe svizzere[122]. Dopo la vittoria arrisa al re francese, che aveva anche catturato e inviato prigioniero in Francia il duca Massimiliano Sforza, si rafforza la fiducia di Venezia. Il 26 ottobre Carlo Miani è inviato castellano a Breno con un buon presidio[123].

[119] BQBS, C.I.10, *Fragmenta.*

[120] *Ibid.*, p. 152.

[121] ASV, *Dieci Savi alle decime,* b. 74/52.

[122] Il giovane Baldassarre Longhena elevò il monumento a Bartolomeo d'Alviano e Girolamo Paliari ne scolpì la statua nella chiesa di S. Stefano a Venezia.

[123] BQBS, C.I.10, p.16, *Annali di Brescia*: «Carlo Emigliani vene in Breno con comittiva per guardia del Castello di Breno di cui era fatto castellano». Il 16 dicembre il Sanudo ci informa «È provedador in Ampho sier Orsato di Prioli q. sier Marin et a Breno in Valchamonica sier Carlo Miani q. sier Anzolo, i quali tutti do è posti per li do provedadori zeneral, videlicet sier Zorzi Emo e sier Domenego Contarini».



Il 14 novembre per sostenere l'assedio di Brescia, Domenico Contarini richiama il fedelissimo capitano di Breno, Giovan Francesco del Duca, sostituendolo con Girolamo Zanetti, «il qual debi come vicegerente et representante administrar justitia regere et gubernare tute le cose de lì aspettante al ditto Capitanio [...] come nele exaction del denaro da esser de tempo in tempo mandato qui»[124].

In tutto l'anno, quasi non bastassero le taglie degli spagnoli, anche i veneti pretendono imposte. Carlo si distingue per le sue estorsioni[125]. Comunque il 1515 finiva gagliardamente. Due conestabili con i fanti furono inviati ai passi dell'Aprica e Mortirolo per impedire il saccheggio della valle da parte degli Alemanni presenti in Valtellina[126], e anche quando passassero «i stariano male perché le valade li tajeria a pezi et maxime quelli di Valtrompia»[127].

### *Le redecime*

Il 26 gennaio Marco presenta la dichiarazione della redecima[128]. Marco pagava per decima lire 0, soldi 8, denari 0, piccoli 27; ora gli sono addebitati soldi 12, denari 7, piccoli 17.

Il 27 gennaio iscrive al sorteggio della balla d'oro il figlio Angelo, nato dalla moglie Elena Spandolin il 6 marzo 1504[129].

L'8 febbraio Luca Miani compila la dichiarazione della redecima

[124] Archivio del Comune di Breno, *Azioni del Consiglio*, vol. 2.

[125] BQBS,C.I.10, p. III.

[126] *Ibid.*, p. VI, «Vallis nostra dubitat depopulari ab Alemanis ex aliqua falsa relatione quod vallis nostra deficiat in fidelitate erga Caesaream Maiestatem; missi oratores hac de causa».

[127] SANUDO, XXI, col. 399

[128] ASV, *Dieci savi alle decime*, b. 74/ 20.

[129] ASV, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 165, c. 301v. «Millesimo suprascripto (1514), die 27 Januarii. Vir nobilis ser Marcus Emiliano q. ser Angeli presentavit et scribi fecit ut supra nobilem juvenem ser Angelum filium suum natum ex eo et ex domina Helena Spandolino eius uxore legitima, qui iuravit complere etatem annorum XVIII die VI martii anni 1522 et esse filium suum legitimum natum ut supra, sub penis omnibus suprascriptis si secus repperiretur. Et insuper viri nobiles ser Andrea Barbadico q. ser Francisci et ser Marcus Antonius Contareno ser Andreae iuraverunt legitimitatem dicti juvenis in omnibus ut supra. Et haec coram magnificis dominis Francisco Aurio, Nicolao Delphinio et Phederico Raynerio advocatoribus comunis».

del figliasto Gaspare[130] di cui è tutore. Il 25 dello stesso mese presenta la dichiarazione personale[131]. In agosto sostiene la candidatura di Marco a podestà di Sacile con l'offerta di 300 ducati e la promessa di altri 200. In settembre si candida provveditore in Vicentina[132]. Il 20 novembre la moglie Cecilia dettava il suo primo testamento al notaio Girolamo Bossi di Venezia. Nomina esecutori testamentari il marito Luca e il fratello Nicola. Desidera essere tumulata nel sepolcro della madre nel monastero di S. Alvise; dispone per la celebrazione di 100 messe e una serie di legati, tra cui 5 ducati a due suore di S. Alvise, sue amiche,10 ducati al confessore carmelitano Giovan Francesco di S. Nicola. Il residuo di tutti i suoi beni al marito Luca, alla condizione che, se al momento della morte non fossero sopravvissuti nessuno dei figli da lui avuti, destina la metà al figlio Gaspare Minotto. Se Luca premorisse, il residuo deve essere devoluto al figlio Gaspare. Tra i testimoni figura Leonardo Giustinian, che inviò al Senato la notizia della fuga del cognato Girolamo da Mercurio Bua[133].

Marco fallisce l'elezione a pagador in campo, a podestà e capitano a Sacile e a Zara, nonostante l'offerta di diverse centinaia di ducati alla Signoria[134].

## 1516
### *La pace di Noyon*

Il 3 gennaio i provveditori scrivono a Carlo perché ringrazi la comunità valligiana[135] per aver contribuito ad allontanare i nemici dai confini. Tuttavia i conti Lodrone in marzo, con Alessandro Maggi e 500 armati, angariano la terra e assediano il castello di Breno per ristabilire in Valcamonica il passato regime tedesco-iberico. Per non lasciare rovinare le proprie abitazioni il Ronchi versa una taglia di 508 ducati.

Il Ducchi, ritornato a Breno in febbraio, riferisce a Venezia che verso Trento si accalcavano quindicimila alemanni «mal in hordine et desarmadi» per accompagnare l'imperatore Massimiliano che voleva

[130] ASV, *Dieci savi alle decime,* b. 74/75, 62.
[131] *Ibid.*, b. 74/52.
[132] SANUDO, XX, coll. 468, 553, 554, 555; XXI, coll. 35, 165, 174, 176.
[133] ASV, *Notarile testamenti, Atti Girolamo Bossi*, b. 51/132.
[134] SANUDO, XX, coll. 468, 555; XXII, coll. 65, 525, 526.
[135] BQBS, C.I.10, p.V t.: «Provisores veneti scribunt D. Carulo Emiliano referuntque gratias Valli quod expulerit inimicos a confinibus Vallis».



cacciare veneziani e francesi. Nicolò degli Agostini nel canto XXII ci offre altri particolari sul Miani che si ritira nella rocca del castello di Breno, dove, lasciato solo, viene dagli Alemanni catturato e rilasciato in più parti ferito.

In questo tempo el signior alemano
verso Cremona prese il suo camino
con tanta giente che coprì ogni piano
e come alquanto a quella fu vicino
la giente del senato Venetiano
e quella de Franciesi a capo chino
considerando non esser bastanti
di Cremona n'usciro tutti quanti

E lassaro la terra ben fornita
e presto a carravaggio se n'andorno
per trovar in quel loco qualche aita
nel qual alcuni giorni dimororno
e limperier con la sua giente ardita
che cercava de farli qualche scorno
prese Cremona e tutta lombardia
senza un colpo scoccar darteglieria.

Era Carlo miani quella fiata
che massimian il tutto possedea
con molta giente del paese armata
in una valle che si chiama Chea
la quale solamente era ristata
con Crema in quella furia atroce e rea
de li Alemani a nome di san Marco
sendosi reso a quello ognialtro varco

Onde per questo il degnio imperatore
mandò per che li desser obedientia
quei de la valle un degnio ambassatore
al qual si dieder senza resistentia
e il bon miani con ardito core
per meglio fuggir ogni violentia
con moltri altri fidel da bre tirosse
dentro in la rocca e in lei fortificosse.

Ne laqual tanto il guerrier dimoroe
che ciaschun chera seco in compagnia
con li Alemani ala fin saccordoe
e di la rocca se ne fuggi via
e il buon carlo miani sol lassoe
da i qual fu preso e con doglia aspra e ria
via fu mandato in più parti ferito
fin chal fin se riscosse il sir ardito.

Sio vi volessi racontar li oltraggi
che li fur fatti atorto dalemani
e li diversi straci e li dannaggi
che fatti non li harebber i pagani
pianger farei chi son più arditi e saggi
sì che dio scampi ogniun da le sue mani
c'hal caldo, al fredo, al sol, a pioggia e vento
li fecero pattir più dun tormento[136].

L'imperatore da Edolo raggiunse Milano, ma ritornò quasi subito in Germania passando per Lovere con la scorta di 1200 soldati. A metà maggio il Gritti comandò al Miani che si era ritirato ad Artogne, che i sudditi della Valcamonica pagassero tutto quel denaro che avevano promesso all'imperatore[137]. Finalmente alla fine di maggio Lautrech con truppe francesi e venete conquistava Brescia; la Valcamonica ritornava definitivamente a Venezia. In agosto la pace di Noyon poneva fine alla guerra riconoscendo al re francese il possesso del ducato di Milano e alla Spagna il regno di Napoli. In dicembre Venezia per ottenere la restituzione di Verona, ultima città ancora in mani nemiche, con un ultimo decisivo sforzo finanziario, sborsa a Massimiliano d'Asburgo 100.000 ducati.

Luca acquista una proprietà a Fanzolo[138].

In settembre Marco offre 200 ducati e elargisce il dono per farsi eleggere podestà e capitano a Cividale di Belluno[139].

In settembre fa parte dei cinque Savi agli ordini con Cornelio Barbaro, Girolamo Querini, Carlo Cappello e Giacomo Tagliapietra[140] e porge

[136] DEGLI AGOSTINI, *Li successi bellici*, canti XXI e XXII.
[137] BQBS, C.I.10, p. Vv.
[138] CORRER, *Cod. Cicogna* 3423, pergamene Miani, 11 dicembre 1516.
[139] SANUDO, XXII, coll. 525, 526.
[140] *Ibid.*, col. 563.



le dovute scuse alla duchessa di Urbino, rifugiata alla corte di Mantova e in villeggiatura a Comacchio, per i mancati onori di ospitalità durante la sua visita a Venezia[141].

Non cessa di offrire ducati per diventare «avogador extraordinario», ma sempre senza esito. Anche Girolamo in giugno aveva concesso un prestito di 100 ducati per farsi eleggere nella Quarantia civil.

## 1517
### *Marco podestà a Belluno*[142]

Nel marzo del 1517 Marco diventa podestà a Belluno lasciando il posto di Savio ad Alvise Michiel. Giura il 20 marzo e parte il 28.

Potestas et capitaneus Civitatis Belluni
1517 die 20 martii
Ser Marcus Emiliano q. ser Angeli
Ser Nicolaus Arimondo q. Petri
D. Hieronymus de Lusia (era vicario e feltrino)
M.Antonius de Lusia Cancellarius
Albertus de Campagnana Comestabilis
Jacominus Bollognino de Marostica commilito[143].

Lo attendeva una situazione complessa, che era stata illustrata in Collegio dal predecessore Girolamo Tagliapietra il 4 aprile:

> Era vestito di scarlato, et io [Marin Sanudo], come suo parente, lo acompagnai. Fo breve. Referì come in la terra trovò gran discordie tra loro et come erano debiti a li Governadori e dil censo di doxe e portò il conto di danari pagati; in vastadori quella comunità et territorio ha pagato più di ducati 5.000. Et come l'avia portà con sé ducati zercha 60 scarsi di tal raxon [...]

Gli fu ordinato di versarli ai camerlenghi. Concluse la relazione affermando che il territorio e il castello non necessitavano di fortificazioni,

[141] *Ibid.*, col. 561.
[142] F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, Belluno 1865, p. 109; *Dizionario storico-artistico-letterario Bellunese*, Belluno 1843, p. 69; C. PELLEGRINI, *Marco Miani un amministratore esemplare*, «Somascha», Roma 1984, pp.171-173; NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 129.
[143] ASV, *Capi del Consiglio dei dieci, Giuramenti*, reg. 2, c. 85r.

«è solum per bataja da man bon»[144]. Marco un mese dopo in due lettere ragguagliava i Capi del Consiglio dei Dieci circa il fisco e le tasse che la comunità di Belluno doveva alla Serenissima, rallegrandosi come in così poco tempo fosse riuscito a inviare una somma rilevante[145]. Lamentava

[144] SANUDO, XXIV, col. 146.

[145] ASV, *Capi del Consiglio dei X, Lettere dei rettori ed altre cariche,* b. 153, c. 20

«Excell.mi D.ni D.ni Col.mi. Il giorno che V.e Ex.e dechiarino a Zuan Spinelli che li dinari che Jo mandasse per le tanse mie lui le conzasse a mio conto secondo è sta facto al Barbarigo a Feltre et come etiam commandò il Ser.mo Principe in Pregadi ala presentia di V.e S.e le qual poi ordinomi che Jo sollicitasse il mandar etiam per le tanse deli precessori mei, quali venerà parte di loro, non hano atteso a far quelo facio Jo, ma hano atteso a pagar debiti particulari dela Communità et altro lassando il debito dela Ill.ma Signoria tanto justo dele 30 et 40 per 100 et è restato tal caricho et soma sule spalle mie, poi vengono a fastidir V.a Ex.a volendo far portar penna ala mia sollicitudine et innocentia per la sua pigritia et colpa, loro a chi stava disponer deli dinari di questa povera Communità. Devitano pagar le sue tanse et non altri debiti como hano facto. Jo desiderosissimo di far il debito mio et per attender etiam ale promesse facte a quelle subito gionto qui comenzai a scodere et far il possibile. Certo ho trovato questa povera Communità et mal guidata et governata et trovai esser le sue forze molto tenue per rispetto dele guerre e tempi preteriti.

Tamen forzai il poter suo et per lettere dila Ill.ma S.a feci esborsar ducati 100 ali maestri dila Lanza per conto dil censo dil mio Serenissimo et Iustissimo Principe, poi scossi et mandai a Sua Ser.tà tuto lo resto suo per tal conto che furno ducati 660.

Et anchor che jo havesse il voler di V.a S.a che prima potesse mandar per le mie tanse ut supra, non ho perhò voluto far, ma immediate mandai per conto di questi mei precessori ducati cento, et ho sollicitato tanto che ho mandato venere che fu ali XV del presente pur per conto ut supra deli precessori mei altri ducati 100.

Ita che in pocho più de uno mese che qui mi attrovo per gratia sua, ho tratto di questa terra ducati 960, cosa veramente incredibile; né credo che Zuan Spinelli, né altro lo havesse facto et ala experientia se dimonstra che li precessori non hano mandato pur le sue tanse.

Et se darano più impazo a V.a S.a non mi serà forzo dir cose che poi dispiacerano a qualche uno. Et in parte di questi denari Jo gli ho tolti sub fede mia in prestedo et mi ho facto debitor de mercadanti et altri che non credo li prediti havessero imprestado al Spinelli, né ad altri et questo dirò a proposito che mi è sta referito el dito Spinelli dover venir qui, a V.e Ex.e sta mandarlo, ma ben offrirano queste a quelle sel fusse s. Zuane el non faria del impossibile possibile, né volgio creder a lui, né ad alcuno habi melgior et più prompto animo verso le cose dila Ill.ma S.a di V.e Ex.me S.e e di me. Sichè Jo ho scosso, scodo et sollicitarò più che mi serà possibile il scodere, usando ogni cura et diligentia circa ciò. Et è cosa certa, gran suma de dinari non se pol trazer de uno loco povero in una fiata, ma cum interposition di tempo.

Et dubito la venuta dil Spinelli tarderà più presto che accelerarà il danaro. Tamen V.e Ex.e sapientissime ordeni como gli pare perché Jo obedientissimo ale deliberation sue farò sempre il mio debito né ristarò de ricordar venerentemente a quelle questo remedio di scoder assai più presto di quel se faria che quelle mandino per li oratori di questa fidelissima communità che de lì si attrovano et commetterli che subito et immediate facino li soi conti.

Et il simile ordinar al Spinelli che gli metta a conto quelle partide che de rason se deno metter et tirarli in resto et saldo et subito di quello darme adviso, che farò poi cosa che piacerà a V.a S.a perché loro fano le sue rason bone et dicono deno dar pocho et questa sententia è vera, che quando superano il suo resto il denaro serà più presto a scoder, perché ognun saperà la portion sua et non harano tante scuse, ma fin non sono messi in uno resto, con gran difficultà se traze il denaro.



la poca diligenza del governo precedente, suggeriva come procedere nel riscuotere le tasse dal territorio povero di Belluno e sollecitava la redazione dell'estimo.

Dieci giorni più tardi inviò una seconda missiva in cui esponeva le sue difficoltà[146].

Aveva trovato infatti una situazione non felice per le gravi discordie esistenti e i notevoli debiti. Non si scoraggiò e riuscì nell'intento di mettere pace tra i nobili e superare le liti tra gli abitanti della città e della campagna per l'estimo. In pochissimo tempo ne fu preparato il testo. Persona integerrima, giusta, peritissima nella mediazione dei contendenti, operata con dolce persuasione, raggiunse la composizione unanime della vertenza con l'aiuto di Dio e la modica spesa di 200 ducati. I contendenti si accordarono decidendo di includere nell'estimo i

Ho voluto dichiarir il mio a quelle, lequal con la sua solita sapientia disponi le cose sue et Jo obsequentissimo serò sempre prompto ad obedirle come è debito mio, et ala gratia sua humilmente mi riccomando.

Ex civitate Bellunii XVIII maii MDXVII

Marcus Emilianus

Civitatis Bellunii potestas et capitaneus».

[146] *Ibid.*, c. 21.

«Ex.mi D.ni D.ni obs.mi

Tra le altre difficoltà se ha al trazer il denaro di questa terra, do maxime trovo. La prima che havevamo posto una colta a restituir sopra li soi datii, impegnandoli per il debito loro per le 30 et 40 per c.° fato nel tempo deli precessori mei: perché è quasi finito di scodersi dita colta et sono sta mandà tuti li denari deti. L'altra difficultà è como altre volte ho scritto a V.e Ex.e che fin non sono reduti in uno vero debito et resto, non se po trazer li denari. Et pertanto supplico humilmente a quelle che se degnino de far lui tirar in saldo, et commandi che gli siano portà a conto quelli denari hano speso legittimamente per conto dila Ill.ma S.a et far spaziar li ambassiatori di questa sua fidelissima comunità sopra tal materia: perché oltra che si tardi il denaro per non menarli in resto, stano etiam con spesa di questa povera terra. Et facto questo benedetto resto mi afforzarò di far provigione di sorta che quelle cognosceran haver uno sviscerato servitor et certo me bisognerà far provisione per esser già finita di scoder quella colta, la qual provisione mal si pol far fin che non si fa il suo resto. Mi dubito fastidir V.e Ex.e, ma la affection ho ale cose sue et a quella inclita republica mi fa importuno, sichè quelle mi perdonano se mettendomi sempre al sapientissimo parer et voler suo et quanto per quelle mi serà imposto Jo fidelissimo pro posse exeguirò. Tutavia con queste et altre difficultà assai ho tracto et scosso altri duc. C.° I quali mando ala Ill.ma S.a per il cavalaro che porterà la presente pur per conto dile tanse de li mei precessori, li quali non hano far tanto che mandino in mesi XVI le sue tanse, che sono ducati 600 et Jo per la observantia et reverentia ho a quello Serenissimo stado in meno di doi mesi che son qui, per gratia sua, ho mandato per conto deli soraditi precessori ducati 300, oltra lo integro censo dil Serenissimo Principe. Non resterò di sollicitar purchè jo sapi quanto è questo resto, et ale S.e V.e Ill.me di continuo mi reccomando.

Ex civitate Bellunij 28 maij 1517

Marcus Emilianus

Bellunij potestas et capitaneus.»

beni immobili, compresi case, appezzamenti di terra, mulini e seghe, i redditi di feudi e livelli. Escludeva la tassazione del reddito da lavoro manuale, agricolo o artigianale. La regolamentazione era frutto di un compromesso: popolari e distrettuali dovettero accettare che la mercatura, importante fonte di reddito per i più facoltosi tra loro, fosse tassata allo stesso modo della proprietà terriera, ma i nobili furono costretti a rinunciare a far contribuire gli strati più poveri della popolazione, come i braccianti e i piccoli artigiani cittadini[147]: «e con poca fatica si scoderà, perché ognuno paga volentera su questo novo estimo». La redazione del precedente aveva richiesto un lavoro di cinque anni e una spesa di quattromila ducati.

Domenica 26 luglio i Consiglieri concedono al Miani di venire a Venezia per venti giorni «per difender certa sua sententia intromessa per li avogadori»[148].

Il primo agosto[149] incarica il medico e arabista bellunese, Andrea Alpago, di ricopiare il manoscritto del vangelo apocrifo di Nicodemo, rinvenuto nella biblioteca della cattedrale.

In novembre dovette occuparsi anche della cavalcatura per l'ingresso del vescovo in città, il veronese Galesio Nichisuola, per evitare risse tra Collalto e Polcenigo che si contendevano il privilegio di offrire il cavallo al prelato[150].

In dicembre Luca acquista dei campi a Fanzolo[151].

## 1518

*Riconoscimenti a Marco - Carlo e le streghe in Valcamonica*

Venerdì 29 gennaio 1518 fu redatto per l'estimo il seguente capitolare.

> In nomine Individue Trinitatis Amen. Sub felici faustoque regimine Magnifici et Clarissimi D. Marcj Emiliani pro Serenissimo venetiarum ducali dominio potestatis et capitanei Civitatis Bellunj eiusque agri semper dignissimi ac mediantibus pijs monitionibus utilibusque persuasionibus suis super ardua dificillima ac inextricabili lite et controversia vertente et que versa est inter partes infrascriptas et ex causa estimi civitatis et territorij bellunicensis infrascripti agentes ex libertate auctoritate et potestate omnimoda et amplissima pro dictis partibus unanimiter et concorditer sua sponte plurimis primo et diversis indagatis et imaginatis modis et vijs nec non examinatis capitulis et juribus ab ipsis partibus fuit ab ipsis infrascriptis ad conspectum antedicti clarissimi et iustissimi Rectoris deductis et expositis tam in scriptis quam ore factisque pluribus disputacionibus inter ipsos omnes insimul pluries coadunatos. Tandem medio et interpositione vigilantissimae curae prefatj sincerissimi Rectoris devenerunt ad concordium, pactum, compositionem et transationem ut infra; consentientes, affirmantes, componentes, transigentes et concordantes ac pactum hinc inde facientes prout in infrascriptis capitulis per eos omnes unanimes et concordes deductis approbatis et laudatis ac roboratis prout jacent continentur in omnibus et per omnia. Rogantes me notarium infrascriptum ut publicum de predictis et infradictis facere debeam instrumentum. Tenor autem capitulorum talis est.

[147] G. Del Torre, *Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai*, Milano 1986, pp. 22-24; p. 219 e nota.
[148] Sanudo, XXIV, col. 508.
[149] BCBL, Ms. 355.
[150] Sanudo, XXV, col. 545.
[151] Correr, *Cod. Cicogna* 3423, pergamene Miani, 9 giugno 1517.



Sono passati in rassegna tutti i benefici portati dal Miani alla città: «la restauration del santo monte de Pietà» (bandì infatti dalla città e territorio gli ebrei, che si erano introdotti fin dal 1386, non permettendo loro di far prestiti, di cui avevano il monopolio); «la redintegration del fontico, la incorruptibile justitia et la recuperation del capitaneato di Zolt» (Zoldo si era staccato da Belluno durante la guerra ed era tornato sotto la giurisdizione di Belluno nell'aprile del 1517)

> li quali cadauno de per sì hano facto grandissimo benefitio et fructo a questa cità et territorio mediante la Magnificenza Vostra la qual como quella che mai se vede satia in beneficiar li suj subdictj, non ignara de quanto detrimento e danno e pericolo sia sta et sia a questa cità et territorio la dispendiosa et quasi immortal lite del extimo cum sua dexterità et integerrimo inditio; non cognoscendo fatica alcuna se ha interposto in componer tal detrimentosa et odiosa lite a beneficio, commodo et utilità de li prefati suj subditj.

Nobili e contadini, su suggerimento sapiente e le «dulcissime persuasione» di Marco, avevano eletto una commissione che rappresentava entrambe le parti contendenti. Il Consiglio della città elesse quattro deputati; i cittadini sei rappresentanti; i popolari un rappresentante per le sette pievi, che a loro volta elessero tre deputati delle sindacarie; il

notaio Domenico Sacello fu scelto come consultore dei distrettuali. Si giunse alla unanime concordia circa l'estimo per un quinquennio «cum lo adiuto, sudori et difficultuose fatiche» del podestà.

Furono poi redatti in volgare i capitoli dell'estimo, preceduti da una solenne dichiarazione:

> Primo che sia pace perpetua amor et concordia tra nuj citadini del Consiglio, contadini populari et districtuali. Ne sia più lite tra nuj sì del extimo como di altro prezio se remettemo tute le offesse l'uno a l'altro et l'altro a l'altro né ciò se parli più de cetero.

L'estimo era messo sui beni a partire dal 1495, eccettuate le case di abitazione, non affittate. Erano tassati pascoli, prati, che si affittavano, boschi, mulini, folli, gli animali, tranne «li buoi et vache da tirar». I poveri che avessero solo 25 pecore e 4 vacche «da fructar» erano esentati dal pagamento di tasse. Stabiliva sagge norme per la scelta degli esattori, comminava forma, modo e pene che «cadauno sì per amor come per terror» denunciasse il vero reddito. In caso di discorde parere sul reddito si lasciava il giudizio inappellabile al podestà.

Al rogito erano presenti il nobile Girolamo Zorzi castellano, il celeberrimo dottore Girolamo Lusio, di Feltre, vicario e giudice dei malefici davanti a Marco Emiliani, podestà.

Subito dopo si recarono in episcopio accolti dal vescovo di Belluno Galesso Nichisuola, «presente turba multa»; dopo il bacio della mano ratificarono e approvarono i soprascritti capitoli.

Sabato 30 gennaio nella caminata del Comune alla presenza del vescovo e del rettore e della commissione furono letti i capitoli.

Il capitolato fu approvato dal senato veneziano il primo marzo; i rappresentanti della comunità presso la Signoria ottennero anche l'affitto di una casa in Venezia come residenza[152].

[152] ASV, *Senato, Terra*, reg. 18, cc. 111v-113v.

«1. In Nome de Dio et de la Verzene Maria et del Protector nostro messer San Marco.
Primo che sia pace perpetua, amor et concordia tra Nuj citadinj del Consiglio, citadinj, Populari et districtualj: né sia più lite tra nuj sì del extimo como di altro prezio, se remettemo tute le offesse l'uno a l'altro et l'altro a l'altro, né de ciò se parli più de cetero.
2. Item volemo che sia facto lo extimo sopra li fondj di le terre de tuto lo territorio et borgi et per niente sia messo sopra li redditi exceptuando li sottoscripti capitulj.
3. Item che sia messo nell'extimo tutj li beni dal 1495 in qua pervenuti nel clero, ma non quelli posseduti per esso clero avantj el dicto tempo.
4. Item che sieno posti sì citadinj como contadini et cadauno altro havese de li sottoscripti beni in questa città et territorio per qualunque benj stabeli exceptuando perhò le case da



La comunità richiese poi che, spirato il termine della residenza, i giudei non potessero più abitarvi né concedere prestiti per far sì che il Monte di pietà si sviluppasse. Il collegio approvò e diede mandato a Marco di eseguire.

statio dove habitano: me se intende quelle se affictano. Item possession, molini, siege, follj; item pascolj, pradj et boschj che se affictano; item qualunque edificio se trova nel territorio che se affictano; item livelli, feudi et decime.
5. Item siano messe le jndustrie de mercadantie, intendendosi che per alcun modo non se possi metter industrie de braze, né industria de lavorar terre, solum de mercadantia la qual si remette alla M.V. poter per solo suo arbitrio tansar chi et quanto li par.
6. Item che tutj li animalj siano messi in extimo in questa forma: che tute piegore et capre pagino denari 4 per una per colta, vache che non siano de tirar soldi 2 per capo, exceptuado perhò tutj li buo et vache da tirar che pagino nulla; item exceptuado che alcun povero non pagi che havesse piegore 25 et vache quatro da fructar, lo resto pagi et se serano a mittà il patron pagi la mità et se tute serano del Patron el patron pagi il tuto et cusì se intende per rata de chi serano.
7. Item che per ogni campo arativo vitigado o non vitigado el Patron pagi soldi tre per campo e di caro uno di fen soldo uno per caro di misura, exceptuando la pieve di Lavazo che pagi soldi do per campo over zuozia.
8. Item de molinj, siege, follj et qualunque altro edifitio se debi pagar soldi do per centenaro de la valuta, over de la utilità a rason de lire cinque per cento.
9. Item se debi pagar de livellj, feudj et decime soldi do per centenaro a dinarj a biave veramente soldi tre per cento.
10. Item le montagne pagar debano per rason di quello se affittano a rason de cinque per cento per ognj lire cinque pagino soldi tre et questo medemo se intendi de le case che se affictano et tutto lo resto sopra nominado.
11. Item che fornito serà dicto extimo piaqua alla M. V. dar uno ballanzon in consonantia al suo fidelissimo Populo, sigillato del sigillo de V. M. qual debia star in deposito jn la capsa del Sacro Monte de la Pietà.
12. Item in caso che dicto extimo non azonzesse al pagar integralmente de le colte de la nostra Ill.ma Signoria al modo ut supra chel sia cresciuto alla rata fin che se possi trazer dicta colta et le spese necessarie et non più et in caso che più montasse et se trazesse di quello montano dicte colte et spese el sia diffalcato alla rata ut supra.
13. Item che dicte spese necessarie siano dechiarite et liquidate talmente che firmiter se sapi la quantità de dicte spese.
14. Item che per modo alcuno non se debi far malpagi per li anni cinque.
15. Item che per modo alcun, facto et serato dicto extimo, non se possi crescer, né sminuir, ma stia sodo et fermo secundo serà facto.
16. Item per obviar a qualunque malitia et fraude che potria farsj per li exactorj che serano per tempo volemo chel piaqua alla M.V. proveder che dictj exactorj habino uno libro dove siano scriptj tuti li debitorj de dicta colta, che serano tractj dal ballanzon di man de nodaro rotulante in collegio, il qual libro sia autenticato et sigillato per lo Rectore serà per tempo sopra del qual debian scriver alincontro quello scoderanno et far a cadauno la sua chiareza dil recever chi la vorà né ad altro libro sia data fede alcuna non se partendo perhò dali zuradj dictj exactorj.
17. Item quanto in far denuntiar cadauno li suj beni predicti directamente et fidelmente speremo che la M.V. li metterà tal forma et modo et pene che cadauno sì per amor come per terror denunciarà lo dretto per il che non se extenderemo particularmente a darlj alcun ricordo perché quella prout est vigilantissima et sapientissima provederà abundanter.

Sul podestà si addensavano però nubi minacciose per le accuse di furto di boldroni (drappi) e altro del valore di migliaia di ducati, sottratti da una nave. L'accusa era avanzata dallo Spandolin, «subdito e corazaro dil Turco», contro di lui e Nicolò Trevisan, podestà a Torcello. Il corazaro esigeva l'intervento della Signoria perché li costringesse a restituire «il suo tolto violentemente». Intervenne anche la diplomazia. Il pascià Peri in un colloquio con Alvise Mocenigo, ambasciatore della Serenis-

18. Item siano obligati li exactorj scoder integralmente le colte sotto pena de non poter più scoder secundo la provision facta in conseglio in termine de anni tre over mancho come parerà a V. Magnificenza.
19. Item chel piaqui a V.M. poner in dicto extimo tutj li pascoli che se affictano.
20. Item chel piaqua alla M.V. proveder che li exactorj di le colte ognj volta vorano denuntiar alle Pieve et syndacarie over zuratie, che vengino a pagar la sua colta debano farlo saper per via de uno comandamento el qual costa solum soldi quatro et non mandar officialj come hano usato fin quj in danno et spesa de dicti districtualj.
21. Item el piaquj a V.M. proveder che ognj volta serà venduto qualche campo, prado, over altro bene obligato al pagar dicte colte, lo peso de dicte colte sia diffalcato dal venditor et sia translatado et descripto al comprador cum quello modo parerà a V.M. et cum quella mancho spesa se potrà.
22. Item sia reservata libertà a V.M. de proveder dil modo più breve et cum mancho spesa li parerà sia facto questo extimo.
23. Item la dechiaration et interpretation in casu nascesse differentia sopra questj capitoli sia reservata alla M.V. de vuj messer Marco Mianj solo zudexe diffinitivo et inappellabiliter. Et cusì in nome del spirito sancto sian finitj j presenti capituli di questo extimo de Cividal: che la Maiestà de Dio li conservj in perpetuo et tute le parte in pace et amor et in gratia sua amen. Anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo decimo octavo indictione sexta die veneris vigesimo nono mensis Januarij in civitate Bellunj in sala Palatij residentie antedicti Dominj Rectoris. Presentibus Magnifico et Generoso domino Hieronymo Georgio arcis Bellunj castellano, magnifico ac spectabile legis doctore celeberrimo D. Hieronymo Lusio Feltrense, Vicario et judice maleficij civitatis Bellunj testibus rogatis et aliis coram clarissimo d. Marco Emiliano potestate et capitaneo predictis capitulis et cuilibet predictorum expressum consensum prestante supradicti agentes nomine spectabilium nobilium de consilio et agentes nomine civium popularium necnon agentes nomine districtualium una cum eo et consultore concluserunt unanimes et concordes sponte sua sigillaverunt et affirmaverunt in omnibus et per omnia prout in dictis capitulis et quolibet predictorum continetur nominibus quibus intervenerunt et omni alio meliorj modo, via et forma.

Laus Deo»

SANUDO, XXV, col. 277: «Fu posto per li Savii certa confirmazion di capitoli di la comunità di Cividal di Bellun, et di certo acordo fato tra li populari e contadini, per via di sier Marco Miani podestà e capitano nostro de lì, quali sono longi e però qui non li scriverò. Item oltra di questi, havendo i oratori di quella comunità dimandato possino tenir in questa terra una casa ad afito per l'habitar di loro da Cividal, come tien tutte le altre comunità, cussì li sia concesso ut in parte Ave 156, 9, 5». Aggiunge poi una appunto critico: "E nota, fo in danno di la Signoria per il dazio di la spina. Et quando l'anno passato fui di 7 Savii, dimandono questi di Cividal di Belun tal caxa la Signoria mandò la suplication a risponder al nostro oficio e li rispondessemo non si poteva concieder questo si non con danno dil dazio di la spina; et cussì la Signoria e il Colegio, leta la nostra risposta non volseno conciederli».



sima a Costantinopoli, aveva richiesto che lo Spandolin fosse risarcito integralmente. In giugno fu affrontato il contenzioso in Collegio.

L'avvocato Zuan Antonio Venier, presente il Trevisan, difese gli imputati, esponendo «le raxon di prefati zentilhomeni»[153]. La causa si trascinò per qualche anno. Marco sempre ribadirà di non avere ingannato nessuno, ma al figlio Angelo assegnerà l'eredità di Giorgio Spandolin solo nel 1525.

In luglio l'estimo in due volumi di 500 carte era pronto, ratificato e confermato dal doge e dal consiglio dei Pregadi. Fu cantata la messa nella cappella della Santa Spina in cattedrale. Il vescovo volle benedire i due libri «con gran contento et jubilo de tuti per esser cavadi fuora de queste sue lite et discordie». Marco comunicava la notizia al doge con questa missiva

> Serenissime Princeps
> Parmi debito mio avisar V. S. come lo extimo zeneral di questa tera e teritorio qual, come sa quela, teniva tutto questo paese in lite et discordie et sedicion zà 92 anni et hanno speso ducati 25 mila per parte in tal lite et in execution del santo acordo per me fato, ratificato per tute le parte, et confermato per V. S. con el suo excelentissimo Consejo de Pregadi, per la gratia de Dio, da poi mie tante e tante fatiche, sudori e afani, eri fu serado et finito lo predito estimo, et sono do libri de carte 500 l'uno in conformità de l'altro. Et fu cantata una messa solene a la Santa Spina et el reverendo Episcopo nostro volse de sua man benedir li do libri con gran contento et jubilo de tuti per esser cavadi fuora de queste sue lite et discordie. Et cussì a son de trombete fo stridà la colta general de l'anno presente et con poca fatica se scoderà, perché ognuno paga volentiera su questo novo estimo et a laude de V. S. Li estimi precedenti et maxime l'ultimo si stete a sigilarlo più de anni 5, et con spesa de ducati 4 mila: et io con l'aijuto de Dio l'ho fato in mesi 3 e mezo et con spesa de ducati 200; et se può sapesse far, per V.S. volentiera lo faria. Et a la bona gratia sua humiliter et devote me ricomando.
> Die 18 Lujo 1518
> Marcus Emilianus potestas et capitaneus civitatis Beluni[154].

Il 21 luglio il doge Loredan rispondeva con una lettera in cui manifestava tutta la sua soddisfazione per l'operato del Miani e gli promet-

[153] *Ibid.*, coll. 440, 448.
[154] *Ibid.*, col. 556.

teva «condegno premio de le fatiche et bone operation vostre»[155]. Il 4 agosto Marco, vestito di scarlatto, accompagnato da molti parenti, andò in Collegio per la relazione. Fu molto lodato dal doge. A Cividale fu sostituito da Matteo Barbaro[156].

La comunità di Belluno ottenne dalla Signoria l'autorizzazione, nonostante la consuetudine contraria, a donare a Marco in segno di gratitudine un magnifico stendardo, «per memoria di soi boni portamenti»[157].

Un anonimo scrisse «O fortunatum natum, te preside, Marce, Bellunum civitas felix requiescit redempta». Lo stemma della famiglia Miani, in bronzo fu murato sulla facciata del palazzo comunale con l'iscrizione:

Marc. Aemil. Praet. Praef. Rariss.
Aenea signa tibi, sed si tibi danda fuissent
Pro meritis, essent aurea signa tuis.
Nam te duce, iudaeus abiit, penuria, lites,
Agurdum, Zoldum pax pietasque redit.
Bell. Pos. MDXVIII.

In novembre Marco diviene provveditore alla Giustizia Nova. Ai primi di gennaio del 1519 si candida con esito negativo a bailo di Costantinopoli[158].

Il 30 marzo 1518, a Venezia, nella cancelleria del notaio Bernardo de Tomasio, Luca acquista dal fratello Girolamo la terza parte «pro indiviso» di 19 campi e 162 tavole di terra arativa, vignata e prativa, suddivisi in più porzioni, situati nel territorio di Fanzolo, per 6 ducati e mezzo per campo[159].

[155] Leonardus Lauredanus, Dei gratia Dux Venetiarum etc.
«Nobili et sapienti viro Marco Emiliano de suo mandato potestati et capitaneo civitatis Beluni, fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.
Non possiamo aver sentita cossa con mazor satisfation nostra de quella che per le letere vostre de 18 de l'istante ne aveti segnato che sia finito lo estimo zeneral de quela tera et teritorio con contento universal et extintione de tante controversie et lite tra quelli fidelissimi nostri, et con sì poca loro spexa. Del che veramente meritati da nui non solum esser amplissimamente laudato, ma che ne teniamo tal memoria che a tempo et loco ne sentirete condegno premio de le fatiche et bone operation vostre a bon esempio de tutti li altri nel far el debito suo. Et cussì laudamo et comendamo grandemente, certificandovi che quanto in nui serà non saremo immemori de le dite bone operation vostre, che vi abiamo voluto per la presente significar per contento vostro et aziò che la virtù vostra prendi mazor augumento, come se rendemo certi farete, come scrivete esser per far, tenendone del sucesso avisati.
Data in nostro ducali palatio, die 21 Julii, indictione VI, 1518.
A tergo. Nobili et sapienti viro Marco Emiliano potestati et capitaneo civitatis Beluni».
[156] SANUDO, XXV, col. 577.
[157] *Ibid.*, XXVII, col. 206.
[158] *Ibid.*, coll. 219, 356.



*Carlo a Breno. La caccia alle streghe*

Carlo si trova castellano a Breno, «che di netto salario godeva per quel carico lire novecento e sei e quindeci soldi»[160], testimone della superstiziosa credenza nelle streghe, diffusa tra la povera gente della Valcamonica, e delle nefandezze dell'Inquisizione contro di esse. Già nel dicembre del 1485 il tribunale dell'Inquisizione era intervenuto presso il governo di Venezia segnalando casi di eretici che profanavano sacrilegamente l'ostia consacrata, negavano i sacramenti, calpestavano il crocifisso, a cui si aggiungeva il preoccupante diffondersi della stregoneria. I domenicani inquisitori ritenevano per vero che queste donne, considerate streghe, adorassero il demonio come dio, consumassero rapporti sessuali con il maligno e a lui sacrificassero bambini. Pertanto ne richiedevano l'incarcerazione, il rogo e il sequestro dei beni per il pagamento delle spese[161]. Nel 1510 in Pisogne e Edolo furono arse sessanta streghe ed alcuni stregoni, accusati di procurare la siccità con i loro sortilegi. I condannati dimostrarono straordinaria forza d'animo: «quando furono menati al fuoco non lo temevano, dicendo che havrebbono fatto miracoli [...] loro era apparso il diavolo nelle prigioni»[162].

Nell'estate del 1518 l'intervento del tribunale fu altrettanto brutale. Il vescovo di Brescia, Paolo Zane, e il vice inquisitore coadiuvato da sei vicari, avevano istruito un gran numero di processi per stregoneria in cui vennero condannate al rogo 62 persone: 40 donne e 12 uomini, con conseguente confisca dei loro beni. Vicario dell'inquisizione a Breno era il prete Valerio di Boni.

La stregoneria era espressione di eresia e come tale andava repressa con il rogo, in quanto le streghe rinnegavano la santa fede e adoravano il diavolo per loro dio e signore, da cui ricevevano una certa polvere con la quale «dicte femene et homeni fanno morir fantolini, tempestar et secar arbori et biave in campagna, et altri mali».

Su questi crudelissimi fatti, perpetrati dalla Inquisizione, Carlo, in

[159] CORRER, *Cod. Cicogna* 3423, pergamene Miani, 30 marzo 1518.
[160] BQBS, C.I.10, p. 87.
[161] ASV, *Senato, Terra*, reg. 9, (1483-1485),cc. 328-329.
[162] BQBS, C.I.5, *Annali.*

una lettera a Marin Zorzi «el dotor»[163] del 24 giugno 1518, ricercava un autorevole parere su alcuni gravi interrogativi: se potevano essere attendibili le deposizioni di queste sventurate, se le possessioni demoniache avvenivano *corporaliter*, se fosse stata legale la condanna al rogo. Dallo scritto traspare una notevole cultura, dimostrata dalle citazioni di sacri decreti, di Dionigi nella lettera a Polisarbo, di S. Tommaso, di S. Agostino; seguendo l'opinione di alcuni autori faceva capire che non si potevano accettare i roghi di persone vive[164]. Dal momento che i libri erano la sua migliore compagnia e li leggeva annotandoli, in un sacro decreto aveva trovato l'affermazione che chi crede di trasformarsi in un'altra creatura è peggio di un pagano e di un eretico. Nella lettera di Dionigi a Polisarbo si legge che ciò è possibile solo a Dio. S. Tommaso afferma che i demoni, pur privati della grazia, hanno conservato la potenza naturale e S. Agostino dichiara che i demoni hanno poteri preternaturali.

La vicenda inquietò i magistrati della Serenissima. In luglio i Capi del Consiglio dei Dieci scrissero ai rettori di Brescia dolendosi di non essere stati avvisati e ingiungendo di «soprastar a la execution di altri e dir a quel inquisitor voy mandar il processo ai Cai di X, aziò vedano la cossa»[165]. Ingiunsero al podestà di Brescia di recarsi in segreto nella valle, di farsi consegnare dal vescovo tutti i documenti dei processi in corso o già conclusi, di inviarli ai Capi dei X, di avviare un'indagine sul comportamento dei giudici ecclesiastici riguardo all'esame dei testimoni, alla confisca dei beni dei condannati e a chi fossero stati assegnati. Gli atti giunsero a Venezia l'11 agosto. Il nunzio Altobello Averoldi pare fosse intervenuto presso il vescovo di Brescia perché non procedesse oltre e il giorno dopo ebbe un lungo colloquio in collegio. Il 23 agosto tutto fu rimesso nelle sue mani con l'ordine di rivedere i processi insieme al patriarca e altri prelati, «vedino li processi et metino in questa materia quel ordine li parerà, come di jure a loro eclesiastici aspeta»[166]. I patrizi non tolleravano limitazioni alla loro autorità su questioni concernenti la vita e i beni dei sudditi, e che il clero si arricchisse con le confische e i costi delle azioni giudiziarie che ricadevano sulla povera gente; bisogna considerare che già i vicari dell'Inquisizione ricevevano dai comuni del-

[163] Le spoglie di Marin Zorzi sono collocate in un'urna nella cappella a sinistra del presbiterio della chiesa di Santo Stefano a Venezia.

[164] SANUDO, XXV, coll. 545-548.

[165] SANUDO, XXV, c. 584-588, 14 luglio 1518.

[166] *Ibid.*, c. 609-610, 23 agosto 1518.



la Valcamonica 25 ducati al mese più le spese[167]. Essi dubitavano della legalità dei processi, ma si chiedevano anche se i fatti confessati fossero veri o piuttosto delle illusioni. In settembre l'Averoldi portò in Consiglio un prete reo confesso, pre Betin, che raccontò dei viaggi al sabba sul monte Tonale, dove aveva una morosa chiamata Comina e descrisse «i diavoli con corna in capo et man come pelle di ocha»: impressionò i presenti, ma la Repubblica non modificò le sue decisioni[168].

I processi proseguirono, ma quando l'inquisitore, fra Lorenzo Maggi, arrestò delle persone senza richiedere l'intervento del braccio secolare, il Consiglio dei Dieci convocò il frate, imprigionò gli esecutori materiali dell'arresto, pretese la restituzione dei ducati.

A sua volta il podestà fu scomunicato con l'insinuazione che intralciava i processi per denaro e regali ricevuti. Nel 1520 anche il vescovo domenicano di Capodistria, Bartolomeo Assonica, arrestò quattro o cinque stregoni. Si continuò a discutere, ma Luca Tron savio del Consiglio dichiarò che non si doveva proseguire perché erano solo pazzie[169].

Nel gennaio del 1521 l'Assonica si presentò in consiglio e «fo leti li processi. El qual affirmò cussì esser la verità che sono stregoni. Tamen sier Luca Tron viedoxe si alterò, dicendo non era vero»[170]. Alla Santa Sede, che non sopportava l'affronto della Serenissima, il Consiglio dei Dieci rispondeva con un duro comunicato, in cui con dolente compassione si asseriva che «quei poveri, semplici, ignoranti montanari valligiani ariano non minor bisogno di predicatori con prudenti instruzioni della fede cattolica, che di persecutori con severe animadversioni»[171].

Le indagini sulla stregoneria in Valcamonica si conclusero il 27 luglio 1521.

Carlo ancora nel 1520 risiede al castello di Breno[172].

## 1519
### *Morte di Luca*

Nella notte del 21 luglio 1519 Luca morì di febbre, dopo cinque

[167] *Ibid.*

[168] *Ibid.*, XXVI, c. 55-56 25 settembre 1518.

[169] *Ibid.*, XXIX, c. 506, 12 dicembre 1520 «Et parlò sier Lucha Tron el consier, ma lungamente, ma nulla non fece, el qual voleva più non si andasse drio a tal cossa».

[170] *Ibid.*, c. 507 3 gennaio 1521.

[171] ASV, *Consiglio dei Dieci, Misti,* reg. n. 44, 63v-64r.

[172] BQBS, C.I.10, p. 87.

giorni di malattia. Lasciava la moglie Cecilia, i figli Elena, Dionora e Alvise di 19 mesi. Fu sepolto in S. Stefano, la chiesa dei padri Agostiniani, nel sepolcro dei Miani[173].

Il 24 luglio, i suoi fratelli, Marco, Carlo e Girolamo si presentarono al Collegio dei Dieci supplicando che Girolamo potesse continuare a reggere la castellania di Quero, dal momento che dei cinque reggimenti concessi ne erano stati completati solo due. Il governo, ricordando i meriti conseguiti in guerra dal defunto, la clemenza della Signoria verso i discendenti dei benemeriti e «attenta numerositate et paupertate familie», in deroga alla legge del 1450, concesse a Girolamo la grazia di continuare nel governo del castello per i tre reggimenti mancanti, precisando espressamente «quod utilitates omnes inde provenientes sint et esse debeant pro alimento et substentatione filiorum ac totius familiae prefati q. ser Lucae»[174]. Girolamo riprendeva la via di Quero prendendosi cura altresì della cognata e dei nipoti, senza alcun interesse personale: alcuni atti notarili di acquisto di terreni a Fanzolo ne testimoniano la tutela.

Dionora andò sposa a Giovan Francesco Basadonna nel 1531. Elena, con il nome di suor Gregoria, si monacò nel monastero delle Agostiniane di S. Alvise, dove era sepolta la nonna materna e la mamma col-

[173] SANUDO, XXVII, col. 508.

[174] ASV, *Notatorio*, reg. 18, c. 128v. «M.D.XJX. Die XXIV Julij. Cum per partem maioris Consilij diej 23 mensis decembris 1510 in remunerationem meritorum virj nobilis q. ser Lucae Emilianj q. ser Angelj qui quidem in expugnatione Scallae existens Castellanus eius loci viriliter dimicando ab hostibus brachio dextro debilitatus in captivitatem ductus fuit concessa fuerit eidem ser Lucae Castellania Querj per quinque regimina proxima cum facultate substituendj ad dictam Castellaniam unum ex fratribus suis qui ibidem resideret, ac pro tempore residentiae huiusmodj eligi non posset ad aliquod regimen aut officium tam intus quam externum ut jn parte ipsa continetur. Ex qua facultate substituendj ut supra prefatus q. ser Lucas substituit in dicta Castellania virum nobilem Hieronymum Emilianum fratrem suum pro tempore concessionis et gratiae suae ut constat fide de hoc facta per virum nobilem Franciscum Mocenico Potestatem Tarvisij sub die 23 instantis mensis. Nuper nostro prefato ser Luca defuncto nondum finita gratia quinque regiminum predictorum, relicta uxore et compluribus filiis paterno subsidio ac omnj prorsus facultate destitutis, infrascripti Domini Consiliarij non immemores meritorum prefati q. ser Lucae ac multo minus clementiae et gratiae qua uti semper Ill.mum Dominium consuevit erga posteritates benemeritorum suorum, attenta numerositate et paupertate familiae antedictae nec non substitutione jam facta de prefato ser Hieronymo pro tempore concessionis et gratiae antedictae, terminaverunt et terminant quod dictus ser Hieronymus continuet in Castellania predicta Querj cum omnibus modis et conditionibus, quibus in ipsa fuit et est ad presens usque ad complementum quinque regiminum predictorum, non obstante morte prefati q. ser Lucae eius fratris. Hoc expresse declarato quod utilitates omnes jnde provenientes sint et esse debeant pro alimento et substentatione filiorum ac totius familiae prefati q. ser Lucae. Et jta mandaverunt ubj opus fuerit annotarj».



tivava amicizie con alcune religiose. Morirà a 83 anni, nel 1599. Alvise erediterà i beni di Girolamo, lo zio.

## 1520

*Matrimonio di Marco - il suo testamento*

In questo anno Marco sposò in seconde nozze Marietta Basadonna, vedova di Girolamo da Molin. Da una relazione precedente gli era nato il figlio naturale Scipione. Il 29 maggio 1523 il matrimonio fu allietato dalla nascita del figlio Luca Amedeo[175].

La figlia di Marietta, Caterina, fu data in sposa «per promission» ad Angelo, figlio di Marco e della prima moglie, Elena Spandolin, perché non aveva ancora raggiunto l'età legittima per contrarre matrimonio ed era sotto tutela. Si sposeranno il 23 gennaio 1523. Dall'unione nasceranno diversi figli maschi: Marco Gaspare Giuseppe il 27 marzo 1532 e morì in tenera età; Girolamo Giuseppe il 24 marzo 1534; Luca il 7 settembre 1535; Carlo il 9 luglio 1537 e sarebbe diventato avvocato; Antonio Luigi il 3 settembre 1538[176].

Il 16 ottobre 1520 Marco di propria mano, scrisse il testamento. Rimando alla appendice IV del testo Gullino. Aggiungo solo alcuni particolari.

Alla figlia Cristina raccomanda di monacarsi in un monastero di osservanza o vivere da pizochera, perché il patrimonio accumulato rimanga inalterato, «aziò per lei li altri non se desfaza». Le prospetta la bellezza della vita religiosa: «optimam partem elegit que non auferetur ab ea et inserà da questo mondo travagiato et puzolente». Modifica questa costrittiva esortazione nel codicillo del 1525, in cui prescrive al figlio Angelo di assicurare a Cristina vitto e vestito, oppure 25 ducati l'anno, e di versare 300 ducati se si fosse monacata, mille ducati in contanti se si fosse sposata.

[175] ASV, *Avogaria di Comun*, *Libro d'oro nascite*, reg. 51: «VII Junii 1523. Vir nobilis ser Marcus Miani q. ser Angeli comparuit coram magnificis dominis Petro Contareno, Aloysio Bono doctori et Laurentio Venerio doctori advocatis et dixit die XXIX Maij proxime preteriti habuisse unum filium natum de legiptimo matrimonio ex domina Marieta Basadona eius uxore legiptima. Cui imposita fuerunt nomina Luchas et Amadeus et sic iuramento affirmavit omnia predicta vera esse sub penis omnibus etc. Et insuper vir nobilis Hieronimus Iustiniano q. ser Laurentii et ser Antonius Bembo q. ser Hieronimi ac ser Stephanus Thiepulo q. ser Pauli iuraverunt legiptimitatem dicti pueri sub penis etc. et hec omnia coram prefatis magnificis dominis advocatis».

[176] *Ibid.*, vol. 2, 220r.

Assegna a Girolamo del denaro per un anello d'oro «mio caro fratelo che sempre lo abuto per fiol come lui sa, un anelo da bola tuto d'oro con la M intagliata sule bande e l'arma in mezo de quanta valuta a lui parerà» (il futuro santo non dava ancora segni di sequestrarsi dal mondo). Gli raccomanda i suoi figli e i nipoti figli di Luca. Suo figlio Angelo lo doveva considerare come un padre, «Anzolo lo abi non de barba ma etiam de padre».

Manifesta dolente compassione per il fratello Carlo a cui lega un ducato al mese per 40 mesi, se condurrà buona vita da gentiluomo e invita il figlio Angelo ad offrirgli in elemosina farina e vino «più presto a lui che ad altri».

Per il figlio naturale Scipione ordina che sia acquistato un ufficio, spendendo sino a 150 ducati, che sia spesato fino a 18 anni, pagata la scuola e a 14 anni compiuti sia messo a navigare.

A Girolamo Canal, che nel 1513 aveva accompagnato nella cerimonia di S. Marina, lascia «un corsaletto imbottito e uno zaneton».

Al compare Lunardo Bondumier riserva due libri in volgare con facoltà di scelta tra quelli presenti nella sua biblioteca.

Nel codicillo del 1523, nonostante dichiari di avere sempre agito onestamente nella causa con Giorgio Spandolin, esclude il figlio Angelo da questa eredità nel timore che nasca «qualche garbugio e lite tra lori», salvo poi concederla nel codicillo del 1525[177].

## 1521 - 1523
### *Matrimonio di Carlo*

Rientrato a Venezia, Carlo presenta la denuncia dei redditi il 18 settembre 1521[178].

[177] ASV, *Notarile testamenti*, Atti Giacomo Grasolario, b. 1184/ 332.

[178] ASV, *Dieci savi alle decime*, b. 74/72.

«JHS. Jo Carlo Miani fu de ms Angolo del 1514 mi truovava le soprascritte case poste ín la contrà de S. Anzollo, le qual parte furon vendute per l'officio delle Cazude et parte furon vendute per recuperation mia de man de nemicj a messer Marco et Maphio Donado fu de messer Bernardo.
Item lo stabelle val [...].
1. a casa solleva star 1.a dona Ruosa pagava de fito duc. 4
Item 1.a altra casa li vicina stava 1.a dona pagava duc. 4 all'ano.
Item 1.a altra caseta lì contigua pagava duc. 4 all'ano.
Item una altra simel casetta pagava duc. 4 all'ano.
1521 adì 18 settembrjo



Dichiara quattro piccoli stabili affittati complessivamente per 16 ducati; la vecchia decima di soldi 3, denari 0, piccoli 27 fu aumentata di 1 denaro e 18 piccoli. Una situazione economica piuttosto precaria, dovuta, come lui stesso attesta, al pagamento, in parte del riscatto «de man de nemici», quando fu catturato a Brescia durante la guerra, e in parte all'ufficio delle Cazude.

Dal 1521 al luglio del 1522 partecipa a diverse elezioni per la carica di provveditore ad Asola e a quella dei savi per gli Estimi di Padova e Treviso e per i tre al collegio dei XX savi sopra gli Estimi, ma senza successo[179]. Diventa uno dei cinque alla Pace.

Dopo le fatiche e le avventure della guerra si decide per il matrimonio, sposando nel 1523 una figlia di Fantino Zorzi, vedova di Giacomo Sagredo[180]. Nello stesso anno riprende il mare. Nell'agosto del 1523, in una lettera da Candia, il cognato Francesco Bragadin, fratello di Cecilia, vedova di Luca Miani, loda Carlo perché ha confortato tutti i viaggiatori di una galea, colpiti forse da una grave malattia durante la navigazione[181].

Nel 1523 muore il doge Antonio Grimani. Il 14 maggio, festa dell'Ascensione, di mattina, fu tenuto Maggior Consiglio per la scelta dei 30 «electionari» del doge. Fatti uscire dall'aula i patrizi minori di trent'anni, il sorteggio fu riservato ai 1337 rimasti. Nel «cappello» furono deposte 1307 palle bianche e 30 dorate. Fra i 30 sorteggiati risultò anche Girolamo. Il 20 maggio fu eletto doge Andrea Gritti[182].

## 1524
### *Fenomeni mistici a Cervia - Carlo castellano a Famagosta*

Nel 1524 Marco si trova a Cervia nelle proprietà che la nuora Caterinetta aveva portato in dote. Il 18 giugno invia al figlio Angelo una lettera in cui descrive straordinari fenomeni di misticismo furioso, avvenuti in un monastero di monache a Forlimpopoli.

Jo per sier Domenego Contarini a X Savij
Jo Loredan Carlo ai X Savij».

[179] SANUDO, XXXII, col. 60; XXXIII, coll. 240 e 384.

[180] ASV, *Avogaria di Comun*, registro matrimoni dei nobili veneti, p. 211v, «Sier Carlo Miani q. sier Angelo q. sier Luca in la fia de sier Fantin Zorzi, relicta q. sier Jacomo Sagredo».

[181] SANUDO, XXXIV, col. 372. «di sier Francesco Bragadin sovracomito, dil prender le fuste et lauda sier Carlo Miani suo cugnado, nobile, quale si ha ben portato, confortando tutti di la galia». Da notare che Francesco Bragadin nel 1514 aveva sposato la nipote dei fratelli Miani, figlia di Tommaso da Molin.

[182] *Ibid.*, col. 142.

Lo scritto rivela l'ansia angosciosa per la situazione della chiesa e del popolo di Dio, corrotti dalla moltitudine dei peccati e dalla debolezza della fede. I visionari, invasati dallo spirito, che il Miani si astiene dal giudicare se buono o cattivo, minacciavano per la cristianità castighi e sofferenze che di lì a pochi anni, nel 1527, si sarebbero verificati con il sacco di Roma, invitavano alla conversione e alla fede. Testimone oculare, racconta gli avvenimenti con vivacità, consulta il vicario del vescovo, del podestà e di tanti che, come lui, hanno assistito con sconcerto ai fatti. Ne attesta la veridicità, convinto, come tutti, che da Dio proveniva ciò che gli spiritati compiono e gridano. A suo giudizio queste persone sono sane di mente, parlano come rapite in estasi; in visione scorgono l'inferno e il paradiso, affermano che la cristianità dovrà soffrire molto per i grandi peccati, il papa non ha alcuna fede nella cristianità «et che tutta die andar sotto sopra». La sua testimonianza è avvalorata dal fatto che i presenti al fenomeno sono più di 500 ogni giorno, accorsi da ogni parte: «per sta cossa tutta questa Romagna è sottosopra et le persone zè smarite de tanta cosa»[183].

Il 21 giugno 1524 Girolamo acquista a nome dei figli di Luca dei campi adiacenti alla proprietà di Fanzolo per 44 lire. Effettua un'altra operazione immobiliare per 18 ducati il 2 novembre 1525[184]

Il 23 dicembre 1524 Carlo parte castellano per Famagosta[185]e in seguito sarà castellano a Brescia.

## 1526-1568
### *Morte di Marco e di Carlo*

Marco morì nel 1526. Quando fu aperto il suo testamento, riconosceranno la grafia Girolamo Basadonna, che nel 1531 sposerà Dionora Miani, figlia di Luca, Filippo e Alvise Basadonna, fratelli di Marietta.

Carlo, lasciata la politica, si dedicò all'attività forense. Numerosissimi suoi atti sono conservati nell'archivio di Stato di Venezia. Secondo il Barbaro, Carlo Miani si sarebbe spento, novantenne, nel 1568.

[183] SANUDO, XXXVI, coll. 415-416, 28 giugno 1524.

[184] CORRER, *Cod. Cicogna* 3423, pergamene Miani.

[185] ASV, *Avogaria di comun*, *Prove di età per magistrati*, reg. 175, c. 206r. «MDXXIV Die 23 Decembris Vir nobilis Carolus Emiliano q. ser Angeli qui vadit castellanus Amocuste probavit etatem annorum 25 complectorum per probam castellani Brenis camonice factam die 17 aprilis 1509».



## APPENDICE I. LA SUPPLICA DI LUCA PER LA CASTELLANIA DI QUERO

Serenissimo Principi Ill.moque D. D.

Humilmente supplica ali piedi di V. Serenità El fidelissimo servitor di quella Luca Miani fo de q. ser Anzelo fo de q. ser Luca per V. Serenita ai tempi periculosissimj fu mandato castellan cum fanti 50 in la forteza de la Scalla dove per mexi sie e mezo che li stete sempre hebbe gran vigilantia e fatica di continuo in fortificarsi de reppari, bastioni et casemate et altre fortification como a V. Celsitudine per sue lettere è noto.

Successe che ultimamente, toltole la via di Bassan, Covolo et Enego fu assaltato da li jnimici di V. Serenità i quali prima brusato tuto tuto Feltre erano circa 7 millia alemanj et mille spagnolj et poi tuti li paesanj de val Sugana e Tesin, da cerca 5 millia che anchora loro venuti erano per far sue vendete di la tayata li fu facto per avanti in dicta Scalla dali quali essendoli rechiesto dicta forteza non solum non volse ascoltarlj, ma più volte fece trazer ali trombeti.

Tandem da dicto numero de inimici adì 5 luio passato li fu dato una bataglia zeneral dal levar del sol fin hore vintidò continuatamente dandosi tre volte el cambio; et dicto castellan cum dicti fanti 50 di continuo vigilando ale defese et combatendo senza haver alcun spatio de riposo per non haver el cambio de mudarsi respecto la deficientia del numero se li rechiedeva, como per molte lettere de dicto castellan la Serenità vostra fu avisata, la qual anchora che quella del tuto sia memore pur a mazor sua chiareza le potrà far lezer[186].

Ale fin in dicta expugnation molti de la forteza morti et feriti da schiopeti et lui castellan oltra le altre ferite fu percosso de un schiopeto de una botta mortal nel brazo dextro che li portò via i nodi del comedo frantumandoli i nervj et ossi ita che riman strupiato de dicto brazo. Li jnimici non possendo quelli de la forteza resister, in gran numero per forza introrno dentro et quelli pochj restanti forno tagliati a pezi salvo che el dicto castellan, contestabile e do caporali i quali per lo mezo de spagnoli camporno la vita et dicto castellan miracolosamente campando de man de todeschj capitò neli Capitanei loro i quali donandoli la vita lo feceno preson. Ne la qual captura, oltra la roba et arme el si retrovava, li fu tolto ducati 200 haveva avanzà cum V. Serenità del

[186] ASVe, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, filza 1, 16 luglio 1510. Il governo veneziano, considerando Padova e Treviso strategiche per la conservazione e l'aumento dello Stato, invitava i patrizi ad accorrere alla difesa di queste città: «la miglior provision è de mandar qualche bon numero de zentilhoomeni nostri». Sarebbero stati descritti nei libri della Cancelleria; assegnava 20 ducati al mese per il vivere dei soldati che portavano, sospendeva per sei mesi eventuali debiti contratti con la Signoria, offriva la possibilità «di provarsi ad ogni officio». Per questo le lettere di Luca furono disattese.

suo salario, li qual salvava solum per dar una paga ai soldati in caso che per altra via non potesse esser subvenuto da V. Serenità como a quella per sue lettere fu dato aviso. Et essendo menato captivo in alemagna fu rescosso per gratia de V. Celsitudine cum un preson, ben è vero ha convenuto spender et indebitarsi ducati 250 prima in pagar la taglia de ser Beneto Marin perché cussì per V. Celsitudine fo deliberato poi de lì in spexe, presenti e manzarie ita che si trova haver di danni de ducati 450 de contadi oltra la roba persa de lì sed, quod peius est, riman strupiato al tuto del brazo dextro.

Tamen Serenissimo Principe lui è disposto non solum sel accadesse per la sua patria perder l'altro brazo, ma etiam la vita propria e dej suo fratelli offerisse per V. Celsitudine.

Ma perché lui povero supplicante retrovandosi per el caso predicto in summa calamità non ha el modo del viver se V. Serenità per sua innata clementia non li soccorre como la sol far verso ogniuno di calamità opresso non che a lui povero supplicante.

El qual prostrato a li piedi di V. Celsitudine de gratia spetial supplica che per sua clementia la se degni conciedirli 8 rezimenti[187] tantum in la castellania de Castelnovo di Quer la qual al presente se trova nele man de duj villanj cum el medesimo salario de ducati 5 al mexe de provision et altre utilità, regalie et emolumenti hanno hauto li altri castellani, non essendo obligata ad alcuna contribution de tanse, graveze over altre angarie sia como se voglia chiamade sì poste como che per el tempo ha vegnir se ponesse. Offerendosi star uno de loro quattro fratelli a tempo di guerra e di pace, intendendo però che quello de li dicti fratelli farà la residentia, non possi esser electo ad alcun altro offitio.

Et facendoli V. Serenità a dicto supplicante tal gratia darà causa a luj et altrj servir ben e fidelmente in ogni altra impresa como ha facto dicto supplicante et qual etiam potrà viver a l'ombra di V. Celsitudine ala qual humelmente se recomanda et offerisse sempre per servo[188].

[187] 8 rezimenti, di altra mano, è scritto nella interlinea sopra una cancellatura sottostante di «tutta la vita».

[188] ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, filza 1. Il documento della supplica, strutturata e sapientemente articolata, scritto da uno scrivano di professione, presenta alcune cancellature e interpolazioni interlineari operate durante l'iter della concessione della castellania di Quero.



## Appendice II. Lettera di Carlo a Marin Zorzi

Magnifice domine semper honorandissime.

Sapendo vostra magnificentia *pro manibus habere canonicas sanctiones,* mi è parso con questa mia significarli *quae in his partibus contra fidem nostram catholicam acciderint, maxime* zerca alcuni eretici convenuti et sententiati, poi vivi brusati, i quali, oltrachè haveano rinegato la sancta fede et tolto il sommo et gran diavolo per suo Idio, ge havevano promesso de far quel più mal a lor possibile, et hanno fatto morir più donne et homeni, et molti altri infiniti mali hanno fatto: le qual enormità *Deo mediante* sono pervenute a le orecchie dil reverendissimo episcopo nostro di Brexa domino Paolo Zane, et di la Santa Inquisition, per la qual cossa parse a sua signoria reverendissima de venire in questa valle insieme con el reverendo padre inquisitor di san Domenego per extirpar tal erexia.

*Unde* venuto con li soi predicatori in più lochi di questa valle fraudolente, hanno le sue *publice* predicatione fatte, con le debite admonizion, exortando ciascaduno prima a la sancta fede, poi hanno facto intender s'el fusse persona in alcun error *contra fidem* debano andar a confessar i sui erori che ge sarano data una lieve corezion, poi absolti di sui pecati; ma quelli che sarano ostinati, siando convinti, sarano puniti *secundum leges, rebus intellectis*. Alcuni sono venuti a penitenzia, et alcuni sono stà duri et ubstinati; ma examinati, quasi tutti concorreno in una sententia, *videlicet:*

Chi da alcune vechie, chi da le proprie madre che ge promettevano che haveriano assai beni et piazeri, venivano indutte a renegar la fede, et cussì facendo una croxe in terra la calcavano con li piedi sputandoge sopra, renegavano la fede; *quo facto*, subito la vechia diceva: or fiola voglio che andiamo ad una bella festa dove tu averai un bel piazer, et si era consenziente, subito se ge presentava un bel cavallo sopra dil qual tutti dui montavano et in breve tempo se retrovavano sopra una bellissima pianura posta sopra uno monte, in cima di questa valle che confina con el trentin et la Val Telina, dove dicono aver visto una grande moltitudine de homeni et donne, che abinati se ne andavano chi ballando, chi cantando, chi con diversi instrumenti sonando, et chi a mense si trastulava. E per la nova venuta donna, perchè ognuno jubilava, et a lei applaudivano, et ogniun con debite acoglienze carezzandola aspetavala, et lei vanagloriabunda, parendosi esser la più bella et honorata madona fusse nel mundo, festizandosi se ne stava. Et hessendo dalla sua guida più oltra conduta, vedeva più cosse a lei gratissime, et li pareva che in quel locho non mancasse cossa veruna, che da questa misera, fragel sensualità si potea sensualmente desiderar, et parevali aver ogni cossa in balia sua. Et più oltra passando, vete una moltitudine de belissimi zoveni e zovene che per quella delectevole pianura incontra li venivano cantando, et con diversi instrumenti sonando, et con debite acoglientie l'aceptavano et la guidorono per

un loco ben aparato de tapezarie, panni di seda di sotto et di sopra, tutto ben adornato. Poi veteno uno magno et somptuoso tribunal di pietre preciose fornito et collane d'oro che lo substeneva, in mezo dil qual era una sedia tutta d'oro, sopra la qual sedeva un gran maestro et signor, apresso el qual stava molti baroni et gran maestri, d'oro e di seta ben vestiti; apresso quelli erano assai belissimi zoveni. Fu da la sua guida apresentata davanti quel signor, al qual ge disse: «Signor, io ti ho conduto una discipula». Allora il preditto signor feze gran feste prima a la compagna, et la feze sentar a li piedi soi sopra uno tapedo d'oro, et poi parlò a la zovene, digando: «Fiola, setu la ben venuta» et ge toccò la man a la roversa, et dize che la man non era come le nostre; poi ge domandò se la voleva essere de le sue, la qual rispose de sì. *Tunc* parse che ogniun avesse agrato e tutti li feze bona ziera; *tunc* el predito signor li disse: «Tu negerai la fede di Cristo, e tenerai me per tuo signor, et me adorerai per tuo Idio»; et poi feze sputar sopra la + et lì pisò *et reliqua*, et lì renegò; *quo facto*, subito ge consegnò uno bellissimo zovene per moroso *cum quo habuit rem secum supra crucem omnibus modis quibus non licet nec dicere.* Interogata *quare haec fecerit,* respondit: «Quel tal mi aveva imposto che dovesse far tutto quello che 'l tal mi comandasse, e sopra uno libro mi feze zurar, qual me imponeva che dovesse far quel più mal fusse possibile et poi dize la se ne andò a quel ballo dove avea gran piazer, dove li eran facte tutte quelle lascive possibile». Et cussi examinate, il forzo dicono aver facto, chi minuando, chi alterando i lor dicti *ut infra.* Zerca al suo partir dicono, il forzo, ritornarono con quelli medemi modi et in quelli medemi lochi dove erano stà tolte.

Poi interrogate si conoscevano quelle tal persone che erano su quel monte a tal piazeri, *responderunt* de sì, et alcune hanno scoperto chi 40, chi 50, nominandoli: *unde* quelle persone che sono venute a penitentia, dicto reverendissimo monsignor con il padre inquisitor li hanno acceptadi, ma ge hanno dato le sue penitentie, a chi un altra *secundum delicta*, et a quelle che sono in maxima colpa et che non hanno voluto confesar i suo erori *etiam post retentionem*, el padre inquisitor li hanno admoniti che *sponte* debano acusar le sue proprie colpe, prometendoli dar menor penitentia di quello meritavano: et chi sono rimaste obstinate, non ge hanno voluto dir cossa alcuna, ma sono stà torturate, e hanno confessato aver fatto *similia et haec pejora, videlicet* aver amazà più donne et aver facto morir homeni infiniti; *quae fuerunt interogata* dil modo, la via et di la causa. *Responderunt*, che quando *dedicarunt se diabulo*, ge promettesseno far ogni mal, et quelli certi diavoleti sui amorosi ge portavano de una certa polvere con la qual fevano morir o puti o altri; a chi spargevano adosso, o morivano subito, o in tempo breve, et cussì con essa polvere spargendone a l'aere faceano tempestar, et con essa *etiam* fevano indormenzar chi li piazeva. Hanno *etiam* confessato aver morto chi 40 et chi 50, et una più di 200 creature, et un'altra, oltra il renegar Idio, usar carnalità con el diavolo, et morto molti, ha confessà aver facto morir tre propri sui fioli. La causa veramente de tanti mali per lor comessi, dicono, che quelli tali diavoleti sui morosi quando li venivano a vixitar le batevano, quali ge davan *etiam* un certo onguento, con el qual onzendo un baston over la sua roca, montando sopra, subito venivano portate sopra el predito monte, et quelle che fazevano più mal venivano onorate et acarezate, ma più quelle che convertivano alcun over alcuna a questa maledeta secta.



Alcune de queste meschine se hanno voluto confessar, et alcune non, benchè poi alfin tutte invocano la Verzene Maria in suo adiuto. *His non obstantibus*, il reverendissimo monsignor hanno ditto, insieme col reverendo padre vicario sopra tal inquisition, statuido e ben examinato, *et omnia bene considerata,* hanno dechiarito eri, che fu la vezilia di san Zuane, 7 done et uno omo esser excomunicati *relapsi* et separati dalla Santa Madre Chiexia, et esser eretichi et impenitenti, et che sian dati ne le forze et braza secular et al judize temporal in questo loco existente; et cussì ditto judize per tali excessi da queste otto comessi, ha determinato et sententiato siano vive al foco messe et abruzate, *et ita factum est.*

Sopra le qual cosse, parendomi molti dubbii, *utrum sint illusiones demonum et utrum fuerunt corporaliter, et etiam si debent vivae tradere igni et de statu animarum suarum*, et ho voluto veder qualche autor, perchè de qui non ho altra mior conversazione che con i libri passar la vita mia; dinotandoli, se non fusse che dubito di esser ripreso de prosunzion *aut* di non atediar vostra magnificenza, li scriveria *difuse supra hanc materiam*; ma perchè penso quella aver libri et dotrina, solum li denoterò *quae nunc mihi occurrunt.* Primo *vidi sacrum decretum dicens, qui credit posse fieri aliquam creaturam aut in melius deterius vel trasmutare vel in aliam speciem vel similitudinem transformari, paganus et infidelis deterior est. Et hoc in capitulo 26, quaestione 5, ubi etiam reprehenduntur mulieres, quae credunt se cum diana vel herodiana nocturnis horis equitare: ita Djonisius in epistola ad Polisarbum asserit haec solius Dei esse. Sanctus Thomas asserit in 4°, distintione 24, quamvis demonibus ablati fuerint gratia remanserunt, tamen, ipsis naturalis potentia; et sanctus Augustinus ubi loquitur de potentia demonum, afirmat multa posset supra naturalem potentiam Deo tamen permitente. In reliquis, aliqui doctores non laudant ponere eas vivas igni, quia periculosum est de statu errare. Reliqua vero relinquo tuae magnficentiae et tuo perspicacissimo et doctissimo ingenio consideranda, cui me commendo.*

*Die 24 mensis Junii 1518, Breni Vallis Camonicae.*

Carolus Emilianus
*castellanus Vallis Camonicae.*

A tergo: *Magnifico et clarissimo domino Marino Georgio doctori praestantissimo.*[189]

[189] SANUDO, XXV, coll. 545-548. «Copia di una lettera scrita da sier Carlo Miani castellan a Breno di Valcamonica, data a dì 24 Zugno 1518, drizata a sier Marin Zorzi el dotor».

## Appendice III. Lettera di Marco al figlio Angelo

In Zervia a dì 18 giugno 1524

Anzol fiol carissimo.

Da poi la mia partida da Venetia ti ho scritto doe mie; per questa mo' serai avisato de le cosse stupende de queste bande. A uno castello nominato Forlimpovolo, locho lontano de qua mia 12, zà uno mexe e mezo comenzò in uno monestier di monache per fama molto religiose et sante; tra le quale ne è una che dicono esser stata zorni 40 senza cibo exceto di la comunion, et è visuta de questo. El vescovo ne ha voluto farne experientia, et ha trovato cussì esser.

Hora mo un'altra, nel principio de Mazo, de ditte monache, l'intrò per quel la dice, Jesù nel cor, et intrò in uno certo furor che davanti cadauno in chiesia comenzò a dir, che per li molti peccati se doveva patir grandemente, et che doveseno intrar in la bona fede et amar Idio con tutto el core, et con quel furor quasi fora de se saltando: «venete a la fede e digando: fede, fede» con molte parole di Dio et de la passion, et dicendo che Idio la faceva parlar et voleva lei parlasse, et che molti dovevano venir a dita fede driedo lei, et con tale et molte altre parole de Dio bone.

Et da poi, de zornata in zornata ne sono cressuti molti che sono cascati in tal furore, et vano accrescendo. Et oltra el monestier de dite monache, che ne sono più de la mità; et tra mondani homeni et done più de 70, quali sono in questo furore, che li dura a chi doe hore a chi 4 et a chi tutto uno zorno et nocte con assai parole, et par indivinano li peccati, etiam oculti, de li circumstanti, con reprenderli si debano emendare: cosa veramente stupenda, che sanno le cose occulte. Et quando soprazonzeno forestieri, a tale de loro dicono l'è azonto uno gran peccatore, et fanno salti in presentia de tutti molto magiori di quello ogni bravo saltador possi far, anzi do e tre volte tanto, non obstante siano vechii et done vechie: ch'è mazor quantità de done ne sono che homini, pur ne sono de ogni sorte et sesso. L'è intravenuto diversi casi.

Tra li altri, uno citadin de qui andò per veder de lì tal cose, et menò con lui uno contadin qual sta arente le nostre possession de Castion, quali introno in una casa che erano molti in questo furore, io non lo so appellare divino over altro, *unum est* e lo dicono assai *imo* tutte, bone parole de Dio; et quello citadino intrò uno poco avanti del contadino in dita casa, perché in assai case ne sono de questi tali et se reduseno insieme, *tamen* li pul andar cadauno et chiamano cadauno a la dita fede. Intrato questo citadin, comenzono li diti a dir: el vien, el vien a la fede, sia laudato Idio che el vien a la fede, avanti vedeseno dito contadino: et subito intrato poi el contadino dentro comenzono a dir: vien a la bona fede, et subito el dito contadino butò via la bareta et uno vestido haveva et comenzò a cridar et saltar et far come facevano li altri, et dir cosse de Dio e de la passion e di santi che non basteria 10 sfogii de carta a scriver el tutto, et quasi a far una predicha de cosse che non le ha mai aldite nonché imparate; et stete più de hore 4 in tal rapto. Insieme con loro poi, ritornato nel pristino stato, tornò a casa sua. Al qual citadino et contadino li ho parlato, et parlo ogni zorno, et è mio amicho et è homo di fede, et è certo, tutte queste cosse vere et molto mazor.



Tutta la Romagna concore lì; ben è vero molti se ne varda di andare, perché de quelli ne sono andati li è acaduto de simel casi soraditti. Tra li altri li era uno sacerdote celebrava messa lontan de lì molti mia, et una di quelle monache, siando in ditto furore, disse quel prete tal celebra in peccato mortale, et li comandò che subito vegni qui; et qual prete subito saltò a cavalo et vene batando lì, et confessò el suo peccato, et intrò *etiam lui* in quel furore. Et molte altre cosse simile ne sono intravenute et intraveneno a la zornata.

Io desideroso di veder simel cose, montai a cavallo et veni lì, fu Mercore a dì 15 de l'instante, dove azonto li trovai facevano predicar in chiesia a uno valente frate, fato venir a posta per questo. Con el vicario de lo episcopo et podestà del locho hanno decretato che simel congregation più se fazino, con pene et stricture grande, et hanno serato el monestier et chiexia de le monache con gran scomunege che alcuno non li parli. Et facendo predicar, non obstante ditte prohibition, se levò uno su infuriato *ut supra* et comenzò a cridar misericordia et fede, et el predicator li comandò da parte de Dio dovese taser; e lui respondendo che Idio lo faceva et voleva el parlasse; et pur el predicator li comandò dovese taser et aldir el verbo de Dio et lasar aldir ad altri. Pur tacete, ma con dificultà; al qual poi subito ho parlato io finita la predicha. Dice et sta constante che Idio lo fa parlare, et ben, mi ha ditto, se voleva tener, ma forzato da non sa che dentro lì fu forzo far quel el fece. Et ho parlato con molti altri lì de simel infuriati, quali dicono bone parole tutte de Dio, et parlano molto caldo: persone de bono intellecto, non zà de condition troppo et certamente monstrano haver bono intellecto, *tamen* la più parte dicono non si arecordar quel hanno visto, né quel hanno fatto quando erano in quello furore, et alcuni me hanno dito havevano gran contento et apiacer, et alcuni altri me hanno dito haver habuto non sa che, salvo uno gran affanno. *Tamen* non restano sempre de dir parole sante et de Dio et de sua volontà; si fanno croce, tuono aqua santa, dicono oration, basano croce et santi, et come menzonano el nome de Jesù se inchinano; cossa stupenda né cussì da intender *de facili*. Ne sono raxon da uno et l'altro canto, overo sia furor bono over cativo. *Deus sit*. Io per me non lo

voglio determinar; ho visto el prete lì: non ha voluto parlar, *tamen* tutti dicono Dio li fa far quel fano; quando sono in quel rapto non atendemo ad alcuno salvo parlano in modo di rapto et dicono: Vedi el dracone, el diavolo, et parlano con lui et li sputa et dicono: Vedi l'anima del tale e tale, e par vedino tutto l'inferno et dicono assai particularità de esso. Poi pareno veder el paradiso, santi, la Verzene et Idio, li anzoli, con assai bone et perfete parole, e tutte parole de documento; et dicono che la christianità è molto per patir per li gran peccati et per non esser in bona fede; el Papa non ha fede ne la christianità, et che tutta die andar sotto sopra. Se uno me scrivesse tal cossa dubitaria a crederlo; ma in assai bona parte ho visto et certificatomi, et è vero.

Né io non scriveria de mia mano el falso per assai respecti: prima uno homo da bene non lo faria; poi el padre non dia scriver el falso al proprio fiol; poi se mostrerai questa ad altri. Se non fosse vero tutte queste cosse, me faria tratar da pazo; ma sono tutte vere, et non è cosa scosa né fata una volta sola soto una scala, ma ogni zorno più de uno mexe de longo et ancora continuano et in presentia de uno popolo; che sempre è stato presente 500 persone, tutta la terra et infiniti forestieri che ogni zorno concorseno, et ho parlato con tanti, che s'io non lo credesse saria pazo publico, et chi non lo crede vegni qui perché se certificherano. Io ho voluto parlar con el podestà del loco, con el vicario del vescovo, con quel predicator, e tanti e tanti quali tutti confermano quanto è soprascritto, ma molte cose de più che non si pol scriver per non esser tedioso; et a la mia venuta intenderai. *Unum est,* per sta cossa tutta questa Romagna è sottosopra et le persone zè smarite de tanta cosa.

Non voglio zà restar de dirti questo, che par che in questo loco sia venuto zà doi zorni uno descalzo a modo de contadino nominato Lazaro, quale dicono questi de la terra lui haver deliberato due donne erano inspiritate qui, et per signal hanno li spiriti morzato uno lume nel partirsi. Io ho ben visto tal ditto sconzurar uno puto, qual dicono esser inspiritato, de anni 16, *tamen* finora non l'à deliberato; tuttavia quel puto fa de molti atti. Et dicono ogni zorno in questa terra resorze qualche inspiritato; ma io finhora non ho visto cossa in questi mi parano inspiritati, et quel puto mi par più presto debilitato de membri et di cervello che altramente. Tuttavia si vederà per zornata come la cossa anderà, et per questa non ti dirò altro, etc[190].

[190] SANUDO, XXXVI, coll. 415-416.

PAOLA ROSSI

# ICONOGRAFIA VENEZIANA SECENTESCA E SETTECENTESCA DI GIROLAMO MIANI: ALCUNI ESEMPI

Che il culto di Girolamo Miani e la fama dei suoi miracoli si siano riflessi nell'arte figurativa veneziana del Seicento e del Settecento non soltanto prima della sua canonizzazione (16 luglio 1767), ma anche prima della sua beatificazione (22 settembre 1747) è documentato dalla statua e dai due bassorilievi delle pareti dello scalone di quello che dal 1817[1] è l'odierno Seminario Patriarcale. È logico che ciò sia avvenuto in collegamento con le vicende che portarono, a partire dall'inizio degli anni Settanta del Seicento[2], alla realizzazione del progetto di Baldassare Longhena della nuova sede dell'ordine somasco fondato dal nobile veneziano e all'interno di un programma decorativo che include le pareti e il soffitto dello scalone i cui lavori erano ancora in corso nel 1682-1683[3].

Il significato memorativo e glorificante di tale programma è stato ben evidenziato in ogni dettaglio da Antonio Niero[4]. La statua a figura intera del Miani trovò posto all'interno di una nicchia della parete destra accanto a uno dei bassorilievi a sua volta seguito dalla statua di Pio V, che inserì tra le congregazioni religiose quella dei somaschi. Sulla parete sinistra, al centro è collocato il secondo bassorilievo, che fronteggia quello della parete destra, e, ai lati, si trovano le statue di Sant'Agostino, alla cui regola fu dallo stesso Pio V sottoposta la congregazione, e di Paolo III Farnese, cui spettò l'approvazione della regola.

[1] A. NIERO, *Per l'iconografia veneziana di San Girolamo Miani,* in *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita, Atti del convegno Studium Cattolico Veneziano* (Venezia, 29-31 gennaio 1987), Venezia 1989, p. 109.

[2] M. FRANK, *Baldassare Longhena,* Venezia 2004, pp. 382-390, nota 71.

[3] *Ibid.,* p. 390 nota 22.

[4] A. NIERO, *Episodi della scultura barocca del Seicento veneziano: lo scalone del Seminario Patriarcale,* «Ateneo Veneto», 15 (1977), pp. 15-28; ID., *Per l'iconografia*, pp. 109-110.

Sul pilastro a sinistra della seconda rampa dello scalone la statua della *Fede* è evidentemente, per usare le parole di Niero, il «perno ideale attorno cui gira lo scalone»[5] sul soffitto del quale culmina, nella tela di Antonio Zanchi, l'*Apoteosi* (Fig. 1) del futuro santo Girolamo Miani. Il dipinto risulta già *in situ* dal 1697[6] e, in mancanza di dati documentari sulla sua committenza, si può soltanto collegare agli anni in cui era vicario generale dei somaschi padre Giangerolamo Zanchi – dallo stesso cognome del pittore ma a lui non legato, per quanto si conosce, da vincoli di parentela – distintosi quale uno dei membri più insigni della congregazione[7].

Nella scenografica *Apoteosi* Girolamo Miani è rappresentato con le mani tese in preghiera e lo sguardo rivolto verso la Vergine incoronata. Uno degli angeli alla sua sinistra esibisce i ceppi, l'attributo che ritorna in numerose immagini, pittoriche, grafiche e scultorie, del santo, alludendo alla sua liberazione dalla prigionia di Quero ottenuta per intervento della Vergine (come si legge nella narrazione contenuta negli atti del processo di beatificazione[8] e nelle fonti agiografiche).

Nessun attributo contraddistingue invece la statua di Miani (Fig. 2) la cui identità è indicata dalla scritta sul basamento («S. HIERONIMVS AEMILIANVS/CONGREGATIONIS SOMASCHAE/FUNDATOR») evidentemente aggiunta dopo la canonizzazione data l'abbreviazione di 'santo' che precede il nome del personaggio.

Nessuna notizia documentaria è emersa circa il programma che coordinò, con esito così efficace, la struttura architettonica con l'apparato decorativo, sia per quanto riguarda i tempi precisi della sua realizzazione, sia in merito alle fonti iconografiche, sia nei confronti degli artisti interpellati e del loro rapporto, in tale occasione, con la committenza. Solo Antonio Niero ha tentato, in tempi ormai lontani[9], di sopperire a questa lacuna con un'approfondita lettura delle opere, cui ho accennato, e avanzando ipotesi che hanno indicato utili direzioni di ricerca.

[5] NIERO, *Episodi*, p. 16.

[6] La grande tela dello Zanchi è ricordata nella «Nota delli Quadri tanto publici, come privati del Sig. Antonio Zanchi Estense[...]» de *La Galleria di Minerva overo Notizie universali,* tomo II, Venezia 1697, p. 67, nei seguenti termini: «Alla Salute, un soffitto sopra la Scala maestra la trasportation in cielo del Santo della sua Religione». Per il dipinto si veda anche I.C. [I. CHIAPPINI DI SORIO], in P. ZAMPETTI, *Antonio Zanchi,* Bergamo 1988, pp. 573-574/141.

[7] Cfr. V. PIVA, *Il tempio della Salute eretto per voto de la Repubblica Veneta XXVI-X-MDCXXX,* Venezia 1930, pp. 73-79.

[8] G. LANDINI, *S. Girolamo Miani. Dalle testimonianze processuali. Dai biografi. Dai documenti editi e inediti fino ad oggi,* Roma 1945, cap. V, pp. 278-279.

[9] Cfr. note 1 e 4.



È, appunto, ricollegandomi al contributo del compianto studioso che, in occasione del Convegno, ho ripreso l'argomento proponendo, in relazione ad alcuni esempi dell'iconografia veneziana secentesca e settecentesca di San Girolamo Miani, qualche aggiunta e precisazione, alla luce anche, per quel che riguarda le sculture, dei risultati di studi che negli ultimi decenni hanno allargato la conoscenza dei profili degli artisti.

Cominciando dalla statua di Girolamo Miani, risulta convincente l'attribuzione a Francesco Cabianca proposta da Niero[10] – in base alla lettera C, iniziale del cognome, letta dallo studioso «sul fianco di sinistra della zona frontale del piedistallo» – confermata dai tratti stilistici e tipologici comuni ai personaggi dei bassorilievi dello scalone, firmati, anche se non nello stesso modo, dallo scultore veneziano[11]. A ulteriore conferma dell'attribuzione aggiungo il confronto con la statua di *San Pietro* (Fig. 3), collocata alla sommità della facciata della chiesa di San Tomà, commissionato a Cabianca tra il 1694 e il 1696[12].

Le due statue appaiono in consonanza nella caratterizzazione tipologica e nella pacata mimica dei gesti mentre la resa più appiattita, con effetti quasi geometrizzanti, delle pieghe della veste della statua di Miani richiama i modi del bassorilievo con l'*Annunciazione* (Fig. 4) della cappella del Rosario della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, pagata a Cabianca nel corso del 1730[13].

L'*Annunciazione* costituisce inoltre un termine di confronto molto stretto per i due citati bassorilievi. È innanzitutto ipotizzabile che il triplice intervento di Cabianca nello scalone sia legato a uno stesso periodo, ma prima di entrare nel merito del problema cronologico, tuttora aperto per l'intero apparato decorativo, vorrei soffermarmi sui due bassorilievi che rappresentano nell'iconografia del Miani legata alle opere scultoree un episodio particolare e, a quanto mi risulta, isolato.

Il soggetto del bassorilievo (Fig. 5) della parete destra dello scalone, firmato con le lettere F.C. sulla tomaia di un sandalo[14], è sempre stato

[10] NIERO, *Per l'iconografia*, pp. 109-110.

[11] NIERO, *Episodi,* p. 20. Per i due bassorilievi si veda anche S. GUERRIERO, *I rilievi marmorei della cappella del Rosario ai SS. Giovanni e Paolo,* «Saggi e Memorie di Storia dell'arte», 19 (1994), p. 175 nota 28.

[12] Per la statua di *San Pietro* cfr. G. VIO, *Francesco Cabianca nella chiesa di S. Tomà in Venezia,* «Arte Veneta», XXXIII (1979), pp. 166-167.

[13] GUERRIERO, *I rilievi,* p. 164. La figura 4 riproduce una vecchia fotografia (O. Böhm, Venezia, neg. 4592) scattata prima dell'incendio del 1867.

[14] S. LUNARDON, *L'iconografia veneziana di San Girolamo Miani, San Girolamo Miani a Venezia. Nel V° centenario della nascita.* Atti delle celebrazioni tenutesi nella chiesa di Santa Maria dei Derelitti (8-15 febbraio 1986), Venezia 1986, p. 64.

indicato con il titolo di *Visione dell'orfanello*, lo stesso tema, narrato in più vite del santo, e oggetto di una delle incisioni di Giacomo (Jacopo) Dolcetta (o Cetta come recita la firma dell'esemplare conservato al Museo Correr qui riprodotto, Fig. 6) facenti parte della *VITA DEL BEATO GIROLAMO MIANI NOBILE VENETO Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di SOMASCA*[15], edita senza data ma presumibilmente assegnabile a un periodo tra la metà circa e la fine degli anni Sessanta del Seicento tenuto conto delle date di pubblicazione di opere di vario argomento nelle quali figurano incisioni recanti il nome di Dolcetta[16]. Agli scarni dati conoscitivi, che su di lui si posseggono, aggiungo che il suo nome è registrato in un elenco della Giustizia Vecchia del 1659[17] quale intagliatore di stampe di rame, attività che ancora esercitava nel 1714, data dell'edizione romana del volume *Sacra Rituum Congregatione* che contiene (come ricorda il Cicogna)[18] un'incisione rappresentante *S. Girolamo e la chiesa di S. Maria della Salute di Venezia* nella quale Dolcetta si sottoscrive «incisore in Venetia». Le notizie si fermano qui e sarebbe utile saperne di più non tanto per ricomporre il profilo artistico dell'incisore che le stampe note rivelano modesto, quanto perché sarebbe interessante conoscere quale fu l'occasione che determinò la commissione delle vignette che rappresentano un episodio iconografico devozionale, ampiamente divulgativo, presumibilmente collegabile alla fonte somasca veneziana.

Tornando ora al bassorilievo di Cabianca, Niero, seguito da Lunardon[19], afferma che lo scultore si sarebbe in particolare ispirato per il soggetto al racconto della *Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani* [...] del padre somasco Paolo Gregorio De' Ferrari, edita a Venezia nel 1676. Il rilievo illustrerebbe cioè la visione avuta da un orfanello morente al quale sarebbe apparsa la sedia, recata da angeli, allusiva alla glorificazione celeste cui avrebbe attinto il Miani dopo la morte.

È possibile che l'incisione e il testo agiografico siano stati noti al Cabianca offrendogli alcuni spunti, peraltro non così stretti (a parte il quadretto devozionale che riprende la formulazione dei due piccoli quadri, con immagini però diverse, presenti nell'incisione), ma, a mio parere,

[15] CORRER (Stampe G 60); ivi si trova anche un esemplare della *Vita [...]* (H 6151).

[16] Per il ridotto corpus incisorio di Jacopo Dolcetta cfr. F. COCCHIARA, *Il libro illustrato veneziano del Seicento. Con un repertorio dei principali incisori e peintre-graveurs,* Saonara (PD) 2010, pp. 66, 179-180.

[17] ASV, *Provveditori alla Giustizia Vecchia,* reg. 122, c. 224r.

[18] E.A. CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane,* V, Venezia 1842, p. 571.

[19] NIERO, *Episodi,* p. 22; LUNARDON, *L'iconografia*, p. 63.



la fonte dell'episodio seguita dallo scultore va ricercata in un testo in cui l'orfanello, il fanciullo così indicato nel racconto e così raffigurato nell'incisione, è sostituito da un adulto, colto nello stesso atteggiamento con le mani giunte e con lo sguardo affiso verso la miracolosa visione.

È difficile, infatti, individuare un fanciullo nel personaggio, dalla taglia palesemente da adulto e la misura stessa dei suoi zoccoli ai piedi del giaciglio basterebbe a provarlo. Tale constatazione porta quindi a collegare l'episodio del rilievo ad altra fonte secondo la quale la stessa mistica visione sarebbe apparsa non a un fanciullo, ma ad uno dei compagni di Miani, colpito dalla peste e sul punto di morire, che l'avrebbe descritta «come che da profondo sonno si destasse»[20], per citare le parole del manoscritto, conservato nella biblioteca del Museo Correr di Venezia, che riporta un'anonima *Vita* cinquecentesca del santo. Cito altri due esempi. Mentre secondo il racconto contenuto nella *Vita* del Miani, edita nel 1620, del Padre somasco Agostino Tortora[21] il malato è un fanciullo, nella *Vita del B. Girolamo Miani* [...], pubblicata nel 1630, del padre Costantino De' Rossi, chierico regolare della Congregazione somasca, l'infermo è indicato genericamente come uno dei «poverelli» colpiti dalla peste e assistiti da Miani[22].

Stando alla raffigurazione del bassorilievo, Cabianca seguì la prima versione del miracolo e, vorrei aggiungere, la scelta fu forse motivata dall'abbinamento, implicitamente suggerito, con il *pendant* (Fig. 7). Osservando infatti il bassorilievo della parete opposta dello scalone con la *Visione di Giacobbe* colpisce la somiglianza dei tratti fisionomici dei due protagonisti, somiglianza che nelle intenzioni di Cabianca – o di qualche padre somasco che poté indirizzarlo nel lavoro – si direbbe non sia casuale dato che sottolinea, con scoperta evidenza, la relazione con quanto dichiarato nella regola somasca, stampata nel 1677 a Venezia, dove si asserisce che a coloro che la seguono «verrà data la visione di Dio, come a Giacobbe»[23], ricompensa che attendeva Girolamo alla quale allude nella visione, la sedia irradiante e sostenuta da angeli alla sommità della scala.

[20] CORRER, ms. Correr 1350, *Varia ad B. Hieronymi Emiliani Congr. Som.- Fundatoris Canonizationem spectantia. Vita del Clarissimo Sig' Girolamo Miani gentil huomo Venetiano,* c. 29r.

[21] *Vita di San Girolamo Emiliani [...] scritta latinamente e vulgata nel 1620 dal Padre Agostino Tortora ferrarese Preposto Generale di detta Congregazione ed ora per la prima volta volgarizzata dal sacerdote veneziano Alessandro Piegadi con aggiunta di tre appendici,* Venezia 1815, pp. 197-198. Per le edizioni originali, in latino, di Tortora cfr. NIERO, *Episodi,* p. 18 nota 14.

[22] C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione di Somasca,* Milano 1630, p. 227.

[23] LUNARDON, *L'iconografia,* p. 63.

Nei due bassorilievi la contrapposizione dei movimenti, ascendenti e discendenti, si rivela soluzione particolarmente felice nella visualizzazione dell'assunto di fede che coerentemente si innesta nell'apparato glorificante dell'intera decorazione, dando altresì la misura della perizia dello scultore in un periodo che non dovrebbe allontanarsi di molto dal 1730, anno al quale risale la già citata *Annunciazione* della Cappella del Rosario dei Santi Giovanni e Paolo[24] con la quale è evidente – come prima accennato – la vicinanza stilistica[25].

Del resto che i lavori per la decorazione delle diverse parti dello scalone si siano protratti nel tempo trova conferma nei sei bassorilievi in terracotta con *Storie bibliche,* sopra le due porte del pianerottolo, che in quanto «libere derivazioni» – come in maniera convincente ha sostenuto Goi[26] – dai bassorilievi lignei del coro del Duomo di Udine e non modelli per gli stessi, possono essere stati eseguiti solo dopo il 1720-1721, data di esecuzione dei pannelli in legno spettanti a Giuseppe Torretti con la collaborazione di Antonio Budo e Francesco Bernardoni, due specialisti – questi ultimi – nel campo della scultura lignea.

Il fatto che Miani appartenesse a una nobile famiglia veneziana conferì, fin dagli inizi, alla sua glorificazione un significato particolare costituendo, le sue virtù, motivo di celebrazione che entrava anche a far parte, come in casi analoghi, dei vanti di Stato. Tra questi veniva incluso l'ordine somasco da lui fondato.

Sin dal 1630 i somaschi avevano cercato di ottenere l'uso e l'officiatura della Salute, la chiesa votiva di cui si era appena decisa la costruzione, e in un «Memoriale» presentato al doge il 16 novembre avevano fatto riferimento ai meriti di Miani significativamente indicato, *ante litteram,* quale «beato». Nel «Memoriale» si ricordavano i meriti da lui acquistati «in difesa della patria» e «la protettione da lui provata della Santissima Vergine, mentre prigione de nemici in Castelnovo fù da essa presente consolato, e sicuro in libertà miracolosamente ridotto»[27]. Episodio, quest'ultimo, che aveva dato inizio alla sua nuova vita dedicata al prossimo, spesso evocato anche nelle rappresentazioni iconografiche.

[24] Cfr, nota 13. Sono grata a Simone Guerriero per la documentazione fotografica, gentilmente fornitami, relativa alle Figg. 5 e 7.

[25] Per la proposta di una diversa datazione, cfr. NIERO, *Episodi,* pp. 20-21.

[26] P. GOI, *L'autore del coro del Duomo di Udine e dei rilievi del Seminario di Venezia,* in *La scultura lignea in Friuli.* Atti Simposio Internazionale di Studi 20/21 ottobre 1983, Udine 1985, pp. 49-63, Figg. 59-64.

[27] ASV, *Senato Segreta, Dispacci Roma,* f. 103, cc. 189-190 (segnalato da FRANK, *Baldassare*, p. 389 nota 1).



Le quali – come era prevedibile – si intensificarono a seguito della beatificazione. In particolare alla sede somasca veneziana fecero capo una serie di iniziative destinate a diffondere l'immagine e la memoria del beato. Si tratta di opere per lo più modeste, la cui conoscenza deriva dalle spese «straordinarie» del 1747 annotate tra quelle, di ogni tipo, sostenute dal convento per la beatificazione. Sono opere andate perdute, ma ne va fatto cenno in quanto inaugurarono quella rilevante fortuna iconografica che, di lì a poco, si sarebbe manifestata in nuove opere pittoriche e scultorie.

All'intento di divulgare su ampia scala l'evento corrisposero ben duecento «imagini del B. Girolamo del rame di frate Giuseppe»[28], da identificarsi con Giuseppe Bonacina frate somasco dedito all'arte incisoria anche in altre occasioni attivo per i Padri. Venne, infatti, pagato nel marzo del 1749 «per terminare il ritratto del fu Santinelli», come si legge in un'annotazione di spesa del Convento[29]. Stanislao Santinelli era stato il primo rettore dell'Accademia dei nobili affidata ai somaschi dal 1724[30], autore, tra l'altro, della *Vita del Beato Girolamo Miani [...]* pubblicata nel 1749.

Incuriosisce inoltre, per l'inconsueta peculiarità iconografica a quanto mi risulta finora non meglio nota, la spesa per «un rame nuovo del B. Girolamo colle bisacce in collo»[31].

È ricostruibile, grazie a precise testimonianze documentarie[32], la vicenda che portò, nella scultura, alla più valida testimonianza iconografica affidata, per commissione di Stato, a Giovanni Maria Morlaiter, una statua (Fig. 8) tuttora *in situ* sopra l'altare della Salute, dedicato a Miani, dove fu collocata, a seguito della sua beatificazione, dopo una lunga pratica passata anche attraverso la magistratura dei Provveditori al Sal.

I Provveditori nella loro supplica al doge, datata 27 agosto 1748, fecero riferimento alle benemerenze, nei confronti della «Patria», di Miani «glorioso cittadino, e Santo Figliolo, che tanto ha meritato pe'

[28] ASV, *Corporazioni religiose soppresse, Santa Maria della Salute*, b. 85, esiti straordinari del dicembre 1747.

[29] *Ibid.,* esiti straordinari del marzo 1749.

[30] G. BONACINA, *I Somaschi a Venezia,* in *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita,* Atti del convegno Studium Cattolico Veneziano (Venezia, 29-31 gennaio 1987), Venezia 1989, p. 96.

[31] ASV, *Corporazioni religiose soppresse, Santa Maria della Salute*, b. 85, esiti straordinari del dicembre 1747.

[32] G. VIO, *Di un'opera ignota del Morlaiter nella chiesa dello Spirito Santo in Venezia, e di un'altra sua molto nota alla Salute,* «Ateneo Veneto», 12 (1974), II, pp. 148-150; NIERO, *Per l'iconografia,* pp. 111-112.

serviggi a Lei prestati in terra, ed ora così valida protezione gli promette dal Cielo [...] per l'aumento sempre maggiore della Pubblica Felicità». I Provveditori sottolinearono inoltre l'importanza della presenza di un altare dedicato al beato nel «tempio della Salute il principal, e più cospicuo di tutta la Religione, celebratissimo sopra tutti gli altri dentro e fuori dello Stato di Vostra Signoria, ove d'ordinario col Padre Generale risiedono li Padri più gravi, ed è, per così dir, la metropoli di tutta la Congregazione»[33]. Tali espressioni riflettevano ed enfatizzavano quanto i padri somaschi, già dieci anni prima, avevano richiesto in termini più sintetici nella supplica, grazie alla quale il 27 dicembre 1738 avevano ottenuto un contributo per le spese necessarie «per rillevare, e comprobare i miracoli» compiuti da Miani[34].

Ancora, Tommaso Temanza, nella relazione datata 26 marzo 1749 richiestagli dal Savio Cassier in merito all'esame del modello presentato da Morlaiter per la statua del santo, ribadiva che essendo la chiesa della Salute «un monumento della pietà, non meno che della magnificenza dell'Eccellentissimo Senato, come lo è la chiesa stessa», la statua avrebbe dovuto «nell'eccellenza del magistero, nella mole, e nella materia corrispondere all'opera tutta per contribuire a quell'unità, ch'è il più bel pregio di ogni ordinato edifizio»[35]. Con dettagliate argomentazioni Temanza esprimeva quindi il suo parere favorevole sul modello. Andato, quest'ultimo, perduto, la statua, scolpita tra il 1749 e il 1751[36], conferma la sua opinione.

Il Santo è rappresentato con le mani giunte, atteggiamento ricorrente nell'iconografia tradizionale alla quale si rifanno anche gli attributi della palla con catena e della grande chiave, stretta tra le mani grassocce di uno dei più accattivanti angioletti del Morlaiter, allusione alla prigionia e alla miracolosa liberazione. Rispetto alla caratterizzazione generica e di una certa rudezza formale ed espressiva della statua di Cabianca, prima vista, quella di Morlaiter appare felicemente connotata nell'atteggiamento dolcemente meditativo – il volto venato, si direbbe, di impercettibile sorriso – mentre la resa morbida delle pieghe delle vesti sigla con eleganza la figura nel movimento appena accennato.

Nella sua relazione al Savio Cassier, Temanza, descrivendo il modello di Morlaiter, allude anche al «tabernacoletto [...] con una portella di lastra di ottone». Sulla portella oggi si scorge appena un dipinto a olio,

[33] ASV, *Compilazione delle leggi*, b. 160, foglio 536.
[34] ASV, *Senato Terra,* registro 315, c. 641.
[35] ASV, *Compilazione delle leggi*, b. 160, foglio 531.
[36] P. ROSSI, *I Morlaiter a Santa Maria del Giglio,* «Arte Veneta», 51 (1997), p. 109.



molto scurito per deterioramento, raffigurante il santo in gloria[37] evidentemente un'aggiunta successiva, non prevista dal progetto, la quale, date le condizioni di conservazione e in mancanza di notizie documentarie, resta nell'anonimato.

Le vicende che, come si è constatato negli esempi ricordati, fecero parte della definizione di alcuni aspetti dell'iconografia veneziana settecentesca di Miani confermano quanto stretta fosse a Venezia la connessione tra Stato e «Pietà»[38], un tratto peraltro caratterizzante della chiesa della Serenissima. Fin dall'inizio la celebrazione del Miani si inserì quindi tra quei culti cosiddetti «politici» che fiorirono in particolare nel Settecento. Tra questi è inclusa la devozione nei confronti dei santi Pietro Orseolo, Gregorio Barbarigo e del beato Pietro Acotanto[39]. Insieme alle loro statue e a quella di san Rocco, il simulacro di Girolamo Miani (Fig. 9) si erge sulla facciata della chiesa di San Rocco. Non a caso i somaschi, nella supplica rivolta in data 5 dicembre 1767 al doge, per ottenere un contributo per solennizzare nella chiesa della Salute con un «ottonario» l'avvenuta canonizzazione di Miani, ancora lo indicavano quale «Santo, patrizio veneto, institutore di nuova religione dentro la stessa nostra Metropoli, e immancabile protettore di quest'augusta Repubblica»[40], facendo riferimento ad analoghi onori tributati a Lorenzo Giustiniani e a Pietro Orseolo significativamente abbinati al Miani già all'epoca della sua beatificazione, come risulta dall'annotazione contenuta tra le, prima citate, spese straordinarie che nel novembre 1747 registrano: «Fatti far due quadretti di San Lorenzo Giustiniani e San Pietro Orseolo»[41]. La collocazione inoltre, in questo caso accanto anche alla statua di san Rocco, trovava un' ulteriore, ovvia motivazione sia tenuto conto dei meriti di Miani nell'assistenza ai malati di peste, sia perché proprio l'apertura, a San Rocco, di un laboratorio dove si insegnava a praticare mestieri artigianali, aveva costituito una delle prime attuazioni del suo progetto assistenziale nei confronti degli orfani[42].

[37] NIERO, *Per l'iconografia*, p. 112.
[38] A. NIERO, *Spiritualità dotta e popolare,* in *La chiesa di Venezia nel Settecento,* a cura di B. BERTOLI, Venezia 1993, p. 133.
[39] *Ibid.,* pp. 132-134; P. ROSSI, *Lavori settecenteschi per la chiesa di San Rocco: la decorazione della sagrestia e le sculture della facciata,* «Arte Veneta», 35 (1981), p. 227.
[40] ASV, *Savio Cassier,* b. 487, foglio sciolto, alla data.
[41] ASV, *Corporazioni religiose soppresse,Santa Maria della Salute*, b. 85, esiti straordinari del novembre 1747.
[42] D. ROMANO, *L'assistenza e la beatificazione,* in *Storia di Venezia, Dalle origini alla caduta della Serenissima. V. Il Rinascimento. Società ed economia,* a cura di A. TENENTI e U. TUCCI, Roma 1996, p. 394.

Per l'esecuzione della statua la Scuola Grande di San Rocco incaricò, in data 7 marzo 1766 Giovanni Maria Morlaiter che ricevette il pagamento, insieme a quello per la statua del beato Pietro Acotanto della stessa facciata, il 27 maggio 1769[43]. Lo scultore tenne presente il precedente simulacro della Salute, di un ventennio prima, replicandone l'atteggiamento compreso del volto. Il santo, in mancanza degli angioletti, tiene invece tra le mani i soliti attribuiti allusivi alla prigionia. Rispetto alla scultura della Salute l'opera, sulla quale pesa negativamente anche la posizione elevata, risulta meno sciolta nella resa dei dettagli e nell'articolazione dei movimenti.

A proposito ancora della Salute, va osservato che ogni occasione celebrativa per lo più si traduceva, per la chiesa, in un arricchimento decorativo che non si limitata agli apparati effimeri. Lo dimostra, sempre nel caso dell'altare dedicato al Miani, il paliotto – che viene esposto tuttora in circostanze particolarmente importanti, realizzato nel 1756 da Francesco Varvense, altro frate somasco, questa volta esperto orefice che nell'opera, veramente di alto livello, mise la sua perizia al servizio dell'ordine per il giorno, 8 febbraio, della festività del santo[44]. In tale occasione Varvense si impegnò anche nel compito più modesto di rivestire le colonne dell'altare «di veluto con oro» come si legge nella ricevuta di pagamento a lui corrisposto per il lavoro[45].

Risulta invece ancora aperto il problema relativo alla paternità dei tre inserti pittorici del paliotto – peraltro di modesta qualità stilistica – sui quali sono stati espressi diversi pareri attributivi[46]. Lascio stare questo punto, ricordando invece come i soggetti siano legati all'iconografia del santo con specifico riferimento alla sua liberazione dalla prigionia di Quero.

Vorrei concludere con altri due esempi settecenteschi, peraltro tra i più noti – e non gravati da problemi attributivi – che in maniera significativa si collocano in un contesto devozionale privato, di natura però particolare trattandosi di tre affreschi, risalenti al 1759, di Giandomenico Tiepolo, il cui fratello Giuseppe Maria apparteneva all'ordine somasco[47] nel quale era entrato nel 1746[48]. I tre affreschi, ora conservati a Ca'Rezzonico, in origine fecero parte della chiesetta, della villa paterna di Zianigo, dedicata nel 1758 proprio a Girolamo Miani.

Il primo affresco raffigura la Madonna col Bambino adorata da san Giacomo e da san Girolamo Miani, che reca l'aureola pur non essendo all'epoca già stato canonizzato, e stringe in mano i ceppi. Il tema è dipinto da Giandomenico Tiepolo con una dolcezza di accento e con un senso di intimità familiare che assimila l'affresco a una *Sacra Famiglia con il beato Girolamo*, titolo tradizionalmente conferito al dipinto prima della precisazione iconografica di Niero[49].

Gli altri due affreschi sono monocromi che raffigurano, il primo, un noto miracolo dell'agiografia di Miani ripreso, novello Mosè, mentre fa scaturire l'acqua dalla roccia per dissetare i giovani che conduceva con sé; il secondo (datato 1759) il santo che recita il rosario insieme a un folto gruppo di altrettanti giovani orfani da lui raccolti ed educati.

Giuseppe Maria Tiepolo fu certamente il tramite per l'introduzione in famiglia della devozione per il beato e per fornire indicazioni iconografiche precise relative agli eventi rappresentati: quello miracoloso preludente al futuro riconoscimento di santità e l'altro, colto nella sua quotidianità, volto a fissare un momento fondamentale dell'apostolato del Miani nei confronti dei giovani ai quali rivolse principalmente le sue cure.

[43] ROSSI, *Lavori*, p. 228, p. 236, Appendice documentaria doc. XIII.

[44] Notizia tratta da Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Roma ( A 123: *Atti Salute Venezia. 1741-1756*, alla data) riportata nella scheda n. 706 del sito internet *Iconografia S. Girolamo Miani*. Per alcuni dati biografici sull'orefice cfr. A. NIERO, *Due paliotti di Francesco Guardi nella basilica della Salute di Venezia,* «Arte Veneta», 40 (1986), p. 198, Fig. 2.

[45] ASV, *Corporazioni religiose soppresse, Santa Maria della Salute*, b. 82, *Ricevute spettanti alla Beatificazione del Fondatore Miani*, foglio sciolto datato «Genaro 1756».

[46] NIERO, *Due paliotti*, pp. 197-199; ID., *I paliotti del Redentore e della Salute,* in *Guardi metamorfosi dell'immagine,* Catalogo della Mostra, Venezia 1987, p. 156.

[47] NIERO, *Due paliotti*, p. 199.

[48] F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Giambattista Tiepolo e la sua famiglia nuove pagine di vita privata,* «Ateneo Veneto», 181 (1994), p. 28.

[49] NIERO, *Per l'iconografia,* p. 113 nota 41. Per gli affreschi citati di Zianigo cfr. F. PEDROCCO, *Giandomenico Tiepolo: gli affreschi della villa di Zianigo*, in *Satiri, centauri e pulcinelli. Gli affreschi restaurati di Giandomenico Tiepolo conservati a Ca' Rezzonico,* a cura di ID., Catalogo della Mostra, Venezia 2000, pp. 34-38, Figg. 51-53.

Fig. 1 - Antonio Zanchi, *Apoteosi di san Girolamo Miani*. Venezia, Seminario Patriarcale, soffitto dello scalone.

Fig. 2 - Francesco Cabianca, *San Girolamo Miani*. Venezia, Seminario Patriarcale, scalone.

Fig. 3 - Francesco Cabianca, *San Pietro*. Venezia, chiesa di San Tomà, facciata.

Fig. 4 - Francesco Cabianca, *Annunciazione*. Venezia, chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, cappella del Rosario.

Fig. 5 - Francesco Cabianca, *Visione di un malato miracolosamente ridestato dal sonno della morte*. Venezia, Seminario Patriarcale, scalone.

Fig. 6 - Giacomo Dolcetta, *Visione dell'orfanello*. Venezia, Biblioteca del Museo Correr (Stampe G 60).

Fig. 7 - Francesco Cabianca, *Visione di Giacobbe.* Venezia, Seminario Patriarcale, scalone.

Fig. 8 - Giovanni Maria Morlaiter, *Il beato Girolamo Miani.* Venezia, chiesa di Santa Maria della Salute.

Fig. 9 - Giovanni Maria Morlaiter, *San Girolamo Miani*. Venezia, chiesa di San Rocco, facciata.

P. MAURIZIO BRIOLI crs.

# L'ECO DELLA LIBERAZIONE MIRACOLOSA NEI PROCESSI DI BEATIFICAZIONE, NELLE BIOGRAFIE DEL MIANI, NEL BREVE DI BEATIFICAZIONE

Cercherò di fare, rispetto a tutto quanto è stato detto nella relazione del dott. Moretti che mi ha preceduto, un passo indietro. Chiaramente l'iconografia geronimiana, l'eco della liberazione miracolosa, cioè quanto questa libertà ricevuta e questo voto esaudito e sciolto attraverso la consegna dei ceppi alla Vergine di Treviso, tutto questo ha generato all'interno della letteratura e dell'arte, anche dell'arte povera se volete, una serie di immagini e di scritti; questo cercheremo di capire insieme. Partiamo da un decreto molto semplice, un po' di anni dopo la morte del fondatore. Siamo nel 1586: i padri radunati nel Capitolo generale a Pavia decretano che si comincino a raccogliere notizie relative alla memoria del beato padre Girolamo. Non è che finora non si fossero raccolte: però viene ora stabilito ufficialmente. Segno che qualcosa si sta muovendo: «Che ciascuno si informi della vita di Messer Girolamo Miani e di tutti i Padri morti, ed altre cose notabili della Religione»[1].

Passeranno ancora un po' di anni e dal 1586 in avanti, qui a Venezia succede un fatto interessante. Un senatore della famiglia Miani, senatore di cui assolutamente non siamo ancora riusciti a scoprire il nome, consegna, probabilmente su sollecitazione, a un padre somasco che si trova ai Derelitti, la famosa *Vita dell'Anonimo*; così viene chiamata, o attribuita. Questa *Vita*, scritta in scrittura antica nel 1537, anno della morte di Girolamo, viene più di cinquant'anni dopo consegnata in mano ai somaschi e viene ritrascritta. Il codice che si trova oggi tra le carte della biblioteca del Museo Correr è una trascrizione autentica fatta dal Cancelliere generale dei padri somaschi di allora: siamo circa verso il

[1] *Acta Congregationis (1528-1602)*, a cura di M. BRIOLI, «Fonti per la storia dei Somaschi», 19 (2006), p. 91 (Capitolo Generale celebrato a Pavia, S. Maiolo, il 6 maggio 1586).

1598-99. Il p. Cesare Musso, Cancelliere generale, viene incaricato dal Preposito Generale, p. Terzano Giovanni Andrea, di trascrivere tutto ciò che ha a che fare con il beato padre Girolamo. Per cui copia anche questa *Vita*. Il manoscritto originale, che al presente non sappiamo dove sia finito o se ancora esista, è stato probabilmente, alla fine della trascrizione, riconsegnato al legittimo proprietario, quel senatore di casa Miani. Sono ipotesi: la cosa certa è che non si trova più. Noi basiamo tutto sull'unica copia, autentica quanto al valore giuridico, e fedele quanto al contenuto, che si conserva in buono stato presso il Correr. Da qui in avanti, sulla scorta di queste notizie, comincia la produzione letteraria relativa alla biografia geronimiana.

Il primo personaggio di cui ci dobbiamo occupare è un protonotario apostolico milanese, mons. Scipione Albani, i cui nonni e bisnonni avevano addirittura conosciuto e invitato spesso nel loro palazzo a Merone, in Brianza, lo stesso Girolamo e i suoi orfanelli nei suoi viaggi verso e da Milano e Como. È il primo che scrive la vita del venerabile e devoto servo di Dio il beato Girolamo Miani, stampata a Milano nel 1603. C'è però un'edizione precedente, del 1600, stampata furtivamente qui a Venezia senza che l'autore ne fosse stato informato. I padri somaschi, con un po' di furbizia e di fretta, appena ricevuto il manoscritto dall'Albani, lo fanno subito stampare. L'autore si risentirà un po': verrà fatta allora un'edizione a Milano nel 1603, dove nell'introduzione si precisa che è già stata stampata ma che ora se ne fa l'edizione, diciamo così, ufficiale. Cosa racconta mons. Albani relativamente alla liberazione di Girolamo? Quasi niente, nel senso che riporta, nella parte seconda dell'opera, il testo della tavoletta votiva che era appesa a Treviso nel santuario di S. Maria Maggiore. Scrivendo da Milano, ove risiedeva, in base a notizie che probabilmente gli erano state fornite dai somaschi stessi, sui fatti veneti egli di più non sapeva:

> Si riduceva a memoria l'ingratitudine di tanti beneficii ricevuti dalla Divina Maestà, fra quali non mi par di tralasciare quel sì segnalato, e miracoloso, mentre stava alla guerra, e questo si trova nel libro poco fa stampato, per lo terzo in ordine di quelli della Madonna di Trevigi, et è questo:
>
> *Come un Nobile Venetiano fu miracolosamente liberato di prigione.*
> Calato dell'altro canto l'essercito di Massimiliano Cesare nel Friuli, e venuto sotto Castel Nuovo (Proveditor del qual era il Signor Girolamo Miani Nobile Venetiano, con 300 fanti) battuto il Castello, ne volendosi arrendere, al fine dopo molti assalti venne in mano de Tedeschi, quali non perdonando ad età, tagliorno tutti a pezzi, e fatto prigione il Proveditore, messigli i ceppi a' piedi, lo posero in un fondo di Torre, mantenendolo in vita a pane, et acqua solamente, et tormentandolo quasi giornalmente in diverse maniere. Egli donque non sapendo a chi per aiuto ricorrere, havendo per fama intese le gratie, che per intercessione di Maria Vergine si facevano a molti, ricorse a lei con grand'effetto di devotione promettendo di venir, se usciva di tanti affanni, in camiscia, e scalzo a visitar questa santa Casa, e di far celebrar alcune Messe in honor suo; et ecco all'improviso gl'apparve una Donna, vestita di bianco, con certe chiavi in mano, dicendogli: "Piglia queste chiavi, disserra i ceppi, et la prigione, et uscendone va' via". Uscito, et bisognandoli passar per mezzo l'essercito nemico, sbigottito non sapeva che partito prendere, quando di nuovo ripregata la Madre di Gratia, che gli mostrasse la via, e conducesse a salvamento, ella prendendolo per la mano, passando per mezo de' nemici lo condusse su la via di Trevigi, accompagnandolo tanto, che si scoprirono le mura, et all'hora disparve, et egli venne a sodisfar il voto fatto. Ricuperato poi detto Castello dall'Illustrissima Signoria, fu, perché s'havea portato virilmente, et patiti danni assai, confirmato nel governo di detto Castello per trent'anni dai suoi Signori[2].



Nel 1605 incontriamo un altro confratello somasco, p. Andrea Stella, che qualche anno prima, essendo in assai precario stato di salute, riceve un miracolo di guarigione dalla intercessione di Girolamo, da lui pregato e implorato. Scrive quindi, come ringraziamento, nel 1605, stampata a Vicenza, la vita del venerabile servo di Dio il padre Girolamo Miani. Anch'egli, relativamente ai fatti della liberazione, non aggiunge nulla di più:

> Fu preso il Proveditore Girolamo tutto tinto del proprio, e dell'altrui sangue, e per ordine dell'imperatore posto ne' ceppi, et imprigionato nell'oscurissimo fondo d'una torre, era da nemici col solo pane, e con l'acqua mantenuto in vita, e di più ogni giorno con barbara crudeltà tormentato, et afflitto; così disponendo l'Altissimo Iddio, c'havendolo destinato suo fedelissimo servo permise, che fosse ben flagellato prima, acciò sodisfacendo in parte a quel molto, ch'egli andava debitore per le commesse colpe, mortificato nel senso, e ravviuato nello spirito,

[2] S. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto Servo d'Iddio il Padre Gieronimo Miani*, Milano 1603, cc. 9r-9v.

s'applicasse con maggior fervore alla nova militia, ch'era per lui nella Divina Mente preparata. Ritrovandosi dunque in sì misero stato, privo d'aiuto, e di consiglio, e sovvenendoli de' stupendi miracoli, che faceva la Beatissima Vergine Madre d'Iddio, e delle molte gratie, che per intercessione di lei otteneva chiunque visitava una sua devota imagine nella Città di Trevigi, in se stesso raccolto pieno di pentimento de' già commessi errori, spargendo dall'occhi copiosissime lagrime, con affettuosi preghi alla Reina del Cielo devotamente ricorrendo disse: «Conosco, che l'iniquità del mio core, e l'impurità della mia lingua mi rende indegno, non solo di chiederti, e d'ottenere in sì grave miseria soccorso, Vergine gloriosa, ma etiandio d'invocare il tuo santissimo nome; ma perché le mie colpe pur troppo enormi mi tolgono ogni ardire di supplicare il tuo diletto figliuolo Giesù Christo mio Redentore, a te mi volgo con viva fede Madre di misericordia, tu m'impetra il perdono, et ottienmi la liberatione da sì grave miseria, da cui mi ritrouo già molti giorni oppresso, ch'io ti prometto all'incontro, se per tuo mezzo ottengo la libertà, e la vita, ch'ad hora, ad hora sto per lasciare in questo carcere infelice, per picciol segno d'animo grato, d'andarmene, così ignudo, e scalzo a visitare la Chiesa dedicata al tuo nome nella Città di Trevigi, et ivi publicando, e con voce, e con appesi voti il conseguito favore, farò di più ch'ad honor tuo sia più volte celebrato il sacrificio tremendo, viva memoria di quello sì sanguinoso, ch'offerse il mio Signore all'Eterno Padre per mia salute nell'Altar della Croce». Et ecco (oh stupendo miracolo) gli apparve d'improviso l'invocata Reina, che chiamandolo a nome «non temere» gli disse, «sono esauditi per la mia intercessione i tuoi preghi, non ti scordare d'adempire i voti, e di cangiar i costumi, prendi pur queste chiavi, diserra i ceppi, apri le porte della prigione, et uscendone prendi la via, che più t'aggrada». Era la Vergine ornata di celeste splendore, e pareva di candide vesti ricoperta, onde Girolamo attonito, confuso, e quasi uscito di se medesmo, dubitandosi, in guisa dell'Apostolo Pietro quando fu liberato dall'Angelo, di veder sogni, o larve, posto fra speranza, e timore tutto tremante stese le mani, e prendendo l'offerte chiavi, si liberò con esse da que' duri, et aspri ritegni, e già sicuro di non sognarsi aprendo il carcere, e di quello uscendo con la sola camicia, che l'altre vesti quando egli fu preso divennero preda de' rapacissimi soldati, s'inviò senza sapere la strada verso la Città di Trevigi, rendendo affettuosissime gratie più col core, che con la bocca alla sua Divina liberatrice, e seco portando per verace testimonio di sì gran fatto, le chiavi, le manette, et i ceppi, ch'erano inserti, e stabiliti col piombo in finissimo, e pesante marmo di forma rotonda, rigidi stromenti della sostenuta miseria.



Ma perche l'opre dell'Altissimo Iddio sono perfette, non si fermò qua il miracoloso successo, anzi per nuovo accidente si scoprì via maggiore l'effetto della Divina bontà, e della protettione di Maria Vergine, poiché non era andato molto lontano Girolamo cosi carco, et ignudo, che s'abbattè nell'esercito nemico, per mezo del quale li conveniva di passare se volea proseguire l'incominciato camino; si sbigottì il Miani a cosi terribile, et impensato incontro, né offerendoli il natural lume e l'humana prudenza, in sì breuv tempo, opportuno partito (come già in esso per lo passato pentimento havea penetrato il potente raggio della Divina gratia, et introdotto seco gli compagni splendori delli habiti infusi) con eccesso di fede di nuovo alla Madre di Christo si rivolse supplicandola, che non isdegnasse di proseguire l'opera cominciata, liberandolo dall'imminente pericolo, mostrandoli la via da lui non conosciuta, e conducendolo salvo, e sicuro al fine del viaggio proposto, e felicemente principiato. Non tardò punto, (oh infinita bontà del benignissimo Iddio) ad apparirli di nuovo la Vergine gloriosa, che prendendolo benignamente per la mano, non solo per mezo delle squadre nemiche, invisibile (come creder conviene) all'occhi altrui su la dritta via di Trevigi sicuramente il condusse, ma accompagnandolo anchora per lungo tratto di strada, non l'abbandonò già mai, fin che non si scoprirno le bramate mura, et all'hora ritornando al Cielo sparve dal suo cospetto la suprema Reina, et infuse nello sparire nel core inusitato conforto, et egli per la novella gratia, via più, che prima infervorato, et acceso del divino amore, e della divotione verso Maria, entrato nella Città, e visitando il devotissimo Tempio dedicato alla Vergine, non cessava di raccontare con universal meraviglia delli astanti gli miracolosi accidenti, che gli erano occorsi, confessando l'obligo immenso, ch'egli havea al suo Creatore, et alla pietosissima Madre, sì pronta in sovvenire a chiunque con devoto affetto a lei ricorre, e con viva fede se li raccomanda.

Sodisfece Girolamo a quanto s'era per lui nel tempo della calamità promesso, lasciandosi per memoria di sì stupendi miracoli, oltre una tavoletta dipinta nel cui fondo brevemente sì gran fatto è descritto, ancor le chiavi, che ricevè dalla purissima mano di Maria, e che per somma disaventura in occasione d'incendio si sono smarrite, e le manette, et i ceppi con la pesante pietra, cose che da me più volte con somma riverenza, et humiltà visitate, e per l'interna consolatione bagnate di lagrime, destarno in me un vivo desiderio d'impiegarmi nella presente fatica, per accendere me stesso, et altrui nella devotione del nostro Fondatore, sì altamente favorito dalla celeste protettione. Et ancor che mi persuada, scrivendo cosa a tutti palese, e che può facilmente da

> ogn'uno investigarsi, non dover esser alcuno, che si mostri difficile a credere le meraviglie fin hora da me raccontate, chi nondimeno è vago di maggior certezza ricorra al libro de' miracoli della Madonna di Trevigi, non ha molt'anni dato alle stampe, ch'in esso troverà fedelmente espresso con breve giro di parole l'un, e l'altro miracolo con tutte le circostanze, che sono da me diffusamente descritte[3].

C'è nel racconto dello Stella un po' di amplificazione storica; ma ad un certo punto racconta una sua esperienza personale che ci può servire anche oggi. C'è questo gesto bello del giovane p. Stella, che diverrà poi Preposito generale, il quale si reca a Treviso e dal Collegio somasco di S. Agostino si porta devotamente a S. Maria Maggiore, dove allora non c'erano i somaschi, per venerare gli strumenti di prigionia del suo fondatore: non erano esposti al pubblico, come oggi, ma si conservavano nascosti in una nicchia sul retro dell'altare della B. Vergine, mostrati solo a chi ne avesse fatto esplicita e motivata domanda. Questo era segno, rispetto agli altri ex voto appesi nel santuario, non certo di dimenticanza o noncuranza. Compie pertanto il p. Stella questo gesto di devozione, che ancora oggi rileggendolo mi commuove e che spero ci commuova. Quando sento discorsi relativi alla veridicità o meno di questi strumenti di prigionia, mi dico che è impossibile che i nostri confratelli che ci hanno preceduti, a distanza di quasi settant'anni dalla morte del fondatore, e a distanza di circa novant'anni dagli avvenimenti della liberazione, fossero così creduloni. Non so che idea abbiamo noi del Cinquecento e del Seicento, ma io credo che questa devozione verso quei ceppi, quei ferri, quella palla, quelle manette, fosse una devozione sincera nei confronti di un ex voto sincero.

Passando dalle testimonianze letterarie a quelle iconografiche, l'immagine che vi presento ci riporta qualche anno indietro, precisamente attorno al 1597. Comincia a circolare questa incisione devozionale. Se ne conoscono e conservano attualmente due sole copie: una nella Biblioteca Estense di Modena[4] (Fig. 1), l'altra, che è una ristampa del

[3] A. STELLA, *La vita del venerabile Servo di Dio il Padre Girolamo Miani*, Vicenza 1605, pp. 18-20.

[4] L'incisione, opera di Giacomo Franco, si trova in originale a Modena, presso la Biblioteca Estense, segn. 81.P.28; cfr. *Catalogo generale delle incisioni in legno per uso di tipografia di varie epoche di antica spettanza degli eredi di Bartolomeo Soliani*, Modena 1864, c. 32v; è riportata da: A. VECCHI, *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Firenze 1968, fig. 5. Sull'incisore Giacomo Franco (Venezia 1550-1620) cfr. C. PASERO, *Giacomo Franco editore incisore e calcografo nei secoli XVII e XVII*, «La Bibliofilia», 37 (1935), pp. 332-356. Il solo particolare del prigioniero liberato dalla Vergine è riprodotto anche da A. BASSO, *Iconografia di San Girolamo Emiliani a Treviso e vicende dell'altare a Lui dedicato in Santa Maria Maggiore*, in *Una pala di Renato*



1892, nella Biblioteca comunale di Treviso[5] (Fig. 2). Si vede la B. Vergine al centro, circondata da una serie di miracoli da Lei compiuti: non ho controllato se i miracoli riportati sono tutti presenti anche nel Quarto Libro; credo di sì, anche se naturalmente si tratta, per ragioni di spazio, di una selezione volutamente generalizzante: non si riportano infatti i dati biografici del miracolato e nemmeno la localizzazione geografica dell'accaduto. Si tratta probabilmente di miracoli noti, dei quali bastava dare un semplice accenno per richiamare subito alla memoria del fedele osservatore a cosa ci si riferiva. L'incisione è piccola, e i disegni dei miracoli sono ancora più piccoli. Ma nel piccolo sta il bello. Di questi, uno in particolare (Fig. 3) raffigura la Vergine che accompagna fuori dal carcere un prigioniero, con la relativa didascalia sottostante che recita «Uno esce miracolosamente di prigione». Il prof. D'Andrea, con cui mi sono molto confrontato a tal proposito, mi ha confermato che nel Quarto Libro c'è più di un episodio relativamente a personaggi liberati dalla Vergine, e liberati anche da prigione; per cui si potrebbe discutere all'infinito se costui sia effettivamente Girolamo oppure no. Chi dice: non ha la barba; chi dice: però i soldati, o la gente lì attorno, lo stanno osservando tutti; chi dice: c'è una torre che non sembra una torre. Lascio la questione aperta agli storici futuri. Però c'è un fatto interessante, che ci obbliga a fare un salto in avanti di qualche anno.

Nel 1614, quando sono iniziati da qualche anno i processi ordinari per la beatificazione e canonizzazione di Girolamo Miani, viene interrogata il 17 ottobre, nel processo ordinario di Venezia, una suora agostiniana, priora del monastero cittadino di S. Alvise, tale suor Corona Venier. Costei, ad una particolare domanda, risponde:

> Mi ricordo che una volta fu portata da Treviso un'imagine miracolosa della beata Vergine qui al monastero da uno che ne vendeva; et attorno

*Nesi per San Girolamo Emiliani*, Treviso 1986, pp. 23-29; inoltre da A. BASSO, *I Santi di carta. Le immagini a stampa della devozione popolare nel trevigiano*, Treviso 2000, p. 138. Cfr. anche quanto dice il De Rossi nel 1630: «Fu poi lo stesso miracolo stampato, molti anni sono, nel libro intitolato *Miracoli, e gratie della Madonna Santissima di Trevigi*, con tutte le circostanze da me riferite di sopra. E di più anco si vede rappresentato con altri miracoli intorno all'immagine di lei, che in quella Città si distribuivano intagliate in rame fin dall'anno 1597 con queste parole: "Il Clarissimo Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano miracolosamente esce di prigione di Castelnuovo"» (C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo*, Milano 1630, p. 41).

[5] Esemplare, in parte colorato, acquistato nel 1971 e conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso. Sul verso riporta le seguenti note a matita: «Xilografia da legno originale del 1500 tirata a 2 soli esemplari nel 1892 (eredi Soliani)»; e di altra mano: «Acqu. A. Golinelli di Bologna, 1971, £ 6500».

di essa erano descritte alcune lettere, che raccontavano un miracolo occorso a questo santo Padre, ma non ho memoria che sorta di miracolo fosse. Et mi ricordo che detta suor Gregoria mi disse che il miracolo di quella beata Vergine era occorso particolarmente al detto santo suo barba, cioè al padre Gieronimo Miani predetto[6].

Questa è l'unica testimonianza che ci permette, direi con molta cautela, di collegare a Girolamo l'incisione del 1597 di cui facevo parola precedentemente, e soprattutto il piccolo quadrato che ritrae il miracolato che esce di prigione. Non farò considerazioni storiche che pretendano di essere conclusive: semplicemente vi metto di fronte lo stato della ricerca e le perplessità che solleva.

Ritornando dalla iconografia alle espressioni letterarie e facendo di nuovo qualche passo indietro, ci spostiamo nel 1606 per incontrare il somasco p. Cristoforo Finotti. Poeta, giovane, scrive tutta una serie di poesie e declamazioni in latino, e in un latino difficile, nel lessico e nella sintassi. Mi riferisco ad una sua orazione, recitata, dal titolo «De venerabili viro et integerrimo P. Hieronymo Aemiliano patritio veneto, Congregationis Somaschae Institutore Sanctissimo». È significativo il termine *sanctissimo* dato al Miani prima ancora che si iniziassero ufficialmente i processi ordinari, cosa che avverrà a partire dal 1610. Il somasco p. Lomazzi nella sua tesi di laurea[7], in cui esamina la poesia latina tra i somaschi fin verso la metà del Settecento, parlando del p. Finotti, afferma che siamo di fronte alla prima biografia in versi del Miani. Di seguito riporto il brano che ci interessa:

At captus, vinclisque manum, collumque cathenis
Compedibus vinctusque pedes Hieronymus arctis,
Carceris in tenebras rapitur, Turrisque profundae
Arcetur tectis solidis, quae ferrea moles
Obstruit, ingressumque inhibet caligine luci;
Hic ille informi macie, squalloreque foedo,
Funesta premiturque fame, Perfertque malorum
Omne genus, languetque atris vis inclyta poenis;

[6] *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, a cura di C. PELLEGRINI, «Fonti per la storia dei Somaschi», 10 (1981), p. 81; suor Gregoria Miani, al secolo Elena, morta nel 1599, era figlia di Luca Miani, fratello di Girolamo e ne era quindi la nipote.

[7] A. LOMAZZI, *La poesia latina nella Congregazione Somasca dalle origini alla metà del '700 circa*, Milano 1969, p. 117.



Vix animus secum est, certusque haud fidere rebus
Posse suis, Coelum lachrymis, votisque fatigat;
Conqueritur, ploratque vicem, Coelesteque Numen
Auxiliare rogat, Sanctam Regisque Parentem,
Aetherei lectam thalamo Sponsamque Tonantis;
Hanc supplex, geminas tendensque ad sydera palmas,
Procumbens genibusque orat, diroque solutam
Vitam servitio poscit; si vota secundet
Exitus, ac liber solvatur carcere, Templum
Visere, nudato pede, depictamque tabellam
Devovet ante aram, sacrosque affigere postes;
Vix fecit votum, niveo splendoreque tecta
Virgo adstat, solvitque pedes, collumque cathenis,
Clavesque aeratas, reseret quibus ostia, tradit;
Ille fores iussas aperit, certusque salutis
Egreditur, carpitque viam, qua moenibus Urbs est
Ardua Tarvisii, pictoque cacumine Colles;
Ecceque dum pergit, medios tremebundus in hostes
Incidit, armatas iter obsessumque Phalanges
Accinxisse videt; quid aget? regit ante supinas
Ad Coelum cum voce manus, utque Aethera votis
Implevit, niveam Superi Regisque Parentem,
Reginam Sanctamque Poli prospexit, & Orbis:
Haec dextra apprensum, nulli visumque per arma,
Per turmas hostisque omnes, perque agmina centum,
Ulterius ducitque etiam, dum surgere ab alto
Moenia colle videt; Virgo namque Aetheris Oras
Sublimes tum Diva abiit, seque occulit astris:
Protinus hic grates, quanto potis ore, rependit,
Virgineae cantumque Deae, laudesque Parenti,
Sydereo Regique movet; modulamina pangit
Dius Amor, Sanctamque animam concentibus aptat;
Prosequitur sic laetus iter, gressuque citato
Urbem intrat, Templumque simul, clinatus & ante
Aras vota Deo solvit, Coelique potenti
Reginae, factumque canit per saecla ferendum[8].

[8] C. FINOTTI, *Sertum poeticum seu Carminum Libri Quinque. Authore R. P. D. Christophoro Finotto Veneto Congregationis Somaschae Sacerdote Theologo. Cum notis ad Emblemata per R. P. D. Evangelistam Corsonium eiusdem Congregationis sacerdotem*, Venezia 1606, pp. 89-93.

Che in italiano suona:

*Al venerabile uomo e integerrimo Padre Girolamo Miani Patrizio Veneto,*
*Santissimo Fondatore della Congregazione Somasca*

Ma Girolamo, catturato, ammanettato, chiusi il collo e i piedi in ceppi ben serrati, è trascinato nelle tenebre del carcere e racchiuso entro le solide pareti d'un'alta torre, che un portone di ferro sbarra, e in quel buio non passa neppure un po' di luce; qui egli è oppresso da deforme magrezza, orribile miseria e fame intollerabile, e subisce ogni genere di sofferenza, e la sua straordinaria forza va spegnendosi sotto le atroci pene; a stento il suo spirito è presente, ma, certo di non poter confidare nelle proprie risorse, supplica il Cielo con lacrime e preghiere; alterna lamenti a invocazioni e chiede aiuto alla Potenza Celeste e a Colei che è la Santa Madre dell'Altissimo e la Sposa eletta di Dio Onnipotente; supplice La invoca, tendendo le mani al cielo e prostrandosi in ginocchio e chiede una vita libera dalla brutale prigionia; qualora la liberazione assecondi le preghiere e libero possa sottrarsi al carcere, fa voto di raggiungere il suo Santuario, a piedi nudi, e di esporre una tavoletta dipinta davanti al suo altare e al tabernacolo. Appena pronunciato il voto, ecco comparire la Vergine ricoperta da candido splendore, e gli libera i piedi e il collo dai ceppi, gli consegna delle chiavi di bronzo, con le quali possa aprire il portone; egli lo apre, benché ben custodito, e sicuro della salvezza esce e prende il sentiero per il quale si arriva alla città di Treviso, ben protetta da mura, e ai colli dalle cime variopinte; ed ecco mentre avanza, passa timoroso in mezzo ai nemici e vede che le truppe armate erano pronte ad impedirgli il cammino; che fare? Prima rivolge al cielo le mani aperte insieme alla voce, e appena ebbe riempito l'aria di invocazioni, vede la Vergine Madre di Dio, e santa Regina del Cielo e della Terra: Lei lo prende per mano e lo rende invisibile mentre passa fra le armi e tutte le truppe nemiche e cento schiere, e lo guida oltre, mentre dalla cima di un colle vede ergersi le mura; proprio allora la divina Vergine s'innalzò al cielo, e si nascose fra le stelle: subito egli, a voce come può, cerca di esprimere la sua riconoscenza, innalza un canto alla divina Vergine, e lodi a Dio Padre, e Re del cielo; l'Amore divino gli ispira il ritmo e avvolge la sua santa anima nella melodia; così in letizia prosegue il cammino, e con passo spedito entra in città e subito nel Santuario, e inginocchiato davanti all'altare scioglie il suo voto a Dio e alla potente Regina del cielo, e proclama un miracolo che deve durare nei secoli.



Il p. Finotti non sta parlando ad un convegno di storici, ma a un folto gruppo di adolescenti, ai loro insegnanti, e a monsignori, cardinali, e a nobili, romani ed esteri, che vi avevano i propri figli studenti, o ex alunni essi stessi, convenuti nel salone d'onore del Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma per la rituale cerimonia di inizio anno scolastico: si teneva in questa occasione una dotta orazione, di solito affidata dal rettore del Collegio al migliore tra gli insegnanti somaschi presenti in questa importantissima istituzione. Siamo, come ricordavo, solo nel 1606: ancora tutto deve succedere, i processi, gli interrogatori dei testi *de visu* e *de auditu*, le discussioni. Eppure i nostri giovani padri somaschi, imbevuti di vera devozione verso il fondatore, sanno già trasfondere nei giovani loro affidati per l'educazione, tutta una serie di sentimenti e di rievocazioni di immediatezza e concretezza che ancora oggi, a distanza di tempo, ci meravigliano e commuovono. Formazione solida ricevuta, sia culturale che spirituale; formazione altrettanto solida, sia culturale che spirituale, trasmessa ai loro discepoli.

Ancora un salto dalla letteratura all'arte. Nel 1619 viene fatta realizzare dai somaschi una bella incisione, raffigurante il fondatore al centro e scene della sua vita nei quindici ovali che circondano (Fig. 4). Nel 1618 sono appena terminati i processi ordinari, cioè la prima fase processuale, e nel 1619 i somaschi (la committenza è sicuramente loro, e veneziana, perché in basso a destra nell'incisione è scritto *Venetiis, superiorum permissu*) commissionano all'incisore Valesio questo rame, che a tutt'oggi possediamo[9].

Gli ovali che contornano la immagine centrale sono quindici e rappresentano quindici scene della vita di Girolamo. Partendo dal basso, in senso orario, il primo raffigura la mamma Dionora Morosini adagiata sul letto, che ha appena dato alla luce il piccolo bimbo: costui è già tra le mani dell'ostetrica chiamata per l'occasione, che lo sta lavando con cura. Negli anni successivi a questo rame, è venuto imponendosi un

[9] Il rame misura cm 20x15 ed è conservato a Somasca (appeso in una delle sale dell'Archivio di Casa Madre). L'incisore Valesio Francesco (Bologna, 1560-1640 ca.) lavorò soprattutto a Venezia; il suo nome ricorre anche nelle forme *Valegius, Vallegio, Valiegio, Valego, Vallezo, Valezo*. I somaschi affidarono a lui diverse committenze; ad esempio, nel 1618 incide il rame del frontespizio della seguente opera: *Lieti affetti dell'Academia de' Generosi nel Seminario Patriarcale per l'assontione al prencipato del sereniss. signore Antonio Priuli doge di Venetia*, Venetiis 1618, pp. 44 in 4° (frontespizio calcogr. inciso da *F. Valiegio*). Se ne conserva una copia in Roma (BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, 35.3.D.4.1). Ricordo che il Seminario Patriarcale a quel tempo era retto dai somaschi. Nel 1619 viene eletto Preposito generale dei somaschi il p. Agostino Tortora, ferrarese, che l'anno successivo, nel 1620, pubblicherà una vita di Girolamo Miani in latino, di cui parlerò più avanti, con bel frontespizio anch'esso inciso dal Valesio.

ciclo di scene relative alla vita di Girolamo (mi riferisco alle incisioni di Giacomo Dolcetta, ma prima ancora agli affreschi realizzati sotto i portici di Casa Madre a Somasca, o nei corridoi del Collegio S. Angelo ad Amelia) dove si opera da parte dei somaschi una selezione e, direi, quasi una maggiore spiritualizzazione del rappresentato. Spariscono quindi alcune scene, che qui nel rame del 1619 invece ancora troviamo, come ad esempio quella del piccolo Girolamo appena nato che vi ho illustrato. Forse sono state considerate troppo ingenue, quasi banali, mentre il cammino della causa di beatificazione e canonizzazione proseguiva, pur con tutti i suoi intoppi e travagli. Però la cosa per me interessante è che già nel 1619 i somaschi (perché non è l'incisore che si è inventato le scene) hanno fissato dei *clichés* iconografici ben precisi, che rimarranno poi nel tempo. L'incisore realizza con la sua arte, che i somaschi non hanno, ciò che essi con la loro spiritualità gli sottopongono. Ci interessano il terzo ed il quarto ovale, partendo sempre dal basso in senso orario (Fig. 5). Osservateli e fateci sopra le dovute riflessioni come le ho fatte io. Questi ovali sono veramente piccoli, circa le dimensioni di un francobollo; eppure l'incisore Valesio è riuscito con la sua arte a riprodurre qui non solo la scrittura estremamente minuscola, ma la scena della liberazione nella sua bellezza e semplicità, anche se, possiamo dirlo, sembra quasi il disegno ingenuo e ricco di pathos di un bambino cui la mamma abbia dato incarico di riprodurre ciò che gli aveva raccontato. C'è una donna, la Vergine, quasi sdraiata sopra una nuvoletta, un po' come una matrona romana, in atteggiamento tranquillo, come se nulla fosse successo, come se fosse lì per fare due chiacchiere con Girolamo. Non ci sono angeli o segni particolari celesti. Solo un po' di raggi, che illuminano il carcerato. La Vergine consegna a Girolamo le famose due chiavi; faccio notare la posizione che egli ha nel disegno: seduto, con i ceppi ai piedi e alle mani, le catene, e la palla di marmo al collo con un collare. Mi incuriosisce la posizione: seduto. La didascalia sottostante recita: «Captus a Germanis in altissimam turrim seminudus iniicitur et a Deipara, quam conceptis votis invocaverat, liberatur». Siamo nel 1619: potremmo dire che ci troviamo di fronte alla prima rappresentazione ufficiale della liberazione (oppure alla seconda, se diamo per sicura l'attribuzione a Girolamo dell'incisione del 1597 che vi ho mostrato e in cui la Vergine conduce miracolosamente fuori dal carcere un prigioniero). È vero che si è quasi cent'anni dopo i fatti successi, ma pur sempre in tempi molto antichi rispetto a tutte le raffigurazioni artistiche successive del miracolo della liberazione. E già il *cliché* iconografico viene sistematizzato: due scene, Vergine che libera, Vergine che conduce per mano tra le nemiche schiere. Possiamo in altre parole dire che già allora



i somaschi, che affidano tali committenze artistiche, hanno idee chiare su cosa vada rappresentato e soprattutto su come vada raffigurato. Siamo in presenza di *clichés* che in parte poi si modificheranno, subiranno delle aggiustature e delle spiritualizzazioni, ma nella loro ossatura base sono già ben delineati, anche numericamente. L'altro ovale, che si trova appena sopra (Fig. 6) raffigura la scena della Vergine che accompagna Girolamo via dal carcere attraverso i nemici, con la didascalia: «B. Virginis opem rursus implorat, a qua per medios hostes incolumis ducitur». È strano: nei cicli iconografici successivi (disegni di Jacques Stella, ciclo di affreschi a Somasca, incisioni di Giacomo Dolcetta, ciclo di affreschi ad Amelia) la Madonna verrà raffigurata in modo frontale, che afferra la mano del prigioniero; qui invece la vediamo di spalle che precede il prigioniero, il quale si porta a tracolla tutti gli strumenti della sua prigionia tra l'indifferenza degli ignari soldati. È inutile discutere se i particolari di queste scene siano o no una fotografia storica dell'accaduto. Sono il tentativo, ben riuscito mi pare, di concretizzare in immagini ciò che Girolamo stesso ha raccontato ai canonici regolari Lateranensi di Treviso ed è rimasto registrato come miracolo nel Quarto Libro. E faccio anche notare come, mentre nella incisione del 1597 gli stessi canonici avevano raffigurato solo la Vergine che accompagna il liberato, dato che al centro campeggia Maria e attorno serviva solo raffigurare scene singole di miracoli singoli; qui invece i somaschi possono finalmente riprodurre il miracolo della liberazione con due scene distinte, come ho già detto: Vergine che libera consegnando le chiavi, e Vergine che conduce per mano attraverso i nemici. È cambiata la committenza, al centro vi è Girolamo, quindi è naturale che ci si possa per dir così allargare la completezza della narrazione. Anche questo è un particolare interessante. Siamo, nel 1619, alla fine di un lungo cammino di processi ordinari iniziati nel 1610 e ormai conclusi. Viene realizzata, mi si passi il termine, la prima biografia pubblicitaria multimediale per immagini sul fondatore, che si spera di lì a poco verrà ormai beatificato e canonizzato.

Sempre nel 1619 a Somasca viene realizzato dal pittore Francesco Zucco un quadro, su iniziativa e a spese dei capifamiglia del piccolo paese, voluto a dimostrazione della loro devozione; il desiderio, messo formalmente su carta tramite un ufficiale atto notarile di consegna ai Padri, era che il dipinto fosse posto per sempre sopra la sepoltura di Girolamo, allora collocata dietro all'altare maggiore, in ringraziamento delle numerose grazie ricevute (Fig. 7). Gli angioletti ai due lati tengono tra le mani gli strumenti di prigionia, indicando quindi chiaramente il miracolo della liberazione che ha caratterizzato la vita del nobile veneziano. È interessante la somiglianza stilistica dei tratti di Girolamo

raffigurati qui e raffigurati nella incisione, coeva, che abbiamo analizzato precedentemente (Fig. 4). A distanza di più di ottant'anni dalla sua morte, abbiamo qui il tentativo di rendere i lineamenti e le fattezze di una persona che è stata conosciuta e vista. Si tenga presente che erano ancora vive nel 1619 due persone, che rendono la loro testimonianza come testi *de visu* ai processi ordinari, e che avevano avuto la fortuna nella loro infanzia di conoscere di persona Girolamo. La prima è Anastasia De Bassi di Olginate, quasi centenaria, che ricorda quando, essendo lei bambina, Girolamo da Somasca veniva con alcuni orfani al suo paese per insegnare la dottrina cristiana. La seconda è il fratello laico somasco Battista da Romano, anch'egli quasi centenario, raccolto orfanello da Girolamo negli anni che furono nei suoi passaggi bergamaschi. Non potevano quindi i somaschi far fare quadri o incisioni che non fossero, per quanto possibile, il più vicino al vero nel raffigurare Girolamo, senza nulla togliere all'arte dell'incisore o del pittore. Chi l'aveva conosciuto avrebbe potuto a ragion veduta dire: sì, è proprio lui; oppure: no, non gli somiglia per niente! Faccio un piccolo inciso: dalla metà del Settecento, a beatificazione e canonizzazione avvenute (rispettivamente negli anni 1747 e 1767), si comincerà una produzione di quadri, statue e incisioni, che tuttora conserviamo e possiamo ammirare, e di cui ci ha parlato nel suo intervento Paola Rossi, ma che stranamente ci danno un Girolamo oserei quasi dire diverso, rispetto al Girolamo dei primi del Seicento. Nel Settecento sarà più giovane e più atletico, mentre il Girolamo seicentesco, lo vediamo, sembra più anziano, più tozzo, più piccoletto, forse meno attraente. Si dà però il fatto che i primi biografi, a cominciare dalla *Vita* dell'Anonimo, lo descrivono proprio così. C'è quindi, nell'iconografia geronimiana, una strana e profonda spaccatura rappresentativa, dove il confine tra le due produzioni va posto appena dopo i famosi eventi della peste manzoniana, quando anche i somaschi vengono decimati; e soprattutto dopo i decreti di Urbano VIII relativi alle nuove procedure per la conduzione delle cause di beatificazione e canonizzazione. Anche la causa di Girolamo subirà un fermo di molti, troppi anni, addirittura con l'obbligo da parte della S. Congregazione per le Cause dei santi della rimozione del culto e tutto ciò che ne è derivato nei cent'anni trascorsi dalla morte del fondatore. Quadri, incisioni ed anche statuette realizzate nella fase seicentesca finiscono quindi nell'oblio; passa il tempo, pian piano la memoria si perde. Quando la causa potrà finalmente essere riassunta e condotta, più di cent'anni dopo, a felice conclusione, saranno però nel frattempo defunti tutti i protagonisti precedenti, e gli attuali hanno per forza di cose cambiato gusti artistici. Grazie al cielo, però, non i gusti spirituali. Si avrà perciò,



come dicevo, un ricominciare di produzione iconografica con caratteristiche proprie del secolo XVIII. L'esempio più interessante l'abbiamo nel modo in cui Gian Domenico Tiepolo raffigurerà Girolamo nei famosi affreschi all'interno della propria villa a Zianigo, successivamente staccati ed ora conservati presso il museo di Ca' Rezzonico: Girolamo ha il volto giovanile del fratello del pittore, Giuseppe Maria Tiepolo, somasco e residente alla Salute. Posso concludere, semplificando molto, che nel Settecento Girolamo cambia un po' fisionomia: non piacciono e non si utilizzano più le rappresentazioni dell'inizio del secolo precedente. Sembrano forse troppo antiche, addirittura troppo vecchie e datate. Si introduce un abbellimento della figura.

Ancora nel 1619 abbiamo due altre incisioni, una datata 1619 e l'altra firmata (Figg. 8-9). Sono le prime stampe realizzate su commissione veneziana, sempre dal Valesio, a fine processi ordinari, per essere distribuite ai fedeli che numerosi accorrevano a Somasca. Nei successivi processi apostolici (1624-28) numerosi testimoni interrogati ricorderanno di aver pregato Girolamo rivolgendosi a queste stampe conservate con molta devozione appese in casa.

Nel 1620, ritornando alle fonti letterarie, ci imbattiamo nel somasco p. Francesco Ruggeri, il quale recita a Pavia, nel Collegio di S. Maiolo, di fronte ai Padri e ai ragazzi, oltre che alle autorità religiose e civili, una dotta declamazione in prosa, in occasione delle feste decretate in onore del fondatore, declamazione dal titolo altisonante: *De Hieronymi Aemiliani sacrae Somaschensis Familiae parentis, spiritualibus Genethliis*, cioè *I giorni della nascita spirituale di Girolamo Miani padre della sacra famiglia somasca*. È molto lunga, ne riporto solo alcuni brani, seguiti dalla traduzione; l'autore ad un certo punto mette in bocca del prigioniero Girolamo una bellissima preghiera indirizzata alla Vergine:

> Sed ego [...] de eo dicam die natali, qui ut Aemiliano cecidit faustissimus, ita miraculo conspicuus facundissimi cuiusque oratoris est exornatione dignissimus [...] Turris minitissimae effosso imo in loco, quo nec levis lucis traiecto, radius nec exiguus penetrabat, tenebatur in custodia; immanes vinciebant compedes; excubias satellites agebant diligentissime, hostis feritatem lenire, barbariem flectere, clementiam exorare nullo accessu facto, omni intercepto aditu, insanum videbatur [...] Ergo clementissimam Dei parentem Virginem [...] insignem ad ferendum in eo discrimine auxilium compellat [...] et corde magis, quam ore mistis lachrimis precibus affatur:
> Coelorum regina, cuius in miseros, qui tuum nomen implorant, auxiliumque deposcunt, semper benignissime patuit liberalitas, quae afflic-

torum perfugium; quae nocentium pariter, ac innocentium patrona, quae omnium parens praedicaris; age clementissima, humanissima Virgo ne mihi omnium mortalium miserrimo, hoc vitae, et animae salutis discrimine tuam opem imploranti defis, serva extrema calamitate periclitantem; servum tuum perfugam nequissimum, nunc ad te redeuntem complectere Domina, tuere clientem patroma, filium ne desere parens.
Itaque Virgo [...] tum vero confringit compedum vectes, catenas dirumpit, solvit manicas, praebet claves, quibus occlusissimi carceris postes recluderet caelitus deportatas, omnique cura, omnique hesitantia liberatum relinquit [...] egressus e carcere, seminudus, solo indusio contectus [...] Iterum coelestis virgo imploratur [...] Advolat illico in auxilium Virgo; manu apprehensum, occaecatis hostium oculis per medias armatorum turmas [...] Video in Aemiliano Apostolorum Principis, cum Hierosolymae crudelissimi Herodis feritatem Angelico auxilio evasit, miraculum renovari [...] Hic licet proclamare maiorem in miraculo dignitatem, quod ibi miles Angelicus, hic Virgo deiparens [...] Natalis vere, natalis ille fuit dies Aemiliano, quo divino miraculo e carcere patefactus est egressus [...] Iam servam libertatem cum libera servitute commutavit [...] O diem illum vere genethliacum Aemiliano, quo ferrea vincula duorum dire bacchantium hostium, Germanici et tartarei Ducis revulsa [...] Age Aemiliane sanctissime, haec tibi prima nascentis dicantur a pueris clientibus crepundia [...] coelorum reginam, Dei parentem, ipsam orbis Dominam, dum divina gratia, dum dolor te in illo tetro carcere coelo pariunt, tam insigni miraculo fuisse obstetricem gratulamur. Dixi[10].

Cioè, in traduzione italiana:

Ma io [...] parlerò di quel giorno natale, che come successe faustissimo al Miani, così insigne per il miracolo è degnissimo per il discorso di ogni eloquentissimo oratore [...] Girolamo era tenuto in custodia in un luogo scavato nel fondo di una fortificatissima torre, nel quale non penetrava nè un po' di leggera luce, né un esiguo raggio; lo tenevano stretto immani ceppi ai piedi; sentinelle facevano diligentissimamente le guardie del corpo, sembrava cosa folle alleviare la bestialità del nemico, piegare la barbarie, implorare la clemenza, vietata ogni visita, bloccato ogni accesso [...] Perciò rivolge la parola alla clementissima Vergine Madre di Dio [...] insigne per portare aiuto in quella situazione pericolosa [...] e implora più col cuore, che con la bocca, con parole miste a lacrime:
Regina dei Cieli, di cui è sempre benignissimamente stata manifesta la generosità verso i miseri che implorano il tuo nome, e che domandano con insistenza aiuto, e avvocata degli innocenti, tu che sei detta Madre di tutti; fa' o clementissima, o umanissima Vergine di non mancare a me il più misero tra tutti i mortali, che imploro il tuo intervento in questo frangente della vita e della salvezza dell'anima, salva me che sono in pericolo per l'estrema sventura; abbraccia Signora il tuo servo fuggiasco assai dissoluto che ora torna a te, proteggi Avvocata il suddito, non abbandonare Madre il figlio [...].
E così la Vergine [...] allora veramente spezza i lucchetti dei ceppi dei piedi, fa a pezzi le catene, scioglie le manette, porge le chiavi portate dal cielo, con le quali aprire le porte del chiusissimo carcere, e lo lascia libero da ogni preoccupazione, e da ogni impaccio [...] uscito dal carcere, seminudo, coperto dalla sola veste [...] Di nuovo la Vergine celeste è implorata [...] Accorre immediatamente in aiuto la Vergine; presolo per mano, accecati gli occhi dei nemici attraverso le schiere dei soldati armati [...] Vedo rinnovarsi nel Miani il miracolo del Principe degli Apostoli (S. Pietro ndr), quando scampò con l'aiuto dell'Angelo la ferocia del crudelissimo Erode [...] Qui è lecito proclamare una dignità maggiore nel miracolo, perché là il soldato Angelico, qui la Vergine Madre di Dio [...] Veramente quel giorno è stato il Natale, il Natale per il Miani, per quel miracolo per cui si palesò uscito dal carcere [...] Già ha commutato la serva libertà con la libera servitù [...] Oh giorno quello veramente genetliaco per il Miani, nel quale i ferrei vincoli dei due nemici feroci baccanti, del Comandante Germanico e infernale furono strappati via a forza [...] Fa' o Santissimo Miani, che a te si dedichino questi primi sonagli appesi al collo del bimbo appena nato dai fanciulli devoti [...] Ringraziamo la Regina del cielo, la Madre di Dio, la stessa Signora del mondo che, mentre la grazia divina, mentre il dolore ti generano al cielo in quel tetro carcere, Lei è stata ostetrica con un tanto insigne miracolo. Ho detto.

È molto bello l'accostamento tra le due liberazioni miracolose, di san Pietro e di Girolamo; come pure il riferimento ai *crepundia*, rarissimo termine latino, che indicava i sonaglietti e i regalucci affettuosi che i ragazzi beneauguranti nell'antica Roma offrivano ai nascituri in segno

[10] F. RUGGERI, *De Hieronymi Aemiliani sacrae Somaschensis Familiae parentis, spiritualibus Genethliis. Declamatio trigesimaquinta, habita in Collegio Ticinensi Patrum Congregationis de Somascha anno 1620 quo a Patribus decretae sunt benemerenti Fundatori anniversariae feriae*, in ID., *Declamationum oratoriarum pars altera*, Mediolani 1629, pp. 262-283.

di festa; infine, la Vergine viene presentata come ostetrica: è Lei che, con un così grande miracolo, ha liberato Girolamo facendolo rinascere a vita nuova.

Come ho poco sopra accennato, sempre nel 1620 il Preposito generale, p. Agostino Tortora, ferrarese, dà alla luce una importante vita del fondatore, divisa in quattro libri, in latino. All'incisore Valesio il pregio di averne realizzato il frontespizio (Fig. 10). Nel libro I, dal capitolo VII in avanti, così racconta i fatti relativi alla liberazione di Girolamo:

Cap. VII. *Castro Novo direpto, Hieronymus carceri adducitur.*

Is (il generale La Palice ndr) Hieronymum in tetrum ac tenebricolum carcerem in imo turris fundo anguste admodum effossum detrudi, et debitis suppliciis audacissimi hominis scelus ulcisci iubet (sic enim appellabat), quod deditioni minime annuisset, quod pari fortitudine, atque fide, locum esset ad extremum usque egregie tutatus. Hic pane, et frigida tantum alebatur; ferrea vincula manus et pedes constringebant; collum ambiebat in mancipii morem circulus ferreus, e quo duorum triumve anulorum catenula cum pila marmorea pendebat; globus tormentarius is erat, haud exiguae magnitudinis, additus, sive ut nocte quiescentem vexaret, vel fatigaret interdiu vigilantem; aut, si fugam intentasset, crebro ictu globi tergum, vel pectus diverberantis fugienti cursus retardaretur.

Cap. VIII. *E carcere insigni Beatissimae Virginis miraculo liberatur.*

Animum enim eius (di Girolamo ndr) pene destitutum subiit Deiparae Virginis Tarvisinae memoria, quam Matrem misericordiae mortalibus datam, unicum miseriarum solatium, et peccatoribus extreme laborantibus certissimum perfugium a Deo constitutum recordatur. In huius igitur Beatissimae Virginis tutela salutis suae praesidia collocanda putat; qua Patrona, et Advocata si apud Deum utatur, non dubiam sibi scelerum indulgentiam, et aeternae salutis auxilium pollicetur. Itaque fusa illico ad Virginem, non tam longo verborum ambitu, quam interno animi affectu, et lacrymarum imbre gravis et pia oratio; ne se miserum, licet eius clientela, et patrocinio indignum, tot circumvallatum calamitatibus, et tot pressum malis negligeret; se e Christianis illis peccatoribus unum esse, eumque insignem, quibus a Christo Mater misericordiae, et commune perfugium data est; proinde ne abiectissimum famulum, a filio sibi commendatum clementissima Coeli Regina, et Dei Mater despiceret: de salute atque incolumitate animi prope desperanti



mature subveniret: flagitiis, criminibusque suis, quae ille innumerabilia fateretur, ab irato filio veniam, et pacem posceret: non desereret Patrona clientem, Regina servum, communis misericordiae Parens iacentem in sordibus, et squalore filium. Ad haec se nudis pedibus eandem sacram Tarvisinam aedem invisurum, ibique certum sacrorum numerum suo aere curaturum, et voce tabulisque tam insigne beneficium palam testaturum voti religione obstrinxit. Cordi utique Deo, Beatissimaeque Virgini fuere preces et vota; vix enim ea Hieronymus absolverat, cum sese oranti, et multis lacrymis supplicanti, candida in veste, necnon coelesti luce circumfusa, ac divina plane maiestate conspicua Dei Genitrix obtulit, carcerisque tenebras inusitato atque inexplicabili radiorum suorum splendore dispulit ac fugavit. Ex oculis enim, ac vultu, atque adeo toto celsissimae Virginis corpore tanta claritas emicabat; ut neque posset in eam oculorum aciem defigere, nec emicantem inde fulgorem diutius intueri. Itaque huiusmodi spectaculis insuetus, terrore attonitus, totis artubus contremiscere, quid rei esset expectare; cum Beata Virgo Hieronymum benigne intuita et proprio compellans nomine, praesenti animo, et hilari vultu, omni cura vacuum esse iubet: cuius preces et vota, se advocata et patrona, essent a filio clementer admissa. Ille animo erectus patronam suam intueri connixus haud commode potuit; cumque oculorum, et animi voluptate quadam delinitus illam obniteretur attentius acriusque contemplari, tanta sensit radiorum vi obtutus aciem perstringi, ac probe obtundi, ut potuerit ardentem meridiani solis facem multo commodius intueri. Quare adhuc animo dubius, levi aliqua somni imagine se illusum putat; cum Beata Virgo coeptis addit, ut vota solvat, et vitae emendatioris in posterum consilia ineat; tum manu ad eum porrecta, claves offert, quibus et vincula et carceris ostia reserare; et quocunque libeat, abire mandat. Fidem visi fecit expleta promissio; siquidem ille impiger ad iussa, acceptis clavibus, vinculis et carcere reseratis, sensit haud vana esse tantarum rerum imaginem, tum ad coelestem patronam venerabundus, et in gratiarum actione totus effusus se convertit: sed illa tenues in auras momento dilapsa laetissimum Hieronymum summo moerore suo discessu complevit; qui tandem verbis, et lacrymis dolore, et laetitia simul intermixtis, actis intimo cordis affectu Deiparae Virgini gratiis, e carcere liber egreditur.

Cap. IX. *Novo miraculo Tarvisium deducitur.*

Extulit e carcere; quo tanti beneficii sempiternum aliquod ad posteros extaret monumentum, et probata fides; claves e coelo sibi delatas,

tum manicas, et compedes, cum pila marmorea, et reliqua crudelitatis instrumenta, praeter interiorem subuculam, caeteris vestimentis nudatus. Ea farcina, quasi tropheo suae victoriae, ornatus verius, quam oneratus, sese in viam dat. Sed mox aliud imminet gravius periculum; vix enim aliquot passibus, processerat cum in exercitum Caesaris incidit, et viam omnem armato pervigilique milite accupatam circumspectat. Expalluit Aemilianus, animoque corruit subito hostium incursu; humanisque deficientibus, ad divina perfugia se convertit; invocat iterum Patronam, et Dominam suam, ut se praesenti periculo ereptum, certo itinere incolumen dirigat, precatur. Nec irritae preces; vix n. ea complerat; cum priorem et speciem et habitum referens Beatissima Virgo praesto est, et mox miraculum miraculo cumulat, manum apprehendit, securum sequi iubet, et per medios hostes ferrea vincula gestantem, alienis oculis minime conspicuum educit; hoc praeterea, singularis benevolentiae specimen addidit, quod Tarvisini itineris ignaro se comitem prebuit, donec Civitatis moenia in conspectum sese darent. Tum Diva tutelaris et comes Hieronymi repente ex oculis sese mira celeritate proripuit, illius mente novo, et insolito splendore divinae lucis sub ipsum discessum illustrata, et perfusa; occultoque igne divini amoris corde succenso. Atque utinam hic mortali fas esset dulcissima et prorsus coelestia Beatae Virginis hortamenta referre. Ille civitatem ingressus Beatissimae Virginis aedem adit, longa, et pia oratione filio, Matrique gratiis actis, novi miraculi eventum omnibus praedicat; obligatam voti sponsione factorum fidem integre liberat; tabellam, quae rei admirandae exitum et accepti beneficii memoriam scripto, et pictura, perpetuo testetur, cum manicis, compedibus, collique vinculo, et marmorea pila, e summo tholo pendentem curat, remque totam quo ordine gesta est publica fide scriptis consignari mandat. Illud vero vehementer dolendum, claves per Sanctissimam Virginem coelitus delatas infelici eventu, quo templum illud multis abhinc annis conflagravit, deperisse. Ideo caetera, quae integra superfuerunt, a communi illa anathematum turba delecta, in interiorem altaris partem iisdem ferreis cancellis, quibus Sanctissimae Virginis Imago, conclusa singulari religione asservatur, nec nisi pia adeuntium postulatione produntur. Compedes vero non eius sunt generis, quibus fere uti consuevimus, ut ferreo vecte claudantur, sed quales interdum equis ad pascua dimissis iniicere solemus brevi anulorum catena colligatae. Hieronymus his rite Tarvisii perfunctus, Venetias eodem habitu properat, insigne Beatae Virginis beneficium palam per vicos, et compita in Area magna Divi Marci enunciat; quam plurimis hominem, quasi insanum somnia narrantem, irridentibus; aliis dubiam rei fidem, et suspectam non plane



admittentibus: permultis vero, quibus Hieronymi ingenium ab omni fictionis, et vanitatis suspicione alienum iam pridem notum erat, admirandae rei eventum obstupescentibus[11].

Dei brani riportati, faccio seguire la bella, anche se datata, traduzione italiana che della *Vita* di Girolamo Miani del Tortora fece nel 1865, in preparazione al prossimo primo anniversario della canonizzazione (1767), il sacerdote veneziano don Alessandro Piegadi[12], già alunno presso l'orfanotrofio dei Gesuati retto dai somaschi, ai quali dedicò, con affetto e riconoscenza per il bene ricevuto, l'intero lavoro:

Cap. VII. *Assaltato Castelnuovo, Girolamo è incarcerato.*

Ordina il generale La Palisse che Girolamo sia cacciato in tetro carcere tenebroso, profondamente scavato nell'imo fondo di quella torre, e con i dovuti supplizii sia punita l'iniquità di quell'uomo audacissimo; che così egli chiamava il valore di non aver mai acconsentito alla resa, e d'aver sino all'ultimo valentemente difeso il Castello con pari gagliardìa e fedeltà. Di pane ed acqua soltanto fu alimentato: con ceppi di ferro gli strinsero e mani e piedi: gli circondarono il collo con un cerchio pure di ferro, come si usa con gli schiavi, dal quale pendeva una catena di due o tre anelli con una palla di marmo; e questo afflittivo globo di non lieve grandezza avevano aggiunto, o perché di notte fosse angosciato, quando dormiva, o tormentato di giorno, quando vegliava; oppure perché, se avesse mai tentato la fuga, gli fosse ritardato il cammino con i spessi colpi del globo, che doveva batterli la schiena o il petto.

Cap. VIII. *È liberato dal carcere per insigne miracolo della Beatissima Vergine.*

Mentre Girolamo è disperato, gli viene in mente la Beatissima Vergine di Treviso, e si ricorda che Ella è data ai mortali per Madre di misericordia, per unico sollievo delle miserie, e per rifugio sicurissimo

[11] A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris libri IV*, Milano 1620, pp. 25-33.

[12] A. PIEGADI, *Vita di S. Girolamo Emiliani Patrizio Veneto Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi scritta latinamente e vulgata nel MDCXX dal padre Agostino Tortora ed ora per la prima volta volgarizzata dal sacerdote veneziano Alessandro Piegadi, con aggiunta di tre appendici*, Venezia 1865, pp. 46-52.

da Dio concesso ai peccatori, che sono in estrema desolazione. Pensa pertanto di collocare la salvaguardia della sua salvezza nel patrocinio di questa Beatissima Vergine e si ripromette di ottenere il perdono delle sue iniquità e il soccorso per l'eterna salute, se questa protettrice e avvocata interceda per lui presso Dio. Fa perciò subito una pia e profonda orazione non tanto con lunghe parole, ma con interiore affetto di cuore e pioggia di lacrime:

«Che non trascurasse lui miserabile, benché indegno del suo patrocinio, circondato da tante calamità ed oppresso da tanti mali; che fra i peccatori cristiani, ai quali fu data da Cristo a madre della misericordia e a comune rifugio, egli è uno, ed è uno dei più famosi; che Ella quindi, che è clementissima Regina del cielo e Madre di Dio, non rigettasse un servo abbiettissimo, raccomandatole dal Figlio; ma che presto porgesse aiuto a chi quasi dispera della salvezza dell'anima sua; che Ella chiedesse allo sdegnato suo Figlio perdono e pace dei suoi stravizi e delitti, che per sua confessione furono innumerabili; che non abbandonasse come protettrice un cliente, come Regina un servo, e come Madre comune della misericordia un figliolo che giace nelle sordidezze e nello squallore».

Fatta questa preghiera, si obbligò con voto di visitare a piedi nudi il sacro tempio di Maria Vergine di Treviso, di far qui celebrare di tasca sua un certo numero di messe, e di testimoniare pubblicamente a voce e con tavolette votive un beneficio così singolare. Iddio e la Santissima Vergine accettarono le sue preghiere e i suoi voti. Appena infatti Girolamo aveva così detto, ecco, mentre egli pregava e supplicava con molte lacrime, gli si presenta davanti in veste candida e circondata da luce celeste e in maestà tutta divina la Madre stessa di Dio, e d'un tratto cacciò e fugò con inusitato e inesplicabile splendor dei suoi raggi le tenebre della prigione. E già dagli occhi, dal volto, da tutto il corpo dell'altissima Vergine compariva tanta luminosità, che egli non poteva fissare in lei gli occhi, né a lungo mirare quella luce di cui Ella sfolgorava. Pertanto, non avvezzo egli a questi spettacoli, attonito di terrore, tremava tutto, aspettava l'esito della visione. Quando la Beata Vergine, guardatolo benignamente e chiamatolo per nome, gli comanda che non si turbi, che stia allegro, che deponga ogni amarezza; e che le sue preghiere e i suoi voti, fattasi Essa protettrice ed avvocata, sono stati da suo Figlio clementemente accettati. Girolamo, sollevatosi d'animo, si sforza di guardare la sua Patrona, ma non ci riesce bene. E come addolcito da un certo desiderio degli occhi e del cuore tenta di contemplarla con più attenzione e coraggio, si sente dall'acuta forza dei raggi tanto abbagliare, e quasi colpire le pupille, che avrebbe



molto più comodamente potuto fissare gli occhi nell'ardente fiamma del sole a mezzogiorno. Ancora dubbioso, credeva di essere illuso da qualche notturno sogno. Ma la Beatissima Vergine aggiunge alle cose dettegli, che sciolga i voti, e che poi si decida di emendare la sua vita. Allungatagli quindi la mano, gli porge una chiave e gli ordina che apra i suoi ceppi e la porta della prigione e che vada dovunque voglia. Allora, compiuta la promessa di Maria Vergine, Girolamo credette alla visione; e senza indugio, per adempiere i comandi, prende le chiavi, e aperti i ceppi ed il carcere sperimenta che non era vana l'immagine di cose così portentose, e tutto commosso e grato si rivolge pieno di venerazione alla celeste Avvocata. Ma subito volata in alto, riempì col suo dileguarsi Girolamo di una grande tristezza, poco fa così contento. Ma alla fine, mescolando parole e lacrime a dolore e a gioia, rende grazie con svisceratissimo affetto alla gran Madre di Dio, e libero esce di prigione.

## Cap. IX. *Con nuovo miracolo è condotto a Treviso.*

Affinché restasse ai posteri qualche segno perenne di una grazia così segnalata, e fosse provata la fede sua, Girolamo con indosso solo la camicia (che di tutte le altre vesti era spoglio) portò fuor di prigione le chavi avute dal cielo, le manette e i ceppi con la palla di marmo, e con gli altri strumenti di supplizio. Ornato, più che caricato, di questo fardello, quasi a trofeo di vittoria, si pone in viaggio. Ma di lì a poco giunge un pericolo ancora più grave; perché inoltratosi di pochi passi, si abbatte nell'esercito imperiale e si accorge che tutta la strada è occupata da soldatesche in armi ed in sentinella. L'Emiliani impallidisce, pensa alle improvvise scorrerie dei nemici, e privo di aiuti umani ricorre ai divini: invoca di nuovo la sua Patrona e Signora e la supplica di liberarlo dal presente pericolo, e di dirigerlo sano e salvo per via sicura. E il pregare non è vano: appena finita la preghiera, ecco la beatissima Vergine nella forma e aspetto di prima, e subito, aggiungendo miracolo a miracolo, lo prende per mano, gli ordina di seguirla senza timore, lo conduce per mezzo ai nemici con le ferree catene in mano senza che occhio umano lo veda; e aggiunge questo altro saggio di singolare benevolenza facendoglisi compagna nella via di Treviso, che egli non conosceva, finché non vede le mura della città. Allora la divina Protettrice e compagna scompare a Girolamo con mirabile velocità, irraggiando e riempiendo nel suo sparire la sua mente di un insolito e nuovo splendore, ed infiammandogli il cuore di un fuoco nascosto di divino amore. Oh, se fosse qui lecito a penna umana ri-

ferire le dolcissime e celestiali esortazioni della Beatissima Vergine! Entrato Girolamo in città, va nella chiesa di Maria Vergine e con lunga ed affettuosa preghiera rende grazie al Figlio e alla Madre, predica a tutti l'evento del nuovo miracolo, scioglie puntualmente il voto di far celebrare un numero di messe, colloca sopra alto muro una tavoletta che in pittura e in scrittura attesti perpetuamente il racconto del gran prodigio, e sia memoriale della ricevuta grazia; vi depone le manette, i ceppi, la catena del collo, e la palla di marmo, e vuole che sia fatto registro legale di tutto il fatto con quell'ordine con cui avvenne. C'è poi veramente da dolersi, che le chiavi, portate dal cielo dalla gran Vergine, si siano per infelice caso perdute, quando quella chiesa molti anni fa si incendiò. Tutte le altre cose invece, che restarono illese, separate dal numero comune delle offerte votive, si conservano con singolare devozione nell'angolo interno dell'altare sotto i medesimi cancelli di ferro, fra i quali vi è l'immagine di Maria Vergine e non si espongono mai, se non dietro pia richiesta dei pellegrini devoti. I ceppi poi non sono di quel genere che si usano ordinariamente presso di noi, chiusi con lucchetto di ferro, ma quali siamo soliti talvolta mettere ai cavalli mandati al pascolo, legati con una corta catena di anelli. Girolamo, adempiuti regolarmente a Treviso tali cose, si affretta a recarsi a Venezia con lo stesso vestito; e nella gran piazza di San Marco e per le vie e per le contrade pubblicamente rende noto l'insigne grazia di Maria Vergine, mentre molti e molti lo sbeffeggiano quale uomo pazzo che racconta sogni, e altri gli prestano fede dubitando e sospettando. Molti poi al contrario, ai quali era nota già da tempo l'indole di Girolamo, aliena da ogni sospetto di finzione e di vanità, si stupiscono al racconto di quell'ammirevole prodigio.

Nel 1629 della Vita del Tortora viene curata in Pavia una nuova edizione[13], in cui viene fatto un solo mutamento: il frontespizio del Valesio già citato (Fig. 10) che raffigurava il solo Girolamo viene sostituito da una incisione, probabilmente dello stesso, raffigurante il miracolo della liberazione (Fig. 11). Come si può notare, la scena è divisa nettamente in due parti: a sinistra la Vergine appare a Girolamo, a destra è raffigurato tutto il seguito del miracolo, fino alla deposizione degli strumenti di prigionia all'altare in S. Maria Maggiore a Treviso per sciogliere il voto fatto. Ciò che mi preme far notare è la posizione di Girolamo all'interno

[13] A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris libri IV*, Pavia 1629.



del luogo di carcerazione: è raffigurato seduto, nella stessa modalità che abbiamo già incontrato in uno dei quindici ovali dell'incisione del 1619 di cui ho fatto cenno sopra; solamente tiene ora le mani giunte, mentre nell'ovale le aveva aperte in segno di stupore. Questa posizione seduta, sebbene forse la più naturale, verrà nelle raffigurazioni degli anni successivi mutata in un Girolamo inginocchiato davanti alla Vergine che appare. È subentrato, nella coscienza iconografica, la volontà di spiritualizzare maggiormente e rendere direi quasi più degno il modo in cui il prigioniero si atteggia di fronte alla sua liberatrice. Questo accade già a partire dal 1629, e ce ne fa fede il disegno del pittore Jacques Stella, firmato e datato, della serie commisionatagli dai somaschi del Collegio Clementino di Roma, come ha bene illustrato il Moretti nella sua relazione. Il 1629, il primo anno dopo la fine dei processi apostolici per la beatificazione e canonizzazione del fondatore (1628), è dunque il punto di trapasso: da Roma, dove erano state inviate tutte le carte processuali per il buon esito della causa, che si pensava ormai imminente, viene l'impulso a questa variazione iconografica importante.

Ancora dalla iconografia alla letteratura. Nel 1630 il giovane ventisettenne somasco p. Giovanni Luigi Cerchiari, nativo di Vicenza, scrive e recita in Roma, presso il Nobile Pontificio Collegio Clementino, nelle modalità già ricordate per l'orazione del 1606 del p. Finotti, una lunga e dotta composizione dal titolo *De laudibus B. Hieronymi Aemiliani epinicium*, cioè una composizione poetica in versi sulla vittoria: si tratta qui di celebrare di fronte al consesso dei convenuti la vittoria del bene sul male, della Vergine sul carcere, vittoria di liberazione. Riporto, a titolo di esempio, il brano più significativo al riguardo:

Et caeco clamore furit, cepere Mianum
Millenos inter gladios, vinctumque catenis
Ad nigri gelidas raptarunt carceris umbras.
Iamque Aquilae vexilla volant, iam Caesar in oris
Clamatur Venetis Princeps, iam Lilia caelo
Liberiore fluunt, parto plausere triumpho
Agmina, victricesque tulere ad sidera voces.
Vidit in obscuris Pallas divina tenebris
Aemilium, quae ad sacra volens traducere castra
Utile nacta sibi tempus, stipata catervis
Aligerum, firmo deiecit cardine postes,
Caelesti tetram pellens, & lumine noctem
Talibus alloquitur: «Queis te fortuna periclis
Exposuit, dignosce precor; quid bella tibique

Profuerint humana, vides. Mea bella ciere
Iam placeat; non vita meis carissima castris
Funditur; haud petitur crudeli vulnere sanguis,
Surge, age, tende manus, solvuntur vincula, velox
Me sequere; in stygias tentabimus arma phalanges.
Pro caelo bellum capimus; certamina caelum
Caelica felici fortunat sidere; quales
Proh tibi propitius comites sociabit Olympus,
Qui sacrata crucis plures vexilla per oras
Portabunt, spoliisque feri Phlegetontis onusti
Ad caeli referent Capitolia celsa triumphos».
Dixit, et apprensum manibus de carcere ducit
Aemilium, vigilesque suis excaecat eundo
Excubias radiis; oculis per tela, per hostes
Subtrahit humanis, tenuesque recedit in auras.
At secum volvens animo, quot commoda caelum
Aemilius tulerit; media quod caede suorum
Servarit vivum, quo se subduxerit hosti
Incolumem: «Valeant», dixit, «certamina Martis,
Et cessent reboare meas tormenta per aures,
Hasta vale, lorica vale; me bella tonantis,
Me nova castra vocant, alius stipendia miles
Iam tua, Christe, sequor, collectoque agmine pubis,
Quam cultus vexabat inops, vexabat egestas»[14].

In nostra traduzione italiana:

E si scatenò una gran confusione, catturarono il Miani circondato da migliaia di spade, e legato in catene lo trascinarono nelle nere ombre del carcere. E già i vessilli imperiali sventolano, e già l'imperatore è acclamato principe sulle terre venete, già i gigli francesi ondeggiano in cielo più liberamente, al trionfo ottenuto inneggiano le truppe, e le grida di vittoria si innalzano alle stelle.
Ma Pallade, Regina della Sapienza, in quelle nere tenebre vide l'Emiliani, e volendo trasportarlo a castelli sacri, colta l'occasione propizia, scortata da uno stuolo di angeli, abbatté lo porte dai solidi cardini,

[14] G.L. CERCHIARI, *De laudibus B. Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris. Epinicium. habitum Romae in Collegio Clementino anno MDCXXX*, in ID., *Carmina Ioannis Aloysii Cerchiarii vicentini clericorum regularium Congregationis Somaschae theologi*, Bergamo 1634, pp. 27-28.



e scacciando con la sua luce celeste l'orribile notte gli rivolse queste parole:
«Ti prego, rifletti: a quali pericoli ti ha esposto la fortuna? Vedi bene quali vantaggi ti abbiano procurato le guerre umane. Ti piaccia ormai occuparti delle mie guerre; con le mie imprese non si perde la vita, la cosa più cara; non si cerca il sangue con crudeli ferite; alzati, via, tendi le mani, le catene si spezzano, seguimi senza indugio; contro gli eserciti infernali rivolgeremo le nostre armi. Noi scegliamo di combattere per il cielo; il cielo fa arrivare a buon esito le lotte in suo onore; oh, i compagni che ti farà incontrare il benevolo Padre Celeste, porteranno le sacre insegne della croce in molte terre, e carichi delle spoglie del feroce Maligno otterranno trionfi per il Paradiso».
Così parlò, e guidò fuori dal carcere l'Emiliani tenendolo per mano, e con la sua luce abbaglia le vigili sentinelle, mentre va; si sottrae agli occhi umani, passando fra le armi e fra i nemici, e diventa invisibile come l'aria. Ma ripensando l'Emiliani nel suo animo, quanti beni il cielo gli aveva donato, come mai mentre i suoi venivano decimati aveva salvato lui solo, dove l'aveva sottratto, sano e salvo, al nemico, disse:
«Addio, guerre, e i fragori delle armi smettano di risuonarmi nelle orecchie! Addio, lancia, corazza! Le guerre del cielo mi chiamano e nuovi campi di battaglia: sono un soldato ben diverso e già aspiro ai tuoi premi, o Cristo, e con me è radunata in ampia schiera la gioventù, oppressa da una misera condizione di vita e dalla povertà».

È un brano molto bello, dal punto di vista poetico, lessicale e spirituale: l'immagine dei sacri castelli, dei sacri accampamenti dove la Vergine vuole trasportare Girolamo, togliendolo da quelli profani, che generano solo dolore, sofferenza e schiavitù; l'esortazione a dedicarsi a ben altre guerre, alle battaglie spirituali, nella scelta di combattere per il cielo; stranamente poi, forse per stringatezza poetica, la Vergine appare solo una volta, parla col prigioniero, poi lo solleva prendendolo per mano e conducendolo fuori del carcere attraverso le schiere nemiche, resolo invisibile come l'aria; e l'ultima affermazione del Miani: mi chamano nuovi campi di battaglia. L'autore insiste molto su questo aspetto della trasformazione del soldato per Venezia nel soldato per Cristo, cercando di mantenere a Girolamo tutta la potenza del suo carattere forte e valoroso, come ben l'avevano conosciuto avversari ed amici. Ho già precisato che p. Cerchiari aveva all'epoca della composizione solo ventisette anni di età: quasi la medesima età di Girolamo al momento della prigionia e della liberazione. Si sente nel vigore dei versi poetici una fortissima consonanza di entusiasmi e desideri tra i due.

A partire dal 1630, come ho già ricordato, si succederanno eventi che avranno un peso enorme sia sul percorso iconografico che letterario relativo al fondatore: in Italia la peste, la fame e le guerre, oltre che, per gli entusiasti somaschi, l'ingiunzione da Roma della sospensione del culto a Girolamo, fino a verifica e riassunzione della causa di beatificazione.

E finalmente arrivò il tanto sospirato giorno, più di un secolo dopo!

«Quando erit illa dies, albo signanda lapillo, qua te sacrificis templi venerabimur aris?» già nel 1631 alla fine di un'altra sua orazione aveva invocato con due stupendi esametri latini p. Cerchiari[15]: quando arriverà quel giorno, da segnare con una pietra bianca, nel quale potremo venerarti sugli altari sacrificali delle chiese? Si era in trepidazione, vi era sentire comune che ormai, terminati i Processi, Girolamo potesse essere dichiarato Beato e Santo nel giro di pochi mesi. Passarono invece ben centosedici anni!

Il Breve di beatificazione *In castris militantis ecclesiae*, concesso da Benedetto XIV, già ex alunno del Nobile Pontificio Collegio Clementino in Roma, reca la data del 22 settembre 1747. Qualche mese prima, il 23 aprile, lo stesso pontefice aveva voluto recarsi al Clementino e leggere di persona agli alunni, religiosi ed autorità là convenuti, il decreto che ammetteva la legittimità dei miracoli attribuiti a Girolamo Miani. Ormai la causa procedeva spedita. Il Breve non fa che riassumere le vicende della vita di Girolamo; riporto il passo in cui si accenna al miracolo della liberazione[16]:

> Verum arce Castri Novi in Marchia Tarvisina, ab hostibus per vim expugnata, Hieronymus qui ei tunc praeerat, ferrei manicis, et compedibus devinctus, in foedissimum carcerem coniectus est. Eo loci, cum extrema quaeque sibi impendere animadverteret, acriores de aeterna animae iactura, quam de intercepta libertate, iniecto mortis terrore, stimolos sensit, atque ex peccatorum conscientia, eos hostes potussimum pertimescere coepit, qui se maiori supplicio dignum, vinculis aeternis constrictum praecipitem in inferos agere possent. Attamen Beatissimae Virginis ope, cui se plurimum commendaverat, incolumis factus, coelesti eius patrocinio, quam tunc repente assecutus est, sempiterna beneficii memoria, retulit libertatem.

[15] G.L. CERCHIARI, *De Beato Hieronymo Aemiliano Congregationis Somaschae Fundatore cuius Apotheosis ab Apostolica Sede quamprimum expectatur. Vaticinium habitum Romae in Collegio Clementino, anno MDCXXXI*, in ID., *Carmina Ioannis Aloysii Cerchiarii vicentini clericorum regularium Congregationis Somaschae theologi*, Bergamo 1634, p 40.

[16] ARCHIVIO GENERALIZIO CHIERICI REGOLARI SOMASCHI, Roma, *Bolle e brevi*, 258-80.



> [...] plurima in Hieronymo Aemiliano, eademque ad imitandum luculentissima suppetunt virtutum exempla, ut eiusdem vestigiis inhaerentes, assequamur et praemia. Hic enim Dei Servus, quamvis clarissima Famiglia ortus, iuvenili tamen licentia in vitia turpiter delapsus, ut Deo satisfaceret, arctamque salutis viam ingrederetur non generis nobilitatem, non mollem et delicatam iuventutem, non commoda vitae, non magistratus iacturam, non affinium querela, non hominum ludibria praetexuit.
> [...] ad gravi expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram, et ad instaurandam spiritus novitatem quam Beatus Hieronymus Aemilianus assecutus est, et quae ipsi tantam peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus, et laboribus, divina id exigente iustitia pervenire nequaquam posse.
> Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die XXII Septembris MDCCXLVII Pontificatus Nostri Anno VIII.

In nostra traduzione:

> Dopo che la rocca di Castelnuovo nella Marca Trevigiana fu presa d'assalto dai nemici Girolamo, che ne era il comandante, fu gettato in una tetra prigione. Quando avvertì che ormai la sua fine era imminente, schiacciato dal terrore della morte, cominciò a preoccuparsi più di perdere la sua anima che non di perdere la libertà. Sotto il peso delle sue colpe cominciò ad aver paura di quei nemici che avrebbero potuto giudicarlo degno di maggiore supplizio e precipitarlo, per sempre, nell'inferno. Egli però fu liberato dalla Beatissima Vergine alla quale era ricorso e, con il Suo celeste aiuto, riebbe la libertà e di questo ne fu sempre riconoscentissimo.
> [...] Girolamo Miani ci presenta numerosi e mirabili esempi da imitare; seguendo le sue orme, come lui possiamo conseguire il premio. Questo Servo di Dio, nato da illustrissima famiglia e caduto nei vizi per l'eccessiva libertà giovanile, per soddisfare la giustizia divina e per mettersi sulla via stretta della salvezza, non badò né alla nobiltà dei natali, né alla gioventù delicata, né ai comodi della vita, né alla perdita della carriera, né ai lamenti dei parenti o agli scherni della gente.
> [...] senza lacrime e fatiche, come esige la divina giustizia, non si può proprio giungere ad espiare i grandi peccati, a soddisfare l'ira dell'Onnipotente, a intraprendere quella nuova vita che invece il Beato Girolamo Miani conseguì e che gli procurò gloria sì grande.
> Dato a Roma presso Santa Maria Maggiore il 22 settembre 1747 anno VIII del Nostro Pontificato.

Al termine di questo lungo cammino che ci ha portati attraverso i secoli ad ascoltare l'eco della liberazione miracolosa di Girolamo ad opera della Vergine, pongo il processo della ricognizione fatta a Treviso sulle catene dell'ormai beato Girolamo Miani nei giorni 6 e 7 settembre 1748, con relative testimonianze e decreto conclusivo del vescovo di Treviso mons. Benedetto de Luca, veneziano[17].

Riporto tutto il testo del processo trascritto dal manoscritto originale, traducendo in italiano le parti latine e lasciando nella lingua originale le risposte dei vari testimoni interrogati:

Per le reliquie del Beato Girolamo Miani che si conservano nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di questa Città.
Nel giorno sesto del Mese di Settembre 1748. Treviso nel Palazzo Episcopale.
Davanti all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Signor Benedetto de Luca per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Treviso un tempo Prelato Domestico, e Assistente al Soglio Pontificio; comparve il Reverendissimo Padre signor Federico Porcia Canonico Regolare di San Salvatore Ex Generale e Abate attuale di Santa Maria Maggiore di questa città, e espose che nella predetta Chiesa di Santa Maria Maggiore si conserva una Palla marmorea congiunta con un collare di ferro che, mentre il Servo di Dio Beato Girolamo Miani era tenuto in catene, stava pendente dal suo collo, e si conservano catene di ferro per bloccare i piedi, e manette, e catene di ferro, che il medesimo Beato Girolamo sopportò in prigionia; e poiché, stante il decreto di Beatificazione del medesimo Beato Girolamo Miani del giorno 5 Agosto 1747, e della dichiarazione in Beato del giorno 29 del mese di settembre 1747, e per aumentare la devozione, e la venerazione verso lo stesso, bramava di esporre le medesime reliquie alla pubblica pietà dei fedeli, chiese umilmente che la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima si degnasse di riconoscere, servatis servandis, le medesime reliquie appunto la palla, le manette, le catene di ferro per bloccare i piedi, e le catene ferree, per questo scopo affinché riconosciute, e contrassegnate col sigillo Episcopale siano esposte alle preghiere dei fedeli nella predetta Chiesa, ecc.
L'Illustrissimo e Reverendissimo monsignor Benedetto Vescovo di Treviso attesa l'esposizione del Reverendissimo Padre Signor Federico Porcia Abate di S. Maria Maggiore di questa città, e la supplica del medesimo e come la supplica presentata tenda alla maggior gloria di Dio, e alla venerazione, e culto del B. Girolamo Miani, diede mandato che le reliquie delle quali si tratta nell'esposizione predetta siano riconosciute di quella identità a mezzo di idonei testimoni, e di ricordi se qualcuno per questo motivo si presenti, per le altre cose come deputando alla assistenza agli esami il signor Vicario suo Generale, e così per tutte le cose.
Nel giorno sabato 7 del mese di settembre 1748, nella Sacristia dei Reverendi Canonici del SS.mo Salvatore appunto di Santa Maria Maggiore di questa città verso l'altare dove si celebra la messa.
Davanti all'Illustrissimo signor Terenzio Milani Primicerio della Chiesa Cattolica di Treviso, Vicario Episcopale dell'Illustrissimo e Reverendissimo monsignor Benedetto de Luca Vescovo di Treviso, e dal medesimo deputato in modo speciale alle cose infrascritte comparve don Angelo Pisani teste prodotto e nominato dal Reverendissimo signor Federico Porcia Abate di S. Maria Maggiore di questa città per riconoscere le sacre reliquie appunto i ceppi di ferro, le catene, e le catene di ferro per bloccare i piedi, con i quali l'uomo di Dio Beato Girolamo Miani mentre era vivo stava imprigionato e la palla marmorea; costui citato per il nunzio Pietro Rossetti che così riferiva ammonito, e giurato come teste giurò secondo la formalità, e per primo fu interrogato con l'assistenza dell'Illustrissimo signor Terenzio Milani Primicerio vicario Episcopale.
Tale poi è la formula del giuramento:
Io Angelo Pisani Sacerdote secolare trevigiano, toccati i sacrosanti Vangeli di Dio posti davanti a me, prometto e solennemente giuro nelle mani dell'Illustrissimo signor Terenzio Milani vicario Episcopale di dire la verità sopra tutte le interrogazioni con le quali sarò esaminato; così Dio mi aiuti, e questi santi Vangeli di Dio. Io Angelo Pisani.
Immediatamente interrogato del nome, cognome, padre, patria, età ed esercizio affermò: Angelo Pisani mi chiamo figlio di Vincenzo di questa Città avrò anni 49 e sono semplice sacerdote.
Interrogato se sappia sopra di che debba vertere il suo esame affermò: Mi immagino sopra il Beato Girolamo Miani.
Interrogato se sappia sopra qual particolare debba essere esaminato affermò: Mi immagino per i ceppi, e la palla che il Beato Miani lasciò in questa Chiesa per miracolo della Beata Vergine.
Interrogato se abbia mai visti i detti ceppi e palla e come li descriva affermò: Io li ho visti già anni venti fa che mi furono mostrati dal Abate Filosi[18], et so che questi sempre sono stati in gran venerazione, e il detto

[17] Originale in: ARCHIVIO PARROCCHIALE S. MARIA MAGGIORE, Treviso, 8/23/4a.

[18] L'abate Giacomo Filosi nel 1728 ricopriva la carica di Abate generale dei canonici regolari Lateranensi di S. Salvatore.

Padre Abate Filosi li ripose in una busta decente e li ripose sotto l'organo in una nicchia fatta apposta con inferriata di ferro custoditi con serratura, in seguito poi non so ove fossero riposti. Io li ho veduti benissimo, e sono due ceppi, due manette, ed un pezzo di catena, vidi pure la palla ed è con un ferro apposta per appenderla al collo, ed è questa di marmo.
Interrogato chi abbia portati qui li ceppi, e la balla affermò: Il Beato Girolamo Miani in adempimento del voto fatto alla Beata Vergine portò qui li ceppi e la palla suddetta essendo stato miracolosamente liberato dalla schiavitù in cui si trovava, e ciò penso per tradizione, e lettura. Ed in prova di questo si trova in Chiesa un quadro che esprime il miracolo, ed il quadro è riposto in questa chiesa dalla parte dell'Evangelo della Cappella della Beata Vergine. Aggiungendo che molti Religiosi Somaschi forestieri ebbero devozione di vedere li detti ceppi, e palla per la fama della santità del detto Beato.
Interrogato quanto tempo sia che non li ha visti affermò: Nell'incontro che dissi, e saranno più di venti anni.
Detto questo l'Illustrissimo signor Vicario Episcopale diede mandato di portare a lui le catene di ferro per bloccare i piedi, i ceppi, le catene, e la palla marmorea, e vistili bene ed esaminati dal teste disse: Questi ceppi, manette, catena e palla di marmo che ora mi fu mostrato sono del Beato Girolamo Miani, e quelli ceppi che vidi già venti anni e di questo ne conservo buona memoria.
Svoltesi così le cose, di nuovo si sottoscrisse, e fu dimesso.
Io Angelo Pisani sacerdote.
Immediatamente chiamato per citazione del nunzio Pietro Rossetti che così riferisce, comparve il molto Reverendo signor Giovanni Paolo D'Aste Rettore della Chiesa parrocchiale di S. Giovanni dal Tempio di questa città, teste come sopra introdotto e ammonito, e giurato col primo giuramento.
Segue la formula del giuramento:
Io Giovanni Paolo D'Aste Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni dal Tempio di questa città toccati i Sacrosanti Vangeli di Dio posti davanti a me prometto, e solennemente giuro nelle mani dell'Illustrissimo signor Terenzio Milani vicario Episcopale di dire la verità sopra tutte le interrogazioni sulle quali sarò esaminato; così Dio mi aiuti e questi santi Vangeli di Dio. Io Giovanni Paolo D'Aste Rettore di S. Giovanni dal Tempio di questa città.
Immediatamente con l'assistenza dell'Illustrissimo signor Vicario Episcopale fu interrogato del nome, cognome, affermò: Mi chiamo D. Giovanni Paolo D'Aste figlio di Altobello di questa città avrò anni 65 e sono parroco di S. Giovanni dal Tempio di questa Città.



Interrogato se sappia sopra di che cosa debba vertere il suo esame affermò: So di dover essere esaminato sopra le sacre reliquie del B. Girolamo Miani, che sono ceppi, manette e catena.
Interrogato da chi abbia inteso che debba vertere il suo esame sopra le dette sacre reliquie, et come sarà stato istruito affermò: Già un'ora fa don Angelo Pisani venne da me, e mi disse da parte del Reverendissimo Padre Abate che mi dovessi portare in sacristia alla Madonna Grande e che sarei stato esaminato sopra le dette sacre reliquie, mi domandò se avessi cognizione delle reliquie già dette, e gli dissi che sì, poiché in figura di curato ho servito a questa chiesa già 30 anni fa per il corso di nove mesi. Né fui istruito da alcuno del modo di deporre.
Interrogato se lui si ricordi di aver visto assieme con i detti ceppi, manette e catena anche qualche altro strumento con cui fosse tormentato il Beato nel tempo che fu in schiavitù affermò: Nel tempo che era in questo governo il Padre Abate Oddoni, mi sovviene di aver viste le dette reliquie dallo stesso Padre Abate mostratemi ed erano riposte in un luogo sotto l'organo chiuso con ferrata, e colle chiavi, ma so di non aver veduto altro che li ceppi, manette e catena, può essere che nel fondo della nicchia vi fosse qualche altra cosa, ma io non ho osservato.
Interrogato come sappia che quei ceppi, manette e catena fossero del Beato Girolamo Miani affermò: Io dico che sono del detto Beato poiché così mi disse il detto Padre Abate Oddoni, e tutti i Padri di quel tempo. Per altro poi sia da fanciullo sapevo che in questa chiesa v'era il deposito dei ceppi, manette e catena del detto Beato Miani.
Interrogato se sappia come le dette reliquie siano pervenute a questa chiesa affermò: Per tradizione di mio padre espongo, come i detti ceppi, manette, catena ed altri supplizi, furono portati dal detto Beato Girolamo Miani qui condotto miracolosamente dalla Beata Vergine dalla stessa liberato dalla schiavitù di Castelnuovo, e tale fama è corsa sempre fino al giorno d'oggi. Interrogato se vedendo ora le dette reliquie fosse in grado di riconoscerle affermò: Signorsì.
Fatto ciò l'Illustrissimo signor vicario episcopale diede mandato di portare a lui le medesime reliquie; osservatele e bene esaminate dallo stesso teste disse: Mi sovviene benissimo che i ceppi, manette e catena mostratimi sono i ceppi che vidi una sola volta già 30 anni fa, a riserva della palla che non mi sovviene di averla vista, aggiungo che vi fosse nel ripostiglio sotto l'organo ma in fondo che non l'ho osservata.
Interrogato se sopra di questa abbia maggior luce affermò: Non so ora di più, accerto bensì che quelli sono gli stessi strumenti che già 30 anni fa mi dissero essere del detto Beato Miani.
Fatte queste cose, ho letto tutta l'esposizione al medesimo parola per

parola, che la ascoltò, conferò e approvò; e il medesimo teste, finita la lettura, sottoscrivendosi secondo il solito fu nel Signore dimesso.
Io Giovanni Paolo D'Aste Rettore di S. Giovanni dal Tempio.
Quindi su licenza del Reverendissimo signor Abate suo superiore comparve il molto Reverendo Padre signor Federico Oniga Fava canonico del SS.mo Salvatore, teste introdotto come sopra, il quale, ammonito della forza e importanza del giuramento toccati i Vangeli giurò nelle mani dell'Illustrissimo signor vicario episcopale in questo modo: Io Federico Oniga Fava canonico del SS.mo Salvatore toccati i Sacrosanti Vangeli di Dio posti avanti a me prometto, e solennemente giuro di dire la verità sopra le cose sulle quali verrò esaminato; così Dio mi aiuti, e questi santi Vangeli di Dio. Signor Federico Oniga Fava canonico regolare del Santo Salvatore e sacrista di Santa Maria Maggiore di Treviso.
E subito dopo con l'assistenza del ricordato Illustrissimo signor Vicario Episcopale fu interrogato del nome, cognome e affermò: Mi chiamo Federico Oniga Fava canonico regolare del Salvatore e sacrista di questa chiesa di S. Maria Maggiore ed avrò circa 38 anni e sono oriundo di questa città.
Interrogato se sappia sopra di che deva versare il suo esame affermò: Mi figuro che il mio esame possa versare sopra le reliquie sacre del B. Miani.
Chiestogli che dica, enumeri e dichiari in che consistano le dette reliquie affermò: Le reliquie sono queste, una collana di ferro con una palla di marmo rotonda di grandezza circa di testa d'uomo, vi sono due manette di ferro con il suo lucchetto, ed un chiodo con occhio da affiggersi al muro, ma un po' spuntato, vi sono due ceppi ed una catena. Queste sono le reliquie che io vidi sempre, e si tengono risposte in una nicchia nel muro sotto l'organo, con inferriata dorata e custodia con due chiavi, e così le vidi sempre sin da fanciullo, anche prima che entrassi in religione per essere oriundo di questa Parrocchia, e per aver tutta la pratica e cognizione di questa chiesa.
Interrogato da chi siano state portate le dette reliquie et come affermò: Nel tempo della Lega di Cambrai lo stesso Beato Girolamo Miani portò in questa chiesa gli strumenti suddetti di supplizio, avendoli depositati per grazia ricevuta da Maria Vergine essendo stato liberato dalle mani nemiche, e miracolosamente condotto quasi sino a questa città.
Interrogato come sappia che i ceppi, manette, palla, e catena che si custodiscono in questa chiesa siano quelli stessi che il detto Beato Miani depositò in questa chiesa affermò: Lo so per tradizione, e lo prova il modo con cui sono state sempre custodite quelle sante reliquie.



Interrogato se di recente le abbia viste affermò: Più e più volte anche di recente le ho viste essendo io sacrista, e tenendo io le chiavi di detto ripostiglio sotto l'organo.
Interrogato se abbia altra prova per maggiormente far constare l'identità delle dette sacre reliquie affermò: V'è un libro intitolato *Origine della miracolosa imagine di S. Maria Maggiore* stampato l'anno 1697 in Venezia in cui vengono descritti il miracolo, e gli avvenimenti del Beato Girolamo Miani. Può anche giustificare una pittura antica appesa in vicinanza alla Cappella della B. Vergine in cui viene espresso l'esercito nemico, e Maria Vergine vestita di bianco si vede liberare il Beato Miani, e poi v'è ancora l'iscrizione sotto l'organo, che incomincia «Haec poenalia vincula» se non mi sbaglio.
Interrogato se sappia che le dette reliquie precedentemente fossero in altro luogo affermò: Per tradizione, e lettura del suddetto libro, precedentemente erano riposte le dette reliquie in sacristia in un armadio dove si teneva l'argenteria, e poi già 30 anni fa circa furono trasportate nella nicchia sotto l'organo dove sono adesso.
Svoltesi così le cose, ho letto tutta la deposizione al medesimo teste parola per parola, il quale lodò detta sua deposizione, la approvò, e ratificò; terminata la lettura sottoscrivendosi di nuovo fu dimesso nel Signore.
Signor Federico Oniga Fava canonico regolare di San Salvatore e sacrista di questa Chiesa di Treviso.
Io Antonio Avogazzi notaio Vescovile ho redatto in questi scritti dalla bocca di coloro che hanno deposto ecc.
Nel medesimo giorno. Assunte queste deposizioni, l'Illustrissimo signor Vicario Episcopale in modo speciale si portò ad osservare il luogo dove si conservano le medesime sacre reliquie, e lo trovò in Chiesa sotto l'organo nella zona della Cappella della B. Maria Vergine, e lo vide ornato in modo decente, e prudentemente chiuso da una inferriata di ferro chiusa da due serrature, e qui trovò il seguente ricordo scolpito nel marmo:
«Questi strumenti di pena, con i quali fu crudelmente dai nemici l'anno 1511 nella espugnazione di Castelnuovo vinto, oppresso, e maltrattato il Beato Girolamo Miani Patrizio Veneto Fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, a questa Immagine della Eccelsa Madre di Dio Vergine Maria sua Redentrice furono da lui stesso offerti in ex voto; dalla sacristia li trasferì per devozione d'animo in questo luogo più dignitoso D. Giacomo Filosi Abate di questa Canonica nell'anno del Signore 1736».
Quindi osservò la antica tela dipinta posta sopra la porta *a cornu evan-*

*geli* della Cappella della B. Maria Vergine, tela dipinta che mostra da una parte un uomo vestito di bianco, prigioniero con manette di ferro, con una palla pendente al collo, e con le mani giunte a cospetto della B. Maria Vergine vestita di bianco; e dall'altra parte mostra un esercito di soldati, e si legge che la tela fu dipinta nell'anno 1659. Non appare nessun'altra iscrizione, o memoria.
Immediatamente l'Illustrissimo signor Vicario episcopale diede mandato a me notaio di fare in sua presenza un diligente inventario delle presenti sacre reliquie, e così per tutte le cose.
Inventario dei supplizi che sopportò il Beato Girolamo Miani nel tempo che fu schiavo in Castelnuovo:
Una palla di marmo con ferro rotondo nella metà snodato, attaccato alla medesima, il tutto pesa libbre nove trevisane grossomodo.
Due ceppi, e due grossi chiodi di ferro che chiudono i ceppi medesimi, e i due ceppi sono uno passato nell'altro.
Altro ferro grosso rotondo ad uso di ceppo senza chiodo.
Due manette senza chiodi che chiudano le manette.
Altro ferro a guisa di manetta, ma più grosso delle medesime manette, senza chiodo.
Un lucchetto chiuso senza chiave, che abbraccia due anelli rotondi, ed un chiodo grosso in forma di occhietto senza punta.
Una catena intera d'anelli dodici schiacciati.
Tutto ciò fu trovato in una busta grande di pelle al di fuori coperta di brocadello coi fondi dorati, e fiori rossi, con cordoni, e fiocchi di color verde il tutto di seta. Le suddette reliquie furono sigillate in cera spagna col sigillo di Monsignor Ill.mo e R.mo Vescovo di Treviso nella forma seguente. Fu fatta legatura con cordella di seta rossa in modo che abbraccia l'occhio che sostiene la palla, ed il collare ossia ferro rotondo, e fu posto un solo sigillo nella sommità della palla. Ai ceppi che sono raggruppati assieme, fatta legatura con cordella simile fu posto un solo sigillo. Le due manette, l'altro ferro a guisa di manetta, il lucchetto senza chiavi che abbraccia i due anelli, ed il chiodo spuntato furono assieme legati con simile cordella, e fu posto un solo sigillo. La catena di anelli dodici fu passata, e ripassata con cordella simile per ciascun anello, e furono posti due sigilli, cioè nelle estremità della catena. In tale guisa sigillate le suddette reliquie furono riposte nella suddetta busta di pelle.
Antonio Avogazzi notaio vescovile in fede nel giorno sette del mese di settembre 1748.
L'Illustrissimo e Reverendissimo monsignor Benedetto De Luca Vescovo di Treviso, visti gli esami dei testimoni, e gli altri documenti che furono esibiti, accettò tutto, e diede mandato di stendere il decreto della



ricognizione nella forma come segue a lode di Dio onnipotente, e per la venerazione, e culto del Beato Girolamo Miani, e così per tutte le cose.
Benedetto De Luca per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Treviso e Prelato domestico, e assistente al Soglio Pontificio.
Poiché il Reverendissimo Padre Signor Federico Porcia dei Canonici Regolari del SS.mo Salvatore ex generale, e attuale Abate di Santa Maria Maggiore di questa città ci ha esposto che nella predetta Chiesa di Santa Maria Maggiore si conservano alcune Reliquie del Servo di Dio Girolamo Miani dichiarato Beato per decreto della Santa Sede Apostolica sotto il giorno 5 agosto 1747 e successivamente dichiarato nel giorno 29 settembre dello stesso anno, cioè i ferri per imprigionare i piedi, e le manette ferree, catene, e altri supplizi di ferro, con i quali lo stesso Beato Girolamo Miani crudelmente patì mentre era detenuto in catene, e una palla marmorea unita ad un collare di ferro, che portava pendente al proprio collo nella prigionia, e quindi ha supplicato affinché giungessimo alla ricognizione delle medesime sacre Reliquie perché, così ispezionate, si esponessero alla pubblica venerazione dei fedeli nella predetta Chiesa di S. Maria Maggiore.Noi abbiamo accolto con animo compiacente, come conviene, i voti e le pie richieste del ricordato Reverendissimo Padre Abate, e abbiamo dato mandato di informarsi debitamente attraverso le deposizioni giurate di testimoni degni di fede sopra l'identità delle medesime sacre Reliquie, tra le quali, e tra altri documenti esibiti, abbiamo esaminato una palla marmorea unita a un collare di ferro, i ferri per serrare i piedi, le manette, catene, e altri supplizi di ferro già ispezionati, e descritti nell'inventario che ci è stato prodotto, e, cosa che si conserva nel piccolo processo, sono le medesime con le quali patì il Beato Girolamo Miani; proprio perché mai in nessun tempo capiti di dubitare della identità, robustezza e solidità delle medesime sacre Reliquie, abbiamo legato insieme con fascetta di seta di colore rosso quelle disgiunte e quelle unite, come nell'inventario, e abbiamo dato mandato di munirle sigillate in cera rossa spagnola col nostro piccolo sigillo; e a maggior gloria di Dio, e venerazione e culto del medesimo Beato Girolamo, le medesime sacre Reliquie riconosciute, e da noi approvate, abbiamo concesso licenza e impartito la facoltà nel Signore di esporle alla pubblica pietà e devozione dei fedeli nella stessa Chiesa di S. Maria Maggiore. In fede e testimonianza di tutte e singole queste cose abbiamo comandato di scrivere le presenti lettere sottoscritte dalla nostra mano e per tutti. Dato a Treviso dal nostro Palazzo Vescovile nel giorno 7 settembre 1748.
L.S. Benedetto Vescovo di Treviso.
Antonio Avogazzi notaio Episcopale per incarico.

Ora finalmente gli strumenti di prigionia, che Girolamo aveva offerti alla Vergine per sciogliere il voto fatto, tornavano alla luce esposti al pubblico culto. L'eco della miracolosa liberazione aveva così ancora modo di farsi sentire limpido e chiarissimo agli orecchi e al cuore dei numerosi fedeli che sarebbero accorsi al celebre Santuario di S. Maria Maggiore in Treviso, ove si venerava da secoli la 'Madonna Granda' (sic), come familiarmente veniva e viene anche oggi chiamata.



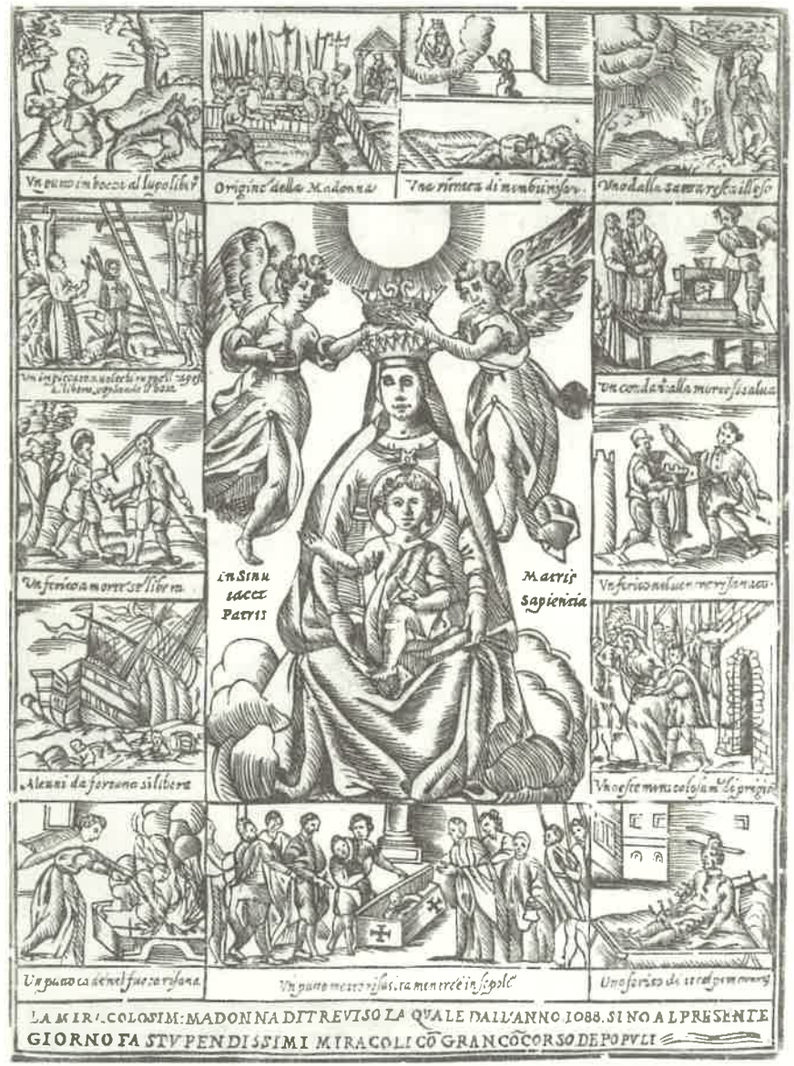



Fig. 1 - Giacomo Franco, *Immagine devozionale della Vergine con scene di miracoli*, 1597 circa. Modena, Biblioteca Estense.

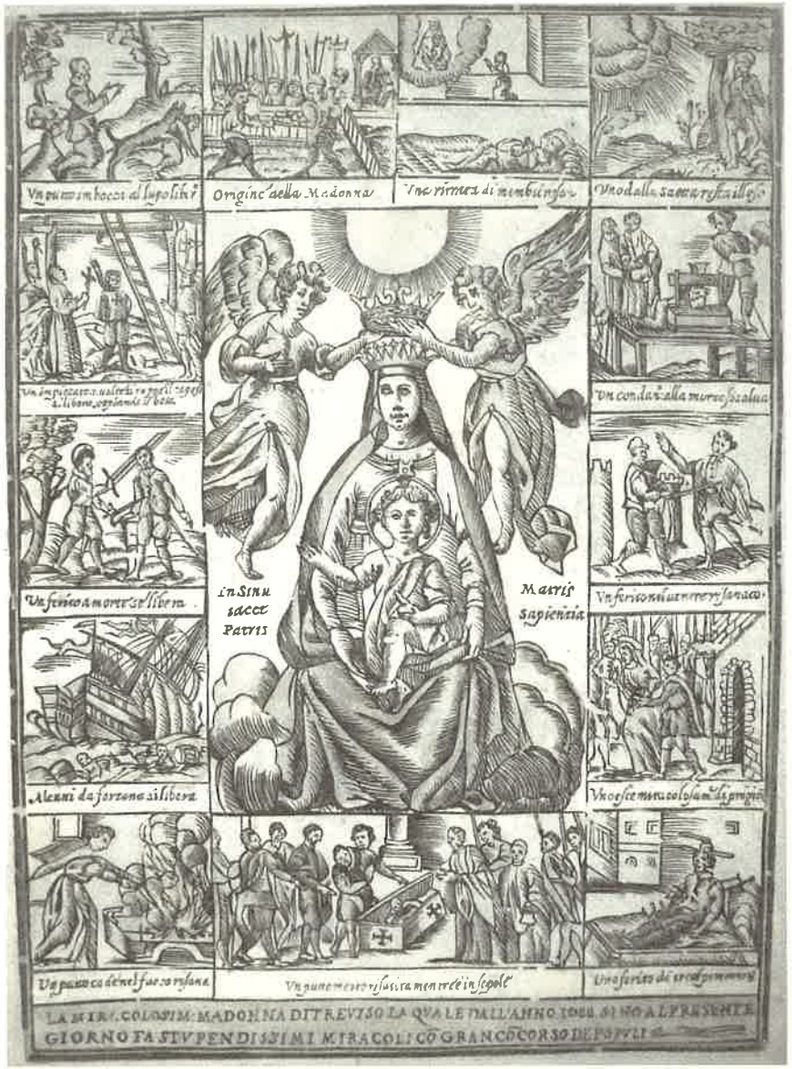



Fig. 2 - *Immagine devozionale della Vergine con scene di miracoli*, 1892. Biblioteca Comunale di Treviso (ora Biblioteca Borgo Cavour).

Fig. 3 - Giacomo Franco, I*mmagine devozionale della Vergine con scene di miracoli*, 1597 circa, particolare della Vergine che conduce Girolamo Miani fuori dal campo nemico. Modena, Biblioteca Estense.

Fig. 4 - Francesco Valesio, *Immagine devozionale di Girolamo Miani con scene della propria vita*, 1619. Somasca di Vercurago (Lecco), Somasca - Casa Madre.

Fig. 5 - Francesco Valesio, *Immagine devozionale di Girolamo Miani con scene della propria vita*, 1619, particolare della Vergine che appare a Girolamo Miani in carcere. Somasca di Vercurago (Lecco), Somasca - Casa Madre.

Fig. 6 - Francesco Valesio, *Immagine devozionale di Girolamo Miani con scene della propria vita*, 1619, particolare della Vergine che conduce Girolamo Miani fuori dal campo nemico. Somasca di Vercurago (Lecco), Somasca - Casa Madre.



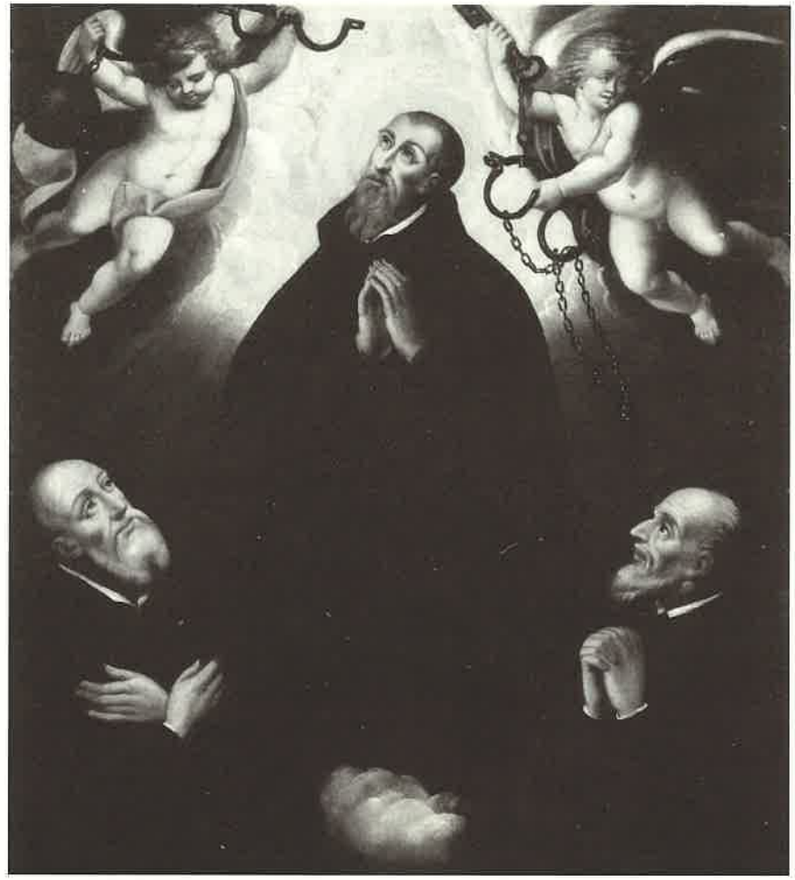


Fig. 7 - Francesco Zucco, *Girolamo Miani in gloria*, 1619. Somasca di Vercurago (Lecco), Somasca - Casa Madre.

Fig. 8 - Francesco Valesio, *Immagine devozionale di Girolamo Miani in preghiera*, 1619. Somasca di Vercurago (Lecco), Somasca - Casa Madre.



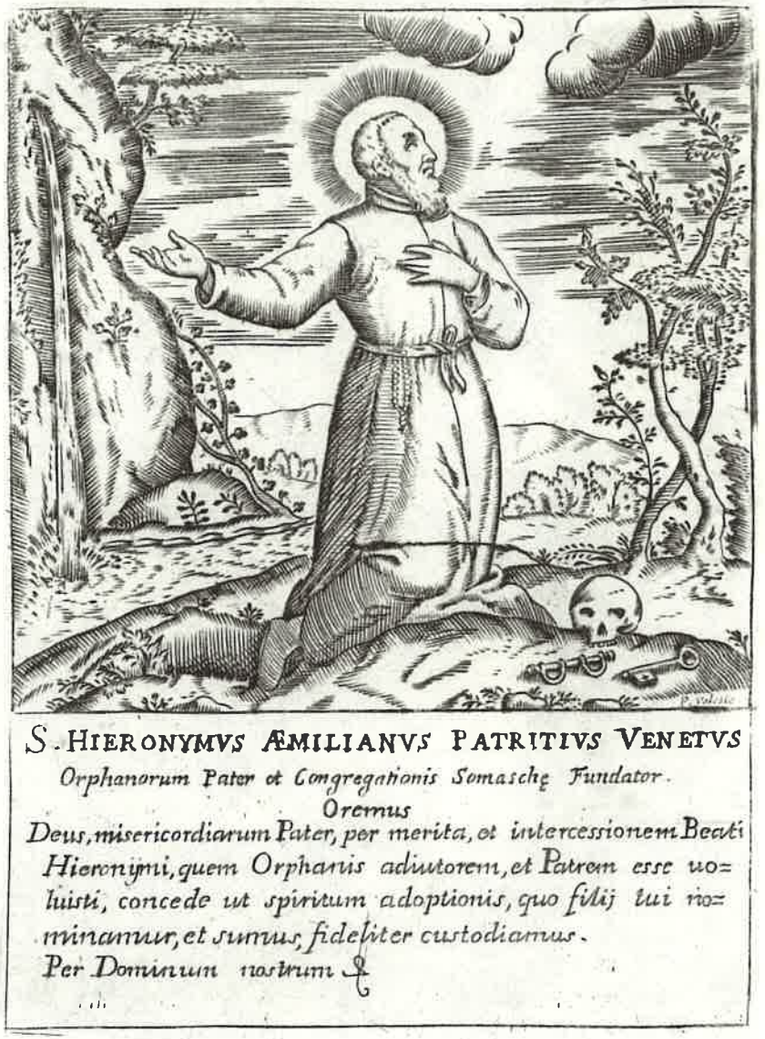



Fig. 9 - Francesco Valesio, *Immagine devozionale di Girolamo Miani in preghiera*, 1619. Somasca di Vercurago (Lecco), Somasca - Casa Madre.

Fig. 10 - Francesco Valesio, Girolamo Miani in preghiera, in A. TORTORA, *De vita Hieronimi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris libri IV*, Milano 1620.

Fig. 11 - Francesco Valesio (attr.), Girolamo Miani liberato dal carcere, in A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris libri IV*, Pavia 1629.

Massimo Moretti

# ALLE ORIGINI DELL'AGIOGRAFIA FIGURATA DI GIROLAMO MIANI: DAI DISEGNI DI JACQUES STELLA (1629-1630) AL CICLO PITTORICO DEL COLLEGIO DI SANT'ANGELO DI AMELIA (1697)

Nella Roma del secondo Cinquecento gli ordini religiosi, in particolare quelli di fondazione più recente, si sono resi protagonisti di un profondo rinnovamento della capitale pontificia, ridisegnando interi spazi urbani e avviando un'entusiastica attività di committenza che ha prodotto un vasto patrimonio di opere d'arte con il risultato di offrire modelli aggiornati nella rappresentazione dei sacri misteri nonché di promuovere la venerazione e il culto dei fondatori, autentici *exempla* di una santità moderna ancora bisognosa del riconoscimento canonico da parte della Chiesa ufficiale.

Un capitolo rimasto a lungo in ombra di questa storia, ben più composita di quanto ci si potrebbe aspettare, è costituito dai Chierici Regolari di Somasca, ordine religioso con il carisma originario dell'educazione dei fanciulli orfani e delle donne di strada, fondato dal nobile veneziano Girolamo Emiliani o Miani (1483-1537) come Compagnia dei Servi dei Poveri già nel 1532, ma approvato in via definitiva da Pio V soltanto nel 1568. Su interessamento del cardinale Morone, dal 1569 i padri ottennero a Roma il governo degli orfani di Santa Maria in Aquiro, stabilendosi poco dopo nella vicina chiesa di San Biagio a Montecitorio (San Biagio de Hortis), nel centralissimo rione di Campo Marzio.

A San Biagio i Somaschi, oltre a istituire la residenza del Procuratore Generale, fondarono una casa di formazione per gli aspiranti religiosi del centro meridione. Da papa Clemente VIII Aldobrandini ebbero in affidamento l'educazione dei giovani, in particolare nobili, da formare in un apposito collegio pontificio, detto appunto «Clementino», inizialmente collocato nel palazzo Iacovacci di piazza Sciarra e, dal 1600, tra-

sferito in via definitiva presso palazzo Pepoli, sulle sponde del Tevere, affacciato verso l'interno su piazza Nicosia.

Tra le committenze rilevanti di cui i Somaschi si fecero promotori tra gli anni Settanta del Cinquecento e il primo trentennio del secolo successivo, è stata segnalata in un mio recente studio la serie di otto rami incisi tra il 1629 e il 1630 dal tedesco Christian Sas su disegno del pittore lionese Jacques Stella con il chiaro intento di sostenere la venerazione del fondatore Girolamo Miani e di perorare la sua causa di beatificazione che i padri dovettero sperare di condurre a buon fine anche in seguito alla conclusione nel 1622 dei più fortunati processi di canonizzazione di Filippo Neri e Ignazio di Loyola, fondatori rispettivamente degli Oratoriani e dei Gesuiti[1].

Dei disegni approntati da Jacques Stella ne ho potuto riconoscere un gruppo di sei conservati presso la biblioteca della Yale University (New Haven), schedati erroneamente come episodi della vita di San Filippo Neri[2].

Lo stemma del Collegio clementino riprodotto sul letto di morte di Girolamo Miani (Fig. 1) in uno dei fogli della Yale University Library non lascia dubbi sulla commissione dell'intera serie realizzata negli anni in cui ricoprì la carica di rettore il napoletano Giovanni Antonio Palino (1625-1632) che non a caso svolse il ruolo di procuratore per la causa di beatificazione di Girolamo Miani dal 1622 al 1625.

I padri Somaschi si rivolsero a due professionalità specializzate nell'iconografia agiografica. Stella aveva realizzato diversi dipinti per le canonizzazioni del 1622 di sant'Ignazio, san Filippo Neri, santa Teresa d'Avila, sant'Isidoro. In compagnia dell'incisore Christian Sas, inoltre, il pittore lionese aveva prodotto almeno tre rami aggiunti alla serie incisa da Luca Ciamberlano (1609-1614), utilizzati per illustrare la biografia di Filippo Neri pubblicata da Pietro Giacomo Bacci nel 1625. La vicinanza tipologica tra le figure dei due fondatori, espressione di una santità dedita agli ultimi, in particolare agli orfani, e il fatto che Stella avesse pochi anni prima lavorato all'iconografia del Santo filippino spiegano, in parte, la sovrapposizione delle due figure da parte della critica. Il Miani non era stato canonizzato e l'iniziativa di pubblicarne a stampa le immagini della vita, che rispetto ai disegni di Stella presentavano Girolamo con un'equivocabile aura di santità (Fig. 3), contraddiceva i decreti di Urbano VIII in materia di cause di beatificazione e canonizzazione confluiti nella *Coelestis Hierusalem cives* del 5 luglio 1634. Il pontefice non si limitò a proibire ogni nuovo culto, ma considerò la sua stessa esistenza un impedimento per la procedura canonica. Iniziative poco prudenti, come quella di stampare una serie di incisioni agiografiche prima di un ufficiale pronunciamento della Chiesa, portarono, come noto, all'interruzione temporanea della causa di beatificazione di Miani, con il *Processus de non cultu* nel 1654, e di conseguenza alla dismissione dei rami di Sas, divenuti inutilizzabili.

Nello stesso anno in cui Stella disegnò una parte delle storie del miani, un decreto del vescovo di Amelia Domenico Pichi concedeva al pittore francese l'esclusiva della stampa del «vero ritratto della Madonna delle Gratie di Foce». Si può stabilire una relazione tra le due commissioni. Come si vedrà a breve, infatti, i Somaschi avevano ad Amelia un loro collegio, inaugurato nel 1601 grazie alle beneficenze di Bartolomeo Petrignani. Questi aveva un nipote di nome Ferdinando che nel 1619 si era fatto somasco proprio a San Biagio in Montecitorio, durante la prepositura di Giovanni Antonio Palino al quale, come abbiamo visto, si deve in prima istanza attribuire la commissione delle stampe a Stella e al Sas. Nel suo decreto, monsignor Pichi sostiene di aver avuto prova della bravura dello Stella, al quale decise di affidare il delicato compito di diffondere per mezzo stampa una devozione che proprio in quel 1629 aveva visto un suo rilancio in occasione del trasferimento dell'affresco della Vergine dall'edicola detta del Beccio alla chiesa di S. Biagio.

Vi sono motivi per credere, dunque, che per il vescovo di Amelia il banco di prova dello Stella siano stati i disegni delle storie di Girolamo Miani che Ferdinando Petrignani, abitando nel convento di Montecitorio, avrà avuto modo di vedere e presentare al vescovo della sua città natale.

A causa della sospensione del processo, le stampe del Sas non ebbero larga diffusione, pur avendo funzionato come modello per il pittore genovese Scipione Semini, al quale il p. Girolamo Rossi commissionò nel 1642 gli affreschi della vita del Miani nel chiostro di Somasca[3], e in

[1] La prima parte di questo contributo rielabora e riassume i contenuti di un precedente studio riguardante le iniziative artistiche dei padri Somaschi di San Biagio a Montecitorio in Roma. M. MORETTI, *Le committenze dei Somaschi di S. Biagio in Montecitorio: Jacques Stella, Avanzino Nucci, Tommaso Salini*, «Storia dell'arte», 129 (2011), pp. 29-55, 145-148. Sulle origini dell'ordine e sul suo primo secolo di vita si veda M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine somasco dal 1569 al 1650. La Compagnia dei Servi Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, a cura di M. BRIOLI, Roma 2011.

[2] Cfr. J. THUILLER, *Jacqes Stella, 1596-1657*, Metz 2006, p. 65; MORETTI, *Le committenze dei Somaschi*, p. 50, n. 11.

[3] M. TENTORIO, *P. Girolamo Rossi e il culto del Beato Girolamo in Somasca nella prima metà del sec. XIII* [leggi XVII], «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», 25 (1938), 283, p. 3.

seguito per l'incisore veneziano Giacomo Dolcetta autore del volume iconografico *Vita del Beato Padre Girolamo Miani*, stampato a Venezia probabilmente a seguito del decreto del "Procedi posse" (1667)[4] (Fig. 5). Con questo rescritto, infatti, riprese il percorso istituzionale per la beatificazione di Miani interrotto con il "Processus de non cultu" del 1654[5].

Il risultato del lungo e accidentato percorso dell'iconografia gerominiana, che ebbe la sua fase cruciale nella commissione al pittore francese Jacques Stella dei disegni della Yale University già riferiti a san Filippo, si stabilizzò, per la mediazione delle stampe del Dolcetta, nel ciclo agiografico ad affresco dedicato al Santo nel 1697 nel complesso somasco di Sant'Angelo ad Amelia (Figg. 2- 6).

La fondazione del collegio dei Chierici Regolari Somaschi nella cittadina umbra si deve principalmente al vescovo Antonio Maria Graziani (diploma del 3 settembre 1601), il quale apprezzò particolarmente l'operato dei religiosi negli anni in cui fu nunzio apostolico a Venezia (1596-1598). Ai bisogni materiali della comunità religiosa provvide sin dall'inizio il nobile amerino Bartolomeo Petrignani che, dopo aver supplicato Clemente VIII di inviare i padri ad Amelia, con atto notarile del 20 settembre 1601[6], garantì loro una rendita annua di 200 scudi. Il 5 novembre 1602 i Somaschi presero possesso del complesso di S. Michele Arcangelo, occupato dai Gesuiti fino al 1584 e per breve tempo dai Dottrinari, la compagnia di preti secolari fondata dal francese César de Bus, dedita, come i Somaschi, all'educazione religiosa dei fanciulli[7].

Nel 1615 il canonico Flavio Boccarini, già segretario di Gregorio XIII, dispose un lascito testamentario di 500 scudi annui per il mantenimento e l'istruzione di dieci giovani amerini. Grazie a queste e ad altre beneficenze, nel 1617 venne avviata la "fabrica dell'Accademia", terminata nel 1620 con la creazione di ampi spazi voltati, tra cui due

Gli affreschi del chiostro di Somasca, di cui sopravvivono alcuni lacerti, furono cancellati per volontà di p. Agostino Antonelli e poi ridipinti a partire dal 1657 dal pittore Francesco Magrieri. Cfr. *ibid.*, p. 4.

[4] Le stampe sono state ripubblicate da p. A. M. STOPPIGLIA c.r.s. in *Vita di Girolamo Miani. Storia, letteratura, arte*, Genova 1934.

[5] G. FOSSATI, *La causa di beatificazione di san Girolamo Miani (parte II)*, «Somascha», 9 (1984), III, pp. 147-148.

[6] AGCRS, AM 28.

[7] Sul ciclo di Amelia e sulla casa di Sant'Angelo si veda M. TENTORIO, *Iconografia di S. Girolamo. Il Ciclo pittorico geronimiano in S. Angelo in Amelia*, «Rivista dell'ordine dei padri somaschi», 34 (1959), 128, pp. 14-22; ID., *Cenni storici sul collegio di S. Michele Arcangelo dei PP. Somaschi in Amelia*, «Rivista dell'ordine dei padri Somaschi», 27 (1954), 113, pp. 475-492.



capaci dormitori decorati da eleganti cornici entro le quali sono contenuti grandi affreschi (*S. Michele Arcangelo*, e l'*Annunciazione*) realizzati nel 1618 da un "Tarquinio pittore" che ho potuto identificare con l'attardato e mediocre frescante amerino Tarquinio Racani[8]. Gli episodi fondativi del collegio di San Michele Arcangelo furono inseriti nel 1697 all'interno del vasto ciclo pittorico che interessò la sacrestia, dove gli affreschi narranti i miracoli tratti dal Dolcetta sono in buona parte perduti, e il corridoio che la raccorda agli ambienti del collegio. Non vi è dubbio che il modello per tale impresa fu il ben più celebre e artisticamente rilevante corridoio affrescato dal gesuita Andrea Pozzo nella casa professa del Gesù di Roma attorno al 1680 con l'intenzione di celebrare i fasti del fondatore Ignazio di Loyola[9].

Entro un ovale (Fig. 7), nella parete di fondo dell'ala minore del "corridore", è rappresentato *Clemente VIII nell'atto di consegnare il chirografo confermativo della fondazione*. Fa da *pendant* alla scena appena illustrata l'affresco con il *Donativo di una rendita perpetua* da parte del canonico Boccarini (Fig. 8). Al centro è raffigurato in trono papa Paolo V (riconoscibile dallo stemma disegnato nell'arazzo su cui si staglia la figura del pontefice), mentre a sinistra sono ritratti il preposto della casa amerina Giacomo Brusco e un gruppo di dieci giovani allievi. A destra, Flavio Boccarini offre al papa il suo donativo e indica una veduta del predio di Tòtano, località nei pressi di Amelia da cui vennero ricavate le rendite per il sostentamento della fondazione. La scena traduce figurativamente un'iscrizione, oggi perduta, tramandataci da un foglio d'archivio sul verso del quale sono visibili due schizzi in lapis rosso riferibili al medesimo affresco opera assegnabile su base documentaria al pittore umbro Filippo Ralli (Figg. 9 a e b)[10]. Cade quindi, definitivamente, l'attribuzione a Carlo Lamparelli da Spello precedentemente avanzata dalla critica[11].

Oltre alla storia della fondazione dei Somaschi di Amelia, nel "corridore", luogo di frequente passaggio, i chierici e gli alunni del collegio potevano ripercorrere le gesta del fondatore della religione ricapitolan-

[8] M. MORETTI, *Caravaggio e Fantino Petrignani committente e protettore di artisti*, in *Da Caravaggio ai Caravaggeschi*, a cura di M. CALVESI - A. ZUCCARI, Roma 2009, pp. 91, 451.

[9] D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Gli esordi pittorici a Roma: il corridoio del Gesù e la Cappella della Vigna*, in *Andrea Pozzo*, a cura di V. DE FEO, Milano 1996, pp. 42-53.

[10] Cfr. Appendice II.

[11] Cfr. V. CASALE, in *Pittura del Seicento. Ricerche in Umbria*, catalogo della mostra, a cura di L. BARROERO *et al.*, Milano 1989, p. 335; *Pitture del Seicento e del Settecento. Ricerche in Umbria*, III, *La Teverina umbra e laziale*, eseguite da P. CARRETTA - C. METELLI, Treviso 2000, pp. 85-86.

do la storia dell'ordine come in un *museo*, attraverso un sistema alternato di scene e ritratti illustri di vescovi e cardinali dell'ordine ai quali si aggiunsero le effigi dei primi rettori del collegio, tra le quali si può distinguere quella dell'amerino Ferdinando Petrignani (fig. 6).

Attorno alla porta da cui si accede alla sacrestia è dipinto uno scenografico prospetto architettonico con colonne e statue a finto marmo raffiguranti l'amore verso Dio ("De charitate in Deum" ) e l'amore verso il prossimo ("De charitate in proximum"). Come fosse il frontespizio di un libro figurato, la parete è dominata dal genio alato (la fama) che si libra in aria, sopra la porta, con la tuba e il testo di un elogio del santo fondatore al quale si associa il ricordo del committente della decorazione, il padre preposto Gregorio d'Aste, di nobile famiglia romana, fratello del cardinale Marcello, rettore del collegio amerino dal 1595 al 1598, procuratore per la causa di beatificazione di Girolamo Miani, nonché figura interessante e contestata di libero viaggiatore e letterato[12]. Dopo un fallito tentativo del pittore Francesco Valcarano, che nell'ottobre 1696 si era impegnato a completare il ciclo composto di 32 quadri raffiguranti la vita del fondatore, 32 medaglioni e 32 stemmi, l'impresa pittorica fu realizzata da Filippo Ralli, il quale, alla presenza del padre preposto, nel maggio 1697 promise per la modesta somma di quaranta scudi di portare a termine entro l'estate «la pittura di tutto il Corridore della Porta come anco tutti li versi, con il quadro in mezzo la sagrestia, secondo la forma incominciata, cioè ornamenti delle porte, e fenestre, ritracti del loro fondatore, e ritratti de loro cardinali e vescovi, e Padri con farvi, le sue inscrizioni ovunque bisognerà»[13].

Il programma iconografico del collegio di Sant'Angelo può, quindi, essere studiato a confronto con le incisioni del Dolcetta, le incisioni di Sas e i disegni di Jacques Stella, ripresi con sostanziale fedeltà negli ovali amerini. Delle 35 stampe proposte dall'edizione dell'incisore veneziano (escludendo il frontespizio interpretato liberamente nel prospetto architettonico che decora la porta della sagrestia) ne furono sacrificate soltanto due (*Girolamo Miani al cospetto della Trinità*, *Girolamo Miani dorme su un grosso macigno presso "la Valletta"*)[14].

[12] Sul p. d'Aste si vedano i documenti raccolti in AGCRS, *Biografie CRS*, n. 71. Un ritratto di ottima qualità del p. d'Aste, databile alla fine del Seicento, e non al XIX secolo come risulta dalla scheda di catalogo, è conservato presso la Prefettura di Roma in deposito dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica. Cfr. L. MOCHI ONORI - R. VODRET, *Galleria Nazionale d'Arte Antica: Palazzo Barberini; i dipinti; catalogo sistematico*, Roma 2008, p. 64.

[13] Cfr. Appendice I e II.

[14] Cfr. STOPPIGLIA, *Vita di S. Girolamo Miani*, p. 21, tav. II, 161, tav. XXIV.



Il ciclo geronimiano del collegio di San Michele Arcangelo è il solo, tra quelli un tempo esistenti (Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara, casa di Somasca) a essersi conservato quasi integralmente. Oltre a costituire un'importante testimonianza della pittura umbra di fine Seicento, caratterizzata nella fattispecie da uno stile popolare e corsivo, gli affreschi rappresentano, per la storia dell'arte somasca, un *unicum* restituito oggi al pubblico dei visitatori dopo un accurato e sapiente restauro.

## Appendice I. Obbligo per la pittura in corridore con Francesco Vallarani [leggi Valcarani o Valcarano]. 15. X 1696 (AGCRS, Am 705)

Adi 16 8bre 1696

Con il Presente Chirografo da valere come Publico, o privato instromento m'obligo io infrascritto Francesco Valcarani di fare nel Collegio di S. Michele Arcangelo di Amelia de PP. Somaschi 32 quadri della vita del loro fondatore a fresco nel muro con 32 armi di Gentiluomini diverse e 32 Medaglioni, nelli quali 20 vi siano li ritratti de Ves[ovi] e Cardinali a Chiaro Scuro e li restanti 12 vuoti, con farvi tanto alli quadri come alli medaglioni le sue inscritioni, e di più fare sopra la porta un elogio e m'obligo fare il tutto per lo spatio di sei mesi da fenersi a tutto Aprile 1697 e mancando da d[ett]o tempo eccettuato pero se per disgratia mi Ammalassi, nel qual caso si doveranno refare doppo detto tempo sia in arbitrio di detto fatto che facta fare a mio danno et interesse e mi obligo fare il tutto a mie spese e di colori, colle, pennelli et altro, eccettuato il Palco, l'intonicatura del muro et il fuoco per fare cocere le colle et scaldare colori, quale doveranno correre a spese del Collegio sudetto e m'obligo fare il tutto per scudi 32 moneta a giuli X, con le spese la mattina del resto, nelli giorni però che vi dovrò venire à lavorare et il detto pagamento di 32 scudi si dovrà fare pro rata di mese in mese, e di tutto quanto m'obligo nella più Ampla forma etiam della R[everenda] C[amera] A[postolica] Renuntiando a tutte, e singole Ragioni, che vi potessero competere, se bene non anunciate e perché così è Alla presenza dell'Infrascritti testimoni [...]

Io Francesco Valcarani mi obligo quanto di sopra mano propria

Io Gregorio Pace fui presente e testimonio quanto di sopra mano propria

Io Fratello Domenico Anontio Cerasoli fui presente e testimonio quanto sopra mano propria

Nota come d[ett]o obligo non hebbe effetto, perché detto Pittore non riusci bono, con tutto che si persero quattro scudi e due mesi di spese, e bisognò poi scassare il tutto.



## Appendice II. Polizza con Filippo Ralli pittore per la pittura del collegio con la copia degli elogi posti nelle porte. 8 V 1697 (AGCRS, Am. 725)

Adi 8 maggio 1697 In Amelia

Con il Presente Chirografo da valere quanto Publico e privato instromento detto Infrascritto Prometto al M[olto] R[everendo] P[adre] don Gregorio d'Aste preposto del ven[erabile] collegio di S. Michele Arcangelo d'Amelia di fare a tutte mie spese le pitture di tutto il Corridore, della Porta, come anche tutti li vani, con il quadro in mezzo la Sagrestia, havendo la forma incominciata, cioè ornamenti delle porte, e fenestre, ritracti del loro fondatore, e ritratti de loro Cardinali e vescovi, e Padri, con farvi le sue inscrizioni ovunque bisognerà, e ciò per lo spatio di tre mesi, d'esser tutto il d[ett]o lavoro composto con ogni perfettione dell'Arte, altrimenti sia lecito, passato d[ett]o tempo, respettivamente il d[ett]o P[ad]re Preposito di farlo terminare a tutte mie spese, senza altra interpellatione perché così è, e questo obbligo lo faccio, perché d[ett]o Padre Preposito mi ha promesso darmi scudi quaranta moneta pero al fine delle Raccolte, perché così è, et anco di dare ad un mio giovane che deve lavorare in detti lavori, e per mettere la calce a fresco le spese in quei giorni però che si facerà perché così è, e per osservanza delle dette cose m'obligo nella più ampla forma della Rev[erenda] Cam[era] Apost[olica] Et in fede questo di et Anno sudetto.

Io Filippo Ralli mi obligo et afermo quanto di sopra mano propria

Io Potentio Liberati fui presente a questo instrumento mano propria

Io Giovanni [?] mano propria

Fig. 1 - Jacques Stella, *Compianto sul corpo di Girolamo Miani*, 1630, disegno. Yale University Library.

Fig. 2 - Jacques Stella, *Miracolosa liberazione di Girolamo Miani dal Carcere*, 1629, disegno. Yale University Library.

Fig. 3 - Christian Sas, *Miracolosa liberazione di Girolamo Miani dal Carcere*, 1630 circa, rame. Albano (Roma), Casa dei Somaschi.

Fig. 4 - Christian Sas, *Miracolosa liberazione di Girolamo Miani dal Carcere*, 1630 circa, incisione. Roma, Archivio Generale Chierici Regolari Somaschi.

Fig. 5 - Giacomo Dolcetta, *Girolamo Miani e la miracolosa scaturigine dell'acqua dalla roccia*, 1667 circa, incisione tratta da *Vita del Beato Padre Girolamo Miani*, Venezia, s.d.

Fig. 6 - Filippo Ralli, *Miracolosa liberazione di Girolamo Miani dal Carcere*, 1697, affresco e tempera. Amelia, Collegio di Sant'Angelo.

Fig. 7 - Filippo Ralli, *Clemente VIII consegna ai padri Somaschi il chirografo di conferma della fondazione della casa di Sant'Angelo (13 febbraio 1602)*, 1697, affresco e tempera. Amelia, Collegio di Sant'Angelo.

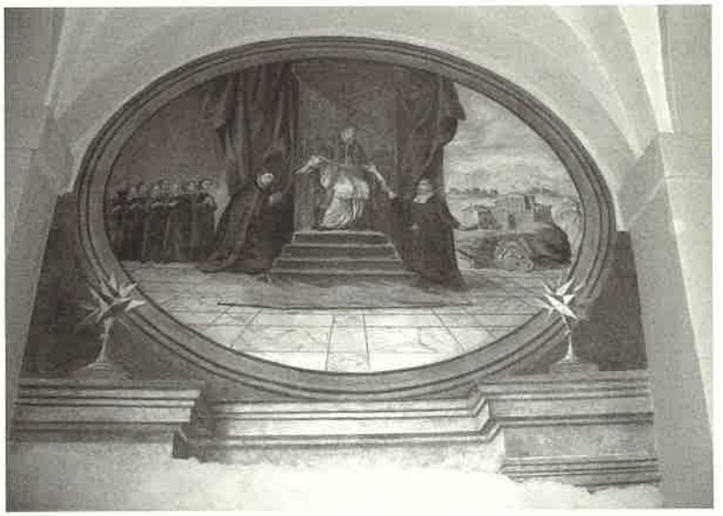


Fig. 8 - Filippo Ralli, *Il canonico Flavio Boccarini presenta ai Somaschi un lascito di 500 scudi annui in perpetuo (1615)*, 1697, affresco e tempera. Amelia, Collegio di Sant'Angelo.

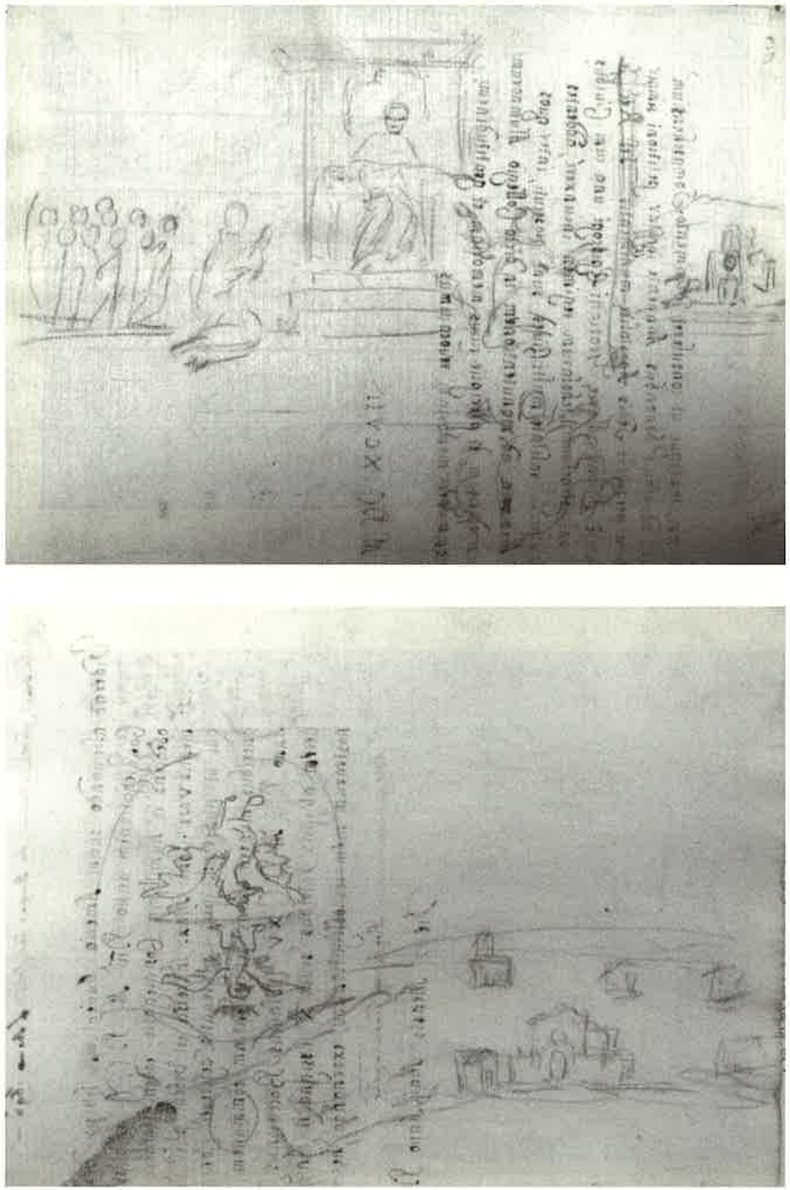


Fig. 9 a e b - Filippo Ralli, *Schizzi preparatori per la scena "Il canonico Boccarini presenta ai Somaschi un lascito"*, 1697, sanguigna. Roma, AGCRS.

# INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Per la continua ricorrenza, non è compreso nel presente elenco il nome Girolamo di Angelo Miani.


Acotanto Pietro, beato, 239-240
Agnoletti Carlo, 121n, 143n
Agostini (famiglia), 93
Agostino di Ippona, santo, 61, 69, 72n, 74, 104, 123, 179, 216, 227, 231, 256
Agostino da S. Vito, frate, 147
Agostino da Venezia, frate, 148
Agostino di Nicola da Venezia, frate, 147
Albani Francesco, 188
Albani Matteo, 187
Albani Scipione, 252, 253n
Alberto di Sassonia, 69, 70n, 179 e n, 180
Alberto Pio di Carpi, 180
Aldobrandini (famiglia), 301
Aldrofeti (de) Pateriano, 35
Aleandro Girolamo, 80 e n
Alessandro VI, papa, 159
Alessandro, prete, 82
Alessandro da Bologna, frate, 149
Alessio da Brescia, frate, 147
Aloisi Giacomo Battista, 13 e n, 69, 70n, 179, 180 e n
Aloisi Giovanni, 198n
Alpago Andrea, 70, 208
Alviano (d') Bartolomeo, 160, 167n, 200 e n
Alvise, santo, *vedi* Luigi (Alvise), santo
Alvise da Venezia, frate, 49, 148
Alvise da Venezia *junior*, frate, 149
Alzano Ludovico, 187
Amboise (d') Carlo, 160
Ambone, allievo somasco, 67, 86
Ambrogio, santo, 133
Ambrogio, milanese, 84
Anastasio da Bergamo, frate, 148
Andrea, figlio naturale di Battista Morosini, 15
Andrea di Anselmi, 111
Andrea da Venezia, frate, 147-149
Angela, moglie di Miani Bartolomeo, 60n
Angelo, santo, 111-113, 115, 150
Angelo da Bologna, frate, 136
Anguillara (dell') Lorenzo, 195n
Antonio Maria da Padova, frate, 148
Angelo Maria da Reggio, frate, 149
Angelo Maria da Treviso, frate, 147-148
Antonelli Agostino, 304
Antonio, abate, santo, 133, 135, 136-140, 141 e n, 142, 144, 150-151
Antonio da Bassano, frate, 147
Antonio Jacopo da Bologna, frate, 147-148
Arcangelo, frate, 83 e n, 100
Arimondo Nicolò q. Pietro, 205
Aristotele, 69, 179-180
Assonica Bartolomeo, 217
Augusto, imperatore, 180
Aurio Francesco q. Paolo, 21-22, 197n, 201n
Averoldi Altobello, 216-217
Avogadro Luigi, 178, 182, 183n, 185
Avogazzi Antonio, 285-287

Bacci Pietro Giacomo, 302

Badoer Antonio q. Giovanni, 46
Badoer Barbaro q. Giovanni, 46
Badoer Giovanni, 21
Baglioni Malatesta, 198
Baiardo, *vedi* Bayard du Terrail Pierre
Balbi Alvise, 97 e n
Balbi Bernardo, 165 e n
Balbi Giacomo q. Alvise, 97n
Balbi Girolamo q. Alvise, 97n
Balbi Marco q. Alvise, 97n
Balbi Pietro, 38, 162n
Baldissera Scipione, 167n, 183n
Barbara, santa, 19, 22-24, 28, 38, 40-41, 44-45, 162n, 175n, 198n
Barbari (de') Jacopo, 5, 57, 58n
Barbarigo (famiglia), 116
Barbarigo Andrea q. Francesco, 201n
Barbarigo Augusto, 31
Barbarigo Daniele q. Pietro, 19, 24
Barbarigo Girolamo, 28, 41, 45, 198, 206n
Barbarigo Gregorio, santo, 239
Barbarigo Nicolò q. Ludovico, 23
Barbaro Cornelio, 204
Barbaro Francesco, 90
Barbaro Giosafat, 38
Barbaro Lucina, 89-90, 106, 110
Barbaro Marco, 3n, 4 e n, 60n, 90, 97n, 106, 109, 181 e n, 222
Barbaro Matteo, 214
Barbaro Zaccaria q. Daniele, 90, 110
Barbo Ludovico, 122
Barbo Pantalon q. Giovanni, 197n
Barbo Paolo, 18, 24
Barnaba, santo, 193
Barroero Liliana, 305n
Bartolomeo da Bergamo, frate, 149
Bartolomeo da S. Vito, frate, 148
Bartolomeo da Venezia, frate, 147, 149
Bartolomeo da Venezia *junior*, frate, 149
Bartolomeo Giovanni da Forlì, frate, 147
Basadonna Alvise, 222
Basadonna Filippo, 222
Basadonna Giovanni Francesco, 108, 218
Basadonna Girolamo, 222
Basadonna Marietta, 91n, 100n, 106, 108, 116-117, 219 e n, 222
Basilio, santo, 60n, 84, 100
Basilio da Milano, frate, 135
Bassi (De) Anastasia, 264
Basso Antonio, 156n, 257n
Basso Claudio, 63n
Battista di Passirano, 178n
Battista da Romano, frate laico, 264
Bayard du Terrail Pierre, deto il Baiardo, 200
Becichemo Domenico Marin, 198
Bellafino Francesco, 193
Bellavitis Giorgio, 57n, 143n
Bellini Gentile, 55
Bellini Giovanni, 57n
Belotti Bortolo, 189
Bembo Antonio, 219
Bembo Benedetto, 39
Bembo Giovanni q. Domenico, 51
Bembo Nicolò, 41
Bembo Pietro, 57
Benedetto XIV, papa, 277
Benedetto di Pellegrino da Venezia, frate, 147
Beneš Carrie E., 138n
Benevolo Giancarlo, 11n
Benozzi Pietro, 133n-134n, 140n, 142 e n
Benvenuto da Sacile, 60n
Berardo de Vitibus, 187
Beretta Marco, 183n, 186-187, 192n, 193 e n
Bergson Henri, IX
Bernardino, somasco, 86, 153
Bernardo di Zaccaria da Venezia, frate, 144, 147-149
Bernardo Alessandro, 26
Bernardo Alvise, 31
Bernardo da Bursa, 38
Bernardo Nicolò, 24, 42
Bernardoni Francesco, 236
Bertanza Ettore, 59n
Bertoli Bruno, 239n
Bessarione Basilio Giovanni, cardinale, 97
Betin, prete, 217
Bevilacqua Tranquillo, 181 e n
Biagio, santo, 301, 302n, 303
Boccali (famiglia), 96n,
Boccali Manoli, 96n



Boccali Maria, 96-98
Boccarini Flavio, 304-305, 313-314
Boiardo Matteo, 167n
Boldù Girolamo q. Nicolò, 20
Boldù Nicolò, 20
Bollani Domenico, 20, 44-45
Bollani Francesco, 46
Bollani Marietta, 42-43
Bollani Marco, 38
Bollognino Giacomino, 205
Bombon Giovanni, 26
Bon Alvise, 219n
Bon Girolamo q. Francesco, 39, 179n
Bon Nicolò, 173n
Bonacina Giovanni, 87n, 94, 132n, 159, 237n
Bonacina Giuseppe, 237
Bonaparte Napoleone, 12
Bonaventura da Brescia, frate, 147
Bonaventura da Verona, frate, 149
Bondumier Alvise, 177
Bondumier Bernardo, 72
Bondumier Lunardo, 220
Bongis (de) Nicolò, 188
Bono Girolamo, frate, 129
Borgia Cesare, 159
Borromeo Federico, 72
Boselli Bergamo, 188
Bossi Girolamo, 202
Bowd Stephen D., 125n
Bragadin Cecilia q. Aurelio, 90, 106
Bragadin Cecilia q. Vettor, 92n, 98, 107-108, 117, 197 e n, 198n, 202, 218, 221
Bragadin Domenico, 56n, 62n
Bragadin Francesco, 56n, 107, 197, 221 e n
Bragadin Nicola, 202
Bragadin Vettore, 197
Brembati Davide, 194
Brembati Luca, 188, 193
Brignolo Benedetto, 56n
Brioli Maurizio, 251 e n, 302n
Brucalido Sinibaldo, 176 e n
Brunelli Secondo, 3, 4n-8n, 13n-17n, 73n, 85n, 98n
Brunetta Ernesto, 139n
Bruno Antonio, 103n
Brusco Giacomo, 305
Bua (famiglia), 96n
Bua Alessio, 96n
Bua Mercurio, 95-96 e n, 97, 98 e n, 101, 105, 127 e n, 160, 175-176, 202
Budo Antonio, 236
Bull Antonio, 133n
Bus (de) César, 304

Cabianca Francesco, 233-235, 238, 243-246, 248
Cagnolo Carrara Maffeo, 183, 186, 194
Caio Fabrizio Lucino, 182 e n
Cajani Luigi, 85
Calcedonio Alessandro, 180
Calepino Cristoforo, 108, 159, 169 e n, 170
Calepio Bartolomeo, 188
Callisto da Venezia, frate, 149
Calvesi Maurizio, 305n
Campagnola/Campagnana (de) Alberto, 205
Canal Girolamo, 194, 220
Canossa (da) Ludovico, 80
Cantù (da) Giovanni Antonio, 191 e n
Canziano, santo, 42-43
Canziano da Brescia, frate, 148
Cappello Albano q. Troilo, 44
Cappello Andrea, 38, 162n
Cappello Bernardo, 18
Cappello Carlo, 204
Cappello Cristoforo, 31
Cappello Giovanni q. Francesco, 21
Cappello Girolamo q. Andrea, 198n
Cappello Paolo, 175n, 186 e n, 190-192
Caputo Fulvio, 143n
Carafa Giampietro, 16-17, 77, 78n, 80 e n
Caracciolo Aricò Angela, 7n, 10n, 12n, 55n, 109
Cardona Raimondo, viceré di Napoli, 185, 193, 200
Carpaccio Vittore, 5, 55, 57n
Carraresi (famiglia), 60n
Carretta Paola, 305n
Casale Vittorio, 305n
Cassiano, santo, 89
Cassiodoro da Pavia, frate, 148

Castello (da) Castellino, 85
Castiglione Baldassare, 80
Castiglioni Carlo, 6n
Caterina, serva di ca' Miani, 26
Caterina, santa, 43
Catone il Censore, 63, 66
Cavalli Girolamo, 7, 58n, 100, 198
Cavaneis (de) Bernardo, 16n, 48
Cavillo Elena, 140, 141n
Celfini Giovanni, 197n
Cerasoli Domenico Antonio, 308
Cerchiari Giovanni Luigi, 275, 276n, 277, 278 e n
Ceri (da) Renzo, 126, 194 e n
Cesare, *vedi* Massimiliano I, imperatore
Cicerone, 139
Cherubino da Mantova, frate, 148
Chiappini di Sorio Ileana, 232n
Chiara, santa, 125
Chiurino de Rota Antonio, 187
Ciamberlano Luca, 302
Cicerone, IX e n, 67
Cicogna Emanuele Antonio, 6n, 171n, 234 e n
Cimavin Donato, 130
Cimavin Girolamo Giuseppe, 130
Cipelli Giovanni Battista, *vedi* Egnazio Giovanni Battista
Citolo da Perugia, 169n
Clemente VIII, papa, 301, 304-305, 313
Clemente da Bergamo, frate, 148
Clemente da Venezia, frate, 147
Clovio Giulio, 140-141 e n, 142, 145-146, 149-151, 154-155
Cocchiara Francesca, 234n
Coco Nicolò q. Francesco, 23
Codussi (Coducci) Mauro, 57n
Colle Cristoforo, 96
Colleoni Bartolomeo, 57n-58n
Colleoni Girolamo, 188
Colleoni Pietro, 187
Colletto Demetrio q. Paolo, 61
Comenduno Alessandro, 191
Comenduno Leonardo, 188
Comina, 217
Condulmer Gabriele, *vedi* Eugenio IV, papa
Contarini Andrea q. Pandolfo, 164 e n
Contarini Andrea q. Paolo, 24
Contarini Angelo q. Maffeo, 44, 190, 192
Contarini Antonio, 101, 179n
Contarini Caterina/Cataruzza, 19, 22, 24, 71, 106
Contarini Carlo q. Battista, 50, 116
Contarini Domenico, 176n, 187, 190 e n, 192, 201 e n, 221n
Contarini Federico, 166 en
Contarini Marco, 3, 4, 80
Contarini Marcantonio q. Andrea, 201n
Contarini Marino q. Bartolomeo, 50
Contarini Paolo, 80
Contarini Pietro, 51, 80 e n, 219n
Contarini Pietro Antonio q. Nicolò, 46
Contarini Sebastiano, 80
Contarini Stefano q. Bernardo, 175 e n
Contarini Taddeo, 21
Cornelio da Venezia, frate, 147
Corner/Cornaro (famiglia), 16
Corner Andrea q. Giorgio,
Corner Antonio, 56n
Corner Benedetto q. Fedrico, 45
Corner Caterina, regina di Cipro, 15, 104, 143
Corner Giorgio q. Marco, 15, 160
Corner Giovanni, 21
Corner Maria, 110
Costa Francesco "de Insulis", frate, 148-149
Costantino da Serravalle, frate, 149
Costantino da Treviso, frate, 149
Costantino da Venezia, frate, 149
Costantino di Antonio da Brescia, frate, 147
Croce (della) Pasqualino, 163n, 175, 176n

D'Ancona Mirella, 141 e n
D'Andrea David, 119, 257
D'Aste Altobello, 282
D'Aste Giovanni Paolo, 282, 284
D'Aste Gregorio, 306 e n, 309
D'Aste Marcello, 306
Da Camino (famiglia), 120-122
Da Lezze Andrea q. Benedetto, 44
Da Lezze Luca, 173n



Da Lezze Priamo q. Andrea, 44
Da Mosto (famiglia), 171
Da Mosto Andrea, 99n
Da Mosto Bartolomeo, 190-192, 194, 195-196 e n
Da Ponte Nicolò, 56n
Dalla Riva Giovanni q. Domenico, 49
Dalla Santa Giuseppe, 59 e n, 60n, 61 e n, 93n, 111-112, 115, 117, 127n-128n, 171n, 193n
Dalle Masegne (bottega), 69
Damaso da Piacenza, frate, 148
Dandolo Alvise di Giacomo, 45
Dandolo Francesco q. Luca, 23
Dandolo Gherardo q. Jacopo, 18, 173n
Dandolo Paolo q. Marco, 38, 162 e n
De Angaltin Guglielmo, 42
De Feo Vittorio, 305n
De Ferrari Paolo Gregorio, 234
Degli Agostini Niccolò, 167n, 182, 184n, 186n, 203, 204n
De Gregori Gregorio, 180
De Groppis Domenico, 25
De Mezzo Francesco q. Pietro, 28
De Ponte Gaspare, 31
De Rossi Costantino, 6n, 53, 54n, 171n, 235 e n, 257n
De Tommasi Antonio, 33-35
De Tommasi Marsilio, 33-35
Del Cornello Pietro Andrea, 187-188
Del Duca Giovanni Francesco, 201
Del Torre Giuseppe, 162n, 169n, 208n
Della Mirandola Pico, 138
Della Pergola Paolo, 61n
Della Tinta/de Cinta Martirio, 11, 33-35
Della Valle Fermo, 188
Delph Ronald K., 139n
Demetrio, santo, 61
Di Boni Valerio, 215
Diedo Antonio q. Marco, 38, 162 e n
Diedo Girolamo, 30
Dionigi, l'Areopagita, 72n, 74, 216, 227
Dionigi da Viterbo, 12, 37
Dionisio da Venezia, frate, 148
Doglioni Paolo, 96
Dolcetta Giacomo (Jacopo), 234, 247, 262-263, 304-306, 312
Dolfin Francesco, 107
Dolfin Giovanni, 170
Dolfin Nicolò, 22, 199, 201n
Dolfin Zaccaria, 163 e n
Domenico, santo, 225
Domenico da Venezia, frate, 148-149
Donà Girolamo, 31
Donà Maffio, 220n
Donà Marco, 220n
Dondarini Rolando, 11n
Donato, santo, 133
Donato Elio, 55n, 59, 63 e n, 65-66 e n, 82
Ducchi Giovanni Francesco, 202
Duodo Tommaso, 41
Duodo Vettor, 161

Egidio, santo, 191 e n
Egidio Romano, 180
Egnazio (Cipelli) Giovanni Battista, 56n
Eire Carlos, 140n
Eleonora del Portogallo, sposa di Federico III imperatore, 14
Eliodoro da Piacenza, frate, 147
Emiliani, *vedi* Miani
Emo (famiglia), 116
Emo Giorgio, 201n
Emo Leonardo, 195n
Enrico IV, imperatore, 120
Erode, re, 266-267
Este/Estensi (famiglia), 92
Este (d') Alfonso, 178, 182
Este (d') Ercole I, 9, 11, 32
Este (d') Ippolito, 181-182
Eugenio IV, papa, 143n
Eustachio (Stae), santo, 108

Falcon Alessandro, 14n, 42
Faletto Giovanni Battista q. Tommaso, 51
Faletto Lorenzo q. Tommaso, 51
Falier Pietro q. Samuele, 28
Falier Vitale, 120
Fantino, santo, 115
Federici (famiglia), 186 e n
Federico III, imperatore, 14
Felice, santo, 43, 90, 116-117
Ferdinando II d'Aragona, detto il Cattolico, re di Spagna, 159

Ferman Zuane, 199
Feruzio Demetrio, 42
Ficienis (de) Martino, 190
Filippari Lorenzo, frate, 122 e n
Filippo Neri, santo, 302, 304
Filippo Maria da Venezia, frate, 147
Filosi Giacomo, 281 e n, 282, 285
Filostrato, 139
Finlay Robert, 124n
Finotti Cristoforo, 258, 259n, 261, 275
Flaminio Marcantonio, 80
Floriano, santo, 143 e n
Floriano da Bologna, frate, 135
Foix (de) Gaston, duca di Nemours, 183, 185
Folengo Teofilo/Cristoforo, 55n, 67n, 75n
Foscarini Antonio q. Ludovico, 22
Foscarini Francesco, 44-46
Foscarini Giovanni Arsenio, 176n
Foscarini Ludovico, 24, 41, 45
Foscarini Marcantonio, 50
Foscarini Maria, 21, 109
Foscarini Sebastiano, 56n
Fossati Giuseppe, 304
Fra Giocondo (Giovanni Monsignori), 101
Franceschi (de) Cataruzza, 97n
Francesco I , re di Francia, 200
Francesco, tagliapietra, 113
Francesco da Ferrara, frate, 148
Francesco da Mantova, frate, 148
Francesco da Venezia, frate, 148
Francesco di Marino da Venezia, frate, 148
Francesco di Taddeo da Caravaggio, frate, 148
Francesco Antonio da Venezia, frate, 148
Franco Giacomo, 256n, 289, 291
Frank Martina, 231n, 236n
Fulin Rinaldo, X

Kant Immanuel, VII

Gabriel Lodovica, 7
Gabriele da Treviso, frate, 149
Gabriele di Vettore da Venezia, frate, 131, 134-137, 144-145, 148-151
Gambarana Angiolmarco, 85
Garibaldi Anita (Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva), 11
Garibaldi Giuseppe, 11
Garzoni (famiglia), 93
Garzoni Alvise, 93n
Gauco Giovanni q. Marino, 23
Gavallotti Cavallero Daniela, 305n
Geminiano, santo, 58
Georgico, *vedi* Zorzi
Gerardo, conte, 121
Gero Pietro, 163n
Giacobbe, patriarca, 235
Giacomo, santo, 89, 90n, 106, 125, 241
Giacomo Antonio da Bergamo, frate, 147
Gannantonio, milanese, 84
Giberti Giampietro, 80 e n
Gilbert Felix, 124n
Giovanna, 26
Giovanni, testimone, 309
Giovanni, santo evangelista, 108, 117, 133, 227, 282, 284
Giovanni, l'Elemosiniere, santo, 61n
Giovanni da Corone, 97n
Giovanni Alvise di Girolamo da Venezia, frate, 147
Giovanni Andrea da Venezia, frate, 147-148
Giovanni Andrea di Martino da Venezia, frate, 147
Giovanni Battista, santo, 82n, 130
Giovanni Battista da Venezia, frate, 149
Giovanni Evangelista da Pieve di Cadore, frate, 147
Giovanni Evangelista da Venezia, frate, 147
Giovanni Francesco, confessore carmelitano, 202
Giovanni di Pietro da Venezia, frate, 147
Giovanni Maria da Aquisgrana, frate, 149
Giovanni Maria da Bergamo, frate, 147-148
Giovanni Maria da Venezia, frate, 135, 149
Giovanni Paolo da Venezia, frate, 135-138, 140, 142 e n, 145, 149-151



Giovanni Pietro da Venezia, frate, 147-148
Giovanni Stefano da Venezia, frate, 149
Giovanni e Paolo, santi, 57, 83, 84n, 100, 105, 233, 236, 245
Girardelli Francesco, 187
Girolamo, prete, 26
Girolamo, santo, 125
Girolamo da Forlì, 56n
Girolamo da Treviso, frate, 149
Girolamo di Domenico da Venezia, frate, 147
Girolamo di Francesco da Venezia, frate, 147
Girolamo di Girolamo da Venezia, frate, 147
Giuliana, zia di Miani Bartolomeo, 60n
Giuliano, santo, 97
Giulio II, papa, 104, 159, 177-178, 185, 193
Giulio di Croazia, frate, 136
Giustinian Antonio, 48, 183, 184n, 185, 190
Giustinian Francesco, 117
Giustinian Girolamo, 219n
Giustinian Leonardo q. Onfrè, 97-98, 125-127, 129, 202
Giustinian Lorenzo, 50
Giustinian Lorenzo, santo, 73n, 239
Giustinian Ludovico, 28
Giustinian Orsato, 42
Giustinan Paolo, 80, 84n
Giustinian Sebastiano q. Marino, 6
Godis (de) Rigo Antonio, 182
Goi Paolo, 236 e n
Golinelli Antonio, 257n
Golub Ivan, 140n
Gonzaga Francesco II, marchese di Mantova, 169 e n
Gradenigo Alvise, 182
Gradenigo Francesco, 166
Gradenigo Gian Paolo, 96 e n, 97, 101, 126-127
Granata Matteo, 195
Grasolario Giuseppe, 64n, 68n, 72n, 117
Grazia da Treviso, frate, 148
Graziani Antonio Maria, 304
Gregorio, santo, 42
Gregorio XIII, papa, 304
Grimani (famiglia), 140, 141n
Grimani Antonio, 99n, 191 e n, 221
Grimani Domenico, 138-140
Grimani Leonardo, 39, 179n
Grimani Marino, 138, 141
Grimani Melchiorre, 173n
Grisanto da Mantova, frate, 149
Gritti Almorò, 184n
Gritti Andrea, 59n, 80, 96n, 100, 104, 160, 169n, 181-182, 183-184 e n, 186, 190, 196n, 204, 221
Gritti Andriana, 90, 109
Gritti Giorgio, figlio naturale di Andrea Gritti, 90
Gritti Triadan, 24
Gritti Vienna, 80
Groptas Federico da Croia, 27
Guastarullani (de) Francesco, 48-49
Guerra Giovanni Battista, 131 e n
Guerriero Simone, 233n, 236n
Guglielmo da Brescia, 60n
Guidi Remo L., 71n
Gullino Giuseppe, 80n, 89, 219
Guoro Giusto, 23

Hale John R., 124n-125n
Holtz Louis, 65n

Icardo Aloisio, 193-195
Ignazio di Loyola, santo, 302, 305
Innocente da Brescia, frate, 136
Innocenzo di Natale da Venezia, frate, 147
Ippolito Jacopo da Venezia, frate, 147
Isidoro da Venezia, frate, 148
Iuliano Andrea, 173n

Jacopo "de Insulis", frate, 147
Jacopo da Malo, frate, 148
Jacopo da Venezia, frate, 148
Joppi Vincenzo, 198n
Julius de Crovatia, *vedi* Clovio Giulio

Kissling Hans Joachim, 95n

La Palice (de) Jacques, 185, 268, 271

Lamparelli Carlo, 305
Lampugnano, ingiustamente accusato, 198
Landini Giuseppe, 6n, 54 e n, 71 e n, 78n, 93n, 109, 127n, 193n, 232n
Lane Frederic C., 68n
Lautrec (conte di) Odet de Foix, 204
Lawless George, 133n
Lazzaro, contadino, 76, 230
Leonardo, frate, 102
Leone X, papa, 102, 193
Leone Giacomo, 39
Leone Martino, 45
Letistener/Liechtenstein Andrea, 170, 198
Leyva (de) Antonio, 195
Liberati Potenzio, 309
Lippomano (famiglia), 93, 116
Lippomano Andrea, 80
Lippomano Pietro, 80
Locatelli Benedetto, 180 e n
Lodovico da Forlì, frate, 136
Lodovico da Reggio, frate, 148
Lodovico da Venezia, frate, 147
Lodrone (famiglia), 185, 202
Lodrone Antonio, 185, 200
Lodrone Bernardino, 185
Lolin Angelo q. Alvise, 50
Lomazzi Adriano, 258 e n
Lombardo Leonardo, 197n
Lombardo Pietro, 57n-58n
Lombardo Tullio, 143
Longhena Baldassarre, 200n, 231
Longhin Sergio, 141 e n
Longo Francesco, 5n, 10n, 92n, 162n
Loredan Andrea, 116, 175n
Loredan Carlo, 221n
Loredan Cristina, 24, 28, 107
Loredan Francesco q. Pietro, 39
Loredan Leonardo, 38, 99n, 104, 160-161, 190, 196, 213, 214n
Loredan Marco, 51, 176n
Lorenzo, santo, 42-43
Lorenzo da Spalato, frate, 147
Lorenzo da Treviso, frate, 148
Lorenzo Giovanni da Venezia, frate, 148
Lowry Martin J.C., 138n
Luca, evangelista, santo, 56
Luca (de) Benedetto, 280-281, 286-287
Luciano di Samosata, 139
Lucrezio, 75n
Luigi/Alvise, santo, 108, 202, 218, 257
Luigi XII, re di Francia, 95n, 159-160, 164 e n, 178, 193, 200
Lunardon Silvia, 233n, 234 e n, 235n
Lupi Troilo, 183, 193
Lupis (de) Girardo q. Filippo q. Detisalvi, 188-189
Lusio/Lusia (de) Antonio, 205
Lusio/Lusia (de) Girolamo, 205, 210, 212n

Machiavelli Niccolò, 79
Maddalena, santa, 91n
Maddalena, *nena* di Angela Morosini, 43
Maddaluzza, sposa di Vitale Miani, 110
Maffei Paolo, 6, 71 e n
Maggi Alessandro, 202
Maggi Lorenzo, 217
Magno, vescovo, 103
Magno Stefano q. Michele, 22
Magrieri Francesco, 304n
Mai Angelo, 189
Maiolo, santo, 265
Malachia, 26
Malipiero (famiglia), 171
Malipiero Domenico, 5, 10 e n, 92 e n, 162n
Malipiero Girolamo q. Pietro, 198n
Malipiero Nicolò, 22
Malspione Fioravante, 178 e n
Malvezzi Lucio, 169n
Manacorda Mario Alighiero, 83n
Mancinelli Antonio, 65
Manolesso Antonio q. Pietro, 23
Mantovani Sergio, 10n
Manuel Maria Pia, 141 e n
Manuzio Aldo, 57
Manzoni Alessandro, 75
Marcantonio da Venezia, frate, 148
Marcantonio di Marco da Venezia, frate, 147
Marcantonio di Pietro da Venezia, frate, 149
Marcello Beatrice, 44



Marcello Francesco, 31
Marcello Giovanni q. Francesco, 22
Marcello Marco, 176 e n
Marcello Nicolò q. Giovanni, 42
Marchesan Angelo, 122n
Marco, santo evangelista, 35, 56 e n, 58 e n, 61, 62n, 67, 103-104, 120, 124, 135, 159-160, 186, 191 e n, 196n, 203, 210n, 211, 270, 274
Marco, frate, 60n
Marco da Mantova, frate, 148
Marco da Montagnana, frate, 148
Marco di Pietro da Venezia, frate, 147, 149
Marco Furio Camillo, 182 e n
Marcantonio da Bologna, frate, 149
Margherita, schiava tartara, 60n
Maria, madre di Gesù, 42, 48-49, 57 e n, 58n, 63, 69-70, 73n, 74, 76, 83, 89, 95 e n, 100-105, 116, 119-120, 121 e n, 122-123, 124 e n, 125, 126 e n, 127, 128 e n, 129-135, 136 e n, 137, 139-143, 144-145 e n, 146-149, 152, 160, 164n, 175, 210n, 227, 230, 232, 236, 241, 249, 251-260, 262-263, 265-275, 277-291, 293-294, 301, 303, 307
Marietta, serva di ca' Miani, 26
Marina, santa, 194, 220
Marino da Venezia, frate, 149
Mario da Mantova, frate, 147

Marietta di Cristoforo *marangon*, 49
Marin Benedetto, 169, 224
Marin Cerulo, 28
Martini Pompeo, 115
Martinengo Pietro, 163n, 194
Martini Bernardo, 197n
Martino, santo, 65, 102
Mascilli Migliorini Luigi, 87n
Massimiliano I, imperatore, 98n, 159-162, 166, 175, 178, 185, 202-204, 252, 270, 275-276
Mauro da Vicenza, frate, 147
Medici (de') (famiglia), 185
Medici (de') Giovanni, *vedi* Leone X, papa
Medici (de') Giuliano, 200
Medici (de') Lorenzo, 193
Melchiorre di Paolo da Treviso, frate, 147
Memmo Michele q. Antonio, 46
Memmo Pietro, 31
Merlin Cocai, *vedi* Folengo Teofilo
Metelli Cecilia, 305n
Miani/Mezani/Emiliani (famiglia), VII, 3 e n, 4-5, 13, 14n, 26, 56, 58-59, 60n, 61-62, 64, 68, 69-70 e n, 71, 72 e n, 73-76, 89, 90n-91n, 94, 96-97, 106-107, 109-110, 179, 214, 218, 251-252, 279
Miani Agostino q. Giovanni Francesco, 21, 90, 106, 109
Miani Alvise q. Alvise, 13, 20, 38, 106, 110, 112-114, 181n
Miani Alvise q. Francesco, 20, 106, 110
Miani Alvise q. Luca, 218-219
Miani Alvise q. Vitale, 110
Miani Andrea q. Francesco, 110
Miani Angelo, 4-5
Miani Angelo q. Luca, 7, 8 e n, 9-10, 11 e n, 12, 13 e n, 14-15, 25, 27-32, 35, 37-39, 53-54, 58, 67, 69-70, 91-92 e n, 93-94, 106-107, 109, 114, 116, 162 e n, 163, 175 e n, 178 e n, 179
Miani Angelo q. Marco, 17, 42-43, 72 e n, 75, 91n, 107-108, 116-117, 176, 201 e n, 213, 219-221, 228
Miani Antonio q. Andrea, 60n
Miani Antonio q. Angelo, 107, 219
Miani Bartolomeo q. Andrea, 60 e n
Miani Basilio q. Luca, 93, 107
Miani Carlo q. Angelo q. Luca, 13, 39, 62, 67, 69, 70n, 72 e n, 73-74, 75 e n, 78, 93, 96, 99n, 106-108, 112, 114, 159, 178 e n, 179-180, 181n, 182, 183 e n, 184n, 185, 186 e n, 187-190, 191-192 e n, 193-194, 195-197 e n, 198, 199n, 200-202 e n, 203-204, 208, 215, 217-218, 220-222 e n, 225, 227 e n
Miani Carlo q. Angelo q. Marco, 207, 219
Miani Cecilia q. Luca, 218
Miani Cristina q. Angelo, 8, 12, 14 e n, 91-92, 107, 197
Miani Cristina q. Marco, 107, 117, 176, 219
Miani Dario q. Francesco, 110

Miani Deodato q. Bartolomeo, 60 e n
Miani Elena (suor Gregoria) q. Luca, 107-108, 197, 218, 258 e n
Miani Eleonora/Dionora q. Luca, 107-108, 118, 197, 218, 222
Miani Francesco, 106
Miani Francesco q. Angelo, 107
Miani Francesco q. Vitale, 89, 106, 110
Miani Giacomo q. Marco, 89
Miani Giacomo q. Paolo Antonio, 106
Miani Giacomo q. Secondo, 89, 106
Miani Giovanni q. Francesco, 5, 89, 106, 110
Miani Giovanni q. Marco, 107, 109
Miani Giovanni Alvise q. Luca, 107-108, 115, 118, 197
Miani Giovanni Francesco q. Girolamo, 6 e n, 7, 19-21, 90, 106, 109, 113-114, 193, 199
Miani Girolamo q. Agostino, 109
Miani Girolamo q. Angelo q. Marco, 107
Miani Girolamo q. Marco, 5-6, 18-20, 23-24, 71, 90, 106-107, 109
Miani Girolamo Giuseppe q. Angelo, 219
Miani Gregoria, *vedi* Miani Elena
Miani Luca q. Angelo q. Luca, 13, 67-68, 73 e n, 92n, 93, 94 e n, 95-98, 99n, 100, 106-108, 112, 114, 116-117, 127, 128n, 136, 159, 161, 162-168 e n, 169-170, 171-172 e n, 174 e n, 175, 196, 197 e n, 198, 201-202, 204, 208, 214, 217, 218 e n, 220-222, 223 e n, 258n
Miani Luca q. Angelo q. Marco, 207, 219
Miani Luca q. Marco, 6, 7 e n, 18-19, 22-25, 28, 71, 90-91, 106-109
Miani Luca Amedeo q. Marco, 219 e n
Miani Maddaluzza q. Francesco, 90, 110, 112
Miani Marcantonio q. Agostino, 90, 109
Miani Marcantonio q. Angelo, 107-108
Miani Marcantonio q. Giovanni Francesco, 109
Miani Marco q. Angelo, 7, 15, 17, 19, 21, 38, 62, 64, 67-68, 70, 72 e n, 73-76, 91n, 93, 95, 97, 98 e n, 99 e n, 100n, 106-108, 111, 114, 116-117, 128 e n, 159-161, 163, 166, 175-177 e n, 194, 197 e n, 199, 201 e n, 202, 204-206, 207n, 208-210, 212n, 213, 214 e n, 218, 219 e n, 221-222, 228
Miani Marco q. Giovanni, 22, 89, 91, 106-107, 109-110
Miani Marco q. Luca, 8 e n, 9, 24-25, 27, 107
Miani Marco Gaspare Giuseppe q. Angelo, 219
Miani Nicolò q. Marco, 5, 18
Miani Paolo Antonio q. Giacomo, 90n, 106, 113, 163n
Miani Pietro (vescovo), 5, 69 e n, 89 e n
Miani Pietro q. Francesco, 110
Miani Secondo q. Giovanni, 89, 106
Miani Tommaso q. Secondo, 5, 7, 19, 23-24, 28
Miani Virgilio q. Luca, 8, 28
Miani Vitale q. Francesco, 110, 113
Miani Vitale q. Giovanni, 89, 106, 110
Miani Vitale q. Paolo Antonio, 106
Miari Florio, 205n
Michele, arcangelo, santo, 102, 133, 135, 140, 142 e n, 304-305, 307-309
Michele, *carpentario*, 60n
Michiel (famiglia), 171
Michiel Alvise, 205
Michiel Giovanni q. Cristoforo, 197n
Michiel Jacopo, 197n
Michiel Maria, 106
Michiel Nicolò, 38, 162n
Michiel Tommaso, 19, 24
Michiel Vettor q. Michele, 48, 50
Milani Terenzio, 281-282
Minio Girolamo, 115
Minio Marco, 176n
Minotto (famiglia), 92 e n, 107
Minotto Francesco, 171n
Minotto Gaspare, 108, 197, 202
Minotto Giovanni Alvise, 92n, 108, 118
Minotto Vincenzo, 92n, 108, 118, 197 e n
Mischiati Oscar, 133n, 134n
Mocenigo Alvise, 50, 165-166, 170, 212
Mocenigo Francesco, 218n
Mocenigo Giovanni, 32-33
Mochi Onori Lorenza, 306n
Modesto da Venezia, frate, 149



Molin (famiglia), 91n, 116
Molin Amadio q. Antonio, 116
Molin Caterina q. Girolamo, 17, 91n, 108-109, 116-117, 219, 221
Molin Daniele q. Antonio, 116
Molin Gasparo q. Tommaso, 12, 91 e n
Molin Girolamo, 17, 91n, 100n, 108, 116, 219
Molin Marietta q. Amadio, 17, 116
Molin Marco, 163
Molin Paola, 97
Molin Pietro q. Giacomo, 49
Molin Tommaso q. Tommaso, 12, 91, 107, 197, 221n
Monsignori Giovanni, *vedi* Fra Giocondo
Montanini Bernardo, 183
Montecchi Giorgio, 180n
Montecuccoli degli Erri Federico, 241n
Moretti Massimo, 251, 275, 301, 302n, 305n
Morlaiter Giovanni Maria, 237-238, 240, 249-250
Moro (il) Ludovico, *vedi* Sforza Ludovico Maria
Moro Alvise, 163
Moro Cristoforo, doge, 97, 123, 191, 196n, 197
Moro Cristoforo q. Lorenzo, 39, 179n
Moro Damiano q. Giovanni, 10
Moro Dardi, 173n
Moro Federico, 10n
Moro Francesco q. Antonio, 24
Moro Gabriele q. Antonio, 23
Moro Giacomo, 69n
Moro Luca q. Cristoforo, 28
Moro Sebastiano, 196
Morone Giovanni Girolamo, 301
Morosini (famiglia), 3-4, 14, 15n, 16, 92
Morosini Angela q. Federico, 14, 42
Morosini Angelo q. Francesco, 45-46
Morosini Antonio, 44
Morosini Battista q. Carlo, 15 e n, 16-17, 40, 44-46, 48, 50-51, 175 e n
Morosini Carlo q. Battista, 17, 50
Morosini Carlo q. Nicolò, 14, 39-42, 44-45, 47
Morosini Eleonora (Dionora, Leonora), 4, 6, 8, 13-15, 38-39, 53, 57n, 58, 67-68, 70, 75, 92, 107, 117, 162n, 175 e n, 176, 178n, 192-193, 197, 261
Morosini Elisabetta q. Francesco, 15-16
Morosini Federico q. Battista, 16, 49-50
Morosini Federico q. Carlo, 14, 41, 45
Morosini Francesco, 50
Morosini Francesco q. Alberto, 50
Morosini Francesco q. Battista, 51
Morosini Francesco q. Giacomo, 45
Morosini Francesco q. Giovanni, 42
Morosini Giovanni q. Luca, 40-41, 44-45
Morosini Girolamo q. Battista, 16-17, 46
Morosini Girolamo q. Carlo, 44
Morosini Jacopo, 123, 126
Morosini Maria q. Battista, 17
Morosini Marcantonio q. Francesco, 45, 106
Morosini Marcantonio q. Roberto, 46
Morosini Marco, 40
Morosini Maria, 50, 106
Morosini Marino q. Domenico, 48
Morosini Morosina q. Francesco, 15-16, 46, 48, 50-51
Morosini Nicolò q. Battista, 16, 48-49
Morosini Nicolò q. Carlo, 41, 45
Morosini Orsato q. Vettor, 44
Morosini Pietro q. Battista, 50-51
Morosini Pietro q. Carlo, 44
Morosini Silvestro, 19, 24
Morosini Taddeo q. Francesco, 45
Moscone Franco, VII
Mosè, patriarca, santo, 163, 241
Muazzo Francesco, 97n
Muazzo Lorenzo q. Pietro, 22
Muazzo Pellegrina, 106, 110
Muazzo Tommaso, 97n
Musso Cesare, 252
Musso Riccardo, 63n

Nanetti Andrea, 106
Navagero Taddea, 42-43
Naverio Carlo, 41, 45
Negri Giovanni, 84
Nerli Reginaldo, 84n, 85
Netto Lorenzo, 12n, 64n, 93n, 94, 95 e n, 96n, 99n, 101-102 e n, 127n-128n,

129-130 e n, 131, 132 e n, 144 e n, 164n, 169n, 177n, 205n
Nichesola (Nichisuola) Galesio, 208, 210
Nicodemo, apostolo, 70, 208
Nicola, santo, 58n, 202
Nicola da Cattaro, frate, 148
Nicola da Venezia, frate, 147
Nicola di Demetrio da Venezia, frate, 147
Nicostrato da Bergamo, frate, 148
Niero Antonio, 231-234 e n, 235n-237n, 239n-240n, 241 e n
Nordio Andrea, 7n
Novello Zannina q. Antonio, 60n

Obigny, capitano francese, 192
Oddone Giuseppe, 53, 77, 94
Oddoni Antonio Maria, abate, 283
Odetto di Caucens, 187
Olderico, vescovo, 121
Oliviera, vedova di Guglielmo de Angaltin, 42-43
Oliviero da Venezia, frate, 148
Oniga Fava Federico, 284-285
Onofrio da Piacenza, frate, 136 e n
Orosio da Venezia, frate, 149
Orseolo Pietro, santo, 239
Orsini Nicolò, 160
Orso Marco q. Lazzaro, 19, 24
Orsola, santa, 60n
Ortalli Gherardo, 59 e n, 61 e n
Ortega y Gasset José, IX
Ovidio, 67

Pace Gregorio, 308
Paitoni Valerio, 195n
Paliari Girolamo, 200n
Palino Giovanni Antonio, 302-303
Pallavicini Antonio Maria, 164, 183, 185
Paolo Veneto, 180 e n
Paolo III, papa, 231
Paolo V, santo, 305
Pardi Giuseppe, 11n
Parmesan Giovanni, 43
Paschini Pio, 16n-17n, 46
Pasero Carlo, 256n
Pasqualigo Alvise, 18
Pasqualigo Orio, 24
Pasqualigo Pietro, 22
Passis (de) Benedetto, 188
Pastore Stocchi Manlio, 62
Patavin Tommaso, 96n
Paterniano, santo, 133
Pacientia/Pazienza da Brescia, frate, 147
Pedrocco Filippo, 241n
Pelc Milan, 133n
Pelestrina Ulisse, 38
Pellegrini Carlo, 3n, 53n, 65n, 67n, 127n, 130n, 145n, 164n, 205n, 258n
Pellegrino Fabbri, *vedi* Peregrino da Bologna, frate
Pelliccia Guerrino, 133n
Peregrino da Bologna, frate, 135-136, 142
Peri, pascià, 212
Perotti Nicolò, 55n, 65
Perry Marilyn, 138n
Pesaro Angelo, 40
Pesaro Elena, 106
Pesaro Girolamo, 198
Pesaro Luca, 18
Pesaro Nicolò, 198 e n
Pesaro Pellegrina, 113
Pesce Luigi, 101n, 103n, 121n, 122n
Petrarca Francesco, 61n
Petrignani Bartolomeo, 303-304
Petrignani Ferdiando, 303, 306
Petrocchi Massimo, 71n
Pezzolo Luciano, 93n
Pichi Domenico, 303
Piegadi Alessandro, 271 e n
Pietro, apostolo, santo, 69, 103-104, 116, 138-139, 190, 198, 233, 254, 267
Pietro da Parigi, frate, 149
Pietro da Lucca, 73n
Pietro di Simone da Venezia, frate, 148
Pietro Maria dal Friuli, frate, 149
Pigato Giovanni Battista, 6n, 71n, 123n, 124, 125n, 131
Pindaro, segretario di papa Leone X, 194
Pino Andrea, 181 e n
Pio V, papa, 231, 301
Pisani Angelo, 281-283
Pisani Francesco, 31
Pisani Giorgio, 48



Pisani Luca, 54
Pisani Paolo, 39, 179n
Pisani Vincenzo, 281
Piva Vittorio, 232n
Pizzamano Alvise, 124n
Pizzamano Filippo q. Fantin, 41
Pizzamano Giacomo q. Fantin, 41
Pizzamano Nicolò, 41
Polisarbo, 216, 227
Politi Giorgio, 7n
Pompei Girolamo, 169n
Pompei Tomio, 169n
Poncino Girolamo, 188
Ponzio Pilato, 70
Porcia Federico, 280-281, 287
Posidonio da Mirandola, frate, 148
Pozza Neri, 59n
Pozzo Andrea, 305
Predelli Riccardo, 5n, 11n
Prijatelj Kruno, 140n
Priuli Chiara, 97
Priuli Girolamo, 92, 105
Priuli Lorenzo, 105
Priuli Orsato, q. Marin, 201
Prosdocimo, santo, 120, 138-139
Provaglio Scipione, 178 e n
Puppi Lionello, 104n
Putelli Romolo, 199n

Querini Francesco, 47
Querini Girolamo, 163 e n
Querini Querina, 40, 44-45
Querini Stampalia Fantino q. Giovanni, 17, 50
Querini Stampalia Giovanni, 17, 50
Querini Zanotto, 176n
Quinto Fabio Massimo, 182 e n

Racani Tarquinio, 305
Raffaele, santo, 103, 113
Raffaele da Venezia, frate, 149
Ralli Filippo, 306, 309, 312-314
Raviolo Sebastiano, 87n
Regino Giovanni, 73n
Regino Girolamo, 16, 48
Regio Raffaele, 56
Renier Federico, 51, 201n
Ripadaneira Antonio, 194-195
Rivola Pietro, 188
Rivolta Bartolomeo, 180n
Rizzo Antonio, 57n
Rizzo Cristoforo, 12n, 14n
Rocca Giancarlo, 133
Rocco, santo, 58n, 83-84, 100, 103, 239-240, 250
Ralli Filippo, 305, 312-314
Romanelli Giandomenico, 57n
Romano Dennis, 239n
Romano di Matteo, frate, 147
Romano "de Insulis", frate, 149
Ronchi Vincenzo, 199-200, 202
Rosa, affittuaria, 220n
Rossetti Pietro, 281-282
Rossi Girolamo, 303
Rossi Paola, 231, 238n-240n, 264
Rovero (famiglia), 121n
Ruggeri Francesco, 265, 266n

Saak Eric L., 133n
Sabbadini Remigio, 71n
Sabellico Marcantonio, 56n
Sacello Domenico, 210
Sagredo Agostino, 5n, 10n, 92n, 162n
Sagredo Francesco, 23
Sagredo Giacomo, 108, 221 e n
Sagredo Marco, 23
Sagundino Alvise, 163
Salamon Lorenzo, 166
Samaritani Antonio, 11n
Sambo Alessandra, 176n
Samiter Taddeo q. Simone, 43
Samuele, santo, 107
San Severino Federico, 177n
Sansovino Jacopo, 59n, 143
Santalena Antonio, 124n, 126n
Santinelli Stanislao, 54 e n, 69, 72n, 237
Sanudo Benedetto, 175n
Sanudo Francesco, 31
Sanudo (Sanuto) Marin, X, 6, 7 e n, 10-11 e n, 12n, 14-16 e n, 17n, 55 e n, 56n-57n, 72n-73n, 74-76, 82, 83 e n, 91n, 92-93, 94n, 95, 96n, 97, 98n, 99-100 e n, 101n, 103-104, 109, 123 e n, 124n, 126-127 e n, 129 e n, 130-131, 132 e n,

161n, 163 e n, 164-166n, 170n, 172 e n, 175n-177n, 181n, 184n, 185, 186n, 187 e n, 190-191 e n, 192-202n, 204n, 205, 206n, 208n, 212n, 214n, 216n, 218, 221n-222n, 227n, 230
Sas Christian, 302-303, 306, 311
Sauli Alessandro, santo, 80, 85n
Sauli Domenico, 80, 85n
Savorgnan Girolamo, 198 e n
Sbrojavacca, capitano, 167
Schiner Matteo, 185
Scipione, figlio naturale di Marco Miani q. Angelo, 72 e n, 219-220
Scipioni Baldassarre, 182
Scoto Ottaviano, 180 e n
Sebastiano, santo, 108, 133
Sebastiano da Venezia, 164, 166
Sebastiano (de) Broglio, 181 e n
Secondo, santo, 133
Semini Scipione, 303
Serafino da Venezia, frate, 149
Severino da Chioggia, *vedi* Severino da Udine
Severino da Udine, frate, 102, 134-137, 142-143 e n, 144-145, 147, 149-151
Sforza Francesco II, duca di Milano, 12, 80, 85n
Sforza Ludovico Maria (detto il Moro), duca di Milano, 185
Sforza Massimiliano, duca di Milano, 185, 195, 200
Sforza Ottaviano Maria, 193
Silini Giovanni, 189
Silvestro, santo, 101n, 121, 131
Simone da Brescia, frate, 148
Simone da Lovere, 180
Simone di Pietro da Murano, frate, 147
Sisto IV, papa, 33
Sisto da Bergamo, frate, 148
Socrate, 84
Soldin Marco, 97n
Soldin Pietro, 97n
Soleo Feliciano, 49
Soranzo (famiglia), 93
Soranzo Giovanni q. Vittore, 23
Soranzo Girolamo, 175, 176n
Sorgamilio Giorgio, 31
Spandolin (famiglia), 163
Spandolin Dimitri, 176 e n
Spandolin Elena, 97, 106, 108, 176, 201 e n, 219
Spandolin Giorgio, 212-213, 220
Spinelli Giovanni, 206n
Spitti Antonio, 13n-15n, 57n, 70n, 193
Spitti Giovanni Battista, 193
Spug (de) Francesco, 194, 195 e n
Stefano, santo, 57-58, 60 e n, 61-62, 69-70, 97, 111, 118, 179, 180n, 190n, 200n, 216n, 218
Stefano da Venezia, frate, 148-149
Stella Andrea, 253, 256 e n
Stella Jacques, 263, 275, 301-304, 306, 310-311
Steuco Agostino, 135, 139-140, 142
Stoppiglia Angelo, 54n, 304n, 306n
Storti Domenico, 111
Svigo Gaspare, 38

Tafuri Manfredo, 103-104 e n
Tagliapietra Andrea, 107
Tagliapietra Giacomo, 204
Tagliapietra Girolamo, 205
Talenti Tommaso, 61n
Tartaro Girolamo, 194, 195 e n, 196n
Tasso Domenico del Cornello, 188, 192
Temanza Tommaso, 238
Tenenti Alberto, 63n, 93n, 239n
Tentorio Marco, 83n-84n, 87n, 302n-304n
Teodoro, santo, 58, 104, 143
Teodoro, frate, 47
Teodoro, miracolato, 153
Teodosia, sorella di Antonio e Tommaso gioiellieri, 49
Terenzio Varrone Marco, 139
Teresa d'Avila, santa, 302
Terzano Giovanni Andrea, 252
Thallon Ida Carleton, 138n
Thiene (da) Gaetano, santo, 57n-58n, 80-81 e n
Thuiller Jacques, 302
Tiepolo Giandomenico, 240-241, 265
Tiepolo Giuseppe Maria, 240-241, 265
Tiepolo Stefano, 219
Timoteo da Venezia, frate, 142



Tomasi Marsilio, 11
Tomasio (de) Bernardo, 214
Tommaso, apostolo, santo, 233, 244
Tommaso, frate certosino, 167
Tommaso d'Aquino, santo, 72n, 74, 180, 216, 227
Tonsis (de) Cosmo, 199
Torre (della) Lucrezia, 120-121
Torresani Andrea, 180
Torretti Giuseppe, 236
Tortora Agostino, 53, 54 e n, 235 e n, 261n, 268, 271 e n, 274, 298-299
Trafontini Alessandro q. Bartolomeo, 49
Tramontin Stefano, 139n
Trapezunzio Giorgio, 56
Trevisan Andrea, 21, 50
Trevisan Angelo q. Paolo, 30, 181-182
Trevisan Antonio, 51
Trevisan Baldassarre, 39, 179n
Trevisan Daniele q. Francesco, 50
Trevisan Jacopo, 21
Trevisan Melchiorre, 38, 54
Trevisan Nicolò, 212-213
Trevisan Paola, 97n
Trevisan Tommaso, 31
Trissino Bianca, 72n
Trissino Giangiorgio, 72n
Trissino Giorgio, 72n
Trivulzio Giangiacomo, 160
Tron Adriana q. Stae, 8, 91-92, 107
Tron Antonio q. Luca, 91
Tron Antonio q. Stae, 12, 91 e n, 107
Tron Luca, 91, 217 e n
Tron Nicolò q. Luca, 8-9, 25, 27, 57n, 91 e n, 107
Tron Stae (Eustachio) q. Luca, 91
Tucci Ugo, 63n, 93n, 239n

Urbano VIII, papa, 264, 303

Valaresso Francesco, 177
Valcarano Francesco, 306, 308
Valeriano da Bergamo, frate, 148
Valeriano da Brescia, frate, 147
Valerio da Bergamo, frate, 148
Valesio Francesco, 261 e n, 262, 268, 274 e n, 292-294, 296-299
Valier Francesco, 16
Valla Giorgio, 56n
Vallarani Francesco, *vedi* Valcarano Francesco
Varvense Francesco, 240
Vecchi Alberto, 256n
Vecellio Tiziano, 57n
Vendramin Alvise, 46
Vendramin Andrea, 90n, 113
Vendramin Marina, 21
Venier Andrea, 38, 191 e n
Venier Antonio q. Bernardo, 22
Venier Corona, 257
Venier Delfino, 19, 24, 44
Venier Francesco, 105
Venier Giovanni, 51
Venier Giovanni Antonio, 213
Venier Girolamo q. Nicolò, 22
Venier Lorenzo, 219n
Venier Natale q. Bernardo, 22
Venier Nicolò q. Daniele, 22
Veronese Paolo, canonico, 71 e n, 72
Verrocchio Andrea, 57n
Viaro Daniele, 22
Villedieu Alessandro, 66
Vincenzo da Venezia, frate, 148
Vio Gastone, 233n, 237n
Virgilio, 67, 78
Viscardi Ludovico, 77, 84
Vitalba Prospero, 191
Vitale/Vidal, santo, 58, 89-90 e n, 93, 105, 107-115, 117-118
Vitelli Vitello, 126n, 177
Vittore, santo, 190
Vitturi Daniele, 22
Vitturi Giovanni, 99, 197, 198 e n, 199n
Vitturi Lorenzo q. Pietro, 23
Vitturi Matteo, 44
Vodret Rossella, 306n

Wandel Lee P., 140n
Widloecher Nicola, 71n

Zaccaria, santo, 57n, 166
Zaccaria Antonio Maria, santo, 57n, 81 e n
Zambotti Bernardino, 11n
Zampetti Pietro, 322n

Zanchi Antonio, 232 e n, 242
Zanchi Giangerolamo, 232
Zane Andrea q. Marco, 45
Zane Donata, 45
Zane Lucrezia, 106
Zane Paolo, 215, 225
Zanetti Girolamo, 201
Zumellis (de) Giacomo, 60n
Zen Elisabetta, 20, 106, 110
Zen Marino q. Giacomo, 39
Zennari Jacopo, 10n
Zeno, santo, 125
Zorzi Alessandrin, 46n
Zorzi/Georgico Alvise, 48
Zorzi Domenico, 38
Zorzi Elisabetta, 90, 106
Zorzi Fantin, 27, 108, 221 e n
Zorzi Girolamo, 210, 212n
Zorzi Marino (sec. XVI), 72, 74-75, 216 e n, 225, 227 e n
Zorzi Marino (sec. XX), 63n
Zuan, *barbier*, 7, 199
Zuanantonio, maestro, 83 e n, 84, 86n
Zuanne, *meser*, 81
Zuccari Alessandro, 305n
Zucco Francesco, 263, 295

# INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Per la continua ricorrenza, non sono compresi, nel presente elenco, i nomi: Agnadello e Venezia.

Adria (Rovigo), 10-11
Agordo (Belluno), 214
Albano (Roma), 311
Albino (Bergamo), 190
Almè (Bergamo), 190
Amelia (Terni), 262-263, 301, 303, 304 e n, 305, 308-309, 312-313
Ancona, 16
Aprica (Sondrio), 201
Aquileia (Udine), 120, 138
Aquisgrana, 149
Arcene (Bergamo), 190
Ariano (Rovigo), 11
Arsiè (Belluno), 167
Artogne (Brescia), 204
Asola (Mantova), 176 e n, 180, 221
Asolo (Treviso), 113
Austria, 177
Azzano S. Paolo (Bergamo), 190

Bagnolo (Rovigo), 12
Bagolino (Brescia), 185
Barberia (Stati Barbareschi), 124 e n
Bassano del Grappa, 167-168, 169n, 223
Belluno, X, 70, 73, 95, 99, 108, 177, 205-206, 207 e n, 208-210, 212n, 213, 214 e n
Bergamo, X, 67, 84, 108, 147-149, 159-160, 164 e n, 178, 182-183, 185, 186 e n, 187, 189-190, 191 e n, 192-194, 195 e n, 196n, 199-200
Blois, 193
Bologna, 92, 133, 135-136, 139, 142, 147-149, 151, 178, 261n
Breda di Piave (Treviso), VII
Brembate di Sopra (Bergamo), 190
Breno (Brescia), 73-74, 108, 181, 200-201 e n, 202-203, 215, 217, 222n, 227 e n
Brescia, X, 84, 108, 136, 147-148, 159-160, 164, 178 e n, 182-183, 184-185 e n, 186, 192-194, 195n-196n, 201, 204, 215-216, 221-222, 225
Brisighella (Ravenna), 108, 163
Butistagno, Botestagno (Cadore), 164

Cadore, 164
Caltana (S. Maria di Sala, Venezia), 111, 117
Cambrai, VIII, 94, 95n, 124 e n, 136, 146, 159, 161-162, 169n, 178, 182, 284
Campagnola (Padova), 49
Canda (Rovigo), 117
Candia (Creta), 97n, 221
Candiana (Padova), 133, 135, 140, 142 e n, 150-151
Capodistria, 217
Caravaggio (Bergamo), 148, 160, 164n
Carpenè (Folaso di Isera, Trento), 169n
Castel Tesino (Trento), 167-168, 223
Castelfranco Veneto (Treviso), 13, 92, 111-112, 115-116
Castellanza (Varese), 84
Castello Lavazzo (Belluno), 211n
Castelnuovo di Quero (Belluno), VII, 68,

95, 108, 112, 127, 130, 152, 165n, 167, 169n, 170, 171 e n, 172n-173n, 174 e n, 177, 198, 218, 224 e n, 236, 252-253, 271, 278-279, 283, 285-286
Castione di Loria (Treviso), 76, 228
Cattaro, 148
Certosa del Montello (Treviso), 96n
Cervia (Ravenna), 73, 75-76, 100n, 116, 221, 228
Cesana (Lentiai, Belluno), 165n, 177
Chiari (Brescia), 160, 191
Chioggia, 10, 23, 142n
Cipro, 15, 143
Cismon del Grappa (Vicenza), 169n
Cittanova (Istria), 3n
Cividale di Belluno, 165, 176, 177 e n, 204, 212n, 214
Collalto (Treviso), 208
Colognola (Bergamo), 190
Comacchio (Ferrara), 9-10, 11e n, 32-36, 92, 107, 205
Como, 252
Concordia Sagittaria (Venezia), 102
Corbola (Rovigo), 10-11, 181
Corfù, 195n
Cormons (Gorizia), 164
Cornalba (Bergamo), 190
Corone, 97n
Costa di Rovigo (*Policinus Rodigii*), 38
Costantinopoli (Istanbul), 56, 90, 97, 108, 110, 213-214
Coste (Maser, Treviso), 148
Covolo del Butistone (Trento), 166-168, 223
Crema, 194, 195n, 203
Cremona, 159, 203
Croazia, 136, 149

Dalmazia, 159
Damasco, 89, 106
Duino, 164, 181

Edolo (Brescia), 185, 204, 215
Enego (Vicenza), 167-168, 170, 223
Este (Padova), 171, 181
Europa, 138, 140

Famagosta, 108, 221, 222 e n
Fano, 133
Fanzolo (Treviso), 13, 92, 94, 108, 111-112, 115-116, 118, 204, 208, 215, 218, 222
Feltre (Belluno), X, 3, 12, 35, 94, 127, 165 e n, 166-168, 169n, 170, 175, 198, 206n, 210, 223
Ferrara, 9-12, 32, 106, 110, 148, 181-182, 194, 196n, 307
Fiandre, 41
Ficarolo (Rovigo), 181
Fiera di Primiero (Trento), 175
Fiume, 164
Firenze, 133, 185
Fontanella (Bergamo), 191 e n
Fonzaso (Belluno), 167
Forlì, 133, 136, 147
Forlimpopoli (Forlì), 75, 221, 228
Fornò (Forlì), 133
Fornovo di Taro (Parma), 54, 95n
Francia, 80, 159, 178, 186, 193, 200
Friuli, 149, 152, 164, 197, 252

Garzetta (Brescia), 181-182, 183n
Genova, 82n, 84
Germania, 120, 204
Gerusalemme, 70, 104
Gonzaga (Mantova), 48-49
Gorizia, 164
Grigioni (Svizzera), 199
Guarda Veneta (Rovigo), 181
Gubbio, 133, 135, 139, 151

Inghilterra, 178
Innsbruck, 177n
Isola della Scala (Verona), 169n
Istria, 33
Italia, 61n, 123, 133, 192, 200, 278

Lallio (Bergamo), 190
La Valletta, 306
Lecco, 193
Legnano (Milano), 83 e n
Lepanto, 13, 38, 92, 107, 162-163
Lisbona, 14
Lodrone (Storo, Trento), 185-186
Lombardia, 56n, 72, 83n



Lonato sul Garda (Brescia), 181
Lovere (Bergamo), 204

Magnavacca (Porto Garibaldi), 10
Malo (Vicenza), 148
Mantova, 133, 140, 147-149, 169, 196n, 205
Marano Lagunare (Udine), 99, 196n, 198 e n
Marca Trevigiana, 278-279
Mariano Comense (Como), 84
Mariano al Brembo (Sabbio Bergamasco, Bergamo), 190
Marignano, *vedi* Melegnano
Marostica (Vicenza), 108, 163 e n, 175, 205
Maserada (Treviso), 96
Melegnano (Milano), 200
Merone (Como), 252
Mestre (Venezia), 171, 176 e n
Milano, X, 65, 80, 85 e n, 86n, 135, 159, 185, 193, 200, 204, 252
Mirandola (Modena), 148
Mirano (Venezia), 111
Modena, 256, 289, 291
Modone, 97n
Montagnana (Padova), 148, 181
Montone (Perugia), 177
Morea (Peloponneso), 93, 162, 163 e n
Mozzo (Bergamo), 190

Napoli, 185, 204
Negroponte (Eubea), 39-40, 89, 106, 110
Nerbon (S. Biagio di Callalta, Treviso), 143 e n
New Haven, 302
Noale (Venezia), 117
Nonantola (Modena), 101n, 121 e n, 122
Novara, 193
Noyon, 59n, 132, 160, 202, 204

Olginate (Lecco), 264
Orzinuovi (Brescia), 195
Osoppo (Udine), 198n
Ossanesga (Valbrembo, Bergamo), 190

Padova, 15, 46, 57n, 61n, 67, 81, 89, 106, 108, 110, 138, 148, 159-161, 171, 177n, 180, 194, 196 e n, 197 e n, 198, 221, 223n
Paese (Treviso), 102
Paladina (Bergamo), 190
Palazzolo sull'Oglio (Brescia), 164
Parigi, 149
Passirano (Brescia), 178n
Passo del Mortirolo (o della Foppa), 201
Pavia, 148, 192, 251 e n, 265, 274
Piacenza, 136, 147-148, 200
Piemonte, 185
Pieve di Cadore (Belluno), 147
Pisa, 93, 95n, 178, 185
Pisino (Istria), 164
Pisogne (Brescia), 215
Pitigliano (Grosseto), 160
Pola, 43
Polcenigo (Pordenone), 208
Polesella (Rovigo), 181
Polesine, 92, 107, 117, 181
Ponte di Piave (Treviso), 96
Ponte San Pietro (Bergamo), 190
Pontelagoscuro (Ferrara), 181
Pordenone, 167n, 198n-199n
Porpetto (Udine), 99
Portogruaro (Venezia), 182
Puglia, 159

Quarnaro, 31
Quero (Belluno), VIII, 73, 93-95, 98, 100, 102, 112, 127, 132, 160, 168, 171, 175, 197-198, 218, 223, 232, 340

Ravenna, 8-9, 11, 29-30, 35, 70n, 133, 141, 151, 180n, 185
Reggio Emilia, 135, 148-149, 151
Rimini, 112
Riva del Garda (Trento), 90, 106-107, 109
Riviera marchigiana, 31-33, 35, 92, 106-107, 110, 112
Roma, X, 4, 11, 14, 87, 97, 122, 140-141, 178, 222, 261 e n, 267, 275, 278 e n, 279, 301, 302n, 305, 306n, 314
Romagna, 159, 177, 185, 222, 229-230
Romano di Lombardia (Bergamo), 99, 193
Rovigo, 181

Sabbio Bergamasco (Bergamo), 190
Sacile (Pordenone), 198, 202
Salò (Brescia), 183, 184n, 186-187
Samosata, 139
San Gervasio (Udine), 198n-199n
San Marino, 11
San Michele in Isola, 57n
San Vito al Tagliamento (Pordenone), 148
Sant'Alberto (Ravenna), 12
Sassonia, 69, 70n, 179 e n, 180
Scala, fortezza tra Bassano e la Valsugana, 73, 94 e n, 108, 159, 164-166, 167 e n, 168, 170-171, 172n, 174 e n, 218n, 223
Schiati, 107
Schiro, 8-9, 25-26
Scopulo, 107
Sebenico, 6, 199
Sedrina (Bergamo), 190
Serravalle (Vittorio Veneto, Treviso), 149
Sforzatica (Dalmine, Bergamo), 190
Siena, 133, 199
Somasca (Vercurago, Lecco), 263-265, 292-297, 301, 303, 304n, 307
Spagna, 159, 204
Spello (Perugia), 305
Stezzano (Bergamo), 190
Stradalta (Gonars, Udine), 198n

Termeno (Bolzano), 170
Thiene (Vicenza), 57n-58n
Torcello, 212
Totano (Amelia, Terni), 305
Travagliato (Brescia), 164
Trentino, 74, 164, 169
Trento, 87, 202
Treviolo (Bergamo), 190
Treviso, VII-X, 5, 14, 60, 95-96 e n, 97-102, 103 e n, 105, 108, 119-120, 121n, 122-123, 124 e n, 125-127, 128 e n, 129, 130 e n, 131-132, 135-138, 139 e n, 140-142 e n, 143-144 e n, 145-150, 151 e n, 152, 160, 163 e n, 166, 175-177, 194n-195n, 196 e n, 197n, 218n, 221, 223n, 251-256, 257 e n, 259-260, 263, 269, 270-274, 280 e n, 281, 284-288, 290
Tricesimo (Udine), 199n

Udine, 134, 136-137, 142-143 e n, 145, 149-151, 236
Ungheria, 177n, 194
Urbino, 205

Val Gandino, 188-189
Val Trompia, 178, 201
Valcamonica, 73-74, 108, 160, 164, 181-182, 185, 186 e n, 199, 201n, 202, 204, 208, 215, 217, 227 e n
Valeggio sul Mincio (Verona), 184n, 186 e n
Valle Serpentina, (Trento), 164
Valstagna (Vicenza), 169n
Valtellina, 74, 201, 225
Valsugana, 94, 164, 166-168, 169n, 223
Vaticano (Roma), 104, 139
Veneto, 56n, 120, 138, 160
Verona, 32, 71, 80, 89, 106, 149, 160, 200, 204
Vicenza, 69 e n, 83, 89, 136-137, 147, 151, 159-161, 163, 253, 275
Villa D'Almè (Bergamo), 190
Villa S. Adalberto Po (Mantova), 33
Viterbo, 37

Zanica (Bergamo), 190
Zante, 92, 107
Zara, 202
Zianigo (Venezia), 241, 265
Zoldo Alto (Belluno), 209, 214

# ELENCO DEI RELATORI

p. GIOVANNI BONACINA crs., Ricercatore di storia somasca
p. MAURIZIO BRIOLI crs., Archivista generale dei Somaschi
p. SECONDO BRUNELLI crs., Ricercatore di storia somasca
DAVID M. D'ANDREA, Oklahoma State University
GIUSEPPE GULLINO, Università degli Studi di Padova
MASSIMO MORETTI, Università di Roma 1
p. FRANCO MOSCONE, Preposito Generale dei Somaschi
p. GIUSEPPE ODDONE crs., Ricercatore di storia somasca
PAOLA ROSSI, Università Ca' Foscari di Venezia

STAMPATO NEL MESE DI SETTEMBRE 2012
DA CIERRE GRAFICA

Via Ciro Ferrari, 5 - 37060 Sommacampagna (VR)
tel. 045 8580900 - fax 045 8580907
www.cierrenet.it

All'indirizzo internet www.istitutoveneto.it è consultabile il catalogo delle più recenti pubblicazioni dell'Istituto Veneto.

Allo stesso indirizzo possono essere scaricati gratuitamente alcuni volumi in formato pdf.

I volumi possono essere acquistati presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
(fax 041.5210598) oppure tramite il distributore CIERREVECCHI Srl
(fax 049.8840277)

INDICE

p. Franco Moscone
*La sconfitta del giovane Girolamo Miani, un autentico evento di grazia!* VII

Tavola delle abbreviazioni X

p. Secondo Brunelli crs.
*Relazione sulle famiglie Miani e Morosini* 3

p. Giuseppe Oddone crs.
*Educazione culturale di Girolamo Miani* 53

Giuseppe Gullino
*Girolamo e il dono dei ceppi alla Madonna Grande* 89

David M. D'Andrea
*«Et lui proprio contò questo stupendo miraculo»: Girolamo Miani e il Quarto Libro dei Miracoli* 119

p. Giovanni Bonacina crs.
*Luca Carlo e Marco Miani alla guerra della Lega di Cambrai* 159

Paola Rossi
*Iconografia veneziana secentesca e settecentesca di Girolamo Miani: alcuni esempi* 131

p. Maurizio Brioli crs.
*L'eco della liberazione miracolosa nei processi di beatificazione, nelle biografie del Miani, nel breve di beatificazione* 251

Massimo Moretti
*Alle origini dell'agiografia figurata di Girolamo Miani: dai disegni di Jacques Stella (1629-1630) al ciclo pittorico del collegio di Sant'Angelo di Amelia (1697)* 301

Indice dei nomi 315

Elenco dei relatori 335

In copertina:
Pittore del secolo XVIII, *La Vergine accompagna Girolamo Miani per sfuggire all'esercito dei nemici*, particolare. Brescia, Duomo Nuovo.

Progetto grafico della copertina:
*Paolo Roggero design*